ANNALI

DEL

FRIULI

Digitized by Google

ANNALI DEL FRIULI

OSSIA

RACCOLTA DELLE COSE STORICHE

APPARTENENTI A QUESTA REGIONE

COMPILATI

DAL CO. FRANCESCO DI MANZANO

Vol. VI.

anno 1388 dell'èra volgare al 1797.

UDINE

TIP. DI GIUSEPPE SEITZ, EDITRICE

1868.

EPOCA V.

IL FRIULI SOTTO I PATRIARCHI D'AQUILEJA.

1388 — mercordì 1 gennajo. — Il Comune di Udine manda Ser Nicolò di Gabriele e Francesco di Ser Missio ambasciatori a Giovanni novellamente eletto Patriarca, al Re de' Romani e al Duca d'Austria sopra affari concernenti l'onore e lo stato di tutta la Patria a). — Nel Diplomatario inedito del Bianchi poi, senza data del giorno, ma sotto l'anno medesimo leggesi: istruzioni date agli ambasciatori spediti al nuovo Patriarca Giovanni di Moravia b).

1388 — 4 gennajo. — Il Comune Udinese delibera che debbano aver corso in Udine i soldi veneti vecchi e nuovi come si spendono a Venezia c).

1388 — 18 gennajo, Olmitz. — G. Patriarca eletto ed il Marchese di Moravia di lui fratello (Giodoco), scrivono lettere a Francesco da Carrara raccomandandogli la difesa della Chiesa d'Aquileja d).

1388 — 26 gennajo, Valvasone. — I Signori di Valvasone avvisano gli Udinesi che i nemici avanzano verso il Friuli e che hanno già passato la Livenza e).

1388 — 30 gennajo, Udine. — Si risolve di perseverare nella lega coi Veneziani f).

1388 — martedì 4 febbrajo, Udine. — Si attesta esser veridiche le accuse prodotte da quei di Pordenone contro Asquino di Varmo g).

1388 — 11 febbrajo. — Visita, ossia inquisizione della Chiesa di Udine, fatta da Fr. Giovanni Priore ecc. h).

1388 — 12 febbrajo, Gemona. — Onori decretati dal Consiglio di Gemona a Federico di Savorgnano e Simone di Colloreto i).

a) Docum. in Con. autent. nella Coll. Ciconj XVIII-1.

b) Diplom. inedito del Bianchi, indice nella Racc. Pirona

c) D. C. aut. Coll. Ciconj XVIII-1 cit., Ann. Citt. Ud. vol. 22, C. fog. 32.

d) Verci St. della Mar. Trev. V. XVII, p. 10 e Doc. p. 9

e) Dipl. c. s.

f) Detto.

g) Detto.

h) Cod. dipl. prof. Pirona nel suo Ind.

i) Dipl. c. s.

1388 — 15 febbrajo. — Lettere del Signor di Padova al Comune Udinese, con inserte di Giovanni eletto Patriarca d'Aquileja, che raccomanda alla città di Udine la Chiesa d'Aquileja e la pace, alla quale è pronto a dar mano a).

a) Doc. Arch. Com. Udin. Rep. Goerse. Racc. Cicogn.

1388 — 15 febbrajo, Padova. — Francesco da Carrara scrive a' suoi amici del Friuli notificando loro: come gli Udinesi e i loro Collegati sturbavano i maneggi della pace o tregua che erano mossi in Ferrara b).

b) Verci St. della Mar. Tr. vol. XVII pag. 12 Docum.

1388 — 17 febbrajo, Padova. — F. da Carrara risponde a Cividale che Jac. suo figlio è alle porte di Verona, e che finita quell'impresa provvederà loro maggior soccorso c).

c) Cod. dipl. Frangipane ined. prof. Pirona.

1388 — 24 febbrajo, Butrio. — Il Capitano di Butrio fa rapporto sul personale che stava lavorando intorno alla Bastita, sul malcontento de' soldati e sul bisogno di alcuni oggetti di cui ne sollecita la trasmissione d).

d) Diplom. inedito del Bianchi Indice prof. Pirona.

1388 — lunedì 2 marzo. — Il Consiglio di Udine delibera che si abbruci Sedegliano con cautela e).

e) D. Arch. Com. c. s.

1388 — 4 marzo. — L'Abate di Moggio Vic. gen. del Patriarca Giovanni concede passaporto ai fratelli Peraga per andar da Sacile a Cividale f).

f) Cod. dipl. c. s.

1388 — 6 marzo. — Antonio Veniero Doge di Venezia raccomanda a Francesco da Carrara Bernardino di Firenze ed Angelo de Baglioni di Perugia, ambasciatori di Giovanni Patriarca d'Aquileja g).

g) Valentinelli. Catalog. Cod. manus. de rebus for. p. 45.

1388 — 2 aprile, Venezia. — Il Doge Veniero scrive agli Udinesi, che approva l'idea d'inviare l'Abate di Moggio Vicario del Patriarca G. . . . . a Cividale per indurlo all'obbedienza h).

h) Cod. dipl. c. s.

1388 — mercordì dopo l'ottava di Pasqua 8 aprile, Padova. — Francesco da Carrara scrive a que' di Cividale, che qualora la pace non seguisse secondo il beneplacito del Conte di Virtù, il Conte stesso farebbe causa comune con esso lui i).

i) Dipl. c. s.

1388 — 27 aprile. — La Comunità di Gemona destinò

il giureconsulto Gemonese, Lorenzo dalla Porta, a Giovanni di Moravia eletto Patriarca d'Aquileja (onde far le sue congratulazioni per l'assunzione alla prelatura) e fu spedito a lui, in non so (dice il Liruti) quale città della Germania a).

a) Liruti. Not. di Gemona p. 89.

1388 — 28 aprile, Cividale. — Il Capitano generale di F. da Carrara ed i Cividalesi confermano la tregua tra B. di Parma ed i Partistagno ed Attems di sopra b) — (1).

b) Cod. dipl. Frangipane Ind. prof Pirona.

1388 — 29 aprile, Modvitz. — Varie incombenze demandate dal nuovo Patriarca a Bondi Abate di Moggio suo Vicario generale c).

c) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

1388 — lunedì 4 maggio. — I cinque Deputati di Udine mandano Moschino della Torre e Biagio di Lisoni, ambasciatori del Comune di Udine al Patriarca, sollecitando la di lui venuta in Patria, *pro libertate Aquilejensis Ecclesiae et Patriae* d).

d) D. Cop. autent. Coll.Cicconi XVIII-1.

1388 — 6 maggio, Partistagno. — Partistagno ed Attems superiore pubblicano le tregue fatte con B. da Parma, approvate da Zambonis Capitano generale del Signor di Padova e).

e) Cod. dipl. c. s.

1388 — 14 maggio, Udine. — Vengono confiscate delle case a Leonardo de Andreottis in pena del tradimento f) — (2).

f) Dipl. c. s.

(1) **Tregue** in Friuli, altri cenni su d'esse. — Quando duravano quivi le pugne tra le famiglie, e che facevansi la guerra accanita e lunga, veniva ordinato dal Patriarca: che avesse a farsi la tregua tra esse, così successe tra Ricardo di Valvasone e Cristoforo di Cucagna nel 1388, a cui ordinava il Patriarca Giovanni di Moravia di far la tregua. — Se poi vi entravano amici, consorti, attenenti, massari e servitori, come allora intervenivano in queste lotte, ognuno per la loro parte, erano anch'essi obbligati alla tregua g).

g) Mons. Guerra. O. F. v. XXV p. 66

(2) Questa confisca avrebbe forse relazione alla data: Udine, 13 marzo 1388 (da noi omessa nella serie cronologica del testo, perchè ritenuta appartenere all'anno seguente) riportataci dal Cod. Dipl. Frangipane, Indice Pirona, la quale espone: Atti contro L. di Andreottis ed F. di Romanzacco per attentati contro F. di Savorgnano. — Noi non affermeremo ciò, ma nell'incertezza, non tralasciamo ora d'accennar la medesima.

1388 — 19 maggio. — Lega fatta da Giangaleazzo Visconti (Conte di Virtù) colla Repebblica Veneta, col Marchese di Ferrara, col Gonzaga e colla Comunità di Udine contro la Casa di Carrara a).

1388 — 23 maggio, Udine. — F . . . . di Savorgnano ed i Deputati di Udine scrivono ad N . . . . de Buch sulla pace e sulle buone loro disposizioni alla stessa b).

1388 — maggio. — Giovanni di Moravia Patriarca, non venne in Friuli nell'estate di quest'anno, ma nel maggio spedì quivi il Cavaliere Nicolò de Buch in suo Maresciallo, Boemo di nascita, personaggio di conto, sessagenario, e di statura alta. — Giunse questo in Gemona, nè volle entrare in Udine, nè in alcun altro luogo della Patria, ma ivi dimorò sino alla venuta del Patriarca c).

1388 — 24 maggio, Udine. — Il Comune Udinese si raccomanda a Nicolò de Buch Maresciallo del Patriarca Giovanni, e lo assicura della sua cooperazione per pacificare il . . . . d).

1388 — 26 maggio, Cividale. — Il Comune Cividalese, sull'istanza del Vescovo Gurcense, rimette in libertà S . . . . qm. Sbrugli di Cormons e).

1388 — venerdì 5 giugno, Brüne. — Gli ambasciatori di Udine notificano al Comune il loro arrivo colà, l'accoglienza ricevuta dal nuovo Patriarca G . . . ., e le cose trattate f).

1388 — 5 giugno. — Il Consiglio Udinese determina: che nessuno ardisca collocar banchi in piazza per giuocare agli scacchi g).

1388 — 8 giugno, Valvasone. — Si fanno esortamenti a que' di Cividale onde mandino soccorsi a S. Vito e a Valvasone h).

1388 — 15 giugno, Venezia. — Il Doge scrive ai suoi Provveditori in Friuli sull'inutilità dell'ambasciata proposta dagli Udinesi al Conte di Virtù i). Il Guerra però nel suo

a) Muratori. Ann. d'Italia, anno 1388 — Gatar. Ist. Pad. tom. 17 Rer. Ital.

b) Codice diplom. Frangipane Indice Pirona.

c) Rubeis M. E. A. col. 982. — Liruti Not. del Friuli vol. V pag. 139.

d) Diplom. inedito del Bianchi Indice Pirona.

e) Cod. dipl. c. s.

f) Detto.

g) D. Arch. Com. Udin Rep Giuochi. Racc. Ciconj.

h) Dipl. c. s.

i) Detto.

O. F., citato dal Codice Frangipane Indice prof. Pirona, pone a questo fatto la data 25 giugno anno medesimo.

1388 — 18 giugno, Udine. — In questa città si fanno feste per la conclusione dell'alleanza de' Veneziani col Conte di Virtù e col Marchese di Ferrara a) — (1).

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

1388 — 21 giugno, Udine. — L'Abate di Moggio scrive lettera ai Cividalesi riguardo alle condizioni della pace da trattarsi cogli Udinesi b).

b) Detto

1388 — 23 giugno, Venezia. — Furono date istruzioni ai Provveditori Veneti sul conto dell'ambasciata al Conte di Virtù c).

c) Detto.

1388 — mercordì 1 luglio, Brin. — Il Patriarca raccomanda di non fare alcuna mossa ostile contro il di lui Maresciallo, ed annunzia che in breve verrà in Friuli d).

d) Detto.

1388 — 2 luglio. — Ambasciatori mandati a Udine onde sottoscrivere il trattato di pace negoziato dal Maresciallo del Patriarca tra gli Udinesi e Cividalesi e). Sotto la stessa data il Fabrizio nel suo f) ci riporta: Il Cameraro del Comune di Udine diede 14 soldi ad Antonio da Pordenone, che portò lettera a Cividale per un salvacondotto alle persone di Andrea Monticoli, ser Nicolò della Donna, ser Nicolò Manini e ser Leonardo di S. Daniele, ambasciatori degli Udinesi, i quali recaronsi a Gemona a confermar la pace trattata dal Maresciallo tra que' di Udine e que' di Cividale. — Più nel giorno medesimo diede un ducato d'oro a Giovanni Francesco Trombetta e tre suonatori, che portaronsi a Romanzacco coi suddetti ambasciatori, e riportarono la nuova della pace effettuata.

e) Detto.

f) Excerpta ad Hist. Foroj. MS. autogr. nella Racc. Pirona.

(1) Sotto la stessa data 18 giugno 1388 il Fabrizio g) riporta anch'egli: che il Cameraro del Comune di Udine per ordine dei Deputati diede 1 marca e 40 denari a Giovanni Marchesini per cento libbre di *Colaci* di sevo, al prezzo di 2 denari la libbra, coi quali fu fatta *Pirlogia* (illuminazione) in allegrezza della lega fatta dal Veneto Dominio col Conte di Virtù e col Marchese di Ferrara.

g) Detto.

Digitized by Google

1388 — 5 luglio, Cividale. — G . . . . di Zucco fa tregua con C . . . . di Cucagna e N . . . . di Valvasone, in mano del nunzio di B . . . . Abate di Rosazzo Vicario generale del Patriarca Giovanni a).

a) D. Coll Guerra e Frangipane, Ind. Pirona.

1388 — 5 luglio, Marano. — Gli abitanti di Marano fanno reclami contro gli Udinesi b).

b) Dipl. Ined del Bianchi. Ind prof. Pirona

1388 — 15 luglio, Udine. — Pace giurata in Udine e in Cividale c) — (1).

c) Detto.

1388 — 17 luglio, Venezia. — Veniero Doge raccomanda Bono Veneziano a D . . . . di Castello per affari dello Stato d).

d) Cod. dipl Frangipane Ind. Pirona.

1388 — 20 luglio, Perugia. — O . . . . di Ragogna, Decano d'Aquileja, scrive al Comune di Udine sulla pace col Padovano, sul nuovo Patriarca, e sulle lettere presentate al Papa e).

e) Detto.

1388 — 20 luglio. — Il Comune di Udine elegge tre soggetti ad essere alla ricupera di Savorgnano con Federico Savorgnano f).

f) D. Arch. Com. Udin Rep. Guerra nella Racc. Ciconj.

1388 — 21 luglio, Udine. — Bondi Abate di Moggio scrive a quei di Cividale, che gli Udinesi non acconsentono ad alcuna modificazione del trattato con essi conchiuso, e chiede un salvacondotto per Leonardo di S. Daniele g).

g) Dipl e s.

1388 — 24 luglio, Modritz. — Credenziale lasciata dal Patriarca ad un suo famigliare da lui spedito a Gemona h).

h) Detto

1388 — In quest'anno, senza indicazione di mese e di

(1) Sotto la data modesima anche il Fabrizio annota quanto segue: Il Cameraro del Comune di Udine, per ordine dei Deputati, spendette 110 soldi in 3 libbre di Confezione, 4 boccie di Malvasia, e 5 di Rabolla, nel ricevimento degli Ambasciatori e Sindici Cividalesi, che vennero in Udine a prestare il giuramento: di avere e tenere per ferma e rata la pace fatta. — Più nel giorno medesimo spendette soldi 80 per il nolo di 3 cavalli che ebbe il Sig. Andrea de Monticoli, Sindico ed Ambasciatore degli Udinesi, che fu in Cividale a confermare e giurare la pace nel Consiglio di quella Terra (Città) i).

i) Fabrizio. Excerp. ad Historiam Foroj. MS. autografo.

giorno (sembra però in agosto), ci viene riportato: che giunsero sul Padovano in ajuto del Carrarese le genti Friulane, che Francesco da Carrara avea quivi assoldato a).

1388 — venerdì 7 agosto, Padova. — F . . . . il giovane da Carrara prega Cividale a prestar certa somma ad un suo Contestabile, che venisse in Friuli per assoldar soldati b). Il Guerra nel suo O. F. Volume XXVII, pag. 442 ci narra con maggiori dettagli questo fatto sotto la data stessa come segue: Francesco di Carrara il giovane scrive sua lettera al Gastaldione e Provvisori, Consiglio e Comunità di Cividale, ond'essi si prestino a fargli avere cento fanti pedestri, al qual oggetto spedisce Pecino di Brescia suo Contestabile; e contino al medesimo Pecino, 100 ducati d'oro, perchè prestasse al Capo di questi fanti, e dassero a questo Capo quell'idonea cauzione, in nome suo, che credessero opportuna. Per questa somma poi il Carrara si obbliga di pagarla quando gli scrivessero averla per amicizia i sullodati di già esborsata.

1388 — 9 agosto, Udine. — Restituzione dei pegni fatti per trovar danaro e soccorrer la Patria ne' suoi bisogni c). Anche il Fabrizio nel suo d) ci riporta in data stessa: che il Cameraro del Comune Udinese per ordine dei Deputati e del Consiglio, restituisce i pegni stati dati per l'importo di ducati d'oro 1970, trovati dal Comune Udinese per stipendiare genti a piedi ed a cavallo a difesa della Patria e Chiesa Aquilejese nella guerra contro Francesco da Carrara, che cercava impadronirsi di essa.

1388 — 10 agosto, Venezia. — Veniero Doge esorta Cividale a rendere il Castello di Savorgnano al Signore di esso, Federico e).

1388 — 13 agosto, Gemona. — B . . . . Abate di Moggio scrive alla Comunità di Udine, come il Re di Boemia e il nuovo Patriarca eletto, pretendono che Francesco da Carrara rilasciar debba i castelli da lui ritenuti in Friuli, cioè;

a) Verci. St. della Mar. Triv. v. XVII pag. 25.

b) Cod. dipl. Frangipane, Ind. prof. Pirona.

c) Diplom. inedito del Bianchi, Indice Pirona.

d) Excerpta ad Historiam Forој. ecc. MS autografo nella Racc. Pirona.

e) Cod. Dipl. c. s.

Sacile, San Steno, Canipa e Savorgnano; altrimenti sono risoluti di muovergli guerra a).

1388 — 18 agosto, Venezia. — Veniero Doge raccomanda a F. di Savorgnano e ai Deputati di Udine Misio di Romanzacco da essi condannato b).

1388 — 28 agosto, Gemona. — Morando di Porcia, fatto prigione da J . . . . suo Consorte, indi trasportato a Venezia, ottiene la libertà per mediazione di Jodoco Marchese di Moravia c). Anche il Verci ci riporta sotto l'anno stesso: Fu esteso l'atto di sicurtà con cui il Conte Morando del fu Guecillo di Porcia, prigioniero di guerra de' Veneziani, venne liberato, colla condizione che nè egli nè i suoi eredi possano portare le armi contro la Repubblica in favore di Francesco di Carrara; e furono mallevadori per il Porcia quattro individui nobili del Friuli: Simone Cavaliere . . . . Tomasino di Spilimbergo, Corrado Bojani e Giacomo di Sbroghiavacca d).

1388 — 31 agosto, Udine. — Si fa la nomina di nuovi Deputati e).

1388 — giovedì 3 settembre. — I Padri di S. Lucia domandano provvedimento, perchè non si faccia festa di ballo avanti la loro Chiesa in Udine f).

1388 — 3 settembre, Venezia. — Il Doge Veniero nega a F. di Savorgnano ed agli Udinesi di lavorar sale in Istria, dovendo direttamente venir tutto a Chioggia g).

1388 — 5 settembre, Udine. — Si notifica al Dominio Veneto che il nuovo Patriarca era arrivato a Vienna h). E nel dì 6 il Cameraro Udinese diede 3 ducati d'oro, in ragione di 82 soldi l'uno, a Jacobo Rodolfuccio, che portò una lettera della Comunità al Doge Veneto, annunziantegli che il Patriarca d'Aquileja giunse in Vienna i).

1388 — 7 settembre, Udine. — Si annunzia la venuta del Patriarca, si regala chi ne portò l'avviso, e si danno, dal Comune, disposizioni per festeggiare la medesima j).

a) Verci. St. della Mar. Triv. v. XVII, pag. 26 e Docum. pag. 14.

b) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

c) Detto

d) Verci come sop. p. 10, 11 Docum.

e) Diplom. inedito del Bianchi Indice prof. Pirona.

f) D. Arch. Com. Udin. Rep. Feste di ballo nella Racc. Cicon.

g) Cod. dipl. c. s.

h) Dipl. c. s.

i) Fabrizio. Excerp. ad Histor. Forojul. ms. autografo nella Racc. Pirona.

j) Dipl. c. s.

1388 — 10 settembre, Udine. — I Deputati mandati incontro al Patriarca, furono questi: il sig. Andrea de Monticoli, Maestro Giacobino e Maestro Gregorio, ai quali, il Cameraro Udinese, per ordine dei Deputati e del Consiglio, diede 15 marche di soldi per le spese, avendo seco loro 2 cavalli a nolo per cadauno, più due trombette. Recaronsi dessi sino ad *Oraistayn* ed ivi incontrarono il Patriarca a).

a) Fabrizio. Ex ad His. For. ec. ms. aut. nella Racc. Pirona.

1388 — 12 settembre, Cividale. — Pubblicazione di Editto del Patriarca Giovanni sulla nuova moneta b) — (1) — altri pongono questa pubblicazione nel 17 settembre c).

b) Codice diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

c) Cod. Dipl. c. s. Raccolta Cicconj.

1388 — 13 settembre, Venezia. — Il Doge Veniero scrive agli Udinesi, che ha sentito il loro ambasciatore, e che invierà P. Morosini ai Duchi di Baviera d).

d) Codice diplom. Frangipane, Indice prof. Pirona.

1388 — 13 settembre, Moggio. — Sotto questa data, nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice prof. Pirona, leggesi: Cenni storici tratti da una Cronaca di Moggio.

1388 — 14 settembre, Udine. — Doni fatti dal Comune Udinese al Patriarca Giovanni di Moravia e) — (2).

e) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

(1) Avvertiamo: non parerci certa questa data, mentre il Patriarca nol sappiamo ancor giunto in Friuli, e poter perciò l'Editto aver avuto vita sott' altra data, e quindi forse appartener piuttosto al 17 settembre o al dicembre, nel quale riscontrasi altro atto relativo alla nuova moneta — Nullameno, nell'incertezza, non abbiamo creduto poter escludere la medesima dalla serie cronologica.

(2) Ecco pur anche quanto ci riporta il Fabrizio in data medesima: Il Cameraro di Udine spese, per deliberazione del Maggior Consiglio di questa Città, 3 marche e mezza di soldi in 35 libbre (grosse) di cera lavorata, cioè: 12 *Dopleriis*, e 12 libbre di candele, presentate al Patriarca nella sua venuta; e queste al prezzo di 14 soldi la libbra. — Nonchè spendette pure per 18 libbre di Confezione, egualmente presentata al Patriarca, del valore di 26 soldi e piccioli 8 per ogni libbra, ammontante in totale a 3 marche di soldi. — Più diede 8 marche di soldi e sei soldi per una *Piside* d'argento dorato, del peso di oncie 16 e 1/4, comprata dalla moglie del qm. Nicolò Zerbini, al prezzo di 26 grossi l'oncia, e donata al Patriarca. — Così pure nello stesso giorno esborsò 10 ducati d'oro per 5 conzi e 10 boccie di Malvasia, comprata da Nicolussio di Ser Zane

Digitized by Google

1388 — 15 settembre, Udine. — Il Patriarca ordina che i Deputati siano destituiti, e che sia sospeso il dazio della farina a).

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

1388 — 16 settembre. — Cividale e la sua Comunità manda due individui, che furono Egidio di Giovanni Fisico e Durde de Gubertis, qua' nunzii ed attori a promettere e prestare, con solenne sacramento, fedeltà e pura obbedienza a Giovanni di Moravia Patriarca d'Aquileja e suoi Ufficiali, siccome è e fu solito obbedirsi. I due rappresentanti suddetti furono nominati dalla Comunità in pien Consiglio b).

b) Mons. Guerra, Ot. For vol. XXV p 67, 18.

1388 — 18 settembre, Cividale. — Un creditore del Cardinale Alanson, mentre questo era Patriarca, ricorre al Comune perchè ritenga i beni e le cose di esso in Cividale a suo pagamento c).

c) Cod. dipl. Frangipane, Ind. prof. Pirona.

1388 — 23 settembre, Udine. — Fu data mancia ai suonatori che accompagnarono le Dame che andarono incontro al Patriarca d) — (1).

d) Dipl. c. s.

al valore di 2 ducati d'oro il conzo; del qual vino fu fatto un presente al Patriarca. — E nel giorno medesimo spendette anche 15 marche di soldi e 58 soldi per 3 *Sciffis* d'argento del peso di 12 oncie e 1|4 e mezzo, in ragione di 26 grossi all'oncia, comprati da Nicolò de Soldonieri, e presentati al Patriarca suddetto e).

e) Fabrizio, Excer. ad Hist. For. ecc. Ms. aut. nella Raccolta Pirona.

Dagli atti antecedenti convien stabilire: che **l'ingresso del Patriarca Giovanni di Moravia in Friuli** (di cui non ci fu dato di rinvenire la precisa data) sia avvenuto in uno dei tre giorni che stanno fra il 10 ed il 14 settembre del 1388; e per quanto a noi pare, piuttosto nell'ultimo, che nei due primi; il Liruti poi ci avverte: che in questo suo primo ingresso il Patriarca si portò prima in Cividale che in Udine, usando con ciò metodo differente da' suoi Antecessori f) con poca soddisfazione degli Udinesi g)

f) Liruti. Not. del Friuli v. V p. 140.

g) Valvasone. I successi della Patria del Friuli.

(1) Il Fabrizio nel suo Excerpta ad Histor. Forojul. M. S. Autografo nella Raccolta Pirona, sotto il giorno 24 settembre 1388 annota: Il Cameraro del Comune di Udine diede 12 soldi a Francesco e Giacomo suonatori che accompagnarono le Signore che recaronsi incontro al Patriarca sino a *Caprileas* — Più diede soldi 20 ai suonatori Francesco Chiaranda e suo compagno, che andarono con le predette Signore incontro al Patriarca.

Digitized by Google

1388 — 25 settembre, Udine. — L'Abate di Moggio, Vicario del Patriarca, ordina al Comune Udinese di convocare l'Arengo al quale il Patriarca manifesterà le sue intenzioni a).

a) Diplom. inedito del Bianchi Indice prof. Pirona.

1388 — 26 settembre, Udine. — Il Patriarca istituisce in questa città una nuova forma di governo b); cioè: abolisce il Consiglio Civico e ne sostituisce uno di 12 plebei a lui venduti e da lui nominati c).

b) Dipl. c. s.

c) Append. Rubeis col 56.

1388 — giovedì 1 ottobre, Udine. — G.... Patriarca conferma a Cividale il pegno di Tolmino fatto per sei anni da M.... suo predecessore d).

d) Codice diplom. Frangipane. Ind. prof. Pirona

1388 — 2 ottobre, Cividale. — Odorico Lasch, Teutonico, nell'assumere il governo del Castello di Soffumbergo per ordine di Giovanni di Moravia Patriarca, fa giuramento e promette in pien Consiglio al Gastaldione, Provvisori e Consiglieri della Comunità di Cividale: che vacando la Sede Aquilejese o per promozione, o per morte del Patriarca, o altro, avrebbe egli consegnato il Castello di Soffumbergo in mano della suddetta Comunità e).

e) Mons. Guerra. Ot. For. v. XXV, pag 71. 72 — Diplom inedito del Bianchi, Ind. prof. Pirona

1388 — 2 ottobre, Udine. — Il Comune licenzia parte del presidio di Savorgnano, ed ordina ai Capitani di lasciar al Patriarca libero l'ingresso nella Bastita. E nel giorno ed anno medesimo, i Procuratori del Comune Udinese raccomandano al governo di non fare alcuna novità riguardo ai beni dei ribelli, dal cessato governo confiscati f).

f) Dipl c. s

1388 — 2 ottobre, Udine. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona leggesi sotto questa data: Prezzo stabilito nella vendita degli uccelli.

1388 — 5 ottobre, Udine. — Andrea Monticoli è creato Vicario generale nel temporale g).

g) Detto.

1388 — 8 ottobre, Trivigi. — Il Carrarese chiede risposta ad una domanda d'un prestito da lui fatta col mezzo di Dorde de Gubetio (che noi riteniamo de Gubertis) h).

h) Detto.

1388 — 9 ottobre, Gorizia. — Il Conte Goriziano scrive lettera ai Cividalesi a).

a) Dipl. ined. dei Bianchi Ind. prof. Pirona.

1388 — 11 otttobre, Venezia. — Il Doge Antonio Veniero encomia Venceslao, Preconea e Ubertino di Spilimbergo per la bella difesa del loro Castello a vantaggio della lega contro i nemici comuni b).

b) Codice Diplom. Frangipane, Indice prof. Pirona — Valentinelli. Catalogus Codic. manuscr. de rebus Forojul. p. 98

1388 — 13 ottobre, Tolmezzo. — Credenziale degli ambasciatori di Tolmezzo c).

c) Dipl. c. s.

1388 — 14 ottobre, Trivigi. — Francesco da Carrara conferma l'investitura del Castello di Savorgnano fatta nel 1385 dal Cardinale d'Alanson a Francesco di Savorgnano d).

d) Detto.

1388 — 17 ottobre, Trivigi. — Francesco da Carrara disaprova la condotta tenuta dal Patriarca cogli Udinesi, e lo consiglia ad esser seco loro più trattabile e più umano e).

e) Detto.

1388 — 18 ottobre, Trivigi. — Il Carrarese insiste per aver la risposta sul conto del prestito da lui richiesto f).

f) Detto.

1388 — 22 ottobre, Gemona. — Processo criminale apposto dal Maresciallo del Patriarca contro Federico di Savorgnano g).

g) Detto.

1388 — 23 ottobre. — Notificazione de' feudi di Corrado Bojani h).

h) Detto.

1388 — 24 ottobre, Venezia. — Veniero Doge scrive agli Udinesi assentendo al cambio di prigionieri con M.... di Rabatta, così contentando anche il Signor di Verona i).

i) Cod dipl c. s.

1388 — 26 ottobre, Udine. — Si fanno pratiche per una riconciliazione fra il Patriarca e Federico Savorgnano j) — (1).

j) Dipl. c. s.

1388 — venerdì 6 novembre. — Condanna di Detalmo

(1) Anche il Fabrizio sotto la data stessa annota: Ambrogio Camerаro del Comune di Udine spendette mezza marca di soldi per il nolo di due cavalli, su cui cavalcarono Nicolò Candido ed Enrico Sartore portandosi al Castello d'Ariis presso il Sig. Federico Savorgnano, onde trattar accordo fra questo ed il Patriarca k).

k) Fabrizj. Excerp. ad Histor. For. ec. ms aut. nella Rac. Pirona.

Digitized by Google

di Andriottis a). Sentasi poi il Valvasone b) quanto ci narra su questo fatto; dice egli: « Il Patriarca essendo di natura « severo e sanguinolento fece imprigionare Detalmo Andreotti amico e fautore di Federico, avendogli dato intenzione di volerlo per suo cameriere, il quale quantunque « mostrasse l'assoluzione del omicidio per lui commesso per « avanti, non di meno fecegli tagliare la testa in mezzo alla « piazza, senza dargli sepoltura » — (1).

a) Diplom. inedito del Bianchi, indice Pirona.

b) La Succ. della Patria del Friuli.

1388 — 8 novembre, Udine. — Condanna d'esilio di Missio di Romanzacco c).

c) Dipl. c. s.

1388 — 13 novembre, Udine. — Vennero spediti ambasciatori a Soffumbergo onde placare il Patriarca altamente irritato contro gli Udinesi per l'amore da essi dimostrato a Federico di Savorgnano, e per chiedergli che lo stesso Savorgnano rientrar potesse in Udine d) — (2).

d. Detto

1388 — 21 novembre. — Francesco Novello da Carrara patteggia colla lega de' Veneziani e Visconti, e cede tutti i suoi Stati e).

e) Ciconj, nella sua Racc. cit. Raf. Caresin apud Murat XVI pag. 182.

1388 — giovedì 10 dicembre, Cividale. — È messa in circolazione la nuova moneta f).

f) Dipl. c. s.

1388 — Verso la metà di dicembre Francesco da Car-

(1) Il dott. Ciconj, Gian Domenico, nella sua Collezione, citando D. Arch. Com. Udin. Rep. Giurisd. Capit. riporta, sotto il 1388: sentenza del Capitano di Udine e Consiglieri, che condanna alla morte Detalmo Andreotti, per l'uccisione di Giovanni de Soldonieri.

(2) Anche il Fabrizio nel suo g) annota, in data stessa: aver Geronimo Camerario Udinese speso 36 soldi pel nolo di due cavalli che lo stesso Geronimo ed Enrico famigliare di Ser Nicolò di Maestro Gregorio cavalcarono a Soffumbergo nel giorno medesimo che il suaccennato Geronimo fu mandato ad esporre certa ambasciata al Patriarca, in uno a Ser Nicolò Candido, Andrea Brunacci, Jacobo Marangone ed Odorico Fabro, a calmare l'indignazione del Patriarca contro l'unione di molti cittadini, che recaronsi dal Sig. Federico, e a supplicare esso Patriarca, concedesse licenza che il suddetto Federico potesse entrare nella Terra di Udine. — Del su esposto importo però, soldi 18 furono dati ad Egidio Coco, e gli altri 18.....

g) Excerpta ad Historiam Forumjul., Ms. aut. nella Racc. Pirona.

rara prima di partire da Trivigi (da lui consegnato e ceduto con tutto il territorio Trivigiano al Generale delle armi di Giangaleazzo Visconti), chiamò anche i Gentiluomini Friulani, ch' erano venuti a lui per amichevole composizione, e a tutti restitui le loro fortezze acquistate nella Patria del Friuli a).

a) Verci, St. della Mar. Triv. v. XVII, pag. 44.

1388 — 19 dicembre, Cividale. — Il Comune Cividalese dà risposta alle pacifiche insinuazioni di quello di Udine b).

b) Diplom. ined. del Bianchi Ind. prof. Pirona

1388 — 23 dicembre, Udine. — (Ordina) il Patriarca, che siangli consegnati i 4000 ducati che Missio di Raimondo era ancor debitore al Comune, ed il Comune sotto certe condizioni vi acconsente c).

c) Detto

1388 — 24 dicembre, Udine. — Si fanno feste per la notizia che Francesco da Carrara avea perduta la Signoria di Padova d). Anche il Verci e) riporta: che il Cameraro del Comune di Udine, sotto la data citata, esborsò 159 soldi per libbre 53 di *Colacci* di sevo, da lui comprati da Nicolò Baldane e Giovanni Marchisino, al prezzo di soldi 3 la libbra: e questi all'oggetto di far *Pagnarolia* (illuminazione) per la circostanza surriferita.

d) Detto.

e) Verci, come sopra p. 11 Docum.

1388 — 24 dicembre. — Il Cameraro Udinese spendette 10 ducati d'oro, pari a 5 marche di soldi, e soldi 40, per aver versato tale importo ad Odorico Cancelliere del Ducale Dominio, che recossi in Cividale coll'Ambasciatore Veneto, Gabriele Emo, che fu colà a trattar concordia col Patriarca, e stabilì i patti, ed esso Odorico scrisse e redò in pubblica forma i medesimi f); così furono stabilite le preliminazioni di pace col Patriarca e gli Udinesi g).

f) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. ecc. ms. aut. nella Racc. Pirona.

g) Dipl. c. s.

1388 — 26 dicembre, Udine. — Il Patriarca esige che gli venga fatta in piena forma la consegna dei 4000 ducati, e ne domanda altri 2000 per la cessione del Castello di Savorgnano h).

h) Detto

1388 — 26 dicembre, Udine. — Federico di Savorgnano

Digitized by Google

è obbligato ad esborsare 2000 ducati per la ricupera del Castello di Savorgnano a).

1388 — 28 dicembre, Udine. — Leonardo de Gorto, prima di presentarsi al Patriarca, si raccomanda alla protezione del Consiglio b).

1388 — Nel dicembre di quest'anno Giacomo qm. Giovanni, Giovanni del fu Corrado, Corrado qm. Gasparo ed Anofrio del fu Francesco, tutti di Cergnocco, convengono per la costruzione e riparazione del loro Castello di Cergnocco c).

1388 — Ecco quanto ci narra il Nicoletti nell'annata presente: Il Patriarca Giovanni di Moravia, amante della pace, tosto eletto al Patriarcato, inviò gravissime lettere in Friuli al Patriarca di Gerusalemme, a Bianco da Riva Capitano de' Veneti e a tutti i Friulani, con le quali comandò: fossero deposte le armi, si dimenticassero le ingiurie, e vi si godesse il desiderato riposo. Rispondevasi: che il comando avrebbe facile adempimento, quando seguisse una pace generale. Piacque al Patriarca la risposta, e perciò commise a Bondio Abate di Moggio, si occupasse sollecitamente con avvedutezza e dolci modi a insinuare concordia negli animi discordi dei Friulani. Quindi molti obbligaronsi tosto al giuramento di fedeltà; gravissime tregue vennero imposte a Giovanni di Zucco dall'una e a Rizzardo di Valvasone, Fresco di Schinella, Schinella di Cucagna, e Simone di Enrico di Pertistagno dall'altra, i quali nell'ostinata contesa dei loro Costelli, per la dipendenza del parentado e per la numerosa masuata, davano travaglio al pubblico con la morte de' suoi. Molti vennero liberati dalle carceri, fra i quali Enrico di Sbruglio di Cormons, assai infesto ai Patriarcali, che a richiesta di Antonio Rabatta, ambasciatore del Vescovo di Gurck, ottenne la libertà e la vita: fu posto freno ai soldati di Savorgnano che avean ucciso e fatto prigione molti Udinesi; e Nicolò Zucchelli Maresciallo generale nuovamente

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

b) Detto.

c) Mons. Guerra. Ot. For. vol. XXV, pag. 71.

Digitized by Google

spedito in Friuli con bande collettizie, domava in parte il furore de' scellerati. Perciò sciolte frattanto con spesse ambasciate molte difficoltà, l'Abate, il Gemonese Fanton Pini, Meinardo di Tolmezzo ed Artiussio di Venzone, superata la durezza e l'avversione dei partiti, vi si piegarono questi ad una quasi risoluzione di assecondare il desiderio del Patriarca.

Imperciocchè, nel dì secondo di luglio concordemente: Nicolò di Rodolfo de Portis, Corrado Bojano, Ulvino Canussio, Antonio Gallo, Egidio Egidii, Giovanni Gabrio, Adamo Formentini, Nicolò Ancelli, Utussio Pulizutti, Ottobon Ottoboni, Dorda Guberti, e Pietro Monastetto per i Patriarcali; e Federico Savorgnano, Andrea Monticoli, Nicolò Gregorj, Nicolò Manini, Ettore Miulita, Nicolò di Gabriele, Dietalmo Andriotti, Valentino Valentini, Nicolò Bombeni, Tintino d'Artenia, Giacobo di Montegnaco, Martino Tomasini, Pietro Belloni, Francesco Cavalcanti, Nicolò Soldonieri, Stefano Bartolini, Giovanni di Fagagna, Coletino di Giovanni, Cristoforo Cignotti, Nicolò Candidi, Federico Badalassii, Tintino Savorgnano, Biagio Lazari, Francesco Toscano, Monachino Meliadussio, Andriotti, Enrico, Manfredo, Giovanni Ottacini, Nicolussio e Michele per la Lega, stabilirono che per bene pubblico si facesse pace. Onde il dì quarto di luglio, nella Chiesa Maggiore di Gemona, Corrado Bojano, Egidio Egidii, Nicolò Ancelli, Dorda de Guberti e Pietro Monastetto, ambasciatori, de' Patriarcali; ed Andrea Monticoli, Nicolò Gregorj, Nicolò e Leonardo, nunzii dei Collegati, conchiusero sincera pace alla presenza di numeroso popolo, e di Simone di Colloreto cavaliere, Tomaso di Spilimbergo, Nicolò di Castello, Bartolo da S. Daniele, Asquino di Sbrogliavacca, Simone di Pertistagno, Giovanni Enrico di Attimis, Cristoforo di Cucagna, Ricardo di Prodolone, Artuico ed Andrea di Prampergo, Giovanni di Fagagna, Ermanno Misii, Nicolò Tomasii, e Girolamo d'Udine; Antonio Longo, Giorgio della Villa e Torino

di Gemona, Pietro e Giovanni di Tolmezzo: i quali udirono pure la pubblicazione delle condizioni della medesima, cioè: sia fatta la pace a beneficio ed esaltazione della S. Chiesa d'Aquileja; ogni ingiuria od offesa sia rimessa; le Città e Castella obbedienti intendansi, senz'altro, essere compresi nella pace; i pacificati nè possano, nè debbano prestar aiuto, favore, o consiglio ai perturbatori della pubblica quiete; al di cui mantenimento, dieci per ciascheduna parte de' più stimabili s'obblighino sotto le leggi dell'onore.

Con ciò accordati in parte i dispareri, si diede vita tosto all'ultima condizione di questa pace, e vi si obbligarono all'impegno suddetto i seguenti individui: Nicolò de Portis, Corrado Bojano, Ulvino Canussio, Antonio Gallo, Egidio Egidii, Adamo Formentini, Nicolò Ancelli, Ulussio Pulizzutti, Ottobon Corradi; e Federico Savorgnano, Azzolino Gubertini, Andrea Monticoli, Francesco Arcoloniani, Valentino Valentini, Nicolò Candidi, Nicolò Gregorj, Nicolò della Torre, Nicolò Gabriele e Dietalmo Andriotti. Non molto dopo l'Abate ed il Maresciallo si mossero, accompagnati dalla Nobiltà, onde raffermare nell'obbedienza i volonterosi, obbligare ad essa gli inobbedienti, e incoraggiare i paurosi: essendo che nel frattempo inaspettatamente avvenne che e prsentaronsi a Sacile alcune bandiere del Carrara, le quali tosto avviaronsi verso Trivigi, que' di Savorgnano non smettendo le primiere crudeltà, con rapine e con improvvisi assalti davano molestia ad ognuno; i Nobili di Sbrogliavacca con una banda di Villani contro que' di S. Vito; ed i sudditi Goriziani, contro le persone dell'Abazia di Rosazzo, usavano violenze sanguinose e mortali. La città di Cividale, avendo per l'innanzi, onde assicurare i suoi stipendiari, rintuzzato gli assalti di Diolaiuto di Budrio e de' suoi servi, concludeva nuova vicinanza con Giacobo di Perosa, Abate di Rosazzo. Ed il Carrarese otteneva da' suoi amici Friulani la somma

Digitized by Google

di danaro richiesta a prestanza per le eccessive spese del proprio suo Stato.

Nel qual tempo avendo scritto il Patriarca, che alli 2 settembre giunto in Vienna d'Austria, affrettava il suo viaggio verso il Friuli, il Parlamento, congregato in Fagagna, destinava nove ambasciatori a fargli onorevole incontro; e questi raggiuntolo molte miglia oltre Gemona, l'accompagnarono in Aquileja, ove accolto dai festosi evviva del popolo ed onorato dalle ambascierie de' suoi fedeli, portato da' più Nobili suoi Ministeriali nel seggio marmoreo del Coro della Chiesa Aquilejese, in segno di maggioranza, secondo l'ordine de' padri antichi, prese il possesso del governo spirituale del Patriarcato. Pochi dì appresso fece egualmente nella città di Cividale, essendogli presentata in mano sull'Altar maggiore di quella Chiesa, la spada dorata a modo Germano, indicativa del dominio temporale, da Corrado Bojano, alla di cui Casa, per obbligo antico de' suoi maggiori, apparteneva mostrarsi feudataria del Patriarcato con così onorevole cerimonia. Dopo ciò, i Friulani oltrepassando l'antico costume, e facendo gara di cortesia e di pubbliche allegrezze, presentarono magnifici doni al Patriarca consistenti in vasi d'argento e d'oro, nei quali con valente maestria erano scolpite le insegne dei donatori; accolsero con singolare munificenza gli ambasciatori Veneziani quivi spediti a dimostranza dell'affezione di quel Dominio al Patriarcato. Il Patriarca, in quest'incontro, confermò i patti di Tolmino con Cividale, essendogli rassegnato Soffumbergo; prese in protezione Savorgnano spogliato d'armi e ridotto all'obbedienza da Francesco Savorgnano, che in premio di tale azione, ebbe in dono per molti anni i proventi d'Antro; alla cui donazione (persuasi dal Priore di Bruna e da Azzolino Gubertini) diedero assenso la città di Cividale e Tomaso Formentini, ai quali, per gran somma di danaro, l'Alanson avea loro obbligato Antro.

Digitized by Google

Ma ciò successo, avendo il Patriarca visitato primamente Savorgnano e Soffumbergo, partito inaspettatamente da Udine per Gemona, senza far cenno; tale atto destò sospetto di poca costanza, a segno, che tosto gli Udinesi e Federico Savorgnano ruppero la pace, e tornati alle armi, mossero Guarnerio Manzano a danni della città di Cividale. Questa però, frenando la primiera fierezza, onde non dar sussistenza alla discordia, a mezzo di Corrado Bojani, Utussio Pulizutti ed Egidio Egidii, appoggiati da Preogna di Spilimbergo, procurò (essendo si pochi di dacchè avea avuto luogo la pace) non vi si avesse il biasimo e il grave danno di dar mano nuovamente alle armi. Ma gli Udinesi ed il Savorgnano, covando l'odio, seppero con sì artificiosa nobiltà coprirsi dall'imputazione della pace rotta, che tosto scemati i sospetti, il Savorgnano si unì in grazia del Patriarca. Fu fatto Parlamento in Udine, nel mese di novembre, o vi si statuirono nuove leggi contro gli Usurai. Nell'apparente amicizia degl'interni, appalesavasi però una manifesta inimicizia di que' di fuori: imperciocchè il Carrarese non essendo compreso nella pace fatta, teneasi ancor il diritto di far vendetta delle ingiurie, ed a viva forza volea obbligare Cividale ed i suoi, come ancora non prosciolti dal giuramento della Lega. Per la qual cosa dolente il Patriarca, fece sì che tale differenza fosse rimessa al giudizio di Nicolò d'Este Marchese di Ferrara e all'incorrotto consiglio di Filippo de Guezzellotti ed Antonio Mazzoni suoi auditori. Uditi quindi nella Casa del Vescovato in Ferrara gli ambasciatori delle parti, il Carrara fece una perpetua pace cogli Udinesi, appunto in sul finire dell'anno 1388.

Nel qual tempo Vincislao di Spilimbergo, Bernardo di Strasoldo, Federico di Bello di Savorgnano ed Amadrisio, Andrea di Prampergo, Rivistagno, ed Invilino, Lucchino di Maniaco, Francesco di Nonta ...... e Saciletto, Giovanni di Nicolò di Ragogna, rinnovando la memoria degli antichi

meriti, riconobbero dalla Chiesa d'Aquileja le giurisdizioni, e le giurarono fedeltà. Ed il Patriarca, dopo i movimenti delle armi, volto il pensiero alla pace, impose silenzio a Federico d'Attimis, Abate di Sesto, che con ardente desiderio cercava severa vendetta, perchè (nella licenza di que' tempi) Ridolfo di Cordovado e Fagagna, Almerico ed Ambrogio, cogl'incendj de' villaggi e degli edifizj del Lemene, e colla morte e prigionia dei sudditi dell'Abazia, aveano destato non solo l'ira e l'odio degli offesi, ma ben anco quello de' vicini; pose accomodamento alle discordie de' Nobili di Zucco; pacificò Federico di Panigai, Tataro della Frattina, Nicolò di Polcinico e Nicolò di Ragogna, che nel furore delle loro contese civili, erano venuti alle armi: mentre che a ricerca di Ricardo di Valvasone, Artuico di Porcia, Antonio di Pancera, Muschino e Nicolò di Nicolino, e Nicolino di Capo della Torre di Udine, si faceva nobile ed onorevole maritaggio tra Ursina di Febo di Giovanni della Torre di Castelluto e Matteo di Nichillo di Vlaspergo a).

a) Nicoletti. Patriarcato Giovanni di Moravia fasc F. autog. pag. 1 alle 3 tergo.

1388. — Giovanni da Ravenna, professore di molta fama, segretario ed amico del Petrarca, venne da Padova, chiamato dagli Udinesi, ad ammaestrare nelle Cattedre di Udine, e tenne in questa città scuola fioritissima sino al 1392 b).

b) Cicconj. Ilust. St. Stat. della città di Udine pag. 16.

1388. — S. Vito viene scelto dal Carrarese a sua piazza d'armi c) — (1).

c) Altan. Memorie stor. della terra di S. Vito, fasc. unico pag. 18.

1388 — Vienna. — Alberto Duca d'Austria annunzia al Vicario Aquilejese e ai Deputati di Udine: che Ugo di Duino, Capitano in Carniola, manderà loro un'ambasciata da parte de' suoi fedeli della Comunità di Pordenone d).

d) Valentinelli. Cat. Codic. manus. de rebus foroj. p. 88.

1388. — Nell'Indice del Diplomatario inedito del Bian-

(1) Nell'anno 1388, e prima ancora, costumavasi nelle **Armate** aver pedoni, balestrieri a piedi, balestrieri a cavallo, e uomini d'armi a due cavalli per uno, e guastatori, conducevan seco puranche carretti di vettovaglie, munizioni e bombarde e).

e) Verci. St. della Marca Triv. v. XVII p. 35 e 16.

chi, nella Raccolta prof. Pirona, sotto quest' anno, senza indicazione di mese e di giorno, trovasi annotato quanto segue: Notizie intorno al Patriarcato di Giovanni di Moravia desunte dalle Cronache Patriarcali. — Rubeis —. Vita del Patriarca Giovanni di Moravia di Antonio Belloni. — Istruzioni date agli ambasciatori spediti al nuovo Patriarca Giovanni di Moravia. — Notizie intorno al Patriarcato di Giovanni di Moravia estratte dal Libro intitolato *De Antiquitatibus Carneae* di Fabio Quintiliano Ermacora. — Sommissioni d'obbedienza prestata al Vicario del Patriarca. — Il Maresciallo Patriarcale ordina a Nicolò di Zoppola di riscuotere gli affitti del Capitanato di Zoppola.— Saccheggio di Pasiano Schiavonesco. — Memoriale del Comune di Udine al Conte di Virtù. — Istruzioni date a Rodolfo ambasciatore di Cividale nel trattare la tregua cogli Udinesi. Si biasima il disegno del Patriarca d'invadere nuovamente il Friuli.

1388. — Anche nella Collezione del dott. Giandomenico Ciconj, sotto quest'anno, senza indicazione di mese e giorno, leggonsi i seguenti fatti: Il Consiglio di Udine delibera che non si rialzi il Castello di Villalta a). — Il Commune Udinese determina che Giacomo di Monteguaco faccia coprire il pozzo di S. Giovanni Battista b), e riatta la Porta Cassina c). — Il Patriarca Giovanni sopprime la carica dei sette Deputati di Udine d).

1388. — Ceneda viene sotto il Dominio della Repubblica Veneta, mentre vigeva la guerra coi Carraresi e).

1389 — domenica 17 gennajo, Cividale. — Il Patriarca Giovanni dà investitura del Castello di Ragogna a Giovannino di Ragogna f).

1389 — 19 gennajo. — Disposizioni per una tendenza a riconciliarsi tra quei di Cividale e que' di Udine g).

1389 — Nel gennajo di quest'anno avvenne incendio e furto in Rosazzo h).

a) Arch. Ud. Ann. vol. IX, fol. 63.

b) D. Arch. Com. Udin. Rep. Pozzi.

c) Detto. Rep. Porte

d) Detto. Rep. Deputati.

e) Romanin. Stor. Doc. di Venezia t. VI, par. II, p. 217.

f) Cod. dipl. Frangip. Indice prof. Pirona — Diplom. ined. dei Bianchi, Indice Pirona.

g) Dipl. c. s.

h) Detto.

Digitized by Google

1389 — 23 gennajo. — Il Pievano di Camporosso viene investito dal Priore di S. Spirito a).

a) Cod. dipl Frangipane Ind. prof. Pirona.

1389 — mercordì 10 febbrajo, Cividale. — Il Patriarca conferma a que' di Gemona il diritto di Niderlech b) — (1).

b) Diplom. ined. del Bianchi Ind. prof. Pirona.

1389 — 14 febbrajo, Cividale. — Viene data investitura a Lupo Tintinico da Pordenone c).

c) Detto.

1389 — 15 febbrajo, Udine. — Si ordina a que' di Gemona di far edotta la popolazione che è messa in corso la nuova moneta d).

d) Detto

1389 — lunedì 15 febbrajo. — Federico Savorgnano viene assassinato nella sua Cappella domestica in Udine. Fu ritenuto che il Patriarca Giovanni commettesse a' suoi sgherri il nefando delitto e) — (2).

e) Alimo di Manzano. — Liruti Note del Friuli, vol. V, p. 143 per la data.

(1) Il Niderlich o Inderliche, voce barbara o carentana, forse da Niederlage significante fondaco, era una gabella che tutti i mercanti passando per Gemona dovevano pagare a vantaggio di quella Comunità — Niderlich quod vulgari lingua dicitur cargare et descargare omnium mercimoniarum quae veniunt, seu ducuntur de partibus Alemaniae versus Venetiam et de Venetiis versus Alemaniam per canale nostrum Clusae, vel per Carneam. — Doveano quindi i mercanti scaricare, perchè le mercanzie di transito restassero depositate almeno una notte nel fondaco della dogana di Gemona Questo scarico forzato, anche prescindendo dal balzello che per tal titolo pagavasi, non v'è dubbio, tornava gravoso e di molto pregiudizio per l'inutile ritardo, pel frapposto ostacolo al traffico in generale: nullameno il Niderlich fu confermato da molti Patriarchi, e riconosciuto in appresso dalla stessa Repubblica di Venezia f).

f) Antonini. Il Friuli orient vol. unico, pag. 209-210.

(2) Il Patriarca Giovanni V. di Moravia odiava Federico di Savorgnano marito di Orsina d'Este, figlia di Azzo Marchese di Ferrara, e i di lui aderenti, perchè contrario alle sue mire dispotiche; era anche incitato a odiarlo dalla matrigna di Federico, amica di certo Boemo Scalco del Patriarca. — Federico per ovviare dispiaceri, partitosi da Udine, si era ritirato ne' suoi Castelli, rimettendo le differenze pecuniarie colla matrigna al giudizio dell'Università di Bologna e di Parigi

Col pretesto che il rispettabile settuagenario Detalmo Andreotti avea ucciso 30 anni addietro un famigliare dei Duchi d'Austria, fu dal Patriarca fatto imprigionare e postolo alla tortura sulla pubblica piazza, compiacevasi a guardarlo dalle finestre del soprastante Castello di Udine; proibì a chiunque di parlarne sotto pena di 100

1389 — 15 febbrajo. — Il popolo Udinese infuriato ammazza Elisabetta Savorgnan, Andrea Nassinguerra, Enrico Bleon ed un soldato, ritenendoli complici col Patriarca Giovanni dell'assassinio di Federico Savorgnano. Elisabetta matrigna di Federico era l'amica del Patriarca, ed ebbe gran lite con Federico, che odiava molto a).

a) Dr. Ciconj nella sua Racc. cit. la Cronaca Aquil.

1389 — 15 febbrajo. — Spese il Cameraro del Comune di Udine 100 soldi pel nolo di 5 cavalli nell'occasione che Moschino della Torre, Ser Pietro de Belloni, Giovanni Tomasio e Gerolamo Not. furono in ambasciata, con undici

ducati, indi lo fece miseramente decapitare. — Era cognominato il Catone Udinese.

Alcuni giorni dopo mentre questo Patriarca cenava allegramente in Castello, fece chiamare a sè Nicolò Manini, altro rispettabile cittadino e amico del Savorgnano, e a tradimento lo cacciò prigione. Senonchè il popolo Udinese, concitato, uscì dalle sue case a tutta notte e domandò al Patriarca la libertà del Manini. — Il tiranno, veduta la burrasca, lasciollo libero e fuggì dalla città adirato contro gli Udinesi e ricoverossi nel suo Castello di Soffumbergo ben munito. — Federico chiamato dal popolo Udinese ritornò tosto in Udine.

Correva il Carnevale, ed era appunto la sesta delle 8 domeniche che esso avea in quell'anno, e Federico Savorgnano diede una festa da ballo nel suo palazzo, alla quale invitò oltre i principali cittadini, anche gli officiali del Patriarca e i partigiani di quel tiranno. Nel dimani (lunedì 15 febbrajo) di buon mattino Federico ascoltava la messa seguito da un cameriere nella Cappella di S. Stefano (ora casa Verzegnassi) rimpetto al suo palazzo. Avvertito che si avanzavano armati, gli sgherri del Patriarca, dal cameriere che stava chiudendo le porte, egli rispose nulla temere, e fecele aprire. Entrarono, e nell'atto di salutarlo lo Scalco Boemo del Patriarca, denominato de Buch, cogli altri l'assalì, e lo stesero morto con 35 ferite, poi tutti fuggirono. Il Boemo corse in traccia della matrigna, che non trovò in casa essendo andata alla Chiesa. — Divulgatasi tosto la notizia terribile, il popolo correva a furia a casa della predetta matrigna, e trattala sulla piazza, colà fu squartata. — Cacciava tosto gli ufficiali del Patriarca e i suoi Consiglieri Civici. Uccideva alcuni creduti complici. — Il Patriarca stavasi a Soffumbergo, nè faceva niun bando contro gli assassini. Poi trasferitosi per maggior sicurezza nella Rocca di Forame, tormentava in mille crudeli modi per cavarne danaro quanti Udinesi potevano pigliare i suoi sgherri. — Il terrore era sì grande che non osavano uscire di Città senza scurta b).

b) Detto, citando l'Aulina.

Digitized by Google

cavalli, a dimostrare il delitto fatto nella persona del Sig. Federico di Savorgnano a).

1389 — 17 febbrajo, Udine. — Per acquietare il popolo e impedire disordini, si stabilisce di ordinare il disarmamento b).

1389 — 17 febbrajo, Udine. — Il Comune scrive a Tolmezzo sulla morte di F. di Savorgnano e gli raccomanda intromettere suoi officii presso il Patriarca perchè sia vendicata c).

1389 — 17 febbrajo, Udine. — Corriere spedito a Venezia a portar la nuova della morte del Savorgnano d).

1389 — 17 febbrajo. — Il Cameraro di Udine diede soldi 60 a Nicolò Peccatore per il nolo d'un cavallo col quale Nicolò di Percoto cavalcò a Portogruaro quando per parte del Comune di Udine, si recò a Venezia a portar a quel Doge la notizia della morte di Federico di Savorgnano e).

1389 — 17 febbrajo e 8 marzo. — Il Valentinelli nel suo f) ci riporta sotto queste date: Decreti degli Udinesi contro i Sicarii di Federico Savorgnano. E il Ciconj nella sua Raccolta, senza indicazione di mese e giorno, citando D. Arch. Com. Udin. Repertorio Savorgnano, annota: Proclama del Comune di Udine con taglia di lire mille contro gli uccisori di Federico Savorgnano.

1389 — 18 febbrajo, Udine. — La notizia della morte del Savorgnano viene comunicata alle Comunità ed ai Castellani g). E in data stessa, ma da altra fonte, leggesi: Il Cameraro Udinese diede 1 marca di soldi, e soldi 100 pel nolo di due cavalli e due servi, che portarono lettere alle Comunità ed ai Nobili, recanti la notizia dell'eccesso commesso nella persona di Federico di Savorgnano h).

1389 — 24 febbrajo, Cividale. — Il nuovo Vescovo di Concordia ed il Vicario Patriarcale procurano d'indurre gli Udinesi a riporre nel Patriarca la loro confidenza i).

a) Fabrizj. Excerp. ad Hist. Foroju ec. ms autogr. nella Raccolta Pirona.

b) Dipl. Ined. del Bianchi Ind. prof. Pirona.

c) Codice diplom. Frangipane codice Pirona.

d) Detto.

e) Fabrizio, c. s.

f) Catalogus Cod. manus de rebus Foroj. pag. 96.

g) Dipl. c. s.

h) Fabrizi, c. s.

i) Dipl. c. s.

Digitized by Google

1389 — 26 febbrajo, Cividale. — Giovanni Patriarca elegge Tommasino di Spilimbergo a Capitano di Gemona, con unita la Gastaldia d'Artegna e la custodia del Castello di Gemona a).

1389 — mercordi (giorno delle ceneri) 3 marzo, Udine. — Condanna degli uccisori del Savorgnano, e premio proposto a chi li presenta o vivi o morti b).

1389 — 3 marzo. — Il Cameraro del Comune di Udine esborsò una marca di soldi, e soldi 60 per il nolo di 10 cavalli, che servirono per cavalcature agli ambasciatori che col Sig. Bianco Emo trasferironsi in Cividale a trattar patti tra il Patriarca e la Comunità Udinese c). — NB. Avvertiamo che gli altri Documenti anzichè Bianco dicono Gabriele Emo.

1389 — 10 marzo, Cividale. — Si fa pace e concordia tra il Patriarca Giovanni e la Comunità di Udine per la morte di Federico Savorgnano con mediazione di Gabriele Emo ambasciatore di Venezia d).

1389 — 12 marzo, Udine. — La vedova ed i figli del Savorgnano domandano al Comune di Udine armi e munizioni onde fornire il posto di Savorgnano e).

1389 — 20 marzo, Gemona. — Il Comnne Gemonese si duole col Comune di Cividale della cattura di Ser Alessio, e si offre di adoperarsi in suo favore f).

1389 — 25 marzo. — Si dà investitura feudale ai Cucagna Gerardo F . . . . g).

1389 — 29 marzo, Udine. — Sotto questa data nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, leggesi: Riforma del Governo.

1389 — 13 aprile, Udine. — Si supplica al Patriarca, perchè i sette Deputati accettino l'uffizio loro commesso h). Anche il Fabrizio i) annota in data stessa: aver il Cameraro di Udine dato 2 marche di soldi a Geronimo Notajo, che fu fatto spenditore degli ambasciatori mandati a Cividale a

a) D.r Cicon] cit. D. Coll Pirona. — Diplom. Ined. del Bianchi Ind. prof. Pirona.

b) Dipl. Ined. del Bianchi. Ind prof. Pirona.

c) Fabrizio. Excerpta ad Historiam Forumjulien., ms. aut. nella Raccolta Pirona.

d) Cod. dipl. Frangipane Ind. Pirona.

e) Dipl. c. s.

f) Detto.

g) Cod. dipl. c. s.

h) Dipl. c. s.

i) Excerpta ad Hist. come sopra.

supplicare il Patriarca onde i sette Deputati della Terra di Udine accettino l'ufficio. Più per il nolo dei cavalli che adoperarono essi ambasciatori, che furono: Antonio de Vando, Ser Pietro de Belloni e il predetto Geronimo.

1389 — mercordì Santo 14 aprile, Gorizia. — Febo della Torre a proprio nome e a quello di Caterina, sorella del fu Enrico Burgravio, fa donazione di una colonia che si dice sita in *Postcastrum* (forse Fratta nelle pertinenze di Gorizia), a favore del Convento di S. Francesco di Gorizia. In quest'atto sono da notarsi le località di *Kohlendorf e Guering* nelle pertinenze di Gorizia, che ora più non si conoscono. La donazione è rogata per atti di Giov. Kettner notajo e giudice ordinario di Gorizia. La Caterina su citata fu l'ultima superstite dell'illust. Famiglia Castellana di Salcano a).

1389 — sabbato 1 maggio, Cividale. — Si dà investitura feudale a Venceslao di Spilimbergo b).

1389 — 5 maggio. — Il Cameraro del Comune di Udine disimpegnò a Nicolò Candido un suo Serto di perle, che questo diede in pegno per certe spese fatte per Geronimo Cancelliere in più volte a vari ambasciatori, ossia in ambasciate, come si contiene in certo scritto di mano del predetto Gironimo, e ciò con marche 4 di soldi e soldi 12 c).

1389 — 26 maggio, Udine. — Il Cameraro Udinese spende 8 ducati d'oro, che esborsa ad Odorico Cancelliere del Veneto Dominio per i secondi patti (o secondo trattato di pace), conchiusi tra il Patriarca e gli Udinesi d).

1389 — 31 maggio, Spilimbergo. — Il Patriarca invita quei di Gemona a mandare suoi rappresentanti al Parlamento e).

1389 — domenica 6 giugno, Udine. — Invito ai Collegati di recarsi in Udine onde riparare ai pericoli che sovrastano alla Patria f).

1389 — 11 giugno, Soffumbergo. — Il Patriarca eccita

a) Della Bona. Str. Cronolog., pag. 111. — Morelli. Storia della Contea di Gorizia, colle note ed aggiunte del Della Bona, v. IV, p. 20.

b) Diplom. inedito del Bianchi indice Pirona.

c) Fabrizio. Excerpta ad Hist. Foroj. ecc. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

d) Fabrizio c. s. — Dipl. c. s.

e) Dipl. c. s.

f) Detto.

quei di Gemona a dar risposta ad una lettera inviatagli da quei di Venzone a).

1389 — 14 giugno, Cividale. — Viene data investitura feudale a Federico qm. Bello di Savorgnano. La si dà pure a Vorlico di Castello b).

1389 — 14 giugno, Cividale. — I Consiglieri del Parlamento, in presenza del Patriarca G., sull'istanza di Udine, annullano alcune intromissioni di beni fatte dal Patriarca c).

1389 — 14 giugno, Cividale. — Nel general Parlamento si stanziano provvedimenti contro le violenze del Maresciallo Patriarcale e suoi ministri d).

1389 — 19 giugno, Udine. — Gli Udinesi cercano di andar intesi con quei di Cividale nel rispondere a que' di Muglia e).

1389 — 22 giugno, Cividale. — Il Patriarca fa aggiustamento coi Signori di Castellerio f).

1389 — martedì 13 luglio. — Giovanni Patriarca d'Aquileja dà privilegio a Sacile circa l'unione a quel Comune delle Gastaldie di Vigonovo e Orzalia, e sulle Fiere di S. Lorenzo e S. Croce g).

1389 — 16 luglio, Udine. — Si concede amnistia a Leonardo Andriottis e a Francesco de Missio h).

1389 — 16 luglio, Cividale. — Fanta Arcoloniani dà risposta all'inviato Udinese i).

1389 — 31 luglio, Cividale. — Viene data investitura ad Adamo Formentini j).

1389 — domenica 1 agosto, Cividale. — Francesco di Montereale ottiene investitura feudale k).

1389 — 5 agosto, Udine. — Gli Udinesi rigettano le proposizioni del Patriarca l).

1389 — 5 agosto, Venezia. — Il Doge Antonio Verniero scrive lettera a Jodoco Marchese di Moravia sulle discordie insorte tra il di lui fratello Giovanni Patriarca d'Aquileja e la Comunità di Udine, raccomandandogli a interporre la sua

a) Diplom. inedito del Bianchi Indice Pirona.

b) Detto.

c) Cod. diplomat. Frangipane Indice Pirona.

d) Dipl. c. s.

e) Detto.

f) Detto.

g) Dr. Ciconj nella sua Coll. cit. Arc. Sacil Inv. Script.

h) Dipl. c. s.

i) Detto.

j) Detto.

k) Detto.

l) Detto.

cooperazione onde cessino le medesime a). Il Codice Diplomatico Frangipane, Indice Pirona, sotto l'istessa data poi ci riporta: Il Doge Veniero scrive al Patriarca Giovanni ed al fratello Marchese di Moravia sull'accomodamento degli Udinesi per la morte di F. di Savorgnano.

1389 — 10 agosto. — I Veneziani, mediante ambasciatori, procurano rappacificare gli Udinesi col Patriarca Giovanni b).

1389 — 23 agosto, Udine. — Vengono stabilite pene a' perturbatori della pubblica tranquillità c).

1389 — venerdì 3 settembre, Cividale. — Il Patriarca fa aggiustamento coi Signori Formentini d).

1389 — 16 settembre, Venezia. — Sotto questa data Pietro Morosini scrive lettera al Patriarca Giovanni, con la quale gli notifica: aver avuto abboccamento il giorno innanzi col Doge di Venezia sul punto della Società Inglese condotta dal milite Cav. Roberto de Felm; perchè Udine aveva mandato i suoi ambasciatori a Venezia per ufficiar il Doge onde si facesse mediatore. Perciò ch'egli pure ritardi a spedire i suoi ambasciatori a Venezia con quei patti che sua Paternità Reverendissima crederà opportuni, e che esso gli manda una modula dei patti da farsi; perchè se così gli piaceranno li faccia stendere e metta la sua sanzione e sigillo, oppure dia ad esso Morosini scrittore la facoltà di farlo e di porvi il sigillo in sanzione per il migliore suo bene e vantaggio del suo Stato. Da N. N. suo fratel germano e figlio potrà a voce rilevare le cose meglio e).

1389 — 17 settembre. — Il Papa concede l'Abazia di S. Martino della Belligna al Convento di S. Gervasio di Udine, e la città di Udine supplica il Patriarca Giovanni ad accordarla f).

1389 — 20 settembre, Gemona. — Sotto questa data il Diplomatorio inedito del Bianchi, Indice prof. Pirona riporta:

a) Valentinelli. Catal. Cod. manus. ecc pag. 43.

b) Ciconj, citando Mem Udin. nella sua Collez. XVIII-3.

c) Dipom. inedito del Bianchi indice Pirona.

d) Detto.

e) Cod dipl Bojani n 169 Estratt. Coll. Ciconj XV-2.

f) Ciconj, cit D. Arch. Udin. V. Ab. Beligu.

Digitized by Google

Procuratori del Comune di Gemona onde giurar fedeltà al Patriarca Giovanni a).

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

1389 — 27 settembre, Udine. — Si fa l'elezione dei nuovi Deputati b).

b) Detto.

1389 — 30 settembre, Udine. — Viene somministrato soccorso di milizie al Patriarca per la ricupera del Castello della Meduna c).

c) Detto.

1389 — lunedì 4 ottobre, Udine. — Il Consiglio stabilisce che Valentino de Valentinis non possa esser obbligato ad assumere alcun pubblico impiego senza di lui assenso d).

d) Detto.

1389 — 6 ottobre, Roma. — Urbano VI. Papa raccomanda al Comune di Cividale Andrea d'Augerio Canonico d'Aquileja commesso del Vescovo d'Ostia e).

e) Dr. Ciconj. cit. D Arch. Civid. Locadello Com. Civid.

1389 — 16 ottobre, Spilimbergo. — Tommaso Bojani di Spilimbergo notifica a Corrado Bojani l'improvisa comparsa in sua . . . . di Francesco di Carrara f) — (1).

f) Dipl. c. s.

1389 — 18 ottobre. — Muore il Papa Urbano VI. lasciando trista memoria di sè, perchè imprudente ed altiero diede non picciola occasione al deplorabile scisma nella Chiesa di Cristo, suscitato dall'altrui malignità ed ambizione; e perchè uomo rotto, implacabile, crudele e più che altri volto al nepotismo — (2) —. Addì 2 novembre poi venne eletto Papa il Cardinale Pietro Tomacelli Napoletano, che assunse il nome di Bonifazio IX. e fu coronato nel dì 11 dello stesso mese g).

g) Muratori. Annali d'Italia Anno 1389.

(1) Non ci fu dato ancora, nelle memorie da noi raccolte, di ritrovare alcun Bojani di Spilimbergo; non vorremmo che fosse errore di copista questo, quando forse non si volesse con ciò indicare il Bojani abitante in Spilimbergo, ma ciò accenniamo soltanto onde rendere attento il lettore.

(2) Anche al nostro Friuli toccò pur troppo a provare la caparbietà del carattere di questo Papa, nei deplorabili effetti quivi accaduti, per cagione di aver lui dato in Commenda il Patriarcato Aquilejese al Cardinale Alanson.

Digitized by Google

1389 — 25 ottobre, Udine. — Si stabilisce d'intimare al Patriarca che nell'amministrazione della giustizia debba attenersi alla salute della Patria a).

1389 — 14 novembre, Udine. — Gli Udinesi hanno timore di essere traditi dal Patriarca ed assaliti dalle armi de' Visconti, perciò fanno preparativi di difesa b).

1389 — lunedì 29 novembre, Udine. — Viene fatto nuovo regolamento intorno agli assessori, ai giudizi, e riguardo al compenso da darsi agli ambasciatori c).

1389 — 7 dicembre, Udine. — I Consiglieri del Parlamento si offrono mediatori tra il Patriarca e gli Udinesi d).

1389 — mercordì 15 dicembre, Udine. — I Consiglieri del Parlamento vengono radunati onde comporre le differenze vertenti tra il Patriarca e gli Udinesi e). In data stessa anche il Fabrizio f) annota: aver speso il Cameraro del Comune di Udine 80 soldi pel nolo di 4 cavalli onde mandare Giovanni di Fagagna e Giovanni Ottazini in ambasciatori al Consiglio del Parlamento, per trattar d'accordo tra il Patriarca e gli Udinesi.

1389 — 17 dicembre, Udine. — Dai Consiglieri del Parlamento vengono fatte proposte agli Udinesi g).

1389 — 17 dicembre, Udine. — Guarnero di Manzano ricorre agli Udinesi ond'esser sostenuto contro le accuse dategli da que' di Cividale h).

1389 — 21 dicembre. — Fu fatta concordia fra i Nobili di S. Daniele Corrado e Nicolussio qm. Lillio, Varnerio del fu Tommasuto, Birtolo qm. Zanutto, e Nicolò qm. Artico i).

1389 — 26 dicembre, Cividale. — Licenza di edificare un molino e di provvederlo dell'acqua occorrente, concessa dal Patriarca agli abitanti di Marano j).

1389 — Ora col Nicoletti esporremo i fatti da lui descritti sotto quest'anno: Incominciò esso infelicemente, imperciocchè Elisabetta, seconda moglie del Cavaliere Fran-

a) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

b) Detto.

c) Detto.

d) Detto.

e) Detto.

f) Excerpta ad H. F. r. Ms. Aut. nella Racc. Pirona.

g) Dipl. c. s.

h) Detto.

i) Valentinelli. Cat. Codic. manus. de rebus foroj. p. 90.

j) Dipl. c. s.

Digitized by Google

cesco Savorgnano, era venuta in grave disparere con Federico Savorgnano. A questo svisceratamente aderiva Udine, a quella Sedenco Cavalier Boemo suo attinente, e secondo la comune opinione, il Patriarca, al quale la grandezza di Federico era assai sospetta, avendo questo alla nobiltà del Friuli aggiunta pur anche la nobiltà Veneziana. Dubitavasi quindi oltre modo che da questi particolari non si venisse a generali malanni: perciò Simone di Colloreto Cavaliere, Doimo di Castello, Nicolò Ancelli ed Utussio Pulizutti per Cividale, Fanton Pini per Gemona, Andrea Pozii per Venzone e Candido Picciolo per Tolmezzo maneggiaronsi lungamente onde non si effettuassero: ma ciò nulla valse. Mentre, poco innanzi il dì 16 febbrajo, lo stesso Sedenco spinto dagli avversari, in unione di Senco, Dock, Alib e Sborlio Boemi, Francesco ed Antonio di Nassinguerra Savorgnano, Enrico, Vorlco (1), Marco di Fagagna e Giovanni di Zuccunico, uomini sediziosi ed arditi, violentemente privarono di vita Federico, mentre in una sua cappella della Chiesa di S. Stefano in Udine, fuor d'ogni sospetto, stava porgendo devote preci a Dio. Nobile al certo (seguita il Nicoletti) indegno di sì miserando fine, il quale quantunque fosse vasto nell'idee, largo nel giudizio di sè, fermo nel valore, formidabile nel potere, simulato co' nemici, dubbioso cogli amici, nulla meno colle gesta d'una vita illustre s'acquistò tale una riputazione, da meritarsi i gloriosi nomi di conservatore della Chiesa Aquilejese, di difensore della libertà ed autore della terra di Udine; così il Nicoletti (che noi però prendendo qui il predetto termine di *autore* per un latinismo, diremo invece: capo o signore della terra di Udine).

(1) Questo nome di Vorlco (che sta scritto così sull' Autografo del Nicoletti) ci pare mancargli la lettera i e debba leggersi Vorlico; quando in que' tempi forse per abbreviatura, non fosse stato il costume di scrivere Vorlco per Vorlico; il che confessiamo però di non aver mai riscontrato in nessuno dei documenti da noi consultati.

Digitized by Google

La memoria quindi di un tant' uomo perduto, concitò gli animi alla vendetta, e Azzolino Gubertini e Giacobo Montegnato (1) ambasciatori degli Udinesi, con energiche parole fecero istanza alla Comunità, onde non permettesse che la morte d'un comune benefattore restasse invendicata; e così pure presso Santo Peregrini Giustinopolitano e Marquardo Svevo Vicari Patriarcali — (2) —, col di cui tacito consenso convocarono un Parlamento in Udine: e in esso fu ordinato al Maresciallo: che procedesse legalmente contro gli omicidi. Ma costui con inescusabile lentezza, a fatale rovina, dal febbrajo all' agosto, non solo non diede principio all' esecuzione dell' ordine commessogli, ma a rincontro, permise che molti di ricche fortune ricercassero l' ammenda de' danni ricevuti in Udine da Federico. Della qual cosa gli Udinesi incolparono Cividale, nè udirono le giuste discolpe addotte da Giovanni d' Attimis ed Utussio Pullizzutti suoi ambasciatori, nè si acquietarono al giudizio del Vescovo Gurcense, del Conte di Cilla, e per ultimo del Parlamento, congregato a questo fine in Cividale, nel quale l' innocenza venne dimostrata chiaramente.

Anzi non molto dopo gli Udinesi, non infrenando il desiderio della vendetta, a furor di popolo diedero morte ad Elisabetta come principale cagione di quel assassinio e a due de' loro Cittadini come consapevoli. Della di cui morte il Patriarca Giovanni offesosi fortemente, si ritirò con pochi de' suoi a Soffombergo ove, a punizione di que' fatti, trasferì da Udine in Cividale i due Vicariati del Patriarcato, ed allogò il suo Maresciallo in Gemona. — Nè qui arrestossi

(1) Così nomina questo cognome il Nicoletti, ma negli altri Autori lo si trova costantemente con quello di Montegnaco.

(2) Questo Marquardo era Vicario generale nello Spirituale; così annota il Guerra nel suo Oti. For. vol. XXV, pag. 77, e da ciò ci pare poter dedurre che l' altro Vicario Santo Peregrini suddetto, lo fosse nel temporale.

Digitized by Google

l'ira sua, mentre pochi giorni dopo, essendo in Udine, impose pena di 5000 ducati e della pubblica indignazione, se gli Udinesi si permettessero di creare i sette Deputati, una delle principali tra le loro magistrature; e ciò a fine di scemare ad essi e onore ed autorità. Or questa innovazione, sì contraria agli ordini antichi, concitò fieramente gli animi a segno, che i Cittadini e il Popolo sollevatisi in armi, cacciarono dalla città il Patriarca, che mal appena potè salvarsi colla fuga in Cividale. Allora in ogni luogo i principali, già abituati alla licenza, si diedero ad atti di sedizione, di violenze e di uccisioni. Imperciocchè, tolta l'obbedienza, Udine si preparò alla guerra; rapì le rendite pubbliche a Tommaso Candidi; fece provare prigione, fame, fuoco ed altri modi di miseranda morte a molti de' suoi contrari; unì ad esso Villalta, Melso, Colloreto, Maniaco, Cergneo, Perso, Muruzzo e Fontanabuona, e con dolore de' buoni, difese in Sacile la nuova tirannide di Corrado Pellizza, nobile raguardevole per ricchezze, dispregevole per sediziose tendenze; spinse Bartolomeo ed Agostino di Maniaco a danneggiar Pordenone, e diede fomite a' Nobili e ad Andrea Pittiano di S. Daniele mentre dissuadevano il Popolo dall'obbedienza.

Per le quali cose, risentito il Patriarca con eguale acerbità, accrebbe tosto le taglie ordinarie, legò in fede Polcenigo, Porzia, Spilimbergo, Valvasone, Cucagna, la città di Gemona, Tolmezzo e Venzone; uscì in campo, imprigionò il Pellizza; a mezzo del Maresciallo fiaccò l'audacia di que' di Maniaco; scacciò dalla Patria i sediziosi di S. Daniele: e, in fine, abbattè sì fortemente l'ardire degli Udinesi, che spedirono tosto Doimo di Castello ed Andrea Monticoli al Dominio Veneto, il quale, alle loro istanze, nel marzo di quest'anno destinava in Friuli il Cavaliere Gabriele Emo, svegliato ed eloquente soggetto. Fu egli onorevolmente accolto in Udine, da tutti gli Ordini, nella casa degli eredi di Nico-

letto Nicoletti di Broio, già Cittadino Veneziano. Questo con soddisfazione reciproca, restitui al Patriarca la dovuta obbedienza e agli Udinesi la solita dignità; astrinse quello a far vendetta della morte del Savorgnano, obbligò questi alla difesa della Chiesa, e assoggettò sì l'uno che gli altri al giudizio del Doge di Venezia se avvenisse un qualche dubbio sulla pace fatta; inoltre a guarentigia dello stabilito, sottopose all'esborso di grande somma, e alla pena del disonore, Doimo di Castello, Baldassio di Maniaco, Nicolò Candidi, Matteo Bleda, Nicolò Maniui, Tintino Savorgnano, Nicolò Gregorj, Nicoletto di Giovanni, Nicolò Soldanieri, Antonio Pavona e Biagio Lisoni.

Con ciò dato fine a' dispareri, il Patriarca ridotto a Soffombergo, si elesse sei Consiglieri del corpo del Parlamento, secondo l'istituito de' suoi predecessori. Or quantunque reggessero questi saggiamente lo Stato, nullameno, come sussistesse tutt'ora la primiera disunione, tant'era quivi l'incertezza della stabilità, Simone di Colloreto Cavaliere, Doimo di Castello, Candido di Ragogna, Anastagio della Frattina e Giovanni di Fagagna, onde far cosa grata agli Udinesi, col pretesto di dare maggior solidità alla pace, procuravano vi si facesse una lega generale: ma la maggioranza pubblicamente protestò, non esser questa necessaria, giacchè gli animi colla fedeltà erano sì strettamente collegati. Questa protesta assicurò in tal modo il Patriarca, che uscito in campo, accomodò le intestine discordie di Sacile; e passato in Istria, fu colà che con grande moderazione pose fine alle sanguinose differenze tra i suoi sudditi di Buja dall'una, e que' de' Veneziani ed Ugo d'Ilvino di Duino, dall'altra. E nel suo ritorno operò che Agostino Priore di Brnna (Bruma), suo famigliare, in concorso di Francesco di Sbrogliavacca e di Ambrogio di Cividale, conseguì il Vescovato di Concordia. In pari tempo raccolse cortesemente Fran-

cesco di Carrara — (1) —, che privato del dominio di Padova da Galleazzo, Signor di Milano, era venuto in Cividale, ed ivi per molti giorni, ed in Grorumbergo da Ridolfo de Portis, ed in Tolmino magnificamente trattato, conobbe, che l'avversa fortuna non aveagli cangiato gli antichi amici.

Ma da questi fatti si passò ad altri ben differenti, perchè il Vescovo di Concordia — (2) —, spogliò armata mano Giovanni e i nobili suoi Consorti di Meduno del Castello di Meduno, ai quali minacciava morte se sullo spoglio avessero mosso parola di lamento. Così pure Giovanni Vescovo Frisinense, senza una causa, infestava con molte violenze la contrada di Tolmino, e in pari tempo avea ridotto a mal partito Federico Conte di Ortimburgo, caldo difensore della città di Cividale, ma questa mandò a lui Adamo Formentini con genti ed armi e lo ajutò. Anche il Patriarca essendo di carattere sospettoso ed inquieto, mandò il suo Maresciallo con schiere armate, e senza motivo, a distruggere il forte fatto dagli Udinesi nella guerra passata, non lungi da Savorgnano, e quivi, per la resistenza attivata, morirono molte persone d'ardire. Per tale ingiuria gli offesi, sicrome la cosa spettava al giudizio del Parlamento, cercarono riunirlo, ma i chiamati ricusarono intervenire, acciocchè fra tanti disordini non fosse violato anche questo residuo degli ordini antichi. Della qual cosa accorgendosi il Patriarca, convocò in

(1) Anche il Verci a) ci riporta: che Francesco Novello da Carrara, venuto in Friuli, fu accolto amorevolissimamente da Michele da Rabatta, da Febo della Torre Signor di Castellazzo (Castellutto), da Riccardo di Valvasone Capitano di Portogruaro e da Morando da Porzia, come amici della sua casa, ed aver egli avuto dal Patriarca d'Aquileja le più cortesi risposte, e qualmente era disposto ad ajutarlo.

a) Storia della Mar. Trev. v. XVII p. 78.

(2) Agostino, a quanto annota il Guerra b), era il Vescovo che reggeva la Diocesi di Concordia in quest'anno. — Egli Frate Eremitano, fu anche (secondo il Liruti Not. del Friuli vol. V. pag. 143) Vicario Patriarcale.

b) Mons. Guerra. Ot. For. v XXV, p. 77.

Cividale un Parlamento, ma a questo, quantunque fosse rilasciato amplissimo salvacondotto agli Udinesi, conscii dell'incerto procedere del loro avversario, niuno v' intervenne. Ciò null'ostante il Patriarca espresse al pubblico aver agito in quel modo verso gli Udinesi a motivo che essi, con molti altri, avendo occupato gran parte del patrimonio della sua Chiesa, intendeva restituir a Dio il suo; nè voleva che altri luoghi oltre Udine, avessero campo di difendere il tolto, quando ostinati far non volessero la restituzione. Onde porre accomodamento però a tale vertenza, fu pregato con dolci modi il Patriarca a dimettere per ora il suo divisato, ad oggetto di pubblica quiete, e volesse invece chiamare i detentori e convincerli dell' ingiustizia nel tenere quo' possedimenti. Non si acquietò egli, testereccio qual era, ma per assecondare in parte i suoi aderenti propose: si dovessero deputare tre individui del corpo del Parlamento i quali fra un brevissimo tempo, svolte le pubbliche memorie e conosciute le ragioni, restituissero tosto alla facoltà della Chiesa i beni occupati. Tale proposta incompatibile colla gravezza dell' argomento dispiacque in modo, che si partivan gli intervenuti senza emanare alcuna conclusione.

Non per questo, fermo nella sua opinione il Patriarca, comandò: che Pietro d'Attimis del Castello d'Attimis, Riccardo di Valvasone, Brunetto di Pertistagno e Fresco di Cucagna di Cucagna Pertistagno e Valvasone; Francesco di Nonta dell'Avvocazia del Castello di Soclevo; Bartolomeo di Fagagna delle abitanze del Castello di Fagagna; Lucchino e Baldassio di Maniaco del Castello di Maniaco; Andrea di Prampergo del Castello di Prambergo Partistaino ed Invilino; Giovanni di Ragogna del Castello di Ragogna; Bernardo di Strasoldo del Castello di Strasoldo; Federico di Bello di Savorgnano del Castello di Savorgnano; e Guglielmo di Prata della Villa di Mantoa, fossero solennemente investiti. Fece noto inoltre che i Giudizii dovean essere traslocati, ma Cividale onde non restar

privo dei medesimi, pregò, ed impegnatosi ad ogni obbligo, ottenne non fossero levati; sospese a brevi termini tutte le contese tra i Goriziani ed i suoi, insorte nei passati dispareri; obbligò, onde aver danari, la terra di Marano, colle vessazioni di Simone di Percoto suo Podestà, a soddisfare intieramente al fisco tutto quello che al Patriarcato dell'Alanson, per accordata ragione di guerra, era stato levato. Riedificò magnificamente, insieme con Cividale, una parte del Castello di Villalta ruinato per l'innanzi dalla lega degli Udinesi; e vi concorse a quella spesa, soltanto, acciocchè Andriusio di Villalta fosse a lui quale era stato fedele all'Alanson.

Ora fra questi indizi di disparere Lorenzo Arpuzi Ambasciatore degli Udinesi mostrandosi desideroso della concordia, con onorevoli detti, mosse Antonio Gallo per Cividale, Roberto Orsetti per Gemona, Nicolò Picciolo per Tolmezzo, Radiussio per Venzone, onde presso il Patriarca cercassero amichevole composizione; ma a fatale rovina, mai volle egli acquietarsi. Fatto quindi un Parlamento in Cividale, si elessero sei de' più saggi ed avveduti, ma questi nulla poterono concludere sull'argomento attesa la pertinacia medesima. Nulla meno onde non lasciar intentato ogni mezzo per ottenere la pace, furono mandati per ultimo al Dominio Veneziano quegli stessi ambasciatori, che per lo innanzi sullo stesso oggetto aveano avuto il medesimo incarico. Intanto gli Udinesi restituirono agli antichi possessori Castelpagano, mentre molti altri, tra i quali Giovanni, Enrico, Bartolomeo e Federico di Savorgnano, Bellone di Giovannino ed Antonio Rainoldi, nell'impunità de' malanni, affliggevano i vicini con dure rappresaglie, al di cui esempio Odorico di Ungrispaco di Cormons a Francesco di Forlì Capitano di Rosazzo; Taddeo Nobile di Manzano a que' di Cormons, ed in ispecie a Giovanni già de' Siguori di Trussio; Nicolò di Pulcinico e Giovanni di Ragogna agli Alpigiani Tramontini; Leo-

Digitized by Google

nardo di Corrado di Corrado e Francesco di Perso a Gemona; Ridolfi di Cordovado a Federico d'Attimis Abate di Sesto erano oltremodo infesti a).

1389 — Nella Raccolta del dott. Giandomenico Ciconj, però senza data di giorno e mese, sotto quest'anno leggesi: Giovanni Patriarca restituisce il Castello di Savorgnano ai figli di Federico Savorgnano assassinato, e la Città di Udine assume la tutela di essi e della loro madre b) — (1) —. Relazione al Consiglio di Udine della proposizione fatta dal Patriarca del suo desiderio che si facia pace tra Udine e Cividale, Venzone e Gemona, e dei trattati seguiti col mezzo dei procuratori c).

1389 — Anche Mons. Guerra, nel suo Ot. For., senza indicazione di mese e giorno, annota nell'annata presente, quanto segue: Federico di Castelnuovo figlio di Nichilo abitava in questo tempo in Vipulzano; ebbe egli a moglie la Nobil Donna Caterucia di Federico di Cergnoco d). Giacomo di S. Teonisto di Trivigi era Priore del Convento dei Padri di S. Domenico in Cividale e). Nicolotta qm. Coradella di S. Daniele era Prioressa del Convento della Cella fuori di Cividale f). Anche in questo tempo (continua l'Autore stesso), era in Friuli un diritto quello di custodire le feste che facevansi nei Villaggi, e tale diritto spettava a chi ne aveva giurisdizione di quel villaggio o luogo: *non hb. aliquid ius giriti et iurisdictionis, nec ius custodiendi aliquid festu: nec ius aliquid faciendi sibi fieri aliqm. merendam in Villa S. Petri . . . . . . in Sclavons* g). Quanto è qui riportato in latino lo diceva Durazio di Duringusio di Attens contro Enrico qm. Guargendo di Pavona di Udine nell'anno 1389.

a) Nicoletti, Patriarcato di Giov. di Moravia fasc. F, Autogr. dalle p. 3 alle 8.

b) Arch. Udinese.

c) D. Arch. Com. Udin. tom. IX Annal. fol. 115.

d) Mons. Guerra, Ot. For. v. XXV, p. 81 e 92.

e) Detto, p. 81.

f) Detto v. XXVI, pag. 298.

g) Detto v. XXV, p. 82.

(1) Anche il Palladio (però sotto l'anno 1391) annota: aver il Patriarca restituito ai figli di Federico Savorgnano un Castello che egli teneva loro occupato, ma prima estorse da questi 2000 ducati h).

h) Palladio St. del Friuli P. I p. 431.

Digitized by Google

1389 — Pileo da Prata Cardinale, amico di Francesco Novello da Carrara, diede a questo lettere accompagnatorie per il Papa Clemente in Avignone, al quale presentossi questo Carrarese nell' anno presente, fu accolto e trattato benignamente, e gli venne offerto, si fermasse in quella Corte, ma egli, nella speranza di ricuperare il perduto suo Stato, non accettò la proposta a).

a) Verci, St. della Marca Friv. tom. XVII, p. 60.

1389 — I Signori Savorgnano della Bandiera ereditarono in quest' anno, per testamento di Goffredo qm. Bartolomeo d' Artegna, il picciolo Castello inferiore d' Artegna, ed ivi dimorarono b).

b) Liruti. Vite dei Letterati del Friuli v. III p. 68

1389 — In quest' anno il Cavaliere Stefano Riccherio da Pordenone, stipendiato di Maria Regina d' Ungheria, fu dalla Repubblica Veneta creato Nobile Veneziano in uno a suoi figli. Ora però, seguita il Palladio, questa Famiglia non tiene tale prerogativa c).

c) Palladio. Storia del Friuli, parte I, pag. 130.

1389 — Il Conte di Maidburg juniore, e sua moglie Uthilde Contessa di Maetsch, madre dei Conti Enrico IV. e Gian Mainardo di Gorizia, *(dal primo marito Mainardo VII.)* rilascia quitanza al vescovo Giovanni di Gurck tutore di detti Conti per fiorini seimila ricevuti per dote ed eredità spettante alla detta Contessa d).

d) Della Bona. Str. Cronol pag. 111.

1390 — mercordì 19 gennajo. — Il Patriarca fa delle petizioni agli Udinesi e).

e) Diplomat. ined. del Bianchi. Indice Pirona.

1390 — 20 gennajo. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data leggesi: Intorno all' elezione dei deputati per un aggiustamento col Patriarca.

1390 — 26 gennajo. — S. de Peregrinis Vicario patriarcale emana sentenza nella causa feudale dei Luinis in Cargna f).

f) Codice diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

1390 — 26 gennajo, Cividale. — Giovanni Patriarca, sopra rapporto del suo Vicario, per beni feudali tenuti dal Parlamento, cita fra otto giorni a comparire dinanzi a sè Pizulo di Cambio di Tolmezzo e V. . . . . Pilutta per la

moglie, figlia del qm. G. . . . . di Luinzi, per beni feudali a).

1390 — venerdì 4 febbrajo, Udine. — Viene fatta l'elezione dei deputati da inviarsi a Fagagna al Consiglio del Parlamento b).

1390 — 5 febbrajo, Gemona. — Il Patriarca Giovanni di Moravia approva l'unione di Buja ed Artegna con Gemona, ordinata già nel 1349 dal Patriarca Beltrando c).

1390 — 8 febbrajo, Udine. — Il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data annota: Deputati da eleggersi per l'aggiustamento col Patriarca.

1390 — 10 febbrajo, Udine. — Venne data mancia al messo che portò la notizia della creazione del Cardinale di Padova d). Nel Diplomatario inedito del Bianchi medesimo leggesi pure: 11 febbrajo anno stesso, mancia a chi portò la notizia dell'elezione del nuovo Pontefice. Anche il Fabrizio e) sotto il dì 11 suddetto ci riporta: aver il Cameraro Udinese dati dieci ducati d'oro al *Mazario* del Signor Papa per la nuova della creazione di esso Pontefice.

1390 — 17 febbrajo, Udine. — Il Cameraro del Comune di Udine per ordine del Capitano e Consiglio esborsò soldi 80 pel nolo di 2 cavalli, onde spedire Ambasciatori a Gemona Giacobo di Montegnaco e Cristoforo de Bombeni, a condolersi della morte di Luigi di Altaneto f).

1390 — 18 febbrajo, Udine. — Si fa l'elezione dei Deputati per l'accomodamento col Patriarca g).

1390 — martedì 1 marzo. — Gli Udinesi danno consiglio al Patriarca h).

1390 — 6 marzo, Udine. — Vengono chiamati a Cividale i Rappresentanti di Udine, onde far accoglienza agli ambasciatori del Papa e del Duca di Moravia i). Così pure il Fabrizio in data stessa annota: che il Cameraro del Comune di Udine spese soldi 80 pel nolo di 4 cavalli, e per le loro spese soldi 6, ad oggetto d'inviare a Cividale Ser Nicolò

a) Codice diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona

b) Diplom. inedito del Bianchi, Indice prof. Pirona.

c) Cod. dipl. c. s.

d) Dipl. c. s.

e) Excerpta ad fl. For. Ms. Aut nella Racc. Pirona.

f) Detto. — Dipl. c. s.

g) Dipl. c. s

h) Detto.

i) Detto.

Manini Not. e Ser Giovanni Cavalcanti in ambasciatori al Patriarca, da lui chiesti, acciocchè andassero ad udire l'ambasciata del Papa e del fratello del Patriarca il Duca di Moravia a).

1390 — 7 marzo, Cividale. — Il Patriarca ordina a que' di Gemona di mandare i loro procuratori a Monfalcone, ove comporrebbe le differenze vertenti con quei di Spilimbergo b).

1390 — 11 marzo. — Il Consiglio di Udine determina di assistere presso il Patriarca la Comunità di Gemona, acciò il Capitanato d'Artegna sia soggetto ed incorporato al Capitanato di Gemona c).

1390 — 24 marzo, Udine. — Il Patriarca promatte d'investire de' primi beni feudali, che sarebbero devoluti alla Chiesa d'Aquileja, Venceslao Bojani, ancor fanciullo, e ciò in grazia dei servigi del di lui padre d).

1390 — 26 marzo, Soffumbergo. — Federico qm. Bello di Savorgnano ottiene dal Patriarca il permesso di vender il Castello di Madrisio e) — (1).

1390 — 28 marzo, Gemona. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data leggesi: Deliberazioni del Consiglio di Gemona.

1390 — domenica di Pasqua 3 aprile, Soffumbergo. — Credenziale dell'inviato del Patriarca per quei di Gemona f).

1390 — 15 aprile, Udine. — A motivo degli abusi commessi, è proibito condurre Mammane a Venezia g). Anche il Ciconj nella sua Raccolta, sotto l'anno presente, citando D. Arch. Com. Udin. Rep. Meretrici, ci riporta: che il Co-

a) Excerpta ad H. For Ms Ant nella Racc. Pirona.

b) Diplom. inedito del Bianchi. Indice prof. Pirona.

c) D.r Ciconj nella sua Racc citando D. Arch. com. Ud. Rep. Gemona.

d) Dipl. c. s.

e) Detto.

f) Detto.

g) Detto

(1) Nel 1390 gli Ungrispachi Nobili Udinesi acquistano dai Savorgnano il Castello di Madrisio sito alle rive del Tagliamento sotto Belgrado, con la giurisdizione, e ciò per 3000 ducati, e quindi, come aveano già lasciato di chiamarsi de *Turis* e di Cormons, cessarono per tale acquisto di nominarsi anche Ungrispachi, ritenendo il solo cognome di Madrisio, e così a nostri giorni (dice il Palladio) i discendenti loro sono denominati h).

h) Palladio. St. del Friuli P. I p. 430.

Digitized by Google

mune di Udine delibera provvedimento contro alcune donne che conducevano a Venezia le serve e le nene, o balie, per farvi le meretrici.

1390 — 17 aprile, Soffumbergo. — Giovanni Patriarca ordina a' suoi Decani dei Borghi di Udine, di non permettere l' esazione di una colletta non necessaria a).

1390 — 18 aprile, Udine. — Malgrado il divieto del Patriarca, il Comune di Udine ordina che la colletta sia esatta b).

1390 — 18 aprile, Udine. — Gian Fulchero di Spilimbergo viene condannato c).

1390 — 21 aprile, Udine. — I Decani dei Borghi si dichiarano pronti a seguire piuttosto gli ordini del Comune che quei del Patriarca d).

1390 — 21 aprile, Udine. — Si domanda a quei di Gemona il dinaro occorrente per pagare le milizie ad essi somministrate e).

1390 — 23 aprile, Venezia. — Antonio Veniero Doge di Venezia con sua ducale di questa data, concede il privilegio di abitazione *de extra*, ossia fa cittadino di Venezia, Andriolo di Meneghello Marangoni di Portogruaro, avendo egli dimorato 18 anni colà, e in contemplazione de suoi meriti f).

1390 — 24 aprile. — Indizione V. *Erectio et jurisdictio officialium Pathae.* g). NB. Badisi a questa data mentre sbaglia nell'indizione, appartenendo a quest'anno non la V. ma la XIII.

1390 — Gli Ambasciatori dei Fiorentini si fermarono in Friuli nell'incontro che recaronsi a Monaco, e ciò sino acchè ebbero nuove dell' operato del Carrarese colà presso quel Duca h).

1390 — Michele da Rabatta spedisce Giovanni da Montazzo in Alemagna a Francesco Novello da Carrara, colla lieta nuova: che i Castellani della Patria del Friuli aveano promesso non solamente di dargli il passo, ma ancora di soc-

a) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

b) Dipl. ined del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

c) Detto.

d) Detto.

e) Detto

f) Cod. dipl della città di Portogruaro p. 100.

g) Cod. Dipl. c. s.

h) Verci. St. del'a Mar. Trivig. Tomo XVII. pag. 95.

correrlo a suo piacere, e di accompagnarlo colle sue genti sino a Padova o servirlo per tre mesi a tutte loro spese a). E lo stesso Patriarca d'Aquileja Giovanni di Moravia, benchè temesse spiacere ai Veneziani dando per lo Stato suo il passo al Carrarese, non per tanto assicurato dagli ambasciatori Fiorentini e Bolognesi, che aveansi assunto il carico che la Signoria stessa dasse il passo pel Trivigiano, promise egli e questo e vettovaglie al da Carrara, colla condizione però: che acquistata Padova, Feltre e Belluno, dopo un anno, fatta la pace col Conte di Virtù e gli altri suoi avversarj, gli dovesse dare liberamente le suddette due ultime Città; o così fu accordato, e si stipularono le condizioni con pubblico istrumento b).

1390 — Michele da Rabatta fa nuovamente ritorno in Alemagna presso Francesco Novello da Carrara suo amicissimo, il quale ritrovavasi a Stagni c). Il Rabatta viene dal Duca di Baviera spedito in Friuli con commissione di assoldar tosto 200 Lancie di buoni uomini d'arme, procurando fossero pronti, senza fallo, entro il maggio d). E Francesco Novello, ricevuti in dono dal Conte di Ortemburgo suo parente 30 grossi cavalli o di buon prezzo, li mandò subito in Friuli per Giacomo da Crosara suo medico e).

1390 — lunedì 9 maggio, Udine. — Il Comune dichiara che la pesca de' gorghi della Città è libera a tutti o non riservata al solo Patriarca f).

1390 — . . . . Il Duca d'Austria si raccomanda a Vinceslao di Spilimbergo, onde gli mandi a rallegrare le nozze del figlio, il Buffono del Patriarca g).

1390 — 13 maggio, Udine. — Non permettendo il Capitano che i delinquenti si chiudessero nelle carceri del Castello, il Comune ordinò che siano costruite dello altre carceri h). Anche il Ciconj, nella sua Raccolta citando D. Arch. Com. Udin. Rep. Prigionieri, sotto quest'anno annota: Il Comune di Udine determina di fare una prigione. Ed in altra

a) Verci. St. della Marca T: iv. t. XVII p. 97.

b) Detto, p. 90 e 100.

c) Detto, p. 101.

d) Detto, p. 104

e) Detto, p. 105.

f) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

g) Detto.

h) Detto.

leggesi: determina che la Città faccia fare le sue prigioni, perchè il Patriarca non le vuole in Castello.

1390 — Verso la metà di maggio parte da Monaco il Carrarese cavalcando verso il Friuli con tutte le genti da lui assoldate. Giunto a Gorimberg, ivi incontrò un suo fedele con 10 mila fiorini d'oro, il quale narrogli il pericolo da lui corso in Latisana, ove i Rettori di Padova aveano spedito una mano d'armati per derubargli quel danaro; ma avvisato in quel luogo dalla spia stessa degli assassini, si provvide di buona scorta, per cui que' ribaldi ritornarono a Padova. Arrivato il Carrarese in Cividale con tutte le sue genti, quivi fu onorificamente ricevuto, alloggiato nella casa di Ezzelino di Co di Ponte, e spesato con tutti i suoi armati a carico di quella Comunità. Ivi Michele da Rabatta gli condusse le 200 Lancie ordinategli, e si presentarono a lui Rizzardo da Valvasone e Giacomo suo figlio, Febo della Torre, Morando da Porzia, Nicolò e Federico da Montazzo, Antonio da Savorgnano e suoi fratelli ed altri a).

a) Verci. St. della Marca Triv. t. XVII p. 105 alle 107.

1390 — 18 maggio, Udine. — Vengono mandati ambasciatori dal Comune Udinese a Cividale per un aggiustamento col Patriarca b). Anche il Fabrizio c) in data stessa ci riporta: che il Cameraro del Comune di Udine esborsò 4 marche di soldi, e soldi 120, questi per nolo, e quello per le spese degli ambasciatori Signor Andrea de Monticoli e Signor Moschino della Torre, spediti a Cividale dalla Comunità di Udine a comporre e far concordato tra il Patriarca e la suddetta Comunità.

b) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona

c) Excerpta ad H. For. Ms Aut nella Racc. Pirona.

1390 — 27 maggio, Roma. — Odorico di Ragogna Decano e Canonico d'Aquileja, nonchè Auditore della Camera Apostolica, fa il suo testamento d).

d) Valentinelli Catalogus codic. ecc. pag. 89.

1390 — 29 maggio, Udine. — In vista dei pericoli dai quali pare minacciata la Città, tanto per parte del Patriarca, quanto da Francesco Novello da Carrara, si aggiungono ai precedenti altri sette (che noi riteniamo Deputati), e si dà

Digitized by Google

loro assoluto potere a). In data medesima, ma da altra fonte leggesi: il Comune di Udine bandisce e confina Ser Nicolò di D. Gabriele a Treviso, e Macor di Crumari oltre Treviso ad oltre Villacco b).

a) Diplom. inedito del Bianchi. Indice prof. Pirona.

b) Ciconi, cit. D. aut. Coll. XVIII-2.

1390 — 30 maggio, Udine. — Si allontanan dalla Città le persone sospette e si studia il modo di cavar danaro c).

c) Dipl. c. s.

1390 — sabbato 4 giugno, Udine. — Gli Udinesi messi in sospetto dagli armamenti di Francesco Novello da Carrara si pongono sulla difesa d).

d) Detto.

1390 — giugno. — Febo della Torre alloggia e provvede in Castellazzo (Castellutto) Francesco Novello da Carrara e sue genti, nella di lui andata al riacquisto del Padovano. Così pure nel giorno seguente Rizzardo di Valvasone, in Valvasone, lo provvede dell'occorrevole con tutto il suo campo; e colà in quel Castello fu onorevolmente accolto, il Carrara, da Elisa della nobile famiglia de Forzatè da Padova, moglie del predetto Rizzardo e).

e) Verci. St. della Mar. Triv. t. XVII pag. 108 e 110.

1390 — 18 giugno. — Nella notte precedente al 19, Francesco Novello Carrarese prende Padova con improvviso assalto. Molti Friulani militavano con lui f). Michele Rabatta, Febo della Torre, Morando da Porzia e Rizzardo da Valvasone erano compagni al Carrarese nel riacquisto del suo Stato, e formavano parte dei valorosi Capitani del di lui esercito g).

f) Dr. Ciconi, nella sua Raccolta cit. Leo Stor. Ital. I. pag 430.

g) Verci, c. s. pag. 113, 114.

1390 — 19 giugno. — Francesco Novello da Carrara onora in Padova alcuni gentiluomini dell'ordine della cavalleria, e tra questi vengono fatti Cavalieri Rizzardo da Valvasone e Febo della Torre; Michele Rabatta poi era stato decorato di quell'ordine dal Carrarese la notte stessa che precedette il detto giorno, e ciò sopra il ponte dei Carmini in Padova h).

h) Detto, pag. 115, 116

1390 — 20 giugno, Padova. — Que' da Cividale scrivono al loro Comune che Francesco il giovane, a cui servi-

Digitized by Google

vano come soldati, avea ricuperato Padova, con altre particolarità ecc. a).

a) Cod. dipl. Frangipane, ind. prof. Pirona.

1390 — 22 giugno, Padova. — Francesco il giovane da Carrara partecipa al Comune di Cividale la notizia del suo ingresso trionfante in Padova b).

b) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

1390 — 30 giugno. — I Trivigiani notiziano il Doge Veneto dell'imminente arrivo di Tedeschi a Pordenone; e così pure della venuta del Duca di Baviera per il Friuli c).

c) Verci. St. della Mar. Trev. t. XVII Docum. pag. 32 33.

1390 — venerdì 1 luglio. — I Trivigiani danno notizia al Doge Veneto dell'arrivo in Friuli di gente Tedesca; e nel dì 2 detto, gli danno la nuova che a Spilimbergo erano giunte milizie Bavare per unirsi alle Tedesche per andare a Padova, e che il Duca di Baviera si aspettava in Sacile; così pure a dì 3 luglio, lo si notifica che il Conte di Duino era passato con genti Bavare per la strada di Spresiano e Settimo d).

d) Detto, pag. 34, 35.

1390 — . . . . Il Conte di Duino, nipote del Duca di Baviera, venne da questo spedito in Italia con 300 Lancie a soccorso di Francesco da Carrara, e secondo il Verci sarebbe giunto in Padova il dì 3 luglio e).

e) Detto, Racconto pag. 127.

1390 — 3 luglio. — Spese il Cameraro Udinese per ordine dei sette Deputati 1 marca di soldi, soldi 26 e piccoli 8 che diede a Ser Stefano Sbruglio, che col Signor Jacobo Gradenigo fu mandato a Venzone ad abboccarsi col Duca di Baviera f). Anche il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto la data stessa riporta: Abboccamento dell'Ambasciatore Veneto col Duca di Baviera in Venzone.

f) Fabrizio Excer. ad Hist. For. ecc. Ms. aut. nella Raccolta Pirona.

1390 — 3 luglio. — Il Comune di Udine confina Nicolò Tommasi a Monfalcone, Giovanni Tommasi a Trieste e Francesco Baldascari fuori da Udine e distretto g).

g) Ciconi nella sua Coll. XVIII citando D. autent.

1390 — 5 luglio. — La notte di questo dì (e si partì tosto) il Duca di Baviera giunse con sue genti in Sacile, diretto sul Padovano, in appoggio di Francesco Novello da Carrara contro il Visconti h).

h) Verci o. c. p. 127.

1390 — 8 luglio. — Il Vescovo di Concordia dà investitura del Castello di Cusano col mero e misto impero, a Gubertini a) — (1).

a) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

1390 — 8 luglio. — Il Comune Udinese concede uomini armati ai Padri di S. Gervasio onde vadano al possesso dell' Abazia di Beligna, non ostante l' opposizione del Patriarca Giovanni b).

b) Ciconj nella sua Racc. cit. D. Arch. Udin. Rep. Abazia. — Diplom. inedito del Bianchi. Indice prof. Pirona.

1390 — 11 luglio, Gemona. — Sotto questa data nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, leggesi: Inventario delle cose esistenti nel Castello di Gemona consegnate al nuovo Capitano.

1390 — 20 luglio, Udine. — Il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, in data suddetta riporta: Conferenza di Romanzacco.

1390 — 20 luglio. — Il Cameraro del Comune di Udine spende soldi 20 per il nolo di due cavalli per mandare il Signor Andrea de Monticoli ed il Signor Moschino della Torre in Romanzacco, col Signor Jacobo Gradenigo, a trattar concordia col Patriarca c).

c) Fabrizio. Excerp. ad Historiam Foroj. MS. autografo nella Racc. Pirona.

1390 — lunedì 8 agosto, Udine. — Corsina d'Este, che noi riteniamo Orsina, vedova di Federico di Savorgnano e tutrice dei figli, rende conto della sua amministrazione d).

d) Dipl. c. s.

1390 — 14 agosto, Udine. — Presenti fatti agli Ambasciatori Imperiali e). Ecco ciò che in data stessa ci riporta il Fabrizio nel suo Excerpta ecc. f): Spese il suaccennato Cameraro 2 marche di soldi e soldi 74 per regalare gli Ambasciatori dell' Imperatore, cioè il Conte di *Lozo* ed il suo compagno, e ciò per ordine dei sette Deputati come se-

e) Detto.

f) Ms. autog. nella Racc. Pirona.

(1) Avvertiamo che il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, annota questo fatto come segue: 1390 — 9 luglio, Cividale. — Il Castello di Cusano è dato in feudo a Giovanni da Gubertino da Agostino Vescovo di Concordia.

gne: in 20 *Ingestariis* — (1) — *vini terrani* soldi 35; in 10 libbre di cera, a 18 soldi la libbra, 1 marca di soldi e soldi 20; in 30 *quisquilis*, al valore di 1 danaro per ogni *quisquila*, soldi 35; in 2 libbre di confetti, al prezzo di 26 soldi la libbra, soldi 52; in 12 boccie di Malvasia, il giorno dopo, al prezzo di 4 soldi la boccia, soldi 48; ed in altre 2 libbre di confetti, a 26 soldi la libbra, soldi 52.

1390 — 19 agosto, Udine. — Tornate vane le trattative per un aggiustamento col Patriarca, gli Udinesi risolvono di sostenersi a vicenda contro qualunque osasse assalirli a).

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona

1390 — 20 agosto, Udine. — Domanda di un Capitano fatta dagli Udinesi al Patriarca b). Sotto la data stessa pure, ma da altra fonte, viene annotato: che il Cameraro Udinese spese 1 marca di soldi e soldi 40 per il nolo di due cavalli cavalcati da Matteo Notajo di Samardencia e Jacobo Notajo, figlio di Maestro Nicolò Fabri di Gemona, nel portarsi dal Patriarca onde chiedergli un Capitano per la Terra di Udine, in ragione di 50 soldi per cavallo, e soldi 100 per le spese, essendo andati sino a Tolmezzo c).

b) Detto.

c) Fabrizj. Excerp. ad Histor. For ec ms. aut. nella Rac. Pirona.

1390 — 22 agosto, Udine. — Leonardo Notajo è dal Consiglio Udinese delegato a far le veci di Capitano d).

d) Dipl. c. s.

1390 — 22 agosto. — Pene decretate agli omicidi e). Anche il Valentinelli in data stessa ci riporta: Decreto degli Udinesi contro i sicarj di Federico Savorgnano f).

e) Detto

f) Catal. Cod. ecc. pag. 80.

(1) **Ingastaria** o Ingestaria, era questo, a quanto ci pare, un vaso o fiasca da vino di vetro o di terra (che bene non ci fu dato di sapere di qual di queste materie, o forse d' altra, tutte fragili però, esso fosse composto), con cui recavasi il medesimo o per i presenti da farsi, o per le tavole nel tempo de' pranzi o delle cene. Trovasi che il più delle volte quando aveasi a far presenti di vino faceasi acquisto dell' *Ingastarie*, e potrebbesi forse dedurre ch' esse fossero le così da noi dette bottiglie; qual forma avessero nol sappiamo indicare. In molte carte Friulane del secolo XIV. trovansi nominate spesso queste *Ingastarie*. Contenevano esse poco più d' una boccia di vino ed erano di vario prezzo, cioè di 2 denari, di 2 soldi, ed anche d' 1 2|4 l' una g).

g) Fabrizj, c. s.

Digitized by Google

1390 — 29 agosto, Udine. — Nel Diplomatario inedito dal Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data vi si legge: Rivelazioni di Mattiussio Breda.

1390 — 30 agosto, Udine. — Si stabilisce di domandar al Patriarca un Capitano, e nel caso che ei rifiuti di darlo, lo eleggerà il Consiglio a).

1390 — Gerardo da Udine nominato Conservatore invece del Capitano, che il Patriarca Giovanni non curavasi di nominare b).

1390 — giovedì 29 settembre, Cividale. — Il Patriarca ordina al Comune di Gemona di consegnare il registro delle affittanze Patriarcali ad Evardo di Gemona c).

1390 — martedì 4 ottobre, Udine. — S' interessa il Provveditore ad indurre il Patriarca ad aggiustarsi cogli Udinesi d).

1390 — 10 ottobre. — Fra Leonardo del Castello di Tolmezzo, dell'Ordine dei Servi di Maria, commissario di Papa Bonifacio IX. e del Cardinale Francesco Carbonaro, legittima la nascita di Erasmo qm. Nicolò Antonio Piccolo e).

1390 — 14 ottobre. — Il Ciconj nella sua Raccolta citando Docum. Coll. Pirona, ci riporta sotto la data segnata: Mostra della Cavalleria.

1390 — 14 ottobre. — Il Cameraro del Comune di Udine diede soldi 40 al Tedesco Ottil per il nolo di 2 cavalli adoperati da Leonardo di Ser Ettore e Jacobo de Cavalcanti, per recarsi da Jacopo Gradenigo, che allora era in Cividale, ad oggetto di trattar concordia tra il Patriarca e gli Udinesi; notificandoli fra le altre cose, che non intendevano mandar ambasciatori colà. Più diede 10 soldi ad un servo che recossi seco loro f).

1390 — 16 ottobre, Udine. — Gli sgherri del Patriarca continuano le loro scorrerie a danno degli Udinesi g). Anche il Fabrizio h) sotto il dì 17 ottobre di quest' anno riporta: che Giovanni de Brugnis Cameraro del Comune di

a) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

b) Ciconj, nella sua Racc. cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Giurisd. Capitan.

c) Dipl c. s.

d) Detto.

e) Valentinelli. Catalogus Codic. manuscr. de rebus Forojul. p. 99.

f) Fabrizio. Ex. ad His For. ec. ms.aut. della Racc. Pirona.

g) Dipl. c. s

h) Excerpta c. s.

Udine riceve a mutuo, in più volte, dall'Ebreo Mosè abitante in Udine, 180 ducati d'oro per il Comune predetto, e questi per la mancanza di danaro onde far fronte alle spese di difesa contro il Patriarca che voleva distruggere gli Udinesi, per cui concitava tutta la Patria contro di essi; e fece che *Pranthil*, ed altri suoi famigliari, corressero armata mano alle porte di Udine, ove, e per la *tavella* del borgo superiore, fecero prigionieri alcuni di essa Città ferendoli, *spogliandoli* e taglieggiandoli. Il suddetto importo fu ricevuto ad usura dal suindicato Ebreo Mosè e da Joseffo e Menlet, Ebrei pur essi.

1390 — 18 ottobre. — Il Maresciallo Patriarcale fa delle mosse a danno della Patria e principalmente degli Udinesi a).

1390 — 19 ottobre, Udine. — Movimenti ostili e trame insidiose del Patriarca b). In data medesima e con maggior dettaglio, ecco quanto annota il Fabrizio nel suo c): Il Cameraro Udinese diede 36 denari a Giovanni di Sedegliano che fu mandato dai Deputati a S. Daniele per esplorare, stante che il Patriarca congregava colà gente della Patria in gran quantità contro que' di Udine, perchè voleva portarsi alla Cortina di S. Odorico, nella quale Pranthil e Simone, Vice-Maresciallo del Patriarca, entrarono proditoriamente. Ma non tornava occorrevole riunione di gente ond'assediare i suoi famigliari che adempivano gli ordini che esso stesso, il Patriarca, avea dati, rubando e prendendo la detta Cortina, da poichè, come famigliari del Patriarca, furono ricevuti confidentemente dagli uomini della medesima. Poscia esso Giovanni restituitosi dalla sua esplorazione nella domane, con buone nuove, cioè: che gli uomini della Patria avvisati dalle lettere della Comunità di Udine, conobbero la falsità e la mala intenzione del Patriarca, non vollero seco lui unirsi, per cui rimase confuso. Ed esso Giovanni di nuovo fu spedito colà ad esplorare ed intendere

a) Dipl. Ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

b) Detto.

c) Excerpta ad Hist. Foroj. MS. autogr. nella Racc. Pirona.

Digitized by Google

altre nuove, e gli fu dato dal Cameraro, siccome convenuti, altri 36 denari.

1390 — 20 ottobre, Udine. — Tentativi del Patriarca onde indurre i Nobili della Patria ad inimicarsi cogli Udinesi a). Così pure il Fabrizio b) in data stessa ci narra: Il Cameraro di Udine diede 80 soldi a Martino sartore di Villalta, abitante in Udine, il quale dai Deputati fu mandato a S. Daniele ad esplorare intorno ai trattati del Patriarca coi Nobili della Patria, che voleva congregare tutta intera contro gli Udinesi.

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

b) Excerpta ad Historiam Foroj. ecc. MS autografo della Racc. Pirona.

1390 — 31 ottobre, Udine. — Se il Patriarca non acconsente a risarcire il Capitolo di Udine, ed altri Cittadini, dei danni lor cagionati, non si vuole con lui alcun accomodamento c).

c) Dipl. c. s.

1390 — lunedì 7 novembre. — Spese il Cameraro del Comune di Udine soldi 140 da lui dati ad Antonio cursore di Pordenone, destinato a Venezia al Ducale Dominio con lettera della Comunità e di Jacobo Gradenigo; perchè il Vescovo di Concordia, Venceslao di Spilimbergo e Giovanni Padovano recaronsi colà da parte del Patriarca per trattar concordia, ma che di poi fu discordia d). Così pure in data stessa, ma d'altra fonte, leggesi: Gli agenti del Patriarca a Venezia impediscono ogni aggiustamento e).

d) Fabrizio, Excerpta ecc. c. s.

e) Dipl. c. s.

1390 — A Michele Rabatta fu dai Veneziani raccomandato l'affare pei beni contrastati del Monastèro di S. Ilario (e sul finire di novembre o nel seguente mese), l'Abate di quel Monastero fu finalmente posto al possesso di tutti i suoi beni f).

f) Verci. St. della Mar. Triv. t. XVII, p. 147.

1390 — giovedì 8 dicembre, Padova. — Francesco Novello da Carrara rilascia Credenziale al di lui segretario inviato a Cividale g).

g) Dipl. c. s.

1390 — 13 dicembre, Roma. — Quei di Cividale, Rosazzo e Codroipo ottengono dal Pontefice di essere dispen-

Digitized by Google

sati dal recarsi a Roma onde conseguire l'indulgenza del Giubilejo a).

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

1390 — 20 dicembre, Udine. — Il Consiglio elegge Deputati onde con Jacobo Gradenigo trattar un aggiustamento col Patriarca b).

b) Detto.

1390 — 25 dicembre, Udine. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data trovasi annotato: Privilegio rilasciato dal Patriarca di Gerusalemme agli Udinesi.

1390 — 26 dicembre. — Esborsò il Cameraro del Comune di Udine per ordine del Consiglio e di tutto il Regime 15 ducati d'oro, dati ad Alessandro Notajo pel pagamento dell' ottenuto privilegio, contenente fra le altre cose: come Don Fernaudo Patriarca Gerosolimitano, Vicario Apostolico nel Patriarcato Aquilejese, assolse la Comunità di Udine di tutti i fatti occorsi nel tempo della guerra ed avuta discordia col Cardinale Alanson ed in quel periodo, e confermò tutte le sentenze, processi e deliberazioni fatte in quel tempo, e la sentenza emanata dal signor di Padova cessò per Autorità Apostolica, e molte altre cose contenute nel detto privilegio, scritto di mano di esso Alessandro e sigillato col sigillo del suddetto Patriarca Gerosolimitano, appeso allo stesso privilegio. E siccome il Regime Udinese conobbe che quest' atto era molto utile alla Comunità, volle questo avere nella medesima c).

c) Fabrizio. Excerp. ad Histor Forojul. ms autografo nella Racc. Pirona.

1390 — 27 dicembre, Cividale. — L'Abate di Rosazzo ed il Comune Cividalese spediscono lettera all' inviato Veneto d).

d) Dipl. c. s.

1390 — 29 dicembre, Cividale. — A Gabriele di Brazzacco viene data investitura del Castello di Brazzacco e).

e) Detto. — Cod. dipl. Pirona nel suo Indice.

1390 — Il Comune di Udine concede alcune pietre per la fabbrica della Chiesa di S. Pietro, Borgo Aquileja f).

f) Ciconj. nella sua Racc. cit. B. Arch. Com. Udin. Rep. Chiesa di S. Pietro.

1390 — Il Consiglio di Udine proibisce le maschere in sino a Pasqua g).

g) Ciconj. c. s. Rep. Feste da ballo.

Digitized by Google

1390 — Ecco quanto ci riporta il Nicoletti nell'annata presente: Il mal esempio delle violenze e delle rappresaglie che praticavano i vari Feudatarj di cui dissimo, influì in modo, che Venzone, quantunque pacifico per lo innanzi cominciò, senza motivo, a molestare la strada della Città di Cividale, così che i passeggieri intimoriti abbandonaronla di-

Nordis Famiglia — cenni. — Di quest' illustre ed antica Famiglia abbiamo nozioni diggià nel 1267 nell' atto di donazione alla Chiesa di S. Tiziano di Ceneda fatta da un Nordiglio Buonaparte da Trivigi e Marmagna sua moglie, figlia di Catino Buta a). Sentasi ora ciò che di essa ci lasciò scritto il Nicoletti: Fu Nicolò di Nordiglio (che in altro Documento del 1406) riportato dal Guerra nel suo Ot. For. vol. XXV, p. 125, viene chiamato De Nordis, fisico eccellente, che partito da Trivigi venne nel 1390 in Cividale e fondò qui la Famiglia Nobile de Nordis con sì avventurata sorte, che se molti secoli prima Leonardo Rainaldino, Erighetto, Leprosino, Amione ed altri de Nordigli nobili di autorità e ricchezza, nelle intestine discordie della Marca Trivigiana videro ruinati ed alienati i loro Castelli di Farra e Grione; questa a rincontro, a gloria e giovamento nostro, diede vita in Friuli se non a Castelli, bensì ad uomini egualmente lodevoli nelle scienze civili e nelle dignità ecclesiastiche; perchè da essa sortirono Antonio e Bartolomeo, dottore il primo di distinto merito presso gli avi nostri, ed altri assai e Decani e Canonici delle prime Chiese del Friuli, Giacobo Nordio Vescovo d'Urbino, e finalmente Marino Nordio educato alle muse sotto la lodata disciplina di Francesco Paciano, dotto ed onorevole soggetto, nobilmente verseggiando si mostrò degno compagno ed imitatore di Marco Vasio, Nicolò Macheropio, Fabio Bellio e Valentino Nicoletti suoi coetanei e cittadini, poeti di dotta, dolce e giudiziosa vena. Fin qui il Nicoletti b). Anche il Valvasone nella sua Descrizione di Cividale riportata nel Ot. For. del Guerra vol. III, pag. 165 annota: che la Famiglia Nordis Nobile di Cividale del Friuli venne da Trivigi. Così pure nella stessa opera del Guerra Ot. For. vol. XV, pag. 324 leggesi: che il rispettabile signor Antonio de Nordis, nell'anno 1447, era Dottore in legge. E per ultimo colla Descrizione di Cividale del Valvasone riportata nella succitata Opera del Guerra vol. III, pag. 169 diremo con maggiore dettaglio: che Giacomo de Nordis gentiluomo Cividalese, letterato di gran credito, fu Decano d'Aquileja, che servì egli molti anni nella Corte di Roma e divenne Abate di Zara e Vescovo d'Urbino, indi Vicelegato di Perugia, confermato dal Papa Paolo III., e che, a maggiori gradi ancora sarebbe asceso se la morte non l'avesse colto. Fioriva egli prima della metà del secolo XVI. Ciò è quanto abbiamo potuto raccogliere intorno a quest' Illustre Famiglia.

a) Vercl. St. della Mar. Triv. tom. II, pag. 135 Docum.

b) Nicoletti. Patriarcato Giovanni di Moravia fasc. P. autogr. pag. 9 a tergo.

rigendosi altrove. Nacquero perciò gravissimi lagni e frequenti ambascierie ai maggiori del Friuli. Il Patriarca a viva forza trasse in sua podestà le grosse rendite di molti, sotto pretesto che fossero feudali. Il Vescovo di Concordia per aver occupato il Castello di Meduno, e Giovanni Padovano di Colloreto indotto da instabilità, allontanaronsi dal Patriarca. Ora di questi fatti, non v'è dubbio avrebbesi tratto vendetta, se non accadeva la venuta in Friuli di Jodoco Marchese di Moravia, Vicario Imperiale in Italia (parente del Patriarca, come pure di Filippo d'Alanson, così il Nicoletti), il quale tornando da Germania portava seco il fine d'importantissimi argomenti della S. Sede coi principi di colà; non che l'aiuto di due bombarde di mirabile grandezza nuovamente inviate al Carrarese, in unione ad una innumerabile quantità di saette. All'accoglienza di questo illustre personaggio quindi, sì il Patriarca che la città di Cividale apprestarono sontuosi apparati, in guisa che la gloria e l'onore del Patriarcato, l'affetto del parentado e l'obbligo a' meriti suoi, fossero soddisfatti.

Frattanto gli Udinesi onde assicurarsi contro l'altrui pertinacia, assoldarono buon numero di genti, e a coprirsi dalla taccia che essi, dopo le voci date, volgessersi pe' primi a pubblici danni, dissero che quella gente si mandava a Padova. Il procedere degli Udinesi intimorì Cividale, atteso le circostanze in cui era quella Città, trovandosi alcuni de' suoi cittadini privi d'armi e di soldati, segno che era in procinto d'avvilirsi coll'inviare colà un ambasciatore per chiedere se que' soldati faceansi a danno di lei: ma il Patriarca con fermezza e coraggio non acconsentì ad un atto sì umiliante, attendendo dagli avvenimenti la cognizione del fatto. Ma poco dopo ebbesi l'aspettata nuova, che il Carrarese avea riacquistato il dominio di Padova; perciò il Patriarca e Cividale mandarono tosto al da Carrara Adalpretto di Pulcinico ed Ermanno di Leonardo Formentini, onde rallegrarsi seco lui,

Digitized by Google

Avvenne pur anche in que' giorni che, a prieghi del Parlamento, fu dal Veneto Dominio mandato ambasciatore Giacobo Gradenigo, il quale in Cividale, in riunione parlamentale, disse energiche parole sui vantaggi della pace, per cui vi fu speranza di riposo, mentre dalla maggior parte si fecero paci e pubbliche proteste di accogliere la pace, e di assoggettarsi alle definizioni del Consiglio del Parlamento anche contro il Patriarca; e fosse pregato il Veneto Dominio ad interporsi colle armi, onde condurre all' obbedienza i renitenti, ma pur troppo tutto ciò non ebbe in allora alcuna fermezza. Perchè il Patriarca, pertinace ne' suoi concetti, e scemando l'altrui ardire, si partì col Vicario Imperiale alla volta d'Italia, lasciando Vicedomino il Vescovo di Concordia — (1) — il quale, pentitosi di sua incostanza ed ingratitudine, a mezzo del Vicario era stato perdonato, come pure il Padovano di Colloreto, che con singolare magnanimità venne anche elevato, per quel viaggio, al grado di Consigliere Patriarcale insieme a Giovanniantonio del Torre a) — (2).

a) Nicoletti. Patriarcato di Giovanni di Moravia fasc. F. autog. p. 8 alle 9.

(1) Agostino occupava in allora la Sede Vescovile di Concordia b).

b) Mons. Guerra. O. F. v. XXV p. 159.

(2) **Torre (del)** Famiglia Cividalese, cenni (vedi anche Annali del Friuli vol. IV, pag. 280). — Quest'illustre Famiglia ebbe in Cividale, nel corso di più secoli, vari cognomi; mentre si chiamò Canalei, ed anco de Gabrj, e degli Antonj, indi assunse quello Del Torre, come fu detto c). Si distinse nelle lettere e nella carriera civile, militare ed ecclesiastica. Quindi ci è noto: che nel 1344 Carsimano del Torre, podestà di Marano, infrena ivi, con la milizia i rivoltosi, e astringe il popolo a nuovo giuramento di fedeltà al proprio Principe Patriarca d); e che Giovanni Antonio nel 1390, come fu detto qui sopra, viene elevato alla dignità di Consigliere del Patriarca. Diremo pure, che addì 11 luglio 1419 Simone di Gianantonio (del) fu, per la sua Città, uno dei firmatarii della pace e colleganza fatta tra Cividale e la Repubblica Veneta e). Che nel secolo XVII. Nicolò (del) fratello a Filippo, Vescovo d'Adria, si distinse come volontario nella milizia sotto gli auspicj della Casa d'Austria a' tempi dell'Imperatore Leopoldo I., e diede prova del suo valore in vari assedii e battaglie, particolarmente nella memorabile sconfitta dei

c) Bertoli Ant. d'Aquil. pag. 308, 309. — Sturolo. Delle cose di Civid. ms. aut. vol. C., p. 461.

d) Annali del Friuli v. V, p. 29.

e) Detto, v. VI. Vedasi la data 1419 11 luglio.

Digitized by Google

1390 — Il Conte di Duino con 500 Lancie fu spedito dai Collegati del Carrarese verso Soncino a danni del territorio del Visconti a).

1390 — . . . Giovanni di Ragogna cede al Patriarca il Castello di Ragogna, ed ottiene i Castelli di Torre e di Zoppola b).

1391 — domenica 1 gennajo, Udine. — Dei venti notabili, chiesti in ostaggio dal Patriarca, gli Udinesi gliene mandarono sei soli c). Il Fabrizio in data stessa annota: aver speso il Cameraro del Comune di Udine 80 soldi, che diede a Brisino e Lorenzo Pidiutta pel nolo di 4 cavalli, cavalcati da Manfredo Draperio, Francesco Caburgulina e Nicolò di Percoto, e certi famigliari, che furono mandati in Soffumbergo al Patriarca, in unione ad Andrea Monticoli, Nicolusio di Ser Zanni e Gieronimo Notajo sulle differenze ecc. e specialmente sul capitolo dei banditi. Ed è da notarsi, che tosto il Patriarca domandò che 20 Cittadini, de' migliori e notabili, venissero ad esso: ma dei predetti non furono gli spediti che 6, perchè vi si ebbe ricordo alla favola di Esopo « *tutorum retinere* ecc. » d).

a) Verci. St. della Mar. Triv. l. XVII p. 132, 133.

b) Diplom. inedito del Bianchi Indice prof. Pirona.

c) Detto.

d) Fabrizio. Excerpta ad Histor. For. ecc. Ms. aut. nella Racc. prof. Pirona.

barbari sotto Vienna, e nell' assedio di Buda. Godette egli l'amore e la stima de' più segnalati generali, e tra questi del Duca Carlo di Lorenna, da cui ebbe anche onorevoli impieghi in segrete missioni. Anche Lorenzo (del) Decano dell' insigne Capitolo di Cividale, nella prima metà del secolo XVIII. si rese noto nelle lettere, e giovò colla sua attività ad accrescere le distinzioni che decorano quel Capitolo. Varie furono le investiture feudali che questa Famiglia ricevette dai Patriarchi Aquilejesi Bertrando, Giovanni di Moravia, Antonio Panciera e Lodovico di Tech nella Signoria di Tolmino, di Plez, d'Antro e in Dresnizza; riconosciute poi dal Veneto Dominio nel 1531, addì 17 settembre; e dagli Arciduchi d'Austria, nonchè dagli Imperatori Ferdinando II. e III. e da Leopoldo I. nel 1670. La famiglia Del Torre fu anche ascritta alla Nobiltà provinciale di Gorizia negli anni 1638 e 1664 e). Dalla Memoria Storica dell' Ingegnere Antonio Joppi intitolata: Dell' Abazia di S. Martino della Belligna, Venezia ecc. Antonelli 1867, a pag. 10 rileviamo: che la Famiglia del Torre anteriormente chiamavasi anche di Folco di Cividale.

e) Dalle Memorie di Famiglia esist. nel Arch. del Torre in Cividale.

Digitized by Google

1391 — 11 gennajo, Udine. — Gli Udinesi mandano a Cividale i loro rappresentanti, onde sostenere in faccia al Parlamento le loro ragioni e mettere in piena evidenza i torti del Patriarca a). Il Fabrizio sotto la stessa data riporta: Il Cameraro Udinese diede in ragione di 20 soldi per cavallo per il nolo di 4 di questi a Stefano Sbruglio e Brisino; nonchè una somma eguale a Nanio de Mulargi, Nicolò Pecatore, Valentino da Camino e Gregorio del Zau pel nolo di altri 4 cavalli, coi quali si trasferirono in Cividale al Parlamento Ser Nicolussio di Castellerio, Lorenzo Arpuccio, Cristoforo di Bombeni con sei famigliari e compagni, a dimostrare il diritto degli Udinesi e ad escusarli, mentre fu il Patriarca, che mancava e mancò di effettuare la pace e la concordia, e trattava di porre gli Udinesi in discordia con tutti que' della Patria, ma non potè, nè potrà Dio volente b).

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

b) Fabrizi. Excerpta ecc. ms. aut. nella Racc. Pirona.

1391 — gennajo. — Giacobuccio di Porcia e Gerardo da Camino tentano dalle loro parti d'ammassar gente per il Duca d'Austria e per il Visconti, cui in favore di questo dicevasi essere quello per calare in Italia c).

c) Verci, St. della Marca Triv. t. XVII pag. 150. 151.

1391 — 30 gennajo, S. Daniele. — La Comunità di S. Daniele pronunzia sentenza capitale d).

d) Dipl. c. s.

1391 — 30 gennajo, S. Daniele. — Giacomo di Pramperch riceve investitura feudale e).

e) Detto.

1391 — Nel febbrajo dell'anno presente, il pontefice Bonifazio IX. conferma nella dignità Cardinalizia Pileo Conte di Prata e Porcia, Arcivescovo di Ravenna, della quale era stato privato dal Papa Urbano VI. e restituitagli dal Papa Clemente in Avignone, ed ora venne nominato il Cardinal Tusculano f).

f) Palladio. Storia del Friuli. Parte I, pag. 430.

1391 — lunedì 20 febbrajo, Udine. — Fanno festa gli Udinesi per la pace nuovamente fatta col Patriarca g) — (1).

g) Dipl. c. s.

(1) Anche il Fabrizio nel suo Excerpta ad Hist. For. Ms. ori-

1391 — 21 febbrajo, Roma. — Bonifazio IX. Papa ricerca il Comune di Cividale di ajutare e favorire acciò Pileo di Prata, Vescovo Tuscolano e Cardinale, prenda possesso dell'Abazia di Rosazzo, rimovendone l'Abate a).

a) Cicon), nella sua Racc. cit. D. Arch. Com. Civid. Locadello Com. Civ.

1391 — 28 febbrajo, Padova. — Credenziale per un messo inviato da Francesco il giovane da Carrara a Francesco Bojani b). E in data medesima il Guerra nel suo O. F. vol. XXVI, pag. 102 annota: Francesco da Carrara scrive lettera al Cavaliere Corrado Bojano Cividalese.

b) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

1391 — 5 marzo, Udine. — Partenza del Patriarca per la Boemia e Moravia c) — (1).

c) Detto.

1391 — 6 marzo, Udine. — Le chiavi delle prigioni del Comune vengono consegnate al Capitano della Città d).

d) Detto.

1391 — mercordì 8 marzo, Gemona. — Accettazioni del Capitano e Vicecapitano e). Anche il Liruti nelle sue Notizie di Gemona pag. 56, 57 in data stessa ci narra: Nicolò Tunchil Tedesco mandato dal Patriarca d'Aquileja Giovanni di Moravia Capitano in Gemona. E vi aggiunge: quando si mandava questo Capitano dai Patriarchi a questa rappresentanza, vi concorreva espressa accettazione del medesimo nel Consiglio della Comunità, dove esso Capitano faceva la sua com-

e) Detto.

ginale nella Raccolta Pirona, sotto la data 22 febbrajo 1391, ci riporta: Ad Enrico campanaio della Chiesa del Castello di Udine e ad Antonio cursore di Pordenone, fu dal Cameraro del Comune Udinese dato 6 denari per la loro fatica, essendo stati mandati sulla Torre del Castello con 4 *Lumerijs ad faciendum Pirologia*, per il piacere ed allegrezza della concordia fatta col Patriarca a mezzo dell'Ambasciatore Veneto Jacobo Gradenigo, nonchè per essere state levate le Forche nella piazza per ordine dei Deputati.

(1) Sotto questa data nel Ms. Excerpta ad ecc. del Fabrizio leggesi: Spese il Cameraro di Udine per ordine del Reggimento 1 marca e 2|4 di soldi avendo esborsato il detto importo a Biasio di Maestro Lazzaro, che fu mandato in uno al Signor Moschino della Torre, Francesco Candido e Nicolò Rainoldi, ad accompagnare, da parte della Comunità, il Patriarca sino a Venzone, ed oltre occorrendo, quando questo andò in Boemia e Moravia. E il suddetto importo fu versato per le loro spese, e per quelle de' loro servi e cavalli.

parsa e mostrava le patenti della sua elezione; e finchè ivi non avea giurato di conservare la Comunità ne' suoi diritti, e di eseguire con prontezza quanto ad esso fosse comandato dal Consiglio e deliberato, non veniva accettato. Nello stesso modo doveva giurare il Vicecapitano. La stanza del Capitano era allora nel Castello di Gemona. Non passava però a stanziare in esso il nuovo Capitano senza licenza del Consiglio minore, che comandava al Questore, o Massaio, di dover condurlo al possesso, avendo però prima il Capitano giurato in Consiglio di tenere e custodire il Castello medesimo in nome della Comunità, e di non darlo o consegnarlo ad alcuno senza ordine espresso, consenso e deliberazione del medesimo Consiglio.

1391 — giovedì 13 aprile, Cividale. — Credenziale per Giovanni Padovano di Collorcto e Donadino da Cividale a).

a) Diplom. inedito del Bianchi. Codice prof. Pirona.

1391 — Il Capitaniato di Monfalcone e la sua Muta vengono vendute per un anno, dal mese d'aprile al venturo aprile, per 800 ducati d'oro dal Patriarca Giovanni di Moravia ad Antonio qm. Francesco Cuzul e Bernardo di Maestro Giovannino Fisico, ambi della Città di Cividale e socii b).

b) Mons. Guerra. Ot. For. vol. XXV p. 155.

1391 — 19 aprile, S. Daniele. — Si fa tregua tra i Signori di S. Daniele e di Varmo c).

c) Dipl. c. s.

1391 — 19 aprile, Cividale. — Credenziale per Giovanni Padovano di Colloreto e per Stefano d'Ubranovich d).

d) Detto.

1391 — 21 aprile, Udine. — Si manda deputazione al Cardinale Pileo di Prata, onde col di lui mezzo ottenere, che il Pontefice prenda sotto la sua protezione la Patria del Friuli ed Udine in particolare e) — (1).

e) Detto

(1) Da altra fonte, ma in data medesima, ci viene riportato: che il Cameraro Udinese spese per ordine di tutto il Reggime 25 ducati d'oro esborsandoli a Bernardo il giovane di Strasoldo, che fu mandato in Roma al Pontefice e al Cardinale Pileo, onde raccomandar gli Udinesi a Sua Santità, e supplicarlo a voler provvedere alla Patria, e specialmente alla Terra di Udine, che trovavasi

Digitized by Google

a) Diplom. inedito del Bianchi, Indic. prof. Pirona.

1391 — 4 maggio, Udine. — Festa del primo giovedì di maggio a) — (1).

b) Detto.

1391 — 5 maggio, S. Daniele. — Tregua tra S. Daniele e Ragogna b).

1391 — 5 maggio, Udine. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data leggesi: Nuovo metodo di eleggere i Deputati.

1391 — martedì 9 maggio, Indizione XIV. — Con questa data l'Indice del Codice dipl. del professor Pirona ci riporta: *De impositione equorum.*

c) Detto.

1391 — 31 maggio, Udine. — Solenne ambasciata spedita dagli Udinesi al Pontefice Bonifazio IX. c) — (2).

d) Fabrizio. Exc. ad Hist. Foroj. Ms. autog. nella Racc. Pirona.

in molti affanni col Patriarca, da non poterli sopportare, e con molte altre informazioni dallo Strasoldo colà recate d).

(1) Sentasi quanto sotto la data stessa ci riporta il Fabrizio intorno a questa Festa: Spese il Cameraro del Comune di Udine, per solennizzare questo giorno consueto, 36 denari per ordine del Reggime esborsandoli a due suonatori Tedeschi e certo Trombetta, che suonando i loro istromenti, accompagnarono il Signor Tristano di Savorgnano ed altri Cittadini, in gran quantità, andando *ad Majos* (ai Maggi, in Furlano *Mais*) fuori della Terra, e ritornando in essa con allegrezza, secondo il costume usato, percorrendo per la medesima con i cavalli *(frondiati)* ossia ornati o coperti di frondi. Questo primo giovedì di maggio veniva chiamato *Jovis Crispelarum* e).

e) Detto.

(2) Anche il Fabrizio in data medesima annota: Giovanni Cameraro del Comune di Udine per ordine dei Deputati e di tutto il Reggime spese 400 ducati d'oro, da impiegarsi nella ambasciata solenne seguente, e questi per la spesa de' componenti la medesima e dei servi e cavalli, dandoli a Maestro Giacomino di Ser Zanne del Borgo, Dottore in Medicina, solenne ambasciatore della Comunità Udinese al Papa Bonifazio, alla Corte Romana, e a molti Cardinali, onde procurare il ben essere della Patria e principalmente della Terra di Udine. Al quale associaronsi in detta Legazione Antonio di Ser Enrico di Pavona, Nicolò del fu Federico di Fagagna e Nicolò fratello di esso Giacomino; ed ebbero questi quattro servi, cioè: Erasmo del Zoldo, servo di Tristano di Savorgnano, Nicolò Turco abitante in *Caligarecijs*, Giovanni servo del predetto Giacomino, ed un certo Tedesco necessario per i cavalli; e condussero seco loro 8 cavalli, de' quali alcuni furono prestati gratis dai Cittadini, altri ebbero a nolo, e parte furono comprati f).

f) Detto.

Digitized by Google

1391 — mercordì 21 giugno. — Muore Caterina moglie a Giovanni Duca di Baviera, figlia di Mainardo VII. Conte di Gorizia, e sorella dei Conti Enrico e Gian Mainardo a).

1391 — 23 giugno, Soffumbergo. — Investitura feudale di Enrico di Cormons b).

1391 — 26 giugno, Cividale. — Credenziale rilasciata a Giovanni di Colloreto c).

1391 — sabbato 1 luglio, Brün. — Il Patriarca si dimostra grato ai sentimenti che i Cividalesi nelle loro lettere gli esternano, e fa sapere ad essi che per ismentire le voci corse sul di lui conto, farà in breve ritorno in Friuli d).

1391 — 10 luglio. — Fu presa parte di accorrere nell'Istria contro a' Veneti, i quali tentano prender i luoghi della Chiesa Aquilejese e).

1391 — venerdì 4 agosto, Udine. — Nicolò di Partistagno (Pertinstayn) viene accettato in cittadino di Udine in seguito a sua supplica f).

1391 — 14 agosto, Padova. — Francesco di Carrara scrive a Corrado III. Bojani affinchè voglia proteggere presso il Parlamento della Patria del Friuli il Cardinale Pileo di Prata, onde quel Consesso annuisca che egli possa conservare l'Abazia di Rosazzo, avuta in commenda dal Papa Bonifazio IX. g).

1391 — lunedì 18 settembre, Udine. — Que' di Tolmezzo fanno ricorso agli Udinesi per i danni loro recati dalle genti del Conte di Ortemburch h).

1391 — mercordì 4 ottobre. — La Chiesa dell'antica Terra di Venzone, soggetta fin allora a quella di Gemona, fu in questo tempo da Papa Bonifazio IX. smembrata dalla medesima ed eretta in Parrocchiale novella, con le condizioni però: che il nuovo Parroco dovesse essere confermato da quello di Gemona, e che quella Chiesa riconoscesse la Gemonese col tributo di un cereo di 7 libbre da presentar-

a) Della Bona. Str. Cronol., pag. 118

b) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

c) Detto.

d) Detto.

e) D.r Ciconj nella sua Coll citan D. Arch. Udin. Rep. Guerre.

f) D.r Ciconj, sua Coll. XVIII-4 cit. D. in Copia autent. — Dipl. c. s.

g) Dr. Ciconi cit. Cod. dipl. Bojani.

h) Dipl. c. s.

glielo in dono il giorno dell'Assunta di M. Vergine, il che fu sempre osservato a) — (1).

1391 — 14 ottobre, Indizione XIV. — Nell'Indice al Codice dipl. del professor Pirona, sotto questa data leggesi: *De Monstra equestri.*

1391 — 26 ottobre, Udine. — Scorta destinata al Patriaca che ritorna dalla Boemia b). Il Fabrizio stesso sotto la medesima data annota: Per ordine dei Deputati e del Consiglio il Cameraro di Udine esborsò 3 marche di denari a Nicolò di Percoto destinato per spenditore degli Ambasciatori, che portaronsi incontro al Patriarca, reduce dalla Boemia, con 9 cavalli, e furono Maestro Pietro Medico di Gemona, Ser Stefano Sbruglio, Antonio di Fagagna e il predetto Nicolò c).

1391 — lunedì 13 novembre. — Giovanni di Zucco e Cucagna, tutore di Luigia qm. Gianpaolo di Cividale, riceve da Gabriele qm. Leonardo di detta Città, col di cui figlio era sposa Luigia, la promessa di garantirlo d'ogni molestia per questo matrimonio d).

1391 — 18 dicembre, Cividale. — Giovanni Patriarca d'Aquileja concede a Bambio Piccolo la Gastaldia della Cargna e la custodia del suo Castello, con censi, redditi ecc. per il prezzo di 1800 ducati d'oro e).

1391 — 19 dicembre, Sacile. — Viene concessa a que' di Sacile e di Caneva l'esportazione delle biade, purchè paghino il dazio giusta l'antica consuetudine f).

1391 — 21 dicembre, Soffumbergo. — Giovanni di Moravia Patriarca d'Aquileja invita al Parlamento per le sue vertenze con Udine g).

1391 — venerdì 22 dicembre, Udine. — Si prepara l'al-

a) Liruti. Not. di Gemona p. 107, 108.

b) Dipl. ined. del Bianchi Ind. prof. Pirona.

c) Fabrizi Excerp. ad Hist. Forojul. ex ms. autogr. nella Raccolta Pirona.

d) Pergamena nell'Arch. del Co. Enrico di Zucco in Udine N. 82, vol. 1.

e) Valentinelli Cat. Codic. manus. de rebus foroj. p. 57.

f) Dipl. c. s.

g) Cod. dipl. Frangipane Ind. Pirona.

(1) Avvertiamo che il Ciconj nella sua Raccolta, citando D. C. Notiz. sopra Venzone pag. 12, ci riporta il fatto dello smembramento della Chiesa di Venzone sotto la data 12 ottobre 1391.

Digitized by Google

loggio all'Ambasciatore Veneto a); in data medesima anche il Fabrizio annota: Per ordine dei Deputati e del Consiglio il Cameraro del Comune di Udine spese denari 24 onde far scoppare la casa di Azzolino, e per far apprestare *tres thoros lintiaminum et cultrarum acceptarum ad vecturam* a Monato. Più per 8 carra di legna secche, spese denari 40; posti in essa casa approvvigionata per il Signor Franceschino Quirini, che veniva in Ambasciatore del Dominio Veneto alla Comunità di Udine b).

1391 — 28 dicembre. — Con istrumento di questa data Michele da Rabatta, con altro soggetto, fu da Francesco Novello da Carrara spedito ambasciatore in Genova, ove aveasi a trattare accomodamento sulle accanite dissensioni che allora affliggevano gran parte d'Italia c).

1391 — 31 dicembre, Soffumbergo. — Il Patriarca convoca il Parlamento in cui si tratterà delle sue vertenze cogli Udinesi d).

1391 — Il Nicoletti sotto quest'anno annota i fatti seguenti: Il Vicedomino diede principio al suo reggime col dedicarsi ad influire sentimenti pacifici, coll'estinguere gli odii ed i partiti in modo, che colla lontananza del Patriarca si allontanassero pur anche tutti i desiderii di vendetta che per l'innanzi tenevansi desti. Perciò nella comune sicurezza congregò egli molti Parlamenti senza bisogno di salvacondotto sì in Cividale che in Udine ed altrove, per la dovuta esecuzione delle appellazioni delle cause e per il pubblico governo, e le Comunità provando alla fine una qualche quiete, inviarono ad impetrare presso la Corte Romana il Giubileo, onde colla penitenza mondarsi dalle colpe incorse. Il Vicedomino stesso per non tener coll'esempio vive le discordie, dopo molte intercessioni e di principi e di altri, accolte più per la dignità del grado, che per suo volere, promise lasciare il Castello di Meduno, purchè dalla città di Cividale, obbligata dal sentimento verso i Nobili di quel Castello, gli fossero dati 300 ducati da lui spesi nella guardia del mede-

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

b) Fabrizio. Excerpta ad Historiam Forumjulien., ms. aut. nella Raccolta Pirona.

c) Verci. St. della Marca Triv. t. XVII p. 118, 160.

d) Dipl. c. s.

simo. La qual promessa avrebbe avuto tosto il suo effetto, se Zutto Capitano con temeraria arroganza non si fosse impadronito e lo difendesse armata mano così, che dopo molti tentativi mai volle indursi a farne la restituzione. Del che Cividale palesemente protestò: esservi riprovevole intelligenza tra il Vescovo e Zutto; e se più fondato ed importante motivo non l'avesse volta ad altro, avrebbesi immediatamente doluto co' maggiori.

Bonifazio Papa avendo privato Giacobo Abate dell'Abazia di Rosazzo, avea data questa in Commenda a Pileo di Prata Cardinale di Ravenna (che il Della Bona nella sua Strenna Cronol. pag. 111, ci dice: che il Papa diede al Cardinale quest'Abazia in Commenda col consenso dei Conti di Gorizia) ch'erasi in allora riconciliato col Pontefice; perciò Guglielmino di Prata, nipote del Cardinale, in esecuzione delle lettere pontificie, ne ricercava instantemente il possesso. Era quindi afflittissima la città di Cividale sì pel nome disonorato di Commenda, che toglieva la dignità all'Abazia, e per cui decadeva la Città stessa e del suo onore e della sua gloria, mentre tutti i suoi Abati erano di lei cittadini per patto antichissimo; come pure perchè dubitavasi che la Commenda non togliesse ad essa il fortilizio di Rosazzo, del quale se altri si fossero impadroniti, le frontiere del suo territorio sarebbero rimaste esposte ai nemici. Per queste ragioni adunque, dopo molti e maturi consigli, vi si negò il possesso al Prata, nè con obbedienza e rispetto udironsi le affettuose lettere del Carrarese scritte alla Città, come riportiamo nella nota qui sotto — (1) —. Perchè dunque le

(1) « Amici singolari, ci hanno denuntiato alcuni famigliari « del Cardinale di Ravenna, ch'egli ha havuto in Comenda l'abbatia « di Rosazzo. Et (come io intendo) Voi non sete contenti. Per il che « io vi prego caldamente, che a nostra contemplatione, essendo il « Cardinale parente nostro, havuto ancora rispetto, ch' egli è ritor- « nato all'ubedienza del Papa, vogliate imaginarvi qualche modo,

lettere non ottennero alcun effetto, il Papa mandò in Patria Pellegrino suo nunzio, acciocchè la collazione in onta alla podestà Pontificia e al desiderio del Cardinale, non restasse vuota d'effetto. E costui con sollecita cura avrebbe dato fine all'impostogli, se la Città non fosse stata impedita e dalle rappresaglie de' suoi più licenziosi cittadini contro Nicolò Baldana ed altri Udinesi, persone di molto distinta condizione; e dalla sanguinosa discordia tra i Signori di Spilimbergo insorta nella restituzione di grossa dote a Franceschina di Aselisio di Schinella di Collalto; e dal terrore de' soldati oltramontani, sui quali correa voce, che fatta pace in Italia, dovessero, senza Capitano, passare per il Friuli con evidente danno del medesimo; e finalmente dai lunghi travagli del Conte di Cilla, al quale quasi giornalmente era necessario spedire soccorso a).

1391 — Simone de Gavardi Arcidiacono di Capodistria b).

1391 — Corradino de Galarate Vicario generale nello spirituale del Patriarcato d'Aquileja sotto Giovanni di Moravia c).

1391 — Il Comune di Udine emette proclama che bandisce la moneta Veneta d).

1392 — mercordì 10 gennajo, Udine. — Partenza dell'Ambasciatore Veneto e). Il Fabrizio pure ci riporta: essere stata data in quest'incontro 1 marca e 2|4 di denari dal Cameraro di Udine, per 4 carra che condussero le valigie e la farina di Franceschino Quirini sino a Portogruaro, nel suo ritorno a Venezia f).

1392 — 10 gennajo, Udine. — Ritorno degli Ambasciatori di Udine da Roma g). Il Fabrizio stesso, ma sotto la data 12 gennajo anno medesimo, dice: Spese il Cameraro di Udine ducati 10 e soldi 8 come segue: per una barca a

a) Nicoletti. Patriarcato di Giov. di Moravia fasc. F. autog. p. 9 - tergo alle 11.

b) Verci. Stor. della Mar. Triv., t. XVII p. 168.

c) Mons. Guerra. Ot. For. v. XXV, pag 157.

d) Ciconj, nella sua Coll cit D. Arch. Com Udin. Rep. Moneta.

e) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

f) Fabrizio. Excerpta ad Hist. Foroj. ecc. Ms. ant. nella Racc. Pirona.

g) Dipl. c. s.

« onde cessi ogni discordia et disparere tra Voi. Dil che certo io « conoscerò che Voi tenete conto della nostra antica amicizia. »

Digitized by Google

6 remi, nella quale vennero da Venezia sino a Nogaro Maestro Giacomino e i suoi compagni, diede ducati 7, per pane, vino ed altro necessario al vitto degli ambasciatori, e per le spese fatte una notte in Baseglio, non che per un carro che condusse le loro valigie da Nogaro sino a Udine per Castello Porpetto, diede ducati 3 soldi 8 a).

1392 — 10 gennajo. — Per ordine dei deputati del Consiglio il Cameraro di Udine diede 100 ducati d'oro in Venezia a Maestro Giacomino, il quale li ebbe a mutuo in Roma da Antonio di Portogruaro b).

1392 — 19 gennajo, S. Daniele. — Il Maresciallo generale del Patriarca prega F. . . . . di Pers a non ricevere nel suo Castello i banditi da S. Daniele, e ciò per ordine del Patriarca c).

1392 — 19 gennajo, Udine. — Si manda qua e là per i paesi l'avviso che il Patriarca ha assoldato in Alemagna 200 lancie, e che si propone di venir con quelle a devastar la Patria d). Con maggiori dettagli e sotto la stessa data il Fabrizio annota: Per ordine dei Deputati spese il Cameraro di Udine 1 marca di denari specificatamente così: per una vettura a due cavalli, presa da Tibaldo locandiere e da Ottil, Tedesco al prezzo di 40 denari per cavallo, adoperati da Nicolussio di S. Maria la Longa ed un suo famigliare, che per la sua fatica ebbe 20 denari; essendosi portato in ambasciatore della suddetta Comunità a Fagagna, S. Daniele, Prampergo, Gemona, Venzone e Tolmezzo a dare notizia: qualmente il Patriarca avea stipendiato 200 lancie in Alemagna, perchè venissero tra breve a distruggere la Patria; pregando quindi esse Comunità onde facciano istanza al medesimo, perchè non voglia la distruzione suddetta. Più per le spese fatte in questo viaggio diede denari 60 e).

1392 — 26 gennajo, Cividale. — Si fa la nomina del Gastaldo di Cividale f).

1392 — sabbato 10 febbrajo. — D'ordine dei Deputati

a) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. ecc ms. aut nella Racc. Pirona.

b) Detto.

c) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

d) Dipom. Inedito del Bianchi. Indice Pirona.

e) Fabrizio, c. s.

f) Dipl. c. s.

il Cameraro Udinese esborsò 7 marche e denari 100 per due tazze d'argento e sei cucchiai, del peso di 15 oncie e 1|4, comprati da Domenica moglie di Ottil, al prezzo di 35 grossi l'oncia, onde offrirli a Frate Francesco Abate di Moggio nella sua Messa nuova a) — (1).

a) Fabrizio. Excerpia ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

1392 — 21 febbrajo, Venezia. — Veniero Doge de' Veneziani, mediatore tra il Patriarca G. . . . . e Udine, dichiara valide le costituzioni da questa Città fatte in assenza di Pat. . . . b). Da altra fonte poi abbiamo: 1392 — 21 febbrajo. — Composizione, colla mediazione del Doge Veneto Venier, tra il Patriarca Giovanni e la città di Udine; che li Statuti e consuetudini della Città siano validi e restino fermi, e che nelle occorrenze *pro tempore* possa ella far Statuti, osservati gli antichi modi e consuetudini c). Decise che la Città di Udine possa promulgar leggi e far statuti assente o presente il Patriarca d).

b) Cod. dipl. Frangip. Indice prof. Pirona

c) Ciconj cit. D. Arch. Com. Udin. t. 4 - A fol. 1.

d) Ciconj cit. Stor. Contes. cav. Malta. Coll. XVIII-21 p.33.

1392 — 21 febbrajo, Trivigi. — Minaccia di scomunica a coloro che si opposero agli agenti del Cardinale Pileo da Prata, da esso mandati a prender possesso dell'Abazia di Rosazzo e).

e) Dipl. inedito del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

1392 — 23 febbrajo, Udine. — Soppressione del Monastero di S. Quirino di Udine f).

f) Detto.

1392 — lunedì 4 marzo, Udine. — Gli Ambasciatori Ve-

(1) Anche il Cappelletti nella sua Opera: Le Chiese d'Italia vol IX, pag. 221, riporta: che nell'anno 1392 Giovanni Francesco de Conti di Porciglia era Abate di Moggio, ma vi durò pochi mesi. Il Capodagli però nella sua Udine Illustrata pag. 325 intorno a questo Abate ecco quanto ci narra: Questo Gian Francesco de Conti di Porzia e Bruguera fu Cavaliere non meno per esemplarità di costumi che per altezza di dottrina molto chiaro a suoi giorni, onde degnamente consegnì l'insigne Abazia di S. Gallo di Moggio nel Friuli, nella qual Prelatura viveva nel 1393. Ora noi diremo che se è vero quanto asserisce il Cappelletti: aver durato il Porzia pochi mesi in quella dignità, com'egli è certo che assunse la medesima nel 1392, non ci si presenterebbe fondato il detto dal Capodagli, cioè: ch'egli vivesse in quella nel 1393.

Digitized by Google

neti recansi a Cividale onde sopravegliare all'esecuzione del trattato conchiuso dal Patriarca cogli Udinesi a). Anche il Fabrizio in data stessa riporta: aver esborsato il Cameraro di Udine 6 denari per far pulire la casa del fu Signor Azzolino ed approntarla per gli Ambasciatori Veneti Michele Steno e Benedetto Superanzio, che venivano per l'esecuzione della fatta concordia tra il Patriarca ed il Comune Udinese b).

1392 — 7 marzo, Udine. — Dieci Cittadini raguardevoli, cioè: Andrea de Monticoli, Ser Nicolò Manini, Tintino d'Artegna, Nicolussio Bevilacqua, Giovanni de' Rainerotti, Leonardo di Ser Ettore, Biaggio di Maestro Lazzaro, Nicolò di Fagagna, Francesco Candido e Nicolussio di S. Maria la longa, portansi a Cividale onde, a senso della Convenzione, chieder venia al Patriarca e tributargli omaggio. Recaronsi essi colà con 23 cavalli, e il Cameraro di Udine per le spese che fecero, esborsò 2 marche e denari 40 c).

1392 — 9 marzo, Udine. — Rappresentanti del Comune mandati a Cividale per la ratifica del trattato d). Sotto la data stessa anche il Fabrizio annota: Diede il Cameraro di Udine per ordine dei Deputati e del Consiglio 1 marca e denari 100, onde spedire due Giudici ed un Notajo al Patriarca in Cividale a ratificare la concordia fatta, e furono questi Nicolò di Fagagna, Biagio di Maestro Lazzaro e Nicolussio di S. Maria la longa, come segue: per vettura d'un cavallo ed un famiglio a Brisino di Toppo denari 26, e per le spese da essi fatte con 6 cavalli, avendosi fermati un giorno ed una notte in Cividale, marche una e denari 74 e).

1392 — 12 marzo, Cividale. — Con istrumento del Notajo Giovanni di Guielmo di Cividale, si stabiliscono procuratori del Comune Cividalese, come alleato di Francesco di Carrara il giovine, Nicolò di Giovanni di Strasoldo e Deodato chiamato Dorde di Vettore de Guberti abitanti in Padova, a rattificare e approvare per nome di Cividale la pace

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

b) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

c) Detto. — Dipl. come sopra.

d) Dipl. c. s.

e) Fabrizio, c. s.

fatta fra la lega del Comune di Firenze, di Bologna e del Carrara da una parte, e Galeazzo Conte di Milano dall'altra a). In data medesima anche il Patriarca Giovanni deputa alcuni Fiorentini, abitanti in Genova, a firmar per esso la pace sopradetta b).

1392 — 21 marzo. — Bonifazio IX. con sua Bolla conferisce a Carlo da Camino due canonicati, uno nella Chiesa d'Aquileja, l'altro nella cattedrale di Trivigi c).

1392 — martedì (terza festa di Pasqua) 16 aprile, Padova. — Francesco il giovane da Carrara scrive a Cividale sulla lega di Bologna invitandolo ad entrarvi d).

1392 — 18 aprile, Cividale. — G. . . . . Patriarca invita al Parlamento per le vertenze tra suoi sudditi e quelli del Duca d'Austria, del Vescovo di Gurch e del Conte di Gorizia e).

1392 — 25 aprile. — Il Doge Antonio Venier domanda informazione dei dissapori insorti fra gli abitanti di S. Daniele e il Patriarca f).

1392 — sabbato 18 maggio, Venezia. — Fu conchiusa convenzione per interposizione del Doge di Venezia tra il Comune di Cividale ed il Cardinale Pileo di Prata pel possesso dell'Abazia di Rosazzo g). Ecco su ciò quanto in data stessa riporta il documento annotato dal Valentinelli nel suo h): Le discordie tra il Cardinale Pileo di Prata e la Comunità di Cividale vengono composte da Antonio Veniero Doge di Venezia, nel modo che segue, cioè: Pileo posseda l'Abazia di Rosazzo, Giovanni Decano della Città di Cividale le torri ed i fortilizii, e i Monaci giurino fedeltà alla Comunità della Città suddetta.

1392 — 18 maggio, Udine. — Legato spedito dal Pontefice ond' esaminare il contegno tenuto dal Patriarca cogli Udinesi i). Sotto la data medesima anche il Fabrizio ci narra: aver dato il Cameraro di Udine 1 marca e 14 denari a Ser Stefano Sbruglio, a cui fu commesso di trovarsi presso il Vescovo *Massan* Legato del Papa, che da Venezia

a) Dr. Cicconi, ell. D. Arch. Com. Civid. — Locatello Com. Civ.

b) Codice Diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

c) Verci, St. della Mar. Triv. l. XVII, pag. 66 Docum.

d) Cod. dipl. e s.

e) Detto

f) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

g) Detto.

h) Catalogus Cod. manus. de rebus Foroj. pag. 89.

i) Dipl. e. s.

per ordine pontificio, era stato inviato in Friuli ad informarsi del reggime del Patriarca, onde rendergli noto i modi iniqui usati dal Patriarca suddetto a).

1392 — lunedì 3 giugno. — Il Cavaliere Corrado di Guglielmo Bojani, come Provvisore della città di Cividale, esborsa 300 ducati d'oro al Nobile Giovanni di Odorico di Meduno onde ricuperare il Castello e luogo di Meduno b).

1392 — 5 giugno. — Nei Consigli che tenevansi nelle Terre o Città del Friuli, prima che a questi fossero riunite le persone aventi diritto ad intervenirvi, suonavasi com'era solito la campana. Così in Venzone in quest'anno addì 5 giugno c).

1392 — 7 giugno, Roma. — L'unione dell'Abazia della Beligna al Convento di S. Gervasio e Protasio di Udine, fatta dal Pontefice Urbano VI., è annullata dal di lui successore Bonifazio IX d).

1392 — 14 giugno, Cividale. — G. . . . . Nunzio Apostolico invita al Parlamento generale in Cividale per il giorno 25 giugno e).

1392 — 22 giugno. — Fra Agostino Eremitano eletto Vescovo di Concordia, vicario patriarcale e priore di Bruma (Brünn) in Moravia, siccome complice della morte di Federico Savorgnano, venne ucciso in questo giorno alle rive del Tagliamento vicino a Venzone da Nicolò qm. Tristano Savorgnano di Udine, e fu sepolto nel Duomo di quella Terra. Fra Agostino era Tedesco d'origine f).

1392 — 25 giugno, Udine. — Al messo che per ordine del Comune Udinese viene spedito a Venezia a portar la notizia della morte del Vescovo di Concordia, il Cameraro esborsa 120 denari g).

1392 — 25 giugno, Cividale. — Il Consiglio del Parlamento, occupato in affari di gran importanza, dichiara: che se non può per ora attendere alle cause ad esso in appello devolute, ciò non torna a pregiudizio delle parti litiganti h).

a) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

b) Mons. Guerra. Nell' Ot. For. vol. XXV, pag. 170.

c) Detto, v. XXVII pag. 15.

d) Diplom. ined. del Bianchi. Indice Pirona.

e) Mons Guerra. O. F. riport. dal Cod. dipl. Frangipane, Indice Pirona.

f) Liruti. Not. del Friuli v. V. p. 143.

g) Fabrizio, c. s.

h) Dipl. c. s.

Digitized by Google

1392 — venerdì 5 luglio, Cividale. — L'Arengo impedisce a Corrado Bojano l'accettare il Capitaniato di Firenze: e regala con vino e confetti gli ambasciatori de' Fiorentini a).

a. Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

1392 — 7 luglio, Udine. — Viene stabilito di ammettere alla cittadinanza di Udine qualunque Nobile o Comunità lo desideri b). E nel dì 10 dello stesso mese si fa l'aggregazione di vari Nobili alla medesima c).

b) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

c) Detto.

1392 — 16 luglio, Muglia. — Il Capitano di Muglia prega Corrado Bojani a fargli sapere se è vero che facciansi degli armamenti contro quegli abitanti d).

d) Detto.

1392 — 18 luglio, Udine. — Gli abitanti di S. Daniele vengono ammessi alla Cittadinanza di Udine e).

e) Detto.

1392 — 20 luglio, Sesto. — Processo alla Curia dei Vassalli di Sesto tra l'Abate e Catecuzza per devoluzione di feudo f).

f) Cod. dipl. c. s.

1392 — 20 luglio, Udine. — I Signori di Pramperch vengono ascritti alla Cittadinanza Udinese g).

g) Dipl. c. s.

1392 — 28 luglio. — Il Fabrizio sotto questa data annota: aver speso il Cameraro Udinese 63 denari per confettura e malvasia presentata agli ambasciatori di Portogruaro, i quali da parte del loro Comune vennero ad annunziare a quello di Udine, che Antonio di Portogruaro era Vescovo di Concordia h) — (1).

h) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms autog. Raccolta Pirona.

1392 — 29 luglio, Udine. — I Signori di Zucco vengono ascritti alla Cittadinanza Udinese i).

i) Dipl. c. s.

1392 — 6 agosto, Udine. — I Signori di Fontanabona vengono aggregati alla Cittadinanza di Udine j).

j) Detto

1392 — venerdì 9 agosto, Tolmezzo. — Il Patriarca

(1) Avvertiamo che nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto la data 29 luglio 1392 leggesi: Antonio di Portogruaro è creato Vescovo di Concordia. Documento originale. Il Rubeis però ne' suoi M. E. A. pone addì 10 luglio questa creazione: Vedi Col. 986, 987.

Digitized by Google

Giovanni approva lo Statuto di Cargna, stabilisce i modi di sua amministrazione, ed ammette Tolmezzo in Parlamento a) — (1).

a) Cod. dipl. Frangipane Ind. prof. Pirona.

1392 — 11 agosto. — Estendonsi i patti dotali di Margheritta di Colloredo con Tristano di Savorgnano b).

b) Diplom. ined. del Bianchi, Ind. prof. Pirona

1392 — 23 agosto, Udine. — Il Governo avverte gli Udinesi che si radunan genti per venire a lor danni, pensino quindi a difendersi c).

c) Detto

1392 — 26 agosto, Udine. — Si denunzia al Pontefice che il Patriarca si impadronì di S. Daniele in detestabil modo d). Anche il Fabrizio in data stessa annota: Furono dati 12 ducati d'oro dal Cameraro del Comune di Udine, per ordine dei sette Deputati, a Venuto Tessitore, messo

d) Detto.

(1) A quanto ci riporta il Palladio e), il Patriarca Giovanni concesse nell'agosto del 1392 alla Comunità di Tolmezzo le decime che il Patriarcato ivi esigeva, e l'autorizzò ad imprimere nel proprio stemma una Croce bianca in campo azzurro coll'orlo di questo vermiglio, gli concesse voto in Parlamento, e gli confermò la giurisdizione di tutta la Carnia con mero e misto impero. Sentasi anche il Grassi quanto ci lasciò scritto sull'argomento, oltre a quello che da noi fu detto: Giovanni di Moravia si portò in Tolmezzo e fece le seguenti concessioni alla Terra suddetta e sua Comunità. La istituì Capo e metropoli di tutta la Carnia; la elesse conciliatrice di tutto quel popolo, qualunque volta avvenissero dissensioni; e come fu detto, le diede il mero e misto impero, colla piena potestà del gladio; ordinò che il Gastaldo e il Consiglio di Tolmezzo contro qualunque persona, nessuna eccettuata, anche nei casi enormi, avesse piena podestà di sentenziare a vita ed a morte, e senza appello assolver potesse gli innocenti, e col giusto castigo punire i rei. Aggiunse di più, che niuno ardisse di chiamare in giudizio alcuna persona soggetta alla Comunità avanti ad altro magistrato, fuorchè ai Giudici di Tolmezzo, salva però l'appellazione alla Sede Patriarcale ed al di lei Vicario generale. Concesse parimente facoltà alla Comunità medesima di ricettare nella Terra, e di difendere da ogni molestia i banditi colpevoli di qualunque delitto ecc., come abbiamo diggià riportato alla pag. 27 e seguito nel vol. III. di questa nostra Raccolta. Rinnovò altresì i mercati stati ommessi, e che secondo l'antica consuetudine si facevano per settimana, col levare la pensione dei dazj, e per fine accordò alla Comunità molti altri distinti favori che per brevità si tralasciano f).

e) Storia del Friuli p. I, p. 431.

f) Nic. Grassi Not. della Carnia vol. unico, p. 181 alle 186.

Digitized by Google

destinato a portar lettere della Comunità in Roma al Pontefice, notificanti il detestabile caso di S. Daniele commesso dal Patriarca, o supplicanti sua Santità, a degnarsi di provvedere a questa Patria a).

1392 — 28 agosto, Udine. — Tristano Savorgnano avvisa il popolo, congregato in arengo, che il Patriarca si dispono ad impadronirsi della Città colla forza, badasse quindi ad impedirlo b).

1392 — 30 agosto, Udine. — Fu spedito Simone qm. Danelono, messo al Dominio Veneto, con lettere della Comunità di Udine notificanti: aver il Patriarca preso S. Daniele e posto a sacco. Al predetto Simono diede il Cameraro Udinese 2 ducati d'oro per questo viaggio c).

1392 — domenica 1 settembre, Roma. — Bonifazio IX. concede ad Antonio Vescovo di Concordia e alla sua famiglia, cho nella sua arma potesser valersi della particolare sua insegna d), cioè, come dice il Liruti: di portar l'Arma Tomacelli, Arma od Insegna della Casa del Pontefice e).

1392 — 4 settembre, S. Daniele. — Il Patriarca ordina al Capitano di Gemona che metta in libertà que' tre abitanti d'Artegna, ch'erano da lui stati imprigionati f).

1392 — 15 settembre, Udine. — Fu spedito altro nunzio al Papa onde rappresentargli le iniquità commesse dal Patriarca a S. Daniele g). E sotto la data stessa ancho il Fabrizio ci riporta: Allo stesso Simone del fu Danelone, il Cameraro diede 12 ducati d'oro, essendo destinato a Roma con lettere al Pontefice, portanti la notizia: che il Patriarca avea posto a sacco la Terra di S. Daniele, o molte altre crudeltà da lui commesse in quella Terra h).

1392 — 19 settembre, S. Daniele. — Il Maresciallo del Patriarca intima ai Signori di Pers che non debban dar ricetto nel loro Castello ai profughi di S. Daniele i).

1392 — venerdì 4 ottobre, Cividale. — Il Patriarca con-

a) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. aut nella Racc. Pirona.

b) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona

c) Detto. — Fabrizio c. s.

d) Dipl. c. s.

e) Liruti. Vita de' Letterati del Friuli t. I, p. 327.

f) Dipl. c. s.

g) Detto.

h) Fabrizio c. s

i) Dipl. c. s.

cede privilegio agli abitanti di S. Daniele di far una fiera nel giorno di S. Luca a).

1392 — 16 ottobre. — Gemona ed Artegna si rimettono all' arbitrio del Patriarca Giovanni e d' altri b).

1392 — 16 ottobre, S. Daniele. — Sentenza definitiva sulle questioni vertenti fra Gemona ed Artegna c), che assoggetta Artegna a Gemona d).

1392 — 31 ottobre, Udine. — Ambasciatori Veneti mandati in Friuli pel caso accorso in S. Daniele e). In data stessa anche il Fabrizio annota: Il Cameraro di Udine diede denari 5 a Maestro Enrico Pignozulo e ad un altro, che approntarono letti ed altro, nella casa del fu Azzolino, per Giovanni Alberto e Ser Francesco Quirini Ambasciatori destinati alla Comunità di Udine sulla differenza di S. Daniele f).

1392 — mercordì 6 novembre, S. Daniele. — Bartolomeo *Meridies* Fiorentino, Gastaldo di S. Daniele, dichiara Nicolussio detto Longino e Odorico di Carpaco incorsi nella pena di 50 lire per aver dato ospizio a due Tedeschi *Quarnellos*, che nella notte giuocando, guadagnarono a danno di certi mercanti una ronzina con una somma di tele di lino g).

1392 — 12 novembre. — Sotto questa data nel Codice dipl. del prof. Pirona leggesi: *De jure campanilis.*

1392 — 13 novembre, Roma. — Facoltà concessa ai confessori di dispensare dall' obbligo di portarsi personalmente a Roma ond' ottenere l' indulgenze del giubileo h).

1392 — 23 novembre. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, in data segnata, ritrovasi: Ricerche intorno al Duca di Lancastro. Anche il Fabrizio, sotto la stessa data annota: aver dato il Cameraro di Udine 14 denari a Brisino per una vettura (nolo) di un suo cavallo, preso per il servo di Nicolò Baldane, destinato a Cividale a ricercare del Duca di Alencastro i).

1392 — lunedì 16 dicembre, Udine. — Michele Steno Ambasciatore del Dominio Veneziano, ritornato in Udine,

a) Diplom. ined. del Bianchi, ind. prof. Pirona.

b) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Gemona.

c) Dipl. c. s.

d) Dr. Ciconj, c. s.

e) Dipl. c. s.

f) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

g) Valentinelli, Catal. Cod. manus. ecc. pag. 30.

h) Dipl. c. s.

i) Fabrizio c. s.

Digitized by Google

prega il Comune a mandare i suoi Ambasciatori a Venezia a).

1392 — 18 dicembre, Udine. — Regali del Comune al Vescovo di Trivigi, venuto in Friuli per riconsiliare fra loro que' di Gemona e que' di Venzone b). Ecco quanto con più dettaglio ci narra il Fabrizio in data 19 del mese stesso: il Cameraro di Udine esborsò 120 denari e 4 piccoli per ordine dei Deputati come segue: per 3 libbre di confetti al prezzo di 32 soldi la libbra, soldi 96; per 6 metrete (mezzaruole) di Malvasia al valore di 3 denari per cadauna, denari 18; così per metrete 5 2|4 di Arromania al prezzo di 2 denari l'una, 11 denari; e per i boccali in cui furono mandati diede denari 9, e tutto ciò, onde presentare e far dono al Vescovo di Trivigi, che era venuto a pacificare i Gemonesi ed i Venzonesi c).

1392 — 23 dicembre. — Per ordine dei sette Deputati il Cameraro del Comune di Udine diede 50 ducati d'oro a Maestro Pietro *Ciroyco* (chirurgo) destinato ambasciatore in Perugia al Pontefice ad oggetto di trattare contro il Patriarca d).

1392 — Col Nicoletti narreremo sotto quest'anno i fatti che seguono: Ebbesi in Friuli speranza di pace, non essendosi rammemorate le tendenze passate, per cui il Patriarca piegatosi al pericolo e alle preghiere di Giorgio della Villa e di Domenico Priori, ambasciatori di Gemona e Venzone, condusse molta gente a difesa de' suoi e de' contrari contro la Compagnia degli Oltramontani. E la Città di Cividale reverente al volere del Veneto Dominio, dopo gravi diverbi, abbandonato Giacobo Abate, a contemplazione dell'Alanson e del Carrarese riguardo a Rosazzo, confermati gli antichi patti, diede luogo al possesso del Prata in quell'Abazia e) — (1).

a) Diplom. inedito del Bianchi, Indice Pirona.

b) Detto.

c) Fabrizio Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

d) Detto.

e) Nicoletti. Patriarcato di Giov. di Moravia fasc. F. aut. p. 11.

(1) Ci duole assai che qui abbiano fine i preziosi Patriarcati

1392 — Si fabbrica il Castello di Tolmezzo a).

1392 — Guglielmino figlio del fu Giacomo Puppi è presente ad un atto pubblico stipulato sotto quest' anno nella Città di Cividale b).

1392 — . . . . Giovanna di Ragogna Abadessa del Monastero di S. Maria in Valle di Cividale c).

1392 — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, senza indicazione di mese e giorno, leggesi: Il Patriarca ordina al Comune di Gemona di desistere dalle ostilità contro il Duca d' Austria. Il Doge di Venezia scrive a Giovanni Patriarca esortandolo a mantener l' accordo con Udine. — Cessione della Stufa del Giardino.

1393 — venerdì 3 gennajo, Udine. — Vengono nominati i Procuratori pel nuovo concordato che si sta trattando in Venezia tra il Patriarca e gli Udinesi d). Il Fabrizio in data stessa pure ci riporta: D' ordine dei Deputati, il Cameraro di Udine esborsa 4 denari per una *Edina* (carta pecora) — (1) — onde pubblicare il sindicato fatto nella persona del Signor Andrea de Monticoli, di Ser Pietro di Belloni e di Geronimo cancelliere, per portarsi in Venezia ad oggetto di trattar accordo tra il Patriarca e la Comunità Udinese e).

1393 — 10 gennajo, Trivigi. — Intorno alle questioni vertenti tra Gemona e Venzone, viene dal Vescovo di Trivigi data informazione al Pontefice f).

1393 — 12 febbrajo, Udine. — Lorenzo di Cussignaco è incaricato dal Comune di chiedere un Capitano al Patriarca, e di protestare nel caso ch' ei rifiuti di darlo g). Il

a) Ciconi, nella sua Raccolta.

b) Mons. Guerra. Ot. For. vol. XIII, pag. 375.

c) Detto, v. XXV, pag. 165.

d) Diplom. inedito del Bianchi. Indice prof. Pirona

e) Fabrizio Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona

f) Dipl. c. s.

g) Detto.

che noi possediamo del Nicoletti, che diligente e coscienzioso raccoglitore, ci fu con essi la più ricca e ingenua fonte da cui trassimo finora le notizie dei nostri Annali del Friuli; e deploriamo in uno la perdita, avvenuta in questi originali, del Patriarcato di Antonio Gaetano, del quale non ci fu fatto di rinvenire nemmeno una copia.

(1) Vedasi la data 10 gennaio 1394 in questo volume.

Cameraro esborsò 14 denari per la vettura (nolo) con cui egli cavalcò a tale oggetto a). E sotto il di 13 del mese ed anno stesso, nel Diplomatario del Bianchi, Indice Pirona, vi si ha pure: Udine decide di mandare un Ambasciatore al Patriarca per pregarlo della nomina d'un Capitano della Città, e gli si ordina di protestare nel caso che la domanda non ottenga alcun effetto.

a) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

1393 — giovedì 13 febbrajo, Cividale. — Si scrive lettera ad Asquino di Varmo sulla presa del Castello di Manzano — (1) —, e sulla custodia in cui deve tenersi quello di Varmo b).

b) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

1393 — 21 febbrajo, Udine. — Stefano Sbruglio è mandato ambasciatore al Duca d'Austria c), fece egli il suo viaggio con 5 cavalli e gli furono esborsati 50 ducati d'oro dal Cameraro Udinese a tale oggetto d).

c) Detto.

d) Fabrizio c. s.

1393 — 22 febbrajo, Udine. — I soldati del Patriarca fanno scorrerie e depredazioni, e perciò gli Udinesi attivano dei provvedimenti in loro difesa e).

e) Dipl. c. s.

1393 — 24 febbrajo, Cividale. — Dalla lettera scritta da que' di Cividale ai loro Ambasciatori a Venezia si scorge il desiderio che i Veneziani si staccassero dall'alleanza cogli Udinesi f). E nel Diplomatario stesso, di seguito e facente

f) Detto.

(1) Nel Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, sotto quest'anno 1393, ma senza indicazione di giorno e mese, viene annotato quanto segue: Pace tra G .... di S. Daniele ed F. .... di Manzano, dopo la prigionia di questo e la presa del suo Castello, per mediazione di C. .... Bojano. Nei Successi della Patria del Friuli del Valvasone, e senza data, leggesi pure: Preso Corrado, uno de' Nobili di S. Daniele, dal Maniscalco del Patriarca, con morte di due suoi figliuoli, perchè non dava ubbidienza, fu condotto prigione in Cividale, il che non sopportando Guarnero Favarotta suo nipote, prese con insidie Manzano scacciando fuori Taddeo, e deliberò di far guerra al Patriarca col favore del Conte di Ortemburgo, ma le cose non passarono più oltre, perciocchè essendo seguita composizione, gli fu restituito il Castello, e rilasciato Corrado con onorati presenti avuti dal Patriarca. — NB. Vedasi anche la nota (1) a pag. 83 di questo volume.

Digitized by Google

parte di questa data, leggesi: Atti ostili del Capitano di Manzano.

1393 — lunedì 3 marzo, Udine. — Rifiutandosi il Patriarca di dare agli Udinesi un Capitano, essi eleggono un Conservatore a) — (1).

a) Diplomat. ined. del Bianchi. Indice Pirona.

1393 — 4 marzo, Cividale. — Si fa tregua fra Cividale ed Udine b).

b) Detto.

1393 — 8 marzo. — Il Cameraro Udinese esborsa un importo per far riparare la casa di Ser Tingi pel Signor Giovanni Alberto Ambasciatore Veneto. Per 4 carra di legna comprati sulla piazza diede denari 52 c).

c) Fabrizio, Excerpta ad Hist. For. Ms Autogr nella Racc. Pirona.

1393 — 12 marzo, Udine. — Questa Città assicura per tutto il Friuli i sudditi del Patriarca e di Cividale, vietato però l'ingresso ai famigliari del Patriarca in Manzano e Varmo d).

d) Cod. diplomat. Frangipane. Indice Pirona.

1393 — 21 marzo, Udine. — Giunto l'avviso che il Patriarca assolda nuove milizie, gli Udinesi persistono nel volersi difendere e).

e) Dipl. c. s.

1393 — 24 marzo, Udine. — L'Ambasciatore Veneto avendo inutilmente tentato di placare il Patriarca, consiglia gli Udinesi a provvedere da sè stessi alla loro sicurezza f).

f) Detto.

1393 — 25 marzo, Udine. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data è annotato: Allarme. E il Fabrizio in data stessa riporta: In questo mentre sono annotati alcuni compagni mandati con gran sollecitudine a Bastita, per il dubbio che il Patriarca avesse fatto venire gran gente in Patria g).

g) Fabrizio c. s.

1393 — 31 marzo. — Udine fa l'elezione di nuovi Deputati h).

h) Dipl. c. s.

1393 — 3 aprile, Cividale. — Si fa compromesso per

(1) A quanto ci riporta il Ciconj nella sua Collezione: l'eletto a questa carica fu Odorico Notajo di Cargna.

un aggiustamento tra il Patriarca ed i Signori di S. Daniele a) — (1).

a) Diplom. inedito del Bianchi. Indice prof. Pirona.

1393 — 3 aprile, Cividale. — Trattato di pace tra il Patriarca e gli Udinesi b) — (2).

b) Detto.

1393 — (giovedì santo) 3 aprile, Udine. — Feste per la pace conchiusa tra il Patriarca e gli Udinesi — (3) —. Cor-

(1) Il Palladio pure sotto il 1393, 3 aprile, ci narra: Si pubblicò il suindicato aggiustamento fatto a mezzo del Doge Veniero. A questo furono assistenti Andrea Monticoli Dottore, Moschino della Torre, Nicolò Soldonerio e Nicolussio del Torso per la Comunità di Udine. Per quella di Cividale Corrado Bojano cavaliere, Ermanno Leonarduzio, Vuolvino Canussio e Nicolò Ancelio; e per la Terra di S. Daniele Pietro uno dei Nobili di esso loco, ed altri del medesimo. L'accordo fu, che si rimettessero primieramente fra esse parti le male soddisfazioni contratte per i suddetti interessi; indi che fossero approvati gli accordi seguiti fra detto Patriarca e la Città di Udine negli anni 1389, 1391, 1392, poscia che fosse liberato dalle carceri Corrado di S. Daniele, e in fine, che i Nobili di colà giurassero fede al Patriarca, rimanendo però essi Nobili nel possesso del Castello di Manzano, fino che civilmente fossero decise le differenze dai sette Arbitri, che per tal cagione dovevano essere eletti, e pendente lo stesso litigio, che il Patriarca tenesse quello di S. Daniele c). E qui aggiungeremo: che i Nobili di Manzano ritornarono in possesso del loro Castello; e che vari anni dopo, cioè nel 1431, per la opposizione fatta da Giovanni e Pantaleone di Manzano alla Repubblica Veneta, appoggiando gli Ungheri, caddero in disgrazia della medesima, che però a fervide istanze della Comunità di Cividale furono graziati di perdono nel dì 26 novembre 1431, colla condizione che il Castello di Manzano sia atterrato; ciò che fu pure eseguito nell'anno stesso, non però interamente, mentre una parte delle solide e vetuste sue mura vi rimase come tutt'ora si vede d). — NB. Abbiamo riportato anche questo cenno, perchè con più dettaglio del già esposto alle pag. 288, 289 del vol. III. di questi Annali, si conosca il motivo per cui fu ordinata la distruzione del Castello di Manzano.

c) Palladio. St. del Friuli p. I, p. 432

d) Memorie nell'Arch. della Fam. dei Conti di Manzano in Giassicco.

(2) Avvertiamo il lettore: che alle due suesposte date in testo 3 aprile Cividale, ci sembra applicabile quanto colla Nota prima qui sopra abbiamo detto col Palladio.

(3) Il Fabrizio stesso sotto la data 3 aprile 1393 ci riporta: Per ordine dei Deputati il Cameraro Udinese spese soldi 54, da lui erborsati a Faccio Farmacista per 18 libbre di *colaci* di sevo, da lui comprati al prezzo di 3 soldi la libbra, onde far *pagnaroli* (luminarie) per la conclusione della pace fatta e firmata tra il Patriarca, la

Digitized by Google

tese accoglienza fatta ad alcuni nobili giovani di Cividale, venuti per fraternizzare cogli Udinesi a). Anche il Fabrizio, ma sotto la data 7 aprile anno medesimo, ci racconta: aver il Cameraro di Udine fatto le spese seguenti: in libbre 5 di Pignocato e 3 libbre di Coriandoli, al prezzo di 32 soldi la libbra, comperati presso Nicolò Baldane, spendette 1 marca e soldi 96; più per 16 metrete di Malvasia, al prezzo di 3 denari la metreta, denari 48; così pure per 14 metrete di Rabiola (ora Rabola), al valore di 2 denari per cadauna, denari 28; onde far presente al Signor Rizzardo di Valvasone, al Signor Venceslao di Spilimbergo, al Signor Corrado Bojani, Ser Giovanni Padovano, Adamo di Cividale e a molti giovani di detta Città, che vennero in Udine ad oggetto di affratellarsi colla Comunità Udinese b).

a) Diplom. inedito del Bianchi, indice prof. Pirona.

b) Fabrizio, Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

1393 — 8 aprile, Cividale. — Vengono resi onori a Tristano di Savorgnano in Cividale c).

c) Dipl. c. s.

1393 — 16 aprile, Udine. — In pien Consiglio fu presa parte di onorare Tristano Savorgnano, che viene a visitare il Patriarca, e ciò con vino e confetture d).

d) Cicon), citando l'Arch. Savorgnano.

1393 — 18 aprile, Udine. — Si decretano onori al Patriarca alla sua venuta in Udine e).

e) Dipl. c. s.

1393 — 20 aprile, Ortemburg. — Il Conte d'Ortemburg rilascia commendatizie per Adamo Formentini f).

f) Detto.

1393 — 21 aprile, Udine. — Compenso assegnato al Notajo che estese e pubblicò il trattato di pace g) — (1).

g) Detto.

Comunità di Cividale e Udine. Più nel dì 5 aprile 1393, esso Cameraro diede al medesimo Farmacista per 64 libbre di *colaci* di sevo al prezzo suddetto, marche 1 e soldi 32, ad oggetto di nuovamente far *pagnaroli* e suonar le campane nelle Chiese della Terra a motivo che i Cividalesi ciò facevano; e per dimostrare il grande piacere di questa pace, vennero ordinati i predetti *pagnaroli*, e furono dispensati i suaccennati *colaci* per le Chiese della Terra, acciocchè vengano fatte queste illuminazioni a dimostrazione dell'esultanza per detta pace h).

h) Fabrizio c. s.

(1) In data stessa il Cameraro di Udine spese 25 ducati, dan-

Digitized by Google

1393 — 22 aprile, Udine. — Dono offerto dal Comune di Udine al Patriarca nel giorno della sua venuta in questa Città a). Ecco quanto ci riporta su ciò il Fabrizio in data stessa: d'ordine dei sette Deputati spese il Cameraro di Udine marche 11 e denari 152 per gli oggetti seguenti, onde far dono al Patriarca che venne nel medesimo giorno in Udine, cioè: in 40 staja d'annona comprata da Nicolino della Torre e da Nicolò Candido, al prezzo di 31 denaro lo stajo, marche 7 e denari 120; in 10 *Dupleriis* del peso di 19 libbre grosse, nonchè per 15 libbre di confetti, cioè 5 di pignocato, 5 di corriandoli e 5 di anisi, comprati da Nicolò Baldane per 4 marche di soldi, e soldi 144 b).

a) Dipl. ined. del Bianchi, Ind. pud. Pirona.

b) Fabrizio Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. Raccolta Pirona.

1393 — 22 aprile, Udine. — Dimostrazioni d'allegrezza per la venuta del Patriarca c). Il Fabrizio stesso in data medesima ci narra: aver speso il Cameraro Udinese 127 soldi e mezzo, che diede a Faccio, per 43 libbre e 2|4 di *colaci* di sevo, comprate al suo negozio, al prezzo di 3 soldi la libbra, a motivo di far *pagnarli* nel Castello e in tutta la Terra, onde dimostrare la contentezza della venuta del Patriarca d).

c) Dipl. c. s.

d) Fabrizio c. s.

1393 — Sotto le date 29 aprile e 30 giugno, nel Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, leggesi: Michele da Rabatta e il Vescovo di Trieste vengono ammessi alla cittadinanza di Udine, per istanza e grazia di D. . . . . di Castello — (1).

1393 — giovedì 1 maggio. — Giovanni di Moravia Patriarca d'Aquileja accetta la rinunzia che fa a sue mani Andoli a Ser Bernardo Cancelliere del Veneto Dominio per la sua prestazione nel trattar la pace (e pubblicar la medesima) fatta tra il Patriarca e la Comunità di Udine e).

e) Detto.

(1) Avvertiamo però che il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona. sotto la data 16 giugno 1393 riporta: Il Vescovo di Trieste è ascritto alla Cittadinanza di Udine.

Digitized by Google

tonio qm. Bartolomeo di Cormons, cittadino e vassallo della Chiesa Aquilejese, del transito sul fiume Isonzo nel luogo detto Flojano, che i suoi antecessori aveano in feudo dalla Chiesa stessa; ed investì del predetto passo (o transito), in retto e legal. feudo, Bernardino il giovane e Giacomino fratelli Nobili di Strasoldo qm. Nicolò a).

1393 — 4 maggio, Udine. — Rinfresco dato agl' Inviati di Venzone b). In data stessa anche il Fabrizio riporta: per ordine dei sette Deputati spese il Cameraro di Udine 17 denari, per 3 metrete di Malvasia denari 9, e per confetti denari 8, onde ricevere Simone e Giovanni di Venzone, ch'erano venuti per Ambasciatori al Patriarca, perchè egli volea che que' di Venzone e quelli della Comunità di Udine si compromettessero in suo fratello sulla divisione vertente tra il Duca d'Austria e le dette Comunità c).

1393 — 9 maggio, Sacile. — Il Comune significa a Cividale la risposta del Carrarese sulle vettovaglie che voleva avere, malgrado il rischio a cui restava esposta la Terra d).

1393 — lunedì 2 giugno, Udine. — In seguito ad istanza del Patriarca viene fatta grazia ai figli di Odorico Susanna, a Candido Tommasini e ad Erardo e).

1393 — 16 giugno, Udine. — Sotto questa data il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, annota i seguenti fatti: Indennizzazione decretata ai figli di Odorico Susanna. — Il Vescovo di Trieste è ascritto alla Cittadinanza di Udine (come dissimo a pag. 85 di questo volume). Amnistia accordata a Leonardo Andreotti. Pene decretate agli amnistiati recidivi.

1393 — 25 giugno, Udine. — Ingiusto supplizio di Giovanni Zaccio f).

1393 — 7 luglio, Udine. — Viene prorogata la tregua col Conte di Gorizia g).

1393 — 7 luglio, Udine. — Francesco di Nassinguerra e fratelli di Savorgnano, rassegnano al Patriarca il Castello

a) Ms. aut. del Co. Ric. di Strasoldo p. 85, 86. Ora presso il Co. Nicolò Strasoldo di Strasoldo.

b) Dipl. ined. del Bianchi, Ind. prof. Pirona.

c) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

d) Cod. dipl. Frangipane, Ind. prof. Pirona.

e) Dipl. c. s.

f) Detto.

g) Detto.

Digitized by Google

di Savorgnano, ed ottengono in compenso la Gastaldia di Antro a).

1393 — 15 luglio, Aquileja. — Bernardo di Strasoldo, Capitano generale e Podestà d'Aquileja, ordina che le milizie speditegli da Cividale restino alla custodia di Morsano b). Nel Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, poi, in data stessa leggesi: B. . . . . da Strasoldo Capitano generale domanda a Cividale i soldati che deve dare per la difesa della Città.

1393 — mercordì 23 luglio, Indizione I. — *De Palio Ballistantin in Bersaglio* c).

1393 — 27 luglio, Aquileja. — Bernardo di Strasoldo Capitano di Aquileja ordina a que' di Cividale che gli mandino le loro milizie in cambio di quelle di Udine che stanno per partire d).

1393 — 28 luglio, Udine. — Pietro Candido e fratelli di Tolmezzo, vengono ascritti alla Cittadinanza Udinese e).

1393 — lunedì 4 agosto, Cormons. — Giovanni Patriarca dichiara i Gismani di Cargna non soggetti a Capitani de' Quartieri, nè alle taglie de' villici f). Sentasi ora Nicolò Grassi ciò che ne dice sull'argomento: Contesa fra i Gismani della Carnia ed i Capitani della predetta Provincia, per cui fatto ricorso dai primi al Patriarca di Aquileja Giovanni di Moravia, ottennero una lettera diretta al Gastaldo di Tolmezzo, nella quale gli era ordinato che impedir dovesse le pretensioni de' Capitani: mentre dichiarava i Gismani, abitanti nella Carnia, esenti da tutte le sentinelle, esplorazioni, strade, custodie de' passi, gravezze di guerra, di milizia personale e di altre simili servitù; esenti inoltre dall'obbedienza de' Capitani della Provincia, per l'obbligo della milizia equestre ch'erano tenuti prestare per la difesa ed onore della S. Chiesa e Sede d'Aquileja g). E nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, in data Cormons 11 agosto 1393, leggesi: Il Patriarca emancipa i Gi-

a) Dipl. ined del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

b) Detto.

c) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

d) Dipl. c. s.

e) Detto.

f) Cod. dipl. c. s.

g) Nic. Grassi. Notizie della Carnia v. unico, p. 37.

smiani della Carnia dalla dipendenza de' Capitani dei Quartieri.

1393 — 16 agosto, Udine. — S. . . . . da Cucagna, Capitano generale del Patriarca a Cividale, sulla necessità d'invitare le genti stipendiarie alla difesa d'Aquileja a).

a) Codice diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona

1393 — 22 agosto, Mendico. — V. . . . . Re de' Romani esprime la sua benevolenza a Cividale pe' buoni uffizii di G. . . . . Patriarca suo consanguineo b).

b) Detto.

1393 — 28 agosto. — La Compagnia di S. Giorgio offre al Patriarca i suoi servigi c).

c) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona

1393 — mercordi 17 settembre, Venezia. — Pietro Morosini accerta il Patriarca delle buone disposizioni del Doge di Venezia a suo riguardo, ed attende i suoi ordini per conchiudere il contratto colla Campagnia di S. Giorgio d).

d) Detto

1393 — 27 settembre, Indizione I. — Nel Codice diplomatico Pirona sotto questa data vi è annotato: *De Investitura Maniacorum per fimbriam sue tunicae*. E nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, in data stessa leggesi: Investitura feudale di Baldosso di Maniaco.

1393 — 30 settembre, Cividale. — Aggiustamento del Patriarca con Tommaso di Spilimbergo e).

e) Detto.

1393 — giovedì 2 ottobre, Udine. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto la data segnata sta esposto: Secreto abboccamento del Patriarca con un suo . . . . . presso S. Gottardo.

1393 — 7 ottobre, Udine. — Deputazione mandata dal Consiglio al Patriarca f).

f) Detto.

1393 — 15 ottobre, Udine. — Il Comune Udinese fa contratto per la costruzione d'un orologio con Giovanni Pievano di Codroipo g). — (1).

g) Detto.

(1) Anche il Fabrizio in data stessa ci narra: È da notarsi che in questo giorno fu pattuito e convenuto dai Signori sette Deputati della Città di Udine con il Prete Giovanni Pievano di Codroipo, cioè:

Digitized by Google

1393 — Fra le date di ottobre di quest' anno, però senza indicazione di giorno, nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, leggesi: Reclami contro il Patriarca Giovanni di Moravia, prodotti dagli Udinesi al Pontefice — (1).

che esso entro tre mesi prossimi venturi dovesse fare e costruire un orologio sovra la Torre, ove presentemente vi sta altro orologio, e questo con una statua in legno figurante un uomo che dovesse andar intorno la sommità di essa Torre cornando con un certo corno ogni volta prima che l' orologio suonasse le ore: e ciò per lo stabilito e convenuto prezzo di 100 ducati d' oro da darsi e pagarsi ad esso Pievano, oltre tutte le spese a).

a) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. aut. Raccolta Pirona.

(1) Le accuse fatte dagli Udinesi al Papa contro il Patriarca d' Aquileja Giovanni di Moravia sono le seguenti:

Gli Udinesi gli pagarono 4 mille ducati per placarlo mentre diceva, bisogna che io uccida Federico Savorgnano, o ne sia ucciso.

Fece fuggire Federico Savorgnano a forza di persecuzioni.

Torturò Nicolò Manin per averne oro, e non lo lasciò libero sennon per timore del popolo, e verso la garanzia di 4 mille ducati.

Imprigionò ingiustamente vari Udinesi.

Fece ammazzare Detalmo degli Andriotti, nobile, e gli rifiutò sepoltura.

Promise pace a Federico Savorgnan e invitatolo a Udine, gli tramò contro una congiura. Il Maresciallo del Patriarca e un soldato Maestro della sua camera, e due altri servitori del Patriarca, uccisero Federico in Chiesa, e colle spade sguainate sanguinose fuggirono da Udine e andarono al soggiorno del Patriarca.

Occupò il Castello di Savorgnano e non volle restituirlo ai pupilli se non per due mille ducati.

Depredò, imprigionò e pose a taglia i Cittadini di Udine che trovavansi ad una festa, e giurò distruggere la loro Città e ridurla una selva.

Due volte promise conservare la libertà della Patria al Governo Veneto, che s' interponeva mediatore, e due volte non mantenne la parola.

Vendette anche per meno di 10 ducati le sentenze ad ambe le parti.

Liberò per denaro omicidiarii, dicendo: voglio meglio cento ducati che cento teste.

Portava sempre abito civile e spada e vesti corte, non convenevoli al suo grado. Praticava con ruffiani e meretrici. Si faceva condurre a palazzo donzelle e fanciulli dei poveri, e dopo prostituiti, li dava ai suoi domestici.

Barava, con carte false, i nobili che invitati e paurosi con lui giuocavano.

Digitized by Google

1393 — . . . ottobre. — Si dà risposta ai reclami dei Veneziani contro que' di Pinguente a).

a) Diplom. inedito dei Bianchi. Indice prof. Pirona.

1393 — mercordì 19 novembre, Udine. — Compenso ai Deputati che condussero in Udine il Patriarca b).

b) Detto.

1393 — 20 novembre, Padova. — Rizzardo da Valvasone, Murando da Porzia, Febo della Torre, Federico di Savorgnano *assistettero* in questo giorno ai magnifici funerali fatti in Padova alla salma di Francesco il vecchio da Carrara, morto prigione nel Castello di Monza a dì 6 ottobre 1393, e furono essi che portarono il feretro in unione ad altri otto gentiluomini e cavalieri c).

c) Verci. St. della Marca Triv. t. XVII p. 191 a 193.

1393 — sabbato 6 dicembre. — Bartolomeo di Venzone, Cameraro di Udine, riceve 4 marche di denari, che Nicolus-

Non celebrò mai messa solenne, e quando pure stava in Chiesa, girava sempre scandalosamente senza croce. Entrando in Patria non visitò la Chiesa di Aquileja, e ammonito da un domestico, rispose, a questa gente non vuolsi croce, ma spada.

Stette in Patria un anno e mezzo prima di visitare la Basilica d'Aquileja, e quando vi andò ascese in cattedra e postosi il pastorale di S. Ermacora sotto il braccio, disse, farei bene la giostra, ed anche allora aveva la daga ad armacollo.

Nominò tre giudici senza appello per tutta la Patria, e volle che giudicassero arbitrariamente, non curando gli Statuti della Patria.

Istituì da per tutto pedaggi e gabelle, ciò che mai fu in Patria, e se non pagavano, gli faceva spogliare degli abiti da pellegrino e bastonare. A Portogruaro era l'ufficio di tale gabella.

Nei varii rami di frode, simonia ecc. guadagnò più che 50 mille ducati.

Arrestò e saccheggiò il Padre Bondi Abate di Moggio, e non lo lasciò sennon alle preghiere del Cardinale di Padova suo fratello, qui appositamente venuto da Firenze, a condizione che partisse dalla Patria e abbandonasse il suo Monastero. Quel Monastero fu dato a un suo satellite e divenne ricovero di malandrini. Disse che non celebrerebbe messa nemmeno per 10 mille ducati.

Proibì d'appellare a Roma delle sue sentenze, come era costume in Patria sotto gli altri Patriarchi.

Diede tre Castelli sui colini ai Tedeschi nemici, ecc. ecc. — *NB* Tutto ciò fu tratto dalla Collezione Ciconj che cita: Archiv. Savorgnan. Memoria scritta da Matteo Clapicco Cancelliere di Udine, colla Vidimazione di Giacomo Cornco Luos 1517.

Digitized by Google

sio di Ser Zanni e Cristoforo Cignotti, cioè: 2 per cadauno, da essi mutuate alla detta Comunità, quando Ser Nicolò Manini, Nicolò Caudido e Geronimo Notajo di Maestro Domenico, recaronsi qua' ambasciatori nella Città di Cividale per il Consiglio del Parlamento, in allora colà celebrato dal Patriarca, in cui espose voler egli portarsi dall'Imperatore ecc. a).

1393 — 9 dicembre, Venezia. — Veniero Doge accompagna con lettera M. . . . . Steno suo ambasciatore agli Udinesi b).

1393 — 12 dicembre. — Il Cameraro Udinese ricevette da Geronimo Notajo di Maestro Domenico, che mutuò e diede per conto e nome di Ser Nicolò Notajo Manini al Comune di Udine 3 ducati d'oro, quando il Signor Andrea di Monticoli, Cristoforo Cignotti e Francesco di Percoto recaronsi, per parte di essa Comunità, quai ambasciatori al Patriarca in Cividale e lo condussero in Udine c).

1393 — 12 dicembre, Muggia. — Il Comune risponde al Patriarca sul debito di 800 ducati sulla colletta di cui tuttora era debitore, e sulla giustizia negatagli contro alcuni traditori d).

1393 — 13 dicembre, Udine. — Presente fatto dal Comune di Udine al Vescovo di Concordia e). Il Fabrizio pur anche sotto la stessa data annota: Per ordine dei Deputati il Cameraro di Udine pagò a Nicolò Baldane per 20 libbre di cera a peso sottile, in ragione di 11 soldi la libbra, e per 10 libbre di confettura al prezzo di 32 soldi la libbra, e per 10 fiasche di vetro comprate per denari 23, nonchè per 16 boccie di Rabiola poste in dette fiasche, al prezzo di soldi 2 per ogni boccia, onde regalare il Vescovo di Concordia f). Sicchè la spesa in totale ammontò a marche 3 e soldi 119.

1393 — 20 dicembre, Udine. — Il Patriarca si offre

a) Fabrizio, Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

b) Codice diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

c) Fabrizio, c. s.

d) Cod. dipl. c. s.

e) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

f) Fabrizio, c. s.

come paciere tra Cividale ed Udine, e gli si risponde non esservi di ciò alcun bisogno a).

1393 — . . . dicembre. — Ercole figlio di Gerardo Conte da Camino Tesoriere della Chiesa d'Aquileja b).

1393 — 30 dicembre. — Sotto questa data nel Codice diplomatico Pirona leggesi: Manumissione e liberazione da qualunque servitù.

1393 — Muore Giovanni Ailino Notajo di Maniaco, che scrisse la Cronaca del suo tempo, pubblicata nel tom. II. ant. med. ev. del Muratori (e più correttamente nell'Appendice del Mon. Eccl. Aquil. del Rubeis c).

1393 — Giovanni Patriarca dona al Capitolo di Cividale beni in Ragogna d).

1393 — L'occulistica in questo tempo era scienza trattata anche in Friuli da appositi medici. E in un brano di Documento riportato dal Guerra nel suo O. F. vol. XXX, pag. 332, leggesi: *Mag. Franc. qm. Ramogliantis de Civitate Castelli medicus occulorum.*

1393 — Enrico di Weldeistain, Vescovo di Trieste, vende la casa di sua abitazione in Cividale nell'anno presente. Era dessa situata nella contrada di S. Francesco presso la riva del Natisone e).

1394 — venerdì 2 gennajo, Cividale. — A Giovanni di Ragogna viene scritta lettera sopra certe soperchierie praticate da Claudio di Ragogna e da Nicolò di S. Daniele f).

1394 — 10 gennajo. — Sotto questa data nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, vi si legge: Acquisto di carta pecora per copiare lo Statuto — (1).

a) Dipl. m. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

b) Mons. Guerra. Ot. For. v. XXX, p. 331.

c) Dr. Ciconj nella sua Coll. cfr. il Liruti Lett. Friul.

d) Dr. Ciconj nella sua Raccolta.

e) Sturolo Delle cose di Cividale Ms. aut. vol. C p. 131.

f) Dipl. c. s.

(1) Sentasi anche il Fabrizio, che in data stessa annota: Il Cameraro Udinese pagò a Jacobo Cartario per 20 *edinis*, comprate al prezzo di 4 denari l'una, date al prete Tomado onde far gli esemplari degli ordinamenti, ossia Statuti della Terra di Udine per 1 marca di denari secondo che fu convenuto seco lui g).

g) Fabrizio Excerpta ... Raccolta Pirona.

Digitized by Google

1394 — 27 gennajo. — Leonardo qm. Cometi di S. Daniele fa il suo testamento a).

a) Valentinelli. Catalogus codic. ecc. pag. 99.

1394 — mercordì 11 febbrajo, Cividale. — Con questa data il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, ci riporta: Deliberazione del Consiglio di Cividale.

1394 — 20 febbrajo, Cividale. — Si scrive a quei di Venzone che il Patriarca, onde por termine alle questioni vertenti fra essi e quei di Gemona, era disposto di rimetter l'affare nel general Parlamento b).

b) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

1394 — 24 febbrajo, Udine. — Si dà mancia al messo che portò la notizia ch'era seguita la nomina del Vescovo di Ceneda c) — (1).

c) Detto.

1394 — 26 febbrajo, Udine. — Trattasi, nell'Arengo, della costruzione delle mura della Città d) — (2).

d) Detto.

1394 — 13 marzo, Udine. — Viene fatta proibizione intorno ai giuochi d'azzardo e).

e) Detto.

1394 — domenica 15 marzo, Cividale. — Lettera diretta all'Agente di Cividale in Padova incaricando di dissuadere il corriere di dare il danaro al Patriarca col quale potesse ricuperar Tolmino f).

f) Detto.

1394 — 7 aprile, Cividale. — I Consiglieri del Parlamento emanano giudizio relativamente ad un delinquente arrestato dal Maresciallo g).

g) Detto.

1394 — 8 aprile, Strasburgo. — Giovanni Vescovo di Gurck, tutore di E. . . . . e G. M. . . . . Conti di Gorizia,

(1) Il Fabrizio pure in data stessa riporta: Il Cameraro Udinese per ordine dei Deputati spese 1 ducato d'oro, con cui pagò il nunzio che portò ai deputati una lettera per parte del Signor Martino di Gemona, dalla Curia Romana, notificando ad essi che egli era creato Vescovo di Ceneda h). Martino era figlio di Franceschino Franceschinis i).

h) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms autog. Racc. Pirona.

i) Capodagli. Udine Illust. pag. 466.

(2) Anche il Fabrizio sotto la data medesima annota: aver il Cameraro di Udine speso 4 denari in pagare i preconi (banditori) quando fu celebrato il grande Consiglio nella Chiesa del Convento di S. Pietro Martire in Udine, intorno all'edificazione delle mura di essa Terra j).

j) Fabrizio, c. s.

concede terreno in Cormons come feudo ad E. . . . . di Cormons a).

a) Codice diplom. Frangipane. Ind. prof. Pirona

1394 — martedì (terza festa di Pasqua) 21 aprile. — La Chiesa della Villa di Azzida fu consacrata in quest'anno da Enrico di Wildenstein, Vescovo e Conte di Trieste, e fu dedicata a S. Giacomo. Questo Vescovo era Vicario generale nel Pontificale di Giovanni Patriarca d'Aquileja b).

b) Mons. Guerra. Ot. For. v XXX, p. 18?, 189.

1394 — 22 aprile, Cividale. — Il Patriarca e il Comune di Cividale si promettono scambievolmente appoggio e difesa c).

c) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

1394 — 25 aprile, Udine. — Offerta fatta dal Comune di Udine nella prima messa celebrata dal nuovo Vescovo di Concordia d) — (1).

d) Detto.

1394 — 25 aprile, Castelli. — Tristano qm. Federico di Savorgnano investe Raimondo di Zegliaco, in età legittima costituito, dei feudi che i suoi predecessori ricevettero dalla famiglia Savorgnano e) — (2).

e) Valentinelli. Cat. Codic. manus. de rebus foroj. p. 96.

(1) Il Fabrizio pure in data stessa ci narra: che il Cameraro di Udine pagò 8 marche e denari 150 a Tintino di Savorgnano per una coppa di cristallo col piedestale d'argento, del peso di 18 oncie meno un quarto, al prezzo di 35 grossi l'oncia, e questa fu presentata, per parte del Comune di Udine al Vescovo di Concordia, quando celebrò la sua Messa nuova f). Il Vescovo di cui qui si tratta e del quale in questi documenti ci manca il nome, non può essere che Antonio da Portogruaro, che che ne dicano in contrario il Valvasone ed il Palladio; mentre dopo l'ucciso Agostino, non altri che lui successe in quella Sede. E qui quantunque sappiamo che esso Antonio sia stato creato Vescovo di Concordia nel 1392 o nel giorno 10, o meglio nel dì 28 o 29 luglio, come diggià sotto quelle date abbiamo annotato, pure convien ritenere ch'abbia egli differito la celebrazione della sua Messa nuova sino al giorno qui sopra accennato.

f) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. autog. Racc. Pirona.

(2) E qui troviamo di osservare: che se il ricevente l'investita dovea esser costituito in età legittima, ci pare potersi asserire: che del pari la persona che ne dava l'investitura non potesse ameno di essere essa pure in legittima età. Secondo le Costituzioni della Patria del Friuli dell'anno 1429 (di cui ne teniamo una copia Ms.) alla pag.

Digitized by Google

1394 — 26 aprile, Alzida. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data ci viene riportato: Sagra di Alzida. (Ora Azzida, Villa sopra Cividale.)

1394 — 30 aprile, Udine. — Regalo al Provinciale dei Domenicani a). Per 4 libbre di confezione al prezzo di 32 soldi la libbra, presa presso Nicolò Baldane, e 10 boccie di Rabiola a 2 soldi la boccia, spese il Cameraro del Comune di Udine denari 140, e tutto ciò fu regalato a Frate Nicolussio Provinciale del Convento dei Frati Predicatori b).

a) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

b) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. autog. Racc. Pirona.

1394 — lunedì 11 maggio, Venezia. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, con questa data leggesi: Privilegi concessi dai Pontefici ai Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme.

1394 — 18 maggio. — Taddeo di Manzano fa tregua con Jacobo qm. Lorenzo delle Case, alla presenza di Nicolò Tunchil Cavaliere Maresciallo del Patriarca, promettendo che fino alla festa di S. Michele egli non offenderà nè nella persona nè nei suoi beni il predetto Jacobo c).

c) Mons. Guerra, Ot. For. v. XXX, p. 401.

1394 — Nel maggio dell'anno presente s'incomincia a fare degli ammassamenti furtivi di genti in Friuli, così nel Trivigiano e nel Cenedese, per gli Estensi, ed è probabile che anche Jacobuccio da Prata, cognato di Azzone d'Este per aver sposato Beatrice da Camino sorella di Rizzarda moglie di Azzono, vi cooperasse. Anzi Azzo a motivo delle raddoppiate proibizioni de' Veneziani su ciò, passò in Friuli, e qui con l'assistenza de' parenti e di altri, radunò quante soldatesche potè d).

d) Verci. St. della Marca Triv. tom. XVII, p. 201.

1394 — 24 maggio, Cividale. — Si dimostra essere legale il sequestro di un certo numero di castrati fatto a un suddito del Conte di Gorizia e).

e) Dipl. c. a.

1394 — lunedì 1 giugno, Udine. — Si rigettan di nuovo

22 leggesi: che l'età legittima e fuori di minorità, era quella degli anni 20 compiti.

le proposte del Patriarca per una riconciliazione con que' di Cividale a).

a) Diplom. inedito del Bianchi Indice Pirona.

1394 — 5 giugno, Cividale. — I Cividalesi assicurano Corrado Grachero del loro appoggio in tutto ciò ch' è giusto ed utile al paese b).

b) Detto.

1394 — 12 giugno, Udine. — Si tenne conferenza col Signor di Gualse (che noi riteniamo Walse) per un aggiustamento col Duca d'Austria c). Così pure il Fabrizio in data stessa annota: Spese il Cameraro di Udine 2 marche di denari e 94 denari come segue: per il nolo di 4 cavalli in ragione di 40 denari per cadauno (nell' occasione che il Signor Andrea de Monticoli e Ser Stefano Sbruglio portaronsi in Monfalcone al Signor di Gualsa a motivo di certe differenze insorte tra il Duca d'Austria ed il Patriarca, nonchè tutta la Patria del Friuli), e per le spese da essi fatte ammontanti ad 1 marca e denari 68, più per la fatica di Ottiglio che cavalcò con loro a Monfalcone e a Cividale, diede denari 26 d).

c) Detto.

d) Fabrizio Excerpta ad Hist. ecc. Ms. autog. Racc. Pirona.

1394 — 24 giugno. — Enrico IV. Conte di Gorizia, divenuto maggiorenne, fa sotto questa data una sua dichiarazione, con cui, per sè e suo fratello Gian Mainardo (tuttora minore) riconosce d'andar debitore verso Alberto Duca d'Austria dell' importo di fiorini 74144, come residuo della somma di fiorini 100,000 ch' esso Duca Alberto avea garantito ed assunto di pagare per titolo di dote a Giov. Duca di Baviera, marito della già defunta Caterina, figlia del fu Conte Mainardo VII. di Gorizia. A cauzione veniva costituita la città di Lienz e più altri luoghi nel Pusterthal e).

e) Della Bona. Str. Cronol. pag. 112.

1394 — sabbato 11 luglio, Udine. — Sotto questa data nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, leggesi: Missione di Simone di Tricano. Il Fabrizio poi in data stessa riporta: aver il Cameraro Udinese dato a Simone di Tricano 1 marca per spese, fatica e nolo di un cavallo, quando portossi a Porcia, ad Oderzo ed in altri luoghi del Trivi-

Digitized by Google

vigiano ond' informarsi intorno alle genti a piedi ed a cavallo, che dicevansi venir riunite ad istanza del Marchese d' Este, e v' impiegò 5 giorni a).

1394 — 17 luglio, Cividale. — Si scrive lettera al Carrarese raccomandandogli Lupardo Tedesco b).

1394 — 20 luglio, Cividale. — Lettera al Cardinale Pileo da Prata in cui gli si inculca, che volendo venire in Friuli, ottenga prima il permesso dal Patriarca c).

1394 — 28 luglio, Udine. — Si teme un assalto improvviso per parte del Marchese d'Este d). In data medesima anche il Fabrizio annota: Spese il Cameraro di Udine 1 marca di denari con cui pagò Nicolussio Governal e Lando di Panzano, che per ordine de' Deputati chiusero per lo spazio di 15 giorni le porte esterne della Terra di Udine, e ciò per il dubbio delle genti che facevansi per il Marchese Azzone in Trivigiana e).

1394 — giovedì 3 settembre, Udine. — Ambasciata al Signor di Padova f). Il Fabrizio poi in data stessa ci riporta: che il Cameraro di Udine esborsò 10 marche e denari 50 a Nicolò de Soldanieri ambasciatore per il Comune di Udine inviato al Patriarca con tre servi, nella moneta seguente, cioè: 22 ducati d'oro al valore di 75 denari per cadauno g).

1394 — 14 settembre, Muglia. — Il Comune di Muglia chiamato in giudizio per aver legalmente punito alcuni ribelli e traditori, si lagna per ciò h).

1394 — 16 settembre. — Muore in Avignone l'antipapa Clemente VII., ma con lui non terminò lo scisma nella Chiesa di Dio; mentre da lì a dodici giorni i Cardinali del suo seguito, niuna ragione volendo udire in contrario, gli diedero per successore il Cardinale Pietro di Luna, che prese il nome di Benedetto XIII., uomo destro, eloquente e negoziatore finissimo i).

1394 — 4 ottobre, Buja. — Viene emanata sentenza ar-

a) Fabrizio Excerpta ad Hist. ecc. Ms. autog. Racc. Pirona

b) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona

c) Detto.

d) Detto.

e) Fabrizio, c. s.

f) Dipl. c. s.

g) Fabrizio, c. s.

h) Dipl. c. s.

i) Muratori Ann. d'Italia, anno 1394

bitraria nella causa vertente tra il Comune di Majano e quello di Forla a).

a) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

1394 — 8 ottobre, Udine. — Ambasciatori apediti a Cividale ond' invitar il Patriarca a recarsi in Udine b). Anche il Fabrizio sotto questa data ci narra: Per deliberazione del Consiglio di Udine vennero spediti a Cividale Nicolussio Bevilacqua e Cristoforo Bombeni in Ambasciatori al Patriarca, in unione a due Arcivescovi ed il Vescovo di Concordia, ad oggetto d' invitarlo a degnarsi di venire in Udine, ma colà nol ritrovarono, perciò questi recaronsi a Soffumbergo. Per le spese fatte quindi in Cividale dai predetti Ambasciatori, spendette il Cameraro Udinese denari 40 c).

b) Detto.

c) Fabrizj. Excerp. ad Histor. For ec. ms. aut. nella Rac. Pirona.

1394 — 12 ottobre, Venezia. — Il Doge Veniero esorta Giovanni di Moravia Patriarca d' Aquileja a pacificarsi con Tommaso di Spilimbergo d).

d) Dipl. c. s.

1394 — 13 ottobre. — (1) — Si forma in Udine una congiura contro Giovanni di Moravia Patriarca d' Aquileja. Tristano Savorgnano d' anni 17 — (2) — figlio di Federico

(1) Intorno a questa data, che segna la morte del Patriarca Giovanni di Moravia, avvertiamo esservi disparere fra i nostri Cronisti, mentre alcuni di essi la pongono ai 12 ottobre 1394, appoggiati al *Chronicon Aquilejense*; ed altri l' annotano ai 13 ottobre dell' anno stesso, sulla base d' un vetusto Necrologio che trovavasi presso i Padri Domenicani di Cividale. Noi però attenendoci a quest' ultimi l' abbiamo posta sotto il dì 13 suddetto, perchè trattandosi d' una memoria di morte, ci pare dover prestare maggior credenza ad un Necrologio che ad una Cronaca, più ancora essendo convalidato ciò da una particolare memoria esistente in un libbro pubblicato, spettante all' Archivio di Gemona, come segue: *Notandum est quod Patriarcha Johannes de Moravia mortuus, et interfectus fuit Utini ante Castrum sub MCCCLXXXXIV. In II. Die Martis XIII. mensis octobris circa medias tertias.* Così ci riporta il Liruti. Vedi Notizie del Friuli vol. V., pag. 144.

(2) A noi pare però aver desso dovuto avere più anni di quelli che qui gli vengono attribuiti, e ciò per i documenti che abbiamo esposti sotto le date 4 maggio 1391; 11 e 28 agosto 1392; 8 e 16 aprile 1393, e 25 aprile e 14 ottobre 1394; benchè gli Scrittori

con altri congiurati lo assale a ora di terza (alcuni dicono di mezza terza ed altri di prima) mentre stavasi sotto una pergola presso la porta del Castello di Udine e lo stende morto a stilettate. Così vendicò il padre assassinato 5 anni addietro. Giovanni fu sepolto in S. Maria di Castello, indi di notte trasferito in Duomo nella sepoltura del Patriarca Nicolò a). Il Valvasone poi annota che cooperarono con Tristano a quest'eccesso Guarnero Favarotta di S. Daniele e tre individui Udinesi. Anche il Fistulario ci dice: che assalito improvvisamente in Castello per mano dello stesso Tristano e di Nicolò Savorgnani, di Simone ed Odorico Colloredo, di Bernardo Strasoldo, di Guarnerio Favarotta di S. Daniele, di Nicolò Soldonieri e di altri tre compagni, con molte e gravi ferite fu steso morto a terra b). Il Lirutti invece appoggiato alla Bolla pontificia d'assoluzione data a Tristano, cerca scusarlo di quest'omicidio (Vedasi Notizie del Friuli volume V, pag. 144). E qui diremo, e molte Cronache il riportano: fu Orsina d'Este, moglie dell'estinto Federico Savorgnano, che col mostrare sovente al suo figlio Tristano le insanguinate vesti del padre, lo educasse, e lo venisse giornalmente stimolando a quest'atto feroce.

a) Memorie Udin. Coll. Cicon; XVIII-3.

b) Fistulario. Osservazioni crit. int. alla Storia della città di Udine Ms. aut. nella Raccolta Pirona p. 37.

Tale fu la vendetta della morte di Federico e delle estorsioni fatte da questo Patriarca agli Udinesi, salvandosi Tristano dal pericolo che gli sovrastava; perocchè il Patriarca aspettava solo l'occasione di farlo morire siccome da

nostri ce lo indichino d'anni 17. E diffatti: l'estesa dei patti dotali della Colloredo con esso lui nel 1392; l'avviso assai prudente ed avveduto che egli nell'anno stesso dà agli Udinesi, perchè si difendano dal Patriarca; gli onori che gli si fanno nel 1393 in Cividale, e che Udine pure in quell'anno prende parte di onorarlo per la di lui visita al Patriarca: l'investitura di feudi ch'egli dà al Zegliaco nel 1394, e finalmente l'esser proclamato a Capitano della città di Udine nell'anno stesso, tutto ciò, ripetiamo, ci pone dubbio sugli anni 17 a lui indicati dai nostri cronisti per il fatto della morte del Patriarca Giovanni di Moravia.

Digitized by Google

alcuni precedenti segni si comprese a). E il Palladio stesso, con parole più energiche, esponendo questa morte, dice: Spettacolo memorabile, ma ordinaria caduta di quelli che fundano il loro dominio sopra le violenze e l'estorsioni de' sudditi. Iddio sovente concede in potere di qualche Famiglia il Principe tiranno per fare le pubbliche vendette della libertà soggiogata b).

a) Valvasone. Li successi della Patria del Friuli.

b) Palladio. Storia del Friuli, parte I, pag. 431.

1394 — 13 ottobre, Udine. — Viene mandato un messo a Sacile a purtar la notizia della morte del Patriarca c). Ecco quanto in data stessa ci riporta anche il Fabrizio: Per commissione dei sette Deputati esborsò denari 64 il Cameraro Udinese avendoli contati ad Antonio di Venzone nuuzio destinato a Sacile, per parte della Comunità di Udine, a recare colà la nuova della morte di Giovanni Patriarca d'Aquileja, onde gli uomini di quel Comune e di quel Castello siano avvertiti, ad oggetto di ovviare dispiaceri e pericoli d).

c) Diplom. ined del Bianchi, Ind. prof. Pirona.

d) Fabrizio. Excerpta ad Histor For. ecc. Ms aut nella Racc. prof. Pirona.

1394 — 14 ottobre, Udine. — Traslazione del cadavere del Patriarca e) — (1).

e) Dipl. c. s.

(1) Morto Giovanni Patriarca, tantosto fu sepolto da' suoi nella Chiesa di Castello, come dissimo, ma da poi portaronlo segretamente senza esequie nella Collegiata, appresso Nicolò suo precessore, temendo che il popolo non spiegasse il solito furore nel corpo morto f). Il Palladio ci avverte che questa traslazione fu fatta di notte tempo g). E il Fabrizio invece in data 14 ottobre suddetta ecco quanto ci riporta intorno a ciò: Il Cameraro del Comune di Udine per ordine dei sette Deputati spese una marca e denari 37, onde far levare il corpo del fu Patriarca Giovanni di Moravia dalla sepoltura della Chiesa del Castello e trasportarlo nella Chiesa Maggiore Il qual dinaro diede egli ai seguenti uomini: Maestro Giovannono, Giuliano *lumans*, Mattiato, Jacobo Agostino, Giovanuuto della Villa di Manzano, Atenio di Predamano, Bocio e Marmonio. Così pure esborsò 8 denari ai *Monacis* del Castello che seppellirono il detto corpo h). Nè qui al certo si fa alcun cenno, anzi si dice ben altrimenti, di quanto annota il Valvasone, cioè: che i suoi (del Patriarca) lo abbiano sepolto, indi trasportato nella Chiesa della Collegiata (ossia nella Chiesa Maggiore).

f) Valvasone c. s.

g) Palladio c. s.

h) Fabrizj, c. s.

1394 — 14 ottobre. — Il Consiglio di Udine elegge Capitano Tristano Savorgnan, stante la morte del Patriarca Giovanni, mentre in sede vacante, sempre fu Capitano uno della sua famiglia a). Anche il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, riporta in data stessa: Tristano di Savorgnano viene proclamato Capitano di Udine.

a) Dr. Cironi, cit. D Arch. Com. Ill. Rep. Giurisd. Città.

1394 — 15 ottobre, Cividale. — Il Gastaldo di Cividale scrive lettera all' Imperatore Venceslao sulla morte del Patriarca Giovanni b).

b) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

1394 — giovedì 15 ottobre, Udine. — Si ordina che alcuni della Corte del *ex* Patriarca siano detenuti in prigione ed alcuni altri lasciati in libertà c).

c) Detto

1394 — 20 ottobre, Gemona. — Morto il Patriarca, que' di Gemona offrono il posto di Capitano della loro Terra a Corrado Bojani d).

d) Detto.

1394 — 20 ottobre. — Congregatisi i Canonici del Capitolo d' Aquileja per eleggere il Vicedomino, dopo qualche difficoltà, unironsi i voti in questo giorno, e nominarono a tale carica il Cavaliere Michele di Rabata, stato sotto l' Alanson Maresciallo della Provincia, e anteriormente primo Ministro del Carrarese Signore di Padova e).

e) Liruti. Notizie del Friuli, vol. V, p. 144, 145.

1394 — 23 ottobre, Udine. — Dietro cauzione da essi data, vengono messi in libertà i Boemi famigliari del Patriarca, imprigionati dagli Udinesi f).

f) Dipl. c. s.

1394 — 26 ottobre, Sacile. — Il Comune stabilisce di riconoscere per Patriarca quello soltanto che per tale venisse riconosciuto da Udine suo alleato g) — (1).

g) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

(1) Anche il Guerra nel suo O. F. vol. XXVII, pag. 449, sotto la data 26 ottobre 1394 ci riporta: La Terra e Comunità di Sacile si obbliga e stipula un convenuto con la Comunità e Terra di Udine, facendo per questa Ugolino di Udine, Camerаro di essa Comunità, e per Sacile Giacomo Bisito qm. Nicolò, Guarnerio Pellizza qm. Franciscutto Sindaci, Simone qm. Grassi, Beltramino qm. Ambrosio Massari, cioè: di non ammettere nè accettare alcun Patriarca senza

1394 — 27 ottobre, Cividale. — Il Gastaldo di Cividale invita Corrado Bojani, Capitano di Soffumbergo, ad una conferenza a).

a) Diplom. inedito del Bianchi, indic. prof. Pirona.

1394 — 30 ottubre, Cividale. — Michele da Rabatta notifica agli Udinesi: che sta per prender possesso del Vicedominato conferitogli dal Signor di Padova, invitandoli a seguirlo in Aquileja b).

b) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

1394 — domenica 1 novembre, Udine. — Michele di Rabatta è assunto al Vicedominato c). Così pure il Fabrizio in data medesima ci narra: Dalla Comunità di Udine vennero destinati Ser Nicolino de La Torre, Ser Stefano Sbruglio, Francesco di Percuto e Giovanni Ottacini ad accompagnare il Signor Michele di Rabatta in Aquileja a ricevere il Vicedominato d).

c) Dipl. c. s.

d) Fabrizio. Excerp. ad Historiam Foroj. MS. autografo nella Racc. Pirona.

1394 — 2 novembre, Udine. — Il Capitolo d'Aquileja vuole obbligare il Vicedomino a giurare di non consegnare senza di lui assenso il Patriarcato e). Sotto la stessa data anche il Fabrizio annota: Per ordine dei sette Deputati spendette il Cameraro di Udine denari 140 avendoli esbursati a Simone d'Arcano, destinato a portarsi di notte tempo in Udine cun lettere degli Ambasciatori Udinesi, i quali erano in Aquileja col Vicedomino, che notificava alla Comunità: qualmente il Capitolo Aquilejese voleva far giurare il Vicedomino in mani di esso Capitolo, che non dovesse dare i luoghi della Chiesa d'Aquileja ad alcun Patriarca che venisse in Patria senza sua volontà f), cioè del Capitolo stesso.

e) Dipl. c. s.

f) Fabrizio, c. s.

1394 — mercordì 4 novembre, Valvasone. — I Signori di Valvasone fanno procura per essere compresi nella lega di Udine, Cividale ecc. g).

g) Dipl. c. s.

espressa volontà e consenso della Comunità Udinese, e quello che questa accetterà e riconoscerà, fare essa pure egualmente.

1394 — 7 novembre, Udine. — L'Ambasciatore Veneto recasi in Aquileja onde indurre il Capitolo a domandar al Pontefice un Patriarca Veneziano a). Così pure il Fabrizio in data medesima ci riporta: Il Cameraro di Udine esborsò denari 28 che diede a Giovanni del fu Tomasio pel nolo del suo cavallo, essendo destinato in Ambasciatore al Capitolo d'Aquileja, a motivo che il Signor Giovanni Alberto Veneziano, Ambasciatore di quella Repubblica, era andato in Aquileja a sedurre quel Capitolo ed a pregarlo acciocchè volesse scrivere al Pontefice per un Patriarca Veneto b).

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

b) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

1394 — 13 novembre, Udine. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data leggesi: Contingente di milizie somministrato al Vicedomino per andar in Istria.

1394 — 15 novembre, Ragogna. — Le suppellettili lasciate dal *ex* Maresciallo Patriarcale, venute in potere dei di lui nemici, non si è più in grado di ricuperarle c).

c) Dipl. c. s.

1394 — 20 novembre, Udine. — Il Comune di Udine essendo disposto di render i dovuti onori ai Conti di Gorizia, manda per sapere se sien per venire in patria d).

d) Detto.

1394 — venerdì 4 dicembre, Cividale. — Il Gastaldo di Cividale richiama da Monfalcone Corrado Bojani con parte delle milizie e).

e) Detto

1394 — 8 dicembre, Udine. — Presenti fatti all'Ambasciatore del re di Boemia f); consistettero questi: in 6 libbre di confezione al prezzo di denari 28 la libbra; in 18 libbre di cera a denari 10 per cadauna; in 20 boccie (ossia metrete) di Malvasia a 3 denari la boccia. L'Ambasciatore suddetto era il Signor Stefano Dellabrusca Cavaliere g).

f) Detto.

g) Fabrizio, c. s.

1394 — 10 dicembre, Sacile. — Il Comune di Sacile chiede a Cividale di essere prontamente informato della deliberazione con Udine sul rilascio del Castello di Sacile h).

h) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

1394 — 17 dicembre, Udine. — Ambasciata inviata dal Commune di Udine al Pontefice i).

i) Dipl. c. s.

1394 — 19 dicembre. — Il Consiglio di Cividale promulga la sentenza arbitraria tra le Comunità di Gemona e di Venzone, sull'argomento o motivo della separazione della Pieve di Venzone da quella di Gemona a).

a) Codice diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

1394 — 20 dicembre, Udine. — Ambasciatori inviati al Pontefice ond'ottenere un ottimo Patriarca b). Furono essi il Nobile Maestro Giacomino Fisico e Ser Nicolò de Soldonieri; ai quali il Cameraro Udinese diede 350 ducati d'oro per le spese di essi e loro servi per questa legazione c).

b) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

c) Fabrizio. Excer. ad Hist. For. ecc. Ms. aut nella Raccolta Pirona.

1394 — (1) — . . . . Il Cardinale Pileo di Prata istituisce un collegio in Padova per venti giovani, che fossero Veneziani, o Padovani, o Trivigiani, o Friulani d).

d) Tiraboschi. St. della Letterat. ital. tomo V, parte II, p. 68.

1394 — . . . . Udine. — Sopra proposizione di alcuni dei Borghi di Gemona e di Aquileja il Comune Udinese delibera di principiare le mura intorno la Città e).

e) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Mura pubb.

1394 — . . . . — Il Consiglio di Udine proibisce tutti i giuochi a riserva di carte e scacchi f).

f) Ciconj citan. D. Arch. Munic. Rep. Giuochi.

1394 — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto quest'annata, senza indicazione di mese e giorno, vi si leggono i fatti seguenti: Gemona. Rimunerazione concessa dal Comune Gemonese al Vescovo di Ceneda suo con-

(1) Badisi a questa data, mentre il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, pone l'istituzione di questo Collegio nel dì 25 agosto 1396. Avvertiamo però, che il Liruti nelle Vite de' Letterati del Friuli vol. I., cap. XIX, dice: che questo Collegio fu eretto in forza del testamento del Cardinale Pileo, datato 4 ottobre 1399, che anche il Capodagli nella sua: Udine Illustrata a pag. 551 segna sotto la data stessa, e vi aggiunge: passato il Cardinale a miglior vita nel 1401 in Roma (il Liruti invece pone la sua morte nel dicembre del 1400) i Commissarii del suo testamento deliberarono di fabbricare il predetto Collegio presso la Chiesa del Santo, dove poscia con sontuosa magnificenza lo eressero. Con tutto ciò, da altra fonte abbiamo: che nel 1396 il Cardinale Pileo, nel suo Collegio in Padova, stabilisce un posto per uno Studente Udinese, e ciò ci viene riportato dal Ciconj nella sua Collezione, citando D. Arch. Com. Ud. Rep. Cardinali.

Digitized by Google

cittadino. — Capitoli contro il Patriarca Giovanni. — Versione italiana dei Capitoli contro il Patriarca Giovanni.

1394 — Patto di successione fra i Duchi della Casa d'Austria ed i Conti Enrico IV. e Gian Mainardo di Gorizia a). Questo patto fu detto di fratellanza e di eredità co' Duchi d'Austria. Estinguendosi la dinastia di Gorizia, tutta la Contea avrebbe dovuto devolversi alla Casa d'Austria, e nel caso di estinzione di questa, i Conti di Gorizia sarebbero andati al possesso della Carniola, della Contea d'Istria e del territorio di Methca (Mötling) b).

a) Della Bona. Str. Cronolog. pag. 112.

b) Antonini Il Friuli orient. p. 239.

1395 — domenica 10 gennajo. — Si concede investitura di scavare argento nel Canale di Gorto *Contrata Gorti* c).

c) Dr. Ciconj cit. P. Bibl. Capit. Udin.

1395 — 11 gennajo, Udine. — Salvacondotto trasmesso dal Pontefice agli Ambasciatori Udinesi d).

d) Diplom. inedito del Bianchi Indice Pirona.

1395 — 19 gennajo, Cividale. — Il Comune Cividalese prega il Cardinale d'Alansón ad adoperarsi presso il Pontefice, perchè non altri venga eletto a Patriarca che il Duca di Tech, il quale nell'elezione ultimamente fatta dal Capitolo avea ottenuto il maggior numero di voti e).

e) Detto.

1395 — 20 gennajo, Cividale. — Sotto questa data nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, leggesi: Il Duca Lodovico di Tech è da alcuni del Friuli richiesto al Pontefice per Patriarca. Lettera de' Cividalesi al Sacro Collegio in favore del Duca di Tech.

1395 — 22 gennajo, Udine. — Visita officiosa decretata dal Comune di Udine al Cardinale Pileo di Prata f). Secondo il Palladio, questo Prelato nell'anno presente fu fatto Legato Pontificio nella Provincia d'Aquileja, nel regno di Boemia e in gran parte della Germania g).

f) Detto.

g) Palladio. St. del Friuli P. I p. 435.

1395 — 25 gennajo, Cividale. — Il Comune di Cividale scrive o incarica i suoi Ambasciatori Guidone di Porcia e Corrado Bojani, perchè sollecitino presso al Pontefice la nomina del nuovo Patriarca h).

h) Dipl. c. s.

1395 — 27 gennajo. — Il Papa Bonifazio IX. con sua

Bolla di questo giorno nomina a Patriarca d'Aquileja Antonio dell'illustre Famiglia Caetana o Gaetana a) — (1).

a) Rubeis. M. E. A. col. 986. — Liruti Not. del Friuli vol. V, pag. 115.

1395 — 27 gennajo, S. Daniele. — I Nobili Corrado, Varnerio, Birtolo e Nicolò di S. Daniele conferiscono, al prete Cristoforo del fu Tiziano di Ceneda, tutto il loro Vicariato e benefizio che hanno nella Chiesa di S. Michele e nell'Ospitale di S. Antonio b).

b) Valentinelli. Catalog. Cod. manus. de rebus for. p. 90.

1395 — 31 gennajo, Prata. — Pileo Cardinale Legato in Boemia, Ungheria, Magonza, Aquileja ecc., concede confes-

(1) **Antonio Gaetano**, o Caetano, o Cajetano, Patriarca d'Aquileja, — cenni intorno a lui. — Era egli Nobile Romano c), discendente dall'illustre Famiglia Gaetana, e venne assunto al Patriarcato Aquilejese da Papa Bonifazio IX, nel 1395, come fu detto qui sopra. Il Liruti a pag. 145 del vol. V. delle sue Notizie del Friuli, ed il de Rubeis nella col. 986 dei M. E. A. ci avvertono: che sbaglia il Palladio (e noi diremo anche il Valvasone) nell'esporre essere stato Vescovo di Concordia. Portatosi da Roma in Friuli, prese il possesso della sua Chiesa d'Aquileja nel dì 19 aprile 1395. Siccome mal fermo di salute (per cui era costretto a cibarsi di latte di donna), benchè di avveduto consiglio, presentossi poco atto a sostenere il grave peso del patriarcale governo; e da ciò forse il bisogno di affidare a' ministri e subalterni il regime dello Stato con danno de' sudditi. E quando nel 1400. anno V. del suo patriarcato, si partì egli per Roma per oggetto di salute, dando voce di ritornare, ma invece per non più rivedere il Friuli, lasciando in suo luogo un Vicario generale in *Pontificalibus;* portò seco vistosa somma di danaro, cioè più che 60 mila ducati d'oro, ossia zecchini d). Da altra fonte poi abbiamo: che Antonio Gaetano Patriarca sedette anni 7 e mesi 2, e nulla fece di bene, essendo quasi sempre infermo di podagra e). A quanto riporta il Valvasone: i molti danari da lui imborsati ebbero lo scopo di comprare il cappello rosso, come, ben più per questo mezzo che pe' suoi meriti, addì 27 febbrajo del 1402 fu creato Cardinale di S. Cecilia, denominato poscia Cardinale Aquilejese. Dopo di che rinunciò il Patriarcato, avendolo posseduto per lo spazio del tempo suddetto, e fermatosi nella Corte Romana, non molto di poi morì f). Secondo il Palladio, invece, la sua morte sarebbe avvenuta nel gennajo del 1412, e la sua tumulazione in quella Città (Roma) nella Chiesa di S. Maria sopra la Minerva g). Facendoci sapere inoltre: che dopo essere stato nel 1402 creato Cardinale, indi Penitenziere maggiore, rinunziò egli il Patriarcato Aquilejese h).

c) Palladio. St. del Friuli P. I p. 434.

d) Liruti. Not. del Fr. vol. V. p. 115 alle 147. — Liruti. Della Moneta vol. unico, pag. 77.

e) Rubeis M. E. A. Appendice pag. 15. — Ms inint Rerum Foroj. v. I, N. 30, p. 64 Arch. conte Giov. Attems in Gorizia.

f) Valvasone. Li successi della Patria del Friuli ecc. — Liruti, Not. v. V, p. 118.

g) Palladio. St. del Fr., P. I, p. 146.

h) Detto p. 112.

Digitized by Google

sore ecc. a B. . . . . di Strasoldo e ad M. . . . . di Colloredo a).

a) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

1395 — 1 febbrajo lunedì, Roma. — Si annunzia la nomina di Antonio Cajetano a Patriarca d'Aquileja b).

b) Diplom. Inedito del Bianchi. Indice Pirona.

1395 — 1 febbrajo, Udine. — Verificatosi che i mercanti spogliati, a titolo di rappresaglia, non erano sudditi dei Duchi d'Austria, ma dell'Arcivescovo di Salisburgo, sono loro restituite le tolte mercanzie c).

c) Detto.

1395 — 4 febbrajo, Udine. — Regali fatti dal Comune Udinese al Cardinale Pileo di Prata spedito dal Pontefice in Friuli in qualità di Legato d) — (1).

d) Detto.

1395 — 8 febbrajo, Udine. — Il Comune Udinese rilascia carta di sicurezza ad Odorico e Nicolò di Spilimbergo e).

e) Detto

1395 — 13 febbrajo, Udine. — L'elezione a Patriarca di Antonio Cajetano, riesce assai gradita a que' di Cividale f).

f) Detto.

1395 — 13 febbrajo. — Il Cameraro del Comune di Udine esborsò 45 denari che diede ad Antonio di Prachiuso destinato a Sacile con una lettera della Comunità di Udine, che notificava a quella di Sacile la creazione di Antonio Patriarca g).

g) Fabrizio. Exc. ad Hist. Foroj. Ms. autog. nella Racc. Pirona.

1395 — 14 febbrajo. — In data di Mantova, Francesco

(1) Il Fabrizio pure in data medesima ci narra: Che il Cameraro del Comune di Udine per ordine dei sette Deputati spese 15 marche e 116 denari negli oggetti seguenti: per un recipiente di 9 conzi di vino Moscatello, comprato da Ser Giovanni di Fagagna al prezzo di marche 1 e denari 13 il conzo, in totale marche 9 e denari 117; così per 18 libbre di confezione *trium maneriorum*, comprate a 28 denari la libbra, marche 3 e denari 24; egualmente per 43 libbre e 2|4 di cera, al prezzo di 10 denari la libbra, 2 marche e denari 115; e per far condurre il suddetto vino Moscatello alla casa del fu Signor Azzolino, nella quale smontar doveva il Signor Cardinale Pileo, Legato del Papa a queste parti, destinato dal medesimo h).

h) Detto

Gonzaga, Vicario generale Imperiale, scrive sua lettera al Cavaliere Michele da Rabatta Vicedomino del Patriarcato d'Aquileja a).

1395 — 17 febbrajo, Udine. — Costruzione della grande Sala del Consiglio e della nuova Loggia di Udine b). Così pure il Fabrizio sotto la stessa data ci riporta: che per consigliare deliberazione fu stabilito di edificare la grande Sala e Loggia suddetta, ed autorizzato il Cameraro del Comune di Udine ad esborsare il danaro occorrevole a sostenere la spesa di questo lavoro c).

1395 — 25 febbrajo, Udine. — Gli Udinesi scrivono lettera al Pontefice ringraziandolo della nomina del Patriarca d).

1395 — 25 febbrajo. — Il Comune e il Capitolo di Udine intercedono presso il Papa, onde venga assolto dalla scomunica Tristano Savorgnano, che uccidendo Giovanni di Moravia Patriarca d'Aquileja, liberò la patria dalla mano d'un tiranno e).

1395 — mercordì 3 marzo, Portogruaro. — Il Vescovo di Concordia scrive agli Udinesi di aver informato il Pontefice, i loro Ambasciatori, nonchè il nuovo Patriarca, delle feste celebrate in Friuli per la di lui elezione, esortandolo a recarsi tantosto alla sua residenza f).

1395 — 6 marzo, Udine. — Nuovi presenti fatti dal Comune all'Ambasciatore Imperiale nel suo ritorno da Roma g). Consistettero essi in 9 libbre di confezione a 28 denari la libbra; in 9 boccie di malvasia a 3 denari la boccia; e 9 boccie di Rabiola a 2 denari la boccia, che il Cameraro del Comune pagò con 1 marca e denari 137. Il Signor Stefano Cavaliere era l'Ambasciatore Imperiale suonominato h).

1395 — 19 marzo, Udine. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data leggesi: Corse equestre e pedestre.

1395 — . . . marzo, Udine. — Con questa data il Co-

a) Rerum Goritien. sub Comit. ms v. 1 p. 263, e seguito esist. nell'Archiv. del con. G. Attems in Gorizia.

b) Diplom. inedito del Bianchi Indice prof. Pirona.

c) Fabrizio. Excerpta ad Hist F ecc. MS autografo nella Racc. Pirona.

d) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

e) D.r Ciconj, cit. Arch. Savorgnan.

f) Dipl. c. s.

g) Detto.

h) Fabrizio, c. s.

Digitized by Google

dice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, ci riporta: Nota di quelli, che ivi presero la croce sotto pretesto d'ire contro gl' infedeli.

1395 — venerdi santo 9 aprile, Udine. — Riattivazione del Bersaglio a). Ecco in data medesima quanto ci dice il Fabrizio: Per deliberazione del Consiglio, volendo che gli animi de' giovani e de' vicini della Terra di Udine si dedicassero all' esercizio del Bersaglio, ch'è grande virtù, e non si dasaero all' oziare; considerato che molti si dilettano del balestrare, determinò che il Bersaglio di essa Terra si riedificasse: perciò Ser Ugolino Cameraro del Comune diede 48 denari, cioè 24 a Maestro Simeone, e 24 a Nicolò Lorenze marangoni, che in questo giorno lavorarono nel Bersaglio della Porta così detta di Cividale b).

1395 — 15 aprile Gemona. — Viene giurata fedeltà ed obbedienza da Gemona al nuovo Patriarca c).

1395 — 18 aprile. — Il novello Patriarca d'Aquileja, Antonio Gaetano, fa sotto questo giorno la sua prima venuta in Friuli. Condusse per suo Vicario Angelo Baglioni, Perugino, Dottore e Letterato, così riporta il Valvasone nei suoi Successi della Patria del Friuli. In tale incontro il maggior Consiglio della Comunità di Gemona spedisce ad inchinarlo due suoi ambasciatori, e furono dessi Giorgio della Villa e Turino de Brugnis d).

1395 — 19 aprile, Aquileja. — Il Patriarca Antonio Gaetano prende possesso del Patriarcato e). Il Liruti in data medesima espone: Portatosi egli nella Metropolitana d'Aquileja con concorso di Prelati, Nobili, Cittadini e Terrieri, che gli erano venuti incontro, e per intervenire al Colloquio generale, che doveva convocare in Aquileja nel domani del giorno suindicato: venne posto nella Sede Patriarcale, dietro l'Altare, da quattro de' suoi Nobili Feudatarj, cioè: di Cucagna, di Spilimbergo, di Arcano e Muruzio, e di Prampergo

a) Diplom. inedito del Bianchi. Indice prof. Pirona.

b) Fabrizio. Ex. ad Ill. For. ec ms aut. nella Racc. Pirona.

c) Dipl. c. s.

d) Liruti. Notizie di Gemona v. unico pag. 90.

e) Codice diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

Digitized by Google

che asserivano di avere questo diritto, che loro fu contrastato dal Capitolo come verrà detto a) — (1).

1395 — 22 aprile, Udine. — Festivo accoglimento fatto al nuovo Patriarca nella sua prima venuta in Udine b). Anche il Fabrizio racconta: In questo giorno che venne in Udine il Patriarca, il Cameraro Udinese esborsò 40 denari ai suonatori che precedettero le Signore che recaronsi incontro al Patriarca. Più spese 68 ducati d'oro per un bacino ed un *Brunzino* d'argento del peso di 8 marchi, comprati dal Signor Moschino in Venezia; e questi da parte della Comunità furono donati al Patriarca c).

1395 — sabbato 1 maggio, Cividale. — Avendo il Patriarca confermata la vendita di Tolmino, il Comune di Cividale ordina a Corrado Bojani di consegnare al Patriarca il Castello di Soffumbergo d).

1395 — 3 maggio. — Fondazione della Chiesa di S. Spirito di Udine, fatta da Enea Miuliti, che anche la dota e).

1395 — 7 maggio, Udine. — Lorenzo Notajo di Cussignacco viene minacciato di castigo f).

1395 — 16 maggio, Indizione III. — *Impositio mutui facta a Glemma* g).

1395 — domenica 6 giugno, Udine. — Rinfresco dato

a) Liruti Not. del Friuli v. V, p. 116.

b) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

c) Fabrizio. Excerp. ad Histor. Forojul. ms. autografo nella Racc. Pirona.

d) Dipl. c. s.

e) Ciconj cit. Mem. Ud. e Coll. XVIII-3. — Cod. dipl. prof. Pirona nel suo Ind.

f) Dipl. c. s.

g) Cod. dipl. c. s.

(1) Da altra fonte, e in data stessa, ci viene riportato: i Castellani di Valvasone, di Cucagna, di Spilimbergo, d'Arcano, di Moruzzo e di Prampero, mettono nella Sede Patriarcale dietro l'Altare per la prima volta Antonio Gaetani Patriarca eletto, in segno del possesso del Patriarcato h). Secondo il Palladio furono questi: il Cavaliere Rizzardo di Valvasone e Giovanni di Zocco rappresentanti la loro Famiglia di Cucagna, il Cavaliere Vinceslao di Spilimbergo per la sua, Odorico e Bartolomeo di Arcano ed Antonio di Moruzio per la loro e per quella de' Nobili del Castello di Prampero. Alla solennità intervenne molto Popolo, e particolarmente furono presenti: Martino Vescovo di Ceneda, il Vescovo di Cittanova, Giovanni Decano del Capitolo di Cividale, il Cavaliere Simone di Colloreto, Nicolò di Strasoldo, Doimo di Castello, Tristano Savorgnano, il Cavaliere Michelo da Rabatta e Morando da Porcia i).

h) Ciconj cit. p. Arch. Com. Udin. t. 21 C, fog. 106.

i) Palladio, St. del Friuli p. I, p. 435.

nella Cancelleria al fratello del Patriarca a). Così pure il Fabrizio in data stessa dice: spendette il Cameraro di Udine 12 ducati per 4 boccie di Malvasia con cui fu ricevuto il Cavalier Cristoforo, fratello del Patriarca, sopra la Cancelleria di esso Comune b). — NB. Avvertiamo dover essere stati qui inavvertitamente ommessi altri presenti fatti al nominato; mentre altrimenti, non è presumibile che il poco vino di cui si parla abbia valuto un tale importo.

1395 — 16 giugno, Udine. — Vengono decretate pene a chiunque prestasse ajuto ai Signori di Maniaco contro gli abitanti di Pordenone c).

1395 — 24 giugno, Udine. — Presenti fatti dal Comune a Francesco da Carrara nella sua venuta in Udine d), effettuata in questo giorno con nobile comitiva e). I presenti consistettero in un recipiente che conteneva 9 conzi e 24 boccie di Malvasia al valore di 3 ducati il conzo, comprato da Giovanni del fu Boui; in 50 libbre di cera a peso di stadera (ossia libbre grosse) al prezzo di 15 denari la libbra; in 30 libbre di confezione al valore di 28 denari per cadauna. In totale per i generi suesposti fu speso dal Cameraro Udinese 27 ducati d'oro, marche 10 di denari e 44 denari f).

1395 — sabbato 10 luglio, Udine. — Inviti ai Deputati di Gemona di recarsi al Parlamento g).

1395 — 13 luglio. — Protocollo di Parlamento in Gemona sotto Antonio Patriarca h).

1395 — 13 luglio, Gemona. — Il Patriarca Antonio invita alla mostra generale in Cividale, per seguire il vessillo della Chiesa dove fosse necessario i).

1395 — 14 luglio, Gemona. — Il diritto di Niderlech viene confermato a que' di Gemona j).

1395 — 15 luglio, Venzone. — Fu data investitura feudale a Giovanni di Cergneu (Cergneo) k).

a) Diplom. inedito dei Bianchi. Indice Pirona.

b) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

c) Dipl. c. s.

d) Detto.

e) Verci. St. della Mar. Triv. t. XVII pag. 208, 209.

f) Fabrizio c. s.

g) Dipl. c. s.

h) D.r Cleoni, cit. D. C. nella sua Coll. XIV-19.

i) Codice Diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

j) Dipl. c. s.

k) Detto

1395 — 19 luglio, Udine. — Vengono fatte delle discipline riguardo alle meretrici a).

1395 — 21 luglio, S. Daniele. — Pietro Turba del fu Michilini di S. Daniele fa il suo testamento b).

1395 — 7 agosto, Udine. — Reclama il Comune di Udine contro i Signori di Spilimbergo c).

1395 — 11 agosto, Udine. — Il Comune manda il suo Cancelliere a Sacile ond'intendersi col Patriarca circa la domanda da farsi al Pontefice dell'assoluzione delle censure ecclesiastiche degli uccisori del Patriarca Giovanni d). Il Fabrizio poi in data 12 agosto anno medesimo riporta: Il Cameraro Udinese esborsò 5 ducati d'oro che diede a Ser Geronimo de Brunaci Cancelliere destinato a Sacile in Ambasciatore al Patriarca intorno al fatto dell'assoluzione per cui doveasi mandare alla Corte di Roma dal Signor Tristano ed altri che furono implicati nella morte del Patriarca Giovanni. Questa somma quindi fu data ad esso Geronimo per le spese da farsi, e per 5 cavalli coi quali cavalcò in quel viaggio e).

1395 — 13 agosto. — Sotto questa data in un brano di documento riportato dal Guerra nel vol. XXX, pag. 332, del suo Ot. For., intorno all'uso degli Organi anche in Friuli leggesi: vi si esborsò per un pajo d'Organi la somma di 8 ducati d'oro, venduti ad un organaro di Pordenone che ne fece acquisto.

1395 — domenica 29 agosto. — Muore a Laxemburg Alberto III. Duca d'Austria, Sovrano della Stiria, Carintia, Carniola, Trieste e Pordenone f).

1395 — 10 settembre, Udine. — Il Patriarca fa invito agli Udinesi perchè intervengano alla prima sua Messa, e gli prestino 100 letti g).

1395 — giovedì 16 settembre, Udine. — Invito a que' di Gemona d'intervenire alla prima Messa del Patriarca h).

1395 — 18 settembre, Padova. — Francesco da Carrara

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

b) Valentinelli. Catalogus Codic. manuscr. de rebus Forojul. p. 90.

c) Dipl. c. s.

d) Detto.

e) Fabrizi. Excerpta ecc. ms. aut. nella Racc. Pirona.

f) Della Bona. Str. Cronol., pag. 112.

g) Dipl. c. s.

h) Detto.

Digitized by Google

domanda a Corrado Bojani un rimedio contro la peste, che dicevasi trovato vantaggioso in Friuli a) — (1).

a) Ciconi, citando D. Cod. dipl. Bojani Cop. nella sua Coll. XV-2.

1395 — 24 settembre, Udine. — Ambasciata al Duca d'Austria onde negoziare un concordato tra esso e il nuovo Patriarca b). Il Fabrizio pure in data medesima dice: Ricevette il Cameraro di Udine da Ser Tiutinio d'Artegna (mandato ambasciatore al Duca d'Austria in S. Vito di Carintia, in unione agli Ambasciatori del Patriarca per trattare concordia tra esso Duca, il Pat. Antonio e tutta la Patria Aquilejese) dei denari dati al medesimo per le sue spese in detta Legazione, restatigli quando ritornò, e furono 9 ducati d'oro c).

b) Diplom. inedito del Bianchi. Indice prof. Pirona.

c) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

1395 — 27 settembre, Udine. — Atto di condoglianza col Duca d'Austria d). Sentasi anche quanto dice il Fabrizio sotto la stessa data: Il Cameraro di Udine spese 28 ducati d'oro, che esborsò a Ser Ambretto Trusaz, destinato *Biennam* con 4 cavalli al Duca d'Austria, a condolersi per parte della Comunità di Udine della morte del Duca Alberto e).

d) Dipl. c. s.

e) Fabrizio, c. s.

1395 — 29 settembre, Udine. — Si fa provvista di stagno per vestire i due automi delle ore f). Con maggior dettaglio anche il Fabrizio sotto la data medesima riporta: Per deliberato del Consiglio, spendette il Cameraro di Udine 10 ducati d'oro e soldi 8 in 56 libbre di stagno battuto, che fece venire da Venezia, comprate al prezzo di 18 ducati d'oro il centinajo, onde vestire, o foderare gli uomini dell'orologio, acciocchè la pioggia non marcisca i medesimi g).

f) Dipl. c. s.

g) Fabrizio, c. s.

1395 — 29 settembre, Siena. — Corrado Bojani scrive ai suoi figli intorno alla buona accoglienza avuta dal Pontefice, e raccomanda loro di esser buoni, obbedienti e civili h).

h) Dipl. c. s.

(1) Avvertiamo il Lettore che il Guerra nel suo O. F. v. XXVI, pag. 94, e il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, pongono questa domanda del Carrara sotto la data 28 settembre 1395, e dicono: che gli chiede la ricetta.

1395 — venerdì 15 ottobre, Gemona. — Il Parroco di Gemona delega due procuratori a rappresentarlo al Sinodo a).

a) Diplomi inediti del Bianchi, Indice Pirona.

1395 — 17 ottobre, Udine. — Regali fatti agli Ambasciatori Veneti, venuti per assistere al primo pontificale del Patriarca b) — (1).

b) Detto.

1395 — 25 ottobre, Cividale. — Si scrive lettera a Jacopo Marchese di Moravia in cui si fa menzione di una Bibbia, che dal defunto Patriarca Giovanni, di lui fratello, era stata donata ad una Monaca del Monastero Maggiore c).

c) Detto.

1395 — 27 ottobre, Padova. — Francesco da Carrara vorrebbe ritenere al suo servizio Corrado Bojani, ma non può offrirgli per lo stipendio più di 150 ducati all'anno d).

d) Detto.

1395 — martedì 2 novembre, Venezia. — Veniero Doge invia ambasciatore a Cividale 6. . . . . Alberto con credenziale a C. . . . . Bojani e).

e. Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

1395 — 26 novembre, Cividale. — Si scrive lettera a Giovanni di Porcia, Ambasciatore presso il Signore di Padova f).

f. Dipl. c. s.

1395 — mercordì 1 dicembre, Udine. — Regali fatti al-

(1) Da altra fonte, sotto il mese, giorno ed anno stesso, abbiamo: Per deliberazione del Consiglio Udinese il Cameraro del Comune spendette 2 marche e denari 48, come segue: per refezione stabilita da darsi e data agli Ambasciatori de' Veneziani, che vennero alla Messa del Patriarca, consistente in vino, confezioni et *dupleriis*, cioè: in 4 *dupleriis* e candelle di cera pendenti del peso grosso di libbre 10 ed oncie 8, a denari 14 la libbra; in libbre 6 di confezione al prezzo di 26 frisachensi la libbra; nonchè in 12 metrete (boccie) di malvasia, a soldi 3 la metreta, e in 12 metrete di terrano al valore di denari 1 la boccia; così pure per 12 fiasche di vetro in cui fu portato esso vino. Nello stesso giorno 17 ottobre 1395 il Cameraro medesimo fece pur anche le spese che seguono: comprò 7 *dupleriis* di cera pendente, del peso grosso di libbre 36 ed oncie 4, al prezzo suindicato, i quali vennero offerti dai Signori Deputati alla Messa del Patriarca, provveduti al negozio di Nicolò Baldane; e sui predetti, furono posti 62 ducati in moneta, e fu per parte della Comunità di Udine, che venne fatta questa offerta. Si avverte poi, che i ducati erano valutati in ragione di 73 denari per cadauno g).

g) Fabrizio, Excerpta ecc. Ms autog. Raccolta Pirona.

Digitized by Google

l'Arcivescovo di Praga a). Dalla deliberazione del Consiglio Udinese in data stessa rilevasi: che l'Arcivescovo Pragense debba essere refezionato con confezioni, vino e cera sino alla somma di 3 ducati e 2|4 b).

1395 — 3 dicembre, Cividale. — Corrado Bojani è chiamato a Cividale onde trattar di aggiustarsi col Cardinale Pileo da Prata c).

1395 — 17 dicembre. — Giovanni da Rabatta, qua' procuratore del Cavaliere Febo della Torre, vende per il prezzo di 200 ducati d'oro a Mainardo qm. Pietro di Oberlaybach, a diritto di feudo, beni situati nei villaggi di Podgora e Lucinico d).

1395 — 30 dicembre, Udine. — Si rilasciano Credenziali da varie Comunità per gli ambasciatori spediti al Pontefice e).

1395 — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, senza data di mese e giorno vi si legge sotto quest'anno ciò che segue: Patriarcato di Antonio Cajetano, Cronaca Patriarcale. Notizie intorno al Patriarcato di Antonio Cajetano, desunte da altra Cronaca Patriarcale. — Biografia di Antonio Cajetano Patriarca, di Antonio Belloni. — Notizie intorno al Patriarcato di Antonio Cajetano, così intitolato: *De antiquitatibus Carneae*, di Fabio Quintil. Ermacora. — Pietro Emo, Capitano di Raspurgo, informa Bernardo Marchese d'Istria dei gravi dissapori insorti tra il Vescovo ed il Podestà di Emona e gli abitanti di Buja.

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

b) Fabrizio Excerpta ad Hist. ecc. Ms. ant. nella Racc. Pirona.

c) Dipl. c. s.

d) Valentinelli Cat. Codic. manus. de rebus forој. vol. unico, p. 69.

e) Dipl. c. s.

Valsa o Walse Famiglia (di) — altri cenni sulla medesima in continuazione ai già esposti alla pag. 24 del II. vol di questi Annali. Secondo il Cavalier Kandler nel 1395 serebbesi estinta la Famiglia di Duino, e della quale già dissimo nel snaccennato vol. II, a pag. 179, ove riportammo pur anche quanto su ciò ne dice il Nicoletti. Ora poi col Kandler accenneremo: che le possidenze della Casa di Duino, essendosi estinta, ricaddero all'alto padrone perchè feudali, e i Duchi d'Austria ne diedero investita ai Walse, loro favoriti, il primo de' quali fu Rodolfo; nè ebbero soltanto Duino,

Digitized by Google

1395 — Così pure nella Collezione del Dr. Gian Domenico Ciconj, sotto quest' anno, senza indicazione di mese e giorno, trovasi annotato: Statuto sopra il corso del Palio in Udine il giorno di S. Giorgio a). Il Comune di Udine conduce Maestro Nicolussio medico con ducati 100 b).

1396 — giovedì 6 gennajo, Cividale. — Indulgenze concesse a quelli che visiteranno la Chiesa di S. Maria in Valle (in Cividale) c), ora del Monastero Maggiore.

1396 — domenica 6 febbrajo, Portogruaro. — Il Patriarca decretò in compenso a Giovanni Susanna, per aver continuata e compiuta l'opera del Tesoro della Chiesa d'Aquileja, rimasta imperfetta per la morte di Lodovico, di lui padre d).

1396 — 8 febbrajo, Padova. — Francesco di Carrara accompagna con lettera credenziale Enrico de Gallis suo segretario a Corrado Bojani e). E il Guerra vi aggiunge: aver il Carrarese scritto di suo pugno quella lettera, onde il Bojani presti piena fede a quanto il Gallis gli parteciperà per suo conto f).

a) Citan. D. Arch. Com. Udin. t. II, Annal. fol. 131.

b) Citan. D. Arch. Com. Udin. Rep. Medici.

c) Dipl. ined. del Bianchi Ind. prof. Pirona.

d) Detto.

e) Detto.

f) Mons. Guerra. Ot. For. vol. XXVI p. 95 Docum.

ma Adelsberg, ma Prem dai Principi Austriaci, ma Castua, e su Fiume medesimo sembra avessero diritti di Signoria. I Walse abbandonarono l'antica Rocca di Duino e costrussero il nuovo Castello accanto ad antica Torre romana, alla quale congiunsero il nuovo edifizio; presso il Castello si formò il Borgo lunghesso la strada che veniva dal porto di mare, e vicino la strada d'Aquileja a Trieste, che a forza fu fatta toccare il borgo di Duino; il borgo medesimo fu cinto più tardi di mura. I Walse non risiedevano costantemente a Duino, essi vi tenevano Capitani, (perchè Duino era Castello a difesa di confine), e furono Capitani per loro i Baumburger. Del tempo dei Walse è memorabile il cangiamento avvenuto nel governo di Chiesa in quelle Terre ch'erano di lor giurisdizione sul Carso; perchè in luogo di plebani e di vicari capitolari, vollero dessi instituire parrochi, e pretesero di nominarli, nel che anche con la violenza riuscirono. Estinti i Walse, ricadde Duino agli Arciduchi che lo tennero in propria amministrazione ponendovi Capitani temporanei, frequentemente gli stessi Capitani di Trieste; poi la Capitaneria venne data a Giovanni Hoffer, morto intorno al 1544 g)

g) Kandler Dr Pietro Art. su Duino nelle Letture di Fam. v. I, punt. 2, p. 31.

Digitized by Google

1396 — 8 febbrajo, Brün. — Jodoro (o Jodoco), marchese di Moravia, raccomanda al Comune di Cividale Teodorico, di lui cappellano e Preposito di S. Pietro in Carnia a).

a) Dipl. ined. del Bianchi., Ind. prof. Pirona.

1396 — 15 febbrajo, Portogruaro. — A Federico e Giovanni di Panigai viene data investitura feudale b).

b) Detto.

1396 — venerdì 3 marzo, Udine. — A Doimo di Castello fu data investitura feudale c).

c) Detto.

1396 — 10 marzo, Udine. — Antonio Patriarca crea suo Maresciallo ed Officiale generale Corrado Bojano d).

d) Cod. dipl. Frangipane Ind. Pirona. — Vedi anche l'O. F. del Guerra vol. XXX, p. 197.

1396 — 13 marzo, Udine. — Franceschino de Franceschini, Abate eletto di Moggio già nel 1392, viene investito solennemente dal Patriarca Antonio, e che divenne poi nell'anno 1400 Abate di Rosazzo e). E il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, in data stessa riporta: Il Patriarca conferma i privilegi dell'Abate di Moggio. Il Valentinelli pure con questa data dice; Antonio Patriarca Aquilejese concede a Franceschino Abate di S. Gallo di Moggio l'investitura della sua Abazia e gli conferma i privilegi f).

e) Cappelletti. Le Chiese d'Italia, v IX, p 221.

f) Catal. Cod. ecc. vol. unico, p. 81.

1396 — 17 marzo, Udine. — Viene fatta la nomina del Vicemaresciallo g).

g) Dipl. c. s.

1396 — giovedì santo 30 marzo. — Sotto questa data fu estesa convenzione, per cui nel riparto toccava al Duca Guglielmo d'Austria la Stiria, la Carintia, la Carniola, la Marca Slava, Trieste e Pordenone h).

h) Della Bona. Str. Cronologica, p. 112.

1396 — lunedì (seconda festa di Pasqua) 3 aprile. — A Tristano Savorgnano fu prorogata la sospensione della Scomunica nella quale era incorso per la morte del Patriarca Giovanni i).

i) Palladio. Storia del Friuli. Parte I, pag. 136.

1396 — 5 aprile, Udine. — Investitura feudale accordata a Guecello di Porcia j) — (1).

j) Dipl. c. s.

(1) Rendiamo attento il Lettore che il Guerra nel suo Ot. For. vol. XXVI, pag. 401, sotto la data 7 aprile 1395 annota: Antonio

1396 — 8 aprile. — I Porcia investiti di Pozzo e Goriz a) — (1).

In Castro Utini Aquil. Dioecesis, in camera Cubiculari infrascripti Patriarchae. Antonio Patriarca reinveste Guecello di Porcia qm. Giovanni Furlano dei feudi dei suoi maggiori, *ac Villas de Puteo et Gurizza* b).

1396 — 15 aprile, Udine. — Il Patriarca chiede a Tommaso di Spilimbergo quali pene, secondo i patri costumi, competonsi a due massari per violenze da essi praticate c).

1396 — mercordì 3 maggio, Colloreto. — Si fa convenzione tra Simone e Giovanni di Colloreto pel Capitaneato del Cadore d).

1396 — . . . maggio. — Il Patriarca Antonio conferma nella carica di suo Vicario nel secolare, Andrea Monticoli Dottore Udinese e).

1396 — sabbato 3 giugno, Udine. — Antonio de' Medici esiliato da Firenze, prova d'aver adempito alle prescrizioni ingiuntegli f).

1396 — 18 giugno, Cividale. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data leggesi: Omaggio da tributarsi ogn'anno dal Parroco di Venzone a quello di Gemona.

1396 — 22 giugno, Cividale. — Il Patriarca ordina che sia rialzata la strada che conduce in Aquileja g).

1396 — venerdì 7 luglio, S. Daniele. — Antonio di Ser Corrado di S. Daniele, Chierico Aquilejese, costituisce suo procuratore Andrea Augerio Pievano di S. Daniele, ad oggetto di

a) Cronj. cit. D. Coll. Pirona.

b) Cronj. cit. D. Stamp. nella sua Coll. XVII-11.

c) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

d) Detto.

e) Palladio. Storia del Friuli, Parte I. pag. 436.

f) Dipl. c. s.

g) Detto

Patriarca d'Aquileja investe Guezello di Giovanni Furlani dei Conti di Porcia della sua Casa del Castello di Porcia e Brugnera, con tutta la Contea.

(1) Nella difficoltà di poter precisare quale sia la vera delle date 5, 7, 8 aprile su esposte, risguardanti i feudi reinvestiti a Guecello di Porcia, ci abbiamo fatto dovere di riportarle tutte tre come stanno.

Digitized by Google

domandare: si voglia provvederlo della Pieve di S. Paolo di Montegliano a).

a) Valentinelli, Catal. Cod. manoscr. ecc. v. un. pag. 91.

1396 — 12 luglio, Udine. — Ad Ermanno Scarpari — (1) — vengono minacciate delle penali, se non scioglie la compagnia di cui si era fatto capo b).

b) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof Pirona.

1396 — 15 luglio, Cividale. — Nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data leggesi: Emolumento degli Ambasciatori che trattarono la pace coi Duchi d'Austria. Da altra fonte poi, ma sotto la data 25 luglio anno stesso, ci viene riportato quanto segue: Antonio Patriarca (avendo il Parlamento del Friuli eletto gli Ambasciatori e i Deputati, da mandarsi in quattro parti separatamente ai Duchi d'Austria e loro consanguinei, dal predetto Patriarca in S. Vito di Carintia), emana un ordine a tutti i Nobili, Liberi, Ministeriali ed Abitatori del Friuli, in forza del quale, secondo il riparto fatto da Francesco di Sbrogliavacca a ciò deputato, debbano pagare in totale marche 17 e ducati 3194 in sei giorni; in caso diverso verranno soggetti all'oppignoramento a mezzo del Maresciallo c). Avvertiamo che anche il Palladio nelle sue Storie del Friuli, Parte I., pag. 436, parla di ciò, esponendo, che gli Ambasciatori doveano recarsi ai Duchi d'Austria e loro cugini, ma nulla dice della vistosa somma suindicata, benchè accenni ad una rata già ripartita e da pagarsi.

c) Rerum Foroj. sub Comit. v. II, pag. 73, ms. nell' Arch. conte Giov. Attems in Gorizia.

1396 — mercordì 2 agosto, Udine. — Presente fatto al figlio del Signor di Padova d). Consistette in 24 libbre di

d) Dipl. c. s.

(1) **Scarparia Famiglia** — qualche cenno su d'essa. — Questa proviene dal Castello di Scarparia in Toscana e nel 1330 fu fatta Cittadina Udinese e). Anche la Cronaca di Nicolò Monticoli ci riporta: aver questa Famiglia tratto il cognome dal Castello di cui dissimo, e cacciata dalla Toscana essere venuta in Udine, ove ebbe la Cittadinanza nell'anno indicato. Si mantenne poi sino al 1470, nel quale l'unica figlia, superstite della medesima, morì in età puerile, e successero ne' suoi beni i Montegnaco suoi affini.

e) Giusti Vinc. Libro d'oro della Città di Udine.

cera a peso grosso del valore di 15 denari la libbra, e in 15 libbre di confezione al prezzo di 24 denari per cadauna a).

1396 — 5 agosto, Udine. — Ambasciatori mandati al Duca d'Austria b). Il Fabrizio pure in data stessa annota: Per deliberazione del Consiglio Udinese fu mandato Maestro Pietro Fisico in Ambasciatore (e con esso Antonio Notajo Pichino onde scrivere ciò che tornerà occorrevole in S. Vito di Carintia, per il concordato da farsi tra il Patriarca ed il Duca d'Austria), che portatosi colà con 4 cavalli vi stette 17 giorni; gli furono dati 26 ducati d'oro del valore di 76 denari l'uno, per le sue spese c).

1396 — 13 agosto, Udine. — Regali fatti al Generale dei Domenicani d), cioè venne trattato con 6 libbre di confezione a 24 denari l'una; 6 boccie di Malvasia del valore di 3 denari ognuna; 12 boccie di Terrano bianco e vermiglio a denari 1 per cadauna, portato in 12 *ingastaris*; il tutto ammontante a marche 1 e denari 41 e), compreso le *ingastaris* del valore di 2 denari l'una.

1396 — 18 agosto, S. Daniele. — Alberto qm. Artico di Farla di S. Daniele fa testamento f).

1396 — 18 agosto, Udine. — Colla data segnata il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, ci riporta: Irresoluzione di quei di Gemona; marcia degli Udinesi verso Artegna; apparecchi ostili del Duca d'Austria.

1396 — 22 agosto. — Per ordine dei Deputati il Cameraro del Comune di Udine diede 3 ducati d'oro al famigliare del Vescovo di Gurck, che portò la nuova della pace coi Duchi d'Austria g).

1396 — 30 agosto, Udine. — Il Patriarca ratifica la pace conchiusa col Duca d'Austria h).

1396 — venerdì 1 settembre, Cividale. — Sentenza di morte pronunziata contro Bartolomeo di Ragogna, riconosciuto reo di tradimento i).

a) Fabrizio, Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

b) Diplom. ined. del Bianchi Ind. prof. Pirona.

c) Fabrizio c. s.

d) Dipl. c. s.

e) Fabrizio, c. s.

f) Valentinelli, Catalogus Cod. man. de rebus Foroj. v. unico, pag. 91.

g) Fabrizio, c. s.

h) Dipl. c. s.

i) Detto.

Digitized by Google

1396 — 3 settembre. — Invito ai Signori di Tricano di recarsi all' esercito a).

1396 — 10 settembre. — Angelo de Balioni (altri dicono de *Babilonibus*) di Perugia, Dottore dei Decreti, Priore di S. Donato di Perna, Diocesi Perugina, Vicario generale del Patriarcato nello Spirituale b).

1396 — 20 settembre, Udine. — Regali fatti all' Ambasciatore dei Duchi d' Austria venuto in Udine per sottoscrivere il trattato di pace consistettero questi; in 3 libbre di confezione del prezzo di 24 denari l' una; in 8 boccie di Malvasia a 3 denari cadauna; in 8 boccie di Terrano per ciascuna 1 denaro, i quali vini furono presentati in 12 *ingestargis* ognuna di esse del valore di soldi 2 c).

1396 — 28 settembre. — Prima invasione dei Turchi nell' Austria, nella Stiria e nella Carniola d).

1396 — domenica 29 ottobre. — I Sindaci delle due Ville di Brazzano e Giassicco dall' una, e quelli di S. Giovanni di Manzano e Bolzano, prolungarono il tempo . . . . *inde se concordare*. Ciò fu fatto innanzi alle Autorità nella Città di Cividale e).

1396 — mercordì 22 novembre, S. Daniele. — Si cercano mediatori onde indorre Pertoldo di Pers a mettere in libertà i prigioni, e restituire le cose tolte ad alcuni abitanti di Majano f).

1396 — . . . In sul finire dell' anno presente gli Ambasciatori dell' Imperatore Venceslao passano per il Friuli, diretti in Italia, ad oggetto di estendere il diploma con cui l' Imperatore dichiarava quali dovessero essere le Città che aveano a comprendersi nel Ducato di Milano, concesso ed infeudato a Gian Galeazzo Visconti, Duca del medesimo, fra le quali erano pure Verona, Vicenza, Bassano, Feltre e Belluno g).

1396 — giovedì 21 dicembre. — Costumavasi in Friuli la misura del passo h). Il passo fu costantemente ritenuto

a) Dipom. inedito del Bianchi Indice Pirona.

b) Ciconj citando Collez. Pirona. — Guerra. O. For. v. XIII, pag 71.

c) Dipl. c. s. — Fabrizj. Excerpta ad Hist. Foroju ec. ms. autogr. nella Raccolta Pirona.

d) Della Bona. Str. cron. p. 112.

e) Mons. Guerra. O. F. v. XXX p. 198.

f) Dipl. c. s.

g) Verci. St. della Mar. Triv. t. XVII, pag 217, 218.

h) M. Guerra c. s. p. 205, 206.

di quarte 10 di 6 oncie l'una, misura odierna. La misura Romana sta in rapporto con quella d'oggidì come 5 a 4, ossia 8 miglia moderne di 60 al grado, corrisponderebbero a 10 miglia Romane, che vale quanto dire 8 passa de' nostri di quarte 10 l'uno, farebbero 10 passa Romani di quarte 10 per cadauno a) — (1).

a) Fistulario Geografia ant. del Fr. v. un. p. 25.

1396 — . . . . In quest'anno la città di Gemona, con ispesa non ordinaria, allargò le sue mura e le fortificò con torri, fosse e palanche, come accostumavasi in que' tempi; e questo è il recinto che oggi ancora si vede e che ha un miglio e mezzo di giro. Otto Cittadini del Consiglio furono destinati a presiedere al lavoro. Tutti i distrettuali contribuirono alla mano d'opera e alla condotta dei materiali, e particolarmente quelli d'Artegna b).

b) Liruti. Not. di Gemona v. un. p. 72.

1396 — . . . . Nella Collezione del Dottor Giandomenico Ciconj sotto quest'anno, senza indicazione di mese e giorno, vi sta annotato ciò che segue: Il Consiglio di Udine destina soggetti a vedere e provvedere intorno la fabbrica del Duomo onde elevarlo maggiormente e farlo più bello c). Determina pur anche di pagar il salario a Girarda medicatrice. Come fa egualmente nel 1399, determinando di pagare il Salario a Donna Girarda medica in Castello d).

c) Citando D. Arch. Com. Udin. Rep. Duomo

d) Detto Rep. Medici.

1396 — . . . Giovannina d'Attemps, figlia a Nicolusio, era sorella di Federico d'Attemps Abate di Sesto e).

e) Mons. Guerra. Ot. For. vol. XIII, pag. 350

1396 — . . . Giovanna di Ragogna Abadessa del Monastero di S. Maria in Valle di Cividale f).

f) Detto.

(1) **Stima** o **misurazione di lavori di fabbriche** in Friuli — cenno. — Effettuata una fabbrica, facevansi venire vari periti in arte, e questi prima di porsi alla misurazione della medesima asserivano, aver allontanato il timore, l'amore e l'odio p.ce.... et p.eso....: e misuravano, poscia giuravano, ad S. D. E., che il misurato era di tanti passa ecc. Ciò fu tratto da un brano di Documento riportato dal Guerra nel suo O. F. vol. XXX, pag. 205, 206, sotto la data 21 dicembre 1396.

Digitized by Google

1396 — . . . In quest' anno il Castello di Partistagno — (1) — era abitato dal Nobile Signor Francesco qm. Schinella Conte Palatino — (2) — (che noi riteniamo di Cucagna) a).

a Sturolo Delle cose di Civid. ms. nel vol. A , p 141.

(1) **Partistagno** o Pratistagno e **Cucagna** Castelli (di) — cenni intorno alla loro situazione. — Del Castello di Cucagna abbiamo già detto a pag. 23 del II. volume di questa Raccolta; quello di Partistagno poi sta posto ad 8 o 9 miglia da Udine al vento di Nord Nord Est. Non abbiamo altre memorie, oltre quello che fu detto di Cucagna, risguardanti questi due antichi Castelli. Il loro recinto (dice l'Autore da cui trassimo, vivente negli ultimi anni del secolo XVIII) sebbene cadente, sussiste ancora interamente, e stanno alla distanza di circa un miglio e mezzo uno dall' altro, sopra la Villa di Faedis sulle falde di quei monti. Nel Castello di Partistagno nel 1311 fu esteso un documento *in Sala majori de Pratistain*; e nel 1319 troviamo esistere un individuo del medesimo, cioè: Enrico di Pratistagno che incastellò la sua Casa in Cividale. Sappismo pure, come fu accennato qui sopra, che nel 1396 abitavalo il Nobile Sig. Francesco qm. Schinella. In una guerra poi tra il Patriarca ed il Conte di Gorizia (e qui ci manca la data) Nicolò di Enrico di Pratistagno desolò i contorni vicini al suo territorio, nè ci è noto il perchè, e la città di Cividale offesa da ciò, abbrucciò una parte di questo Castello b).

b) Detto

(2) **I Notari** — cenni. — Nel 1396 — i Conti Palatini, del qual titolo erano fregiati alcuni individui in Friuli, aveano, oltre ad altre autorità e privilegi, anche quello di crear Notari, i quali tenevano il diritto di esercitare in tutto l'Impero Romano pubblicamente ed autenticamente. La persona che desiderava essere dal Conte Palatino innalzata alla professione o carica di Notajo si presentava a questo, e in presenza di testimonj gli chiedeva e supplicava umilmente lo volesse creare Notajo e tabelionario pubblico ed autentico, la qual ricerca accoglieva ed esaudiva il Palatino e lo creava Notaro nel modo seguente: *per Pugilar:^m et penna:^m quos in sua mano tenebat eidem alapa: in signum memoriae inferendo investivit.* Gli venivano in seguito specificati tutti gli atti che egli, il creato Notaro, poteva estendere, cioè: contratti, atti giudiziarii, atti di ultima volontà, ed ogni altro istrumento e scritture scrivere e ridurre in pubblica forma, e tutto ciò che all'arte ed ufficio di Notaro Palatino spettava. Seguiva poi il giuramento che il creato Notaro prestava al Conte Palatino, cioè: giurava corporalmente sul Santo Vangelo che il predetto ufficio eserciterà sempre giustamente, puramente, fedelmente e legalmente, ossia non comporrà scritture false, nè falsi istrumenti, non altererà nelle carte bombagine e vecchie la scrittura, nè raderà per sostituire altre espressioni. Non lederà i diritti delle Chiese,

Digitized by Google

1396 — . . . Caterina di Prodolon era Abadessa del Monastero di S. Maria d'Aquileja a).

a) Mons Guerra. Ot. For. vol. XII, pag. 119.

1397 — giovedì 18 gennajo, Udine. — Paolo di Buja è assolto dal commesso omicidio b).

b) Diplom ined. del Bianchi. Indice Prona.

1397 — 19 gennajo, Udine. — Il Patriarca fa reclamo contro Tristano di Savorgnano c).

c) Detto.

1397 — 26 gennajo. — Il Comune di Udine determina che il Priore di S. Giorgio (in Borgo Grazzano) faccia fabbricar la Chiesa col dinaro che tiene di ragione del suo Ordine d).

d) Ciconj, citando Ann. Città di Udine t. XII, fol. 149.

1397 — 31 gennajo, Valvasone. — Ingresso trionfale di Francesco di Carrara in Verona e feste ivi in tale occasione celebrate e).

e) Dipl. c. s.

1397 — sabbato 10 marzo, Aquileja. — Il Patriarca e Guglielmo di Topalico fanno permuta di beni col consenso del Parlamento f).

f) Detto.

1397 — 16 marzo, Udine. — Il Patriarca domanda soccorso agli Udinesi per difender Muglia g).

g) Detto.

1397 — mercordì (dopo le feste di Pasqua) 25 aprile,

degli Ospitali, degl Orfani, delle Vedove e di altre miserabili persone, ma anzi con ogni suo potere proteggerà e difenderà. Giurava poscia fedeltà al Sacro Impero, e fedeltà ed onore al Conte Palatino, e ad ognuno di sua famiglia. Se alcuno fosse stato contrario, od avesse cercato defraudare o l'onore o la giurisdizione del Conte Palatino, ed egli lo sapesse, era tenuto a difenderlo con ogni suo potere, e rivelare doveva al medesimo la cosa, o in iscritto, o a voce. Dopo tutto ciò il Conte Palatino faceva estendere l'atto d'investita o creazione dell'individuo chiedente questa carica, da un approvato Notaro h).

h) M. Guerra c. s. v. XVII, pag. 22 alle 25.

Feste per vittorie riportate — cenno su d'esse. — Facevansi in questi tempi (1397) grandi feste nelle Città e Terre, quando riportavasi una vittoria contro a' nemici dalle armi del Signore da cui dipendevano. Consistevano queste nel suono continuo delle campane per uno o due giorni, in processioni, in giuochi d'aste, in balli, fuochi e veglioni i), come si fecero in Feltre e Belluno nel 1397.

i) Verci. St. della Mar. Triv. t. XVII pag. 235.

Udine. — Moschino della Torre e Gregorio Arcoloniani vengono obbligati a far tregua tra loro a).

1397 — 26 aprile, Cividale. — Prescrive il Patriarca che nell'amministrazione della giustizia si osservino le antiche pratiche e consuetudini b) — (1) —. Anche il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, in data stessa riporta: A. . . . . Patriarca con attestazione pubblica, dimostra qual fosse la forma usata da' suoi officiali nel giudicare.

1397 — 26 aprile. — A. . . . . Patriarca dichiara devoluta a sè una Casa feudale in Sacile, e ne investe Gisberto di Cremona c).

1397 — venerdì 4 maggio, Udine. — Gli Udinesi assentono alla tregua col Conte di Gorizia d).

1397 — 4 maggio, Udine. — Missio di Francesco di Romanzacco venne assoggettato ad una pena per le imprudenti sue invettive contro gli Udinesi e).

1397 — 19 maggio, Cividale. — Il Patriarca ordina al Decano e Capitolo d'Aquileja, che in avvenire non venga alcuno ammesso al loro Collegio, quando prima non consti della di lui morale e letteraria idoneità f).

a) Dipl. ined. del Bianchi, Ind. prof. Pirona.

b) Detto.

c) Cod. dipl. Frangip. Indice prof. Pirona

d) Dipl. c. s.

e) Detto.

f) Detto.

(1) Sentasi pure quanto ci riporta sull'argomento Girolamo Sini nella sua Cronaca della Terra di S. Daniele, edita in Udine coi tipi di Giuseppe Seitz nel 1862, alla pag. 20, facendo cenno del Patriarca Antonio Gaetano, dice egli: » nè di Lui si può dire altra » cosa, se non che dalla memoria d'una lettera scritta in Cividale » l'anno 1397 26 aprile, nella quale si legge la decisione della » prima instanza sì in civile, come in criminale essere interposta » dalle Comunità, con la presenza del Gastaldo, o Capitanio del Pa» triarca, che pro tempore sarà. » Il Fistulario poi riporta: che la forma dei Tribunali, che prima costumavasi in Friuli, durò quivi anche dopo la compilazione dello Statuto promulgato dal Patriarca Marquardo, come ne fa fede il Diploma 1397 27 aprile (e che noi qui sopra riportiamo sotto il dì 26). E seguita dicendo: e ne fan fede le tante Giurisdizioni dette degli *Astanti*, che tuttavia sussistono, nelle quali il *Giudice* non ha voto, ma lo hanno gli *Astanti* che con esso siedono al Tribunale g).

g) Fistulario. Discorso sopra la Storia del Friuli pag. LI, LII.

1397 — 30 maggio, Udine. — Gli Udinesi rispondono risolutamente alle suggestioni del Vescovo di Gurck, cioè di non potere nè voler staccarsi dal loro Patriarca A. . . . . (Cajetano) a).

1397 — 31 maggio, Cividale. — S'invitano quei di Gemona a mandare i loro deputati al Parlamento b).

1397 — 31 maggio, Valvasone. — R. . . . . Signore di quel Castello a C. . . . . Bojano sul viaggio del Carrarese a Verona, e sulla fedeltà giuratagli da que' Cittadini c).

1397 — domenica, 3 giugno. — Statuto del Comune di Udine: che nessuno ardisca entrar nel Giardino e nel *Termeneto* del Patriarca d). E nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto il dì 4 giugno anno stesso leggesi: Pene minacciate a chi commetterà dei furti nel giardino del Patriarca e negli orti e campagne dei Cittadini.

1397 — 20 giugno, Soffumbergo. — Si fa l'istituzione di due prebende per l'insegnamento delle scienze ecclesiastiche e).

1397 — 26 giugno, Gemona. — I Gemonesi fanno ringraziamenti a coloro che furono ad essi favorevoli nella concessione del Niderlech f).

1397 — mercordì 4 luglio. — La Compagnia dei Battuti di Udine tratta quella di Cividale, nell'occasione che questa venne a visitare nel Duomo di Udine l'Altare di S. Odorico e a pigliarvi l'indulgenza. Furono consumati 11 vitelli, molti polli, 18 conzi di buon vino. A S. Gottardo poi fu rinfrescata anche nel ritorno g).

1397 — 7 luglio, Udine. — Il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data ci riporta: Condizioni con le quali viene accordata la Cittadinanza di Udine a Federico di Zobelesperch.

1397 — 8 luglio, S. Vito. — Il Patriarca intima al Vicario del Vescovo di Concordia che debba levar l'interdetto da esso posto alla Chiesa di Zeno h).

a) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

b) Dipl. inedito del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

c) Cod. dipl. c. s.

d) Ciconj citan. D. Arch. Com. Udin. Rep. Giardino.

e) Dipl. c. s.

f) Detto.

g) Dr. Ciconj, cit. Ongaro. Mem. Ud. nella sua Coll N. XVIII-3.

h) Dipl. c. s.

1397 — 12 luglio, S. Vito. — Scoppiata in Cividale e nel suo distretto la peste, il Patriarca ordina che si aggiornino i giudizi a).

a) Diplom. inedito del Bianchi, indice prof. Pirona.

1397 — 30 luglio, Udine. — Lettera a Federico di Zopelsperch coll' ingiunzione di non metter piede in Città ove prima non si riconcilii col Patriarca b).

b) Detto.

1397 — venerdì 24 agosto, Udine. — Si tratta di sapere chi primo tra Bartolomeo di Ragogna e Asquino di Varmo abbia violato la tregua c).

c) Detto.

1397 — 27 agosto, Udine. — Vengono fatte minaccie al Procuratore di un certo Cardinale, il quale ottenuto il Decanato del Capitolo di Udine in Commenda, avealo mandato a prender possesso d).

d) Detto

1397 — 27 agosto, Verona. — Il Visconti Gian Galeazzo ordina, si debba pubblicare in Belluno, che atteso il contagio (peste fierissima) che andavasi avanzando, e che avea attaccato le parti vicine a quella Provincia, non si dovesse in alcun modo ricevere chi si sia proveniente da quelle parti e).

e) Verci. St. della Marca Triv. t. XVII pag. 228. Racc. e pag. 95 Docum.

1397 — 31 agosto, Udine. — Non sapendo con quale intenzione erano di passaggio pel Friuli alcune estere milizie, si tratta d'impedire che rechino danno f).

f) Dipl. c. s.

1397 — martedì 4 settembre, Sacile. — Gli abitanti del Canale di Gorto e di Sochieve accusati d'essersi uniti ed armati onde prender d'assalto e dare il sacco a Tolmezzo, sono dal Patriarca, dopo stati esaminati, dichiarati innocenti g).

g) Detto.

1397 — 11 settembre, S. Daniele. — Si fa pace fra i Signori di S. Daniele e di Varmo h).

h) Detto.

1397 — 18 settembre, Muglia. — Il Comune di Muglia supplica Corrado Bojani ad intromettersi onde appianare le differenze ch'esso Comune avea col Patriarca i).

i) Detto.

1397 — 20 settembre, Sacile. — Il Patriarca assolve Tommaso di Spilimbergo d'ogni colpa che credesse d'aver

commesso combattendo contro i Signori di Ragogna e punendoli della loro ribellione a).

a) Diplom. inedito del Bianchi. Indice prof. Pirona.

1397 — domenica 21 ottobre, S. Daniele. — Francesco qm. Simone di S. Daniele, in rimedio dell' anima sua, libera ed affranca Caterina del fu Pietro Benuto o tre figli e figlie da essa avuti con Trecheto suo marito, e con i beni ecc. offerendoli in dono alla Chiesa d' Aquileja b).

b) Valentinelli. Catal. Cod. manus. de rebus foroj. v. un. pag. 91.

1397 — 25 ottobre, Sacile. — Il Patriarca invita Corrado Bojani a seguirlo nella sua spedizione contro gli abitanti di Muglia c).

c) Dipl. c. s.

1397 — 31 ottobre, Udine. — Nel caso che quelle milizie straniere, che sono di passaggio per il Friuli, si dimostrassero nemiche, gli Udinesi non tarderanno ad unirsi agli altri della Provincia per metter loro impedimento d).

d) Detto.

1397 — 31 ottobre, Udine. — I deputati domandano di poter rassegnare il loro uffizio, e pregan che si scelgano degli altri a sostituirli e).

e) Detto.

1397 — giovedì 1 novembre. — Michele da Rabatta fu dal Carrareso spedito a Ferrara in suo Ambasciatore al Congresso ivi tenuto dai Collegati il giorno suddetto, per trattare sul modo di proseguire la guerra, atteso la rotta ricevuta dalle armi del Visconti f).

f) Verci. St. della Mar. Trivig. Tomo XVII, pag. 215.

1397 — 17 novembre, Udine. — Soledamor di Strasoldo, moglie di Giovanni di Stisver, avendo mangiato di grasso durante la Quaresima, è autorizzata a scegliersi un confessore che abbia la facoltà di assolverla g).

g) Dipl. c. s.

1397 — 23 novembre, Udine. — Il Diplomatario inedito

Possesso di beni come veniva dato in quest' epoca in Friuli. — Il Guerra sotto il dì 26 settembre 1397 ci narra su ciò quanto segue: Comprato un Sedime con casa, il Notajo, facendo come pubblica persona, introduceva e poneva una, due e tre volte il compratore in esso bene, e in segno di consegnato possesso, gli dava in sua mano della terra di essa casa e dell' erba e delle foglie del Sedime h).

h) M. Guerra. O. F. v. XXX, p. 199, 200.

del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data annota: Dei deputati di mandarsi al Parlamento, e del Capitano che sorveglierà pel buon ordine della fiera di S. Caterina.

1397 — 24 novembre. — Il Consiglio della Città di Cividale prega Giovanni di Rabatta, Capitano di Gorizia, per la restituzione delle spoglie e rubarie di due Ville sudditе della chiedente; non che della liberazione di Pietro qm. Nicolusio, delle pertinenze di Monfalcone, condotto prigione mentre *secondo il costume degli uomini* faceva i fatti suoi a).

a) Valentinelli Catal. Cod. manus. ecc. pag. 60.

1397 — Alberto Vescovo di Feltre e Belluno fu uno degli Ambasciatori che Galeazzo Visconti spedì a Trivigi per trattar pace, essendo stati intavolati maneggi per ciò tra esso Duca ed i Collegati, e gli ultimi di novembre approntavansi gli alloggi in quella Città per gli Ambasciatori del Duca b).

b) Verci. St. della Mar. Triv. t. XVII, p. 217.

1397 — lunedì 31 dicembre, Udine. — Viene convocato l'Arrengo per la nomina degli Uffiziali e Consiglieri c).

c) Dipl. Ined. del Bianchi. Indice Pirona.

1397 — 31 dicembre, Udine. — Non si vuol soffrire che il Decanato del Capitolo di Udine sia dato in commenda a chi che sia d).

d) Detto.

1397 — Francesco — (1) — Franceschini Vescovo di Ceneda manda a Venezia il suo Vicario presso quella Repubblica, ond'ottenesse, fosse posto rimedio a due inconvenienti, ch'eranvi sul Cenedese, uno per cagione de' pascoli tra Ceneda e Serravalle, con giornaliero pericolo della vita; l'altro riguardo alla libertà che aveano i banditi Trivigiani di continuare ne' loro delitti, potendo assicurarsi in Ceneda; e fu esaudito, venendo posto fine ad ogni ulteriore disordine e).

e) Verci come sop. p. 221.

(1) *NB.* Il nome di Francesco dato qui dal Verci a questo Vescovo di Ceneda, non può essere che un errore di edizione, mentre sappiamo: che non altri che Martino di Gemona, Franceschinis. era in questo tempo e sino al 1399 Vescovo di Ceneda; nè mai alcun Francesco Franceschini occupò quella Sede. Leggasi quindi Martino anzichè Francesco.

1597 — Peste in Venezia a).

1597 — A quanto ci riporta il Palladio: fu in quest'anno che gli Udinesi, essendo loro Capitano Leonardo Miuliti, fecero regolare gli Statuti della loro Città, e particolarmente quelli che concernevano la materia dei Livelli, i quali furono compilati da Nicolò Manini per decreto del Consiglio della Città stessa b).

1597 — Gibello Signore di Montereale prende in moglie Francesca de' Signori di Colloredo c).

1597 — Jacopo di Arpino, Dottore dei Decreti, era Vicario generale nello Spirituale del Patriarcato d'Aquileja sotto il Patriarca Antonio (Gaetano) d).

1597 — Pileo da Prata Vescovo Tuscolano e Cardinale, non che amministratore legittimo del Monastero di Rosazzo dall'una, e la Città di Cividale dall'altra, ebbero delle vertenze sul far la guardia e custodire il detto Monastero, luogo e fortilizio di Rosazzo, e tutto ciò che da esso dipendeva; le quali vertenze, a mezzo di arbitri, furono rimesse a comporsi. Fra gli arbitri vi era pure Francesco da Carrara e).

1597 — Il Comune di Udine delibera di esaminare sopra il ricorso di Tristano Savorgnan, pretendente la giurisdizione delle Roje fuori di Città, ad esclusione del Capitano del Patriarca f).

1597 — Il Consiglio Udinese delibera, che a costo del pericolo di tutto lo Stato, non si acconsenta che la Chiesa maggiore di Udine (il Duomo) vada in commenda g).

1598 — venerdì 4 gennajo, Udine. — Il Consiglio Udinese non assente alla domanda del Patriarca di mandare alquanti armati in Istria h).

1598 — 7 gennajo, Udine. — Risolve il Consiglio di Udine di somministrare al Patriarca le richieste milizie i).

1598 — 7 gennajo, Udine. — Si fa sapere al Vicario temporale, che il Patriarca voleva togliere da Udine i Giudizj j).

a) Della Bona. Str. Cronol., p. 112.

b) Palladio. St. del Fr. Parte I p. 436.

c) Memorie della Fam. di Colloredo nella Racc. per Nozze, vol. XX, a 3 del vol

d) Mons Guerra. Ot For. vol. XXV, p. 95.

e) Detto, p. 88.

f) Cicconi, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Roje.

g) Detto Rep. Duomo.

h) Dipl. Ined. del Bianchi. Indice Pirona.

i) Detto

j) Detto.

Digitized by Google

1398 — sabbato (dopo le Ceneri) 23 febbrajo, Gemona. — Sotto questa data il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, riporta: Francesco di Mels e giurisdizione sua in Zoppola. Anche l'Indice del Codice diplomatico del Pirona, in data stessa, Indizione IV. annota: *Marescallo et Vice-marescallo. De Garito et jurisd. Criminali* in Zoppola.

1398 — venerdì 8 marzo, Udine. — Il Consiglio approva le grazie usate dai Deputati per rimettere la concordia tra i Signori di S. Daniele e di Varmo a).

1398 — 8 marzo, Udine. — Si stabilisce nel Consiglio di non richiamare le milizie che erano col Patriarca in Monfalcone b).

1398 — 8 marzo. — Viene ordinato al Capitano di Tricesimo che desista dalle soperchierie c).

1398 — 17 marzo. — Fierissimo terremoto si fa sentire in Belluno e nelle parti vicine d).

1398 — 21 marzo. — Vi si estende l'istrumento di lega de' Veneziani, degli Estensi, de' Gonzaghi, del Carrarese, de' Bolognesi e dei Fiorentini contro Galeazzo Visconti Duca di Milano e).

1398 — venerdì 26 aprile, Udine. — Presenti fatti dal Comune agli Ambasciatori Fiorentini f). Consistettero questi in 2 libbre di pignocato a 24 frisachensi la libbra, in 6 *ingestarijs*, frisachensi 12, ed in 8 boccie di Malvasia a 3 frisachensi la boccia, per i quali il Cameraro Udinese esborsò frisachensi 84 g).

1398 — 28 aprile. — Fu dato ordine alle Monache di S. Nicolò di giustificarsi delle accuse date dal Capitolo h).

1398 — mercordì — 1 maggio, Udine. — Vengono dati beni in affitto al Cacciatore Patriarcale i).

1398 — venerdì 10 maggio. — Il Comune di Udine dà licenza a Michele da Rabatta di riedificare Castelpagano, distrutto dal Comune stesso j).

1398 — 11 maggio. — Fu conchiusa in questo giorno

a) Dipl. ined del Bianchi. Indice Pirona.

b) Detto.

c) Detto.

d) Verci. St. della Mar. Triv. t. XVII p. 238, 239.

e) Detto, pag. 97 Docum.

f) Dipl. c. s.

g) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

h) Dipl. c. s.

i) Detto.

j) Ciconj, citando Arch. Com. Udin. Rep. Guerre.

e venne pubblicata nel di 26 dello stesso mese (giorno della Pentecoste) una tregua di dieci anni fra i Collegati e Gian Galeazzo Duca di Milano a).

1398 — 24 maggio — Si copre il Duomo di Udine b).

1398 — sabbato 1 giugno, Roma. — Il Papa Bonifazio IX. toglie alla giurisdizione patriarcale il Monastero di S. Maria d'Aquileja, assoggettandolo alla sua Sede c).

1398 — 7 giugno. — Bonifazio IX. Pontefice, ristabilisce l'Abazia della Belligna, ossia con sua Bolla di questa data, conferisce al Canonico Giacomino del Torso — (1) — Udinese in comenda la medesima, levandola al Monastero dei

a) Muratori. Annali d'Italia Anno 1398.

b) Dr. Ciconj, sua Coll. XIX-12, cit. D. stamp.

c) Codice diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

(1) **Del Torso Famiglia** — cenni. — Seguitando il picciolo cenno da noi dato intorno alla medesima sotto la data 1365 9 novembre, diremo: La Nobile ed antica Famiglia Luzziaga, chiamata prima d'Altafoglia, era domiciliata in Brescia, e trasferitasi in Udine venne cognominata Del Torso, perchè la sua Arma, od Insegna, portando anche l'impresa di tre gambi di verze (che in lingua friulana diconsi *tors*), sortì così il cognome de Torsii o del Torso. Che questa Famiglia dalla città di Costanza nella bassa Alemagna, venisse in Brescia, è costante tradizione ne' suoi discendenti: e ciò viene confermato dall'arma gentilizia, usata anticamente in Brescia da questa Famiglia, consistendo essa: in uno Scudo in oro dimezzato per traverso, nella cui parte superiore vi è un'aquila aperta, insegna imperiale, nella parte inferiore vi sono due sbarre attraversanti orizzontalmente in linea retta. La più alta (maggiore in larghezza) divide lo Scudo sotto l'aquila ed è di color rosso; l'inferiore è di color nero, dalla quale spuntano due piante di cavoli verze; e dal fondo dello Scudo vi spunta la terza pianta. Sopra lo Scudo poi evvi un Elmo militare su cui s'affaccia una mezza figura di Pellegrino col bordone nella mano sinistra, e tenente nella destra un facioletto pendente, nelle cui falde stanno scritte queste tre parole: *Ich mache nichts*, che in lingua italiana suonano: *Io fo niente.* Le quali espressioni danno chiaro indizio che la Famiglia Luzziaga derivi da Germania d); benchè alcuni nostri Cronisti la facciano derivare di Francia dalla città di Tours, altri da Pavia sul Milanese. Fu dessa ascritta alla Cittadinanza Udinese nell'anno 1340 e), e nel 1407 Nicolò del Torso venne fregiato della Veneta Nobiltà in uno a' suoi discendenti f). Ora dando fine a questi cenni diremo: aver più che ogn' altro de' suoi illustrato questa Famiglia il Cardinale Giacomino del Torso, eccellente Dottore in Fisica e dotta persona.

d) Memorie tratte dall'Albero gentil. stor. di questa Famiglia stampato in Brescia nel 1671.

e) Cronaca Ghesi e Cron. Monticoli

f) Giusti. Libro d'oro della città di Udine

Digitized by Google

Santi Gervasio e Protasio di Udine, dell'Ordine di S. Benedetto, al quale l'avea unita Urbano VI. a).

a) Liruti. Vite dei Lett. del Friuli, vol IV, pag. 4. — Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

1398 — 14 giugno, Cividale. — Il Patriarca fa sapere agli Udinesi: di non aver posto l'interdetto alla principale loro Chiesa, ma di aver bensì scomunicati alcuni Canonici di quel Capitolo b).

b) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

1398 — 22 giugno, Udine. — Rimostranze degli Udinesi al Patriarca c). Anche il Fabrizio in data stessa annota: Per commissione dei sette Deputati di Udine vennero spediti Ambasciatori a Cividale ond'esporre certo aggravio che il Patriarca faceva alla Comunità; e furono Giovanni de Cavalcanti, Gabriele de Soldoneri e Nicolò Rainoldi, portatisi colà con 10 cavalli e 7 servi, vi stettero due giorni, nulla meno non fu data loro udienza d).

c) Detto.

d) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. Raccolta Pirona.

1398 — 29 giugno, Udine. — Investitura feudale data dal Conte di Gorizia a Simone e Consorti di Colloredo e) — (1):

e) Dipl. c. s.

1398 — 29 giugno. — Enrico Conte di Gorizia investe di alcuni beni in Pozzuolo Giovanni di Cucagna f).

f) Pergamena Co. Enrico di Zucco. vol. 1, p. 84.

1398 — . . . . Francesco da Carrara cerca di rendersi benevoli gli Udinesi e i Conti di Gorizia, imperciocchè conservando egli ancora l'avvocazia della Chiesa d'Aquileja, conferitagli dal Cardinale Alanson, fece la sua rinunzia legalmente in favore di que' Conti giovinetti, avendola i loro maggiori da remotissimi tempi sempre posseduta. E quest'atto di generosità obbligò molto gli Udinesi, e però essendo poi andati, in agosto, in Cividale del Friuli i figliuoli del Carrarese, nè ricevettero gli onori più segnalati g).

g) Verci. St. della Mar. Triv. t. XVII, pag. 216, 217.

(1) Il Palladio pur anche riporta, che diede ai suddetti Signori di Colloredo l'investitura de feudi e giurisdizioni che riconoscevano per lo passato dalla Famiglia di essi Conti di Gorizia, e particolarmente del Castello di Cormons e della Villa e territorio di Muzzana h).

h) Palladio. St. del Fr., Parte I, p. 436 e 437.

Digitized by Google

1398 — venerdì 5 luglio, Cividale. — Corraducio Bojani informa Corrado, di lui zio, di quello ch'è avvenuto in Cividale durante la sua assenza a).

1398 — 21 luglio, Udine. — Presenti fatti dal Commune ai Conti di Gorizia b), consistenti in 10 ceri del peso di libbre sottili 40, del valore di 10 frisachensi la libbra: in 4 *machis de ceriotis* del peso di libbre 12, ognuno del valore suddetto; e in 20 libbre di confezione al prezzo di 24 frisachensi la libbra *in scatolis* 15. In totale la spesa ammontò a 6 marche di frisachensi, e frisachensi 40 c).

1398 — giovedì 1 agosto, Udine. — Deputazione mandata al Patriarca onde lagnarsi del suo contegno cogli Udinesi d). Così pure il Fabrizio sotto questa data riporta: Per ordine dei sette Deputati, e deliberazione del Consiglio, recaronsi al Patriarca in Cividale Signor Pantaleone e Signor Nicolò de Soldoneri a lagnarsi che non trattava bene la Communità di Udine. Vi andarono essi con 8 cavalli e 6 famigliari e).

1398 — 5 agosto. — Si fa proposizione d'invitare ed onorare in Udine il Duca d'Austria, che è per andare alla visita del S. Sepolcro f).

1398 — 6 agosto. — Gli Udinesi spedirono Ambasciatori a Cividale Ser Gironimo Notaro di Maestro Domenico e Francesco Candido, a ricevere i figli del Signore di Padova, e vi andarono essi con 9 cavalli e 7 famigliari g). E il Diplomatario inedito del Bianchi in data medesima dice: Scorta mandata ai figli del Signor di Padova onde accompagnarli in Udine.

1398 — 22 agosto, Udine. — Si fa accompagnamento al Patriarca che recasi a Venzone, onde ricevere il Duca d'Austria h). E furono incaricati a ciò il Signor Andrea de Monticoli, il Sig. Moschino della Torre, il Sig. Nicolò Ropretto e Francesco di Percoto, che accompagnaronlo colà con 20 cavalli e 16 famigliari i).

a) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona

b) Detto.

c) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms. autog. Raccolta Pirona.

d) Dipl. c. s.

e) Fabrizio c. s.

f) Cicconi. nella sua Racc. cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre.

g) Fabrizio, c. s.

h) Dipl. c. s.

i) Fabrizio c. s.

1398 — 28 agosto, S. Daniele. — Andrea Augerio, Pievano di S. Daniele, presenta lettera di Bonifazio IX. bollata con bolli di piombo a).

1398 — mercordi 11 settembre. — Francesco qm. Detalmo di Pers ed Odorico suo figlio promettono ajuto a Nicolusio e suoi Consorti di S. Daniele, per la ricupera del Castello di Varmo superiore, occupato violentemente da Bartolomeo qm. Leonardo di Ragogna, con il patto, che ricuperato, esso Nicolusio paghi a Francesco e suoi eredi cento ducati d'oro buono b).

1398 — 26 settembre, Udine. — Viene stabilito di non somministrare al Patriarca le richieste milizie c).

1398 — 28 settembre, Cividale. — Il Patriarca approva il regolamento riguardo al Dazio del vino presentatogli da quei di Cividale d).

1398 — 1 ottobre, Udine. — Il Consiglio ricusa di dare al Patriarca i richiesti soccorsi e).

1398 — martedì 1 ottobre, Udine. — Si tratta di ricuperare il Castello di Cusano occupato da Nicoluccio f).

1398 — 8 ottobre, Monfalcone. — I Comandanti delle milizie di Cividale domandano al loro Comune se debbano, o no, obbedire al Patriarca in Istria g).

1398 — 10 ottobre, Udine. — Offerta fatta dal Comune nella prima messa celebrata solennemente dal Vescovo di Ceneda h). Costò questa offerta 7 marche di denari, e denari 14, nella spesa di una coppa d'argento dorato del peso di oncie 14 e 1/8, che la Comunità comprò da Maestro Nicolussio Medico, e su cui fu fatta incidere l'arma del Comune da Maestro Gregorio orefice i).

1398 — sabbato 23 novembre, Polcenico. — Bartolomeo di Polcenico avvisa Corrado Bojani, che in Sacile si ordivano trame contro la sua vita j).

1398 — 30 novembre, Polcenico. — Vennero mandati Ambasciatori a Venezia ad oggetto di ricevere ed accom-

a) Valentinelli Catalogus codic ecc. pag. 91.

b) Detto, p. 108, 109.

c) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

d) Detto

e) Detto.

f) Detto.

g) Detto.

h) Detto.

i) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

j) Dipl. c. s.

pagnare il Duca d'Austria e Tristano di Savorgnano reduci dalla Palestina a), e furono questi i Signori Andrea de Monticoli, Nicolino della Torre e Nicolò de Soldonieri, nonchè Nicolò Cameraro del Comune di Udine, onde comprasse in Venezia certe cose per far dono al Signor Tristano suddetto b).

1398 — martedì 3 dicembre, Udine. — Doni fatti dal Comune a Tristano di Savorgnano quando creato Cavaliere tornava dalla visita del S. Sepolcro c), consistettero questi in 43 braccia di velluto verde al prezzo di ducati 4 1|4 il braccio, *et panzas et dorsos varis* (Dossi di pelle di vajo, dice il Fistulario nelle sue Osservazioni critiche intorno alla Città di Udine, Ms. autografo nella Raccolta Pirona, p. 38) del valore di ducati 37 e 2|4, doni questi che ammontarono in totale a 220 ducati d'oro ed un quarto d).

1398 — 20 dicembre, Cividale. — Il Patriarca Antonio Gaetano, con sua autorità, conferma ai Cividalesi il loro compito e regolato Statuto e).

1398 — 24 dicembre, Udine. — Si manda in Alemagna per aver notizie intorno alla permuta che il Patriarca, come diceasi, fosse per fare del Patriarcato f). Fu un servo del Signor Tristano, che avea nome Roger, il quale fu mandato colà, esborsandogli il Comune di Udine per tale oggetto 6 ducati d'oro del valore di 81 denaro l'uno g).

1398 — 28 dicembre, Udine. — Accompagnamento fatto al Patriarca che parte per Venezia h). Lo accompagnarono i Signori Giovanni de Cavalcanti, Andrea de Monticoli, Pantaleone e Nicolò de Soldoneri ed il Signor Tristano di Savorgnano con 8 cavalli. Fu speso per il nolo di sei cavalli, in ragione di 18 denari per cadauno, e denari 6 per le spese, in totale denari 114 i).

1398 — . . . . Gli abitanti di Cordovado praticarono scorrerie a danno del Monastero di Sesto j).

1398 — . . . . Il Pontefice Bonifazio IX., concede la

a) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

b) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms. autog. Racc. Pirona.

c) Dipl. c. s.

d) Fabrizio, c. s.

e) Rubeis. M. E. A. col. 988.

f) Dipl. c. s.

g) Fabrizio, c. s.

h) Dipl. c. s.

i) Fabrizio, c. s.

j) Dipl. c. s.

Digitized by Google

facoltà di erigere nel castello inferiore di Gorizia, la cappella pubblica di S. Spirito, per non essere costretti a doversi procurare i Sacramenti sino dalla parrochia di Salcano a).

a) Della Bona, Str. Cronol. pag 112.

1398 — . . . . Venceslao Re dei Romani conferma ai fratelli Enrico IV. e Gian Mainardo Conti di Gorizia il Palatinato della Carintia con tutti gli antichi diritti annessi b).

b) Detto.

1398 — . . . . In quest'anno reggeva la contea di Gorizia Echardo Zappel col titolo di Vicedomino c).

c) Detto.

1398 — . . . . Francesco (detto Checo) di Venezia era Gastaldione della città di Cividale d).

d) Mons. Guerra. Ot. For. v. XIII, p. 465.

1398 — . . . . La peste prende piede sempre più in Italia. La Marca Trivigiana in ispecialità n'era affetta, e infieriva orribilmente in Belluno e).

e) Verci. Stor. della Marca Triv. t. XVII p. 219.

1398 — . . . . Sotto quest'anno, senza indicazione di mese e giorno, il Dottor Gian Domenico Ciconj nella sua Collezione ci riporta: Convocazione copiosa per provvedere sopra il nuovo emergente che il Patriarca deve essere ammosso da Udine f). — Ad istanza della Fraterna di S. Giacomo dei Pellizzari, il Comune di Udine destina persone a designare le fondamenta della Chiesa in Mercanovo (S. Giacomo) g). — Il Comune di Udine delibera di dare ducati 100 ad ognuno che facesse una cisterna in Città h). — Il Consiglio Udinese determina di far aggiustare le prigioni della Città, rotte dai carcerati fuggiti i).

f) Doc. Arch. Com. Udin. t. 13, Annal. fol. 63.

g) D. Arch. Com. Udin. Rep. Chiesa S. Giacomo.

h) Detto Rep. Pozzi.

i) Detto. Rep. Giurisd. Città.

1399 — venerdì 3 gennajo. — Andrea qm. Enrico del Signor Fantusio di Quarino era Parroco di Cormons j).

j) M. Guerra o. c. v. XXII p. 96.

1399 — 8 gennajo, Udine. — Si manda a Maniago e a Sacile la notizia che il Patriarca sta per far permuta del Patriarcato, e s'invitano a collegarsi cogli Udinesi a difesa della comune libertà k) — (1) —. Anche il Verci ne' primi

k) Diplom. Inedito del Bianchi, Indice prof. Pirona

(1) Sotto la data 8 gennajo 1399 il Fabrizio egualmente fa cenno, dicendo: Furono mandati Gabriele de Soldoneri e Tobia amba-

Digitized by Google

giorni di quest' anno, annota: essere stato scoperto che Francesco da Carrara nutriva ambiziose mire sul Friuli; non già d' impadronirsi del medesimo, ma bensì di porre Patriarca d'Aquileja Stefano, suo figlio bastardo, Canonico della Cattedrale di Padova, e amministratore del Vescovo Ugone de Roberti, che per decrepitezza era divenuto impotente. Così pure il Patriarca Aquilejese, Antonio Gaetano, trovavasi nello stesso bisogno, non per vecchia età, ma per la sua malferma salute; e quindi pensava eleggersi un amministratore, per indi abbandonare il Friuli e ritirarsi in Roma a).

a) Verci. St. della Marca Triv. t. XVII p. 219, 250.

1399 — 13 gennajo, Udine. — Si fa la nomina dei procuratori per conchiuder la lega b). Anche il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, sotto la stessa data ci riporta: Il Comune dà facoltà a' Deputati di far leghe e trattati per sostenere il Patriarca Antonio contro il Carrarese, che far voleva Patriarca suo figlio, amministratore del Vescovo di Padova. E il Ciconj nella sua Collezione XVIII-19 citando D. Cop. autent. vi aggiunge: Vengono eletti deputati a conchiuder leghe, Giovanni de Cavalcanti e Tobia Sibiliti.

b) Diplom. inedito del Bianchi. Indice Pirona.

1399 — 15 gennajo. — D. . . . . da Castello ed altri Feudatarj fanno lega col Patriarca Gajetano c).

c) Cod. dipl. Frangipane Ind. prof. Pirona.

1399 — 19 gennajo, Udine. — Si fanno rimproveri a quei di Gemona, che per mancanza di astanti prolungano la decisione delle cause d).

d) Dipl. c. s.

1399 — 23 gennajo, Udine. — Il Comune di Udine fa dei regali ai figli del Signor di Padova e).

e) Detto.

1399 — sabbato 1 febbrajo, Roma. — Viene dato il

sciatori in Maniaco a notificare la permutazione del Patriarcato, onde facciano unione cogli Udinesi, per mantenere la libertà della Patria nostra. E vi andarono con 6 cavalli e 4 servi, e fu speso 56 denari per cavallo, e 24 per ogni servo, perchè vi stettero 3 giorni, e spesero per le spese 1 marca e denari 41 f).

f) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

permesso d'istituire in Cividale un Maestro in teologia, e un Dottore in diritto canonico a).

1399 — 17 febbrajo, Udine. — Si mandano ambasciatori a Portogruaro onde ricevere il Patriarca, che ritorna da Venezia e scortarlo in Friuli b), sono dessi Giovanni Cavalcanti e Moschino della Torre. Portaronsi colà con sette cavalli e cinque servi. Fu speso per il nolo di 5 cavalli 40 denari, e per 4 servi, in ragione di 24 denari per cadanno, essendo stati tre giorni; e per le spese 2 marche e 144 denari. In totale furono esborsate 4 marche e denari 120 c).

1399 — 23 febbrajo, Portogruaro. — Sotto questa data nel Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, leggesi: Streghe abbruciate in Stayn.

1399 — martedì (santo) 25 marzo, Muglia. — Il Capitano di Muglia scrive al Capitano di Cividale: che le leggi vigenti non permettono ad alcuno di accettare stipendi fuori del loro paese d).

1399 — 14 aprile, Udine. — F. . . . . Monetario del Patriarca Antonio, dà parte al Conte di Gorizia, aver il Patriarca mutato la moneta, gli invia la solita regalia — (1) —, e lo prega a dar corso alla medesima e).

1399 — martedì 15 aprile, S. Daniele. — Gnesuta del fu Babis di S. Daniele fa il suo testamento f).

1399 — 23 aprile, Padova. — Francesco di Carrara interessa Corrado Bojani ad ottenere dal Patriarca la scarcerazione di Alessio di Capodistria g).

1399 — lunedì 5 maggio. — Fu stabilito accordo fra il Comune di S. Daniele e quello di Ragogna riguardo a certi pascoli h).

a) Diplom. inedito del Bianchi Indice Pirona

b) Detto.

c) Fabrizio Excerpta ad Hist. ecc. Ms. autog. Racc. Pirona.

d) Dipl. c. s.

e) Cod. dipl. Frangip. anc. Ind. prof. Pirona.

f) Valentinelli. Cat. Codic. manus. de rebus foroj. p. 91.

g) Dipl. c. s.

h) Detto.

(1) Cento lire di Soldi era la regalia che si doveva ai Conti di Gorizia quando veniva mutata la Moneta, così riporta il Rerum Goritiensium sub comitibus, Mss. Docum. vol. 1, pag. 262, esistente nell'Arch. del Conte Giov. Attems di Gorizia. Così pure il Fontanini nel suo opuscolo: Delle Masnade pag. 36.

1399 — 7 maggio, Udine. — Gurano di Cividale ottiene investitura feudale a).

a) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

1399 — 20 maggio. — Tancredo Conte di Mutigliana era Maresciallo generale di Antonio Patriarca d'Aquileja b).

b) Mons. Guerra. Ot. For. v. XXX, p. 202.

1399 — 20 maggio. — Agostino da Paglarizzo era Podestà di Marano c).

c) Detto.

1399 — 24 maggio, Spilimbergo. — Si emanano provvisioni in Spilimbergo sulle misure e sul concime d).

d) Dipl. c. s.

1399 — lunedì 9 giugno. — Il Comune di Udine fa lega con varii Comuni e).

e) Liconj, citando il Arch. Com. Ud. Rep. Guerra

1399 — 22 giugno, Udine. — Il Patriarca tenta inutilmente di sciogliere la lega f). E nel Diplomatario stesso sotto quest'anno, senza data di mese e giorno, vi si legge: Il Comune di Gemona risolve di rimaner fedele alla lega.

f) Dipl. c. s.

1399 — 7 luglio, S. Daniele. — Pietro Pievano di Canipa (Caneva), come procuratore del Pievano di S. Daniele, crea Vicario della Chiesa di S. Michele di S. Daniele il prete Brunazio g).

g) Valentinelli. Catal. Cod. ecc. p. 91.

1399 — giovedì 31 luglio, Cividale. — Antonio Patriarca raccomanda agli Udinesi di comporre amicabilmente la quistione tra V. . . . . di Valentinis e Macore ond'evitare dissidie h).

h) Codice diplom. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

1399 — lunedì 1 settembre, Cividale. — Venceslao da Spilimbergo viene investito del Marchesato dell'Istria, per un anno, da Antonio Patriarca, verso l'esborso di 300 ducati d'oro i).

i) Dipl. c. s.

1399 — 5 settembre, Udine. — Antonio Panciera Vescovo di Concordia e suoi consanguinei, sono aggregati alla cittadinanza di Udine j).

j) Detto

1399 — venerdì 7 novembre, Udine. — I Collegati fanno reclami contro il Patriarca k).

k) Detto.

1399 — 10 novembre. — Si delegano ambasciatori a presentare al Patriarca i reclami dei Confederati l).

l) Detto

1399 — Enrico e Gio. Mainardo, Conti di Gorizia, danno

Digitized by Google

investitura di una casa e torre nel Castello di Cormons (in feudo Burgensatico, *Purklehen*) a Giorgio di Dorimbergo, Vicedomino di Gorizia a).

1399 — Giovanni Capo di Gallo Vescovo di Feltre e Belluno b).

1399 — Il Pubblico di Cividale ottenne da Alberto Vescovo di Bamberga autorità di poter riparare la strada di Pletz, che conduce dalla Trevisa (ora Tarvis) a Cividale, pagando la solita Muda c).

1399 — Si fa la descrizione degli affitti e dei redditi di Febo della Torre e della moglie Caterina, già spettanti al suo fratello Enrico Purgravio di Gorizia d).

1399 — Giovanni di Rabatta era in quest'anno Capitano di Gorizia e).

1399 — Nicolò de Tacco Giustinopolitano era diggià nel marzo dell'anno presente Parroco di S. Martino del Borgo di Ponte di Cividale f).

1399 — Il Palladio ci narra in quest'anno ciò che segue: Nel tempo del Patriarcato di Antonio Gaetano erasi ricoverata una quantità di fuorusciti nei monti al di là dell'Isonzo, e fortificati in quegli antri, calavano a riprese nel piano, onde depredare e catturare le persone, una parte delle quali uccidevano, e parte lasciavano libera verso grossa taglia. Volle quindi il Patriarca disperdere que' ribaldi, levò la milizia ordinaria della Provincia, consistente in allora in 200 Lancie e 150 Balestrieri, e con essa personalmente (facendosi portare in lettica perchè infermiccio) si diresse a quella volta. Quivi, atterrate tosto le fortificazioni, fu fatta man bassa su que' scellerati, la maggior parte de' quali fu tagliata a pezzi, e gli altri condotti prigione, provarono la pena dovuta a' loro delitti g).

1399 — Il Dottor Ciconj nella sua Collezione, senza data di mese e giorno annota sotto quest'anno i fatti che seguono: Il Comune di Udine riatta la porta di S. Quirino

a) Rerum Goritien. sub comit. ms v. I, pag. 261, 267, esist. nell'Archiv. del con. G. Attems in Gorizia.

b) Verci. St. della Marca Triv tom. XVII, p. 251.

c) Palladio. St. del Friuli P. I, p. 437

d) Valentinelli. Catalogus Codic. manuscr. de rebus Forojul. p. 69.

e) Della Bona. Str. cronol. p. 112.

f) Mons. Guerra. Ot. For. v. XXVI p. 320.

g) Palladio Storia del Friuli Parte I, p. 437.

Digitized by Google

(era presso il palazzo Antonini) a). — Muore Martino Franceschinis della Villa, Friulano, Vescovo e Conte di Ceneda b). — Il Comune di Udine assegna ducati 100 ai Padri di S. Francesco per la fabbrica del pozzo c). — Origine delle Confraternite dei Penitenti Bianchi che si visitavano di città in città d). — La Zecca patriarcale viene stabilita in Udine. Prima la moneta aquilejese coniavasi ora in Aquileja, ora in Cividale, più spesso in Udine e talora in Soffumbergo, Castello patriarcale e).

1400 — giovedì 1 gennajo. — Il Duca di Milano Gian Galeazzo Visconti dà ordini al Podestà di Belluno diretti a sradicare la peste, flagello che speravasi cessato, ma che era tornato a riprodursi più fiero che prima, e vi durò a lungo; mentre trovasi che in agosto lasciava traccie in alcuni luoghi del Bellunese, e sappiamo che in luglio affliggeva crudelmente Venezia, Trivigi, Padova e Ferrara f).

1400 — 6 gennajo, Spilimbergo. — Denunziasi la scomunica agli abitanti di Istrago g). E il Codice diplomatico Pirona sotto la stessa data annota: *Excomunicantur non solvente Eccl.ae.*

1400 — 7 gennajo. — Corrado Bojani Cavaliere, egli ed i suoi socj d'armi, con 12 cavalli, non che i suoi famigliari con le loro armi, valigie, arnesi ed altro, ricevono licenza di andar liberi da' dazj, pedaggi, gabelle ecc. tanto per terra che per acqua nel Dominio patriarcale in Friuli, e ciò per ordine del Patriarca Antonio Gaetano, in ragione che il Bojani, e sua Squadra armigera, era impiegato a particolari negozi di questo Patriarca Aquilejese h).

1400 — 13 gennajo. — I Canonici di Udine minacciati di scomunica i).

1400 — 23 gennajo, Spilimbergo. — I Signori di Spilimbergo fanno lega col Patriarca j).

1400 — 28 gennajo, Cividale. — Nominansi i procura-

a) D. Arch. Com. Udin. Rep. Porte.

b) Capodagl. Udine Illust.

c) D. Arch. Com. Udin. Rep. Pozzi.

d) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1399.

e) Mem. Ud. Coll. Ciconj XVIII-3.

f) Verci. St. della Mar. Triv. t. XVIII p. 3 e 7 Racconto e 13 Documenti.

g) Dipl. ined. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

h) Mons. Guerra Ot. For. v. XXVI, p. 90, 91.

i) Dipl. c. s.

j) Detto.

Digitized by Google

tori per istringersi in alleanza col Patriarca, e con chi volesse a lui unirsi a).

1400 — martedì 17 febbrajo, Aquileja. — Il Patriarca offre a Corrado Bojani il Capitanato di Monfalcone b).

1400 — lunedì 22 marzo, Marano. — Il Comune di Marano dà risposta all'invito fattogli dai deputati di Udine c).

1400 — lunedì santo 12 aprile, Udine. — Sotto questa data il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, riporta: Sul nome e sul corso della moneta nuova.

1400 — 21 aprile, Udine. — Si propone di formar nuove leggi per ristabilire in Udine la quiete, e si stabiliscono pene contro i perturbatori della medesima d).

1400 — 30 aprile. — Viene fatta la fondazione del Monastero di S. Spirito di Udine e).

1400 — lunedì 3 maggio, Monfalcone. — Nicolò del fu Stefano di Yassicho (ora Giassicco) fu da Corrado Bojano, Maresciallo generale del Patriarca d'Aquileja, fatto Vicemaresciallo f).

1400 — 10 maggio, Mugla. — Antonio Patriarca, a pagamento di spese e di servigi prestati a Giacomo di Gislardis d'Arpino, Canonico d'Aquileja, Dottor de' Decreti, e suo Vicario generale, dà . . . . (e qui è mancante il documento) la muta e gastaldia di Cargna invece di quella d'Antro g).

1400 — 14 maggio, Udine. — Il Consiglio non aderisce alle proposte del Vicedomino — (1) — cioè: di vietare ai Triestini l'ingresso nel Patriarcato h).

a) Diplom. inedito del Bianchi. Indice prof. Pirona.

b) Detto.

c) Detto.

d) Detto.

e) Dr. Ciconj cit. P. Coll. Pirona.

f) Valentinelli. Catal. Cod. ecc. p. 46.

g) Codice diplom. Frangipane. Indice profes. Pirona. — Guerra. Ot. For. v. XXVII, p. 25.

h) Dipl. c. s

(1) Il Liruti ci avverte: che quando il Patriarca Antonio Gaetano si partì per Roma (ossia abbandonò lo Stato Aquilejese), lasciò quivi suo particolare Vicedomino Giacomo d'Arpino, e Angelo de Babilonibus suo Vicario nello Spirituale, e nel temporale lasciò suo Vicario Giovanni Cavalcante i). Dice inoltre che il Patriarca era di complessione infermiccia, e che non ebbe se non travagli e turbolenze ne' cinque anni circa che stette nel suo Patriarcato; e radu-

i) Liruti. Not. del Friuli v. V. p. 147.

Digitized by Google

1400 — 17 maggio, Udine. — Gli Udinesi minacciati da più parti da gravi pericoli si mettono sulla difesa a).

1400 — 21 maggio, S. Daniele. — Alcuni Nobili di S. Daniele discordi tra loro per la custodia del Castello di Varmo, fecero compromesso in arbitri, cioè nel prete Cristoforo qm. Ticiano di Ceneda e Pietro del fu Nicolò di S. Daniele, i quali statuirono che i singoli, alternativamente, abitino tre mesi nel detto Castello b).

1400 — 28 maggio, Udine. — Il Diplomatario inedito del Bianchi, Indice Pirona, sotto questa data riporta: Altri provvedimenti di difesa adottati dagli Udinesi. E sotto quella del 31 del mese stesso annota: Del Comandante del forte di Rosazzo e dell'ambasciatore da spedirsi a Venezia.

1400 — mercordì 23 giugno, Udine. — Si fanno proposte contro Artico di Castello c).

1400 — . . . giugno. — Soldano Nobile di Strasoldo, riceve in pegno (nel dì della Pentecoste), da Giovanni di Gorizia, la casa ed il castello di Aychelbergh con la Contea, unitamente alla giurisdizione, per la imprestanza fatta da esso Strasoldo di fiorini d'oro ungheresi 150 al detto Conte Giovanni di Gorizia, coll'obbligo però, vita sua durante, di pagare annualmente ad esso Conte 50 ducati, e che il Castello dato in pegno, debba, dopo la sua morte, ritornare al Goriziano, o suoi eredi, con ogn'altro a quello spettante d).

1400 — domenica 1 agosto, Roma. — Papa Bonifazio IX. assolve T. . . . . qm. F. . . . . ed N. . . . . qm. T. . . . . e V. . . . . qm. T. . . . . di S. Daniele, e complici loro, dell'omicidio del Patriarca Giovanni, con obbligo e), di dotare dieci vergini, e di istituire nella Chiesa d'Aquileja una messa perpetua per l'anima del defunto Patriarca. Ven-

natosi un buon provvento, si partì in quest'anno (1400) dal Friuli, coprendo la sua partenza col bisogno dell'aria nativa, ma con la vera intenzione di non più ritornare f).

a) Diplomat. ined. del Bianchi. Indice Pirona.

b) Valentinelli Catal. Cod. ecc. pag. 109.

c) Dipl. c. s.

d) Ms. del Conte Ricc. di Strasoldo pag. 93, 94.

e) Cod. dipl. Frangipane, Ind. prof. Pirona.

f) Liruti Della Moneta pag. 77.

Digitized by Google

nero privati di tutti i loro fendi, e rimasero esclusi dal chiericato e da tutti gli ordini regolari per quattro generazioni; furono obbligati per sett' anni continui a vari digiuni e preghiere; inoltre fu loro ingiunto di visitare tre volte le Basiliche de' Santi Pietro e Paolo in Roma, e una volta quella di S. Giacomo di Compostella; e finalmente di dover militare personalmente, colla croce in petto, in Terrasanta a).

1400 — . . . È formalmente deposto l'Imperatore Vinceslao (disprezzato da tutti pe' suoi vizii, per le sue crudeltà ed inettezza a reggere lo Stato); gli Elettori proclamano Federico di Brunswich, ch'è ucciso due giorni dopo (in giugno); Roberto Conte Palatino (nel 20 agosto) gli è surrogato b).

1400 — venerdì 1 ottobre, Cividale. — Deposito del cadavere di Lucchino Visconti c). Venne esso consegnato ai Frati di S. Francesco dalla di lui moglie e da B. . . . . detto Cagnino d). NB. Avvertiamo che tanto il Codice dipl. Frangipane, quanto la Collezione del Dottor Ciconj segnano con la iniziale S. . . . . il nome di questo Visconti, che noi però ignoriamo quale sotto la medesima possa contenersi, appartenente alla Casa Visconti.

1400 — 12 ottobre, Udine. — Vengono nominati i deputati per trattar la pace con quei di Villacco e).

1400 — domenica 7 novembre, Indizione VIII. — Con questa data il Codice diplomatico Pirona ci riporta: *Pax et remotio inter Rixantes et homicidas in Ecc.lae.*

1400 — 23 novembre. — Muore Antonio Veniero Doge di Venezia, e succede in quel Dogato Michele Steno f). — NB. Vedi però la prima data del 1401 in questo a pag. 149.

1400 — . . . dicembre. — Muore in Roma il Cardinale Pileo di Prata e viene sepolto nel Duomo di Padova, come avea testato. Fu nel 1358 Vescovo di Treviso, nel 1359 passò Vescovo a Padova, nel 1370 Arcivescovo a Ravenna, nel 1378 Cardinale. Nel 1382 ritornato in Prata, sua terra natale, diede la libertà a tutti i suoi servi, donando loro

a) Fistulario. Osservazioni crit. int. alla Storia della città di Udine Ms. aut. nella Raccolta Pirona p. 37 tergo a 38.

b) Rampoldi. Cron. Univ. vol. unico, pag. 378. — Verci. Storia della Marca Triv., tomo XVIII, pag. 13 Racconti. — Muratori Annal. d'Italia anno 1400.

c) Dipl. med. del Bianchi. Ind. prof. Pirona.

d) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

e) Dipl. c. s.

f) Muratori, c. s.

tutto il peculio e mobili che tenevano di sua ragione, col solo obbligo di abitare in Prata. Lasciò due terzi della sua eredità all' istituzione del Collegio, che da lui si disse Pratense, in Padova, ove fossero albergati e nodriti venti scolari Friulani e Veneti, il quale venne eretto in fianco alla Chiesa del Santo a) (vedasi anche a pag. 104 di questo volume). Fu egli Abate Commendatario della Badia di Rosazzo. E la sua salma venne sepolta nel Duomo di Padova, all'Altare di S. Giovanni, in un' arca di marmo posta in alto b).

a) Liruti. Vite dei Lett. del Friuli, v. I, Cap. XIX.

b) Detto.

1400 — mercordì 29 dicembre, Padova. — Francesco di Carrara prega Corrado Bojani di accompagnare i di lui figli, che recansi alle nozze del Duca d' Austria c). Il Guerra poi sotto la stessa data annota: Corrado Bojani invitato con lettera da Francesco da Carrara ad intervenire e condur seco dei socj a sua scelta, allo nozze di Gugliemo Duca d' Austria d).

c) Diplom. inedito del Bianchi Indice Pirona.

d) Mons. Guerra. O. F. v. XXVI. p. 141.

1400 — . . . . Il Dottor Gian Domenico Ciconj nella sua Collezione, non indicando nè mese nè giorno, riporta in quest' anno i seguenti fatti: Peste in Carnia e). — Vengono eretti in Udine i campanili di S. Cristoforo, S. Lucia e S. Francesco della Vigna f). — Cristoforo cartajo domanda al Comune un molino per introdurre in Udine la fabbrica della carta Bergamina g). — Si celebra nella Chiesa di S. Pietro Martire in Udine la convocazione generale dell' Ordine di S. Domenico h). — La Chiesa di S. Ilario in Gorizia diviene parrocchiale i).

e) Nic Grassi Desc. della Carnia.

f) Dr Ciconj, sua Raccolta.

g) D. Arch. Com. Udin. Rep. Librai.

h) Memorie Udin. Coll. Ciconj XVIII-8.

i) Dr. Ciconj cit. Kandler.

1400 — . . . . Partitosi per Roma il Patriarca Gaetano lasciò suo Vicario generale in *Pontificalibus* Giberto da Venezia dell' Ordine de' Predicatori, Vescovo di Cittanova nell' Istria j) — (1).

j) Liruti. Not. del Fr. vol. V, p 146, 147.

(1) A chiarezza di quanto abbiamo riportato alla nota della data 14 maggio 1400, diremo col Liruti: aver il Patriarca Gaetano, nella sua partenza per Roma, lasciato reggenti nello Stato oltre il sud-

Digitized by Google

1400 — Il Papa Bonifazio IX. avea restituito all' anno centesimo il Giubileo Romano, il quale perciò fu con gran solennità e concorso celebrato nell' anno presente a).

a) Muratori. Ann. d'Italia, anno 1400.

1400 — . . . . In quest' anno, senza indicazione di mese e giorno narra il Palladio quanto segue: Partito il Gaetano, ravvivaronsi in Friuli alcuni moti di guerra, prodotti da differenze avvenute fra alcune famiglie della Provincia ed altre della Germania. Di queste erano Capi Federico di Zuspergo e Gierardo Bacibergo, ai quali aderivano molti Friulani. A cagione di ciò si unì in Udine il Consiglio Maggiore, in cui Tristano Savorgnano informò sull' assoldamento di fanti che facevasi da Leonardo Andreotti e da Francesco Missio udinesi, nonchè da Gierardo della Motta, destinati a danni di Udine: propose il Castello di Savorgnano come difesa della Città; ma siccome questo non era ben approntato, offriva facilitazioni onde renderlo tale. Anche il Vicedomino Giacomo d'Arpino, fece conoscere al Consiglio, qualmente Federico di Spilimbergo e suoi aderenti, avean raccolto buon numero di gente a cavallo per muoverla a danno della Provincia e particolarmente contro Portogruaro. Fu quindi dal Consiglio deliberato: che Tristano e Francesco di Savorgnano inviassero al loro Castello il maggior rinforzo possibile di guarnigione, ciò che verrebbe fatto egualmente anche dagli Udinesi; commise la sentinella sulla torre del Castello della Città; volle che i forestieri sospetti partissero dalla medesima; e perchè era spirato il tempo del Capitanato di Leonardo Miuliti, deliberò inviare ambasciatori al Patriarca in Roma, acciò provvedesse di successore, in caso contrario, avrebbelo eletto la Città, e creò intanto Vicecapitano Maladusio Andriotti. Pervenuto al Patriarca l' avviso di que' moti di rivolta, pose ogni cura onde sedarli. Elesse suo Ambascia-

detto Giberto da Venezia, anche gli altri individui già nominati in quella nota b).

b) Liruti. Not. del Friuli v. V, p. 147.

tore il di lui Vicario Andrea Monticoli, acciocchè si portasse a Germania presso la Maestà di Cesare pel componimento de' medesimi. Anche il partito contrario agli Udinesi venne avvertito di questi fatti da Artico di Porcia, suo Ambasciatore appresso il Patriarca. Sapendo però essere mal sicuri i passi per la Germania, ond' attivare la gita del Monticoli, i Deputati di Udine, assentendo il Maggior Consiglio, deliberarono officiare il Patriarca, perchè fosse destinato altro luogo per il trattato, ove, in tal caso, avrebbero spedito uno o più Commissari per tale oggetto; e furono indi eletti ambasciatori per questo aggiustamento Giovanni di Colloreto, detto il Padovano, Nicolò di Strasoldo e Giovanni Susana, i quali con felice risultato, risolsero ogni emergente a).

a) Palladio. St. del Friuli P. I. p. 638, 639.

1400 — . . . . Il Palladio pone pure sotto quest' anno il seguente fatto, cioè: che il Patriarca Gaetano prima di partire, volle lasciare agli abitanti di Tolmezzo grata ricordanza di sè. Quindi confermò a quel Pubblico i privilegi ottenuti dagli antepassati Patriarchi, e ampliandoli, decretò: che nelle differenze de' confini, e delle ragioni dotali, nelle quali l'attore era in libertà di chiamare il reo, o al primario giudizio di quella Terra, o al Vicario generale dalla Provincia, dovesse l' attore comparire al Tribunale dei Giudici di Tolmezzo, acciocchè fossero con più celerità espedite le cause b).

b) Detto. p. 638.

1400 — . . . Dai Vescovi di Pola viene Ramberto Conte di Walse investito di Fiume, Castua, Veprinaz, Moschenizze, luoghi tenuti per lo innanzi da que' di Duino c).

c) Dr. Ciconj, cit. Kandler.

1400 — . . . . In quest' anno la Famiglia de Colloredi passa ad abitare in Udine d).

d) Cronaca Monticoli nei O. F. del Guerra, v. I, p. 278.

1400 — . . . . Sofia Abadessa del Monastero di S. Maria in Valle di Cividale e).

e) M. Guerra O. F. v. XIII, p. 376, 377.

— . . . . Circa il 1400, a cagione dell' aria poco salubre, fu sopresso il Monastero di Vergini fuori delle mura di Gemona, presso la Chiesa di S. Biagio, dopo aver durato dei

Digitized by Google

secoli, e per la cui antichità si perdette la traccia della sua fondazione a).

a) Liruti. Notizie di Gemona pag. 119.

1401 — . . . gennajo. — Nei primi giorni di questo mese Michele Steno, Procuratore di S. Marco, fu eletto a Doge di Venezia, e riuscì egli uno de' Dogi più illustri e più felici di quella famosa Repubblica b) — (1).

b) Verci. St. della Mar. Triv. t. XVIII pag. 13 Racconto.

— . . . . Morto Martino, Vescovo di Ceneda, ebbe a successore Pietro Marcello c), e pare sia ciò avvenuto o negli ultimi periodi dell' anno decorso, o ne' primissimi di questo.

c) Detto, p. 17.

1401 — giovedì 6 gennajo. — Roberto viene incoronato in Colonia a Re de' Romani il giorno dell' Epifania d).

d) Muratori Ann d' Italia anno 1401. — Verci, c. s. p. 19

1401 — martedì 1 febbrajo. — Il Patriarca Antonio Gaetano investe Ricciardo e Bianchino Altani del feudo di Tajeto (Chions) e).

e) Ciconj cit. Zamboldi Ann Concord. e Schroeder.

1401 — mercordì (delle ceneri) 16 febbrajo. — Guglielmo Duca d' Austria concede che la città di Pordenone possa modificare il suo Stemma e scolpire due porte d' oro in Scudo d' Austria sopra onde di mare, e servirsi di tal sigillo f).

f) Ciconj cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Pordenone.

1401 — 23 febbrajo. — Il Comune di Udine esborsa all' Ordine dei Frati Predicatori di S. Pietro Martire 50 ducati d' oro (in ragione di 87 denari l' uno, pari a marche 27 e denari 30), in aggiunta al Capitale che al medesimo fu fatto in quest' anno g).

g) Fabrizio. Excerpta ad Hist. F. ecc. MS. autografo nella Racc. Pirona.

1401 — mercordì 16 marzo. — Nicolò Ferrolesi di Luint in Carnia viene da Antonio Panciera, Vescovo di Concordia ed Abate Commendatario di Moggio, investito coll' anello, e

(1) Avvertiamo: aver noi seguito il Verci in questa data dell'elezione suddetta, quantunque gli altri Storici faccian succedere lo Steno al Veniero nell' anno 1400; e ci parve di doverlo fare per lo storico appoggio con cui la convalida riportando, com' egli fa, il documento 10 gennajo 1401, contenente la sollecita ambasciata di congratulazione allo Steno per la sua elezione al Dogato, fatta dai Trivigiani h).

h) Verci. come sopra, p. 24 Docum. e Racc. p. 15.

Digitized by Google

colla prestazione del giuramento, di certi beni feudali nella Villa di Mione e di Ovasta, coll' obbligo di riparare la fabbrica della Chiesa di S. Maria della Pieve di Gorto, e la cappella de' Santi Giovanni e Stefano della Pieve medesima a).

1401 — sabbato 30 aprile. — Il Verci sotto questa data annota: Pubblicazione d'una Giostra da farsi in Venezia dall' arte de' fabbricatori di veluto, per la creazione del Doge Steno. Dalla medesima rilevasi che le Giostre facevansi a sella alta ed anche a sella bassa b).

1401 — lunedì 2 maggio, Pedemonte. — Antonio Gaetano Patriarca dà conto a Tolmezzo del suo viaggio a Napoli, dell' accoglienza del re, e del suo ritorno c).

1401 — 3 maggio. — Erezione della Chiesa di S. Giacomo nel Mercanovo in Udine d). Giacomino del Torso, decano del Capitolo Udinese, poi Cardinale, pose la prima pietra della Chiesa di S. Filippo e Giacomo e) suddetta.

1401 — 14 maggio. — Il Comune di Udine fa regali al Generale dei Frati Predicatori, consistenti: in 6 libbre di confetti a soldi 24 l'una, ... in boccie 13 di malvasia a 3 soldi la boccia ecc. f).

1401 — 18 maggio. — Il Consiglio di Udine approva la lega conchiusa da Tristano Savorgnano tra Cividale ed Udine, coll' assenso delle altre Comunità collegate g).

1401 — venerdì 10 giugno. — Per deliberazione del Consiglio diede il Cameraro Udinese 10 marche di soldi ai Frati di S. Pietro Martire in sussidio del capitale h).

1401 — venerdì 8 luglio. — Guglielmo e Nicolusio Conti di Porcia chiedono a loro nome l'investitura dei feudi di Giovanni qm. Ricardo Conte di Prata, siccome suoi eredi in linea consanguinea. Questa richiesta d'investitura venne da essi fatta al ven. Dom. Jacopo de Gislardis di Arpino, ed al Conte Artico *de Purcit* come luogotenenti del Patriarca d'Aquileja i).

a) Nic. Grassi. Notizie della Carnia v. unico, p. 148.

b) Verci. St. della Marca Trivig. tom. XVIII pag. 28, 29 Docum.

c) Codice diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

d) Detto.

e) Palladio. Storia del Friuli, parte I, pag. 411.

f) Fabrizio. Ex. ad His. For. ec ms. aut. nella Racc. Pirona.

g) Ciconj citaz. D. Arch. Udin. Rep. Guerre.

h) Fabrizj, c. s.

i) M. Guerra O. F. v. XXX. p. 215.

1401 — martedì 16 agosto. — Si costruiscono alcune cappelle del Duomo di Udine da maestri muratori di Pordenone sul modello delle esistenti a).

a) D. Stamp. Coll Ciconj XIX-12.

1401 — sabbato 3 settembre. — In questo giorno i Signori Luigi de Cignoti, Giovanni de Cavalcanti, Nicolò de Soldoneri, Nicolò Candido, Geronimo Cancelliere, Orzamul Cameraro del Comune di Udine cavalcarono in compagnia del Signor Tristano di Savorgnano, recandosi a conchiudere la lega, e fu conchiusa b) con solenne strumento, esteso in Orzano sotto la data suddetta, col quale fu contratta la medesima tra le Comunità di Udine e di Cividale, locchè tutto segui di concerto colla Signoria di Venezia, mediante Bernardo suo Cancelliere, che venne mandato in Ambasciatore all' oggetto di questa lega c). Il Cameraro di Udine, per deliberazione del Consiglio, spese in quest' incontro 1 marca e denari 76, piccoli 8, come segue: pel nolo di 9 cavalli a soldi 10 l' uno, soldi 90; a Beltrando, Janzilo ed Andrea per la loro fatica (o prestazione) denari 24; per libbre 3 e 2|4 di pignocato e confetti coriandoli a 24 soldi la libbra, soldi 84; per 20 metrete di malvasia soldi 60, più per aver esborsato soldi 14 a Martino che portò il confetto e la malvasia ad Orzano d) — (1) —. E nello stesso giorno spendette pur anche il Cameraro medesimo 2 marche di denari, denari 109 e piccoli 6 in 167 libbre di *Colacci* di sevo a 3 soldi cadauna, per festeggiare questa fatta lega e).

b) Fabrizio. Excerpta ad Histor. For. ecc. Ms aut nella Racc. prof. Pirona.

c) Fistulario. Osserv. crit. intorno alla Stor. della città di Udine Ms. aut. Racc. Pirona pag. 38 tergo e 39.

d) Fabrizio Excerpta ad Hist. ecc. Ms. autog. Racc. Pirona.

e) Detto

1401 — 4 settembre. — A Ser Giovanni Stela fu esborsato 1 marca e denari 1 dal Cameraro del Comune di Udine, per spese fatte, a Bernardo Cancelliere del Ducale Do-

(1) Anche colla data 18 maggio 1401 abbiamo riportato una lega conchiusa da Tristano Savorgnano tra le due Comunità indicate. Questa sarebbe forse la medesima? noi non lo affermeremo, ma rendiamo attento il Lettore nel far uso di quella data.

Digitized by Google

minio che venne da questo spedito in Ambasciatore all' oggetto della attivata lega a) — (1).

a) Fabrizio. Excerp. ad Histor. Forojul. ms. autografo nella Racc. Pirona.

1401 — 5 settembre. — Il Cameraro Udinese spendette denari 33 e piccoli 6 nei seguenti oggetti (con cui furono ricevuti gli ambasciatori di Gemona che entrarono nella lega), cioè: 1 libbra di pignocato soldi 24, e 5 boccie di malvasia soldi 15 b) — (2).

b) Detto.

1401 — 5 settembre. — Il Consiglio Udinese spedisce Beltrando di Margaritazza a Cividale con sua lettera a notificare a quella Comunità, che l' Ambasciatore Veneto chiedeva la copia della Lega, e se essa credesse fosse di dargela c).

c) Detto.

1401 — 12 settembre. — Gli Udinesi spediscono un ambasciata a Cividale onde congratularsi della lega conchiusa. Componevano la medesima i Signori Tristano Savorgnano, Luigi Nicolino e Nicolò Candido, Giovannuto Boni, Geronimo Cancelliere ed il Cameraro di Udine. È da notarsi che 32 cavalli furono adoperati dalla commitiva, e per soli 12 ebbesi a pagare il nolo d) e pare quindi, che Tristano vi prestasse gli altri senza gravitare il Comune.

d) Detto.

1401 — 15 settembre, Udine. — Gemona, con molti Feudatarj, nominativamente ciascuno, entra nella lega fatta il 5 settembre di quest' anno tra Udine e Cividale e).

e) Cod. dipl. Frangipane. ind. prof. Pirona.

1401 — 16 settembre. — Urgendo il bisogno di coniare nuova moneta, i luogotenenti (che reggevano per il Patriarca)

(1) E dal Fabrizio medesimo sotto il 5 settembre 1401 abbiamo pur anche: Furono spesi dal Cameraro di Udine soldi 18 come segue: per una carta Edina su cui vennero scritti i patti della lega, e per 6 oncie di cera con le quali si fecero le *Capse* dei Sigilli delle due Comunità di Udine e di Cividale, nonchè per un cordone di seta f).

f) Fabrizio, c. s.

(2) Il Valentinelli invece colla data 14 settembre 1401 riporta: Il Consiglio di Gemona deputa procuratori per la lega da farsi colle Comunità di Udine e di Cividale g). Vedasi anche qui sopra la data 15 settembre 1401.

g) Valentinelli. Catalog. Cod. manus. de rebus for. p. 76.

Digitized by Google

non volendo in ciò ingerirsi da lor medesimi, scrissero sotto questa data alla Città di Udine, acciò loro mandasse due probi uomini a provvedere sull' argomento; e vi spedì essa un suo Nobile, Nicolò di Soldonieri, e Mastro Giacopo di Montegnaco orefice a). Sentasi anche quanto l' Autore citato annota in data medesima nel suo Libro delle Monete del Friuli a pag. 43, 44 e 60: Viene deliberato nel Consiglio della Città di Udine sui modi coi quali si potessero con maggior vantaggio fabbricare i Soldi, moneta corrente, e si deputò a tale oggetto consiglieri a provvedere e consultare con altri della Patria, e particolarmente co' nostri fratelli e vicini della Città di Cividale. Questi Soldi venivano coniati in Friuli nella Zecca Patriarcale, ed anco in Udine, ed in quel luogo medesimo ove coniavansi, se ne faceva il saggio.

a) Liruti. Not. del Friuli vol. V, pag. 117, 118.

1401 — 19 settembre, Udine. — Viene fatta la riforma d' un articolo nel trattato d' unione e fratellanza, fatto il 3 settembre di quest' anno tra Udine e Cividale. Conteneva esso prima d'essere riformato: che ciascun Prelato, Nobile, o Comunità, soggetto alla Chiesa Aquilejese, il quale entrar volesse in questa lega sino al S. Martino p. v., debbasi ricevere nella medesima. Riformato, contenne il senso che segue: ciascuno de' predetti, soggetti alla Chiesa d'Aquileja, possa riceversi nella lega di cui si tratta dai Deputati delle due Comunità, o dalla parte maggiore di essi, entro il periodo surriferito, e gli accettati abbiansi a considerare come se fossero intervenuti nel Consiglio della Terre di Udine e di Cividale e da questo ammessi a far parte della medesima b) — (1).

b) Rubeis. M. E. A. Coll 988, 989.

(1) In data 19 settembre 1401 il Fabrizio annota: aver il Cameraro Udinese speso 147 denari e piccioli 6, in 28 boccie di vino bianco, e di Pignolo, preso da Cristoforo Cignoli e da *Arinent* a soldi 1 per boccia; in 6 libbre di confezione, prese da Nicolò Baldane a soldi 24 la libbra, con i quali generi furono ricevuti gli Ambasciatori di Cividale nella casa del Signor Tristano, quando fu completa a lega c), di cui dissimo anteriormente.

c) Fabrizio. Excerp. ad Historiam Foroj. MS. autografo nella Racc. Pirona.

Digitized by Google

1401 — 22 settembre. — Il Consiglio di Venzone costituisce quattro prudenti uomini, acciocchè contraggano fraternità, unità e vicinità colle Comunità di Udine e di Cividale a).

a) Valentinelli, Catal. Cod. ecc. pag. 109.

1401 — 26 settembre. — I Nobili di Toppo Antonio e Bartolomeo fratelli, figli del fu Filippo, chiedono lega e vengono accettati dalla Comunità di Udine, a cui prestano il voluto giuramento b).

b) Ciconj, nella sua Coll.

1401 — 29 settembre. — Francesco da Carrara parte da Padova con 2000 cavalli di scelti uomini d'armi, e battendo la via di Treviso e del Friuli, va incontro sino a Trento a Roberto Imperatore, che per colà viene in Italia con grande esercito, ond'abbattere la potenza del Visconti c).

c) Verci Storia della Marca Triv. t. XVIII, p. 26.

1401 — 30 settembre, Udine. — Il Capitolo del Monastero di S. Maria di Sesto manda Francesco qm. Nicolusio, Sindico e Procuratore, ad entrar nella lega colle Comunità di Udine e di Cividale d).

d) Valentinelli, c. s. p. 97.

1401 — 30 settembre. — Nassio de Mulargi venne mandato dal Comune di Udine ambasciatore in Cividale per la venuta dell'Imperatore; e il Comune stesso mandò un certo Gotardo in Alemagna per l'oggetto medesimo. A questo il Cameraro diede ducati 5 a quello soldi 40 e).

e) Fabrizio. Exc. ad Hist. Foroj. Ms. autog nella Racc. Pirona.

1401 — lunedì 3 ottobre. — La terra di Gemona emana sentenza di bando contro un Medico sacrilego, che violava le leggi monastiche f).

f) Dr. Ciconj, cit. Coll. Prona.

1401 — 7 ottobre. — I Nobili di Strasoldo costituiscono i loro procuratori, onde firmare la lega ed unione colle Comunità di Udine e di Cividale g).

g) Valentinelli, c. s. p. 98.

1401 — 11 ottobre. — Il Comune di Udine elegge deputati sopra la nuova moneta: Giovannuto di Ser Bono, Maestro Domenico de Brunacci orefice, e M. Giacomo di Montegnaco orefice h).

h) D. Cop autent. Coll. Cicon, XVIII-4.

1401 — 20 ottobre. — La Comunità di Caneva, Pertoldo qm. . . . . . . e Silvestro di Toppo, avendo chiesto,

Digitized by Google

furono accettati dalla Comunità di Udine nella sua lega, a cui prestarono il voluto giuramento a).

1401 — venerdì 4 novembre, Castello. — Doimo di Castello fa procura a B. . . . . di Strasoldo perchè accordi in suo nome alla lega di Udine e Cividale b).

1401 — 11 novembre, Reicheldorf. — Roberto Re de' Romani scrive a Tolmezzo, invitandolo a dar passo al suo esercito e somministrar vettovaglie per pagamento c).

1401 — 18 novembre. — Roberto Imperatore, scompigliato nel suo esercito, sì per la forte resistenza oppostagli dalle truppe del Visconti, non che per le trame del Duca d'Austria contro Francesco di Carrara, e l'abbandono di molti principi della Germania, non potendo proseguire l'impresa, nè volendo con disonore far ritorno in Alemagna, deliberò recarsi a Padova, ove giunse colà nel giorno suindicato, chi dice con mille, chi con due mila cavalli, passando per le terre dell'Austriaco, ed attraversando il Friuli ed il Trivigiano d).

1401 — 18 novembre. — Michele di Rabatta, nell'occasione che Roberto Imperatore, in questo giorno, creò Cavaliere Pagano Capodivacca, calzò a questo gli speroni d'oro e).

1401 — 21 novembre, Udine. — Consiglio tenuto da Mattia Conte di Porcia e Moschino della Torre, luogotenente di Antonio Patriarca d'Aquileja, dai Prelati, dai Nobili, da Fenicio Abate di Rosazzo e da Federico Decano d'Aquileja, sul modo di agire contro le genti armate dell'Alemagna, approntate per invadere il Friuli f).

1401 — 21 novembre, Italia. — Antonio I. Patriarca d'Aquileja loca la Gastaldia della Carnia ad Alemanno de Medici con gli affitti e redditi ecc. per la somma di 1700 ducati d'oro buono e di giusto peso g).

1401 — domenica 4 dicembre. — Il Consiglio di Udine nomina cinque Cittadini *ad providendum de Patriarchatu* h).

1401 — 15 dicembre. — Il Signor Nicolò de Soldonieri

a) Ciconj nella sua Collezione.

b) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

c) D. Coll. Ciconj. Ermacora Ant. Carnoe.

d) Verci. Storia della Marca Triv. t. XVIII, p. 28 a 34.

e) Detto p. 34.

f) Valentinelli Catal. Cod. ecc. pag. 20.

g) Detto p. 57.

h) D. Cop. autent. Coll. Ciconj XVIII -16

venne mandato a Venezia, dal Comune Udinese, al Signor Giovanni di Bologna segretario del Pontefice, intorno al fatto del Patriarca. Vi andò con 3 cavalli e 2 servi e stette 7 giorni, e fu spese per ciò 1 marca di soldi e soldi 40 a).

a) Fabrizio. Excerpia ad Hist. ecc. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

1401 — 24 dicembre. — Nicolò di Toppo Udinese fu in questo giorno, dal Cavaliere Corrado Bojani Maresciallo generale del Friuli, fatto Vicario Maresciallo, ossia Vicemaresciallo della Patria del Friuli b).

b) Guerra Ot. For. v. XXVI, pag. 237, 238.

1401 — 26 dicembre. — Il Signor Leonardo Miuliti fu dal Comune di Udine mandato a Cividale con 3 cavalli e 2 servi per la venuta del Signor Giacobo Gradenigo c).

c) Fabrizio c. s.

1401 — . . . . Il Dottor Gian Domenico Ciconj nella sua Raccolta, senza indicazione di mese e giorno, ci riporta sotto quest' anno i fatti seguenti: Il Comune di Udine stabilisce di convenire con i Padri di S. Pietro Martire, e di S. Francesco, perchè predichino in piazza tutti i giorni feriali d). — La Torre entra nell' alveo delle Roje di Udine e). — Il Papa Bonifazio IX. unisce al Capitolo di Cividale la Pieve di Ragogna f) — (1).

d) D. Arch. Com. Udin. Rep. Predicatori.

e) Detto, Rep. Roje.

f) Sturolo. Mem. Civ. p. 61 T.

1401 — . . . . Nell' anno presente fu promosso alla Sede Patriarcale di Grado Pietro III. Cancheo, essendo mancato a' vivi Urbano Patriarca di colà g).

g) Palladio. St. del Fr., P. I, p. 139.

1401 — . . . . Enrico Conte di Gorizia dà in pegno il suo Castello e Terra della Tisana a titolo di feudo per 4500 ducati ad Aledusio Forzatè Nobile Padovano h).

h) Detto p. 411.

(1) E qui col Fontanini (benchè fuori di sito) ripetendo, annotiamo: che i Canonici di S. Stefano di Cividale nel 1338 furono uniti al Capitolo Cividalese, come dissimo a pag. 424 dello stampato volume IV. di questi Annali i). — NB. Non ci è dato in vero di concordare questo riportato del Fontanini, con quanto dissimo col P. de Rubeis a pag. 112 dello stampato vol. II di questi Annali. Nella difficoltà quindi di poter chiarire, atteso la mancanza di documenti, il fatto suddetto; abbiamo creduto dover nostro il riportare ambe due queste date, e ciò, sì per l'autorità degli accreditati due Storici a cui attinsimo, come per dar motivo d' investigare a chi, più fortunato di noi, rinvenisse documenti atti a poterlo fare.

i) Fontanini. Delle Masnade p. 22.

Digitized by Google

1401 — . . . . Nella Città di Cividale del Friuli erano suoi Consiglieri in quest' anno i seguenti individui: Gabriele e Giovanni Antonii, Antonio Zani (Provisoribus), Nicolò de Portis, Nicolò di Ungrispaco, Simone de Formentini, Francesco de Bandis, Daniele di Maniaco, Vorlico Pretti, Castrono, Nicolò, Simone, Giorgio Cont, Antonio Boc, Pietro di Attimis a). Nicolò di Ungrispaco poi era anche Gastaldione di essa Città b).

a) M. Guerra. O. F. v. XXII, pag. 213, 211.

b) Detto, vol. XIII p. 423.

1401 — . . . . L'Imperatore Roberto con la sua Famiglia parte disgustato da Venezia, e su d'una galea sottile si reca a Latisana, per progredire a Germania, ma pregato da' Veneziani, fece ritorno in quella Dominante a dì 9 gennajo del 1402 c).

c) Verci. Storia della Marca Triv. t. XVIII, p. 39.

1401 — . . . . Nell'O. F. del Guerra, sotto quest'anno alla pag. 101 del vol. XXV, leggesi: Francesco Abate di Rosazzo (che noi riteniamo essere forse Francesco Fenicio).

1401 — . . . . Leonardo di Dorimbergo regge la Contea di Gorizia come Capitano d).

d) Della Bona. Str. Cronol., pag. 113.

1402 — domenica 22 gennajo, Trivigi. — Giovanni *de Muthonibus* Decano di Trivigi, Delegato Apostolico, emana sentenza tra certi di Canal di Gorto in Cargna e).

e) Codice diplom. Frangipane. Indic. prof. Pirona.

1402 — . . . A quanto ci riporta il Fistulario, nel dì 27 gennajo di quest'anno, sarebbe stato fatto Cardinale da Bonifazio IX. il Patriarca d'Aquileja Antonio Gaetano f) — (1) —. Il Valentinelli pure annota sotto la data 6 marzo 1402: Antonio Gaetano, nel giorno predetto, dà avviso al Consiglio di Udine di essere stato elevato al Cardinalato g).

f) Fistulario. Osserv. crit. intorno allo Stato della città di Udine Ms. autog. pag. 39 Racc. Pirona.

g) Valentinelli. Catal. Cod. ecc. p. 46

1402 — lunedì 20 febbrajo, Venezia. — Il Doge Michele Steno invita il Cavaliere Venceslao di Spilimbergo, Marchese

(1) Il Liruti poi nel vol. V, pag. 148, delle sue Notizie del Friuli, appoggiandosi al Ciaconio dice: che il Gaetano nel dì 27 febbrajo 1402 fu dal Papa suddetto creato Cardinale di S. Cecilia. E ciò pure riporta il Rubeis: M. E. A. col. 989.

Digitized by Google

d'Istria, a voler condurre al servizio de' Veneziani 50 lancie, a ducati 15 per ogni lancia a).

a) Valentinelli. Catal. Cod. occ. p. 96.

1402 — 27 febbrajo. — Antonio (Pancera) Vescovo di Concordia, fu da Papa Bonifazio IX. in questo giorno dato per successore nel Patriarcato d'Aquileja ad Antonio Gaetano. Venne egli eletto a quella dignità dal Capitolo d'Aquileja col consenso di tutti i Provinciali; ossia dei Prelati, dei Castellani, dei Cittadini, e da ognuno esistente nella Patria b) — (1).

b) Liruti. Not. del Friuli v. V, p. 149. — Rubeis. M. E. A. col. 990.

1402 — 27 febbrajo. — Antonio da Ponte Dottor dei

(1) **Antonio Panciera**, o Pancera, o Panzarino, Patriarca d'Aquileja — cenni su lui. — Era egli da Portogruaro e figlio ad Andrea Panzarino c). Fu Vescovo di Concordia, come dissimo, e molto amato da Papa Bonifazio IX., di cui anteriormente ne era segretario d), perchè uomo singolarmente di merito e). Creato Patriarca d'Aquileja addì 27 febbrajo 1402, come annotammo dissopra, dal predetto Pontefice, ricevette la Provincia colma di confusione e di discordie in ragione dello Scisma, di cui allora era afflitta la Chiesa per i tre Papi, che reggevanla ad un tempo; e per lo Scisma particolare che avvenne nella Sede Aquilejese, prodotto dall'universale, cioè: seguendo egli, il Panciera, il partito di Benedetto XIII., anzichè quello di Gregorio XII., fu da questo con sentenza del 13 giugno 1408 deposto dal Seggio Patriarcale, e sostituito nel medesimo Antonio da Ponte, Vescovo di Concordia f). Riconfermato poi nella sua Sede d'Aquileja dal Concilio di Pisa, venne, pe' grandi meriti di cui era adorno, fatto Cardinale del titolo di S. Susanna dal Papa Giovanni XXIII., e ciò dopo qualche anno di pacifico possesso del suo Patriarcato. Indi passato al titolo di Cardinale Vescovo Tuscolano, rinunziò addì 5 giugno 1411 la Sede Aquilejese; e fermatosi in Roma morì nell'anno 1431 g) nel giorno 3 di luglio h), e fu sepolto nella Chiesa di S. Pietro i). Questo Prelato si distinse al Concilio di Costanza nel 1415 per la sua profonda dottrina e singolare prudenza nel trattare gli affari di quella Riunione, ed il Pontefice Eugenio IV. se ne servì di lui in molte e gravi Legazioni j). Non per tanto, chiudendo questi brevi cenni diremo: dopo i primi anni del suo patriarcato, essere stato il Panciera mal veduto da una gran parte de' suoi Feudatari e Comunità che, come si crede, sdegnavano ubbidirgli, perchè di condizione mediocre, e per il nepotismo da lui usato a vantaggio de' fratelli e loro eredi. e per cui ebbe egli a provare nello Stato due anni di guerra civile k), come verrà annotato a suo luogo.

c) Capodagli. Udin. Illust. p. 98.

d) Detto — Liruti come sopra p. 149. — Tiraboschi. St. della Letterat. Ital. tomo V, p. 663.

e) Liruti. Della Moneta p. 77.

f) Detto. Not. del Friuli v. V, p. 152.

g) Detto. Della Moneta p. 78.

h) Rubeis. M. E. A: Col. 1036

i) Palladio. St. del Friuli P. II p. 17.

j) Capodagli. c. s. p. 100

k) Liruti. Vite dei Lett. del Friuli v. I, Cap. XX.

Digitized by Google

Decreti e Vescovo Sebeniense venne in questo giorno traslato alla Sede Vescovile di Concordia a).

a) Rubeis, M. E. A. Col. 990.

1402 — venerdì 3 marzo, Spilimbergo. — Que' Signori fanno fine remissione a R. . . . . qm. F. . . . . di Tricano come loro Capitano in Castelnovo, e lo confermano Capitano colà b).

b) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

1402 — 9 marzo. — Il Fabrizio con questa data ci riporta: Aver speso il Cameraro del Comune di Udine 3 marcho di soldi, e soldi 19 per 12 libbre di confezione, e libbre 19 oncie 2 grosse di ceralavorata, delle quali cose fu fatto dono all' Imperatore c).

c) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

1402 — 10 marzo, Udine. — Per deliberazione dei Deputati del Comune di Udine vennero dati ducati 10 a Brugnero servo del Patriarca, che portò la nuova della creazione del novello Patriarca d).

d) Detto.

1402 — 16 marzo, Venezia. — Il Doge Steno raccomanda a D. . . . . di Castello, Garzoni suo ambasciatore in Friuli e).

e) Cod. dipl. c. s.

1402 — 1 aprile (circa), Concordia. — Il Capitolo di questa Cattedrale dichiara al Principe aver nominato per forza Vescovo E. . . . . di Strasoldo, protetto da N. . . . . fratello del Patriarca A. . . . . f).

f) Detto.

1402 — Il Fabrizio sotto il giorno 21 marzo sino al 12 aprile dell' anno presente annota: Somma generale di tutti i danari spesi dal Signor Antonio Cameraro del Comune Udinese, nel tempo che il Signor Tristano in unione agli ambasciatori della Comunità stessa portaronsi a Venezia incontro al Patriarca con ben 70 persone e vi stettero tra l' andata, fermata e ritorno quasi 15 giorni. Cioè per il loro vitto, per il nolo dei cavalli, dei cari e delle barche, non che per il pagamento dei servi, 103 ducati d'oro, e 115 marche di soldi, e soldi 102, piccoli 6. In questa somma però sono compresi 70 ducati d' oro con i quali fu fatto acquisto di due *Stagnatis* d' argento, che vennero date in dono al esso Patriarca, non che 22 marchi di soldi e ducati 7 e 2[1/4], spesi per il *Pavelono*, sotto cui venne il Patriarca medesimo (Antonio Panciera) nella Terra di Udine, ed in altre diverse spese g).

g) Fabrizio, c. s.

1402 — venerdì (dopo l'ottava di Pasqua) 7 aprile. — In questo giorno il Patriarca Aquilejese, Antonio Pancera, prende possesso del suo Patriarcato in Aquileja; ma quivi, al momento, nacque contesa tra il Capitolo ed i Nobili Feudatarj e loro partito, pretendendo questi di averne il diritto per lunga consuetudine, quello negandolo, adducendo: spettare al Capitolo non solo a dare il possesso con questa cerimonia, ma col fatto; essendo, vacante sede, pervenuto il Patriarcato in sua mano e sempre amministrato dispoticamente senza contrasto, senza resa di conto a chi che siasi. Non per tanto onde non funestare un giorno sì solenne, concordaronsi le parti, come segue: lasciasse il Capitolo che per questa volta i Feudatarj dassero al Patriarca il possesso di cui trattasi, in avvenire poi tale diritto fosse del Capitolo senza contesa a).

a) Liruti. Not. del Friuli vol. V, pag. 119, 130. — Rubeis. M. E. A. Col 991.

1402 — 8 aprile. — Il Patriarca Antonio (Panciera) canta nella Metropolitana di Aquileja la sua prima Messa b). — Nello stesso giorno Nicolò, fratello del Patriarca, prese in moglie una Nobile della Frattina c).

b) Liruti, c. s. p. 130.

c) Rubeis. Append. p. 17.

1402 — 12 aprile. — Il Comune di Udine invia un' ambasciata in Cividale al Patriarca, acciocchè si porti in Udine, e fu questo il primo giorno che egli venne in essa Città dopo essere stato assunto al Patriarcato. Gli Ambasciatori furono i seguenti: Signor Nicolò del Signor Tristano, Signor Geronimo de Brunazzi e il Signor Leonardo del Signor Ettore, ed ebbero seco 6 cavalli d).

d) Fabrizio. Excer. ad Hist. For. ecc. Ms. gut. nella Racolta Pirona.

1402 — 13 aprile. — Roberto Imperatore parte da Padova e ritorna a Venezia coll' Imperatrice, da dove per Latisana e per la via del Friuli, si restituisce in Germania, lasciando in Italia un vile concetto di sè e del suo valore e).

e) Verci. Storia della Marca Trev. t. XVIII, p. 12 e 13.

1402 — 17 aprile. — Antonio Patriarca d'Aquileja conferma la locazione, ossia il pegno della Gastaldia e Castello di Tolmino con la giurisdizione, stata fatta dal Patriarca

Marquardo suo Antecessore (nel 10 maggio 1379) alla Comunità di Cividale, per le spese fatte dal detto Marquardo nella guerra contro il Dominio Veneto a).

a) Rerum Forој. sub Comit. v. II, pag. 23, ms. nell' Arch. conte Giov. Attems in Gorizia.

1402 — martedì 2 maggio. — Il Cameraro del Comune di Udine fu spedito a Turrim a dar risposta al Signor Tristano su certa ambasciata che dovea mandare in Alemagna a vedere se l'Imperatore era per venire *ad partes* o meno b).

b) Fabrizi. Excerpta ecc. ms. aut. nella Racc. Pirona.

1402 — Nel maggio dell'anno presente Gian Galeazzo Visconti Duca di Milano coglie l'occasione presentataglisi di collegarsi co' Nobili del Friuli, accettando le proposizioni a lui fatte da Tristano di Savorgnano a mezzo di Bonaccursio da Miliario e Bartolomeo di lui nipote c).

c) Verci. St. della Mar. Trivig. Tomo XVIII, pag. 44.

1402 — sabbato 3 giugno. — I Spilimbergo vengono investiti de' feudi Ragoniesi in Ragogna d).

d) Cod dipl. Frangip. Indice prof. Pirona

1402 — 3 giugno, Prata. — Guglielmino e Giovanni di Prata, con loro lettera, ricusano al Patriarca Antonio di pagare una colletta non approvata dal Parlamento e) — (1) —. Il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, citando Cop. Porzia, annota questo fatto sotto la data 12 giugno anno medesimo.

e) Ciconj citando D. Collez. Pirona.

1402 — 23 giugno. — Vengono scritte lettere Patriarcali sulla taglia, in occasione della lite fra i Brazzaco ed Antonio di Belgrado pel Castello di Brazzaco f).

f) Detto.

1402 — giovedì 20 luglio. — Vengono spesi 28 ducati d'oro e denari 28 dal Cameraro di Udine, per deliberazione del Consiglio, coi quali pagò al Signor Nicolò, fratello del Patriarca, le spese da lui fatte andando e risciedendo in Villacco, a motivo delle differenze tra i Tedeschi e la Chiesa Aquilejese, risguardanti la Comunità di Udine g).

g) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. ecc ms aut. nella Racc. Pirona.

(1) Anche il Palladio sotto l'anno 1402 riporta: Essere stato pubblicato da tenersi il Parlamento, e che per asisstere a questo, gli Udinesi crearono i loro ambasciatori h).

h) Palladio Storia nel Friuli Parte I, pag. 441, 442.

1402 — 29 luglio. — I Conti di Gorizia concedono a' mercanti Bellunesi un libero commercio nei loro Stati a).

1402 — martedì 1 agosto. — Fu spedito un certo Roger in Alemagna onde ricercare se l'Imperatore era o meno per venire in Friuli. Perciò il Cameraro del Comune di Udine, con deliberazione consigliare, diede 12 ducati d'oro al Signor Tristano per tale oggetto, onde facesse quella spesa b).

1402 — 8 agosto. — Ad oggetto di fare un presente al Vescovo di Concordia nell'occasione della sua Messa nuova, il Cameraro Udinese, per ordine del Consiglio, esborsò 8 marche e 139 soldi per la compra di 3 coppe d'argento, del peso di oncie 14 ed un quarto e mezzo, comprate da Nicolò Lionelli, al prezzo di 37 grossi l'oncia. Incaricati poi a presentare questo regalo furono i Signori Nicolò de Soldoneri e Giovanni di Fagagna c).

1402 — 26 agosto. — Il Signor Nicolussio Bevilacqua fu dal Comune Udinese mandato ambasciatore in Cividale a motivo della citazione allora emanata, ad istanza del Cardinale d'Aquileja (Antonio Gaetano), alla Comunità di Udine per i frutti della Canipa Udinese; e si portò colà con due cavalli ed un servo, spendendo per il nolo de' cavalli soldi 28 d).

1402 — 29 agosto. — Il Comune di Udine arma, perchè viene in Patria il Duca di Milano con truppe, e vi si reca in Italia il Re d'Ungheria. Le munizioni si comprano a Venezia e). A rincontro dal Verci, Storia della Marca Trivigiana tomo XVIII, pag. 59 e 60, rileviamo: che nell'agosto dell'anno presente il Patriarca d'Aquileja spedisce Bartolomeo da Maniago, Capitano di Udine, a Gian Galeazzo Visconti in Pavia, ad oggetto di concludere seco lui un trattato di confederazione, ma trovatolo oppresso da violentissima febbre in Marignano sul Lambro, ov'erasi ritirato (essendo riprodotta la peste in Pavia); pensò il Maniago di far

a) Verci. Stor. della Mar. Triv. t. XVII, pag. 10 Docum.

b) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona

c) Detto.

d) Detto.

e) Dr Ciconj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Guerre. D. C. Collez. sua Nro. XVIII-1.

sollecito ritorno in Patria, e nel dì 30 agosto, di passaggio per Belluno, lasciò la triste nuova, com'egli, il Duca, era vicino a morire, locchè accadde il 3 settembre di quest'anno, e secondo ciò che scrisse il Canonico Miliario, Autore della Cronichetta Bellunese, morì di peste in età di 55 anni.

1402 — domenica 10. settembre. — Il Patriarca d'Aquileja dirige lettera di condoglianza ai figli del Duca di Milano sulla morte del loro padre a).

1402 — 28 settembre, Cividale. — C. . . . . Bojani Mar. del Patriarca, intima a B. . . . . di Savorgnano di non intromettere in certi beni, e protesta di questo . . . . . b). — NB. Questa protesta, che dalla fonte cui trassimo viene indicata come osservabile, ci duole di non averla, onde di essa darne conto al Lettore.

1402 — 14 ottobre. — Il Fabrizio con questa data ci fa sapere: che il Cameraro di Udine spendette per 7 *Doplerijs* del peso di 46 libbre sottili di cera, a soldi 12 la libbra, marche 4 e soldi 32, e ciò per i Signori Deputati che fecero offerta nella Messa nuova del novello Patriarca. E nello stesso giorno diede 28 marche di soldi a Daniele di Toppo e a Nicolò di Montegnaco, che come procuratori della Comunità sostennero i detti *Doplerijs*, portando tale importo in offerta c).

1402 — martedì 17 ottobre, Roma. — Bonifazio IX. Papa ordina al Patriarca Antonio di restituire i benefizii ecclesiastici tolti a Giacopino del Torso coi frutti percetti d).

1402 — sabbato 23 dicembre, Roma. — Il Papa Bonifazio IX. commette al Pievano di Flambro di assolvere N. . . . qm. T. . . . . di Savorgnano delle uccisioni di A. . . . . Vescovo di Concordia e di G. Patriarca e).

1402 — . . . . Il Magistrato de' Provveditori di Gemona avendo in quest'anno confiscato e fatto vendere all'incanto carri ed animali de' conduttori di merci della Villa di Majano, trasgressori del diritto dell'*Enderlech*; Antonio Patriarca

a) Cod. dipl. Frangipane, Ind. prof. Pirona.

b) Detto.

c) Fabrizio, Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. Raccolta Pirona.

d) Cod. dipl. c. s.

e) Detto.

Digitized by Google

d'Aquileja, nel dì 23 novembre detto anno, a mezzo di suo inviato, ne domanda la restituzione ai Gemonesi per atto di grazia, e questi gliela accordano. L'inviato fu Giovanni Susanna; e la risposta al Patriarca venne data dal Consiglio minore di Gemona, radunato a tale oggetto a).

a) Liruti. Not. di Gemona p. 91.

1402 — . . . . Fu fatta lega tra tutte le Comunità, Nobili e Prelati della Patria del Fruli. Ciò viene riportato dal libro della Comunità di Cividale b).

b) Mons. Guerra. Ot. For. v. XXV, p. 320.

1402 — . . . . Guglielmino qm. Giacomo Puppi *(olim Amadei)* viveva ancora in questo tempo c).

c) Detto.

1402 — Tristano Savorgnano è Generale al servizio dei Veneziani in Verona e Vicenza d).

d) Mem. Friul. Coll. Ciconj XV-4.

1402 — . . . . I Pordenonesi con frode e violenza, prendono e crudelmente abbruciano il Castello di Torre. Periscono nelle fiamme il Castellano Giovannino di Ragogna, sua moglie, i figli e le figlie, tranne un fanciullo di nome Federico e). Il Ciconj pure, citando Renardis Dom. Aust. Pord. pag. 41, riporta questo fatto così: I Pordenonesi abbruciano il Castello di Torre a castigo di Giovannino di Torre feudatario tiranno. Desso, la moglie e figli rimasero arsi, tranne un solo per accidente salvato. Il Patriarca perciò pose assedio a Pordenone, ma poi fu distolto da altre gravi cure.

e) Palladio. Storia del Friuli Parte I, p. 442.

1403 — lunedì 1 gennajo, Cividale. — C. . . . . Bojani Maresciallo di A. . . . . Patriarca concede salvacondotto ad uno di Cividale accusato d'omicidio f).

f) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

1403 — 13 gennajo. — La Duchessa di Milano e i Duchi suoi figli, ad istanza di Guglielmo Conte di Prata, liberano con speciale decreto un certo Michele da Castello, di lui famigliare, come complice dell'Arcidiacono di Capodistria che avea rubato la Rocca di Plettore g).

g) Verci. St. della Marca Triv. t. XVIII pag. 73 Racc. e Docum. ivi p. 43.

1403 — 29 gennajo. — Il Comune di Udine delibera di dare aiuto ed armi al Comune di Marano contro la gente armata in quelle vicinanze da un certo Cristoforo da Venezia h).

h) Ciconj. cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Marano.

1403 — 30 gennajo, Cividale. — Il Patriarca commette con circolare a tutti i feudatarj il pagamento della rata a ciascuno stabilita per le spese dell' ambasciata al Pontefice in Roma a).

1403 — venerdì 23 marzo. — Guido Conte di Porzia viene creato tutore dei pupilli Gabriele, Prosdocimo e Giovanni figli del fu Giacomo qm. Lodovico Conte di Porzia, e ciò per decreto del Patriarca Antonio . . . . . ., con l' approvazione di alcuni Feudatarj ivi presenti b).

1403 — 24 marzo, Roma. — Bonifazio IX. Papa al Comune di Cividale smentisce la deposizione di Fr. . . . . Abate di Rosazzo, e raccomanda A. . . . . Pancera Patriarca, ed A. . . . . Vescovo di Concordia c).

1403 — domenica 1 aprile, Udine. — Il Patriarca A. . . . Pancera conferma a Tolmezzo ed alla Cargna gli antichi Statuti d).

1403 — martedì 22 maggio. — Filippo de Capellinis di Milano, Giurisperito e Decano di Concordia, Vicario generale nello spirituale del Patriarcato d'Aquileja sotto Antonio . . . . . . Patriarca e).

1403 — sabbato 23 giugno, Udine. — A. . . . . Pancera Patriarca, per favorire gli Udinesi, ordina che tutti i salumieri ed altri mercanti dei monti passino per Udine senza aggravii f). L' Indice Pirona poi al Codice diplomatico Frangipane, pone a questo fatto la data 27 giugno anno stesso.

1403 — 24 giugno. — Antonio Patriarca d' Aquileja investe del feudo di Gramogliano, Pietro e Guezzelo qm. Guezzelo di Gramogliano, come eredi di Giovannutto loro zio g).

1403 — lunedì 2 luglio. — Accettazione in cittadino di Udine di Gerardo Conte di Camino e suo figlio, con giuramento di venire ad abitare in Udine h).

1403 — . . . . Francesco II. da Carrara spedisce, per soccorso di genti d' arme, Morando Conte di Porcia e Bo-

a) Codice diplom. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

b) Ms intit. Indic. di Carte esist. in Patria ecc. Raccol. Pirona.

c) Ciconj, citando Collezione Guerra e Frangipane.

d) Cod. dipl. c. s.

e) M. Guerra, O. F. v. XXX, p. 254.

f) Ciconj citan. D. Collez. Fabrizio e Frangipane.

g) Pergamene Co. Enrico di Zucco, vol. 1, perg. 86.

h) Dr. Ciconj, cit. D. Cop. aut. nella sua Coll. XVIII-4.

nifazio de Guarnerini al Duca d'Austria in Bolzano, ma nulla ottennero. Fatto ritorno il Porzia, ed essendo poco lontano da Brescia, seppe che il Carrarese erasi diretto a Bolzano, quindi riprese la via e lo raggiunse in Trento. Seguì il da Carrara, che nulla ottenne dal Duca stesso in Bolzano, e che per il Friuli se ne tornò in Padova. Tutto ciò accadde dopo il 25 agosto di quest'anno a).

1403 — giovedì 6 settembre. — Forti scosse di terremoto fecero crollare molte case in Friuli b).

1403 — lunedì 1 ottobre. — Giovanni de Canini Cameraro del Comune di Udine spese 8 ducati d'oro e soldi 49 nell'occasione che, da parte della Comunità, venne accompagnato il Patriarca oltre il Tagliamento in diversi luoghi, onde procurare la maggior concordia colà tra i Nobili sui fatti di Zoppola, di Sacile, di Canipa e di altri. Fu Nicolò di Soldoneri che accompagnò con due servi il Prelato suddetto per lo spazio di nove giorni, e l'importo suespresso venne esborsato per il loro vito e per i 3 cavalli da essi adoperati c).

1403 — 17 ottobre, Padova. — Morando di Porcia scrive lettera ad Artico suo fratello in cui gli partecipa la spedizione del Carrarese contro Brescia e la pace fatta tra il Legato e la Duchessa di Milano d).

1403 —, 19 ottobre. — Il suonominato Cameraro di Udine spese 3 marche di soldi, che contò a Giovanni de Andriotti ricevente per sè, per Nicolò Galliotti e per certo Tedesco loro compagno, a pagamento di loro stipendio dovuto come sovrastanti alla custodia della strada di S. Gottardo, rendendo avvertiti i Mercanti che transitano per essa, onde vengano in Udine, essendo ciò stato concesso dal Patriarca e).

1403 — lunedì 12 novembre. — Antonio Patriarca d'Aquileja conferma a Tommaso de Cavalcanti, Abate di Moggio, l'investitura del mero e misto impero di quell'Abazia,

a) Verci. St. della Mar. Triv. t. XVIII pag. 84 alle 87.

b) Della Bona, Str. cronol. p. 116.

c) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

d) Verci. come sopra, p. 49 Docum.

e) Fabrizio, c. s.

e i privilegi della medesima a). Questo Tommaso, innanzi che fosse insignito della indicata dignità, era Canonico di Udine, e prima ancora, nel 1396, Pievano di Tolmezzo. Seguì egli il partito del Papa Gregorio XII., perciò nell'anno 1409, fu deposto per sentenza del Pontefice Alessandro V. b), come diremo.

1403 — domenica 9 dicembre. — Il Comune Udinese fa dei doni al Vescovo Legato Pontificio: consistettero essi in 9 libbre di cera lavorata in *doplerijs*, a soldi 16 la libbra; in 8 di confetti, a soldi 22 per cadauna; più per certi candelotti di cera, che furono comperati da Rigo Spazzonario. La spesa in totale ammontò a 2 marche di soldi, e soldi 20 c).

1403 — 11 dicembre. — Per commissione del Consiglio di Udine venne esborsato un importo in questo giorno al Signor Andrea de Monticoli, in ragione di esser stato anche egli, con 4 cavalli e 3 servi, mandato colla commitiva del Patriarca nella circostanza che questo portossi in Valvasone e Prodolone, per le differenze vertenti tra i Nobili di colà sul fatto di Zoppola, nel quale rimasero feriti Signor Rizzardo di Prodolone e Signor Enrico di Valvasone ecc. E lo stesso Monticoli recossi col Patriarca anche in S. Vito per lo stesso oggetto d).

1403 — . . . dicembre. — Giovanni de Cavalcanti Udinese, Dottor in legge, Vicario generale nel temporale del Patriarcato d'Aquileja sotto il Patriarca Antonio e) ed era diggià in questa carica nel 1401 f).

1403 — . . . . Fondazione dell'attuale Campanile della Chiesa maggiore di Udine g).

1403 — . . . . Gian Mainardo Conte di Gorizia prende in moglie Maddalena figlia di Federico Bavaro duca di Landshut h).

1403 — . . . . Eberardo di Neuhaus viene ordinato in quest'anno, verso la fine di maggio, arcivescovo di Salis-

a) Valentinelli, Catalogus Codic. manuscr. de rebus Forojul. p. 81

b) Cappelletti. Le Chiese d'Italia vol. IX, p. 231.

c) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms autog. Racc. Pirona

d) Detto

e) Mons. Guerra. Ot. For. vol. XXV pag. 112.

f) Liruti. Della Moneta ecc. pag. 60.

g) Palladio. St. del Friuli P. I, p. 414.

h) Della Bona. Str. Cronol. pag. 114.

Digitized by Google

burgo. Questi, abbandonato Bonifazio IX., papa legittimo, prende le parti dell'antipapa Benedetto a).

a) Della Bona. Str. cron. p. 114.

1403 — . . . . Il Valentinelli nel suo Catalogus codicum manuscriptorum de rebus Forojuliensibus a pag. 66, sotto quest'anno ci riporta: *Ordo Missalis seu libri Sacramentorum Ecclesiae Civitatis Austriae, ex Codice ms. Civitatensis.*

1403 — . . . . Nicolò Zuies della Città di Cividale, o Nicolò Zuis de Formentini (che anche Zuies chiamavansi in allora i Formentini), viveva in questo tempo b).

b) Mons. Guerra, Ot. For. vol. XXV, p. 103.

1404 — sabbato (quarto giorno di Quaresima) 16 febbrajo, Udine. — Il Cameraro Udinese, per volontà dei Deputati e Consiglio, fece fare un pulpito sul quale doveasi predicare in piazza c).

c) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. aut. Raccolta Pirona.

1404 — lunedì 12 maggio, Heydelberg. — Roberto Re de' Romani esorta il Carrarese a proseguire le sue imprese, dandogli avviso d'averlo raccomandato al Papa, al Doge di Venezia ed al Patriarca d'Aquileja. E Michele da Rabatta, ambasciatore dello stesso Carrara alla Repubblica Veneta, lo informa dell'inasprimento de' Signori Veneziani contro di lui d).

d) Verci. St. della Mar. Trev. t. XVIII pag. 118 Racc. e p. 63 Docum.

1404 — 29 maggio, Venezia. — Il Doge Steno si lagna con C. . . . . Bojano che il Patriarca molesti F. . . . . Marcello nel possesso di Castelvenere e lo prega a farsene mediatore e).

e) Cod. dipl. Frangipane ind. Pirona.

1404 — domenica 8 giugno, Strasoldo. — Quei Consorti chiedono a Cividale soccorso per Isola, avendo il Patriarca ordinato restassero a difesa d'Aquileja le milizie colà dirette f).

f) Ciconj, citando D. Coll. Guerra, Pirona e Frangipane.

1404 — 14 giugno, Udine. — Per ordine dei sette Deputati e di molti altri buoni uomini Udinesi, fu fatto dono, a nome della Comunità, a certo Signor Bartolomeo di S. Daniele che da poco tempo era egli venuto dalle parti della Romagna. Il dono consistette in 2 *Doplerijs* e 2 libbre di

candelotti di cera lavorata, al prezzo di 17 soldi la libbra; 4 libbre di confezione, a soldi 22 per cadauna; e in 4 staja di annona a 38 soldi lo stajo a).

1404 — 3 luglio, giorno di giovedì. — Il Cameraro di Udine spese per ordine del Consiglio e della Comunità (che spedì il potente Cavaliere Signor Tristano di Savorgnano, il quale in allora era al servizio della Città e Comunità di Venezia, contro il Signor di Padova) 200 ducati d'oro promessigli in dono dal Comune di Udine, quando vi si portò colà b).

1404 — lunedì 4 agosto. — Nacque contesa in questo giorno tra i Popolari ed i Nobili della città di Cividale. Volero i Popolari fare un rengo, o consiglio, coll'armi alla mano contro il parere e consenso della Nobiltà, in onta al diritto e costume antico della Città. Lo effettuarono nella Chiesa di S. Francesco, e la sera stessa nel Convento de' Padri Domenicani; e ciò successe a motivo che i Nobili (come dicevasi) avesseso esternato, far venire gente armata in Città contro il Popolo e la plebe. Ma fu proclamato in Cividale: che nessuno ardisca, sotto pena della confisca dei beni e della perdita della vita, d'impugnar le armi contro i Rettori e reggimento della Città, e vennero imprigionati i capi di quel movimento. I seguenti Nobili perciò fecero lega tra loro: Odorico d'Ulvino e Rizzardo Cavaliere, ambi di Valvasone, Artico Conte di Brugnera e Porcia, Vincislao Cavaliere di Spilimbergo, Taddeo di Manzano, Nicolò di Strasoldo, Federico di Budrio, Leonardo di Cormone (Cormons), Dietalmo di Cergneo, Beachino e Rizzardo di S. Vito del Tagliamento, i quali tutti soccorsero con genti armate a piedi ed a cavallo i Nobili di quella Città, e così ebbe fine questa contesa c).

1404 — 19 agosto, Udine. — Il Comune Udinese mandò suoi ambasciatori in Cividale, il Signor Andrea de Monticoli e il Signor Nicolò da Soldoneri al Collettore del Papa, onde

a) Fabricio. Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Parona.

b) Detto.

c) Sturolo. Delle cose di Cividale ec. ms. aut. v. C, pag. 160 alle 162.

Digitized by Google

conferire sulle differenze che il Cardinale Gaetano moveva contro gli Udinesi ecc. Recaronsi essi colà con 6 cavalli e 4 servi, per cui il Cameraro del Comune suddetto spendette 1 marca, soldi 74 e piccoli 4, nella qual somma vi è compreso pure il nolo di 2 cavalli del Signor Stefano Sbruglio ammontante a soldi 40 a).

a) Fabrizio Excerpta ad Hist. Foroj. ecc. Ms. ait. nella Racc. Pirona.

1404 — mercordì 1 ottobre. — Muore il Papa Bonifazio IX., soggetto di gran cuore, e a cui non mancarono doti degne del sublime suo ministero, ma che i tempi non lasciarono fruttare. A 17 dello stesso mese venne eletto al Papato Cosmo de Migliorati da Solmona, Cardinale e Vescovo di Bologna, che prese il nome d'Innocenzo VII. e fu coronato nel dì 2 novembre; personaggio perito nella scienza legale, assai pratico degli affari della Corte Romana e di dolci ed affabili modi b).

b) Muratori, Annali d'Italia anno 1404.

1404 — 7 ottobre, Roma. — Nel Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, sotto questa data leggesi: B. . . . . di Borgo di Ponte al suo Comune di Cividale sullo Scisma, su tentativi del Re di Francia per farlo cessare; sulle turbolenze in Roma ecc.

1404 — 8 ottobre. — Nicolussio Bevilacqua fu dal Comune di Udine mandato ambasciatore al Patriarca in Portogruaro in appoggio del Priore di S. Gottardo, a cui erasi portato un tale con lettera del Patriarca, e voleva cacciarlo da colà c).

c) Fabrizio, c. s.

1404 — 26 ottobre. — Il Maggior Consiglio di Venezia decreta 500 ducati d'oro annui, vita durante, a Tristano Savorgnano per i suoi servigi d).

d) Ciconj, citando Arch. Savorgnano.

1404 — domenica 16 novembre. — Per commissione dei sette Deputati del Comune di Udine, fu spedito il Nobile Signor Nicolò de Soldoneri al Dominio di Venezia, a ringraziare per parte della Comunità della provvisione fatta al Signor Tristano Savorgnano. Cavalcò esso con 2 cavalli sino a Portogruaro, per il di cui nolo vennero spesi soldi 100 e).

e) Fabrizio, c. s.

Digitized by Google

1404 — giovedì 11 dicembre. — Nel Codice diplomatico Pirona trovasi sotto questa data quanto segue: *Acta inter Gregorius Papam XII. et Petrum de Lunam nuncupatum Benedictum XIII. De scismate eorum tempore ecc.*

1404 — . . . . Il Nobile Bartolomeo di Fagagna era onorabile Gastaldione della Città di Cividale, ed avea per suo vicegerente l'onorato uomo Simone qm. Giovanni Tonii di Cividale a).

a) Mons. Guerra. Ot. For. v XXX, p. 290.

1404 — . . . . In quest'anno viene tenuto Capitolo Provinciale nella Chiesa di S. Antonio del Convento dei Frati Minori di S. Francesco in Gemona, e ciò nella festa della Pentecoste b).

b) Liruti. Not. di Gemona p. 194.

1404 — . . . . Enrico di Strasoldo Vescovo e Principe di Concordia c) — (1).

c) Ms. del Conte Riciardo di Strasoldo p. 404.

1404 — . . . . Rizzardo di Valvasone per ricuperare una parte del Castello di Zoppola mosse lite, anzi guerra civile, con Francesco e Natale Pancera di Portogruaro; ed impaziente dell'offesa, non molto tempo dopo, fece privare del Patriarcato Antonio, loro fratello d).

d) Nicoletti. Patriarc. Pietro Gerio fasc. G autogr. p. 4 tergo

1404 — . . . . Il Comune di Udine ordina ai Decani dei Borghi, perchè si pongano guardie in Castello per schivare il pericolo del fuoco e).

e) Ciconj, citando D. Arch. Com. Ud. Rep. Castello

1404 — . . . . Senteuza di fuoco, pronunziata dal Comune di Udine, contro due falsarj di moneta f).

f) Detto Rep. Monete.

1404 — . . . . Secondo la Cronica istriana, e le Indicazioni del Dottor Kandler, Papa Bonifazio IX. emanò in que-

(1) Avvertiamo il Lettore dell'erroneità di questa data, perchè quantunque il Ms. del Conte Riciardo succitato ponga in quest'anno Vescovo di Concordia Enrico di Strasoldo, appoggiato a Breve Pontificio (di cui non ne porta la data) esistente nella Biblioteca della Famiglia medesima, noi sappiamo che nell'anno 1404 teneva quella Sede Vescovile Antonio da Ponte, e che solo nel 1409 vedremo occuparla dall'Enrico suddetto; come esporremo a suo luogo.

Digitized by Google

st' anno una Bolla contro i perturbatori della fiera di S. Giovanni di Duino, ch' era specialmente di cavalli a).

1404 — . . . . Carestia che durava per più anni b).

1404 — . . . . Eurico degli Scarampi Vescovo eletto di Feltre e Belluno c).

1404 — . . . . Guglielmino Conte di Prata e Tristano Savorgnano, Capitani di 100 Lancie per cadauno al servizio della Repubblica Veneta, accompagnano Francesco Bembo destinato Provveditore a Bassano, e che portava seco colà 18,000 ducati d).

1405 — domenica 15 febbrajo. — A proposta di Pietro Medico, il Consiglio delibera scrivere ai Canonici di Udine, onde si faccia processione per pregar Dio, acciò *dignetur tollere hanc Epidemiam regnante in Terra nostra* e).

1405 — 19 febbrajo. — Per commissione dei sette Deputati di Udine viene mandato il Signor Nicolò della Torre con 4 cavalli nella Città di Cividale al Patriarca, onde renderlo avvertito dell' interdetto venuto a Trieste contro il Patriarca e i Cittadini di Udine ecc. f).

1405 — 21 febbrajo. — Fu spedito dal Comune di Udine a Cividale il Signor Nicolussio con 4 cavalli, ad oggetto di sapere dal Patriarca, se esso voglia assumere a sue spese l' impresa di appellare contro l' interdetto. Fu speso per 3 cavalli soldi 54 ecc. E vi si annota, che esso Nicolussio fu a pranzo con il Signore (il Patriarca) g).

1405 — 23 febbrajo, Roma. — B. . . . . da Savorgnano partecipa a Cividale, over ottenuto giustizia dal Papa Innocenzo VII. contro il Patriarca, e gli si raccomanda h).

1405 — domenica dell' Olivo 12 aprile, Venzon. — Mainardo Conte di Gorizia, oltre alcune possessioni, che spettavano al Contado Goriziano e che Nicolino della Torre di Udine avea nel luogo detto Roncs, gli concesse per sè ed eredi. *jure livelli*, alcuni beni situati nella villa di Corse (Torsa), Rivalte e Rovereto, per le quali era in obbligo pa-

a) Della Bona. Str. Cronologica, p. 116.

b) Detto.

c) Verci. Stor della Marca Triv. t. XVIII p. 94.

d) Detto, p. 128.

e) D. Stamp. Coll. Gioconj XIX-18.

f) Fabrizio Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

g) Fabrizio, c. s

h) Codice Diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

Digitized by Google

gare ogn' anno un berretto di ottima lana al Conte di Gorizia, del valore di un ducato a).

1405 — 28 aprile, Udine. — D'ordine dei Deputati si spedisce a Valvasone un messo a cavallo, onde ricercare se era vero ciò che dicevasi colà, cioè: che avrassi altro Patriarca e che il Duca di Dech (Tech) fosse creato in questa dignità. Fu speso per il nolo del cavallo 36 soldi b).

1405 — domenica 24 maggio. — Nel Consiglio di Udine T. . . . . di Savorgnano propone al Comune di riedificare a proprie spese il fortilizio (Castello) di Savorgnano, a difesa dell'acqua c), che in due canali, rimpetto a questo Castello, cavansi dal fiume Torro a vantaggio della Città di Udine, e di ricever in feudo dalla detta Città esso Castello d) — (1).

1405 — 29 maggio. — Il Cameraro del Comune Udinese, d'ordine dei Deputati, esborsò 66 soldi per spese fatte per un cavalcante del Dominio Veneto, che portò la nuova della presa fatta del Carrocio *(castrum. carum)* al Signor di Padova, e che fu alloggiato nella locanda del Signor Giovanni. Primo per 3 pesci e vino per lui, fuori del pasto, soldi 24: secondo per prebenda ed altre spese per il cavallo soldi 42, e fece ritorno di mal umore non essendo a lui stato dato alcun che e).

1405 — giovedì 11 giugno. — La Comunità di Gemona elegge due suoi ambasciatori per comporre le vertenze insorte tra il Patriarca d'Aquileja e la città di Cividale per l'affare di Tolmino. Furono questi Bertrando della Villa e Fanton Pini, Nobili Gemonesi f).

1405 — 29 giugno. — Di commissione dei Signori Deputati di Udine fu fatto presente al Provinciale di S. Pietro Martire di 10 boccie di malvasia, e 10 di terrano, in 14

a) Rerum Goritien. sub comit. ms. v. I, pag. 268, esistente nell'Archiv. del con. G. Attems in Gorizia.

b) Fabrizio. Excerp. ad Hist. Foroju. ec. ms. autogr. nella Raccolta Pirona.

c) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

d) Fistulario. Osserv. crit. intorno alla Storia della Città di Udine ecc. Ms. autogr. Racc. Pirona p. 29 tergo e 30.

e) Fabrizio, c. s.

f) Liruti. Not. di Gemona pag. 87.

(1) Avvertiamo che il Fistulario pone a questo fatto la data 25 maggio 1405.

Ingastarijs. Fu speso per la malvasia soldi 40, per il terrano soldi 15, e per le Ingastarie (o fiasche) soldi 21. Si annota che i servi portando la malvasia ruppero 4 Ingastarie a).

a) Fabrizio. Excerp. ad Histor. For ec. ms. aut. nella Rac. Pirona.

1405 — venerdì 17 luglio. — Federico qm. Pertoldo di Muruzio dà in dono metà del garito di Chiopris a Giovanni e Mattiusso fratelli di Cucagna b).

b) Pergamena del Co. Enrico di Zucco vol. I, perg. N. 87.

1405 — . . . agosto. — Michele da Rabatta, con altri varii personaggi, cerca di attivare comodamento, onde pacificare la guerra che facevansi la Repubblica Veneta ed il Carrarese c).

c) Verci. St. della Marca Triv. tom. XVIII, p. 212.

1405 — mercordì 5 agosto. — Per ordine dei Deputati Udinesi venne spedito un nunzio con una lettera in *Argijs* al Signor Tristano a notificargli: che il Patriarca era confermato ed era in concordia col Cardinale. Questa nuova fu portata da Antonio di Venzone d).

d) Fabrizio, c. s.

1405 — 12 agosto. — G. . . . . da Macerata notajo, per ordine di G. . . . . Curtaradolo, infermo a morte, avvisa Ar. . . . . di Porzia del testamento fatto da M. . . . . suo fratello sul partire per Terrasanta e).

e) Cod. diplomat. Frangipane. indice Pirona.

1405 — 14 agosto. — I Signori Leonardo del Signor Ettore ed il Cameraro del Comune di Udine, per ordine dei Deputati Udinesi, vennero spediti con 4 cavalli a Mortegliano a conferire col Signor Tristano intorno alla nuova che dicevasi, cioè: che il Re d'Ungheria ed i Duchi d'Austria avessero riunita gente, onde venire a prender Padova. Fu speso 46 soldi per il nolo dei cavalli, e soldi 18 per il salario dei servi f).

f) Fabrizio c. s.

1405 — martedì 8 settembre. — Atteso il gran corso che attivossi in questo giorno al Santuario della Madonna di Monte sopra Cividale, questa Città fece alzare i ponti alle proprie porte per timore di sollevazione g).

g) Mons. Guerra. Ot. For. vol. V, pag. 173.

1405 — martedì 13 ottobre. — Testamento di Febo della Torre, fatto in Codroipo per atti di Giorgio di Porzia qm.

Digitized by Google

Giovanni notajo ; lega in questo al Convento di S. Francesco di Gorizia tanta seta, quanta basti a far un paramento, e comanda agl' istituiti eredi suoi nipoti, *ut semper sint et esse debeant servitores illustrium principum Dominorum Henrici et Joannis Mainhardi Comitum Goricie et Tirolis, Dominorum suorum etc.* a).

1405 — mercordì 4 novembre. — Franceschino di Giacomo Pitacoli di Venzone, Abate di Rosazzo, fa il suo testamento b).

1405 — 17 novembre. — Padova viene conquistata dai Veneziani. Così senza tema la Repubblica padroneggiò Trevigi, Feltre, Belluno, Padova, Vicenza, Verona. Confermò i municipali statuti, lasciò loro un consiglio di nobili, inviò a governarle due Senatori, l' uno col titolo di podestà, l' altro di capitano c). — Padova fu presa la notte del giorno suindicato d), con questa presa termina il dominio della famiglia Carrara.

1405 — . . . . novembre. — Michele da Rabatta ed il Crivelli vengono spediti dal Carrarese in suoi ambasciatori a Venezia, onde procurare da quella Repubblica patti favorevoli al da Carrara, ma da quella Signoria non furono ammessi all' udienza e).

1405 — 21 novembre. — Fresco qm. Schinella di Cucagna in vigore del Diploma di Carlo IV. Imperatore (di data 14 gennajo 1362) crea notajo Antonio qm. M. . . . . Mattiusso tessitore di Udine f).

1405 — 22 novembre. — Udine spedisce suoi ambasciatori in Venezia Tristano Savorgnano, Andrea Monticoli e Nicolò Soldonieri a congratularsi col Doge Michele Steno della presa di Padova g).

1405 — Fu tenuto Parlamento in Monfalcone e vi si trattò sulla strada che conduce in Germania, volendola deviare da S. Daniele e ridurla in altra parte, ma' poi si conchiuse lasciarla ove era h).

a) Della Bona. Str. Cronolog., pag. 114.

b) Mons. Guerra. Ol. For v. XXVI, p. 73, 74.

c) Cicogna cit. Guid. Padov. Menin.

d) Verci. St. della Mar. Triv. t. XVIII p. 222.

e) Verci come sop. p. 221.

f) Pergamena del Co. Enrico di Zucco v. I, perg. N. 89.

g) Fistulario. Osserv. crit. intorno alla St. della città di Udine Ms. autog. Racc. Pirona p. 19.

h) Sini Girolamo. Cron. della Terra di S. Daniele p. 21 Ediz. cit. in questo vol. a p. 137.

Digitized by Google

1405 — 23 novembre, Venezia. — Gli Ambasciatori Udinesi in Venezia scrivono alla loro Comunità la presa di Padova, fatta dai Veneziani, la prigionia di Francesco da Carrara e le allegrezze che si facevano in Venezia a).

a) Verci. St. della Marca Triv. t. XVIII p. 91 Docum.

1405 — 23 novembre, Venezia. — Ducale alla Comunità di Udine partecipandole che Padova, con tutti i Castelli del territorio, venne sotto il dominio della Repubblica b).

b) Detto pag. 92 Docum.

1405 — giovedì 24 dicembre, Udine. — Il Patriarca Antonio approva la compra del Castello di Zoppola, fatta dai suoi fratelli dalle Case di Valvasone e Prodolone, e ciò per togliere contese c). E il Codice diplomatico Pirona sotto la stessa data riporta: *Investitura Panceriis Cast. Zoppolae* — (1).

c) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

1405 — . . . . Giostra tenuta in Cividale nell'Astiludio, e vengono presi provvedimenti acciocchè non nascano dissidii cogli Udinesi che vi concorrono d).

d) Cronaj cit. Stu-rolo Ms. M. Civid. p. 62.

1405 — . . . . Ottobono di Trussio era in quest'anno Provvisore (o Provveditore) della Città di Cividale e).

e) Mons. Guerra. O. F. v. XV p. 322.

1405 — . . . . Il Cameraro del Comune di Udine, d'ordine dei Deputati, spese 9 marche e soldi 11 nella grande epidemia — (2) —, che ebbe luogo nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre; e ciò nel ricevere e sostentare

(1) Sentasi anche il Liruti quanto ne dice in proposito: Nel 1405 la Famiglia dei Panciera comprò la metà del Castello di Zoppola dai Signori di Valvasone. Ebbero perciò essi alcune differenze coi Valvasoni riguardo al detto Castello, ma furono sopite a mezzo di alcune lettere scritte dal Pontefice Giovanni XXIII, alla Città di Udine, che si era intromessa per pacificare le discordie di queste due Famiglie. I Panciera poi rimasero in pacifico possesso di questo Castello nell'anno 1414 f)

f) Liruti. Vite dei Lett. del Friuli, vol. I, pag. 323.

(2) Il Verci stesso riguardo all'epidemia che afflisse in quest'anno la Città di Padova, dice: Appariva un piccolo tumore, come una noce a chi nella gola, a chi nella coscia e a chi nel braccio, con febbre acutissima, e a molti con flusso, di modo che in due o tre giorni al più, tutti se ne morivano g).

g) Verci come sop. p. 207 Racc.

Digitized by Google

i Cittadini ed altri forestieri buoni uomini in mancanza di genti, e per il mal aria a).

1405 — . . . . Mancato a vita Pietro III., Patriarca di Grado, fu sostituito Pietro IV. Filargo di Candia, teologo insigne, prima Vescovo di Vicenza, poi di Novara, ma per essere stato dopo creato Arcivescovo di Ravenna, ebbe la dignità Patriarcale di Grado, Corrado Carracciolo Napolitano Preposito di S. Stefano d'Aquileja, Arcivescovo di Nicosia e dopo Vescovo Militense. Ambi questi Patriarchi furono anche in questo tempo creati Cardinali da Papa Innocenzo VII., il primo col titolo della Basilica de' dodici Apostoli, e il secondo con quello di S. Grisogono; questo fu anche Camerlengo di S. Chiesa, quello vedremo Pontefice b).

1405 — . . . . Matteo di Venezia, Priore del Convento dei Padri di S. Domenico in Cividale del Friuli c).

1405 — Taddeo di Manzano Deputato, con altri della Città di Cividale, al Patriarca d'Aquileja, onde rimuoverlo dal di lui manifestato volere di levar Tolmino alla suddetta Città d).

1405 — . . . . Ancelli Famiglia di Cividale, nell'anno presente era diggià Nobile, e proviene essa da Rainero Corio Milanese e).

1406 — mercordì 13 gennajo. — Ernesto Duca d'Austria conferma la pace tra Pordenone e D. . . . . di Torre dopo l'incendio di detto Castello (di Torre), ricevendolo per cittadino ecc. f).

1406 — 17 gennajo, Venezia. — La Signoria di Venezia decreta la morte dei Carraresi. Nel giorno stesso il vecchio disgraziato (Francesco II. da Carrara) fu strangolato in prigione — (1) —; e nel dì 19 furono tolti di vita, col laccio, i suoi due figli Francesco III. e Jacopo g).

a) Fabrizio, Excerpta ad Hist. For. Ms. Autogr. nella Racc. Pirona.

b) Palladio. St. del Friuli P. I p 444.

c) M. Guerra. Ot. For. v. XXII. Ms. autog pag 263.

d) Detto, v. V. p. 172.

e) Detto vol. XV, p. 312. 320.

f) Cod dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

g) Muratori. Ann d'Ital. anno 1406.

(1) Entrarono nel carcere due Capi del Consiglio dei Dieci, e due della Quarentia; ma il Principe che non voleva riconoscere

1406 — lunedì 1 febbrajo, Udine. — Antonio Patriarca d'Aquileja annunzia al Consiglio di S. Daniele, che Galeazzo di Mantova, con seguito di genti armate, è preparato ad entrare in Friuli a).

a) Valentinelli. Catalogus Cod. man. de rebus Foroj. v. unico, pag. 20.

1406 — venerdì 5 marzo, Padova. — P. . . . . Legato Apostolico, sulle istanze di Pordenone, accorda al Vescovo di Concordia di assolvere il Comune Pordenonese dall'incendio di Torre b).

b) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

1406 — giovedì (dopo l'ottava di Pasqua) 22 aprile. — Investitura di feudo d'abitanza in Medunna accordata ai Pancera c).

c) Detto.

1406 — sabbato 5 giugno. — Nel Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, sotto questa data leggesi: Estratto delle contese tra il Patriarca A. . . . . e Cividale per Tolmino (fin qui il Codice citato). Ecco ciò che anche da altra fonte abbiamo sull'argomento: Il suddetto Patriarca intraprese in quest'anno la ricupera della Giurisdizione di Tolmino dalle mani de' Cividalesi, essendo spirata la locazione che ghela avea conferita. Resistevano que' di Cividale, e la causa dovette agitarsi nella Corte Romana, dove fu deciso a favore del Patriarca. Si opposero colla forza i Cividalesi, e diedero in aperta ribellione contro il Patriarca d).

d) Ietulario. Osserv. crit. ecc Ms. aut. Racc. Pirona p. 3 tergo e 4.

1406 — 16 giugno, Udine. — Il Patriarca A. . . . . per sentenza della Curia de' Vassalli, ritoglie a G. . . . . di Torre

l'autorità del Tribunale che lo condannava, die' di piglio allo sgabello di legno, sola suppellettile che avesse nella prigione, e si slanciò contro i suoi uccisori. Rovesciato e tenuto pei piedi e per le mani, fu strangolato da Bernardo Priuli. E il Dandolo (nelle sue Lett. su Venezia) favellando della morte di Francesco Novello, esclama: « Fu strozzato » (chi 'l crederia?) da un nobile veneto, da Bernardo di Priuli. Tempi detestabili, politica obbrobriosa, per la quale i Padri della Patria erano altrettanti Tiberj, bassamente insidiosi e crudeli, ed uno del loro numero non si vergognava d'essere il carnefice d'un principe infelice e tradito.

i feudi di Zoppola e Romana, venduti senza licenza a Valvasone a).

1406 — . . . . N. . . . . de Portis (circa il 13 luglio Udine) notifica ad un amico l'esito de' suoi maneggi per riconciliare il Patriarca con Marano; poi nuove di guerra presso Udine b).

1406 — mercordì 28 luglio, Cividale. — I Prov. di Cividale scrivono a G. . . . . d'Arpino, smentendo gli offici pel Patriarca Antonio in nome del Friuli come falsificati c). Dalla stessa fonte poi abbiamo: 1406 circa 28 luglio Udine. — Il Comune a Cividale sulla riparazione data alle lagnanze di quest'ultimo, per danni avuti durante le tregue allora sussistenti d).

1406 — lunedì 18 ottobre. — Fu dato principio alla divisione dell'eredità paterna fra Enrico IV. e Gian Mainardo fratelli, Conti di Gorizia e).

1406 — sabbato 6 novembre. — Cessa di vivere il buon Pontefice Innocenzo VII. Riunitisi in conclave i 14 Cardinali che trovavansi allora in Roma, per desiderio di riunire la Chiesa divisa, e per secondare le istanze di molti Re e Principi, che bramavano vedere estinto lo scisma, si obbligarono tutti con giuramento e voto: che chiunque di loro fosse eletto Papa, rinunzierebbe la dignità qualunque volta anche l'Antipapa facesse lo stesso, per divenire unitamente col partito contrario all'elezione di un indubitato Pontefice. Così accordatisi, rimase eletto addì 30 novembre Angelo Corraro Veneziano, Cardinale di S. Marco, già Vescovo di Venezia e allora Patriarca di Costantinopoli, dottissimo in Teologia e in gran concetto di santità, che prese il nome di Gregorio XII. f).

1406 — mercordì 1 dicembre. — Il Capitano di Belgrado pe' Conti di Gorizia, emana sentenza a favore di Bartolomeo di S. Daniele per la decima di S. Paolo g).

1406 — 11 dicembre, Roma. — Il Papa Gregorio XII.

a) Codice diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

b) Detto.

c) Detto.

d) Detto.

e) Della Bona. Str. Cronol., p. 114.

f) Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX, p. 19 e 20 Racc

g) Pergamena del Co. Enrico di Zucco vol. I. perg. N. 91

partecipa la sua elezione al Patriarca Antonio, significando il giuramento fatto di abdicare per estinguere lo scisma a). Nel tempo di questo Scisma Romano, che produsse sì gravi turbolenze in Europa, il Friuli, dopo tanti guai, avea goduto finora pace e quiete convenevole circa le sue discordie civili; quando il suddetto Patriarca d'Aquileja, Antonio Panciera, pretese nell'anno presente la restituzione della Gastaldia di Tolmino dalla Città di Cividale, a cui per 6 anni aveala data Marquardo Patriarca e da essa tenuta sinora. Agitatasi questa vertenza nella Corte Romana fu, come dissimo, decisa a favore del Patriarca, e da ciò irritati i Cividalesi, mossero querela in Roma contro lo stesso, come verrà detto a suo luogo b).

a) Cod. dipl. Frangipane ind. prof. Pirona.

b) Liruti. Not. del Friuli v. V. p. 151, 152

1406 — . . . . Viene congregato in Udine il Parlamento per trattare sulla vertenza insorta per Tolmino tra il Patriarca e la Città di Cividale c).

c) Annali di Cividale nell' Ot. For. del Guerra vol. V, Ms. autog. p. 173.

1406 — . . . . Stefano Abate del Monastero di S. Antonio di Reniverso, fu fatto da Innocenzo VII. P. Abate di S. Pietro di Rosazzo: anzi questo Pontefice, con sua lettera del 24 gennajo anno secondo del suo Pontificato, data da Viterbo, scritta al Cavaliere Corrado Bojani, gli raccomanda a prestarsi favorevole, onde il detto Abate possa, senza controversie, entrare al possesso dell'Abazia di Rosazzo d).

d) Mons. Guerra Ot. For., v. XXVI, Ms. aut. p. 87, 88.

1406 — . . . . Il Comune di Udine determina di riattare la torre interna di Grazzano (in parte sussistente) e). — E continuando qui ad annotare quanto ci riporta sotto quest'anno, senza indicazione di mese e giorno, il diligente raccoglitore Dottor Gian Domenico Ciconj nella sua copiosa Collezione, diremo: L'arzere delle Roje vien guastato dalla Torre f). — Il Comune suddetto delibera che sia misurato il muro ultimato dalla Porta del Bon (Borgo Treppo) sino alla Porta di Ronco g). — Da quest'anno, sino al 1411, fiorisce Leonardo Clorio Udinese, Medico di Ernesto Duca d'Austria h). — L'Ernesto d'Austria qui indicato, intima al

e) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Porte.

f) D. Arch. Com. Udin. Rep. Rub. Rojo.

g) Detto Rep. Mur. Pub.

h) Dizion. Class. med.

Digitized by Google

Capitolo di Trieste, che non abbia a nominare Vescovo senza sua licenza e volontà a).

a) Citando il Kandler.

1406 — . . . . Nella vacante sede Patriarcale di Grado, lasciata dal Carracciolo come fu detto, venne posto Giovanni VIII. de Zambotis da Marano b).

b) Palladio. St. del Fr. Parte I p. 444.

1406 — . . . . Sofia Abadessa del Monastero di S. Maria in Valle di Cividale c).

c) Mons. Guerra. Ot. For. vol. XIII, autog. p. 390.

1407 — mercordì 2 marzo, Udine. — I Signori di Prampero donano a Mattiuzzo qm. Venuto del Friuli il diritto e l'uso di servirsi dell'arme loro, in premio di sue virtù e benemerenze d).

d) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona. — Ciconj cit. C. Jur. Pagan. p. 161.

1407 — 16 marzo, Pers. — P. . . . . di Pers raccomanda al Papa Gregorio XII. gli Oratori di Cividale sulle questioni per Tolmino col Patriarca Antonio, e le cose del Friuli e).

e) Cod. dipl. c. s.

1407 — martedì santo 22 marzo, Muglia, o Muggia. — Il Comune scrive a Cividale: di aver permesso al suo Podestà Corrado Bojani Cavaliere (fungente colà quella mansione per il Patriarca d'Aquileja Antonio II. Pancera), di venire in Patria per sedare dissensioni tra cittadini f).

f) Detto e Annali di Cividale nell'O. F. del Guerra vol. V, pag. 178.

1407 — martedì 17 maggio, Udine. — Il Comune Udinese fa un presente di 10 libbre di cera lavorata in *Doplerijs*, e di 10 libbre di confetti, agli ambasciatori del Veneto Dominio g).

g) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. autog. Racc. Pirona.

1407 — giovedì 21 luglio, Udine. — I Nobili Andrea de Monticoli e Nicolò de Soldoneri vennero mandati dal Comune Udinese in ambasciatori a Cividale, per l'oggetto della conservazione dello Stato del Patriarca e per la libertà di tutta la Patria, mentre correva voce: che il Papa volea rimovere il Patriarca sì dalla dignità che dallo Stato; i quali portaronsi colà con 7 cavalli e 5 servi h).

h) Detto

1407 — 25 luglio, Liienz. — Enrico Conte di Gorizia, con diploma di questa data, conferisce per titolo di feudo

Digitized by Google

il Castello di Dorimbergo ai fratelli Michele e Giovanni di Rabatta a).

1407 — 25 luglio, Udine. — Il Dottor Luigi de Cignotti fu mandato dal Comune di Udine in ambasciatore al Dominio Veneziano (come pure per Cividale venne mandato il Signor Nicolò de Portis), onde sapere, se esso fosse a cognizione, che il Papa voglia rimuovere dalla Patriarcale dignità il Patriarca Antonio Pancera. Fu speso dal Comune di Udine pel suo ambasciatore 24 ducati d'oro, cioè per lui, pe' cavalli e per tre servi che avea seco b).

1407 — 26 luglio. — Fu mandato dagli Udinesi il Sig. Giovanni Tomasio al di là del Tagliamento (e vi andò seco lui Signor Ugolino Leopoldi per la Comunità di Cividale) a riunire e Nobili e Comunità, onde debbano intervenire nel Castello di Fagagna il giorno stabilito, per provvedere con gli altri al di qua del Tagliamento sulla libertà della Patria. Vi stette 5 giorni il Tomasio con servo e cavalli e fu speso 3 marche e soldi 100 c). Nello stesso giorno pur anche spediva il Comune di Udine al di qua del Tagliamento il Signor Giovanni de Cassini, assieme al Signor Zunono, cognato di Leonardo Bevilacqua, per parte della città di Cividale, a convocare si i Nobili che le Comunità a conservazione della libertà della Patria come fu detto. Impiegò a tale oggetto 7 giorni con un servo e due cavalli, e le spese ammontarono a 3 marche e soldi 40 d).

1407 — lunedì 1 agosto, Siena. — Gregorio XII. Papa assolve il Comune di Cividale dall'obbedienza al Patriarca Antonio (Pancera), da lui deposto e).

1407 — giovedì 1 settembre, Venezia. — Lettera comendatizia, ossia Ducale, del Doge Michele Steno al Patriarca Antonio, al quale gli raccomanda il Nobile Cavaliere Venceslao di Spilimbergo, Cittadino Veneto, con cui egli, il Patriarca, era in discordia f).

1407 — giovedì 13 ottobre, Udine. — Venne, dal Co-

a) Della Bona. Str. Cronol. pag. 111.

b) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

c) Detto.

d) Detto.

e) Codice diplom. Frangipane. Indice profes. Pirona.

f) Detto. — Cicconi cit. D. Jur. Facan. fol 141.

Digitized by Google

mune di Udine, spedito a Cividale il sapiente uomo Signor Andrea de Monticoli, uno degli otto eletti nella generale convocazione (che noi diremo Parlamento) fatta in Fagagna, a conservazione dello Stato e della libertà della Patria, e vi si portò colà col Patriarca a).

1407 — domenica 13 novembre, Udine. — Il Comune Udinese riceve e tratta Azzo Marchese d'Este, zio di Francesco di Savorgnano, a nome della Città di Udine, coi generi seguenti: 12 libbre ed oncie 9 di confezione a soldi 24 la libbra, provveduta presso Costantino Speziale; 10 libbre grosse di cera lavorata in *Doplerijs* (sarebbero torcie?), a 16 soldi per cadauna; in 16 ingastarie a 18 piccoli l'una (ogni 12 piccoli formavano un soldo); in 8 boccie di malvasia a 4 soldi la boccia; e in 8 boccie di Ribola a 2 denari l'una b).

1407 — 29 novembre, Venezia. — Nicolò del Torso qm. Giovanni di Udine fu dal Doge Michele Steno ricevuto in cittadino Veneto in uno ai suoi figli ed eredi, onde come ogn'altro goda la libertà, l'immunità e gli onori tutti, purchè nel fondaco de' Tedeschi o con essi, non diasi al guadagno (ossia al mercanteggiare) c).

1407 — venerdì 2 dicembre, Udine. — D'ordine del Consiglio e dei Deputati, fu fatto un presente al Signor Paolo di Casa Zane (ambasciatore Veneto al Patriarca d'Aquileja), il quale consistette in 9 e 2|4 staja d'annona al prezzo di 24 soldi lo stajo; in libbre 14 di confezione a soldi 24 l'una; in 4 libbre di cera lavorata in candelle a 24 soldi per cadauna; in 10 boccie di Ribola a 2 denari la boccia; e in 20 *fialis* (fiasche) a 18 piccoli l'una d).

1407 — 12 dicembre. — Fu mandato ambasciatore a Venezia il Nobile Signor Nicolò Soldoneri per parte del Comune di Udine, ossia per tutta la Patria, e vi andò sino a Portogruaro con 4 cavalli o tre servi. Fu speso quindi per il nolo d'un palafreno soldi 40, che servì per la per-

a) Fabrizio, Excerpta ecc. Ms autog. Raccolta Pirona.

b) Detto.

c) Valentinelli, Cat. Codic. manus. de rebus foroj. vol. unico, p. 407.

d) Fabrizio o. c.

sona di esso Signor Nicolò, ed è da notarsi, che per le spese del vitto fatte per il detto ambasciatore e due suoi servi, nell'andata e ritorno, nulla costò alla Comunità di Udine, imperciocchè il Patriarca soddisfece a tutto ciò a).

1407 — La Comunità di Cividale manda due Deputati a Rosazzo a prender il giuramento di fedeltà da Stefano Abate di quel Monastero b).

1407 — . . . . Diploma di Enrico Conte di Gorizia a favore di Gasparo *Cuchenmeister* di Salcano, dato il giorno di venerdì avanti la festa della Ss. Trinità c).

1407 — . . . . Ecco pure quanto in quest'anno, senza data di mese e giorno, ci dà il Dottor Ciconj nella sua Raccolta: Lettere del Parlamento al Papa in favore del Patriarca Antonio d). — Lettera del Parlamento ai Cardinali in favore dello stesso Patriarca e). — Il Comune di Udine elegge soggetti al Parlamento per la tregua tra il Patriarca e i Duchi d'Austria f). — Il Consiglio di Udine ordina la rifusione della campana grande di Castello g).

1407 — . . . . Il Comune di Udine regala il Generale dei Frati Predicatori con confezione e malvasia h).

1408 — . . . . Nel gennajo di quest'anno Antonio Patriarca d'Aquileja reclama, con lettera al Doge di Venezia, sulla incompetente sentenza pronunziata dai Giudici della Curia Veneta, a petizione di Beatrice da Camino, contro i Conti di Porzia, sudditi del Patriarcato, e viene esaudito i).

1408 — sabbato 10 marzo, Udine. — Filippo de Cappellinis di Milano, Vicario generale Aquilejese, ordina al Clero del Patriarcato, che ogni festa nella Messa solenne in tutte le Chiese denunzii la sentenza di scomunica emanata contro Wolrico di Mels, abitante in Fagagna, acciocchè venga esso evitato siccome membro del Diavolo j).

1408 — 18 marzo, Udine. — Il Comune Udinese riceve con presenti il Signor Barnaba di Ca Loredan, ambasciatore Veneto, spedito a togliere le differenze vertenti tra i servi

a) Fabrizio Excerpta ad Hist. ecc. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

b) Annali di Cividale nell' Ot. For. del Guerra vol. V, pag. 178.

c) Della Bona Str. Cron. pag. 114.

d) D. Jur. Fagan. pag. 143.

e) Detto, p. 142.

f) D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre.

g) Detto, Rep. Chiese Castello.

h) Fabrizio c. s.

i) Verci. St. della Marca Triv. t. XIX p. 16 Docum. e p. 24, 25 Racc.

j) Valentinelli. Catalogus codic. ecc. pag. 79.

Digitized by Google

dipendenti dal Patriarca a Chiesa Aquilejese dall'una, e quelli del Duca d'Austria dall'altra ecc. Consistettero questi in confezione, in *Doplerijs* di cera, in vino di Tiro a soldi 4 la boccia, e in vino terrano a soldi 1 2|4 la boccia a). Anche nel di 20 dello stesso mese fece egualmente col Signor Giovanni di Ca Marcello, della Città di Venezia, suocero del Nobile e potente giovine Signor Francesco di Savorgnano, senonchè oltre i generi suddetti, meno il vino terrano, gli furono presentate anche 6 boccie di Romania, del valore di 3 soldi la boccia b).

a) Fabrizio, Excerpta ecc. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

b) Detto

1408 — . . . . Intorno alla Famiglia Nobile de Brandis, sotto le date che indicheremo, trovasi annotato in quest'anno quanto segue: mercordì 4 aprile. I Nobili W. . . . . Francesco e Filippo fratelli, abitanti in Barbana (nel Coglio), figli del Nobile fu Jacobo del già Signor Francescutto de Brandis . . . . ecc. c). — 19 giugno, Andrea qm. Signor Enrico del fu Signor Brandilisio de Brandis d). — Il Nobile uomo Giorgio qm. Bartolomeo del fu Signor Franciscutto de Brandis, della Città di Cividale, solito ad abitare in Attens. — 6 novembre, Giorgio qm. Signor Bartolomeo del già Francescutto de Attens e) — (1).

c) M. Guerra, O. F. vol. XXV, Ms. aut. p. 127.

d) Detto, p. 128.

e) Detto, p. 129.

1408 — . . . . O l'ultimo d'aprile, o i primi di maggio, venne fatta una giostra non indifferente in S. Daniele, perchè a questa vi intervenne molta Nobiltà forestiera; e la si

(1) **Brandis (de) Famiglia**. — Qualche altro cenno sulla medesima in aggiunta e a comprovazione di quanto già dissimo alla pag. 85 del secondo volume di questi Annali: Da quanto qui sopra fu esposto, si vede con chiarezza che la Famiglia Nobile de Brandis proviene, come dissimo, da quella di Attens; e ciò concorda pure col da noi asserito col Fontanini: e per cui, mentre ci raffermiamo su questo, siamo indotti anche a supporre, che dal nome di Brandilisio usato dalla Famiglia d'Attens, sia sortito dippoi il cognome Brandis, portato da questa Famiglia, e il quale prima del 1400 non ci venne fatto di trovarlo nominato in alcuna delle memorie friulane da noi consultate.

Digitized by Google

fece in sulla piazza a tal uopo chiusa appositamente da steccato a).

1408 — mercordì 9 maggio, Indizione I. — *Investitura Panceriis in Azzano feudi Emp.* b).

1408 — mercordì 13 giugno, Lucca. — Il Papa Gregorio XII. partecipa a' Suffraganei del Patriarcato ed a' Signori Friulani la deposizione del Patriarca Antonio (Pancera) c). Sentasi ora quanto ci riporta il Liruti su questa deposizione: Irritati i Cividalesi per essere stato con decisione in Roma favorito il Patriarca sulla vertenza di Tolmino (come fu detto), portarono essi colà querele contro il medesimo (che non si sanno, e forse non giuste) a Papa Gregorio, che ordinò al nipote Cardinale Antonio Correro gli formasse processo, al quale chiamato il Patriarca non comparve, ed esso Cardinale, a ciò deputato dal Papa, devenne, in assenza, al proferimento della sentenza con cui depose Antonio dal Patriarcato, e questa, col nome di Papa Gregorio, fu pubblicata in Lucca li 13 giugno 1408. Ed è rimarchevole che in essa, contro il giusto e legale costume, non facciasi espressa menzione di alcuna colpa, o delitto, per cui il Patriarca si fosse attirato quel grave castigo, so non questa generale espressione: *suis culpis, et demeritis exigentibus* d).

1408 — . . . . Il Parlamento del Friuli raccomanda al Collegio dei Cardinali le ragioni del Patriarca Antonio contro citazione fattagli da Rev. Camerario del Papa e) — (1).

1408 — 20 giugno, Udine. — Il Comune partecipa a' suoi alleati la presa di Trieste e ciò per commissione anche del Patriarca f).

a) Ongaro. Dei Giuochi Militari p. XXI e XXII

b) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

c) Detto.

d) Liruti. Not. del Friuli vol. V, pag. 151, 152.

e) Cod. dipl. c. s.

f) Detto.

(1) A quanto riporta il Liruti: questa raccomandazione, o lettera, conteneva elogi affettuosi del Patriarca, e lunghi lamenti per la di lui ingiusta deposizione, cagionata unicamente per non aver pagate alcune pensioni alla Camera Apostolica, non per debito suo, ma de' suoi Antecessori, nonchè preghiere a quel Consesso, onde ponga rimedio a tanti disordini g).

g) Liruti c. s. pag. 152, 153.

Digitized by Google

1408 — 23 giugno, Livorno. — Il Collegio de' Cardinali si conduole col Patriarca Antonio di sua deposizione, e lo eccita a sottrarsi dall'obbedienza del Papa Gregorio a) — (1).

a) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

1408 — 25 giugno. — Sotto questa data il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, annota: Lettere diverse del Patriarca (Antonio) sugli affari dello Scisma, ed altre cose del suo tempo e seguenti, sino al 1411.

1408 — 29 giugno, Udine. — Il Comune stabilisce aderire costantemente al Patriarca Antonio Pancera, senza giusto motivo perseguitato dal Papa Gregorio b).

b) Detto.

1408 — lunedì 2 luglio, Udine. — Il Signor Nicolò Soldoneri e il Signor Leonardo del Signor Ettore, vennero mandati ambasciatori a Cividale per il motivo della riprodotta nuova della privazione del Patriarca d'Aquileja, e vi si trattennero colà due giorni c).

c) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

1408 — 4 luglio Cividale. — Questo Comune attesta il suo zelo al Conte d'Ortemburg ed al Pat. L. . . . . di Tek di lui cognato d).

d) Cod. dipl. c. s.

1408 — 5 luglio, Udine. — Si spediscono ambasciatori a Gemona, a Venzone e a Tolmezzo i Signori Giovanni de Montegnaco e Manino, per la circostanza della ripetuta nuova della privazione del Patriarca d'Aquileja e).

e) Fabrizio c. s.

1408 — . . . luglio, Lucca. — Giacomino del Torso viene creato Cardinale col titolo di S. Maria dal Papa Gregorio XII. f).

f) Palladio. Storia del Friuli, Parte I, pag. 418.

1408 — 28 luglio, Udine. — Il Comune Udinese spedi-

(1) Anzi col Liruti diremo: che quel Consesso de' Cardinali rispose al Patriarca e a tutti della Patria del Friuli coll'autorità del Concilio, che non debbano in maniera alcuna obbedire a Gregorio, nè riconoscerlo per Pontefice, e debban tenere per loro legittimo Patriarca il Pancera, avendo per ingiusta e nulla la sentenza con cui Gregorio lo aveva deposto dal Patriarcato. Ciò non ostante persistevano i Cividalesi e loro aderenti ne' pensieri medesimi contro il Patriarca g).

g) Liruti, Not. del Friuli v. V, p. 153.

Digitized by Google

sce due cavalli ed un servo ad accompagnare il Signor Bertacio Pisano di Venezia sino a Trivigi, e impiegaronsi 5 giorni nell'andata e ritorno a).

a) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms autog. Raccolta Pirona.

1408 — domenica 19 agosto, Udine. — Per parte del Comune viene mandato ambasciatore a Venezia Gabriele di Soldoneri, e con esso lui unironsi Bernardo di Strasoldo e Beltrando di Gemona. Si annota che egli vi andò sino a Portogruaro con 5 cavalli e 4 servi; e poscia a Venezia con 3 servi, che furono Giovanni Spadario, Giorgio di Grazzano e Pulcardo Tedesco. I cavalli rimasero in Portogruaro 7 giorni con il servo Beltrando di Margaritazza. Il nolo per ciascun cavallo fino a Portogruaro fu di 40 soldi b).

b) Detto.

1408 — martedì 9 ottobre, Udine. — Gli ambasciatori dei Signori Cardinali vengono trattati dal Comune con Confezione, *Doplerijs*, *Ingastarie*, Malvasia e Romania, per il valore di 3 marche e soldi 76 c).

c) Detto.

1408 — 16 ottobre. — Sotto questa data leggesi nel Liruti: nè giovarono a cangiare i sentimenti dei Cividalesi contro il Patriarca Pancera, le replicate lettere de' Cardinali del Concilio alla provincia, di data segnata, nelle quali non si nomina mai il surrogato Patriarca Antonio da Ponte Vescovo di Concordia d).

d) Liruti. Not. del Friuli v. V. p. 153.

1408 — 29 ottobre. — Il Governo Veneto scrive al Comune di Udine, che gli mandi tosto colà un ambasciatore pienamente informato delle intenzioni del Comune, col quale poter conferire sul pacifico stato della Patria. — E il Consiglio di Udine delibera: che i sette Deputati e i dodici Consiglieri eletti a provvedere dello stato di Udine, abbiano autorità di provvedere sopra ciò, ritenendo valido il loro operato e).

e) D. Cop. autent. Coll Ciconi XVIII-1.

1408 — . . . . Gregorio XII. avendo ricusato di voler assistere al Concilio intimato in Pisa dai Cardinali dell'una e dell'altra ubbidienza, ne pubblicò egli uno da tenersi o in Aquileja o in Romagna. E nel dì 3 novembre si portò

a Rimini da Carlo Malatesta, non credendosi ben sicuro in Siena a).

a) Muratori. Annali d'Italia Anno 1408.

Dal Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, sotto la data 1408 circa, 5 novembre, Manzano, leggesi: E. . . . . di Ser Missio a Udine sulla condotta delle milizie di cui è capo e sui danni fatti da' nemici, e sulle cose necessarie a quel Cast. . . . . e Borgo. — E con la data esposta come sopra, abbiamo dalla fonte medesima: L'Abate di Moggio al Comune di Cividale sui danni e pericolo da cui è minacciato dai comuni nemici.

1408 — 4 novembre, Venezia. — Diploma del Doge Michele Steno, col quale viene conceduta la cittadinanza veneta a Stefano chiamato *Sbruli* di Cormons b).

b) Della Bona Str. Cronol pag. 115

1408 — venerdì 9 novembre, Udine. — D'ordine dei Deputati e di tutto il Consiglio furono inviati ambasciatori a Venezia col Cavaliere Tristano, i sapienti uomini Andrea de Monticoli e Nicolò de Soldonieri con molti Cittadini Udinesi, onde provvedere col Ducale Dominio al buono stato della Patria. E il Cameraro Udinese, per le spese di tre servi che recaronsi al Porto per ricondurre i cavalli, e per il Sandolo, esborsò soldi 28 c).

c) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. autog. Racc. Pirona.

1408 — 15 novembre in Gorizia. — Da pergamena originale: Protocollo d'udienza vocale, *in domo Comunis*, nella causa fra Venuto di Strasoldo procuratore di sua moglie Corradina di Cormons, assistito dal suo avvocato, e Bernaro di Holzhausen, come curatore della pupilla Geltrude di Bernstayn, nel punto di recupera di alcuni beni. Presiede all'udienza il Burgravio *Corrado di Luenz vicegerente Capitaneatus Goricie pro ambobus dominis capitancis seu locumtenentibus Goricie*. La sentenza è proferita a favore dello Strasoldo d). La fonte da cui trassimo i cenni di questo documento, lo annota con le seguenti parole: Interessa per la procedura di quei tempi.

d) Della Bona c. s. pag. 115.

1408 — 22 novembre, Udine. — Il Comune manda am-

basciatori al Governo Veneto interessandolo a scrivere al Papa acciò ritiri la deposizione del Patriarca Antonio Panciera, che si ritiene ingiusta ecc. a).

a) Dr. Ciconj, cit. Cap. autent. sua Coll. XIV-2.

1408 — 22 novembre. — Relazione fatta nella Convocazione di Udine dell'ambasciata al Governo Veneto, interessandolo a sostenere presso il Papa il Patriarca Panciera. I Veneziani assentono. Gli Udinesi deliberano spedire a Venezia un ambasciatore, il quale debba colà trattenersi finchè viene la risposta da Roma b).

b) Ciconj, citando Arch. Com. Udin. Cap. autent. Coll. I. sua B. 14.

1408 — venerdì 14 dicembre. — Vennero spediti a Venezia con il Cavaliere Tristano i Signori Gabriele de Soldonieri e Leonardo qm. Ettore, in ambasciata al Doge di colà. E questi cavalcarono con 6 cavalli e 4 servi, e vi stettero 12 giorni. Per il nolo e per i cavalli, cioè per ognuno di essi sino a Nogaro, fu speso 36 soldi c).

c) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

1408 — . . . . Cessa di vivere Giovanni VIII. Patriarca di Grado e gli succede Francesco II. Lando Nobile Veneto d) — (1).

d) Palladio. St. del Fr. Parte I, p. 449.

1408 — . . . . Il Consiglio di Udine ordina, che ogni sera si suoni la campana del fuoco, ed allora si chiudano le osterie e).

e) Dr. Ciconj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Osterie.

1408 — . . . . Il Parlamento del Friuli raccomanda al Papa il Patriarca Antonio (Panciera) f).

f) Dr. Ciconj, cit. D. C. Jur Fagan. p. 143 sua Coll.

1408 — . . . . Inverno aspro e rigido, in modo che in Italia si gelarono i Fiumi ed i Laghi g).

g) Verci St. della Marca Triv. t. XIX pag. 24, 25.

1409 — venerdì 11 gennajo, Udine. — Al Cavaliere Tristano di Savorgnano vengono pagate, dal Cameraro del Commune Udinese, 29 marche di soldi (giusta la relazione dei Signori Nicolò de Senis, Giacobo de Monteguaco e Leonardo

(1) Avvertiamo che il Della Bona nella sua Strenna Cronologica pag. 113 dice: Giovanni VII. Zambono, a cui fa succedere poi, nel 1407, Francesco III. Lando, e a questo, nel 1408, pone di seguito Giovanni VIII. Delfino.

Digitized by Google

del fu Signor Ettore deputati al calcolo delle ragioni del Comune) e queste per le spese da esso fatte, in due volte, per gli Ambasciatori mandati dalla Comunità al Veneto Dominio per il benessere della Patria, e specialmente della Terra di Udine, nonchè per molti altri Cittadini, gioventù e servi, che cavalcarono e recaronsi seco lui, non calcolati nulla meno nelle spese fatte da per sè a).

a) Fabricio. Excerpia ad Hist. ecc. Ms autog. Bacc. Pirona.

1409 — venerdì 1 febbrajo, Rimini. — Con questa data il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, ci riporta: G. . . . . di Porzia a C. . . . . Bojani, a G. . . . . di Prata sull' invitar il Papa a venir in Friuli, ed altre cose relative a quel tempo.

1409 — 10 febbrajo, Valvasone. — O. . . . . G. . . . . e G. . . . . di Valvasone rispondono al Comune di Cividale, di aver inviato una lettera a Prata, Porzia, Polcenigo e Spilimbergo, e di conferire ecc. b).

b) Cod dipl Frangipane. Ind prof. Pirona.

1409 — 14 febbrajo, Heidelberg (Eidelberga). — Roberto Re de' Romani raccomanda agli Udinesi gli Ambasciatori che inviava per rimediare allo Scisma c).

c) Detto.

1409 — 17 febbrajo, Venezia. — Antonio (da Ponte) Vescovo di Concordia, dà nuova a G. . . . . di Prata sull'armamento contro Portogruaro, e sulla venuta degli Ambasciatori inglesi pel Concilio Pisano d).

d) Detto.

1409 — martedì 5 marzo, Brugnera. — Porzia e Prata dan conto a Cividale delle nuove avute da' loro Oratori, e della distruzione di Sumaga fatta da N. . . . . Panciera e da que' di Portogruaro e).

e) Detto.

1409 — 5 marzo, Bologna. — Alessio Notajo comunica a N. . . . ., Decano di Cividale, lo stato de' trattati degli Ambasciatori Friulani col Papa, intorno alle cose della Patria f).

f) Detto.

1409 — 8 marzo, Udine. — Il Comune Udinese spedisce il Signor Leonardo del fu Ettore al Capitolo di Concordia e a Cordovado sul fatto del Vescovo g).

g) Fabrizio, c. 4

Digitized by Google

1409 — 10 marzo, Udine. — Quando venne la nuova che il Vescovo di Concordia fu creato Patriarca, il Comune Udinese spedì in Ambasciatore a Venezia il Signor Leonardo Notajo di Montegnaco a).

a) Fabrizio. Excerpta ad Historiam Forumjulien, ms. aut. nella Raccolta Pirona.

1409 — 16 marzo, Venezia. — Antonio da Ponte, con sua lettera di questa data, partecipa a que' di Tolmezzo la sua elezione a Patriarca d'Aquileja fatta poco fa dal Papa Gregorio XII., e gli promette la sua prestazione a tutto ciò che può essere giovevole alla Sede Patriarcale Aquilejese, ed alla Patria del Friuli b) — (1).

b) Rubeis. M. E. A. col. 1007.

1409 — 16 marzo, Venezia. — Il Doge Steno raccomanda a D. . . . . di Castello gli affari della lega in Friuli c).

c) Cod. dipl. c. s.

1409 — 20 marzo, Udine. — Il Comune spedisce Sig. Nicolò di Soldonieri e Sig. Francesco di Percoto a S. Daniele a ricevere il Rev. in Cristo Padre e Signore . . . . . Cardinale della Santa Romana Chiesa. Si portano colà con 9 cavalli per onore della Comunità, per cui spesero in due giorni 28 soldi per ogni cavallo d).

d) Fabrizio, c. s.

(1) **Antonio da Ponte** Veneziano, Patriarca d'Aquileja — cenni su lui. — Dai riportati documenti rileviamo che l'elezione del da Ponte a Patriarca avvenne nell'anno 1409, prima del giorno 10 marzo. Anteriormente fu Vescovo di Concordia, poi Sabinese. (Avvertiamo che il De Rubeis M. E. A. alla col 990 ci riporta, che essendo Vescovo Sabonicense fu traslato al Vescovato di Concordia, come già dissimo in questo volume a pag. 158, 159), e prelato di cospicue qualità e di gran religione. Col consenso del Pontefice si portò in Palestina alla visita del Santo Sepolcro. Fatto ritorno, e rinunziata le sue ragioni sul Patriarcato Aquilejese, venne promosso nel 1417 all'Arcivescovato Idruntino (Otranto) nel regno di Napoli, e dopo ebbe anche il Vescovato Albingaunese nella Liguria, poscia mancò di vita e). La sua elezione al Patriarcato Aquilejese produsse lo Scisma nella Chiesa d'Aquileja, perchè accettato il da Ponte dai Cividalesi e loro aderenti, venne rifiutato dagli Udinesi e loro fautori, i quali appoggiati dal Concilio di Pisa, si attennero al Panciera, per cui ne successe la reazione e da questa nacquero poi al Friuli gravissime conseguenze, come accenneremo nel seguito di questi Annali.

e) Palladio. St. del Fr. parte I. p. 181.

Digitized by Google

1409 — 20 marzo, Cividale. — L'Arengo stabilisce che gli affari sul Patriarcato sian rimessi ai Provveditori, e nessuno obbedisca ad A. . . . . di Portogruaro (Pancera) a).

a) Codice diplom. Frangipane, Indice Pirona.

1409 — 25 marzo, Udine. — Il Comune, per ricevere ed onorare Giovanni de Garzoni, Ambasciatore del Dominio Veneto, spendette 6 marche e 2|4, e soldi 12 nei seguenti oggetti: in Confezione, Aranci, Malvasia, Romania e 8 staja d'Annona a soldi 40 lo stajo b).

b) Fabrizio. Excerpta ad Historiam Forij MS. autogr. nella Racc. Pirona.

1409 — 25 marzo. — In questo giorno ha principio il Concilio di Pisa, che fu decretato Concilio generale. Esso, dopo molte sessioni dichiarò, nel dì 5 giugno: eretici, scomunicati e deposti da ogni ecclesiastica dignità tanto il Papa Gregorio XII., che l'Antipapa Benedetto XIII. per la loro pertinaccia nel lasciar divisa la Chiesa con sì lungo e deplorabile Scisma. Indi nel giorno 15 dello stesso mese, passò all'elezione di nuovo Pontefice nella persona di Pietro Filargo da Candia, Frate Minore, che prese il nome di Alessandro V., e fu coronato nel dì 17 giugno medesimo c) — (1).

c) Verci St. della Marca Triv. t. XIX pag. 37 Racconto — Muratori. Annali d'Italia anno 1409

1409 — martedì (dopo l'ottava di Pasqua) 16 aprile, Brugnera. — Con questa data, il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, ci riporta: Porzia e Prata danno notizia a Cividale sull'arrivo in Udine di Trotamberger, e sul prossimo ritorno di G. . . . . di Prata da Venezia.

1409 — sabbato 11 maggio. — Domenico qm. Bonutti de *Nouvacco* era Capitano in Rosazzo d).

d) M. Guerra O. F. v. XXVII. Ms aut. pag. 31.

1409 — 17 maggio. — Inventario di Reliquie ecc. trasportate dalla Chiesa d'Aquileja a Cividale e).

e) Cod. dipl. c. s.

1409 — 17 maggio, Rosazzo. — L'Abate scrive a Cividale sull'aggravio ingiusto della taglia militare assegnatagli dal Conte d'Ortemburg f).

f) Detto.

1409 — 19 maggio, Prata. — Prata, Spilimbergo, Val-

(1) Avvertiamo che il Platina nelle sue Vite dei Pontefici pone l'elezione di Alessandro V. sotto la data 26 giugno 1409.

vasone chiedono salvacondotto al Comune di Cividale per quello di Udine e Collegati, acciò si tratti di pace, come Udine l'avea fatto a).

a) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

1409 — 26 maggio. — Il Papa Gregorio XII. fa in questo giorno (della Pentecoste) il suo ingresso in Cividale del Friuli e vi alloggia nella Casa dell'Abate di Rosazzo b) — (1) —. Era egli partito da Rimini ai 16 di maggio, e giunto a Chioggia con 6 Cardinali (il Palladio dice con cinque, e il Liruti con due. Vedasi Storia del Friuli, Parte I., pag. 450, e Notizie del Friuli, tomo V., pag. 154), non portossi a Venezia, ma da Torcello veleggiò alla volta del Friuli, e direttamente recossi nel giorno suddetto in Cividale c). Da Prata a questa Città fu accompagnato da alcuni Feudatarj d), cioè da Guglielmino Conte di Prata, Venceslao e Tommaso da Spilimbergo e Giacomo di Valvasone con tutte le loro forze e). Arrivato, intimò quivi e cominciò il suo Concilio, facendo la sua prima Sessione il giorno del *Corpus Domini*, e intimandone la seconda per il 22 del giugno stesso. E siccome di questo Concilio, oltre a tutti gli Ecclesiastici, ne avea dato parte anche a' Principi; così l'Imperatore Roberto scrisse a' Cividalesi, in data 19 giogno da Eidelberga, con cui pressantemente raccomandava loro l'assistenza e la sicurezza del medesimo. Si congregò poscia ivi la seconda Sessione non nel dì destinato, ma nel giorno 26, al quale fu trasferita; e finalmente si fece la terza il dì 5 settembre. Siamo certi quindi (continua il Liruti), che

b) Altan. Mem. di S. Vito p. 19.

c) Verci St. della Marca Triv. t. XIX p. 36, 37 Racc.

d) Liruti. Not. del Friuli t. V, p. 151.

e) Cod. dipl. c. s. — Cronol. cit. Sturolo Mem. Civid. pag. 61.

(1) Dissente il de Rubeis sulla data 26 maggio fissata alla venuta di Gregorio XII. in Cividale, adducendo vari documenti in contrario. Noi però che l'abbiamo seguita, appoggiati al Verci ed al Liruti, diremo: che i documenti addotti dal de Rubeis non doveano nè puteano essere ignoti ai due accreditati Autori suddetti: non pertanto essendosi essi allontanati coll'indicarci la data surreferita, ci fu forza dedurre aver essi attinto a fonti sicure il loro riportato; ed è perciò che ci siamo determinati a seguirli.

Gregorio fece questo Concilio nel nostro Cividale, non come alcuno scrisse, che non vi fu, o come altri, che fosse celebrato in Aquileja, ed altri ancora in Udine a).

1409 — 26 maggio. — Nell'Excerpta ad Historiam Forojuliensem del Fabrizio sotto questa data leggesi: Fu mandato il Signor Pantaleone a dar certa risposta al Signor Angelo Coraro, che chiamavasi Gregorio Papa XII. E noi riteniamo che quest' incarico sia stato dato dal Comune Udinese al suddetto Pantaleone.

1409 — 29 maggio, Udine. — Il Comune di Udine fa approntare la Casa del Signor Giovanni per gli Ambasciatori de' Veneziani b). E provvide quindi il Cameraro 22 staja d'annona, a soldi 40 lo stajo; conzi 9 di vino pignolo a 7 soldi il conzo; 10 libbre di cera a 16 soldi l'una; 10 libbre di confezione a 24 soldi la libbra. Così pure *urcys et ciatis* pel valore di soldi 25; le quali cose furono date in dono ai medesimi c).

1409 — 29 maggio. — La città di Udine tiene un Consiglio straordinario, avendo intrapresa valorosamente contro i ribelli la difesa del Patriarca Antonio Panciera, e fra le parti vi si dibatte con energia questo argomento, nè si venne a por mano alle armi che nell'anno segnente d). Questo Consiglio od Arengo fu tenuto nella Chiesa di S. Pietro Martire, e vi decretò anche di non riconoscere Gregorio XII. Antipapa e).

1409 — 30 maggio, Venezia. — Il Doge Steno raccomanda i suoi Ambasciatori in Friuli a C. . . . . Bojani con cui debbono conferire f).

1409 — giovedì 6 giugno, giorno del *Corpus Domini*, il Papa Gregorio XII. pontifica nel Duomo di Cividale e si fa generale processione g), e tiene la prima Sessione del suo Concilio h).

1409 — 7 giugno. — La Comunità di Gemona invia due suoi oratori per far riverenza in nome suo a Papa Grego-

a) Liruti. Not. del Friuli tom. V, pag. 155, 156.

b) Fabrizio. Excerpta ad Hist. F. ecc. Ms. autografo nella Racc. Pirona.

c) Detto.

d) Fistulario. Osserv. crit. intorno alla Stor. della città di Udine Ms. autog. pag. 4, Racc. Pirona.

e) Codice diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

f) Detto.

g) Cicconj. ed Sturolo. Mem. di Cividale p. 62 f.

h) Liruti, c. s. p. 155.

Digitized by Google

rio XII. Questi furono Bertrando della Villa e Fantone Pini nobili Gemonesi a).

1409 — 8 giugno, Udine. — D'ordine dei Deputati e del Consiglio viene mandato a Pisa, in servizio della Comunità, il Signor Alvise Notajo, onde ricercare intorno alle cose trattate in Concilio, e spendette in questo viaggio 40 ducati d'oro, del valore di 160 soldi l'uno b).

1409 — 20 giugno, Pisa. — I Custodi del Conclave partecipano la decisione del Concilio contro Angelo Corraro e Pietro de Luna, lodano lo zelo degli Udinesi pel vero Papa, e raccomandano il Patriarca Antonio Pancera c). E in data medesima il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, riporta: I Custodi del Conclave inviano copia di lettera scritta al Comune di Udine sugli affari del Conclave e dello Scisma.

1409 — 22 giugno, Udine. — Il Comune spedi Beltrando ad accompagnare il Vescovo Cenedese, di Casa Marcello, sino a Sacile d).

1409 — 26 giugno, Cividale. — Il Papa Gregorio XII. tiene quivi in questo giorno la seconda Sessione del suo Concilio e).

1409 — 29 giugno. — Il Pontefice Alessandro V. scrive sua lettera al Pancera Patriarca d'Aquileja, commendandolo anche per la sua costanza, prudenza e destrezza con la quale cooperò nel Concilio di Pisa all'estinzione dello strepitoso Scisma, che avea imbrogliata tutta Europa f).

1409 — martedì 2 luglio, Udine. — Fu spedito a Sacile un servo con una lettera a notiziare le cose attivate cogli Ambasciatori Veneziani, e la creazione del Pontefice fatta in Pisa g).

1409 — 4 luglio, Villaco. — Gli Oratori di Cividale relazionano il Comune sull'ambasciata loro al Conte di Ortemburg ed al Ves. . . . ivi giunti h).

1409 — 18 luglio. — Sotto questa data Gregorio XII.

a) Liruti. Notizie di Gemona p. 87, 88.

b) Fabrizio, Excerpta ad Hist. ecc. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

c) D. G. Coll. Ciconj XVIII-4.

d) Fabrizio c. s.

e) Liruti. Not. del Friuli vol. V, pag. 156.

f) Detto p. 157.

g) Fabrizio, c. s.

h) Cod. dipl. Frangipane. Ind prof. Pirona.

Digitized by Google

dirige una sua Bolla a que' di S. Vito, loro Consiglio, e Comunità, nella quale si chiaman figli dell'iniquità i nemici del Patriarca Antonio da Ponte, e vi si ammonisce questo Comune a non lasciarsi sedurre da essi, nonchè s'inculca una totale obbedienza al medesimo novello Patriarca da lui stato eletto col Consiglio de' Cardinali, dimostrandolo pieno di premura per il bene della Provincia. Si fulminano poi le pene canoniche contro le persone, i luoghi, i beni dei disobbedienti e dei fautori di Alessandro V., eletto Papa dal Concilio di Pisa, e severamente impone d'arrestarne i nunzii. Fin qui la Bolla. E qui diremo: che l'elezione di Antonio da Ponte a Patriarca d'Aquileja non essendo riconosciuta, non fece cambiar aspetto ai pubblici affari, ma produsse lo Scisma e gravi danni alla patria, e le circostanze dei tempi condussero gradatamente la forza predominante a togliere dalla mano sacerdotale lo scettro del Friuli a).

a) Con. Altan. Memorie di S. Vito pag. 19.

1409 — 28 luglio, Udine. — Il Cameraro del Comune, per commissione dei Deputati, donò 10 ducati d'oro al Cancelliere del Veneto Dominio che fu a scrivere le tregue b).

b) Fabrizio. Excerp. ad Histor. Forojul. ms. autografo nella Racc. Pirona.

1409 — 28 luglio, Udine. — Spese il Cameraro Udinese 3 marche e soldi 30 per far *Pagnaroli* (Luminarie) per la confermazione del Patriarca c) — (1).

c) Detto.

1409 — 29 luglio, Udine. — D'ordine dei Deputati viene spedito un messo a cavallo a Sacile e ad Aviano, a notiziare intorno ai processi che vennero da Pisa contro Angelo Corraro d).

d) Detto

Sotto la data 1409 circa, 30 luglio, Prata, il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, annota: G. . . . , di Prata a Cividale sul pagamento delle milizie di Carlo de Pii.

1409 — venerdì 2 agosto, Pisa. — Il Pontefice Alessandro V., con questa data, scrive lettere al Patriarca d'Aqui-

(1) La confermazione del Patriarca suaccennata, senza indicazione del nome, riguarda, senza dubbio, il Patriarca Antonio Pancera.

Digitized by Google

leja Pancera, con le quali lo autorizza a condannare e privare di qualunque benefizio e dignità ecclesiastica quelli, che seguissero il partito del deposto Gregorio sì nella Diocesi d'Aquileja che in quella di Concordia a).

a) Liruti. Not. del Friuli v. V, p. 157.

1409 — 3 agosto, Indizione II. — Sotto la data segnata il Codice diplomatico Pirona nel suo Indice riporta: Citazione dei Beneficiarii obbedienti a Gregorio XII. Antipapa, e Bolla relativa di Papa Alessandro V.

1409 — 8 agosto, Udine. — Il Cameraro Udinese quando venne la Bolla del Pontefice, che ordinava: dovesse la Patria obbedire al Patriarca (Pancera), spendette 1 marca e soldi 56 in 72 libbre di *colacii* di sevo a 3 soldi la libbra, e ciò per far Pagnaroli (luminarie) b).

b) Fabrizio. Excer. ad Hist. For. ecc. Ms. aut. nella Raccolta Pirona.

1409 — 18 agosto, Udine. — Antonio Patriarca dà ad F. . . . . di Polcenico il Canonicato di S. Stefano d'Aquileja, da cui era decaduto F. . . . . di Polcenico scismatico c).

c) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

1409 — 21 agosto, Cividale. — Il Papa Gregorio XII. manda un suo Breve ai Signori di Prata, di Porzia, di Spilimbergo e di Valvasone esortandoli a scortare il suo viaggio (cioè la sua partenza dal Friuli) colla maggior comitiva di genti che potessero d). E lo vedremo partire da Cividale il dì 8 settembre di quest'anno, come dirassi.

d) Verci. Storia della Marca Triv t.XIX p. 35 Docum.

1409 — 26 agosto, Cividale. — Con sue Bolle, sotto questa data, Gregorio XII. nomina alla vacante sede di Padova Pietro Marcello, Vescovo di Ceneda, e a quella di Ceneda Antonio Corraro, suo nipote e).

e) Detto, Racc. p. 39.

1409 — 29 agosto, Udine. — Viene mandato un messo a Sacile, onde ricercare intorno alle genti del Re di Puglia, e fu speso per il cavallo da lui adoperato soldi 60 f).

f) Fabrizio, c. s.

1409 — 30 agosto, giorno di venerdì, nella città di Cividale. — Giacomino del Torso, Cardinale, cede liberamente e volontariamente con titolo di donazione a Nicolò suo fratello i propri beni, col patto, che egli morto, erigga Nicolò

Digitized by Google

un Altare, dedicato ai Santi Giacomo e Nicolò nella Collegiata, o in altra Chiesa di Udine a).

a) Valentinelli. Catalog. Cod. manus. de rebus for. p. 107

1409 — domenica 8 settembre. — Non potendo più Gregorio XII. sussistere in Cividale per l'insidie degli avversarj, e di là partitosi verso il mare con due Cardinali e pochi, o niun altro incogniti, lasciata la Corte in dietro, che urtò nell' agguato degli Udinesi il giorno suddetto; navigò in Puglia pressu il Re Ladislao suo parziale b) — (1) —. Chron. Spilimbergense annota questa partenza da Cividale nel venerdì 6 settembre del suddetto anno.

b) Liruti Not. del Friuli v. V, p. 156

1409 — . . . settembre. — O. . . . . di Castello, N. . . . . di Spilimbergo tentano imprigionare Gr. . . . Papa c).

c) Ciconj cit. D. O. Frangipane.

1409 — martedì 1 ottobre, Venezia. — Il Doge Steno al Comune di Udine intorno a macellai Veneziani insultati sulla Stradalta, onde sia provveduto alla sicurezza del traffico e dei passegieri riguardo ai sudditi Veneti d).

d) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

1409 — 4 ottobre, Indizione II. — Sentenza del Consiglio della Città di Cividale contro gli obbedienti ad Alessandro V. Papa e ad Antonio Patriarca d'Aquileja e).

e) Codice diplom. Pirona nel suo Indice.

(1) Sentasi anche ciò che ci riporta il Ciconj nella sua Collezione: Sciolto dopo poche Sedute il Concilio di Cividale, Gregorio Antipapa s'avviò a Latisana per imbarcarsi. Gli Udinesi lo assalirono, ei si salvò a stento lasciando il bagaglio f). Nicolò Savorgnan alla testa di truppe Udinesi piglia la Corte dell'Antipapa Gregorio XII, mentre andava a Latisana per imbarcarsi sulle navi mandategli dal Re di Napoli. Tutto il suo tesoro fu condotto in Udine per 50 mila ducati. Egli fuggì travestito g). Venuta notizia a Gregorio XII. che Ladislao Re d'Ungheria avea mandate a Marano due galere per levarlo, egli per evitare 300 cavalli del Pancera e degli Udinesi, che scorrazzavano il paese, fece vestir da papa un Vescovo il quale cadde in mano degli Udinesi verso la Stradalta. Gregorio con 4 Cardinali si salvò per altra via a stento in Latisana. Il bottino fatto nella presa indicata fu stimato 4 mila ducati, e venne distribuito ai soldati coll' assenso del Pancera h). E aggiungendo qui anche quanto ci riporta il Palladio, diremo: che il bottino fatto dagli Udinesi in quest' incontro ascendette a 40 mila ducati i). Dalla differenza quindi che riscontrasi sull'accennato, ne risulta incertezza sull' ammontare del fatto bottino.

f) Pr. Ciconj. cit. il Rubeis.

g) Detto cit. Mem. Udin. sua Collez. XVIII-3

h) Detto, cit. Sturolo Mem. Civid. p. 62

i) Palladio. St. del Friuli P. I. p. 151.

1409 — 6 ottobre, Pisa. — Alessandro Papa scrive al Capitano, sette Deputati, Consiglio e Comune di Udine. Avendo privato dell'Abazia di Moggio l'Abate Tommaso immeritevole, ne ha conferita l'amministrazione e giurisdizione temporale e spirituale in commenda al Cardinale Pietro di Cosmio e Damiano di S. Angelo. Raccomanda agli Udinesi di facilitargliene il possesso a). Il Cappelletti raccontando il fatto medesimo, nomina col cognome di Gessa questo Cardinale b).

1409 — 25 ottobre. — Nel Consiglio di Udine si partecipa la domanda fatta dagli Ambasciatori di Venezia a Papa Alessandro V. contro l'onore e lo stato della Città, e si delibera che i Deputati provvedano alla comune libertà c).

1409 — 28 ottobre. — Il Comune di Udine delibera di scrivere alla Comunità di Marano perchè obbedisca al Patriarca d).

1409 — 29 ottobre, Udine. — I Nobili Andrea de Monticoli e Giovanni di Castello vengono mandanti sino a Premariaco a conferire con certi Nobili e Comunità si al di qua che al di là del Tagliamento, ad oggetto di trattare la chiesta concordia dai Nobili Simone Cavaliere di Colloredo e Doimo di Castello tra la Comunità di Udine e suoi collegati, e quella di Cividale e suoi collegati dall'altra e).

1409 — lunedi 4 novembre. — Il Patriarca Antonio Pancera emana sentenza privatoria di ogni Beneficio contro Jacobino del Torso f).

1409 — 11 novembre. — Gli Ambasciatori di Sacile domandano soccorso al Comune di Udine per la custodia di quella Terra, e gli viene risposto di conformità g).

1409 — 12 novembre, Indizione II. — *Collatio canonicatus D. Petri Cavassi Praesbi . . . Jacobo Francescotti Plebano Lavarjani* h).

1409 — 13 novembre, Udine. — Il Comune scrive a quello di Cividale sul tentativo fatto da que' di Soffumbergo

a) D. Cop. autent. Coll. XVI-6 Ciconj.

b) Cappelletti: Le Chiese d'Italia, v. IX, p. 221.

c) Ciconj cit. D. Arch. Com. Udin. t. 17. Annal. fol. 311.

d) Dr. Ciconj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Marano.

e) Fabrizio. Excerp. ad Historiam Foroj. Ms. autografo nella Racc. Pirona.

f) Codice diplom. Pirona nel suo indice.

g) Ciconj citan. D. Arch. Udin. t. 17 Annal. fol. 318 e 319.

h) Cod. dipl. c. s.

e danni fatti colà al Patriarca Antonio (Pancera) malgrado la tregua a).

a) Cod. dipl. Frangipane, Ind. prof. Pirona.

1409 — 30 novembre, Udine. — Beltrando viene dai Deputati spedito con lettera alla Comunità di Cividale onde prolungar le tregue b).

b) Fabrizio. Excerpla ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

1409 — martedì 3 dicembre, Udine. — Per commissione del Signor Tristano e dei Deputati al regime del Comune di Udine, vennero trattati gli ambasciatori del potente e magnifico Signore di Valsa, inviati a trattar concordia tra il Patriarca dall' una ed i Cividalesi e loro complici dall' altra ecc. I presenti fatti a que' Signori consistettero in 17 libbre di confezione del valore di soldi 20 la libbra; in 8 *Doplerijs* di cera lavorata, e certi fasci di candelle per il peso di 16 libbre e oncie 3, a soldi 16 la libbra; in 12 boccie di Malvasia, a 4 soldi la boccia, e 12 di Rabiola, a 2 soldi: nonchè in 24 fiasche, a soldi 1 2|4 per cadauna. In totale ammontarono questi generi a marche 4 e soldi 73 c).

c) Detto

1409 — 7 dicembre, Udine. — D' ordine del Sig. Francesco di Savorgnano e de' Signori Deputati Udinesi, essendo stato mandato il Signor Odorico Notajo di Cargna insieme col Signor Leonardo di Montegnaco, che andò per parte del Patriarca come ambasciatore alle Comunità di Gemona, Venzone e Tolmezzo, ad instare e pregare le medesime ad aver buon animo e buona volontà ed opinione verso il Patriarca, e sopra altre cose, così pure sul fatto di Sacile ecc. Fu speso per il vitto di esso Odorico, del suo servo e de' cavalli, 1 marca di soldi d).

d) Detto.

1409 — 25 dicembre, Udine. — Sotto questa data il Codice diplomatico Frangipane, Iudice Pirona, riporta: N. . . . Notajo al Comune, sulle mosse della cavalleria richiesta dal Patriarca; sul soccorso di Venzone e l' attacco della Chiusa, eccitando a vigilanza.

1409 — . . . . Federico Conte di Ortemburgo, Vicario

Digitized by Google

Imperiale, per Venceslao Re de' Romani — (1) — appoggia in Friuli i Cividalesi partitanti del Patriarca Antonio da Ponte a) — (2) —. Anche la Cron. V. Patriarc. app. Rubeis, p. 18, riporta: I Cividalesi si dedicano al Conte d'Ortemburgo coi loro Collegati, e questo viene in Cividale con più di 200 cavalli, e prende Monfalcone e molti altri luoghi. — Dalla stessa fonte e da altre poi abbiamo: che tutto il Friuli, meno Udine, Sacile e Castel Propeto (o Porpeto), soli luoghi rimasti fedeli al Patriarca (Pancera), giurò devozione all'Ortemburgo Vic. Imp. mandato a sostenere l'Antipapa Gregorio XII. b) — (3).

a) Palladio Storia del Friuli, parte I, pag. 431

b) Rubeis, Append. pag. 18 — Liruti, Not. del Friuli v. V. pag. 158. — Mem. Udin. Coll. Ciconj XVIII-3.

1409 — . . . . Antonio Pancera Patriarca d'Aquileja, sostenuto dai Veneziani, procura rimettersi nella Sede Patriarcale. Stragi ed incendj vedremo in Patria per i due Patriarchi, Pancera e da Ponte; come tutto il Cristianesimo era diviso per i due Papi Gregorio XII. e Benedetto XIII. c).

c) Dr. Ciconj cit. Sturolo Mem. Civid. p. 62.

1409 — . . . . I Ridolfi, Signori di Fagagna, sono investiti del titolo di Palafraniere del Vescovo di Concordia d).

d) Dr. Ciconj, cit. Zambaldi Annal. Concor.

1409 — . . . . Il Patriarca Antonio (Pancera) dichiara al Comune di Udine di essere pronto a tregua con Cividale sotto certe condizioni e).

e) Codice diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

. . . . . Circa il 1409 Gregorio XII. loda il Doge Steno della libertà data al nuovamente eletto Patriarca Antonio

(1) Rendiamo attento il Lettore, che non Venceslao ma Roberto Conte Palatino era Re de' Romani in questo tempo.

(2) Il Liruti dice: che l'Imperatore Roberto mandò nella provincia Vicario Imperiale il Conte d'Ortemburgo armata mano, e che vi stette anche sotto l'Imperatore Venceslao, perchè, seguita egli, l'amore e la benevolenza che i Veneziani aveansi acquistato dai Friulani cogli aiuti prestati loro, risvegliò negl'Imperatori d'Alemagna, il preteso diritto dell'Impero Romano sopra il Friuli f).

f) Liruti, Not. del Friuli v. I, p. 122.

(3) Il Della Bona nella sua Strenna Cronologica pag. 115 riporta pure: che giunsero in Cividale col Conte d'Ortemburg in appoggio del partito Cividalese, il Duca di Tech, di lui cognato, ed Enrico IV. Conte di Gorizia ed altri del Friuli.

Digitized by Google

(da Ponte), che teneva chiuso in S. Giorgio Maggiore per quiete del Friuli a).

1409 — . . . . Ortemburg. — Quel Conte scrive a Porzia, Prata, Spilimbergo, Cividale sulle cose esposte dai loro inviati e sui maneggi col Re de' Romani e coi Conti di Gorizia b).

1409 — . . . . Il Commune di Udine delibera di far il muro alla porta di S. Lazzaro e di S. Querino c).

1409 — . . . . Da Pisa il Pontefice Alessandro V. scrive lettere alla provincia del Friuli esortandola alla pace d).

1409 — . . . . Filippo de Capellini, perito in ambe le leggi, era Vicario generale nello Spirituale del Patriarca d'Aquileja e).

1409 — . . . . Otto articoli provati contro gli aderenti di Papa Gregorio f).

1409 — . . . . Ungelperto di Cucagna viene creato cittadino Veneto per i meriti che egli teneva con quella Repubblica g).

1409 — . . . . Antonia di Cergnoco, figlia del Signor Giovanni, si fa Monaca nel Monastero di S. Maria in Valle della Città di Cividale h).

1409 — . . . . In Cividale eravi in questo tempo una contrada ove vendevasi il panno grigio i).

1409 — . . . . Leonardo Delfino fatto Patriarca di Grado, avendo Francesco Lando Nobile Veneto rinunciato a questa dignità, essendo stato creato nell'anno antecedente a Patriarca di Costantinopoli e Vescovo Sabinese j).

1409 — . . . . Enrico di Strasoldo Vescovo di Concordia k).

1409 — . . . . Francesco era Abate di Rosazzo nell'anno presente l).

1410 — mercordì 1 gennajo, Udine. — Il Cavaliere Michele da Rabatta e due altri Nobili Ambasciatori del Conte Enrico di Gorizia vengono trattati, per ordine del Signor

a) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

b) Detto.

c) Dr. Ciconj cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Mur. Pub

d) Liruti, Not. del Friuli v. V, p. 137.

e) M. Guerra O. F. v. XXVIII, p. 329.

f) Cod. dipl. c. s.

g) Palladio St. del Friuli P. I p. 452.

h) Mons. Guerra. O. F. v. XIII, p. 460.

i) Detto, vol. XXV p. 130.

j) Palladio, c. s. p. 149

k) Della Rona. Str. Crond., pag. 113.

l) M. Guerra, c. s. vol. XXVII, p. 92.

Tristano e dei Signori Deputati Udinesi, con confezione e con vino Romania e Terrano, pel valore di 2 marche e soldi 10 a).

1410 — 3 gennajo, Udine. — Il Signor Andrea de Montecoli, Gabriele de Soldonieri e Giovanni di Castello vengono mandati, dal Comune Udinese, in Ambasciatori al Conte di Ortemburgo (o Ortemburch) in Cividale b).

1410 — 28 gennajo, Bologna. — Alessandro V. Papa si lagna col Re de' Romani V. . . . . — (1) — che mandato avesse per Vicario in Friuli il Conte d'Ortemburg contro suoi diritti e del Patriar . . . c).

1410 — 29 gennajo, Bologna. — Papa Alessandro V. ordina al Comune di Udine di tenersi fedele al Patriarca Antonio Pancera, non riconoscendo il Conte di Ortemburg, per cui aveva già scritto al Re di Boemia d).

1410 — . . . . Nel gennajo di quest'anno, due Cardinali del seguito di Gregorio XII. rimasti per quattro mesi in Cividale dopo la partenza del Papa suddetto, partono anch'essi assicurati dagli Udinesi con taglia di mille ducati, e s'imbarcano a Marano e).

1410 — 30 gennajo, Bologna. — Il Pontefice Alessandro V. scrive ai dipendenti della Chiesa d'Aquileja sulla fedeltà dovuta al Patriarca Antonio Pancera contro l'autorità usurpata dal Conte di Ortemburg f).

1410 — mercordì 19 febbrajo, Mantova. — F. . . . . da Gonzaga prega Cividale a non accettar chi che sia in Pat. . . . ., finchè non venga l'ambasciata regia, che promette prossima e soddisfacente g).

1410 — 22 febbrajo. — Si partecipa al Comune di Udine la venuta del Conte d'Ortemburg, Commissario del Re di Boemia, che intima l'obbedienza ai Comuni h).

a) Fabrizio. Ex ad his For. ec ms. aut. nella Racc. Pirona.

b) Detto.

c) Codice diplom. Frangipane Indice Pirona.

d) Detto.

e) Dr. Cicconj, cit. Sturolo Mem. Civid. p. 63.

f) Cod. dipl. c. s.

g) Detto.

h) D.r Cicconj, cit. Doc. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre.

(1) Riguardo a questo V. . . . . Re de' Romani, vedasi la Nota alla pag. 202.

1410 — 26 febbrajo, Udine. — Il Comune Udinese elegge i Nobili Signori Nicolò di Soldonieri e Giovanni di Castello in ambasciatori al Dominio Veneziano, ad oggetto d'informar su certe cose ardue e gravi che vociferavansi in Friuli a).

1410 — lunedì 3 marzo. — Il Consiglio di Udine delibera di metter guardia nella Torre del Castello ond'avvisare col fuoco i Villici, perchè occorrendo, si ritirino nei fortilizii b) — (1).

1410 — 4 marzo, Gaeta. — Il Pontefice Gregorio XII. scrive lettera ai Cividalesi ringraziandoli per il modo con cui trattarono e difesero i suoi Cardinali ivi rimasti c).

1410 — 7 marzo. — Il Consiglio di Udine ordina che si faccia copia delle Bolle Pontificie, che rivocano l'obbedienza data al Conte di Ortemburg, dirette a Gemona, Venzone, Tolmezzo, S. Vito e Marano d).

1410 — lunedì (seconda festa di Pasqua) 24 marzo, nel Castello di Portogruaro. — Antonio Patriarca scrive al Capitano e sette Deputati di Udine, esortandoli ad assumer la difesa di Monfalcone pericolante, e della Patria e).

1410 — 30 marzo. — Il Senato di Venezia propone una deliberazione di accettare la terra di Portogruaro, offerta secretamente dal Patriarca d'Aquileja f).

1410 — 31 marzo. — Proposta di una deliberazione del Senato di Venezia, che stabilisce le condizioni colle quali sarebbe accettata la terra di Portogruaro, offerta dal Patriarca d'Aquileja g).

1410 — giovedì 24 aprile, Valvasone. — G. . . . . di

a) Fabrizio. Exc. ad Hist. Foroj. Ms. autog. nella Racc. Pirona

b) Dr. Ciconj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Guerre.

c) Liruti Not. del Friuli v. V, p 156

d) Dr. Ciconj c. s

e) D. Arch. Com. Udin. C. autent. Colleg. Ciconj B. XIV-2

f) Cod. dipl. della città di Portogruaro p. 101.

g) Detto p. 105.

(1) **Telegrafo**. — Trovasi che il Telegrafo era usato in Italia anche negli andati secoli (vedi perciò negli indici di quest'opera gli articoli Guerra). Posteriormente poi al secolo XV. lo si usava anche come segue: Taluno per ordine del Comune saliva sul colle più alto della Pieve dove, dopo aver suonato il corno, gridava con quanto gliene poteva la gola: gente del tale e tal luogo, sappiate ch'è accaduto la tale cosa nel tale e tal altro paese, fatela sapere intorno a voi h).

h) Guerrazzi nel suo Pasquale Paoli vol. II. p. 51 ediz. di Milano 1861.

Digitized by Google

Valvasone scrive al Comune di Cividale sul Capitanato di S. Vito che egli aveva accettato dal Conte di Ortemburg, e che gli si voleva torre a).

1410 — venerdì 2 maggio, Udine. — Il Comune Udinese informa Portogruaro sulla mossa del Conte di Ortemburg verso quella terra, esortando a valida difesa b).

1410 — 2 maggio, Udine. — D'ordine di Francesco di Savorgnano e dei Deputati fu spedito a Venezia Temullo con lettera a Tristano (Savorgnano), nella quale gli si diceva: che le genti del Conte d'Ortemburg recaronsi con tutte le loro forze a porre il campo sotto Portogruaro c).

1410 — 3 maggio. — Chiude i suoi giorni in Bologna il degno Pontefice Alessandro V., e corse voce, fosse fatto avvelenare dal Cardinale Cossa. E addì 17 dello stesso mese fu eletto Papa il medesimo Cardinale Baldassare Cossa, che prese il nome di Giovanni XXIII. d).

1410 — 4 al 17 maggio. — Antonio Patriarca (Pancera) si lagna col Conte di Ortemburg dell'autorità che egli usurpa in Friuli e).

1410 — 18 maggio. — Muore Roberto Imperatore. Sigismondo di Lussemburgo Re d'Ungheria è creato il 20 settembre come Re di Germania f).

1410 — 27 maggio, Bologna. — Il Sacro Collegio partecipa al Patriarca Antonio (Pancera) l'elezione del nuovo Papa Giovanni XXIII. g).

1410 — lunedì 9 giugno, Udine. — Il Comune scrive al Patriarca Antonio (Pancera) pregandolo a non danneggiare S. Vidotto, quantunque de' nemici, e ciò per non recar pregiudizio alle proprietà che si hanno ecc. h).

1410 — 12 giugno, Prata. — G. . . . . ed N. . . . . di Prata danno conto a Cividale del vantaggio avuto contro i nemici, e contro il Signor A. . . . . (probabilmente il Patriarca Antonio Pancera) i).

1410 — 17 giugno, Udine. — Venne spedito Beltrando

a) Codice diplom. Frangipane, Codice Pirona.

b) Detto

c) Fabrizio. Excerpta ad Histor. For. ecc. Ms aut. nella Racc. prof. Pirona.

d) Muratori. Ann. d'Italia, anno 1410

e) Cod. dipl. c. s.

f) Della Bona. Str. Cron. pag. 116.

g) Cod. dipl. c. s.

h) Detto.

i) Detto.

con lettera a S. Daniele a quella Comunità su certo Interdetto che aveva posto colà il Patriarca, e che a prieghi del Comune di Udine esso voleva togliere a).

1410 — venerdì 18 luglio, Portogruaro. — G. . . . . d'Aviano Maresciallo di Antonio Patriarca invita all'obbedienza que' di S. Vito, e questi inviano copia di sua lettera a Cividale b).

1410 — 25 luglio, Portogruaro. — G. . . . . d'Aviano Mares. . . . del Patriarca A. . . . . replica a S. Vito l'esortazioni a riconoscere il Patriarca Antonio (Pancera) c).

1410 — 31 luglio. — Tristano di Savorgnano offre al Pat. Antonio Pancera per suo soggiorno, durante la peste, Cas.... di Propeto ed Ariis come rocche munite d).

1410 — 31 luglio, Valvasone. — Que' da Porcia, da Torre e Valvasone notificano a Cividale il disegno loro di sorprendere Portogruaro, ed il mal contento dei stipendiarii Tedeschi e).

1410 — giovedì 7 agosto, Udine. — Il Comune Udinese si lagna con que' di Cividale dei danni fattigli da Spilimbergo, attesta brama di conservar la tregua; ma dichiarasi pronto a difesa f).

1410 — 20 — (1) — agosto, Udine. — Per ordine dei Deputati Udinesi fu donato ad Antonio di Venzone un pajo di scarpe, o calzari; in occasione che il giorno innanzi portò la nuova, che le genti Udinesi aveano ricuperato il Castello di Fontanabona. Que' calzari costarono ducati 1 1|4, cioè un ducato e soldi 26 g).

1410 — 21 agosto, Reiffemberg. — E. . . . . Conte di Gorizia a Cividale, credenziale pe' suoi Ambasciatori M . . . . da Rabatta ed L. . . . . da Dorimbergo h).

a) Fabrizio Excerpta ad Hist. ecc. Ms. autog. Racc. Pirona

b) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

c) Detto

d) Detto

e) Detto.

f) Detto

g) Fabrizio, c. s.

h) Cod. dipl. c. s.

(1) Siccome questa data 20 agosto non combina colle due date 25 dello stesso mese riportate nella pagina segnente, così parrebbe, che avesse a leggersi 30 anzichè 20 agosto come sta annotato.

1410 — 25 agosto. — Gemona prende Fontanabona, e quei Nobili reclamano a Udine a).

a) Dr. Ciconj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Guerre.

1410 — 25 agosto. — Gemona e Tolmezzo collegati con Cividale contro Udine e il Patriarca Antonio Pancera, prendono il Castello di Fontanabona. I Castellani reclamano a Udine b). Tristano Savorgnano e gli Udinesi lo riprendono e lo fortificano, facendolo meglio custodire da nuovi Castellani c).

b) Detto, citando Arch. Udinese.

c) Detto, nella sua Coll.

1410 — 25 agosto. — Il Comune di Udine prende dei provvedimenti contro le genti di Spilimbergo e Collegati, che hanno preso la Cortina di S. Odorico d).

d) Detto, citando D. Arch. Com. Ud. Rep. Guerre.

1410 — 26 agosto. — Al Comune Udinese venne una lettera, da parte di Federico Conte d'Ortemburch e suoi aderenti, contenente: che egli ed essi sfidava questo Comune. Quindi per deliberazione del Consiglio, vennero spediti cinque banditori a cavallo per le Ville vicine, perchè dassero avviso alle genti rurali di ritirarsi nei fortilizii con le persone, le cose e gli animali. I cinque banditori furono i seguenti: Giovanni Spadario, Domenico di Porpeto, Jacobo Battario, Maghetto e Francesco di Pavia, i quali stettero fuori un giorno ed una notte, e a ciascuno di essi fu dato per sè e cavallo soldi 50 e).

e) Fabrizio Exc. ecc Ms. aut. Racc. Pirona.

1410 — 27 agosto. — Sotto questa data il Ciconj (citando D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre) riporta: Il Conte d'Ortemburg intima guerra o pace a Udine, e la Città risponde guerra.

1410 — 30 agosto. — Il Consiglio di Udine determina di difendersi contro i Cividalesi e Collegati f).

f) Dr. Ciconj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Guerre

1410 — 30 agosto. — Per ordine del Signor Tristano e i Signori Deputati di Udine, nonchè de' cinque Signori, venne spedito Maghetto con una lettera di sfida a Cividale, a disfidare quella Comunità coi noti suoi seguaci. Così pure nello stesso giorno le genti Udinesi corsero a danno di que' di Cividale, per cui fu mandato Domenico di Porpeto con due lettere una al Signor Doimo, l'altra . . . al Capitano

Digitized by Google

di Savorgnano, ad oggetto: che se le genti di Gemona o della Cargna venissero in ajuto di que' di Cividale, tosto faccian fare uno sbaro di Bombarda, acciocchè le scolte Udinesi lo sentano, e possano avvisare que' di Udine a).

a) Fabrizio, Excerpta ecc. Ms. aut. Racc. Pirona.

1410 — 3 settembre, Prodolone. — Francesco, Corrado e Tommaso di Prodolone scrivono ai Tolmezzini, acciò nell'osteggiare Fontanabona non danneggino i Melso loro Consorti b).

b) Dr. Ciconj. cit. Ermacora Antich. Carnee.

1410 — mercordì 3 settembre. — Si annota come a motivo degli ardui e gravi affari a cui nelle presenti circostanze andavasi incontro per la libertà di tutta la Patria fu, dal generoso Cavaliere Tristano, dai Deputati e dai cinque altri eletti, scelto il Nobile, circospetto e sapiente uomo Nicolò di Soldonieri in Ambasciatore degli Udinesi, acciocchè debba trasferirsi all'inclito Ducale Dominio de' Veneziani c).

c) Fabrizio, c. s.

1410 — 4 settembre. — Da parte della Comunità di Cividale vennero delle lettere di sfida a quella di Udine, per le quali, d'ordine del Signor Tristano e dei Deputati Udinesi, fu dato a quello che le portò, un ducato d'oro d).

d) Detto.

1410 — 10 settembre. — Nella guerra civile contro il Patriarca Antonio Pancera, gli abitanti di Gemona e Tolmezzo, ligi ai Cividalesi, abbruciano il borgo e la Villa di Tarcento ed atterrano le case che Doimo di Castello, Capitano del Patriarca Pancera, avea poco prima fabbricate e).

e) Rubeis, M. E. A. App. p. 18.

1410 — 10 settembre. — Il Cameraro di Udine spendette 3 ducati e soldi 52 in libbre 22 di stagno, a soldi 16 l'una, provvedute in Venezia; col quale furono fatti rinvestire in vari luoghi, e specialmente al di sopra della metà del dorso, gli uomini di legno (le statue) che suonano le ore f).

f) Fabrizio, c. s.

1410 — 11 settembre. — La Comunità di Udine fa dei presenti agli Ambasciatori del Pontefice e del Veneto Dominio per il valore di 7 marche e 14 soldi, consistenti in 28 scattole di confezione, in 25 libbre e 2/4 di cera lavo-

Digitized by Google

rata in *Doplerijs* grossi e candelotti picciolі, in 20 boccie di Malvasia, 18 di Terrano, e in fiasche 36, in cui fu portato il detto vino a).

a) Fabrizio Excerpta ecc. Ms. nel. Racc. Pirona.

1410 — 12 settembre, S. Vito. — Il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, sotto la data segnata annota: Il Comune a Cividale, raccomanda Tano. — Udinesi coi loro, hanno assalito Polcenico; difesa di questo; danni nel vicinato; bisogno di rinforzo.

1410 — 14 settembre. — Ad oggetto di trattare colla Comunità di Gemona, per conto de' loro Principi, i due Ambasciatori Giacopo de Isolanis e Bartolomeo Nani, il primo del Pontefice, il secondo della Repubblica Veneta, scrissero ai Gemonesi sotto la data segnata da Cividale, che essi sarebbero venuti in Gemona b).

b) Liruti Not. di Gemona p. 135.

1410 — 15 settembre, Udine. — Il Comune relaziona i Capitani di Tricesimo e Fontanabona sulle mosse dei Cividalesi, e sugli avvisi da darsene al Capitano di Savorgnano c).

c) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

1410 — 20 settembre, Udine. — Fu mandata lettera, a mezzo d'una donna, ai Signori Ambasciatori del Pontefice e del Dominio Veneziano nella Città di Cividale, ov' essi erano, e a quella donna furon dati soldi 40 d).

d) Fabrizio, c. s.

1410 — 25 settembre, Gemona. — Jacobo de Isolani e Bartolomeo Nani Ambasciatori, espongono al Conte . . . . essere venuti in Friuli per comando di Giovanni XXIII. e del Dominio Veneto, a comporre i dissidii, e principalmente ad ammuovere il Patriarca e).

e) Valentinelli Catal. Cod. ecc. pag. 20.

1410 — 28 settembre, Montefalcone. — G. . . . . Hausperger si scusa con Cividale di non poter colà recarsi, per sospetto di trama nella terra contro il suo Signor Conte di Ortemburg f).

f) Cod. dipl. c. s.

1410 — 29 settembre, Radmansdorf. — Il Conte . . . . risponde agli Ambasciatori: era intenzione di Venceslao Re de' Romani e di Boemia, che la Santa Chiesa d'Aquileja ed

Digitized by Google

il Friuli rimangano in propria libertà, e, se vogliono, espongano a Sigismondo Re d'Ungheria la medesima ambasciata a).

a) Valentinelli, Catal. Cod. ecc. pag. 21.

1410 — sabbato 11 ottobre, Gemona. — C. . . . . di Norimperch Vic. gen. del Conte d'Ortemburg e Deputati di Cividale, fan passaporto a Sig. di S. Daniele per Udine e Friuli con 10 cavalli b).

b) Codice diplom. Frangipane, Indice Pirona.

1410 — 12 ottobre, Gemona. — Jacobo d'Aviano e Grassone di Modena vendono per 1300 ducati d'oro, a mezzo di Carlo do *Piglis* (Pii), il Castello di Pers a Nicolò Dentone, Massaro del Comune di Gemona, promettendo ad essa Comunità di porla al possesso di detto Castello c) — (1).

c) Valentinelli, o. s. p. 76

1410 — 16 ottobre. — Il Comune di Udine manda un nunzio a Portogruaro al Patriarca, al Vescovo di Concordia e a quella Comunità, onde spediscano i suoi Sindaci a conchiudere le tregue cogli avversarii degli Udinesi, e porta ad essi il salvacondotto della parte contraria d).

d) Fabrizio, Excerpta ecc. Ms. aut. Racc. Pirona

1410 — 16 ottobre, Portogruaro. — Il Patriarca Antonio Pancera risponde agli Udinesi sulle tregue proposte dal Ortemburg, lodando la loro fedeltà, ed avvisandoli della paura fatta al fratello F. . . . . e).

e) Cod. dipl. c. 8

1410 — 18 ottobre. — Con questa data il Ciconj, citando D. Arch. Com. Udin. tom. 18, Annali f. 91, riporta:

(1) Avvertiamo: che il Ciconj, citando D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre, pone questo acquisto sotto la data 6 novembre 1410. E il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, invece, riportando la data 12 ottobre 1410 suddetta, espone: Il Comune di Gemona, per 1300 ducati, compra il Cas. . . . di Pers da G. . . . . di Arcano che scacciato ne aveva quei Consorti. Rendiamo attento il Lettore: parerci questo G. . . . . di Arcano essere un errore, e doversi leggere invece G. . . . . di Aviano. Il Palladio poi sotto quest'anno 1410 ci avverte: che il Patriarca Pancera colle genti Unghere e cogli Udinesi, ricupera il Castello di Pers, già ristaurato dalla distruzione fattagli; e lo riebbe coll'intendimento di Odorico, uno de' Nobili di quel luogo, che v'introdusse Giacomo d'Aviano, Capitano generale del Patriarca, che ricevé in esso Giuliano Grassoni Modenese, scacciando Pertoldo di Pers, cugino di Odorico, perchè aderente agli avversarj del Patriarca f).

f) Palladio. St. del Fr., P. I, p. 472

Digitized by Google

Convocazione dei Collegati di Udine, ivi specificati, nella quale si determina di sostenere il Patriarca ed essere fedeli.

1410 — 21 ottobre, Cividale. — Il Comune nomina alcuni nunzii a firmar pace con Udine e col Patriarca (Antonio Pancera), colla mediaziono degl' inviati Veneziani a).

1410 — 29 ottobre giorno di mercordì. — D'ordine dei sette Deputati e di tutto il Consiglio Udinese, cavalcarono a S. Daniele i Nobili Andrea de Monticoli, Nicolò della Torre e Gabriele de Soldonieri in qualità di Ambasciatori e Sindici della Comunità, a conchiudere le tregue con gli avversarii degli Udinesi; e con i predetti cavalcò pure Nicolò Notajo Filitini, Cancelliere della Comunità di Udine b) — (1).

1410 — sabbato 1 novembre, Cividale. — Il Comune dà relazione a Prata, Porzia, Polcenico, Spilimbergo, Valvasone, Torre, Gemona, Venzone e Tolmezzo, suoi alleati, sulla dilazione delle conferenze per la pace da farsi con Udine e il Patriarca Antonio Pancera, colla mediazione degl' inviati Veneziani c).

1410 — 7 novembre, Udine. — Per commissione dei Signori Deputati, Manino Cameraro Udinese spende 15 ducati d' oro, che dà al Cancelliere del Veneto Dominio, il quale scrisse l' istrumento delle tregue fatte a mezzo del Cavaliere e Dottore Jacobo de Isolani, Oratore del Pontefice, e di Bartolomeo Nani, Oratore dei Veneziani, tra gli Udinesi ed i loro avversarii d).

1410 — 8 novembre, Venezia. — Lettera Ducale al Comune di Tolmezzo, esortando alla pace e).

1410 — 14 novembre. — Il Comune di Cividale notifica

(1) E queste tregue furono conchiuse dal 29 ottobre suddetto sino all' ultimo di febbrajo 1411, a mezzo degli Ambasciatori del Pontefice e del Dominio Veneziano, e che furon prorogate poi sino al 21 aprile 1411 f). Avvertiamo però che secondo il Liruti questa proroga si estese fin al penultimo di settembre. Vedasi la data 28 febbrajo 1411.

a) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

b) Fabrizio Excerpta ecc. Ms. aut. Racc. Pirona.

c) Cod. dipl. c. s.

d) Fabrizio, c. s.

e) Dr. Ciconj, cit. Ermac. Ant. Carn.

f) Fistulario, Osservazioni crit. int. alla storia della città di Udine Ms. autog. pag. 4 tergo Raccolta Pirona.

al Capitolo Cividalese la sua decisione di mandar legazione a Papa Giovanni XXIII. a prestargli obbedienza e chiedere perdono a).

1410 — 15 novembre, Portogruaro. — Con questa data il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, ci riporta: Il Cast. . . di Zoppola confiscato a Valvasone, aderente all' Antipapa, viene dal Patriarca Antonio concesso ai suoi fratelli Pancera. — NB. Avvertiamo di non saper concordare il qui detto con quanto abbiamo annotato sotto l'anno 1405.

1410 — 18 novembre, Muglia. — Il Comune notifica a Cividale la sorpresa macchinata contro Montefalcone, e le turbolenze suscitate in Muglia b).

1410 — 25 novembre. — Il Consiglio di S. Vito manda Rigone qm. Fini, cittadino di Padova, in nunzio e procuratore, a confermare la sacra unione con la città di Cividale c).

1410 — 26 novembre, Gaeta. — Gregorio XII. esorta que' da Prata, Porzia, Polcenico e Spilimbergo a persistere nella di lui obbedienza d).

1410 — . . . novembre, Udine. — I sette Deputati del Comune Udinese, col consiglio del Signor Tristano, deliberano di mandare Nicolò Notajo Filitini in Bologna al Pontefice Giovanni XXIII., onde pregarlo, si degnasse provvedere per la pace e tranquillità della Patria del Friuli; e volesse fare molt' altro per il bene della medesima, e specialmente per la Terra di Udine e suoi Cittadini. Fu accordato di dare ad esso Nicolò per sua rimunerazione e spese di sè, servi, cavalli e barca dell'andata e ritorno 1 ducato al giorno. Ritornò egli il dì 17 novembre e vi stette 47 giorni e).

1410 — mercordì 17 dicembre, Udine. — Per ordine dei Deputati e per deliberazione del Consiglio Udinese fu spedito il Nobile Nicolò de Soldonieri, Ambasciatore della Comunità di Udine, al Sommo Pontefice in Bologna, per i fatti della Patria ecc., perchè vi si trattava del cangiamento del Patriarca ecc. E con esso lui vi andarono Nicolò del fu

a) Codice diplom. Pirona nel suo Indice.

b) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

c) Valentinelli, Cat. Codic. manus. de rebus foroj. p. 95.

d) Cod dipl. c s.

e) Fabrizio Excerpta ecc. Ms. aut. Raccolta Pirona.

Federico di Savorgnano, Rainerotto, Gioachino di Pietro Ambrogio, Antonio di Percoto, Nicolò Cetera, Cristoforo Tedesco, Janciglo, Stefano Longo, ed altro Stefano Tedesco, Domenico Pertoldo, ed un certo Ragazino del Signor Nicolò ecc. Al succitato Soldoniere il Cameraro, Signor Mannio, diede per le spese 200 ducati d'oro, così commissionato dai Signori 7 Deputati a).

a) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms. aut. Raccolta Pirona.

1410 — 30 dicembre. — Il Patriarca Antonio Pancera domanda consiglio a D. . . . . di Castello e ad altri Castellani sull'accettare il Cardinalato b).

b) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

1410 — . . . . Il Comune di Udine determina che si aprano le porte Cassina, del Bon e de Ronchi; nonchè delibera di riattare le scale e le porte saracinesche dei portoni interni di Grazzano e Poscolle c).

c) Dr. Ciconj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Porte.

1410 — . . . . Gli Ambasciatori di Sacile ricercano il sentimento della Signoria di Venezia e del Comune di Udine, col quale intendono di stare al bene e al male, e si risponde, che siano fedeli a Udine d).

d) Detto, Rep. Sacile.

1410 — . . . . Tommaso de Cavalcanti viene rimesso nella dignità di Abate di Moggio dal Papa Giovanni XXIII. E qui seguita il Cappelletti: Era egli tuttora Abate del suo Monastero il dì 1 ottobre 1413, ed era preside ad una lite che alla sua presenza trattavasi, ed il giorno 15 aprile dell'anno seguente stava anch'egli al Parlamento tenuto in Udine dal Patriarca Lodovico di Tech; e finalmente da altre memorie si ha notizie ch'egli viveva anche nel 1430 e).

e) Cappelletti. Le Chiese d'Italia, v. IX p. 221, 222.

. . . . . Forzati, Famiglia Nobile di Cividale, oriunda da Padova, nel 1410 abitava nel Borgo di S. Pietro in Cividale f).

f) M. Guerra O. F. v. XV, p. 323.

1410 — . . . . Puppo Guglielmo era capitano del quartiere di Borgo di Ponte in Cividale g).

g) Annali di Cividale nel O. F. del Guerra, v V, p. 182.

1410 — . . . . Stefano de Montanis era Abate di Rosazzo h).

h) Guerra Ot. For. v XXV, pag 135.

1410 — . . . . In questo tempo costumavasi in Friuli

Digitized by Google

drappi colorati. Bertoldus de Zuccula per drappo coloris . . . . emisse et recepisse a Jacobo qm. Francisci de Cavalcantibus Utini habitantibus promisit . . . . viginti duos ducatos auri usq. ad proximum futurum carnisprivium a).

1410 — . . . . Tiart era Abadessa del Monastero di S. Maria in Valle della Città di Cividale b).

1410 — . . . . Bartolomeo Ribisini, del Borgo di Ponte della città di Cividale, era Pievano di Mortegliano c).

1411 — mercordì 7 gennajo. — Il Patriarca Antonio Pancera dà investitura feudale in Azzano ai Pancera d).

1411 — . . . . In sul principio di quest'anno ascese al trono Imperiale Sigismondo Re d'Ungheria e).

1411 — . . . . Parimente in sul principio dell'anno presente il Papa Giovanni XXIII. e la Repubblica Veneta procurarono in ogni modo la pace tra gli ostinatissimi Friulani. La discordia e la guerra era mantenuta dal Conte Federico di Ortemburgo, cognato di Lodovico Duca di Tech, che avendosi Lodovico in Roma procurato con danari, come dice la nostra Cronaca, il Patriarcato in competenza del Pancera, era rimasto soccombente, e perciò nemico inesorabile di lui, e voleva, mediante il cognato, di là cacciarlo con la forza f).

1411 — 24 gennajo, Buda. — L'Imperatore Sigismondo rilascia un suo diploma, sotto questa data, al Conte Federico d'Ortemburgo, che lo autorizza a far la guerra in Friuli (ossia a continuarla) sotto suo nome, con la condizione che la continuasse sinchè il Papa avesse dato al Friuli un Patriarca, che fosse conveniente, grato ed accetto a tutta la provincia g).

1411 — sabbato 7 febbrajo, Bologna. — Angelo de Baglioni, Arciprete Perugino e Auditore della Curia della Camera Apostolica, come testimonio di Antonio Patriarca d'Aquileja, asserì: aver Giovanni di Ragogna venduto ai Consorti di Valvasone la Villa di Zoppola e cert'altra h).

1411 — 8 febbrajo. — Per ordine dei Deputati di Udine,

a) M. Guerra, O F. v. XXV, p. 139.

b) Detto, vol. XIII, p. 390.

c) Detto, v. XXII, pag. 322.

d) Codice Diplom. Franzipane. Indice Pirona.

e) Liruti, Not. del Friuli, v. V, p. 161.

f) Detto, pag. 161, 162.

g) Detto, p. 162.

h) Valentinelli Catal. Cod. manus. de rebus foroj. v. un. pag. 110.

nonchè del Consiglio e della Convocazione X. per *Quinterii*, fu mandato Nicolò Guglielmino a Venezia con lettere dirette a quel Dominio in favore del Patriarca e della Terra di Udine a).

a) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms. autog. Raccolta Pirona.

1411 — 20 febbrajo, Udine. — Per commissione dei Deputati suddetti venne trattato il Cancelliere del Ducale Dominio Veneto, essendo venuto a trattare la proroga delle tregue, con 6 libbre ed oncie 2 di confezione, a 20 soldi la libbra; 6 libbre di candele di cera, a soldi 10 la libbra; 10 Ingastarie del valore di soldi 15; e 17 soldi in vino Rabola e Terrano b).

b) Detto.

1411 — 28 febbrajo. — Gli Udinesi ottengono tregua (ossia il prolungamento della tregua, o tregue già fatte) che durò sino al penultimo di settembre c) — (1).

c) Liruti, Not. del Friuli vol. V, pag. 162, 163.

1411 — giovedì 12 marzo. — Nel Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, sotto questa data leggesi: F. . . . . di Santamaria sull' incendio di Sottoselva fatto da P. . . . . di Strasoldo, e sulla sua cura di conservare la pace. Vedi 1412, 17 marzo.

1411 — 13 marzo. — La Comunità di Gemona invia suoi embasciatori al re d'Ungheria per richiesta del Conte d'Ortemburgo, o Artemburgo d).

d) Detto Not. di Gemona p. 88.

1411 — 2 aprile. — La Comunità di Udine manda in suoi ambasciatori a S. Daniele il Dottor in legge Andrea Monticoli, Leonardo di Montegnaco Notajo, e Nicolò Filitini Notajo, e con essi, onde far le spese, cavalcò pure Manino Cameraro, a conferire cogli ambasciatori degli avversarii agli Udinesi, sul pacifico stato della Patria e).

e) Fabrizio, c. s.

(1) La guerra che in questo tempo facevasi in Friuli vertiva (dice il Fistulario) tra Udine e suoi Collegati, tutti fedeli al Patriarca Pancera, e tra i ribelli della Chiesa d'Aquileja, consistenti in Cividale, Gemona, Venzone, Tolmezzo e S. Vito, nonchè le sette Famiglie Castellane, cioè: Prata, Porcia, Brugnera, Polcenigo, Spilimbergo, Valvasone e Prampergo f).

f) Fistulario. Osserv. crit. intorno alla Stor. della città di Udine Ms. aut. pag. 4 tergo Racc. Pirona.

1411 — domenica (ottava di Pasqua) 19 aprile, Udine. — Sotto la data presente il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, riporta: M. . . . . Veniero ambasciatore a Cividale sul salvacondotto inviatogli, sulla di lui venuta colà, e sulla sua scorta necessaria.

1411 — 21 aprile. — Tregua stabilita fra Udine e Cividale a).

1411 — 22 aprile. — Si fa procura ond' esigere dal Dominio Veneto la paga pei luoghi d' Istria per il Patriarca Antonio b).

1411 — sabbato 2 maggio. — Con questa data il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, riporta: . . . . Patti tra Canipa e la Repubblica di Venezia.

1411 — 5 maggio, Prata. — Quelli di Prata, Porcia, Spilimbergo, Valvasone danno notizie a Cividale sul soccorso condotto dall' Ausperger, e sulla guerra alla destra del Tagliamento c).

1411 — 9 maggio. — Agnese di Venzone dota l'Altare Maggiore di Udine (che riteniamo del Duomo), dedicato all' Annunziazione di M. Vergine d).

1411 — 14 maggio, Venezia. — Si fa alleanza tra la Repubblica Veneta ed alcuni Castellani del Friuli. Per la Repubblica stipularono Nicolò Vitturi e Andrea Zane, dall'altra parte Guglielmo Conte di Prata, Guido Conte di Porcia, Federico di Ragogna, Giacomo Conte di Polceuigo, Venceslao di Spilimbergo e Giacomo di Valvasone e). E il Fistulario ci avverte che i suddetti Castellani, ai quali vi aggiunge anche la famiglia di Prampero, stipularono del pari a nome di cinque Comunità loro collegate, Cividale, Gemona, Venzone, Tolmezzo e S. Vito. Con quest' alleanza (il di cui atto sotto la data suddetta venne esteso in Venezia nel Palazzo Ducale nella Chiesa di S. Nicolò, così il Liruti nelle Notizie del Friuli vol. V, pag. 160) vi si obbligarono a sostenere per loro parte un' unione offensiva e difensiva, a rincontro la

a) Ciconj cit. Sturolo Mem. Civid. p. 63.

b) Codice diplom. Pirona nel suo Indice.

c) Codice diplom. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

d) Detto Pirona nel suo Indice.

e) Ciconj, citando C. Arch. Savorgnan.

Repubblica: a dover munire i passi della Livenza a tutte sue spese e senza alcun danno de' distrettuali degli anzidetti Castellani, poter spedire milizie occorrevoli nei loro Castelli e fortilizii, allo quali dovessero permettere libera l'entrata ed il transito, e negarlo ai nemici del Dominio Veneto, nonchè prestare alle medesime ogni aiuto, favore e consiglio. Che in ogni evento, lo stesso Dominio, dovesse proteggerli e conservarli in tutti i loro diritti e consuetudini. Che nascendo guerra e facendo pace, non si dovesse questa segnare se prima essi Castellani e Comunità non fossero rimessi nel primitivo loro stato, e tutti questi patti durar dovessero da questo giorno a dieci anni prossimi venturi a). Il Liruti dice: che quest'alleanza offensiva e difensiva fu fatta senza alcuna riserva contro tutti, fuorchè contro la Chiesa d'Aquileja, e verso la penale di 5 mila ducati al controfacente b). E il governo Veneto destina uno stipendio di 2 mila ducati da dividersi (annualmente) tra i Feudatarj suoi alleati alla destra del Tagliamento c) per il servizio militare che ognuno di essi obbligossi prestare con un dato numero di cavalli d). Il Ciconj citando Leo, Storia Ital. I. p. 436, ci fa conoscere il perchè dell'alleanza fatta da questi Friulani colla Veneta Repubblica, dicendo: Le turbolenze del Friuli cagionate dall'intromissione di Gregorio XII. negli affari del Patriarcato, sgomentarono i medesimi per i tanti conflitti d'interessi in cui trovavansi; e che quindi, onde procacciarsi un valido appoggio, si diedero ai Veneziani.

a) Fistulario. Osserv. crit. intorno alla Storia della Città di Udine ecc. Ms. autogr. p. 3 e tergo Racc. Pirona.

b) Liruti. Not. del Friuli v. V. p. 159.

c) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona

d) Verci St. della Marca Triv. t. XIX. p. 39 e 40 Docum.

1411 — 16 maggio, Venezia. — Il Doge Steno rilascia ai Conti di Polcenigo una credenziale, dichiarandoli suoi collegati, e commettendo a' sudditi ecc. e).

e) Cod. dipl. c. s.

1411 — 21 maggio. — Per deliberazione del Consiglio Udinese vengono mandati ambasciatori a Venezia il Dottor in legge Alvise de Zignotti, Giovanni di Castello e Nicolò Fibtini, ad instare presso quel Dominio acciocchè voglia degnarsi di trattar la pace nella Patria del Friuli f).

f) Fabrizio Excerp. ad Hist. Forojul. ec. ms. autogr. nella Raccolta Pirona.

1411 — 21 maggio, Gemona. — Il Comune scrive a Cividale perchè induca C. . . . . de Pii ad accondiscendere alla tregua proposta con S. Daniele a).

a) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

1411 — 23 maggio, Brescia. — Credenziale dei Malatesta al Comune di Tolmezzo mandandogli ambasciatori (pare per raccomandare un loro figlio in Patriarca) b).

b) D. Coll. Cicconj. Ermacora Ant Carnee.

1411 — 26 maggio. — La Città di Sacile si dà alla Repubblica Veneta, ossia si confedera con essa c) — (1).

c) Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX, pag. 18 e Docum. p. 41.

1411 — 27 maggio. — Si annota che quando lo Spettabile Marco Veniero, Oratore del Veneto Dominio, venne in Udine, ad oggetto di pacificare questa nostra Patria, fu presentato, per ordine dei Deputati della detta Città, con un vaso (botticella) di vino bianco di conzi 8, comprato dal Signor Rainerutto al prezzo di 96 soldi il conzo d).

d) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. Ms aut. nella Racc. Pirona.

1411 — martedì 2 giugno (malgrado la tregua, i Cividalesi ruppero guerra a Udine). — Nel combattimento di Mortegliano gli Udinesi, perdenti, ebbero 120 morti e 25 pri-

(1) 26 maggio 1411 — Convenzione fra Nicolò Vittori, Pietro Civran, Antonio Contarini per la Repubblica Veneta, e Ser Guarnero qm. Francesco Pelizza di Sacile, Ser Odorico Notajo qm. Ser Bartolomeo e Ser Gabriele qm. Ser Antonio de Vando da Vicenza, abitatore di Sacile, Sindaci, *ac* procuratori della Com. di Sacile: I.° che Sacile sia amico e collegato e raccomandato a Venezia, sia nemico dei nemici di Venezia, salvo però se Venezia osteggiasse di proprio moto la Chiesa Aquilejese, in tal caso Sacile non sia obbligato inimicarsi con detta Chiesa, nè sussidiare e favorire i Veneziani; II.° che Sacile dia vettovaglie alle truppe venete per pagamento e le riceva nella Bastia e Borghi di Sacile, nel caso che esse dovessero portarsi colà per oggetto di guerra, rimanendo però sempre i Sacilesi sudditi della Chiesa Aquilejese e in possesso delle loro libertà e consuetudini; III.° Venezia all' incontro deva conservare Sacile ne' suoi dominii, libertà, diritti e consuetudini che al presente possede, e difenderlo a spese di Venezia stessa da chiunque, e anche dal Patriarca Aquilejese, se questi volesse opprimere detta Comunità. Fatto in Venezia ecc. Not. Cristoforo de Geno: e).

e) Dr. Cicconi, cit. Arch. Sacil. Magn. Com. contro Popolani N. 5 fol. 19.

Digitized by Google

gionieri a). E in questo giorno medesimo i Cividalesi scorsero a danni del Villaggio di Poznolo b) — (1).

1411 — 5, o 6 giugno. — Antonio Pancera Patriarca d'Aquileja rinunzia al Patriarcato Aquilejese c). Era stato fatto Cardinale, a detto del Palladio, nel giugno medesimo d). E il Liruti riporta: Che il Pancera per allontanarsi dai bellici tumulti (che malmenavano it Friuli), ne' quali aveano partito i Veneziani, amici ed alleati degli Udinesi e colleghi di lui nemici, procuratosi da Papa Giovanni XXIII. un cappello cardinalizio, di qua si partì per Roma e).

1411 — martedì 9 giugno, Venezia. — Credenziale ad Ambasciatore Veneto, diretto in Friuli, per procurar pace in questa Provincia f). (Si riferirebbe forse ciò a quanto dissimo alla data 27 maggio di quest'anno?)

1411 — 12 giugno, Udine. — T. . . . . della Siega a Cividale, sulle tregue tra Veneti e l'Ortemburg, e salvacondotti rispettivi g).

1411 — 13 giugno, S. Vito. — Il Comune partecipa a Cividale un vantaggio ottenuto contro Portogruaro, ed i maneggi del Malatesta per far Patriarca d'Aquileja il figlio h).

1411 — 14 giugno, Portogruaro. — Antonio Pancera Patriarca partecipa agli Udinesi la sua promozione al Cardinalato i); e parte dal Friuli col titolo di Cardinale di S. Susana j).

1411 — 14 giuguo, Tencisburgo. — Sigismondo Imperatore scrive al Comune di Tolmezzo eccitandolo ad esser favorevole alla nomina in Patriarca del Conte di Ortemburg, ora Vicario Imperiale in Friuli k).

1411 — 16 giugno, Prata. — G. . . . . ed N. . . . . da Prata notificano a Cividale la voce della promozione al

a) Ciconj, citando Sturolo, Mem. Cividal p. 63.

b) Rubeis. Appendice p. 18.

c) Liruti, Della Moneta p. 78 e Not. del Friuli vol. I, p. 121.

d) Palladio Storia del Friuli Parte I, p. 459.

e) Liruti Not del Friuli, vol. I, pag. 121.

f) Ciconj citando D. sua Collez. Ermacora Ant. Carnee.

g) Codice Diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

h) Detto.

i) Detto.

j) Ciconj sua Coll.

k) D. Coll Ciconj. Ermacora Ant. Carnee.

(1) Rendiamo attento il Lettore che la Cronaca riportata nell'Appendice all'Opera del Rubeis, pag. 18, pone a questo fatto la data 3 giugno 1411.

Cardinalato del Patriarca Antonio Paucera, e di altri soggetti a).

1411 — 21 giugno, Udine. — Il Comune dà risposta ai Malatesta, che l'esortavano a tregua ed a far Patriarca uno de' figli loro b).

1411 — 22 giugno, Udine. — Per commissione dei sette Deputati Udinesi, onde far onore agli oratori di Pandolfo e Malatesta de' Malatesti, esborsò il Cameraro 4 ducati d'oro a pagamento delle spese per essi fatte nell'ospizio di Pietro del Guertz c).

1411 — 29 giugno, Spilimbergo. — Prata, Porcia, Polcenico, Valvasone, Spilimbergo, Gemona, S. Vito promettono tregua a Udine e ai collegati del Patriarca A. . . . per mezzo di M. . . . . Veniero ambasciatore Veneto d).

1411 — mercordì 1 luglio, Udine. — Il Conte d'Ortemburg invita Cividale al Parlamento da tenersi nel prossimo martedì in detto luogo (Udine) e).

1411 — 13 luglio, Udine. — M. . . . . Veniero ambasciator Veneto a Cividale sopra salvacondotto per E. . . . , Vescovo di Concordia ammalato in Strasoldo f).

1411 — 16 luglio, Spilimbergo. — Que' Signori fanno consapevole G. . . . , di Colloredo e Scuto provveditore, di una battaglia col Patriarca A. . . . . e di lui aderenti g).

1411 — 21 luglio, Prata. — N. . . . . e G. . . . . da Prata a Cividale dando avvisi di movimenti ostili de' Veneti contro Portobufoletto h).

1411 — 23 luglio. — Uragano e inondazione in Udine i). Il Torre allaga le fosse e corre per i Borghi di Udine j) — (1).

1411 — 28 luglio, Cividale. — Venier Ambasciatore Ve-

a) Cod. dipl. Frangip. Indice ped. Pirona.

b) Detto.

c) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

d) Cod. dipl. c. s.

e) Detto.

f) Detto.

g) Detto.

h) Detto.

i) Coll. Ciconj.

j) Prelimin. Geograf. Coll. Ciconj XV-6.

(1) All'inondazione suddetta la Cronaca nell'Appendice all'Opera del Rubeis, pag. 18, pone la data 22 luglio; e l'uragano, o la tempesta, sotto il dì 23 come fu detto.

nelo al Comune eccitandolo a concluder la tregua di cui Venezia è mediatrice a).

1411 — 30 luglio. — Per deliberazione del Consiglio e di tutta la Comunità Udinese, vennero mandati Andrea de Monticoli ed Alvise de Zignotti ad instare al Conte d'Ortemburg, onde si degnasse di far la pace e tregua con gli Udinesi. Cavalcarono pure con i due suddetti anche Filippussio e Nicolussio Candidi, per interpreti b).

1411 — lunedì 3 agosto. — I Veneziani cominciano una fossa presso la Livenza, lunga 22 miglia, molto larga e profonda. Il lavoro durò un mese. Con questa venivano a formare verso Sacile un fortissimo riparo (pare fosse a sinistra del Livenza, e nel Camol ve ne sono traccie), e ciò a difesa de' grandi preparativi d'armi che faceva l'Imperatore Sigismondo c).

1411 — 18 agosto. — Fu mandato il Notajo Nicolò Filitini a Castello al Signor Patriarca a pregare per il rilascio dei prigionièri di Montefalcone, onde Tirello e Compagni fossero rilasciati d).

1411 — 19 agosto, Udine. — Tregua di 22 giorni tra il Patriarca Antonio Pancera e Collegati da una parte, ed Auspergo Capitano generale dell'Ortemburg, Cividale e Collegati dall'altra e).

1411 — 21 agosto, Cividale. — Il Comune nomina alcuni nunzii, perchè uniti a Gemona e Udine, concorrano ad istituire il Conte d'Ortemburgo, Capitano generale in Friuli f). — NB. Avvertiamo, che il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, annota questo fatto sotto le date 24 agosto, e 7 settembre di quest'anno, e nell'ultima vi aggiunge: onde venga nominato esso Conte a quella carica sino alla venuta del nuovo Patriarca.

1411 — martedì 8 settembre, Ortemburg. — Quel Conte promette a Cividale d'inviare un nunzio con lettere del Re

a) D. Coll. Cicconj. Brunacora Ant. Carneo.

b) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. aut. Raccolta Pirona.

c) Verci. Stor. della Marca Trev. t. XIX, p. 49 e 50.

d) Fabrizio, c. s.

e) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

f) Cicconj citan. D. Collez. Guerra, Pirona e Frangipane.

Digitized by Google

d' Ungheria; intanto brama tregua tra essò nunzio ed un loro Cittadino a).

a) Cod. dipl. Frangipane, Ind. prof. Pirona.

1411 — . . . settembre. — Il Capitaniato di Gemona viene concesso a Cristoforo Arempech b).

b) Detto, Pirona nel suo Ind.

1411 — 30 settembre. — I Cividalesi avendo condotto buona mano di soldati Ungheri, scurrazzano la Stradalta ed abbruciano il girone di Mortegliano c), ed indi il Villaggio di Pagnaco d). Così in questo giorno si riaperse nuovamente la guerra in Friuli, anzichè effettuarsi la pace sospirata e creduta da tutti e).

c) De Claud. cit. Sturolo Mem. Civid. p. 63.

d) Rubeis Appendice p. 18.

e) Liruti Not. del Friuli v. V, p. 163

1411 — lunedì 5 ottobre, Udine. — D'ordine dei Deputati Udinesi vennero trattati gli ambasciatori del Conte Gian Mainardo di Gorizia, cioè: il Nobil uomo Mes. Francesco di Cormons ed il Cappellano di esso Conte, con confezione e vino Romania e Terrano f) — (1).

f) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. ecc ms. aut nella Racc. Pirona.

1411 — 12 ottobre, Udine. — I Deputati Udinesi spediscono Elero con una lettera alla Signoria di Venezia pregando, volesse spedire sollecitamente l'aiuto promesso, atteso il bisogno g).

g) Detto.

1411 — 14 ottobre, Udine. — Questo Comune scrive a Cividale sul prolungar le tregue e sulla risoluzione di difendersi contro chiunque in caso di rifiuto h).

h) Cod. diplomat. Frangipane Indice Pirona.

(1) Onde dare un saggio del come scrivevasi in que' tempi riportiamo qui per intero il Documento 5 ottobre 1411, come lo espone il Fabrizio: « Spendegy per comandament delli Deputadi chi comandarin che, fossin presentaz glu Nobilg Imbasadors de Ms. lu Cont « Zuan Mainart de Gurize, e forin dogy sie imbasadors coe lu nobil « omo Ms. Francesch de Cormons, e lo Capelan del dit signor Cont, « e etiam dio fo deliberat chul Albiarc lur fos pagat; e prime forin « presentaz chun lib. IIII. de confet chi costa solz 88 e bocis 4 do « Romanige chu costa solz 12 e bocis 4 do Terran chi costa solz 6 « e 8 Iugastaris solz 12 compradis de Rigo Speciar. Item ancora « pagade lustirige al Enrager chi monta in tre pasti con 9 cavalli « e 9 bochi sigondo chu fe la rason chel Osto Duc. 3 solz 42 monta « in duto questa Ambaseriga Duc. 3 in Aur, e in Monede Marchi 1 « solz 20 i). »

i) Fabrizio, c. s.

1411 — 18 ottobre, Udine. — Il Signor Nicolò de Matiusso viene spedito in ambasciatore al Re d'Ungheria, e vi andò esso con 4 cavalli e tre servi, essendo scortato da una guida sino a Cormons a). Nel giorno seguente poi fu mandato Signor Nicolò Cancelliere ambasciatore al Dominio Veneto, con 3 cavalli e 2 servi, e nell'andata e ritorno impiegò egli nove giorni b).

a) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

b) Detto.

1411 — 23 ottobre, Udine. — D'ordine del Signor Tristano (Savorgnan) e dei Deputati Udinesi, venne trattato il Cavaliere Pulcardo de Rotistayn, Ambasciatore dei Duchi d'Austria, con conzi 9 di vino del valore di 150 soldi il conzo; con 22 libbre di confezione, a soldi 20 per cadauna; con 26 libbre di cera, al prezzo di 16 soldi l'una; con 12 boccie di Romania e 10 di Terrano, le prime a 3, le seconde a soldi 1 2|4 la boccia; e con 20 Ingastaris, del valore d'un soldo e mezzo l'una c) — (1).

c) Detto.

1411 — 26 ottobre, Udine. — I Nobili Signori Giovanni di Castello e Lennardo di Montegnaco furono mandati ambasciatori al Patriarca Antonio Pancera. Così pure sotto la data 31 ottobre anno medesimo, spedironsi in ambasciatori allo stesso, in Castel Propeto, i Nobili Bernardo di Strasoldo, Varniero (o Guarnerio) di S. Daniele, Leonardo di Montegnaco, nonchè il Signor Pietro Bon Caniparo, ed il Signor Nicolò Filitini d).

d) Detto.

(1) A far conoscere il motivo della venuta di questo Ambasciatore in Udine diremo col Liruti: Saputasi dagli Udinesi l'alleanza fatta coi Veneti dai Castellani e Comunità del Friuli, come dissimo, essi procuraronsi tosto un'altra alleanza e protezione, inviando a richiederla ad Eroesto e Federico Duchi d'Austria. E questi mandarono immediatamente in Udine il Cavalier Burcardo di Rabinstain (che così lo chiama quest'Autore) loro Maestro di Corte, con ispeciale commissione di confortarli in uno co' loro aderenti a conservare la libertà e le franchigie della Patria e della Chiesa Aquilejese, esibendo ad essi la loro protezione e difesa; verso i patti che esporremo sotto la data 2 novembre qui in seguito e).

e) Liruti. Not. del Friuli vol. V, pag. 160, 161.

1411 — domenica 1 novembre, Castel di Porpeto. — Antonio Pancera Patriarca d'Aquileja, nell'atto di partire per Roma, raccomanda il Friuli al Conte di Cilla ed al Conte di Gorizia a).

1411 — 2 novembre. — Nell'albergo di Giovanni di Mercanovo in Udine vengono estesi i patti d'alleanza tra il Comune Udinese e i Duchi Ernesto e Federico d'Austria, per mantenere le franchigie della Chiesa d'Aquileja e le libertà della Patria del Friuli b), cioè: accettò la Città, mediante i suoi sei Deputati, l'offerta fattagli, ed accordò ai Duchi e giurò loro, a mezzo del Cavalier Burcardo, la riverenza, ubbidienza e fedeltà solita a prestare ai Patriarchi, salve le sue consuetudini, e sino acchè verrà Patriarca: che i Duchi procurino presto da Roma un novello Patriarca; che non piacendo loro, e alla Città, possano ricusarlo; che i Duchi pongano a piacere in Udine Luogotenente o Vicedomino in loro nome, e tutti gli Ufficiali soliti per la Patria; che essi però dovranno poscia rassegnare tutti i luoghi forti all'immediato venturo Patriarca ecc. Questa esorbitante Convenzione fu fatta e sigillata in Udine, sotto la data suddetta, alla presenza de' principali Cittadini c).

1411 — 7 novembre, Udine. — Il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, sotto questa data annota: Isolani e Nani Oratori a Cividale sulle tregue fatte, e sull'ambasciata da inviarsi al Papa ed a' Veneti.

1411 — 10 novembre. — Il Cameraro del Comune di Udine spendette soldi 28 in pagare il Notajo Giovanni de Claveglan (Claujano) per le 8 copie che egli fece dei capitoli e patti fatti dalla Città col Cavalier Burcardo de Rabinstain, Luogotenente dei Duchi d'Austria d).

1411 — 12 novembre, Udine nel Castello Patriarcale. — Giovanni Mengen, Canonico Prisulense, Luogotenente dei Duchi d'Austria in Udine, scrive ai Comuni di Tolmezzo, Gemona, Venzone e Cividale acciò prolunghino le tregue e).

a) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

b) Ciconj, citando Cap. di Documen. sua Coll. B 13-10.

c) Liruti. Not. del Friuli v. V, p. 161.

d) Fabrizi. Excerpta ecc. ms. aut. nella Racc. Pirona.

e) Ciconj, D. sua Coll. Ermac. Ant. Carneo.

1411 — 17 novembre, Spilimbergo. — W. . . . . da Spilimbergo chiede consiglio a Cividale sulla lettera speditagli per mezzo di quelli di Udine, dichiarandosi disposto ad ogni suo volere a).

a) Codice diplom. Frangipane Indice Pirona.

1411 — 20 novembre. — Sotto questa data il Fabrizio nel suo Excerpta ad Historiam Forojuliensem Ms. autografo, Raccolta Pirona, annota: essere stati spesi soldi 14 dal Cameraro del Comune di Udine in pagare a Costantino la cera ed il cordone di seta, con cui fu fatto un sigillo pendente, quando fu prestata l'obbedienza ai Duchi d'Austria.

1411 — 28 novembre. — Arriva a Cividale del Friuli un corpo di undici mila Ungheri sotto il comando di Pippo Spano (Filippo de Scolari Fiorentino), Generale di Sigismondo, diretti ad aprire la guerra contro a' Veneti, ai quali Sigismondo chiedeva la restituzione di Zara colla Dalmazia; e ciò atteso il rifiuto da loro ricevuto nel non avergli accordato il passaggio pe' loro Stati (se con genti armate) da lui richiesto, onde recarsi a Roma a cingere la corona dell'Impero b) — (1) —. Alla comparsa di questa gente gli Udi-

b) Ceruni, citando Leo Scr. Ital. t. [illegible] p. [illegible].

(1) Avvertiamo, che il Chronicon Spilimbergense pone nel dì 20 novembre questa venuta di Pippo Spano, e anzichè con 11 mila, dice con 14 mila Ungheri. Noi ci siamo attenuti al Rubeis, essendo che egli appoggia alla Cronaca Aquilejese. Nulla meno narreremo anche quanto esso Chronicon ci riporta, atteso i dettagli a cui accenna: Dice: che Pippo ebbe Udine nel dì ultimo di novembre; che Tristano Savorgnano prese la fuga con molti altri Udinesi; e che nello spazio di quaranta giorni, esso Pippo, ebbe l'obbedienza di tutti i Friulani, meno di Tristano. Che prese colla forza il Castello di Torre e la Bastia di Montereale, e a tutti i Forogiuliesi rinserrati in questi due luoghi per conto de' Veneziani, fece egli tagliare una mano e cavare un occhio. Dippoi con le sue genti entrò nella fossa Cangone fatta dai Veneti, e quasi tutti gli armigeri del Dominio egli prese in quel giorno; nel domani s'impossessò di Serravalle e lo saccheggiò, e prese pure Cordignano e Ceneda. Quelli di Belluno e di Feltre si diedero a lui; ed ebbe il Castello della Costa e Santo Baldo, indi per via prese la Motta, e a tutti quelli che erano ivi in servizio dei Veneti, fece tagliare una mano ed estrare un occhio. Tosto ebbe anche Oderzo e Porto Buffoletto; indi fece ritorno in Friuli,

nesi e i loro aderenti non sapeano a qual partito appigliarsi, non avendo forza da opporre, deliberarono quindi nel loro Consiglio di darsi all'obbedienza di Sigismondo qual Imperatore, e perciò inviarono ambasciatore allo Spano Michele da Rabatta, in unione ad altri principali Cittadini di Udine. Furon essi ben accolti dal Generale Ungherese, ed esaudite le istanze, promise loro pace, protezione ed assistenza. Ciò fatto, addì 6 di dicembre, giorno di S. Nicolò, accompagnato da duecento cavalli Pippo entrò in Udine, e costituì capitano della Città e Luogotenente Paolo Glovicer, giurando il Rabatta in nome di essa allo Spano per nome di Sigismondo fedeltà ed ubbidienza. Per la qual cosa Tristano Savorgnano, che seguiva il partito de' Veneti, si partì con due figliuoli, la consorte e gli aderenti, e come ribelle dell'Imperatore, fu poscia bandito e confiscato ogni suo avere. L'esempio di Udine fu seguito da tutti i luoghi più considerevoli del Friuli, e perchè Marano e Portogruaro mostravano di far resistenza, furono obbligati dagli Ungheri ad arrendersi, e il Patriarca Pancera non avendo più alcun luogo sicuro ove rifuggirsi, andò a salvarsi a Venezia. In tal modo il Friuli cadde interamente sotto il dominio di Sigismondo, meno Sacile e Brugnera a). Ciò però non impedì all'esercito Ungherese di progredire, e per Ceneda e Serravalle venne a Belluno, che pure tosto si rendette. L'esempio di Belluno fu seguito da Feltre, dopo di che anche Sacile, Brugnera, Cordignano, Valdimare e Castelnuovo dovettero capitolare b) — (1).

a) Rubeis M. E. A. Col 1031. — Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX, p. 49 alle 53 Racconto.

b) Cionni, citando Leo Stor. Ital. t. p. 485.

e il Signor Tristano gli si diede in obbedienza, e fu accolto con condizione, che non debba recarsi in Udine senza licenza del Re Sigismondo c).

c) Chronicon Spilimbergense p. 15

(1) Siccome nei fatti degli Ungheri qui sopra indicati, sì nel Testo che nella Nota, non furono esposte tutte le date ad essi relative, ne daremo perciò alcune delle medesime. Ai 22 dicembre effettuarono questi, presso Polcenigo, il passaggio della fossa fatta dai Veneti, e ciò senza alcun ostacolo, essendo stato vilmente colla

Digitized by Google

1411 — 5 dicembre, giorno di sabbato. — Con questa data il Ciconj citando Libr. Anniv. Chies. Vechi. Fagagne. Jur. Fagan. fol. 107 e seg. riporta: Venne Pippo di Firenze dalle parti d'Ungheria in Friuli con 12 mila Ungheri. Bruciò le Cortine di Visandone, Blessano e Valeriano (o Variano) e fece molti danni.

1411 — 9 dicembre. — Il Comune di Udine fa presente di 100 staja d'avena al generale Mes. Pippu al campo, e costò questa 40 soldi lo stajo a).

a) Fabrizio. Excerp. ad Histor. For con. ms. aut. nella Rac. Pirona.

1411 — 11 o 12 dicembre. — Carlo Malatesta combatte con gli Ungheri e dapprima perde, e poi mette in sconfitta l'armata Ungherese, che perdette 1500 uomini e lasciò molti prigionieri b) — (1).

b) Ciconj, citando Sturolo Mem. Civid. p. 64.

1411 — . . . . Corrado Bujani era Maresciallo generale del Patriarca Antonio Panciera c).

c) Mons. Guerra. Ot. For. vol. XXVI, pag. 93.

1411 — . . . . Ecco ciò che senza data di mese e giorno ci narra il Palladio sotto quest'anno: In Friuli non si tralasciarono gli atti ostili, quantunque vi si maneggiasse per frenare le discordie. La parte di Antonio da Ponte condusse per suo generale Carlo Pio, e quella del Pancera ebbe il

fuga abbandonato da Antonio Sacchetto il posto di difesa a lui affidato colà con 50 Balestrieri. Ottenuto il Castello di Ceneda, entrarono essi addì 24 dicembre colla forza in Serravalle, e commisero ivi le più enormi selleraggini, e tali quali possono essere praticate da un esercito vincitore contro una Città presa d'assalto. Nel giorno 27 del mese stesso fecero il loro ingresso in Belluno, che si diede ad essi senza fare alcuna resistenza. E nel dì 29 dicembre entrarono in Feltre, che seguendo l'esempio di Belluno, si diede loro spontaneamente d).

d) Verci. St. della Marca Triv. tom. XIX, p. 51 alle 58 Racconto.

(1) Rendiamo attento il Lettore, non parerci che questa grande battaglia tra i Veneti e gli Ungheri possa aver avuto luogo sotto la data segnata; mentre sappiamo che i Veneziani avendo il loro esercito accampato al di là della fossa da essi fatta presso la Livenza, non potevan al certo essere attaccati dagli Ungheri prima del passaggio della medesima da loro effettuato nel 22 dicembre come fu detto. Vedasi anche la Nota alla pag. seguente.

Digitized by Google

soccorso dei Duchi d'Austria, mandatogli sotto il comando del Cavalier Burcardo, di cui dissimo. Con questo rinforzo gli Udinesi infestarono il territorio de' Cividalesi, per cui questi, riunite le genti de' collegati, ed aiutati dall'Ortemburgo, nuovamente mandato in Friuli come Vicario Imperiale dall'Imperatore Venceslao, e capitanati dal Pio, diedero il sacco a Mortegliano. Successe di poi un grave combattimento tra essi e gli Udinesi, con la peggio di questi, nella quale occasione direttisi sulla Stradalta, di nuovo arsero e saccheggiarono Mortegliano; ed inoltratisi sino a Monfalcone condussero da colà considerevole preda. Altri fatti ancora praticarono nel loro ritorno, percorrendo il territorio al dissopra di Udine, perchè bottinarono su Pagnaco e ville vicine. Indi ritornati alla volta di Udine, ebbero grave scontro con que' cittadini, e vennero costretti a togliersi da colà colla perdita di buona parte della preda, lasciando vari morti ed altri prigioni. Si diressero poi nelle pertinenze de' villaggi di Zugliano, di Paseano Sclabonico e di Villa Orba distruggendo quanto incontrarono a) — (1).

a) Palladio. St. del Friuli P. I, p. 455, 456.

1411 — . . . . Il Governo Veneto dà un salvacondotto ai Conti di Porcia siccome suoi alleati b).

b) Collez. Cicogn.

— . . . . I Veneziani per farsi benevoli gli animi dei Friulani crearono loro *Cittadini intus* Alberto di Zucco, i Lisoni, i Torriani, i Gubertini e Stefano Sbruglio (e ciò pare essere avvenuto nel **1411**); mentre prima aveano ciò fatto con Nicolò Manini, Doimo di Castello e Nicolò del Torso c).

c) Valvasone Jacopo. Frammenti storici.

1411 — . . . . B. Daniele di Ungrispach, Camaldolese Friulano, viene assassinato nel Convento di Murano d).

d) Cicogn. citando Treo Mon. Sacr.

1411 — . . . . Il Comune di Udine destina soggetti a

(1) Intorno ai fatti d'armi del Malatesta, narrati dal Palladio sotto l'anno presente, avvertiamo: avverli ommessi, perchè ci pare appartengano all'anno seguente, come si potrà rilevare dalle date che riporteremo.

Digitized by Google

tansar la mercede di Antonio da Udine e di Nicolò da Venezia, pittore dell'Altare nella Chiesa dell'Ospitale a).

1411 — . . . . Marano inalbera lo stendardo Imperiale b).

1411 — . . . . Giovanni Susanna, Cancelliere di Antonio Panciera Patriarca d'Aquileja, venne da questo inviato al Pontefice Giovanni XXIII. in Bologna, onde rimuoverlo dal pensiero di levare o far rinunziare il Patriarcato al Panciera c).

1412 — lunedì 4 gennajo. — Il Consiglio di Udine, stante la prestata obbedienza a Sigismondo Imperatore, determina di richiamare tutti i Cittadini che sono nei Castelli dei Signori Savorgnani d).

1412 — 6 gennajo. — Sotto questa data il Ciconj, citando Arch. Sacil. Libr. Inventar. Scriptur., riporta: Privilegio di Pippo d'Orsere (Ozera), Conte di Themesen pel Serenissimo Imperatore Sigismondo, circa l'accettazione e difesa della Terra di Sacile.

1412 — . . . gennajo. — L'esercito degli Ungheri avanzava felicemente in Italia. Ebbe in questo mese il Covolo, la Scala e la Motta, più per viltà di chi difendevala, che pel valore de' soldati. Si presentò anche ad Oderzo, e agli 8 di gennajo vi diede un forte assalto; ma il podestà Matteo Quirini valorosamente lo difese, e costrinse quell'oste nemica a ritirarsi, che però diede alle fiame i borghi. Ma se allora resistette quel Castello, fu dippoi, nel dì 18 dello stesso mese, per tradimento d'un malvagio soldato, dato in mano agli Ungheri per danaro e).

1412 — 14 gennajo, S. Vito. — Il Comune notifica a Cividale il danno fatto a Prata e il risentimento di Pippo d'Ozera pel castigo dato a' colpevoli f).

1412 — 17 gennajo, nel Castello di Udine. — Fu qui celebrato Parlamento con tutti gli astanti, contro Tristano

a) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Ospitali.

b) Ciconj, sua Coll.

c) Liruti. Vite dei Lett. del Friuli v. I, pag. 328.

d) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre.

e) Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX, pag. 62 Racconto.

f) Cod. dipl. Frangipane ind. prof. Pirona.

Digitized by Google

Savorgnano, e con determinazione venne dichiarato bandito a).

1412 — 18 gennajo. — La Città di Udine propone un regalo per avere il Castello di Savorgnano e quello di Flagogna b).

1412 — 23 gennajo, Udine. — Il Comune Udinese, onde togliere (per oggetto sanitario) il fetore dei sepolcri, ch'esalava il Cemitero del Duomo e delle altre Chiese, stabilisce: che nessuno sia seppellito nei medesimi, ma in quelli fuori di Città; e così debba farsi anche nelle Ville c).

1412 — lunedì 1 febbrajo, Roma. — Papa Giovanni XXIII. conferma a Gemona l'unione di Buja ed Artegna, assegnate alla stessa dal Patriarca Beltrando e da' suoi successori d).

1412 — 5 febbrajo. — La Comunità di Gemona manda ambasciatore al Re d'Ungheria Pantaleone della Villa Nobile Gemonese e).

1412 — 10 febbrajo. — Riunitosi il Capitolo d'Aquileja, crea Vicedomino Federico Conte di Ortemburgo, Vicario in Spirituale Nicolò Decano di Cividale, e Vicario ne' Pontificali Giovanni Vescovo *in Universali Ecclesiae*, e forse il Vescovo Ostunense, scrittore della Vita del Panziera f).

1412 — 10 febbrajo, al Campo sotto Udine. — Pippo da Ozera, in nome dell'Imperatore Sigismondo, assicura la proprietà del Cardinale Panziera (o Pancera) e de' di lui fratelli g).

1412 — 12 febbrajo. — Il Comune di Udine determina che nessuno ardisca parlare o scrivere a Tristano Savorgnano e sua Famiglia h).

1412 — 15 febbrajo, Udine. — Proclama con taglia di 500 ducati d'oro a chi ammazzerà Tristano Savorgnano i) — (1).

a) Valentinelli. Catalogus Cod. man. de rebus Forol. v. unico, pag. 96.

b) Ciconj, citando Arch. Com. Udin. t. 18. Annal. fol. 171.

c) Detto, Rep. Sepolture.

d) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

e) Liruti. Not. di Gemona p. 88.

f) Liruti. Not. del Friuli v. V, p. 165.

g) Cod. dipl. c. s.

h) Dr. Ciconj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Savorgnani.

i) Detto, Rep. Guerre e Savorgnan.

(1) Il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, in data Cividale 12 febbrajo 1412, riporta: T. . . . . ed F. . . . . di Savor-

1412 — 24 febbrajo, Cividale. — Alcuni Prelati e Feudatarj notiziano al Comune di Udine circa le buone disposizioni del Conte d'Ortemburgo verso Udine, e sulla falsità della voce sparsa intorno a nuovo Patriarca a).

a) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

1412 — giovedì 3 marzo, Prata. — T. . . . . di Prata avvisa Cividale, che que' di Porzia, Polcenigo e Sacile fatto aveano disegno di occupare Prata, mentre egli era in Venezia b).

b) Detto

1412 — 7 marzo. — Il Cicouj, citando D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre, annota sotto questa data quanto segue: Si partecipa che Lodovico di Tech è stato creato Patriarca, e che Sigismondo Re d'Ungheria, nella festa di S. Giorgio, sarà a questa parte con grande esercito — (1).

1412 — 14 marzo, Cividale. — Con questa data il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, ci riporta: Penitenza imposta per ordine della Penitenzieria Romana ad uno che ucciso aveva un prete.

1412 — 17 marzo, Udine. — F. . . . . di Santamaria partecipa a Cividale sulla proroga della tregua per tutto marzo con Udine, e sull'avviso datone a Spilimbergo e Valvasone c).

c) Detto.

1412 — 28 marzo. — Tristano Savorgnano, in questo giorno, che accade nella settimana santa — (2) —, con

gnano si sottomettono all'Imperatore ed a Pippo d'Ozera, promettendo restituire ciò che appartiene al Patriarcato. Noi però confessiamo di non saper combinare questo fatto con i due riportati sotto le date 12 e 15 febbrajo suddette.

(1) Avvertiamo: parerci premature queste notizie, mentre ci è noto, che Lodovico fu creato in quella dignità soltanto vari mesi dopo; e Sigismondo non venne in Friuli che alla fine dell'anno, come diremo.

(2) Però il Chronicon Spilimbergense annota: che Tristano Savorgnano entrò in Udine nella notte del mercordì santo di quest'anno, locchè non accorda col Verci, stante che essa notte forma parte del giorno 29 andando al 30, ch'era appunto il mercordì

Digitized by Google

quattrocento cavalli e assai pedoni presentossi innanzi a Udine colle mentite insegne del re d'Ungheria; da ciò ingannati gli Ungheri ch' erano alla guardia di essa Città, gli apersero le porte. Entratovi, fece man bassa su suoi nemici e pose a sacco le loro case, ma di breve durata fu la sua fortuna, perchè unitisi gli Ungheri a' suoi avversarj, lo scacciarono e ripresero la Città a). Il Fabrizio stesso nel suo Excerpta ad Historiam Forojuliensem Ms. autografo nella Raccolta Pirona annota: essere il Savorgnano entrato in Udine il 29 marzo — (1) —. E il Fistulario (Osservazioni critiche intorno alla Storia della Città di Udine Ms. autografo, Raccolta suddetta, pag. 41) ci avvisa: che nel detto giorno vi s'introdusse in Udine Tristano per la porta Cassina, verso le sett'ore di notte (che vale quanto dire alle ore 1 e 3|4 antimeridiane, se computiamo le medesime ad uso italiano come usavasi in allora). Il Ciconj poi citando Libr. Anniv. Chies. Vecch. Fagagna Jur. Fagan. p. 107 e seg. annota: che Tristano nel dì 30 marzo 1412 alle ore 9 di notte entra in Udine. — NB. Avvertiamo aver noi riportato tutte le suaccennate date, ond' il lettore le abbia sott'occhio e possa, servendosi di esse, farne quel uso che

a) Verci St. della Marca Triv. t. XIX p. 66, 67 Racc.

santo, il che è pienamente in correlazione con quanto riportano i nostri cronisti Friulani.

(1) E seguita come in appresso: Spese fatte da Nicolò Bomben, Cameraro della Comunità di Udine, nel giorno stesso, cioè: esborsò 9 ducati d'oro per spese di 7 cavalli e 4 servi, coi quali furono mandati il Signor Giovanni di Susanna e i Signori Nicolò Rainoldi e Tobia in Ambasciatori in Spilimbergo, Pulcinico e Sacile agli Ungheri, ed al Capitano dei medesimi, onde notiziare l'ingresso del Signor Tristano in Udine ad onore del Re d'Ungheria, e ad iustare ch' esso debba avere *recomissum* come fedele servitore della Regia Maestà b). Da quanto però qui ci riporta il Fabrizio ci convien dire: che la Comunità di Udine o era d'accordo col Savorgnano su questa trama, o fu tratta in inganno dallo stratagemma usato dal medesimo, locchè ci pare più verisimile, riflettendo ai fatti antecedenti e da noi riportati alla pag. 251.

b) Fabrizio, Excerpta ad Hist. ecc. Ms. autog. Racc. Pirona.

Digitized by Google

crederà meglio. — Ora poi a maggior intelligenza di questo fatto sentasi anche il Palladio, dice egli: che il Savorgnano raccolti duecento uomini il mercordì della settimana di Passione, che fu il penultimo di marzo, coll' intelligenza di alcuni di Udine, entrò in questa Città, ove sollevati i mercanti, gridando viva l' Imperatore, il Conte d' Ortemburgo e la Casa di Tristano Savorgnano, presero la piazza e postevi le insegne di Tristano, colle armi alla mano la guardarono, ed essendosi atterrito il Popolo, non fece altro moto. nemici del Savorgnano uscirono perciò dalla Città, rimanendo le loro abitazioni con ogni ingordigia a sacco. E tratto fuori di casa Antonio Golante, fu dal furore di quella gente nel mezzo della piazza maggiore miseramente ucciso. Per confermarsi Tristano il posto acquistato, procurò di riconciliarsi coi suoi contrarii, invitandoli al ritorno nella Città, ma molti non fidandosi, non vollero ricondursi. Il giorno seguente all'ingresso del Savorgnano, fece egli radunare il maggior Consiglio, in cui furono eletti nuovi soggetti nelle pubbliche cariche, e propose di prestare anch' esso il giuramento di fedeltà al Vicario Imperiale; offrendo per maggior stabilimento d' inviare due suoi figliuoli ostaggi nelle forze degli Ungheri, i quali furono ricevuti e ben custoditi. Con grande avvedimento fu da Tristano il tutto operato, per trattenere i suoi contrarii fino a tanto che giungesse in Friuli il destinato esercito Veneto. Ma essi suoi compagni di leggiero scoprirono i disegni del Savorgnano; onde mandarono a Serravalle a dolersi dell' operato coi Commissari imperiali, che colà si trovavano, poscia uniti con alcuni della Provincia, e ricevuto in soccorso gran quantità di Ungheri, posero campo tre miglia lungi da Udine il settimo giorno d' aprile, con oggetto di essere introdotti nella Città, di darla a sacco, e di uccidere Tristano con tutti i suoi aderenti. Quelli che in Udine non avevano dipendenza con Tristano, per sottrarsi dal furore degli Ungheri, inviarono a' loro subito Ambascia-

Digitized by Google

tori per trattare l'aggiustamento, e riportarono, che se Tristano allora non si levava dalla Città, o se gli Udinesi non lo davano ad essi in mano, avrebbero spianata la Città. Uscì perciò Tristano poco dopo il tramontare del sole con tutti i suoi, ritirandosi nel Castello di Savorgnano. Fatto egli partenza, gli Udinesi acquetarono lo sdegno degli Ungheri coll'esborso fattogli di dodici mila ducati, oltre le biade, vini ed altre vettovaglie mandate loro nell' esercito a).

1412 — giovedì santo 31 marzo, Spilimbergo. — F. . . . . di Pizolpazis ed F. . . . . della Siega, notiziano a Cividale sulla proroga della tregua con Udine b).

1412 — lunedì (seconda festa di Pasqua) 4 aprile, Udine. — Il Consiglio ed i Deputati Udinesi deliberarono fossero fatti 50 pedoni per la custodia della Terra, perchè vi si faceva radunanza contro Udine, onde venir a cacciare da esso il Signor Tristano. E furono creati ed eletti contestabili i Signori Cristoforo di Cargna e Jacobo di Martino di Faedis, ai quali fu data firma per sei mesi e imprestanza per due. E perciò Nicolò Bomben Cameraro, non essendovi dinaro in Comune, promise alla Comunità mutuarle 200 ducati ad oggetto di soddisfare ai suindicati conduttori; ed il Consiglio ed il Comune promise ad esso Nicolò restituire la somma. Sicchè questo Cameraro diede a mutuo a Jacobo suddetto, per ordine dei Signori Deputati, 150 ducati d'oro, e a Cristoforo ducati 50 c).

1412 — 4 aprile, Cassovia. — E. . . . . Conte di Cilla e Sagovia raccomanda il nuovo Patriarca di Tech al Comune di Udine d).

1412 — 7 aprile. — Tristano Savorgnano di notte tempo s'invola di bel nuovo dalla città di Udine, e togliesi colla fuga all'insidie e allo sdegno dei suoi nemici e).

1412 — 11 aprile, Cassovia. — E. . . . . Conte di Cilla e Sagovia scrive a' Prelati, a' Nobili e ai Cittadini del Friuli

a) Palladio. St. del Fr. parte I, p. 466, 467.

b) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

c) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

d) Cod. dipl. c. s.

e) Fistulario. Osserv. Friul. ecc. Ms. aut. Racc. Pirona p. 41 tergo.

Digitized by Google

sulle discordie del Paese, sopra F. . . . . di Savorgnano, e sul Patriarca L. . . . . a).

1412 — 11 aprile. — Udine tiene il suo Consiglio Comunale alla presenza di Cristoforo Valentinis, Capitano per il Conte di Ortemburg, Vicario generale dell' Impero b).

1412 — 11 aprile. — Vengono riprese le operazioni militari, e i Veneziani scorrono il Friuli abbruciando e saccheggiando Ville, Terre, Castelli e campi di tutti que' Nobili, che parteggiavano pegli Ungheri, e particolarmente presero di mira Guglielmo Signor da Prata, che più degli altri avea dato ajuto all' esercito nemico. Immensi furono i danni recati allora a questa miserabile Provincia. E dopo aver essi scorso fin sotto le mura di Udine e presa Porcia — (1) —, si fermarono vicino alla Motta, la combatterono ferocemente, ma difesa con energia dagli Ungheri, i Veneti abbruciarono il ponte, e perciò i Mottesi trovaronsi privi di poter sortire da colà c).

1412 — 13 aprile. — Si notifica che i Veneziani in gran numero sono alla destra del Tagliamento d).

1412 — 16 aprile, Udine. — I Deputati dan parte all' Imperatore Sigismondo dell' invasione fatta in Città da Tristano Savorgnano, degli eccessi seguiti, e di altri avvenimenti e).

1412 — 18 aprile. — Si partecipa che Tristano Savorgnano tentava d' introdurre i Veneziani in Udine f).

1412 — 27 aprile, Scharfemberg (Soffumbergo). — Il Conte di Ortemburg nomina governatore della *Talia* in Friuli G. . . . . di Prampero contro il Castello di Savorgnano g).

1412 — . . . aprile. — Gli Udinesi pigliano e spianano il Castello di Savorgnano. V' erano uniti anche alcuni Un-

(1) In questa presa di Porcia i Veneti fecero 1200 prigionieri h).

a) Cod. dipl. Frangipane, Ind. prof. Pirona.

b) Ciconj. cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Giurisd. citt. e fascit.

c) Verci st. della Marca Triv. t. XIX pag. 67, 68 Racc.

d) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre e Savorgnani.

e) Cod. dipl. c. s.

f) Ciconj c. s. Rep. Guerre

g) Cod. dipl. c. s.

h) Ciconj, citando Laugier.

Digitized by Google

gheri dell'Imperatore a) — (1) —. I Sandanielesi, per vendicarsi di Tristano Savorgnano, che nel 1411 gli aveva danneggiati, seguono gli Udinesi all'attacco di Savorgnano b).

a) Ciconj sua Coll. XV-4 Mem. Friul.

b) Ciconj cit. Sini Cron S. Dan. — Coll. Ciconj XVI-19.

1412 — 22 aprile, Udine. — Si sospende il Corso del Pallio (che in allora facevasi il giorno di S. Giorgio) sino all'arrivo del Conte di Ortenburgo Vicario generale c).

c) Dr. Ciconj, cit. R. Arch. Com. Ud. Rep. Pallio.

1412 — 24 aprile. — Nell'O. F. del Guerra vol. XXVI, pag. 130, sotto questa data (ch'era giorno di domenica), leggesi: Federico Conte di Ortemburg ed Sternberg, del S. Romano Impero Vicario generale, Segretario e Luogotenente nella Patria del Friuli.

1412 — lunedì 2 maggio. — Tristano Savorgnano fa alleanza coi Veneziani contro Sigismondo Re d'Ungheria e suoi aderenti, fra quali il Patriarca d'Aquileja, Udine ecc., dichiarandosi neutrale verso il Duca d'Austria, purchè non venghi a danno dei Veneti d). Anche d'altra fonte in data Venezia 2 maggio 1412 rileviamo: che Tristano suddetto confessa a M. . . . . Steno, Doge di Venezia, il dinaro avuto da lui per la guerra, e si dichiara nemico al Re d'Ungheria ecc. e).

d) Ciconj, citando Arch. Savorgnan.

e) Codice diplom. Frangipane, Indice prof. Pirona.

1412 — 11 maggio, Udine. — I Deputati notificano all'Ortemburg la sorpresa di quella Terra (Udine) fatta da Tristano di Savorgnano nella notte 30 marzo ed i danni patiti f).

f) Detto.

1412 — 13 maggio. — Consiglio di Udine tenuto alla presenza di Paolo Glovier (o Glovicer), Luogotenente del Conte d'Ortemburg, con parte, contro quelli che introdussero Tristano Savorgnano in Città g).

g) Dr. Ciconj, cit. R. Arch. Com. Ud. Rep. Guerre.

1412 — 17 maggio. — Il Consiglio Udinese delibera di chiudere per sempre la porta Cassina (era dessa dietro S.

(1) Rendiamo attento il Lettore, parerci che colla data 27 maggio 1412, da noi riportata più innanzi, si dimostri insussistente la spianata del Castello di Savorgnano sotto la data su annotata.

Digitized by Google

Agostino presso la Roja) per la quale era entrato in Udine Tristano Savorgnano a). E nel dì 18 seguente convien dire sia stata effettuata la suddetta deliberazione, mentre il Fistulario annota sotto quel giorno: La Città di Udine, onde sottrarsi allo sdegno del Conte di Ortemburgo e all'abborita taccia di parziale del Savorgnano, si ridusse nel dì suddetto sino a serrare la Porta Cassina, quasi in odio all'ingresso fatto per la medesima da Tristano. Cose tutte (continua il Fistulario) che ci dipingono al vivo lo stato violento in cui trovavasi allora la città di Udine b).

a) Ciconj. cit. D. Arch. Com. Udin. Rep Guerre

b) Fistulario. Oserv. crit. intorno alla St. della città di Udine Ms autog. Racc. Pirona p. 42 tergo.

1412 — 22 maggio. — Carlo Malatesta (già eletto Capitano generale dell'armata Veneta nel dì 24 d'aprile) prosegue la sua mossa verso il Friuli, e in questo giorno, passata la Livenza, combatte Polcenigo, lo prende, e così pure Aviano; ma si arresta per il mal tempo. Continua di poi e prende Spilimbergo e la Macchia, aprendosi con ciò la via verso Udine e Cividale, essendo queste due Città le chiavi di tutto il Friuli c) — (1).

c) Verci. St. della Mar. Trev. t. XIX, p. 71 a 73.

1412 — 27 maggio. — Il bravo Tristano di Savorgnano, fedelissimo alla Repubblica Veneta, si presenta al suo Castello di Savorgnano e se n'impossessa d).

d) Detto, p. 73.

1412 — 1 giugno. — Carlo Malatesta, saputa la presa del Castello di Savorgnano, si lusingò aver favorevole fortuna contro Udine, ma ben difesa dagli Ungheri, furon vane le sue speranze e i suoi attacchi dati alle mura di essa in questo giorno. Gettossi quindi sui villaggi e Castelli vicini, guastando le campagne, e facendo grandissimi danni e ricchi bottini. Latisana, che tenevasi a nome de' Conti di Gorizia,

(1) Il Ciconj citando Sturolo Mem. Cividal. pag. 65 t, sotto la data stessa, riporta: che Tristano Savorgnano, il quale erasi rifuggito in Venezia, torna in Patria con Carlo Malatesta, e prende i forti che gli Ungheri facevano sotto il suo Castello di Savorgnano, e fa tagliar le mani e i piedi ai prigionieri. Questo fatto lo annota anche il Valvasone nei suoi Successi della Patria del Friuli.

Digitized by Google

diedesi spontanea alla Repubblica, e fu allegrezza questa pe' Veneti, aprendosi con ciò la via del loro commercio per l'Alemagna a).

a) Verci, St. della Mar. Triv. t. XIX, p. 73, 71.

1412 — mercordì 1 giugno. — Tristano Savorgnano fuoruscito Udinese e Generale Veneto, entra improvvisamente in Udine (pare a Porta Prachiuso), per intelligenza con alcuno di dentro; ma al Portone di S. Bortolomeo viene respinto con aspro combattimento. A quest'epoca Udine sostiene lo sforzo di tutte le armi Venete, comandate dal Malatesta. Fu squartato Tommaso de Ronconi sospetto di tradimento b).

b) Collez. Ciconj XVIII-3 Mem. Ud.

1412 — 16 giugno. — Sotto questa, il Ciconj citando D. Arch. Com. Udin. tomo IX A fol. 226, riporta: Sommario dei beni venduti dalla città di Udine, che furono dei ribelli, e dalla medesima confiscati.

1412 — 25 giugno, Tolmezzo. — Il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, sotto questa data annota: Ar. . . . . da Castello, e C. . . . . Bojano suo affine; sul giuramento da prestarsi al Patriorca Lodovico di Tech — (1) —. E dalla fonte stessa, in data Udine 26 giugno 1412, abbiamo: I Deputati della Patria a Cividale sulla spedizione di un ambasciatore che doveva unirsi con loro e con quello di Udine.

1412 — mercordì 6 luglio, Aquileja. — Convocatosi un'altra volta il Capitolo Aquilejese, sotto questo giorno posesi ad eleggere, per via di compromesso, il successore al Pancera nella Sede d'Aquileja, ed eletti in compromissari Federigo di Polcenigo Decano, Giovanni di Manco di Napoli, e Filippo de Fontanellis Canonici; questi unanimi e concordi nominarono e dimandarono in Patriaca l'illustre principe Lo-

(1) Il veder qui chiamato col titolo di Patriarca Lodovico di Tech prima che egli fosse stato nominato a quella dignità, ci fa supporre, che lo si avesse avuto con certezza in predicato per la medesima, ben prima che venisse eletto come tale.

dovico duca di Tech a) — (1) —, che vedremo nel dì 12 luglio medesimo a prendere il possesso del Patriarcato; e benchè non confermato dal Pontefice, agire come Patriarca, mentre la conferma non venne a lui impartita che nel dì 25 febbrajo del 1418 da Papa Martino V., come verrà detto a suo luogo b).

a) Liruti. Not. del Friuli vol. V, pag. 165, 166.

b) Detto Della Moneta p. 78.

1412 — 12 luglio. — Nella città di Cividale, dopo i tre suoni della campana, come accostumavasi nella Patria del Friuli, si riunì il Parlamento Friulano nella Chiesa Collegiale della B. V. Maria, presenti i venerabili ed egregi uomini Nicolò Filitino, Gio: Francesco Cardino di Cardino, Giacomo Caballo e Candido, tutti Canonici della detta Chiesa, e Cor-

(1) **Lodovico duca di Tech** Patriarca d'Aquileja — cenni. — Lodovico chiamavasi con il cognome, cui dissimo, dal suo Castello di Tech nella Svevia. Non era Unghero, come lo dicono per errore gran parte degli Scrittori Friulani c). E ciò conferma pure il Liruti col dire: che egli fu figlio al Duca Federico II., che traeva la sua origine dai Duchi di Zaringen nella Brisgovia, i quali, secondo alcuni, sono di una medesima origine coi Conti di Hasburg, cioè cogli Austriaci d) Venne eletto a Patriarca d'Aquileja, essendo ancora negli Ordini minori, addì 6 luglio del 1412. Fu in Cividale posto al possesso nel dì 12 dello stesso mese da Enrico IV. Conte di Gorizia e dal Conte di Ortemburgo, a nome dell'Imperatore Sigismondo, e fu poi confermato da Papa Martino V. soltanto nel 25 febbrajo del 1418, come fu detto qui sopra. Il Rubeis ce lo annota qual uomo d'illustre prosapia, ornato di scienza e di costumi non immeritevoli di lode e). Non accettò egli che con renitenza questa dignità, divenuta difficile per le gravi vertenze di que' tempi. Mosse guerra in sul principio ai Veneziani, ma con poco successo; mentre la Repubblica forte di milizie, guidate da esperti Capitani, e con sempre crescente influenza in Terraferma, conquistò mano a mano le più importanti Città e Castella, e per fine la stessa Città di Udine f). Nel 1420, abbandonando gli Udinesi, fuggì con 8 mila Ungheri in Ungheria, col pretesto di chiedere soccorso g). Altri vogliono che si fosse portato in Boemia presso Sigismondo, e annotano, che si recasse colà nel giorno 3 febbrajo dell'anno indicato h). Altri invece lo dicono cacciato dal Friuli, siasi fermato più d'un anno supplice presso esso Re in Ungheria i). Fu nel 1420 ch'egli perdette il dominio temporale del Patriarcato Aquilejese; epoca pur troppo memorabile per noi Friulani, nella quale cadde per sempre l'autonomia del nostro Stato sovrano, mantenuto sino a que' dì dai nostri

c) Della Bona. Str. Cronol., p. 118.

d) Liruti. Della Moneta p. 78.

e) Codice diplom. Frangipane. indice profes. Pirona. — Rerum Goriti. sub Comitib. ms. v. I, p. 270. — Rubeis, M. E. A col. 1008.

f) Dai Documenti riportati nel seg. di quegli Annali.

g) Cicconi. Mem. Friul. Coll XV-4.

h) Fistulario. Oss. crit. ecc. Ms. aut. Racc. Pirona pag. 47 tergo e 48.

i) Liruti. Not. del Friuli v. V. p. 179, 180. — Palladio, Storia del Friuli. Parte II, pag. 11.

Digitized by Google

rado Bojano della città di Cividale, Francesco di Cormons, N. . . . . di Vipulzano cavalieri, Leonardo di Cormons, Dorde di Bambergo, Leonardo di Donumberg, Ermanno di Chiaricini, Nicolò Ponte, e Rainerio ed Antonio de Cavalcanti di Udine testimonj chiamati, e molti altri in quantità numerosa a), ed a nome di Sigismondo Imperatore, venne investito ed installato nel possesso temporale del Patriarcato d'Aquileja il nuovo Patriarca Lodovico di Tech, da Enrico IV. Conte di Gorizia e da Federico di Ortemburgo b). Il Fistulario poi nelle sue Osservazioni critiche intorno alla Storia della Città di Udine Ms. autografo nella Raccolta Pi-

a) Diplomata in Fiscalatu Goritien. Ms. Hist. 33, p. 11 alle 13, esistenti nell'Arch. del Co. Giov. Attems di Gorizia. — Rubeis. M. E. A. col. 1040, però con qualche differenza nei nomi.

b) Cod. dipl. Frangipane. Ind. pref. Pirona — Rerum Goritien. sub comitibus Ms. v. I, p. 270 — Czoernig, Mem. Friul. Coll. XV-I — Morelli, Saggio stor. della Contea di Gorizia, Introduzione pag. IV.

principi Patriarchi. Di poi nel 1422 in ottobre tornava in Friuli con 4000 Ungheri e s'impadroniva dei Castelli di Manzano, di Rosazzo, della Rocca della Chiusa e della Badia di Moggio; ma vedutosi inferiore di forze ai Veneziani, ritiravasi in Ungheria c). Non pertanto sappiamo, che nel 1431 i Veneti temevano ancora le mosse di questo Patriarca, mentre munirono essi il Castello di Tolmezzo, altri luoghi, o presero molti provvedimenti per opporsi alle medesime d). E difatti nel settembre ed ottobre del detto anno il Friuli fu infestato dagli Ungheri e). Nel 1434 portava egli al Consiglio di Basilea le sue lagnanze contro la Repubblica come usurpatrice delle sue terre e della provincia del Friuli, di cui domandava la restituzione, nè volle piegarsi a niuna proposta di accomodamento fattagli dalla medesima, anzi a sostegno de' suoi diritti ricorse per fino alle armi spirituali f). A tal che a dì 22 dicembre 1435 il Concilio di Basilea scomunicava la Repubblica e suoi aderenti, perchè non restituivano lo Stato a questo Patriarca e alla Chiesa d'Aquileja g). Lodovico di Tech sedette Patriarca dall'anno 1412 sino circa il 1439, in cui morì, ed ebbe a successore Lodovico Mezzarotta, creato Patriarca da Papa Eugenio IV. nel dì 18 dicembre 1439 h), benchè altri lo vogliano morto in Basilea nel 1437 e colà sepolto i), e facciano a lui successori (citati dal Liruti j)) altri soggetti prima del Mezzarotta. E qui non possiamo far a meno di dire: che fu questo Papa Eugenio IV. che avendo annullato tutti gli atti del Concilio di Basilea, fra i quali v'era pure l'obbligo della restituzione del Patriarcato d'Aquileja al suo Patriarca Lodovico di Tech, sanzionò irrevocabilmente la caduta del dominio temporale dei Patriarchi Aquilejesi sul nostro Friuli. E qui vi aggiungeremo: che questo Patriarca lasciò certa quantità di Codici Mss. alla Fraternita di S. Maria del Castello di Udine, che furono poi venduti al Cavaliere Gorizino Virgilio, così si crede, verso l'anno 1507 k).

c) Liruti. Not. del Friuli vol. V, pag. 179, 180. — Palladio. St. del Fr. P. II, p. 11.

d) Palladio, c. s. p. 18, 19.

e) Sanuto. Storia Ven. tom. 22 Rer. Ital.

f) Romanin. Stor. Doc. di Venezia t. IV, par. II. p. 177

g) Cod. dipl. c. s.

h) Liruti, c. s. pag. 181, 183.

i) Bertoli Ant. d'Aquil. pag. 391 — Palladio come sop. p. 22.

j) Liruti c. s. p. 181, 183.

k) Liruti. Vite dei Lett. del Friuli v. I, pag. 310.

Digitized by Google

rota, pag. 42 tergo, appoggiando all'Opera M. E. A. del de Rubeis Col. 1040, annota questo fatto sotto il giorno di martedì 10 luglio anno medesimo (avvertiamo che nel 1412 il dì 10 luglio non cadeva in giorno di martedì, ma di domenica; perciò se regge per il fatto sucitato il giorno di martedì, ch'era appunto il 12 di esso mese, convien dire che abbiano colto nel vero gli autori che lo segnano sotto quel dì e dai quali noi lo abbiamò attinto), e dice: che prestato da Lodovico il consueto giuramento nella Chiesa di quella Città (Cividale) avanti l'Altare di S. Caterina, gli fu data una spada nuda in mano, e ricevette il giuramento di fedeltà dai Friulani.

1412 — 18 luglio. — Fu fatta colleganza fra Venezia ed Aviano a), e furono, con contratto, estesi i patti di dedizione della Comunità e Gastaldia di Aviano al Dominio Veneto b).

a) Cod. dipl. Frangipane. Ind prof. Perusini.

b) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Aviano.

1412 — 21 luglio. — Il Comune di Udine emana sentenza che Nicolò Pellizzoni sia abbruciato in Chiavris, alla qual Villa avea dato il fuoco c).

c) Detto, Rep. Giurisd. Città.

1412 — 23 luglio. — Proclama che chi entrerà il primo nella spelonca d'Ariis abbia ducati 100 d).

d) Detto, Rep. Guerre.

1412 — 28 luglio. — Il Consiglio Udinese delibera, che gli Ungheri condotti nella Villa di Quals siano introdotti in Città e).

e) Detto.

1412 — lunedì 8 agosto, Cividale. — Il Patriarca Lodovico di Tech riferisce a Udine la venuta di 16 mila cavalli del Re d'Ungheria nel territorio di suo cognato Federico d'Ortemburgo, Vicario Imperiale f).

f) Cod. dipl. c. s.

1412 — 24 agosto. — Accadde in questo dì la vittoria delle armi Venete contro gli Ungheri, Tedeschi, Boemi e molti Friulani, i quali sorpresero il loro campo sotto la Motta, e lo assalirono da tre lati; e siccome non attesi, fecero grande stragge. Ma indossate le armi da Carlo Malatesta, da Taddeo dal Verme e dagli altri capitani Veneti, e

Digitized by Google

sopraggiunta la compagnia del Grasso da Venosa, cominciossi una fiera battaglia, nella quale gli Ungheri perdenti, si ritirarono lasciando molti prigioni e morti sul campo più di 1400 dei loro. Vennero inseguiti sino a notte oscura verso Portobufoletto e furono tagliati a pezzi buon numero di essi. Di sei bandiere Unghere cinque rimasero prese, e fu ucciso il loro Capitan generale. Tre ferite riportò il Malatesta, nè Taddeo e gli altri valorosi Capitani rimasero immuni. Fra i prigionieri trovaronsi il fratello di Guglielmo da Prata, il Capitano di Udine, quel di Cividale e quello di Portobufoletto. Questa vittoria trasse seco di poi a' Veneziani (sotto la direzione di Pandolfo Malatesta, subentrato nel comando a Carlo suo fratello ferito) la presa della Motta, l'acquisto di Portogruaro, e quello della Badia di Sesto, di Salvarolo, di Prata e di altri luoghi a) — (1).

a) Verci. St. della Marca Trivig. tom. XIX pag. 75, 78 — Palladio. St. del Friuli P. I p. 470, 471.

1412 — 25 agosto. — Il Conte d'Ortemburg ordina al Comune di Udine di non ingerirsi nella confisca dei beni di Tristano Savorgnano: ma questo gli risponde protestando contro b).

b) Ciconi, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Savorgnani.

1412 — mercordì 7 settembre. — Il Comune di Udine determina di levare tutte le fondamenta del Castello di Savorgnano c).

c) Detto.

1412 — 15 settembre, Udine. — Si scopre un trattato di Pre Giacomo di Prato Fiorentino con Tristano Savorgnano, e si delibera di consegnare il prete al Patriarca. Furono decapitati molti traditori d) — (2).

d) Detto, Rep. Guerre.

(1) Avvertiamo che il Muratori ne' suoi Ann. d'Italia pone questa vittoria sotto il dì 9 agosto dell'anno suddetto, citando il Redusio. Noi però abbiamo creduto di seguire il Verci (concorde anche col Palladio), perchè appoggia alla Cronaca Delfina e al Sanuto, fonti maggiori in numero, e del pari accreditate.

(2) Sentasi anche il Palladio su ciò. Dice egli: Scopersero gli Udinesi in questo tempo un trattato di esso Cavaliere Tristano contro la loro Città, ordito da Giacomo da Prato, Prete Fiorentino, che

Digitized by Google

1412 — 15 settembre. — Il Parlamento delibera di rovinare la casa di Tristano Savorgnano in Udine, partigiano dei Veneti e traditore della Patria a). (La detta casa era ove adesso è la Piazza delle legna, ed estendevasi fino alla Roja ora fondo Moro) b).

a) Mem. Fr. Coll. Ciconj XV-4.

b) Detto

1412 — 22 settembre. — Giunge a Cividale Brunorò della Scala e notifica agli Udinesi il suo arrivo, confortandoli de' disagi che pativano, giacchè l'Imperatore Sigismondo era per venire in loro soccorso; e come egli sperava, per il 29 del mese stesso, ma invece passarono più mesi prima della sua venuta, e intanto l'esercito Veneto fece in Friuli de' progressi notabili c).

c) Verci. St. della Marca Triv. t. XIX, pag. 78

1412 — 22 settembre, Buda. — Sigismondo Imperatore promette pronto soccorso a Udine contro i Veneziani ed aderenti loro in Friuli d).

d) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

fatto prigione, fu per terminazione del pubblico Consiglio deliberato, di darlo nelle forze del Vicario Patriarcale nello spirituale, acciò fosse da lui giudicato e punito. Mandarono i medesimi in esilio, con parte presa nello stesso Consiglio, tutte le donne che dimoravano nella Città, delle quali era sospetto che fossero dipendenti della fazione Savorgnano. All'incontro il Cavaliere Tristano concertò con Tommaso Roncone, Mattia Cimatore, Giacomo e Filippo suoi figliuoli, coi figliuoli di Paolo e di Zanutto Minutissii, con Biagio e Comuzio Porcarii, Antonio Claudo, Stefano della Burgulina, Scaramella del Borgo di Poscolle con altri suoi confidenti di Udine, d'essere introdotto in essa Città. Si portò egli con le sue genti Venete e di Cividale verso la Porta di Pratochiuso, la notte seguente all'undecimo giorno di settembre, e con chiavi false gli fu aperta quella porta, per la quale introducendosi, scorse quei primi Borghi fino al secondo recinto delle mura verso il Portone di S. Bartolomeo, ove incontrò gran moltitudine di popolo, che se gli oppose, nè valse sostenere il primo incontro con prodezza, perchè sempre vie più maggiore si faceva la mischia. Inondavano per ogni parte i Cittadini, che lo necessitarono a ritirarsi, uscendo maltrattato, con morte di molti de' suoi, e rimasi alcuni prigioni, fra i quali furono il Roncone, che confiscati i suoi beni, finì la vita, fatto il cadavere in quattro pezzi. Un servitore di Adamo Frumentino di Cividale, Zanutto Minutissio, Biagio della Rosa e Michilutto del Borgo di Grazzano di Udine la terminarono con un capestro, così condannati dal Maggior Consiglio della Città e).

e) Palladio. St. del Fr. Parte I, p. 173, 474.

1412 — 22 settembre, Udine. — N. . . . . della Torre notifica a suo figlio la sorpresa d'Udine, fatta l' 11 settembre da Tristano di Savorgnano, le conseguenze di essa, ed altre cose famigliari a).

1412 — 25 settembre, Buda. — Il Ciconj nella sua Collezione XV-2 citando D. Cod. dipl. Bojani, sotto questa data riporta: Guglielmino Conte di Prata, per quanto pare, scrive al nobile *milite* Corrado III. Bojani a Cividale. Avvisa, che al 24 Sigismondo re d'Ungheria si metterà in marcia per Zagabria a Udine e che verrà con esso. Dopo il re vien Pippo con 12 mila cavalli; e dopo questo vien un altro grande esercito che il re fece preparare. Per ciò stia avvertito. Sono già 15 giorni che Roberto Janos Barone Unghero con 6 mila cavalli è partito alla volta di Udine, secondo quanto il Prata ha chiesto al re. Gli raccomanda la sua Casa. Codesto Guglielmo (o Guglielmino) Conte di Prata, dopo il 1420 si era stabilito in Ungheria, dal quale poscia derivarono i Conti Palfy magnati d'Ungheria.

1412 — . . . settembre. — I Signori di Castello e Tarcento si obbligano al Capitano di Udine, Cristoforo Valentinis, di non lasciar vender vettovaglie dai loro coloni ai ribelli di Sigismondo e della Chiesa d'Aquileja, e specialmente ai fautori dei Veneziani quelli di Savorgnano, Ariis, Osopo, Pinzano, Flagogna, Sedegliano, Zuino, Latisana b).

1412 — 1 ottobre, sabbato. — Candido Cameraro del Comune di Udine, per ordine dei Deputati, diede soldi 10 ad una donna che portò lettere di sfida a Savorgnano per parte dei Signori Boemi, che vennero quivi in compagnia del Patriarca Lodovico Duca di Tech c).

1412 — 2 ottobre. — Pandolfo Malatesta coi Veneti occupa Sesto d). Di poi incalzato dagli Ungheri, sostenne sotto Sesto una sanguinosa battaglia, e ritirossi per la Motta, conducendo prigioniero un nipote dell'Abate e). Quest'Abate era Federico II. di Salvarolo f).

a) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

b) Ciconj cit. Arch. Savorgnano.

c) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. autog. Racc. Pirona.

d) Ciconj cit. Zambaldi Annal. Concord.

e) Detto.

f) Detto. — Cappelletti. Le Chiese d'Italia v. IX, p. 90.

Digitized by Google

1412 — 4 ottobre. — Il Cameraro del Comune di Udine spendette soldi 8 nel ricevimento fatto ad un Ungherese, che da colà erasi recato a portar la nuova della venuta dell' Imperatore Sigismondo e lettere al Bayvoda a).

1412 — 14 ottobre. — Il Consiglio di Udine decreta che siano rovinate le Cortine di Pozoi (Pozzuolo) e Lavariano b).

1412 — . . . ottobre. — Alla metà di questo mese le armi dei Veneziani erano avanzate verso Udine, ove incontrate in 300 Ungheri, li fecero prigioni, posero duro assedio a quella Città, mentre porzione di esse scorsero fino a Gorizia depredando ogni cosa c). E continuando il Verci, senza però indicazione di data sino al 4 dicembre, dice: Rotte in questo frattempo altre milizie Veneziane sotto Feltre, vennero in qualche modo risarcite dalle imprese di Pandolfo Malatesta, il quale seguitando l'assedio di Udine avea preso Codroipo, ove trovaronsi biade assai, mentre ai 4 di dicembre ruppe un corpo di mille Ungheri in cui v'era in persona lo stesso Pippo da Firenze, che mal appena potè rifuggirsi in Udine. E questa Città stessa forse avrebbe ceduto alle sue armi, se la nuova della venuta di Sigismondo non fosse stata immediatamente recata al campo d).

1412 — 16 ottobre, Udine. — Spese il Cameraro Udinese ducati d'oro 41 e soldi 26 per le spese nel viaggio sino a Zagabria, con 4 cavalli e 2 servi, esborsandoli ai due Ambasciatori Ser Giacomo de Tomasio e Nicolò del Pilizzaro, mandati al Re Sigismondo. I quattro cavalli suddetti vennero somministrati come segue, cioè: due da Cristoforo de Blasatta, uno dal Sig. Domenico Tamburlin e l'altro dallo stesso Ser Giacomo Ambasciatore. I servi poi furono: Antonio da Venzone e Leonardo Sclavo (Schiavo) e).

1412 — 17 ottobre. — Il Cameraro del Comune di Udine diede soldi 4 ad uno che recò la nuova, che il campo de' Veneziani era venuto sino a Madrisio. E nel giorno me-

a) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

b) Ciconj, ett. D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre.

c) Verci. St. della Marca Triv. t. XIX, p. 78, 79.

d) Detto, p. 80 e 81.

e) Fabrizio. c. s.

desimo esborsò soldi 12, che diede ad uno schiavo, che portò la buona notizia, che Messer Pippo veniva con grande esercito in ajuto degli Udinesi a).

1412 — 24 ottobre, Udine. — Il Consiglio Udinese elegge soggetti a cercar rame per far la nostra grande Bombarda. Questa vien fatta da Gironco dall'Acqua in tre settimane b).

1412 — 26 ottobre, Prata. — G. . . . . di Prata a Cividale, accompagna Gio. . . . . Contestabile colle genti state a difesa di Prata, e si raccomanda per soccorso in caso ecc. c).

1412 — 29 ottobre, Ariis. — Tristano Savorgnano dal suo Castello d'Ariis scrive lettera a Guarnerio d'Artegna e Gioachino de Cassinis, capitani nel Castello di Savorgnano, con cui gli commette di tagliare la Roja che va a Udine ed allargare quella di Romanzacco, cioè la Roja Cividina. In altra sua lettera poi comanda loro di maltrattare tutti gli Udinesi che cadranno nelle loro mani, dicendo: siano maltrattati e sia lor tolto per fin all'osso; e soggiunge: che gli Udinesi abbruciando Pillizzon, suo aderente, gli hanno cagionato più dolore che se gli avessero arso i due figli che ha in prigione, e non sarà tranquillo finchè non sarà vendicato bruciandoli tutti d).

1412 — venerdì 4 novembre. — Il Cameraro del Comune di Udine esborsò soldi 6 ad un messo di Cividale che recò una lettera alla Comunità Udinese da parte del Signor Pietro Bon di Verona, la quale annunziava, che il Re Sigismondo veniva da Zagabria alla volta del Friuli e).

1412 — 8 novembre. — Il Senato Veneto emana un suo decreto, con cui concede libertà ad un certo Andrea Borsa di tentar, come proponeva, d'impossessarsi di Portogruaro e sottoporlo al dominio Veneziano f).

1412 — 16 novembre. — Il Ciconj, citando D. Arch. Com. Udin. tomo 18, Annal. fol. 446, annota sotto questa

a) Fabrizio Excerpta ad Hist. ecc. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

b) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre.

c) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

d) Ciconj, cit. D. Cop. Arch. Savorgnan.

e) Fabrizio c. s.

f) Codice diplom. della città di Portogruaro p. 107.

data: Provisioni proposte dal Patriarca Lodovico di Tech in difesa della città di Udine.

1412 — 16 novembre. — Accordo fatto dal Comune di Udine col pittore Antonio Bajetto per dipingere l'armi dell'Imperatore Sigismondo, del Patriarca Lodovico e della Città sopra tre porte, a soldi 20 l'una a).

1412 — 22 novembre. — Il Comune di Udine partecipa a Filippo Scolari, detto Pippo, generale di Sigismondo Re d'Ungheria, che Tristano Savorgnano in una sorpresa tentata in Udine, ha condotto seco 100 prigionieri e 2000 capi di grosso bestiame b).

1412 — 27 novembre, Udine. — Il Comune condanna alla tortura il Padre Vittore di S. Lucia, perchè confessi le parole dette a favore di Tristano Savorgnano e contro la città di Udine c).

1412 — venerdì 2 dicembre, Udine. — Gli Ambasciatori mandati al generale Pippo, relazionano, ch'egli è disposto a mantenere e liberare la città di Udine e la Patria c).

1412 — 9 dicembre. — Il Cameraro del Comune Udinese esborsò 2 marche di soldi a Nicolò Notajo del Pillizzaro, il quale venne mandato in Ambasciatore al Re Sigismondo sino a Gorizia, e vi andò con due cavalli ed un servo d).

1412 — 12 dicembre. — Sigismondo Imperatore venne in Gorizia e poi (? di 14, Della Bona, Strena cronologica pag. 119) entrò in Cividale, ove a onori sommi ed a festa ricevevalo quella Città. Alloggiato nel patriarcale palazzo di Calisto, tenne generale Parlamento, e stabili, per la pace della Patria, di estinguere Tristano Savorgnano e).

1412 — 15 dicembre. — Il Cameraro Udinese, sotto questa data, spendette una marca di soldi nelle cose seguenti: per una *lumera* e per il lavoro di certi uomini delle Ville che andarono a nettare le strade; per la colazione che fecero quelli che portarono il *Pallio* sotto cui eravi l'Impe-

a) Ciconj. cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Porte.

b) Ciconj. cit. C. Arch. Savorgnan.

c) Ciconj. cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Savorgnan.

d) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. autog. Racc. Pirona.

e) Sturolo. Delle cose di Cividale, v. E, pag. 479.

Digitized by Google

ratore, nonchè per i Piferi che suonarono la notte che vi si ballò in piazza; per il nolo dal cavallo che portò innanzi all'Imperatore le chiavi della Terra di Udine, e in altre cose a).

1412 — 14 dicembre. — Arriva in Cividale l'Imparatore Sigismondo con 3 mila cavalli di scelta truppa, che unitisi ad altri 8 mila, cha aveanlo preceduto, formavano un esercito considerabile nel Friuli. Avea egli intenziona di passare il Piave, e pel Trivigiano e Padovano dirigersi a Roma a prender la corona imperiale; e a tal effetto spedì in Lombardia, tosto giunto in Friuli, Enrico Vescovo di Feltre e Bellnno, per trattare del suo viaggio coi Principi d'Italia b).

1412 — 14 dicembre. — Udine manda gente all'Imperatore per rovinare i castelli dei Savorgnani, ed altri nemici c).

1412 — Il Re Sigismondo (o Imperatore) coll'esercito e colle genti Friulane, che aderivangli, prende Savorgnano d).

1412 — . . . . Atteso la venuta di Sigismondo, il Malatesta prudentemente ritirossi coll'esercito Veneto sul Trivigiano. Disfece perciò le Bastie e i piccioli Castelli presi dai Veneziani in Friuli, abbruciò tutti i foraggi, e rinforzò d'armati le Terre e Castelli d'importanza e).

1412 — 22 dicembre. — Fu speso dal Cameraro di Udine soldi 7 per le brocche poste intorno al Pallio sotto il quale venne l'antedetto Ra Sigismondo nel dì 12 di dicembre f).

1412 — Nella Memorie Friulane Collezione Ciconj Nro. XV-4, senza indicazione di mese e giorno, sotto quest'anno leggesi: Pandolfo Malatesta generale Veneto prende e distrugge il Castello d'Artegna.

1412 — . . . . Sigismondo Imperatore fa pagare agli Udinesi, per l'accordata protezione, 12 mila ducati, lusingandosi cavarne 30 mila; ma essendosi eglino disingannati, e vedendosi più schiavi di prima, sospesero il pagamento g).

a) Fabrizio, Excerpta ad Hist. For. Ms Autogr. nella Racc. Pirona.

b) Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX, pag. 81 Racconto.

c) Ciconi, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre.

d) Sini Girolamo. Cron. della Terra di S. Daniele p. 26 Ediz. cit. in questo vol. a p. 137.

e) Verci. Stor. della Mar. Triv. t. XIX, pag. 81, 82 Racc.

f) Fabrizio, c. s.

g) Ciconj. cit. Bonifacio Storia di Triv.

1412 — . . . . Gontiero di Herberstein è fatto Capitano generale della Spiaggia Austriaca dell' Istria per timore dei Turchi a).

a) Ciconj, citando il Kandler.

1412 — . . . . Buje nell' Istria si dà ai Veneziani b).

b. Kandler.

1412 — . . . . Viene emanata condanna di morte, alle forche di S. Caterina, di Giuliano Contestabile c).

c) Ciconj, cit. D. Arch. Com Udin, Rep. Guerre.

1412 — . . . . Una squadra di cavalli ungheresi penetra nelle Lagune fino a Lido Maggiore, poco sopra le porte del Cavallino. Furono respinti dai Torcellesi d).

d. Ciconj, Mem Fr. Coll XV-4.

1413 — domenica 1 gennajo. — Sigismondo Re de' Romani e d' Ungheria scrive al Capitano e Comune di Sacile, *Civitas Sacili*, acciò i Sacilesi conseguino al suo inviato i beni confiscati colà ai Veneti e ai ribelli dell' Impero e).

e) Ciconj, cit Arch Sacil Comun contro Popol. Nro. 5, fol. 13.

1413 — 9 gennajo. — Il Consiglio di Udine delibera di proclamare ribelli i soggiunti f). E qui ci torna spiacevole di esser mancanti del Documento, onde poter annotare i nomi dei proclamati.

f) Ciconj, cit. D. Arch Com. Udin. t. 19 Annal. l. 66.

1413 — 17 gennajo. — Lettere del Comune di Udine a Giovanni Bertolino per concessione del Castello di Flagogna g).

g) Detto, Rep. Guerre.

— 1413 — . . . . Dopo i primi di gennajo a' primi di marzo di quest' anno Sigismondo Re d' Ungheria, a richiesta del Patriarca d' Aquileja Lodovico di Tech, in guerra coi Veneziani, scorre l' Istria, si presenta innanzi Capodistria, Isola, Parenzo, Pola. E il suo generale Pippo Scolari prende Valle e Dignano — (1).

(1) Questi fatti, che senza indicazione di mese e giorno, il Kandler annota nel 1412, avvertiamo averli noi posti colla data suesposta, cioè: dopo i primi di gennajo ai primi di marzo di quest'anno 1413 in base ai documenti che riporteremo nel seguito di quest'annata. E diffatti se nel 1 e 14 febbrajo (vedi questa data nel testo qui sopra) il Comune di Udine manda ambasciatori in Istria al Re Sigismondo e al Patriarca, convien pur dire che colà ritrovavasi allora quel Sovrano. Daltronde se il generale Pippo agli ultimi di feb-

Digitized by Google

1413 — mercordì 1 febbrajo, Udine. — Messer Giovanni de Cavalcanti e Tomaso Candido furono, dal Comune Udinese, mandati Ambasciatori a Sua Maestà il Re Sigismondo, al Patriarca e al Conte di Ortemburg sino in Istria con 7 cavalli e 4 servi, e a tal oggetto il Cameraro diede loro per le spese 12 ducati d'oro, e vi annota: che tornarono essi nel dì 6 febbrajo non essendo stati fino in Istria a).

a) Fabrizio. Excerpta ad Historiam Forumjulien., ms. aut. nella Raccolta Pirona.

1413 — 14 febbrajo. — Il Cameraro del Comune di Udine diede 6 ducati d'oro a Ser Tommaso de Ronconi che fu mandato in Istria ambasciatore a Sigismondo e al Patriarca, e si recò colà con 3 cavalli b).

b) Detto.

1413 — 26 febbrajo. — Il Comune Udinese spedisce a Trieste Luigi Senul ad oggetto di provvedere d'abitazione e di biada gli ambasciatori di Udine, che devono colà recarsi, onde conferire intorno al concordato, che cercasi fare tra il Re Sigismondo ed i Veneziani c).

c) Detto.

brajo, nel suo ritorno dalle imprese guerresche sul Veronese, Vicentino ecc. non trovò più in Friuli Sigismondo, attesochè era egli andato a portar la guerra nell'Istria (vedasi Verci, Storia della Marca Triv. tom. XIX, pag. 90 Racconto), non v'è dubbio che sino a que' giorni egli era quindi colà. Di più sappiamo da altra ambasciata degli Udinesi speditagli a Trieste nel dì ultimo di febbrajo, anno medesimo, che quel Sovrano vi si trovava in quella Città (vedi questa data nel presente volume). Riflettendo poi alle prese di Valle e di Dignano fatte dal generale Pippo dopo il suo ritorno avvenuto, come dissimo, negli ultimi di febbrajo 1413, ci è forza argomentare: che non innanzi ai primi di marzo, possa l'Imperatore Sigismondo col suo esercito essere ritornato dall'Istria in Friuli, quindi i fatti su accennati necessariamente dover essere accaduti nel periodo di tempo da noi indicato qui sopra e sotto quest'anno 1413, mentre inquanto all'andata di Sigismondo in Istria diremo, appoggiandoci al Verci (tomo XIX, pag. 83 opera citata), che se egli dopo la sua venuta dall'Ungheria in Friuli, successa non prima del 12 dicembre 1412, della quale riposatosi brevemente in Cividale e in Udine, non che attivato inutile tentativo, co' suoi armati, per aver Latisana; movevasi coll'esercito verso Belluno, la qual Città, come sappiamo, nel dì 4 gennajo 1413 deliberava di spedir ambasciatori ad incontrarlo a' confini ed accompagnarlo in essa, diremo, ripetiamo, che la sua mossa o andata nell'Istria deve essere stata effettuata dopo i primi di gennajo del 1413.

Digitized by Google

1413 — 28 febbrajo (giorno di martedì ultimo del mese stesso). — Messer Giovanni de Cavalcanti e Ser Nicolò di Ser Giovanni in unione a Messer Pace Mustiz, vennero dal Comune di Udine mandati ambasciatori in Trieste al Re Sigismondo, e si recarono essi con 8 cavalli e 6 individui tra compagni e servi a).

a) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

1413 — . . . . Intorno ai primi di marzo, o subito dopo — (1) —, Sigismondo Imperatore assedia con tutto il suo esercito il Castello d'Ariis, in cui erasi rinchiuso Tristano Savorgnano, principale fautore dei Veneziani in Friuli; ma tutti i suoi sforzi furono inutili, e dopo 40 giorni (dice il Ciconj Mem. Friul. Collez. XV-4) dovette levare l'assedio. E qui diremo: essere stato grande onore questo pel Savorgnano, mentre lasciò al suo valore la gloria d'aver vinto l'Imperatore Sigismondo e il suo formidabile esercito.

1413 — venerdì 24 marzo dal campo d'Ariis. — C. . . . . de Valentinis, Capitano degli Udinesi, scrive al Comune sull'andamento dell'assedio, sulla direzione, sulle cose che abbisognano ecc. b). Anche il Ciconj, citando D. Arch. Com. Udin. t. 35, C. f. 229, sotto la stessa data riporta: Lettere di Cristoforo Valentinis, Capitano di Udine, date dal campo sotto il Castello di Ariis.

b) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

1413 — sabbato 8 aprile, Udine. — D. . . . . de *Brunatiis* deputato del Patriarca L. . . . . al saggio della moneta, giudica di buon peso 203 marche, secondo la costumanza di Friuli c).

c) Detto.

1413 — 9 aprile, giorno di domenica. — Il Comune di

(1) Diciamo intorno ai primi di marzo del 1413, o subito dopo, perchè avendo durato l'assedio 40 giorni, ed essendo stato levato soltanto dopo il 17 aprile, o in quel dì, colla tregua pubblicata colà nel campo tra Sigismondo ed i Veneti, come verrà detto; convien ritenere aver avuto il suo principio nel tempo da noi segnato. Sappiamo però che a' 24 marzo, 9 e 17 aprile 1413 il campo di Sigismondo era sotto Ariis (vedasi queste date nel presente volume).

Digitized by Google

Udine manda Messer Luigi de Cignotti, Ser Macor de Camin e Ser Giacomo de Tomasini in Ambasciatori al Re Sigismondo al campo d'Ariis; e vi andarono con 7 cavalli oltre i loro 3. Il Cameraro di Udine diede ad essi tre ducati d'oro per le spese a).

1413 — 14 aprile, Udine. — Il Cameraro Udinese spendete soldi 33, che diede a Robiz per sei *bozze* e mezza di Malvasia, da lui comprata a soldi 5 la *bozza*, e fu questa presentata al Conte di Cilla b).

1413 — 17 aprile, dal campo presso Castellotto (Castellutto presso Flambruzzo). — L'Imperatore Sigismondo pubblica la tregua conchiusa per cinque anni tra lui e la Repubblica Veneta e suoi alleati. Le condizioni erano: che ognuno ritener si dovesse al presente tutto ciò che possedeva; che i passi fossero liberi ai mercanti e alle mercanzie per ogni luogo; che in questa tregua fosse compreso dalla parte di Sigismondo Lodovico Patriarca d'Aquileja e tutta la Patria del Friuli, Enrico e Mainardo Conti di Gorizia e del Tirolo, Federico Conte di Ortemburgo, Giov. Francesco di Gonzaga Signore di Mantova, Vicario generale Imperiale, e Roberto Nobile di Valdech. Dal lato de' Veneziani Nicolò Marchese d'Este, Carlo, Pandolfo e Malatesta de' Malatesti fratelli, Obizzo da Polenta, Tristano da Savorgnano, e i fratelli Artico e Guido Conti di Porzia, Schinella, Basilio, Rolando, Manfredo e Antonio Conti di Collalto, Giacomo da Castelnuovo e Caldenazzo, Vinciguerra e Antonio fratelli d'Arco, Antonio e Castrone fratelli di Castelnuovo di Ivano, Andrighetto e Guglielmo fratelli di Castelbarco della Valle Lagarina. Ebbe luogo questa tregua ad oggetto di addivenire, se fia possibile ad una pace duratura; e possa intanto il Re Sigismondo passare (sui territori de' contraenti) senza alcuna opposizione, con una conveniente comitiva. Ora, a maggior conoscenza di questo fatto, diremo: che il Re Sigismondo saputo l'esito infelice della spedizione da lui inviata sul Ve-

a) Fabrizio. Exempla ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

b) Detto.

Digitized by Google

ronese, Vicentino e Padovano, e vedendo non pòter far progressi nella Marca Trivigiana, si determinò a dar ascolto alle proposizioni di pace, promosse dal Papa a mezzo de' suoi Legati e nunzj apostolici; e mandò il suo suocero Conte di Cilla agli ambasciatori Veneti in Capodistria, acciocchè si recassero a parlamentare con lui in Trieste ove, siccome luogo scelto pel congresso, portossi Sigismondo co' suoi Baroni. Vennero trattate le condizioni di una pace, ma troppo discordi le parti, si passò a far parola d' una tregua, ch' è appunto quella in discorso, e il di cui istrumento si stipulò nel dì 17 aprile 1413, come fu detto a).

1413 — 17 aprile. — Il Comune di Udine delibera di correre al Pallio nella festa di S. Giorgio, giusta la consuetudine, ma che non si compri il Pallio a Venezia b).

1413 — martedì (terza festa di Pasqua) 25 aprile, Udine. — Fu celebrato Parlamento contro Tristano Savorgnano, nel quale, da molti degli astanti, viene supplicato il Patriarca d' Aquileja, onde insti presso il Re Sigismondo per la definizione, deliberazione e determinazione fatte contro Tristano, figli ed eredi, fratelli e seguaci c).

1413 — giovedì 4 maggio. — Sigismondo Imperatore concede facoltà agli Udinesi di confiscare i beni di Tristano di Savorgnano, ribelle dell'Impero d).

1413 — 12 maggio. — Il Comune di Udine determina di rimovere i sassi del Castello di Savorgnano e).

1413 — 13 maggio, Udine. — Sigismondo Imperatore conferma al Comune di Gemona l' incorporazione di Buja ed Artegna, come dalle concessioni de' Patriarchi f), e tutti i privilegi di questa Comune g).

1413 — 16 maggio, Udine. — L'Imperatore Sigismondo debitore di 500 ducati d'oro a Nicolò e Lodovico di Strasoldo, concede loro la Torre, o Castello, di Zuins e sue ville annesse, col patto della ricupera; dandogli fino d'allora il titolo di Nobili h).

a) Verci St. della Marca Triv. t. XIX pag. 64, 65 Docum. e pag. 90, 91 e 92 Racconto.

b) D.r Ciconj, cit. Doc. Arch. Com. Udin. Rep. Pallio.

c) Valentinelli. Catal. Cod. manus. ecc pag. 96.

d) Ciconj, cit Coll. Pirona.

e) Dr. Ciconj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Savorgnani.

f) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prof. Pirona.

g) Ciconj, citando D. Arch. Com. Ud. Rep. Guerre.

h) Ms. del Co. Riccardo di Strassoldo pag. 776. — Cod. dipl. c. s.

Digitized by Google

1413 — 18 maggio, Udine. — N. . . . . da Castello e consorti vengono da Sigismondo Imparatore rimessi in grazia, restituendo loro il Castello di Porpetto, e ritenendosi quello di Tarcento a).

1413 — 19 maggio. — Il Consiglio di Udine delibera di dare 200 ducati d'oro a Venzone per una macchina avuta a prestito e andata perduta b).

1413 — 19 maggio. — Il Re Sigismondo d'Ungheria domanda alla Città i beni dei ribelli, e il Comune di Udine elegge ambasciatori per sostenere che spettano alla Città c).

1413 — 19 maggio, Udine. — Si condanna a morte Biasio di Rosa, ch'era entrato in Udine a tradimento con Tristano Savorgnano, e molti altri d).

1413 — 22 maggio, Udine. — Sigismondo Imperatore stabilisce provvisoriamente tra il Patriarca Lodovico ed i Conti di Gorizia, le cose dell'Avvocazia, riservandosi riferirne agli Elettori dell'Imperio come d'un membro e), essendo la Chiesa d'Aquileja notabile membro dell'Impero f). Anzi il Rerum Goritiensium (ivi) in data stessa, dice: conferma ai fratelli Enrico e Giovanni Conti suddetti l'Avvocazia della Chiesa Aquilejese.

1413 — 24 maggio. — Il Castello di Tarcento viene dato in pegno per 3 mila ducati d'oro a R. (N. F.) da Castello e Consorti, da Sigismondo Imperatore g).

1413 — 24 maggio. — L'Imperatore Sigismondo concede facoltà agli Udinesi di appropriarsi i beni di Tristano Savorgnano suo ribelle h).

1413 — 27 maggio. — Sigismondo Imperatore venne in Spilimbergo, e con esso il Patriarca Lodovico di Tech, e molti altri, tra i quali, Brunoro della Scala e Marsilio da Carrara i).

1413 — 6 giugno. — Sino a questo giorno (secondo il Palladio) l'Imperatore Sigismondo si trattenne in Udine, e

a) Codice diplom. Frangipane Indice Pirona.

b) Dr. Ciconj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Guerre.

c) Detto.

d) Detto.

e) Cod. dipl. c. s.

f) Rerum Goritien. sub Comit. ms. v. I, p. 272 tergo esistente nell'Archiv. del con. G. Attems in Gorizia.

g) Cod. dipl. c. s.

h) Detto.

i) Chronicon Spilimbergense p. 15.

Digitized by Google

nel medesimo fece ritorno a Belluno, lasciando in Friuli Vicario Imperiale Federico Conte d'Ortemburgo a).

1413 — lunedì 19 giugno. — Il Commune di Udine delibera di restituire alla Villa di Mortegliano, se sono in essere, le campane tolte quando fu distrutta la Cortina, e si danno lire 100 b).

1413 — 23 giugno, Feltre. — L'Imperatore Sigismondo nella guerra co' Veneziani avea incontrato molti debiti, e fra gli altri avea avuto da Enrico Conte di Gorizia 16 mila fiorini d'oro. Ora per risarcirlo in qualche modo di questo danaro segnò (sotto la data suddetta essendo in Feltre) un diploma, con cui concedeva ad Enrico, e a suoi discendenti maschi e femmine la piena giurisdizione col mero e misto impero di Belluno, di Feltre, di Serravalle, di Cordignano e di Zumelle, con tutte le fortezze dipendenti da luoghi sopradetti, creandolo suo Capitanio e Vicario c).

1413 — 26 giugno. — Il Consiglio di Udine delibera, che il Patriarca vada ad abitare in Castello come facevano gli altri Patriarchi d).

1413 — martedì 4 luglio. — Messer Andrea de Monticoli fu dal Comune Udinese spedito in Ambasciatore a Portobufoletto, onde conferire cogli Ambasciatori de' Veneziani riguardo al fatto delle tregue. Andò egli con 4 cavalli e 3 servi, vi stette colà 14 giorni, e ritornò nel mercordì (martedì) 18 luglio e).

1413 — 15 luglio, Indizione VI. — Il Codice diplomatico prof. Pirona, nel suo Indice, sotto questa data, riporta: *Giurisdictio Vica.is Pat.hlis in temporalibus.*

1413 — . . . luglio. — Sigismondo Imperatore dona a Cristoforo de Valentinis alcuni beni dei ribelli Savorgnani, beni che il predetto Cristoforo, allora Capitano di Udine, vendette nell'anno medesimo a D. Valentino suo padre per 600 ducati f).

1413 — domenica 6 agosto. — Federico, Antonio e Cri-

a) Palladio. Storia del Friuli, Parte I, pag. 477.

b) Ciconj cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Mortegliano.

c) Verci. Storia della Marca Triv. t. XIX pag. 95, 96 Racconto.

d) Dr. Ciconj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Guerre.

e) Fabrizio. Ev. ad Hist. For. ec. ms. aut. nella Racc. Pirona.

f) Ciconj, cit. D. Not. Mattiussi di Udine C. Coll Ciconj B-14.

Digitized by Google

stoforo de Valentinis, fratelli, comprano beni per 1515 ducati, i quali erano stati di Tristano e Francesco fratelli di Savorgnano ribelli al Patr. . . . , venduti all'incanto per ordine dell'Imperatore Sigismondo a).

1413 — 7 agosto. — Valentino de Valentinis, per 284 ducati, compra all'asta beni dei Savorgnani confiscati b).

1413 — 7 agosto, Marano. — Sigismondo Imperatore chiede ad A. . . . . da Castello la restituzione di Tarcento c).

1413 — 11 agosto. — Il Governo Veneto concede a Tristano Savorgnano i redditi dei beni che nel distretto di Latisana erano da lui stati confiscati ai ribelli Friulani d).

1413 — 15 agosto. — Il Commissario dell'Imperatore Sigismondo, deputato al fisco de' beni di T. . . . . e F. . . . . di Savorgnano, dona al Monastero di S. Chiara di Udine un molino de' medesimi e).

1413 — lunedì 11 settembre, nel Monastero di Rosazzo. — Il Patriarca Lodovico di Tech, in seguito alla confisca dei beni tutti di T. ed F. di Savorgnano, fatta dall'Imperatore Sigismondo, investe d'una picciola parte di essi, presso Udine, G. . . . . di Cadore f) — (1).

1413 — 13 settembre, dal Monastero di Rosazzo. — Lodovico di Tech, Patriarca d'Aquileja, manda ai Deputati, Consiglio e Comunità di Udine, perchè eleggano il Dr. Giovanni de Cavalcanti, onde spadirlo in Ambasciatore a Venezia g).

1413 — 28 settembre. — Il Consiglio di Udine emana sentenza capitale (di morte) contro il Capitano e *Milite* Tristano Savorgnano h).

1413 — domenica 1 ottobre, Venezia. — Il Doge Steno scrive a T. . . . . di Savorgnano sul ricusar la pace pro-

a) Ciconj, cit. Arch. Marangoni cart 17 da libri ant presso il Not. Pelosio de Zecutini C. Arch. Ciconj B. XIV-2

b) Ciconj citan. D. Mattiussio Not. di Udine C. Coll. Ciconj B. XIV-2

c) Codice diplom. Pirona nel suo indice.

d) Ciconj. cit. D. Arch. Savorgnan.

e) Cod. dipl. c s.

f) Ciconj. cit. D. C. Frangipani.

g) Valentinelli. Catalogus Codic. manuscr. de rebus Forojul. p. 47.

h) Codice diplom. Pirona nel suo indice.

(1) Avvertiamo, che il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, pone questa investita sotto il dì 17 settembre 1413.

posta dal Duca di Tech, e distrugger le terre occupate a), dice: che quanto maggiore sarà la guerra, tanto più avvantaggio ne risulterà per i Veneti e per lui, che in quanto alle Cortine e Ville che tiene in sua mano, ne asporti in sicurezza le derrate, e le bruci e distrugga affatto b).

1413 — 20 ottobre, Cividale. — L. . . . . Patriarca conferma al Monastero di S. Chiara di Udine un molino di F. . . . . di Savorgnano, a cui l'Imperatore avea confiscato ogni facoltà, del pari che al fratello Tristano c).

1413 — 26 ottobre. — Antonio di Pietro di Cormons, con testamento di Giovanni qm. Bernardo di Gramogliano, sotto la data segnata, viene istituito suo erede universale d).

1413 — 28 ottobre, Stayn. — P. . . . . ed O. . . . . da Monastetto scrivon a Cividale, ragguagliando sulle buone intenzioni della Regina di Ungheria e del suo inviato giunto a Tolmino e).

1413 — 30 ottobre. — Fu mandato a Venezia l'egregio Dottor in legge Giovanni de Cavalcanti, insieme a Nicolò d'Attemps, in Ambasciatore, per parte di tutta la Patria, sul fatto delle violenze ed immense ingiurie fatte da que' d'Argis (Ariis) e di Latisana f).

1413 — martedì 14 novembre. — Enrico Vescovo di Concordia impegna il Castello di Meduno per 700 ducati d'oro ai nobili Antonio e fratelli Valentinis, e ciò per ricuperare il Castello di Cordovado, ch'era in mano degli Ungheri g).

1413 — 20 novembre. — Sigismondo Imperatore chiede minacciosamente, per la seconda volta, ad A. . . . . di Castello la restituzione di Tarcento h).

1413 — 20 novembre, Sacile. — Il Comune scrive a Cividale ringraziandolo delle nuove avute sull'interesse della Regina d'Ungheria pel Patriarca, e promette costante alleanza i).

1413 — lunedì 4 dicembre. — Il Consiglio di Udine de-

a) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

b) Cicconj. cit. C. Arch. Savorgnan.

c) Cod. dipl. c. s.

d) Pergamene del Co. Enrico di Zucco vol. I, pag. N. 93.

e) Cod. dipl. c. s.

f) Fabrizio. Excerp. ad Histor. Forojul. ms. autografo nella Racc. Pirona.

g) Cicconj. cit. C. Arch. Marangoni, cort. 17 da libri ant. presso il Not. Pelosio Zecut in C. Arch. Cicconj. e D. sua Coll. N. XVI-6.

h) Cicconj cit. D. C. Coll. Frangipane.

i) Cod. dipl. c. s.

Digitized by Google

termina, che in ordine alla deliberazione fatta quando la città prestò obbedienza al Conte Pippo d'Orsera (Osera) nel giorno di S. Nicolò, sia perciò fatta la processione all'ora stabilita in onore di detto Santo a).

a) Dr. Ciconj cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Guerre.

1413 — 4 dicembre. — Si dà una patente (per sua scusa) al Capitano di Udine, di aver deposto lo stendardo de' Duchi d'Austria, ch'era in Castello, all'ingresso di Pippo Scolari nella Patria b)..

b) Detto, Rep. Giurid. città e capit.

1413 — 15 dicembre. — Taglia di Cavalleria in Friuli ordinata da E. . . . . Vescovo di Concordia e dagli altri suoi colleghi, per mandato del Patriarca e del Parlamento c).

c) Cod. dipl. Frangipane. ind. prof. Pirona.

1413 — 16 dicembre. — Parlamento tenuto in Udine nel Castello Patriarcale da Lodovico Duca di Tech Principe e Patriarca d'Aquileja, al quale intervennero per i Prelati Enrico Vescovo di Concordia; per i Liberi Filippo di Fontanelle e Giovanni Conte di Prata; per i Nobili Venceslao di Spengimbergo, Giovanni di Valvasone, Andrea di Prampergo, Giovanni Padovano di Colloreto, Galvano di Maniaco, Marco di Muruzio, Luigi di Strasoldo, Nicolò di Villalta; per la Città d'Aquileja Febo di Sibillito e Doimo di Aquileja; per la Città di Cividale Guglielmino Puppi e Zenon Filippo; per la Città di Udine Cristoforo de Valentinis e Macor di Camino di Udine; per la Città di Gemona Turino e Cristoforo de Formentini di Gemona, ecc. Verti questo Parlamento anche sulle guerre che il Patriarca aveva co' Veneti . . . . (e qui essendo mancante il documento diremo soltanto): che vi erano anche i rappresentanti del Capitolo della Città di Cividale, cioè; Nicolò di Portogruaro Decano del Capitolo, e Giovanni Francesco Canonico del medesimo; Nicolò nobile de Portis per il Monastero Maggiore ecc. d).

d) M. Guerra O. F. v. XIII, pag. 378 e 379 Ms. orig.

1413 — 16 dicembre giorno di sabbato. — Il Cameraro del Comune di Udine spendette soldi 13 per la colazione di vino e confetti con cui fu ricevuto Ser Nicolò di Ser Zanne

Digitized by Google

del Torso, che di nuovo erasi portato a Re Sigismondo che trovavasi in Lombardia a).

a) Fabrizio, Excerpta ad Hist. ecc. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

1413 — 21 dicembre giovedì. — Dal Cameraro Udinese furon spesi ducati 3 in frisachensi, a 88 di questi per ducato; in totale una marca e danari 104: e ciò per la tangente imposta alla Comunità di Udine per spese di ambascierie mandate al suo Re Sigismondo per parte di tutta la Patria. E primamente per aver dato a Zanitello Notajo onde si compri alcune cose necessarie per quel viaggio, siccome cancelliere di Giovanni de Cavalcanti e del Nobile Nicolò di Attemps, Ambasciatori per parte di tutta la Patria b).

b) Detto.

1413 — 26 dicembre. — Muore Michele Steno Doge di Venezia, e gli succede poi nel Dogato Tommaso Mocenigo nel dì 7 gennajo del 1414 c).

c) Muratori, Annali d' Italia anno 1413.

1413 — . . . . Tobia di Sibiliti, cittadino Udinese, viene investito, dal Patriarca Lodovico di Tech, del feudo d' abitanza nel Castello di Udine, posseduto prima da Leonardo degli Andreotti, e dei beni che teneva Dolza moglie del predetto Andreotti, fra i quali anche una casa in Udine d).

d) Mons. Guerra, Ot. For., v. XXVI, p. 31 Ms. autog.

1413 — . . . . Il Comune di Udine delibera che i Statuti della Città siano corretti da persone ivi destinate e siano ridotti in volume legato, da conservarsi nel pubblico palazzo, ligato con catena a vista di ognuno e). E determina che la moneta sia fatta giusta la lega antica f).

e) Cleonj. cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Statuti città.

f) Detto, Rep. Moneta.

1414 — . . . . Nei primi di gennajo Enrico IV. Conte di Gorizia manda Gasparo Cuchenmeister di Salcano, suo famigliare, col titolo di Capitano a prendere il possesso di Feltre, di Belluno e delle fortezze dipendenti da esse Città. Prese egli tosto il possesso di Feltre, ma non così di Belluno, il quale mosse difficoltà allegando privilegi, fece rimostranze, e spedì legati al re Sigismondo e ai Conti di Gorizia — (1) —, ma finalmente fu costretto a cedere e il

(1) Diffatti i Bellunesi sotto la data 19 gennajo 1414 scrissero

Digitized by Google

Cuchenmeister comandò in entrambe quelle Città per i Conti di Gorizia a).

1414 — domenica 14 gennajo, Udine. — I Consiglieri del Parlamento, il Capitolo di Cividale, e il Monastero di Cividale convengono sulle taglie da contribuirsi per la guerra b).

1414 — domenica 4 febbraio, Cremona. — L'Imperatore Sigismondo, con suo diploma sotto questa data, impone al Conte Enrico di Gorizia di non violare in nessun modo i privilegi, i diritti, e le consuetudini de' Bellunesi; ma quelli reggere con giustizia e con amore c).

1414 — sabbato 10 marzo, Venezia. — In questo giorno fu conchiusa una lega per cinque anni tra Filippo Maria Visconti Duca di Milano co' suoi alleati, cioè il Conte di Savoja, il Marchese di Monferrato, ed i Genovesi, e tra la Repubblica Veneta co' suoi aderenti, cioè: Nicolò d'Este, Carlo, Pandolfo e Malatesta de' Malatesti, Obizzone da Polenta, i Conti di Porzia, i Conti di Collalto, i Signori di Castelnovo e Caldonazzo, Tristano e il fratello da Savorgnano, i Signori d'Arco, e i Signori da Castelbarco, contro il Re de' Romani d).

1414 — . . . . Seguita il Verci dicendo: È pur anche notabile, che avendo il Patriarca Lodovico di Tech preso ad odiare i Savorgnani, perchè aveano aderito alla Repubblica

lettera al re Sigismondo significandogli: che il Conte di Gorizia avea mandato un suo famigliare a prendere il possesso di Feltre e di Belluno, ma ciò essendo contro i patti della loro dedizione, di non alienare ad alcuno la Città; lo pregavano a non permettere che seguissero novità nel governo e). In data stessa scrissero pure al Conte Ercole da Camino richiedendogli soldati per resistere al Cuchenmeister, che aveva avuto Feltre dal popolo, e minacciava di voler anche Belluno a nome del Conte di Gorizia. E finalmente diressero lettera al Conte Enrico di Gorizia in data 23 gennajo 1414 in cui esponevangli la loro risoluta intenzione, che atteso i privilegi di Sigismondo Imperatore nella loro dedizione, essi non saranno mai per accettarlo in Signore della loro Città f).

a) Verci. Storia della Marca Triv. t. XIX. p. 99 a 102. — Strenna Cronol. del Della Bona p. 121.

b) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

c) Verci, come sop. p. 79 Docum.

d) Detto, pag. 106 Racconto.

e) Detto, pag. 76 Docum.

f) Detto, pag. 77 Docum.

Digitized by Google

contro Sigismondo, non volea che fossero rimessi nella loro patria, ciocchè mal sofferendo i Veneziani, commisero al Podestà di Conegliano, che dovesse portarsi a danneggiare il Friuli. Vi andarono i Coneglianesi con Pietro Contarini lor Podestà, e con Bertolino di Zambuono Provveditore, e coll' armi alla mano presero Sacile, facendo che i Cittadini giurassero fedeltà alla Repubblica, e vi lasciarono presidio a).

1414 — domenica (ottava di Pasqua) 15 aprile. — Viene riunito in Udine il Parlamento generale ed è presieduto dal Patriarca Lodovico di Tech, nel quale a circoscrivere il fino allora illimitato potere della carica del Maresciallo della Provincia, o Patriarcato, fu deliberato e decretato: che egli non potesse in altri luoghi far condurre i delinquenti da lui fatti arrestare se non in Aquileja, Udine, Cividale e Gemona, e non come prima ov' egli voleva. Che in queste Città venissero giudicati dai loro competenti tribunali, e non dalla volontà e giudizio del Maresciallo stesso, come praticava egli per lo innanzi b).

1414 — 18 aprile. — Guidone di Porcia viene investito di molti beni feudali dal Patriarca Lodovico di Tech. Questi furono di Bortolomeo d' Azzano, ed erano situati in Portogruaro, in Azzano, in Prodolone, in Pratiusdomini c).

1414 — 19 aprile. — Alla presenza del Monetario, viene fatto il saggio della moneta di 265 marche di *soldi reali* aquilejesi d).

1414 — domenica 10 giugno. — I Deputati Udinesi mandano il loro concittadino, Pantaleone de Bredis, in ambasciatore al Patriarca d' Aquileja Lodovico di Tech e).

1414 — 18 giugno. — Nunzio del Patriarca d' Aquileja al Re de' Romani fu mandato un certo Andarlo Tedesco, famigliare del Signor Bartolomeo di Prampergo, onde annunziare il modo che il Duca d' Austria esercitava ed intendeva tenere contro la Patria. Il Cameraro di Udine diede perciò al suddetto Andarlo 14 ducati d' oro sul debito di 100 du-

a) Verci. Storia della Marca Triv. t. XIX, p. 106, 107 Racconto.

b) Liruti. Not. di Gemona p. 98, 99

c) M. Guerra. O. F. vol. XXX, Ms. aut. p. 232

d) Codice diplom. Frangipane. Indice profes. Puoma. — Liruti. Notizie del Friuli t. V, p. 170, 171.

e) Valentinelli Catalogus codic. ecc. pag. 17.

Digitized by Google

cati, che il Patriarca voleva a ragione di prestito, o prestanza fatta al Comune Udinese sotto la cameraria del Signor Candido degli Uccelli a).

1414 — lunedì 16 luglio, Montefalcone. — Il Comune Monfalconese dà conto a Udine sulle cose della guerra, e nulla sa della venuta alla Tisana di T . . . . di Savorgnano con navi b).

1414 — 26 luglio, Udine. — Il Patriarca a mezzo del suo Cap. . . . di Udine conviene coi Comuni di Tarcento e Segnacco (e seguita così): e finchè gli piaccia espugnare il Cas. . . . . di Tarcento suddetto c).

1414 — . . . . Il Cardinale Giacomino del Torso, spedito dal Papa Gregorio XII. in suo Nunzio a Venezia per gli affari del Pontificato, non potè proseguire la sua legazione interrottagli da morte sopragiuntagli in Rimini, viaggio facendo. Fu egli sepolto colà nella Chiesa di S. Giovanni del Convento de' Padri di S. Agostino avanti l'Altare Maggiore. Sentitosi aggravato dal male, fece il suo testamento addì 29 agosto, lasciando nel medesimo, fra le altre commissioni, che se i due fratelli Nicolussio e Nicolò, i quali dimoravano in Udine (ove hanno propagata la loro prosapia, che fiorisce anche ai nostri giorni, dice il Palladio), avessero mandato a levare il suo corpo per farlo seppellire nella loro Città, che i Padri del suddetto Convento dovessero consegnarglielo, rimanendo nella loro Chiesa il suo Cappello Cardinalizio. Erede universale de' suoi beni istituì il predetto suo fratello Nicolò, e commissarii, fra gli altri, i Cardinali Angelo del titolo de' Ss. Pietro e Marcellino, e Pietro di Santa Maria in Cosmedino d).

1414 — giovedì 13 settembre. — D. Corrado era Pievano della Pieve di Cormons; e Nicolò Pievano di Tarcento era pure in questo tempo Vicario della Parrocchia di Cormons e).

1414 — 17 settembre, Bologna. — Il Papa Giovanni

a) Fabrizio Excer. ad Hist. For. ecc. Ms. aut. nella Raccolta Pirona.

b) Cod. dipl. Frangipane. Ind. prot. Pirona.

c) Detto

d) Palladio St. del Friuli P. I p. 179.

e) Mons. Guerra. O. P. v. XXVII, p. 33 Ms. autog.

Digitized by Google

XXIII. scrive a Udine sulle questioni pel Castello di Zoppola tra que' di Valvasone ed i Panciera di lui famigliari, ai quali desidera sia mantenuto a). E il Liruti nelle sue Vite de' Letterati del Friuli vol. I, pag. 333 riporta, sotto quest'anno: i Panciera rimasero in pacifico possesso del Castello di Zoppola, contrastatogli dai Signori di Valvasone.

1414 — 2 ottobre. — Il Patriarca Lodovico di Tech concede alla Comunità di S. Daniele il privilegio di fare mercato franco ogn' anno nella seconda domenica d' ottobre, con ogni sorte di franchigia per un giorno avanti ed uno dopo b).

1414 — giovedì 4 ottobre. — Enrico Vescovo di Concordia investe Antonio e fratelli Valentinis, in feudo retto e legale del Castello di Meduno, coll' obbligo di servire in tempo di guerra con due cavalieri c). Avvertiamo però: che il Ciconj stesso riporta questo fatto anche sotto la data 13 ottobre 1414, citando la sua Collezione Nro. XVI-6.

1414 — 6 ottobre. — Il Papa Giovanni XXIII. incamminatosi al Concilio di Costanza, giunse in Verona ed onorò di sua presenza quella città. Ivi fermossi sino addì 9 di quel mese, giorno di martedì, in cui anche partì per la Germania e se ne andò al Concilio d).

1414 — 29 ottobre. — Il Signor Cristoforo de Valentinis viene mandato dalla Comunità di Udine in suo ambasciatore presso il Consiglio dell' Imperatore, e al Concilio di Costanza, e vi si portò con 4 cavalli. Per tale oggetto gli furono esborsati ducati 160 dal Cameraro di Udine e).

1414 — 5 novembre. — Giovanni XXIII. Pontefice fa l' apertura del Concilio generale di Costanza in questa città f).

1414 — 8 novembre. — Sigismondo si fa incoronare Re di Germania in Aquisgrana g).

1414 — martedì 13 novembre, Soffumbergo. — Lodovico Patriarca, per comando dell' Imperatore, ordina a que' da

a) Codice diplom. Frangipane, Indice Pirona.

b) Sini Girolamo. Cronaca della Terra di S. Daniele p. 27 Edizione cit. in questo vol. a pag. 125.

c) C. Arch. Marangoni cart. 17. C ant. Ciconj.

d) Verci. Storia della Marca Triv. t. XIX, p. 107, 108

e) Fabrizio. Excerp. ad Historiam Foroj. MS. autografo nella Racc. Pirona.

f) Muratori. Ann. d' Ital. anno 1414.

g) Detto

Castello di pagar un debito di questo a Polcenigo e Porcia, e restituire Tarcento a).

1414 — 20 novembre. — Il Duca Ernesto d'Austria, ritornando da Terra Santa, passa in questo giorno per la città di Trivigi, per cui furono dati ordini dal Doge Veneto di fargli onorevole accoglienza b).

1414 — 23 novembre, giorno di venerdì. — D'ordine del Consiglio Udinese fu mandato Pietro Tedesco in Valvasone ai Signori di quel luogo, con lettera della Comunità di Udine, a pregarli, onde si compiacciano di renderla avvertita, se alcunchè sentissero sulla venuta del Duca d'Austria, reduce dal Santo Sepolcro c). E nel dì 26 del mese stesso, fu spedito Sig. Macor di Camino con 3 cavalli e 2 servi a Pordenone, con altri Ambasciatori della Patria, ad incontrare il Signor Duca Ernesto d).

1414 — . . . . L'eletto Patriarca d'Aquileja Lodovico di Tech si portò in Germania anch'egli al Concilio di Costanza, che si doveva principiare nel mese di novembre, con oggetto di trattare nel medesimo che fosse confermata la sua elezione. Ma prima (dice il Palladio) convocò due Parlamenti nella Provincia, uno in Udine, l'altro in Cividale, nei quali fu trattato sugli affari del governo del Paese, e furono udite varie istanze de' negozii di particolari persone e).

1414 — lunedì 17 dicembre. — Il Consiglio di Udine delibera nuovamente di levare tutte le fondamenta del Castello di Savorgnano f).

1414 — 26 dicembre, Costanza. — C. . . . . Bojani dà nuova a Cividale del Concilio di Costanza, della venuta colà dell'Imperatore, dell'udienza avutane, del suo bisogno di danaro ecc. g).

1414 — . . . . A mantenere, come il solito, il metodo da noi usato di porre al fine d'ogni annata que' fatti avvenuti nell'anno stesso, ma che non sono contraddistinti dalle

a) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

b) Verci. St. della Marca Triv. tomo XIX, p. 107.

c) Fabrizio. Excerpta ad Histor. For. ecc. Ms aut nella Racc. prof. Pirona.

d) Detto.

e) Palladio. Storia del Friuli, parte I, pag. 478.

f) Ciconj. cit. D Arch. Com. Udin. Rep. Guerre.

g) Cod. dipl. c. s.

date di mese e giorno, diremo: Sacile viene preso dai Veneziani, poi essendosi ribellato e dato al Patriarca, i Veneziani decretano di confiscare i beni dei Sacilesi nel territorio di Conegliano; ma siccome Sacile voleva far rappresaglia sui beni che i Coneglianesi aveano nel territorio suo, e in maggior quantità, così a motivo di ciò non fu eseguita tal confisca a).

1414 — . . . . Girolamo de Nordis Decano, alcuni Canonici, e Federico de Formentini, e Guarnerio di Manzano, Provveditori del Comune di Cividale, contrattano con Maestro Alberto de Monte e Francesco di lui nipote, per costruire il nuovo Duomo b).

1414 — . . . . I Conti di Prata, abbandonata l'alleanza dei Veneziani, parteggiano nuovamente pel Patriarca Lodovico di Tech c).

1414 — Il Patriarca Lodovico avendo dato in pegno a Federico, Antonio e Cristoforo fratelli Valentinis per 2001 ducati d'oro il Castello di Flagogna, rinuuzia al diritto di ricupera e loro lo concede d).

1414 — . . . . Delibera il Comune Udinese, che nessuno faccia fuoco sotto il pubblico palazzo, e che le scritture pubbliche sieno custodite in un armadio nella Sagrestia del Duomo e). — Limita il prezzo delle uova a 4 per un soldo; il formaggio a soldi 3 la libbra; le carni porcine vecchie a soldi 5, e le fresche a soldi 2 la libbra f).

1414 — . . . . Viene tenuto Consiglio d'Arringo in Udine presente il Patriarca Lodovico di Tech g).

1415 — venerdì 4 gennajo, Udine. — Sotto questa data il Codice diplomatico Frangipane, Indice Piroua, annota: Discipline del Comune sulla moneta falsa.

1415 — . . . . I Bellunesi (pare nel principio di quest'anno) intimoriti dalle voci sparse, che il Conte di Gorizia volesse tentare novità contro di essi, ricorsero a Lodovico Patriarca d'Aquileja supplicandolo d'ajuto nelle loro circo-

a) Dr Ciconj. cit. Bonifacio St. Triv. Lib. II, p. 461.

b) Detto, citando Arch. Cividalese.

c) Detto, citando Bonifacio.

d) Detto, cit. C. Arch. Marangoni, e C. aut. Coll. Ciconj.

e) Detto, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Palazzo pub.

f) Detto, Rep. Limitazioni.

g) Detto, cit. D. Arch. Com. Udin. t. 19 Annal. f. 244 e 251.

Digitized by Google

stanze. Li assicurò il Prelato, e offrì diffenderli in ogni loro bisogno. Indi li rese consapevoli, accertandoli, che il Conte sudetto, nè in Gorizia, nè in Alemagna faceva alcuna leva d'armati, nè altre disposizioni che potessero mantenere i timori da essi concepiti intorno alle di lui intenzioni a).

1415 — 20 marzo. — Sigismondo Imperatore de' Romani accorda alla Città di Cividale il privilegio di poter ricevere persone e famiglie coi loro beni b).

1415 — 22 marzo. — I Veneziani mandano barche armate contro Latisana e Marano c).

1415 — mercordì santo 27 marzo, Mizza. — M. . . . . da Polcenico chiede un reo d'omicidio ad N. . . . . suo consorte, per punirlo, questi ghelo nega, perchè suo domestico d).

1415 — 5 maggio giorno di domenica. — Il Comune Udinese manda ambasciatori al Patriarca in Rosazzo circa alle lettere che avea trasmesse allo stesso, con cui davagli notizia della venuta dei Turchi. Gl' inviati furono i Signori Giovanni de Cavalcanti, Giovanni Guberto e Nicolò qm. Zanni, i quali portaronsi colà con 6 cavalli e).

1415 — 16 maggio. — Il Cameraro Udinese spendette 26 soldi in Malvasia per colazione data ad un Ungherese venuto da Costanza e spedito dal Re Sigismondo, il quale portò la nuova dell'accordo col Duca Federico e dell'arresto fatto della persona di Papa Giovanni f) — (1).

1415 — 24 maggio. — A proposta di Ser Melchiore Filipussi, uno dei Deputati di Udine, che ricorda essere gio-

a) Verci Stor della Marca Triv. t. XIX, pag. 108 a 110.

b) Ms. nella Raccolta Pirona intit. Indicazione di carte esist. in Patria.

c) De Ciconj cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Guerre.

d) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

e) Fabrizio. Excerpta ad Hist. F. ecc. Ms. autografo nella Racc. Pirona.

f) Detto.

(1) Intorno a questo Papa il Muratori dice: che essendo stati a lui intimati i capi delle accuse, fu nel dì 29 maggio 1415 proceduto alla sentenza della deposizione del Papato e alla sua prigionia per far ivi penitenza. Portato a lui questo decreto vi s'acquetò e promise di non appellarsene mai g).

g) Muratori Annal. d'Italia anno 1415.

Digitized by Google

vedi prossimo la festa del *Corpus Domini*, il Consiglio determina: *quod comandetur omnibus Camerariis, omnium Fraternitatum terre nostre Utini quatenus ordinent quod in die dicte Festi sint et sequantur Processionem ordinate cum Cereis solemniter et devote, et quod in vigilia ipsius Festi fiant Proclamationis quod quilibet Cives teneant occlusa apothecas* a).

a) Ciconj. cit. Ann. Com. Ut. B Stamp. Coll. Ciconj XIX-12.

1415 — venerdì 28 giugno. — Il Consiglio di Udine delibera, che si ponga in luogo sicuro il salnitro, e crea un armajuolo pubblico con salario b).

b) Ciconj. cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Armi.

1415 — giovedì 15 agosto. — Per deliberazione del Consiglio di Udine il Cameraro Udinese esborsò 280 ducati d'oro ad Ambrogio de Marchesini, il quale spedì a Costanza Pietro suo fratello per la soluzione del privilegio della Comunità, da essa impetrato a suo favore contro i ribelli dell'Imperatore c).

c) Fabrizio, Excerpta ecc. Ms autog. Raccolta Pirona.

1415 — mercordì 11 settembre. — I Signori Giovanni de Cavalcanti e Macor de Camino (della Villa di) con sette cavalli, d'ordine del Consiglio Udinese, vennero mandati per Ambasciatori col Patriarca a Villaco, onde sedare le differenze esistenti tra i Conti di Gorizia e gli uomini della Patria d).

d) Detto.

1415 — domenica 13 ottobre. — La Comunità di Udine manda in Ambasciatori i Signori Pantaleone de Bredis, Cristoforo de Valentinis e Nicolò del Torso, al Consiglio della Città di Cividale, sul fatto del privilegio concesso dalla Regia Maestà agli Udinesi, in esterminio dei loro ribelli: instando essa Comunità, che i ribelli che avea il Consiglio predetto nella sua città, dovesse cacciarli e).

e) Detto.

1415 — 18 ottobre. — Giovanni qm. Bernardo di Gramogliano essendo debitore pel Castello di Glonith in Carintia di 750 . . . d'oro a Marsilio qm. Francesco di Carrara, viene citato al Tribunale di Giovanni Cavalcanti, Vicario del

Patriarca Lodovico, da Jacopo di Francesco di Bovolenta, procuratore di esso Marsilio a) — (1).

a) Pergamena del conte Enrico di Zucco Nro 96 nel vol. I delle medesime nel suo Arch. in Udine.

1415 — martedì 5 novembre. — Per parte del Consiglio della Terra di Udine furono destinati in Ambasciatori al Patriarca in Cividale i Signori Girardo de Gratacellis e Jacobo de Tomasini, sul fatto di certe lettere destinate per parte del Dominio di Venezia alla Comunità di Udine in favore di T. . . . . de Savorgnano b).

b) Fabrizio. Excerpta ad Historiam Forojj MS. autogr. nella Racc. Pirona.

1415 — domenica 8 dicembre, Udine. — Lodovico Patriarca invita al Parlamento in Cividale per molto difficili affari del Friuli c).

c) Codice diplom. Frangipane. Indice prof. Pirona.

1415 — 9 dicembre. — La città di Cividale del Friuli, con editto di questa data, considera ed accetta i Gemonesi come suoi veri ed originarii cittadini, e come tali godessero tutti i privilegi, onori, prerogative e vantaggi che godevano i cittadini di Cividale, e come se Cividale e Gemona fossero una sola Città ed un corpo medesimo d).

d) Liruti. Not. di Gemona 136 a 138.

1415 — 13 dicembre. — Il Cameraro di Udine spendette soldi 35 per 10 metrete, ossia boccie, di malvasia e alquante confezioni, prese alla bottega di Rigi Speciale (Farmacista), con cui per ordine del Reggimento Udinese fu presentato un giovine Nipote del Patriarca e).

e) Fabrizio, c. s.

1415 — 14 dicembre, Cividale. — F. . . . . Richieri e Gemona, per mediazione del Patriarca L. . . . . rimettuno

(1) A render noto come ebbe fine questa vertenza la porremo qui tutta di seguito, avendo deviato nella medesima di porre le date a suo luogo, e diremo: che addì 4 novembre 1415 non comparso il suddetto Giovanni, e ordinato dal Giudice l'incanto dei suoi beni, se ne pubblica l'inventario. A 16 dicembre poi, anno medesimo, succede l'incanto; ma non vi concorre che Francesco qm. Nicolò Birtulino per 100 ducati. Indi nel 1416 14 gennajo il Procuratore di Marsilio avendone offerto 300, domanda, come maggior offerente, d'essere messo in possesso de' beni incantati. Finalmente addì 9 marzo 1416, non essendo mai comparso alle successive citazioni il predetto Giovanni, il Giudice dichiara appartenere tutti que' beni al procuratore di Marsilio f).

f) Pergamena c. s.

Digitized by Google

in arbitri le loro questioni pel riscatto dai Veneti di alcuni Gemonesi a).

1415 — . . . . Il Comune di Udine fa uno Statuto, che nessuna donna che avrà di dote mille lire, non possa maritarsi fuori di Udine b).

1415 — . . . . La Famiglia di Buri (Budrio) a cagione delle guerre rimase distrutta in quest' anno, e i suoi beni vennero devoluti al fisco c).

1415 — . . . . L' Udinese Comune determina: che sieno espurgati i pozzi di S. Cristoforo, Mercanovo e S. Pietro Martire d).

1415 — . . . . Ai vicini del Borgo di S. Quirino il Comune di Udine permette, coll' assenso del Capitolo, di fare una Chiesa alla Madonna e (seguita il documento) ad altri Santi, e questa nel luogo stesso della Chiesa antica di S. Quirino ch' è rovinata e).

1415 — . . . . E qui chiuderemo quest' annata col riportare molti altri fatti che annota il Palladio sotto la medesima, senza indicazione di mese e giorno, e sono i seguenti: Parlamento radunato fuori di Udine, al quale questa Città mandò al Patriarca, che in esso ritrovavasi (già ritornato da Costanza), i suoi ambasciatori, onde ottenere da lui: fosse proibito l' esportazione di biade e d' altri viveri dalla Provincia; Udine venisse provveduto di polvere, artiglierie ed altri oggetti di guerra, essendo notizie che molta gente del partito Veneto era riunita alla Motta, e che quella Repubblica avea consegnate sessanta lancie ed altri armati a Tristano Savorgnano, perchè dal lato di Latisana e di Ariis molestasse il paese. Intanto gli Udinesi provvidero a fortificare maggiormente la loro Città, in particolare verso la porta di Cisis, erigendo ivi la torre di quella porta e profondando le fosse; proibirono a suoi il portarsi in Aquileja, avendo avuto avviso, che i Veneti teneano approntate tredici barche ed una galea armata, nelle quali eranvi trecento uomini

a) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

b) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Paci e Matrim.

c) Cronaca Monticoli nell' Ol. For. del Guerra vol. I, pag. 272 Ms. aut.

d) Ciconj e s. Rep. Pozzi.

e) Detto Rep. Chiesa S. Quirino.

Digitized by Google

d'armi; e che nell'Istria avessero radunata molta gente per invadere Aquileja nella Settimana Santa e sorprendere il Patriarca ed altri che colà si trovassero in que' giorni alle sacre funzioni; accrebbero le guardie alla Città, ed instarono al Patriarca per la riunione del generale Parlamento, onde fossero allestite le genti d'armi consuete a contribuirsi. Ritornati in Udine Giacomo Cavalcanti e Federico Vipulzano, ambasciatori degli Udinesi al Patriarca, colla nuova: che esso, il Prelato, attesochè i Turchi eransi volti verso il Contado di Cilla, disegnava mandare a quella parte la Cavalleria e l'Infanteria della Provincia, specialmente quella di Udine; ma gli Udinesi sapendo che nella Patria eravi sospetto di guerra contro i Veneti e contro Tristano Savorgnano ed aderenti, non accordarono ai loro l'uscita dalla città, e mandarono ad iscusarsi col Patriarca. Poco dopo celebrossi un Parlamento in Gemona, nel quale que' di Udine esposero i danni sofferti; si pubblicò l'andata del Patriarca in Villaco (per l'oggetto di cui dissimo in addietro); si deliberò non dar ricetto a Tristano e suoi seguaci. Desiderava il Patriarca, che gli Udinesi eleggessero due dei loro con facoltà di far compromesso sulle differenze che aveano con Cividale per interessi del detto Savorgnano ed aderenti. Non acconsentirono que' di Udine, e mandarono perciò ambasciatori al Patriarca, onde rendersi iscusati, e per attestare a lui e all'Imperatore la loro fede, ed essere conservati in libertà. — Il Consiglio di Udine di poi decretò: fossero cavati gli occhi a Giacomo della Villa di S. Martino presso Codroipo, abitante in Rivignano, per aver egli di notte tempo rotte le mura di Udine, per dove entrato Tristano con molti de' suoi, giunto alla piazza maggiore, uccise Antonio Rovere, ed erasi salvato per la stessa apertura a).

a) Palladio. St. del Friuli P. I, p. 4:0 a 102.

1416 — lunedì 6 gennajo. Perpignano. — F. . . . . Re d'Aragona notifica all'Imperatore Sigismondo, che s'era tolto

dall' obbedienza dell' antipapa Benedetto insieme coi Re di Castiglia e Navara a).

a) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

1416 — 16 gennajo, Avignone. — F. . . . . de Medo partecipa all' Arcivescovo di Colocza le feste d'Avignone, perchè i Re di Castiglia, d'Aragona e Navara abbandonarono l' antipapa b).

b) Detto.

1416 — venerdì 15 maggio. — Il Cameraro del Commune di Udine esborsò 50 ducati d'oro, contandoli al Sig. Antonio de Valentinis, a conto di restituzione, su' 300 già mutuati anticamente dal Nobile Signor Valentino de Valentinis alla suddetta Comunità, nel tempo che comprò il Castello di Savorgnano dal Re de' Romani, essendo che di questo debito di 300 ducati, esso Signor Antonio tiene lettera della Comunità di Udine improntata col di lei sigillo c).

c) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms. autog. Raccolta Pirona.

1416 — . . . maggio. — Lodovico Patriarca attese le differenze che i Bellunesi aveano con Wolrico Scala loro governatore, si porta in Belluno e radunato ivi quel Consiglio, disse: essersi qui condotto per zelo di mantenere in ottimo stato questi cittadini, per comporre i dispareri che hanno con Wolrico, e ridurre a sicurezza gl' interessi dell' Impero. A disimpegno quindi di tutto ciò, quel Consiglio deputa Nicolò Carpedone, Buonacorso Miaro, Andrea Persighino e Grassia Doglione, onde s' uniscano col Patriarca e risolvano. Definirono essi: che lo Scala non dovesse ingerirsi nelle fortezze di Belluno e Feltre, ma che il Patriarca vi ponesse i Castellani, giurando egli di custodirle a nome di Cesare, e di cangiare presidio. Fin qui il Palladio d). — Il Verci poi sotto la data: 1416, 20 luglio, ecco quanto ci riporta: In Belluno gli otto Provveditori alla guerra proposero alcuni capitoli da mandare in Costanza all' Imperatore pel miglior governo della loro città, e per la conservazione dei loro diritti contro il Castellano del Castello (lo Scala). Il terzo di essi versava sopra un'alleanza col Patriarca d'Aquileja, per averlo in ajuto ne' tempi di bisogno, richiedendo

d) Storia del Friuli Parte I, pag. 182.

Digitized by Google

che quest' alleanza fosse perpetua, e coll' approvazione eziandio del sommo Pontefice che sarà eletto. Egli è probabile (seguita il Verci), che tale confederazione abbia avuto effetto, stante che il Patriarca era amicissimo dei Bellunesi, e si sa dal Piloni ch' essi avevano eletto quattro del loro Consiglio, perchè insieme con quel Prelato trattassero le cose utili allo Stato Imperiale ed alla Città di Belluno a).

a) Verci. St. della Marca Trev. t. XIX p. 113, 114.

1416 — . . . . Federico Duca d' Austria con un forte esercito assale gli Stati del Conte di Gorizia, per cui questi si trova necessitato a chiedere soccorso ai Bellunesi b).

b) Detto p. 114.

1416 — 6 giugno giorno di sabbato. — Il Cameraro Udinese esborsò soldi 66 per ordine del Reggimento, onde far aprire l' Arca del Beato Odorico per vedere se il suo corpo fosse levato. E primamente per far costruire l' armatura di legno su cui poggiava, per dispiombare l' Arca e levare la pietra superiore, e far ripiombare l' Arca e murarla. L' esborso suddetto fu dato a Maestro Donato muratore, Ambrogio e Silvestro che lavorarono per tale oggetto una giornata, pagando la loro mercede giornaliera con 22 soldi per cadauno c).

c) Fabrizio. Exc. ad Hist. Foroj. Ms. autog. nella Racc. Pirona.

1416 — giovedì 23 luglio, Venezia. — L' Arcivescovo di Colocza scrive a Cividale sulle Commissioni avute dall' Imperatore e sulla protezione data a Fr. . . . . Percoto per danni avuti d).

d) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

1416 — 26 luglio. — Succede grave incendio nel Borgo di S. Lazzaro di Udine e).

e) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Incendj.

1416 — 25 agosto martedì. — Il Cameraro del Comune di Udine per ordine del Reggimento spendette 1 marca e soldi 35, che diede a Maestro Jacobo Pittore della città di Cividale pel lavoro da lui fatto nel dipingere certe lancie e bastoni della Comunità nella venuta del nostro Re (così si esprime il Documento) f). — Anche il Fistulario ci avverte: che sotto questa data il Re Sigismondo accorse in persona a questa parte (cioè in Udine). E parlando de' beni confi-

f) Fabrizio c. s.

Digitized by Google

scati al Savergnano, dice: che non vi fu nè via, nè mezzo di poter passare alla restituzione di essi, che secondo i patti della tregua dovea farsi sì a Tristano, che a' suoi aderenti e fuorusciti Udinesi; e ciò per difetto della grossa somma che vi volea in contanti, per redimerli dalle mani di coloro che aveanli comprati dal Regio Fisco a).

a) Fistulario. Osserv. crit. intorno alla Storia della Città di Udine Ms. autogr. Racc. Pirona p. 44.

1416 — domenica 29 novembre. — La Chiesa di S. Leonardo di Gramogliano compra per 16 marche un campo in Corno (di Rosazzo) da Nicolò qm. Gregorio, a mezzo di Antonio del fu Colusio b).

b) Pergamene del Co. Enr. di Zucco vol I, perg. N. 99, esistenti nel suo Arch. in Udine.

1416 — . . . . I Gemonesi s'impossessano del Castello di Prampero, a pretesto che il Castellano Bartolomeo di Prampero avea tolto certi animali nel loro territorio di Pers, perciò Paolo Glovicer Capitano di Udine per il Patriarca d'Aquileja, instò al pubblico di essa Città, che dovesse, a mantenimento delle ragioni di quella Sede, inviare la sua cavalleria e gente alla ricupera di esso castello. Gli Udinesi però, prima che destinare la loro milizia a quell'impresa, vollero spedire a Gemona i suoi Ambasciatori acciò quel Pubblico rilasciasse il castello senza contesa. Il Patriarca intanto doveva andare a Monfalcone per le differenze coi Signori di Valsa, allora Patroni del Castello di Duino — (1) —,

(1) **Il Castello di Duino** — cenni. — Il moderno Castello di Duino, opera del secolo XV. dei Conti Walse, giace nell'intimo seno del golfo di Trieste sui monti del Carso, situato sopra un masso che sorge a perpendicolo sul mare all'altezza di 14 tese. Presso questo nuovo Duino sopra dirupo, che isolato elevasi dal mare, vi stanno le rovine dell'antico Castello di Duino, residenza ne' passati secoli de' Signori che portavano lo stesso nome. Pochi luoghi ebbero tanta celebrità quanto Duino. Egli, veduto da lungi, serve quasi di faro a' navigli delle coste, impressiona i viandanti a terrore per le sevizie e barbarie, che ritengonsi ivi praticate da' suoi Castellani. Fu quivi che il Servita P. Bianchini faceva memorate osservazioni sull'elettricismo. Però più che le rovine del vecchio Duino interessa all'antiquario la torre quadrata del nuovo, che riconosce di epoca lontana, ed i ruderi dell'antico Pucino; ma più

per locchè gli Udinesi destinarono poi ad assistergli Pietro Marchesini Dottore, e Cristoforo Valentini a).

1416 — . . . . Per le nuove alleanze con oltremontani nella guerra contro Venezia, gli Udinesi conducono a stipendio un Maestro Giovanni, acciò insegni Lingua Teutonica, ma non stette in Udine più di un anno b).

1416 — . . . . Viene invitata la città di Udine alle nozze di Vinceslao di Spilimbergo, e il Comune Udinese destina soggetti ad intervenirvi c).

1417 — venerdì 8 gennajo. — Il Consiglio di Udine sull'informazione di Ser Giovanni Horumperch, Maresciallo del Patriarca, e dopo letto e volgarizzato il processo, condanna, per molti furti, Lorenzo di Nicolò di Privano alla forca d).

a) Palladio. St. del Fr., P. I, p. 183.

b) Ciconj, citando Bianchi, Notiz su Maestri di Udine ecc.

c) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Paci e Matrim.

d) Ciconj D. C. autent. sua Collez. XVIII-1.

d'ogni altro lo interessa le rimembranze storiche che presenta la veduta di que' contorni. L'antica Rocca di Duino che non potrebbe sì dire Castello, è di piciola dimensione; una torre a guardia d'ingresso e per vedetta, racchiudeva in sè picciolissima Cappella di cui vedesi ancora qualche affresco, stanze disposte all'intorno di angusta corte e costrutte sull'orlo del masso sporgente sul mare, null'altro vi rimane di lui. Estinta la Casa di Duino (come fu detto a pag. 178 del II. volume di questi Annali), i Walse vennero investiti di questa vetusta Rocca, che poscia abbandonarono, e costrussero il nuovo Castello accanto ad antica Torre Romana alla quale congiunsero il nuovo edifizio. Presso il Castello formossi il Borgo di Duino, il quale più tardi venne cinto di mura. I Walse, non risiedendo costantemente a Duino, vi tenevano Capitani (perchè era Castello a difesa de' confini). Estinti i Walse ricadde Duino agli Arciduchi d'Austria, che lo tennero a propria amministrazione, ponendovi Capitani temporanei. Subentrarono poi nel medesimo i Torriani Valsassina che nel 1669 lo ebbero in proprietà per libera compra, mentre di già lo occupavano dopo la morte di Mattia Hoffer, avvenuta nel 1587. Questi se non ampliarono Duino ve lo ristaurarono a modo da rinnovarlo, particolarmente nel 1660, quando Leopoldo Imperatore diretto a Trieste, quivi si trattenne qualche giorno, essendo parente dell'Imperatrice la moglie del Conte dello Torre di allora, perchè ambedue discendevano dai Gonzaga. Questo Castello che fornisce una delle più pittoresche vedute, non ha nulla oggigiorno che impressioni a triste idee l'occhio del viaggiatore; e se si eccettua l'esterno aspetto verso la strada e la torre di guardia, Duino non è ora che un palazzo signorile e piacevole a vedersi e).

e) Cav. Kandler Lettere di Landgilli vol. I puntata II pag. 30 a 32.

Digitized by Google

1417 — 15 gennajo. — Giovanni Borzuto viene condannato dal Consiglio di Udine ad essere strascinato sino alle forche di S. Caterina ed ivi appiccato a).

a) Ciconj D. C. autent. sua Coll XVIII-I.

1417 — giovedì 18 febbrajo, Udine. — Il Cameraro del Commune spendette soldi 78 in 26 libbre di *colaci* di sevo per far *Pagnaroli* nell' allegrezza per la venuta dell' Imperatore in Costanza b).

b) Fabrizio. Excerp. ad Hist. Foroju ec. ms. autogr. nella Raccolta Pirona.

1417 — mercordì 17 marzo. — Nicolò da Portogruaro, Dottore de' Decreti, era Vicario generale nello Spirituale del Patriarcato d' Aquileja c).

c) Guerra Ot. For. v. XXX, pag. 227.

1417 — 15 maggio, Mantova. — Quel Capitolo chiede conferma della nomina del nuovo Vescovo al Patriarca e Capitolo d' Aquileja d).

d) Codice diplom. Frangipane lodice Pirona.

1417 — venerdì (avanti la Pentecoste) 28 maggio. — Sentito il manifesto d' informazione del Maresciallo Patriarcale, il Consiglio di Udine condanna alla forca Domenico Fantulini di Privano e).

e) Ciconj c. s.

1417 — domenica 30 maggio, giorno della Pentecoste, Udine. — Fu tenuto un Torneo magnifico in questa Città nel giorno suddetto. Ivi fu eretto lo steccato, sgombrato il terreno e disposto un frascato per un Garosello. Questi due spettacoli furono corrispondenti alla grandiosità con cui in que' tempi si solevano tenere, e v' intervenne fra gli altri Enrico IV. Conte di Gorizia con la consorte Elisabetta Contessa di Cilla, in grazia della quale fu tenuto il Garosello, ed ambedue questi Principi furono regalati dal Pubblico f) — (1) —. Sentasi anche il Fabrizio ciò che in data stessa

f) Dom. Ongaro Dei Giuochi Militari Opuscoletto p. XXI.

(1) Nei regali o presenti fatti da parte della Comunità di Udine al Conte Enrico e alla Contessa di Gorizia in quest' incontro della loro venuta al Torneo, spendette il Cameraro marche 27 e soldi 130, e ciò negli oggetti seguenti: marche 3 e 2/4 in 20 libbre di confezione, comprate al negozio dello Speciale Costantino a 28 soldi la libbra; marche 2 e soldi 40 in 20 libbre di cera, in *Dupleriis* e candelle comprate allo stesso negozio, a soldi 18 la libbra grossa;

Digitized by Google

ci riporta: Spese fatte per far costruire lo steccato nella piazza nuova (Mercatonuovo in Udine) per il Torneamento ivi fatto nel giorno della Pentecoste, ed il Frascaro in Mercatovecchio *ubi corrizatum fuit.* Fu speso, per aver dato a cinque uomini che nel giorno suddetto levarono le pietre e scoparono il detto Frascaro, ove si doveva *corrizari* per la Contessa di Gorizia, soldi 15., cioè tre per cadauno. Così pure fu esborsato soldi 18, tre per ognuno, a sei uomini che levarono le pietre nel Mercato nuovo, onde nel Torneamento non si guastassero i cavalli a).

a) Fabricio Excerpta ad Hist. For. ecc. ms. aut nella Racc. Pirona.

1417 — venerdì 4 giugno. — Il Consiglio di Udine emana sentenza contro i fautori di T. . . . . Savorgnano, che volevano di nuovo introdurre nella Terra Arti magiche ed incanti (forse giocolieri o prestigiatori travestiti) b).

b) Cod dipl Frangipane. Ind. prof. Pirona.

1417 — 9 giugno, Belluno. — I Bellunesi si congratulano col Patriarca di aver a tempo rimediato ad una congiura contro di lui. Esibiscono sè stessi in suo ajuto, e gli domandano conto delle operazioni de' loro Ambasciatori in Costanza c) — (1).

c) Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX, pag. 108 Docum.

1417 — 11 giugno. — Que' di Belluno, a mezzo dei loro ambasciatori, fanno istanza a Sigismondo Imperatore, onde volesse particolarmente raccomandarli al Patriarca e alla Chiesa d'Aquileja, ed unirli in alleanza con quello; mentre desiderando essi di essere sempre sudditi fedeli del-

marche 11 in 40 staja d'Avena, comprati presso varie persone a soldi 44 lo stajo; e marche 11 e soldi 10 in conzi 12 e mezzo di vino Pignolo e bianco, e boccie 16, comprati dal Signor Cristoforo de Cignotti al prezzo di 7 lire di soldi il conzo d).

d) Fabrizio, c. s.

(1) Di questo pericolo del Patriarca non si fa nessun cenno nelle Istorie del Friuli (dice il Verci), ma è ben cosa facile a comprendersi, che la trama gli fosse ordita dagli amici della Repubblica Veneta, della quale egli era nemico, e dagli aderenti di Tristano Savorgnano, che per di lui impulso era stato capitalmente bandito da Udine con taglia e con la confisca di tutti i suoi beni e).

e) Verci come sop. Racc. p. 125, 126.

Digitized by Google

l'Impero, potessero dal Patriarca aver quegli ajuti che richiedessero i loro bisogni e le loro circostanze a).

a) Verci. St. della Marca Triv. t. XIX. p. 125 Racc. e 103 Docum.

1417 — 16 giugno, Udine. — Sotto questa data il Valentinelli (Catalogus Codicum ecc. pag. 96) riporta: che dodici ribelli della Patria e Chiesa Aquilejese, avendo tentato d'introdurre Tristano Savorgnano in Udine, vennero citati; ma essi non solo non comparvero, ma fecero si che il campo dei Veneti ponesse a sacco e a rovina la Patria. Per cui il Consiglio Udinese bandì i medesimi dalla Comunità di Udine sotto la penale della forca, e confiscò i loro beni.

1417 — 17 giugno. — Il Patriarca d'Aquileja scrive a' Bellunesi inviandogli copia de' privilegi Imperiali altre volte ottenuti da' Patriarchi sopra gli onori e l'amministrazione di Belluno e di Feltre b) — (1).

b) Detto, pag. 103 Documenti.

1417 — . . . giugno, Udine. — Fu speso dal Cameraro Udinese soldi 2, esborsandoli a Domenico gridatore per una pubblicazione fatta, che chiunque sia dovesse andare alla predica del Vescovo, sul fatto di quella fanciulla di Azzano, nella quale apparivano certi segni c).

c) Fabrizio Excerpia ecc. Ms. aut. Raccolta Pirona.

1417 — giovedì 1 luglio. — Il Consiglio di Udine condanna Andrea qm. Pietro Medici alla forca sulla piazza comunale, ed alla confisca dei beni a pro del Comune; e nello stesso tempo dona essi beni ai figli del condannato, per grazia speciale, purchè abitino in Udine e sieno buoni cittadini d).

d) Cironj, citando D. C. autent. sua Coll. XVIII-4.

1417 — 11 luglio. — Per deliberazione del Consiglio Udinese fu mandato Ambasciatore del Comune il Sig. Cristoforo de Valentinis al Re de' Romani in Costanza ed al

(1) Qual fosse l'oggetto di quel Prelato nel mandar la copia di que' privilegi, io nol saprei veramente (seguita il Verci), se non volessimo dire, che ciò egli avesse fatto per mostrare a que' popoli, che i Patriarchi d'Aquileja sempre riguardarono con occhio di benevolenza e di affetto le due Città di Feltre e di Belluno e).

e) Verci, t. e Racc. p. 126.

Digitized by Google

Sacro Concilio ivi congregato — (1) —. Vi andò egli con 5 cavalli, e gli fu dato 150 ducati d'oro per le spese da farsi, della qual somma 50 ducati furono comprati dal Cameraro in ragione di 112 soldi per cadauno a).

a) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

1417 — giovedì 9 settembre. — Sigismondo Imperatore delega un giudice alle questioni per feudo tra A. . . . . di Castello e F. . . . . Valentinis b).

b) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

1417 — 17 settembre. — D'ordine del Reggimento di Udine fu spedito un messo a Costanza (Federico serro del Signor Jacobo Giusti) a portar lettere e scritture al Nobile Cristoforo de Valentinis, ambasciatore colà per gli Udinesi, onde informi il Re de' Romani, acciocchè sollecitamente provveda la Città e tutta la Patria. Sei ducati d'oro furon dati al messo per le spese e sua mercede, comprati in ragione di soldi 112 per ducato c).

c) Fabrizio, c. s.

1417 — domenica 17 ottobre. — Il Comune di Udine spedisce un messo a cavallo (Pietro Tedesco, il quale soleva abitare con Antonio di Sig. Flechi) sino a Pordenone, onde ricercare, intorno a quanto dicovasi: che il Duca d'Austria accostavasi con gran gente a quella Terra, e che era atteso colà. Impiegò il messo due giorni nell'andata e ritorno d).

d) Detto.

1417 — 18 o 19 ottobre. — Muore in Recanati il fu Papa Gregorio XII. e) — (2).

e) Muratori Ann. d'Italia anno 1417.

1417 — mercordì 3 novembre, Aquileja. — Quel Capitolo scrive ai Suffraganei della Sede Patriarcale partecipando la conferma del nuovo Vescovo di Mantova, ed invitandoli alla consacrazione f).

f) Cod. dipl. c. s.

1417 — 11 novembre. — Ottone, Cardinale Diacono di

(1) Il Concilio generale di Costanza ebbe la sua apertura dal Papa Giovanni XXIII. nel dì 5 novembre dell'anno 1414, e gli fu imposto fine dal Papa Martino V. nel giorno 16 maggio del 1418 g).

g) Muratori, c. s. tomo IX, pag. 72 e 89.

(2) Dopo avere nel 1416 autenticamente fatta cessione del Papato h).

h) Detto. Anno 1416.

Digitized by Google

S. Giorgio al velo d'oro, Romano di nascita e della Famiglia Colonna, personaggio di eccellenti dot d'animo e d'ingegno venne eletto Papa. Prese egli il nome di Martino V. e fu coronato addì 21 del mese stesso a).

a) Muratori. Annali d'Italia Anno 1417.

1417 — 21 novembre. — Il Cameraro del Comune di Udine spendette soldi 20 i quali diede ai stipendiarii, che comprarono le legna per far i *pagnaroli* in dimostrazione d'allegrezza per la creazione del Sommo Pontefice b).

b) Fabrizi. Excerpta ecc. ms. aut. nella Racc. Pirona.

1417 — . . . . Il Comune Udinese delibera di ridurre in buono stato la strada antica che metteva a Udine dalle parti superiori c).

c) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Strade.

1417 — . . . . Nell'anno presente (dice il Muratori) ebbe principio la guerra de' Veneziani contro di Udine e del Friuli. Lodovico Patriarca d'Aquileja Signore di quel paese era in lega con Sigismondo re de' Romani e d'Ungheria, ma non gli venivano i soccorsi occorrenti al bisogno, il perchè vedremo andar peggiorando i di lui interessi negli anni seguenti d).

d) Muratori, c. s.

1417 — . . . . Il Senato Veneto per dare testimonianza di stima a Paolo Nicoletti da Udine (detto Paolo Veneto), concede ai Religiosi del Chiostro di S. Stefano di Venezia, ov'egli abitava, di portar berretta a tozzo, propria de' patrizj, che que' padri per moderazione dopo lungo uso dismessero e).

e) Ciconj, cit. Zanotti Vr. Venezia e sue Lagune P. II, p. 119.

1417 — . . . . In quest'anno il Re Sigismondo, nella città di Costanza, dichiara ai Bellunesi, stargli molto a cuore la loro città e quella di Feltre, e perciò aver deliberato di darle in governo al Conte di Gorizia, non come vicario imperiale, ma come di lui governatore, col patto che egli dovesse venire ad abitare in Belluno con la moglie e con la famiglia f).

f) Verci. Stor. della Marca Triv. t. XIX, p. 121, 125.

1417 — . . . . Avvicinandosi il tempo in cui era per spirare la tregua de cinque anni conchiusa nel 1413; erasi fatto tentativo di venire alla conclusione della pace; ma non

essendo ciò riuscito, l'una e l'altra parte faceva disposizioni. Il Re Sigismondo avea destinato di spedire in Friuli 3000 cavalli, e i Veneti stabilirono addì 4 novembre di condurre un nuovo corpo di truppe a).

a) Verci st. della Marca Triv. t. XIX pag. 131

1417 — . . . . Fu questo un anno di carestia. I Turchi entrano in Ungheria e la devastano b).

b) Della Bona. Str. cronol. pag. 129.

1417 — . . . . In una Sentenza proferita in Gorizia nel dì 16 giugno di quest'anno nella Casa del Comune, si menzionano come presenti i nobili Leonardo di Dornberch, Mattia notajo, Enrico de Orzono, Antonio Eversteiner, Conrado di Postcastro, Accazio della Torre e Federico Notario, alla presenza del nobile Ser Bertoldo Sench, vicecapitano di Gorizia, in luogo dell'egregio signore Giovanni Rauunburger, capitano di Gorizia, per parte dell'illustre e magnifico signore Gian Mainardo Conte di Gorizia e del Tirolo. Oltre il Rauunburger, il Chronicon del Coronini ci avvisa, che nel mese d'agosto dell'anno presente Giovanni Paychwig era capitano del predetto Conte in Gorizia, e fa cenno pur anche d'altro capitano, di cui non fa il nome, il quale sarebbe stato capitano per conto del Conte Enrico c).

c) Detto.

1417 — . . . . Proseguiva pure in quest'anno il Concilio di Costanza, e fu in esso che seguì la promozione al Pontificato di Papa Martino V., di cui dissimo. In tutto questo Concilio v'intervenne con carica di Auditore il già Patriarca d'Aquileja Antonio Pancera Cardinale Tuscolano, e per la Comunità di Udine v'era stato Cristoforo Valentini e Nicolò del Torso d).

d) Palladio. Storia del Friuli Part. I, p. 483.

1417 — . . . Antonio da Ponte, già Vescovo di Concordia, poi Sabinese — (1) —, ed eletto Patriarca d'Aquileja, fu promosso nell'anno presente all'Arcivescovato Idruntino

(1) Il De Rubeis nella sua Opera M. E. A. col. 990, lo dice: prima Vescovo Sabonicense, indi traslato al Vescovato di Concordia.

Digitized by Google

nel Regno di Napoli. Dopo ebbe anche il Vescovato Albingaunese nella Liguria, e poscia mancò di vita a).

1418 — sabbato 8 gennajo, Udine. — Il Cameraro Udinese esborsa soldi 40 ad un messo Venzonese, che da colà portò alla Comunità di Udine una lettera, trasmessa da Costanza dal Signor Valentinis, sull'oggetto che il Patriarca dovea andare a Costanza b).

1418 — 19 gennajo. — Giovanni de Cavalcanti Dottor delle Leggi è Vicario generale nel temporale sotto il Patriarca Lodovico di Tech c).

1418 — 20 gennajo, S. Daniele. — Gabriele qm. Andrea Pitiani di S. Daniele dona ad Elisabetta figlia di Simone Squarani di Venzone a titolo di Morghengab e *dismontadurarum* quella quantità di danaro che Giovanni Gabrielis suo fratello diede alla propria moglie Stella d).

1418 — 28 gennajo, Costanza. — Sigismondo Re de' Romani sotto questa data rilascia un Diploma ad Ermanno e Francesco de Claricini e loro eredi legittimi, con cui li onorava di poter usare lo Stemma della famiglia Dorupacher, una delle più illustri e).

1418 — lunedì 14 febbrajo. — Il Consiglio di Udine delibera che quelli di Mortegliano non possano rifabbricare le Cortine già distrutte f).

1418 — 14 febbrajo. — D'ordine del Reggimento di Udine furono mandati Ambasciatori Leonardo del Signor Ettore e Signor Nicolò de Bredis, Notajo, alla Comunità di Cividale ad instare; onde a mezzo dei suoi Ambasciatori voglia occuparsi, nel colloquio di mercordì prossimo da tenersi in S. Daniele, che siano spediti Ambasciatori per parte di tutta la Patria al Papa, all'Imperatore ed al Patriarca in Costanza, supplicando: che si compiacian provvedere per la salvezza della Patria, massimamente atteso il fine delle tregue tra i Friulani ed i Veneti g).

1418 — lunedì 7 marzo. — Jacopo di Bovolenta, detto

a) Palladio. St. del Fr. parte I. p. 481.

b) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms. aut. Racc. Pirona.

c) M. Guerra D. F. v. XXX, p. 291.

d) Valentinelli Catal. Cod. ecc. pag. 91.

e) Sturolo. Delle cose di Civid. ms. aut. vol D. p. 582 a 584

f) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Mortegliano.

g) Fabrizio, c. s. — Fistulario. Osservazioni crit. ined. alla Storia della città di Udine Ms. autog. Raccolta Pirona pag. 44.

Digitized by Google

Sguarzono, essendo stato posto in possesso de' beni di Giovanni qm. Bernardo di Gramogliano, come procuratore di Marsilio qm. Francesco di Carrara, per 300 ducati vende a Jochimo qm. Vuorlico (Vorlico) de Pulizutis di Cividale i beni, il Castello ed ogn' altro diritto in Gramogliano a).

a) Pergamene del co. Enr. di Zucco vol. I, perg. N 101 esistenti nel suo Arch. in Udine.

1418 — 14 marzo. — Il Cameraro Udinese spende soldi 8, che esborsa a Tomasino Ungherese, il quale era stato con lettere della Comunità di Udine in Cividale a significare la confermazione del Patriarca d' Aquileja Lodovico Duca di Tech b).

b) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. aut. Raccolta Pirona.

1418 — 31 marzo. — Per ordine del Reggimento di Udine il Cameraro spendette 11 ducati d'oro che diede al Signor Jacobo de Cavalcanti in pagamento di undici braccia di panno scarlattino da lui comprato (per il Pallio, o Baldachino), portato al dissopra del Patriarca, quando venne da Costanza c).

c) Detto.

1418 — domenica (ottava di Pasqua) 3 aprile. — Il Cameraro di Udine spendette soldi 123, esborsandoli a Pietro de Guerzo, locandiera in Udine, per aver alloggiato i Signori Virgilio e Pertoldo Folcarini di Cividale, con sei cavalli, quando andarono e ritornarono da Pordenone, ove recaronsi a trattare accordo tra la Comunità Udinese e quella di Pordenone, avendo la prima diffidata la seconda d).

d) Detto

1418 — 6 aprile. — Fu spedito a Venezia, per ordine del Reggime d' Udine, Andrea del fu Driussii con lettere al Signor Pietro de Marchesini, che colà era stato mandato con altri Ambasciatori della Patria, quando si trattava concordia col Dominio Veneto e).

e) Detto.

1418 — 8 aprile. — Il Signor Nicolò Cameraro di Udine pagò soldi 60 a Maestro Antonio, Sartore di Mercavecchio, per la fattura d'una veste di scarlattino fatta per ordine della Comunità Udinese a Federico Tedesco, servo di Jacobo Giusto di Prampergo, perchè portò la nuova alla Comunità della creazione del Papa. Così pure per la fattura del Pallio (Bal-

Digitized by Google

dachino), portato sopra il Patriarca, quando venne da Costanza confermato in Patriarca a).

a) Fabrizio, Excerpta ecc. Ms. aut. Racc. Pirona.

1418 — . . . . Ma già essendo per terminare la tregua tra i Veneziani e l'Imperatore Sigismondo, per tutto facevansi grandi preparativi d'armi. In Udine arrivavano ogni di nuove truppe dall'Ungheria e il loro numero dimostrava apertamente le intenzioni del Patriarca e dell'Imperatore di dar principio a ferocissima guerra b).

b) Verci St. della Mar. Triv. t. XIX, pag. 133 Racconto.

1418 — 12 aprile, Udine. — Lodovico Patriarca d'Aquileja avverte la Comunità di S. Daniele, che la tregua coi Veneti è prossima a spirare, e che questi sono per muover guerra contro i Friulani, perciò provveda a' suoi bisogni c).

c) Valentinelli. Catal. Cod. manus. de rebus foroj. p. 21.

1418 — 15 aprile. — Da Pietro orefice di Spilimbergo, deputato al saggio della moneta (cioè ad osservare la lega il numero ed il peso), in presenza di Antonio de Cavalcanti, Prefetto della medesima in Udine, furono approvati per buoni 237 marchi di soldi coniati nella Zecca Patriarcale in Udine, da Ambrogio Marchesina monetario d).

d) Il Iruti. Della Moneta ecc. p. 44.

1418 — 21 aprile, giorno stabilito in cui ha termine la tregua (quinquennale), attivata tra i Veneziani e l'Imperatore Sigismondo e).

e) Verci, c. s.

1418 — . . . . Frattanto gli Udinesi impazienti di più lunga aspettativa, appena spirata la tregua, data mano alle armi, si mossero contro i luoghi posseduti dai Veneti in Friuli. E primamente contro Latisana, dove possedeva alcuni beni Tristano Savorgnano, dannificandoli particolarmente per l'odio che aveano verso di lui, bandito da Udine con pena capitale, e colla taglia di mille ducati f) — (1).

f) Detto, pag. 135, 136.

(1) Il Dottor Cicogna, citando Laugier Storia Veneta, su questo fatto di Latisana così si esprime: Nella guerra fra l'Imperatore Sigismondo e il Patriarca Lodovico contro la Repubblica Veneta, la fazione Friulana Udinese abbrucia Latisana nel 1418, appartenente a Tristano Savorgnano, capo del partito Veneto in Friuli.

Digitized by Google

1418 — lunedì 9 maggio. — Nel villaggio di Band (Bando) al dissopra di Cordovado, i Friulani del di là del Tagliamento, diedero una rotta a 600 armati di Cavalleria ed Infanteria Veneta, del corpo che allora era in Flumignano a danni del Friuli, colla morte di 300 di essi, e solo quattro dei Friulani (dice il Chronicon Spilimbergense), e notisi bene, rimasero uccisi, ed anco questi non dai nemici, ma dai loro compatrioti medesimi, che per errore avendoli presi per avversarj li uccisero. Conduttori dei nostri furono Nicolussio Conte di Prata, e Federico Conte di Porcia, il Nobile Francesco di Prodolone, Jacobo di Valvasone ed Ulvino suo Consorte. Ma colui che più d'ogni altro cooperò alla vittoria fu Francesco di Prodolone, il quale ricevette nella lotta molte ferite a) — (1).

1418 — 10 maggio. — Nella notte di questo giorno i Veneti sorpresero Serravalle e s'impadronirono; ma però dai Bellunesi fu prontamente ricuperato b).

1418 — mercordì 8 giugno. — Il Consiglio di Udine delibera di armarsi contro i Veneziani, che già hanno passato il Tagliamento c).

1418 — 9 giugno. — Per deliberazione del Consiglio Udinese, Jacobo de' Tomasini viene inviato Ambasciatore della Comunità al Papa ed al Re de' Romani in Costanza, onde si degnassero provvedere per la salvezza della Terra di Udine e di tutta la Patria, che assediavasi e distruggevasi d).

1418 — . . . . Tristano Savorgnano offeso per l'ingiurie

a) Chronicon Spilimbergense p. 16.

b) Verci, St. della Marca Triv. t. XIX, p. 136 a 138.

c) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerra.

d) Fabrizio Excerpta ecc. Ms. autog. Raccolta Pirona.

(1) Su questo fatto anche il Ciconj, nelle sue Memorie Friulane Collezione XV-4, annota: Gli Udinesi, comandati dal Conte di Prata, vincono un combattimento contro i Veneziani a Bando, nel quale fanno prigioniero un Gonzaga al servizio Veneto, e ciò sotto l'anno 1418. — Avvertiamo però che il Valentinelli (*Catalogus codicum manuscrip.* ecc. pag. 21) pone in data 10 giugno del 1419 il fatto suddetto. E noi aggiungiamo: parerci ben singolare questo macello de' Veneti qui riportatoci dal Chronicon Spilimbergense.

Digitized by Google

ricevute e pei danni sofferti, raccolto il maggior numero di genti che potè a piedi ed a cavallo, e presi seco molti guastatori andò fin presso a Udine a dar il guasto a tutte le campagne. Furono gravissimi i danni, perchè essendo nel mese di giugno, le biade erano pressocchè mature; e il numero de' prigionieri e degli animali predati fu grande assai. Indi approssimatosi a Udine, e vedendo che que' di dentro non voleano uscire, si diresse a Pordenone, a Prata, a Serravalle, portando ovunque passava esterminio e rovina; e finalmente si unì a Lodovico Buzzacarini. Questi due condottieri delle armi Venete con le loro truppe si volsero sopra Codroipo, lo misero a sacco e l'abbruciarono. Indi si portarono in Aquileja, sapendo che in quel luogo, come assai forte, erano state recate le cose migliori della Provincia. Ad assecondare le loro imprese il Senato ordinò che subito fossero armate sessanta barche con sei uomini da remo e quaranta balestrieri per cadauna, ed una bombardella in prora. Furono pure allestite altre barche con quattro uomini da remo e due balestrieri, e fatto capitano delle medesime Dolfino Veniero, andò egli ad unirsi all'esercito di terra comandato dal Savorgnano, dal Buzzacarini e da Simone da Canossa a) — (1).

a) Verci. St. della Marca Triv. tomo XIX p. 140 Bacc.

(1) Sentasi anche il Palladio intorno alla descrittiva di questi fatti: » Il Cavaliere Tristano unitosi con Lodovico Buzzacarino e » formato uno squadrone di due mila cavalli, fecero nelle viscere » del Friuli ritorno. Presero e abbruciarono il Forte di Codroipo; » indi marchiarono verso Cervignano; ove la Repubblica aveva de- » stinato cento e cinquanta Barche armate, con buon numero di » Balestrieri, onde uniti s'impadronirono d'Aquileja e di tutto il » territorio, con la prigionia degli habitanti, con la preda di molti » animali, e con un grosso bottino, colà ricoverato insieme coi Pa- » troni per sottrarsi dalle turbolenze Udinesi. Solo le spoglie senza » i prigioni, et animali, furono giudicate valere trenta mille Ducati. » I prigioni a' quali potero dare taglia furono trecento e quaranta. » Il grosso della preda fu ritrovato nel Monastero di Monache di » quella Città, havendo in esso quegli habitanti trasportati i loro » haveri più preciosi. Nel ritorno pur anche depredarono il Terri-

Digitized by Google

1418 — 16 giugno. — Il Ciconj, citando C. Arch. Savorgnan, sotto questa data ci riporta: Delfino Venier e Tristano Savorgnan con 109 barche venete sbarcano a Cervignano e prendono l'isola, in cui eransi rifuggiti i nemici, facendo il riflessibile bottino di 35,000 ducati, e 340 prigionieri di taglia. Eravi in quell'isola* un Convento di Monache.

1418 — . . . . I Bellunesi, crescendo ogni dì maggiormente i bisogni, ricorsero per genti e danaro al Conte di Gorizia, al Patriarca d'Aquileja, al Conte Ercole da Camino ed alla città di Feltre, ma non poterono avere alcun soccorso; perchè tutti erano intenti a difendersi, e più che gli altri il Patriarca a).

a) Verci Storia della Marca Trev. t. XIX. p. 1.9 Racc.

1418 — 29 giugno, Strasoldo. — I Signori di Strasoldo chiedono ajuto a Cividale contro i Veneti, che si appressavano al loro Castello b).

b) Codice diplom. Frangipane Indice Pirona.

1418 — domenica 3 luglio, Udine. — Si risponde alla Comunità di S. Daniele, che la taglia del Patriarca sarà mandata in sussidio contro i nemici c).

c) Valentinelli, Catal. Cod. occ. pag. 21.

1418 — 5 luglio, Marano. — Il Comune Maranese scrive a Cividale raccomandandosi contro Udine che disturbava le tregue fatte co' Veneti per assenso del Patriarca Lodovico di Tech d) — (1).

d) Cod dipl. c. s

» torio Udinese; incamminandosi verso S. Daniello, posero i Padi-
» glioni vicino al Lago, apportando gran sospetto a' quegli habitanti,
» a' quelli di Colloreto, di Fagagna, et altri circonvicini lochi; ma
» furono soccorsi da buon numero di Balestrieri mandati dal Publico
» di Tolmezo. Uscì da Udine a loro difesa Giovanni di Colloreto con
» la militia Feudataria, avanzandosi per giungere l'inimico, che pre-
» sentita la mossa si era ritirato oltre il Tagliamento, apportando
» anche in quelle parti grave sospetto a lochi Patriarcali. Fantino
» Conte di Polcenigo particolarmente entrò in credenza di essere
» molestato, che perciò ricevette in aiuto altri quaranta Balestrieri
» da Tolmezo » e).

e) Palladio Storia del Friuli, parte I, pag. 186

(1) Non si comprende come possano aver avuto luogo le tregue su accennato, mentre la guerra tuttora mantenevasi in pien vigore.

1418 — . . . . Nel mese di luglio giunse a Venezia Filippo Arcelli, ch' era uno de' bravi Capitani del suo tempo. Fu stabilito di eleggerlo in Capitano generale, e tosto venne spedito all' armata veneta in Friuli, la quale avea già devastata una gran parte di quella bella Provincia, colla presa della fortezza di Cordignano e di altri luoghi, ed avea fatto moltissime altre utili imprese a).

a) Verci. Stor. della Mar. Triv. t. XIX, pag. 141 Racc.

1418 — 26 luglio. — I Veneziani prendono la Rocchetta di Ceneda nonchè quella città e suo territorio b). — Il Romanin nella sua Storia Docum. di Venezia, t. VI., Parte II., pag. 217, 218, annota: Ad Antonio Correr, Vescovo di Ceneda, venne concesso dalla Repubblica Veneta di andare a risiedere nel suo Vescovato, raccomandandogli di mantenere quelle fortezze in buono stato a vantaggio e difesa della Signoria, amministrando inoltre ragione e giustizia fino che altramente fosse deliberato, e facendo eseguire i decreti della Repubblica quanto alle gravezze ed altro.

b) Detto, p. 142, 143 Racc.

1418 — domenica 7 agosto, Udine. — Il Patriarca Lodovico dà eccitamento a Gemona, onde ritenga al servizio, almeno per un altro mese, alcuni suoi stipendiati, come fatto avea Cividale, sperando fra poco . . . c).

c) Codice diplom. Frangipane Indice Pirona.

1418 — 15 agosto. — Alcune genti del territorio di Duino, Signoria dei Conti Valsa, aggrediscono alcuni Triestini e li conducono prigioni al loro Castello, perciò que' di Trieste usarono rappresaglia facendo prigioni dei sudditi di Duino d).

d) Della Bona. Str. Cron. pag. 123, cit. Mainati II. 198.

1418 — . . . . Nell' agosto di quest' anno fu deliberato nella città di Cividale, per timore della venuta dei Veneziani, di far provvisioni d' armi d' ogni sorte e del necessario per armar le torri e mura della Città e).

e) Annali di Cividale nel G. F. del Guerra, v. V, p. 182.

1418 — 27 agosto. — Una parte delle truppe del Savorgnano scorre dal Friuli sul territorio di Raspo e fa quivi grosso bottino d' animali d' ogni sorta f).

f) Della Bona c. s. cit. il Mainati.

1418 — 18 settembre. — L' Armata Veneta ch' erasi

Digitized by Google

portata a metter campo a Portobufoletto incominciò in questo giorno a combattere quella terra notte e dì colle bombarde e con replicati assalti. Si resero quindi que' Terrieri salvo l'avere e le persone. Di poi fu preso un bastione de' Friulani e distrutto, in cui si fecero settanta prigioni da taglia, e molti animali grossi e minuti. S'ebbe anche Pordenone — (1) — ed altri Castelli di que' contorni a).

a) Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX, pag. 143 Racconto.

1418 — giovedì 22 settembre, Udine. — Si ordina al Consiglio di S. Daniele, che mandi tosto 30 pedoni a Sacile ad impedire l'entrata dei Veneti colà, mentre i Conti di Brugnera aveano a questi tradito il Castello di Brugnera b) — (2).

b) Valentinelli, Cat. Codic. manus. de rebus foroj. p. 21.

1418 — 25 settembre, Venezia. — Artico di Porzia avendo consegnato Brugnera a Filippo Arcelli ed alle armi Venete, viene dal Doge ammesso in grazia e mandato al governo delle sue terre c). Il Ciconj poi citando D. Arch. Com. Udin. Rep. Porcia e Brugnera, sotto la data suddetta annota: Dedizione al Dominio Veneto di Artico di Porcia con tutti i suoi beni. Più in data 28 settembre anno medesimo riporta quanto segue: Avendo Artico di Porcia consegnato il suo Castello di Brugnera al Conte Filippo d'Arcelli Governatore ed ai Provveditori Veneti Lodovico de Buzzacarini e Delfino Venier, e con lettere commendatizie di questi essendosi desso recato a piedi del Doge, *pro implorando gratiam suam tamquam devotus servitor et Relator*

c) Codice diplom. Frangipane Indice Pirona.

(1) Il Castello di Pordenone capitola coi Veneziani comandati da Tristano di Savorgnano, Lodovico di Buzzacarini e Simone da Canossa, benchè il Duca d'Austria non parteggiasse nè pel Re d'Ungheria nè pel Patriarca, nè pei Veneziani. Fu poscia restituito ai Duchi d). Notisi, che il Verci pone anche nel 1419 la presa di Pordenone, come diremo a suo luogo.

d) Ciconj, cit. Laugier Stor. Veneta Leo. Stor. It. Lib. V, t. I, p. 136.

(2) Artico Signore di Brugnera si dette volontariamente ai Veneziani, e pose la sua Signoria sotto l'alto dominio di quella Repubblica e).

e) Ciconj, citando Leo Stor. Ital. I. p. 136.

Digitized by Google

Domini praedicti, desso giura d'essere ora ed in seguito *subditus et obediens Serenis. D. D. duci* ecc., di ricettare e favorire le truppe venete, somministrar loro viveri per dinaro *et quod erit Amicus Amicorum, et Inimicus Inimicorum Dominii* ecc. a).

a) Ciconj, cit. D. Stamp. sua Coll. XVII-14.

1418 — Le cose del Friuli non potevano essere a peggior condizione (di quello in cui erano verso la fine di settembre o a' primi d'ottobre, da quanto a noi pare). Il Patriarca raddolcendo quell'odio amaro che portava al nome de' Veneziani, avea richiesto un salvacondotto per mandare oratori a trattar di pace. Ne comparvero tre, ma senza i necessari requisiti, sicchè non fu dato ascolto ai medesimi b).

b) Verci. St. della Marca Triv. t. XIX, p. 111, 145 Racc.

1418 — lunedì 17 ottobre, Udine. — Il Patriarca Lodovico costringe il Consiglio di S. Daniele a mandare la sua taglia militare in Prata, ove il campo de' Veneti intende piantarvisi c).

c) Valentinelli, Catalogus Cod. man. de rebus Foroj. v. unico, pag. 86.

1418 — 27 ottobre. — Giunse a Venezia Guglielmo Romel Tedesco, Ambasciatore del Burgravio di Norimberga, che si offriva mediatore alla pace tra l'Imperatore e la Repubblica. Furongli rendute grazie, e gli vennero destinati due nobili ambasciatori. Non per questo si rallentarono le operazioni militari d).

d) Verci, c. 5 p. 145.

1418 — martedì 1 novembre, Udine. — Lodovico Patriarca scrive sua lettera a Federico e Prosdocimo Conti di Porzia esortandoli a persistere fedeli, mentre esso in breve è per venire in loro ajuto, specialmente avendo perduto Ceneda e).

e) Detta, p. 109 Docum.

1418 — 2 novembre. — La Città di Udine spedisce un' Ambascieria a Venezia onde trattar pace co' Veneziani f) — (1).

f) Pistulario. Osserv. crit. intorno alla Stor. della città di Udine Ms. aut. Racc. Pirona pag. 45 tergo.

(1) È qui d'annotarsi, che Signor Giovanni Guberto Cameraro per deliberazione del Regime e Consiglio di Udine, addì 2 novem-

1418 — 5 novembre, al campo contro Polcenico. — Sotto questa data nel Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, leggesi: Patti della resa di quel Castello tra F. . . . Arcelli, Generale de' Veneziani, e que' Signori.

1418 — 24 novembre. — Lodovico Patriarca investe il Castello di Flagogna ai Valentinis, Castello che appartenne a Tristano e Francescuto di Savorgnano ribelli, ma dopo l'ingresso de' Veneziani in Patria, lo restituirono ai Savorgnani senza compenso a).

a) Ciconj, cit. C. Arch. Marangoni cart. 17. Da libro ant. presso il Not. Pilosio Zerafini D. D. Collez. Ciconj XVI-6.

1418 — 28 novembre. — Per ordine e deliberazione del Reggime e Consiglio di Udine, il Cameraro spese 43 ducati, e fiorini d'oro 27, i quali esborsò al Signor Pietro de Marchesini Dottore dei Decreti, che fu mandato col Patriarca alla presenza del Re de' Romani b).

b) Fabrizio Excerpta ecc. Ms. ant. Raccolta Pirona

1418 — . . . . Nel decembre dell'anno presente l'Armata de' Veneziani entra nel Feltrino, avendo avuto il passo a Castelnuovo dov' era Capitano Giacomo del Bosco. Questa fu una sorpresa che gettò il terrore e lo spavento su tutti gli animi de' Feltrini e de' Bellunesi. Imperciocchè non trovando i Veneti alcun ostacolo alle scorrerie, arrecarono a quel territorio gravissimi danni co' saccheggi, cogl'incendj e colle depredazioni. Belluno intanto, dopo aver mandato a chieder urgentissimo soccorso a Sigismondo, non mancò di spedire a Feltre la più coraggiosa gioventù sotto la condotta di Bartolomeo da Miliario, richiamato da Serravalle a tale uggetto c).

c) Verci. Storia della Marca Triv. t. XIX. p. 115, 116 Racconto.

1418 — 20 dicembre. — Venceslao di Spilimbergo figlio

bre 1418 venne mandato a Venezia con altri Ambasciatori della Patria a trattare coi Veneti, e vi stette 15 giorni nell'andata, fermata e ritorno. Quindi gli fu sostituito Cameraro Signor Lodovico del Signor Giovanni degli Uccelli, procuratore del Comune di Udine, che nel frattempo resse l'officio della Cameraria, ricevendo e spendendo, siccome risulta dal suo resoconto. Dopo ritornato il Cameraro suddetto, esso Guberto fece le spese e non altri d).

d) Fabrizio, c. 9

Digitized by Google

del Nobile e potente Signor Pertoldo, nacque in questo giorno a).

1418 — venerdì 30 dicembre. — Giusta i patti del Patriarca e le consuetudini della Patria del Friuli, viene fatto il saggio della moneta di 616 marchi di soldi coniati nella Zecca Patriarcale in Udine b).

1419 — sabbato 14 gennajo. — L'Esercito Veneto si presenta a Feltre, aprendogli i passi Andrea Redusio pratico di quelle vie, ma a fortuna de' Feltrini, le molte nevi e l'intenso freddo, costrinsero i Veneziani a levare il campo e a ritirarsi verso Trivigi c).

1419 — martedì 7 febbrajo, Udine. — Si ordina alla Comunità di San Daniele che trasmetta la propria taglia di pedoni in Sacile, perchè l'esercito de' Veneti con le bombarde si dirige colà d).

1419 — 10 febbrajo. — Il Consiglio di Udine delibera: che con processioni si celebri perpetuamente la festa di S. Apolonia in memoria del fuoco che abbruciò più di due mila case, uomini ed animali, e ciò per l'impeto dei venti, nei borghi di S. Quirino, S. Lazzaro, Villalta e Cascanan e) — (1).

1419 — 21 febbrajo. — Il Cardinale di Spagna, come Legato del Papa giunge in Venezia, onde procurare la pace, ma non essendo sinceri i maneggi del Patriarca d'Aquileja, il quale avea procurato quella legazione a solo oggetto di acquistar tempo sino alla venuta degli Ungheri, il cui esercito preparavasi in Ungheria; sicchè non potendosi accordare le condizioni, si partì il Cardinale senza ottenerne l'intento f).

1419 — . . marzo. — In questo mese, per ordine dei Signori Deputati di Udine, il Cameraro esborsò ai Signori

a) Chronicon Spilimbergense p. 16.

b) Ciconi, Not. del Friuli v. V, p. 171.

c) Verci St. della Marca Triv. t. XIX pag. 116 Racc.

d) Valentinelli, Catalogus Codic. manuscr. de rebus Forojul. p. 21.

e) Ciconj, citando Arch. Com. Udin. t. 21. Annal. fol. 234.

f) Verci, c. s. p. 117, 118 Racc.

(1) Confessiamo, parerci esagerato il numero delle case incendiate qui riportato.

Digitized by Google

Giovanni Moisi Dottor in legge e a Federico di Savorgnano (che per deliberazione del Consiglio furono mandati Ambasciatori in Venezia onde trattare ed aver pace coi Veneziani, quando il Pontefice mandò colà un Cardinale) 20 ducati d'oro comprati a soldi 112 per cadauno, che ridotti in moneta fanno 14 marche di soldi e soldi 20 a).

a) Fabrizio, Excerpta ecc. Ms. aut. Racc. Pirona.

1419 — 3 aprile. — Per ordine del Reggime e del Consiglio di Udine vennero spediti i Signori Giovanni de Cavalcanti e Nicolò del Signor Zani, Ambasciatori a Venezia, con molti servi e compagni, per trattar la pace co' Veneti, per le di cui spese il Cameraro di Udine esborsò 42 ducati d'oro b).

b) Detto.

1419 — 7 aprile. — I Veneziani continuano la guerra in Friuli contro Lodovico Patriarca d'Aquileja, senza lasciarsi muovere dal loro proponimento per l'interposizione del Papa, che mandò apposta a Venezia il Cardinal di Spagna, col titolo di Legato, per trattare d'accordo c).

c) Muratori. Ann. d'Italia, anno 1419

1419 — mercordì (santo) 12 aprile. — Filippo d'Arcelli con le sue scorrerie si avanza sino presso alla Città di Udine. Usciti in campo i Veneziani nella primavera di quest'anno ed entrati in Friuli, fecero la guerra con maggior forza e più fortuna. Diedero essi principio al sacco della Provincia, guastando le vigne e le biade e facendo molti prigioni. Presero e ripresero or uno or l'altro luogo, e nelle zuffe co' nemici, uscirono sempre con vantaggio, come lo fu pure nella scorreria del 12 aprile suddetta d).

d) Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX, p. 118 Racconto.

1419 — . . . nel mese d'aprile. — La Città di Cividale vedendo la superiorità delle armi Veneziane, e smunta dalle spese della guerra, deliberò spontaneamente di darsi alla protezione della Repubblica assoggettandosi ad essa. Mandò quindi cinque de' suoi Cittadini — (1) — al veneto Gene-

(1) Furono questi: Nicolò di Adamo de Formentini, Francesco de Clarentini (forse de Claricini), Gilio de Pontemese, Biasio di Gio-

rale Arcelli, che li accolse benignamente in unione ad altri concittadini per ostaggi della parola a), che vedremo poi effettuarsi il dì 11 di luglio di quest'anno, come dirassi.

1419 — mercordì 3 maggio, Udine. — Quel Consiglio promette due mila ducati a chi consegnerà vivo o morto T. . . . . di Savorgnano b).

1419 — 13 maggio, Udine. — Si avverte la Comunità di S. Daniele che si guardi dai nemici vicini, che già le donne, i vecchi e i giovani di Udine, a modo de' Turchi, o uccidono, o traggono seco c).

1419 — 19 maggio. — Gli Udinesi si dirigono al Comune di Tolmezzo per sussidio contro i Veneziani d).

1419 — 24 maggio, Udine. — Si ordina alla Comunità di S. Daniele di spedire tosto in Udine alleati (genti) abili alla guerra, perchè il campo de' nemici è poco lungi dalla Città e).

1419 — 25 maggio, Porzia. — Federico, Gabriele e Prosdocimo Conti di Porzia significano al Consiglio di Udine quanto danno facesse loro il nemico, e chiedono soccorso f).

1419 — 26 maggio. — Il Castello di Partistagno viene occupato dai Veneziani, essendosi collegato seco loro il Castellano del medesimo g).

1419 — 4 giugno. — I Consorti di Spilimbergo rispondono al Consiglio di S. Daniele: che i nemici vicini a Flumignano devastano i prati, e che le bombarde già cominciarono ad agire h).

1419 — lunedì 5 giugno, Venezia. — B. . . . . *de Bonitate* scrive all'Imperatore come fossero ricevute da' Veneziani le proposizioni ad essi fatte per il Friuli a nome di S. Maestà i).

a) Verci. St. della Marca Triv. t. XIX p. 148, 149 Racc. — Liruti. Not. del Friuli vol. V, pag. 172, 173.

b) Codice diplom. Pirona nel suo indice.

c) Valentinelli. Catal. Cod. manus. ecc. pag. 21.

d) Dr. Ciconj, ed. Ermacora Antich. Carnee.

e) Valentinelli come sopra.

f) Cod. dipl. Frangipane ind. prof. Pirona.

g) Coll. Ciconj.

h) Valentinelli come sopra.

i) Cod. dipl. c. s.

vanni del Ferro e Antonio del Monastero j). Il de Rubeis stesso ivi pone nel mese d'aprile del 1419 la suddetta deliberazione dei Cividalesi di darsi alla Veneta Repubblica.

j) Rubeis. M. E. A. col. 1013

Digitized by Google

1419 — 20 giugno. — Per deliberazione del Consiglio di Udine fu spedito Giovanni de Cavalcanti in Ambasciatore a Venezia per trattar pace co' Veneziani, e vi andò con compagni e servi in numero . . . . a).

a) Fabrizio Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

1419 — 21 giugno, Udine. — Si comanda al Comune di S. Daniele di spedire almeno quindici pedoni in Sacile, a sollievo e riconoscenza degli uccisi ed imprigionati cittadini nella pugna di que' di Sacile, di Porzia e d'Aviano b).

b) Valentinelli, Cat. codic. manus. de rebus foroj. p. 21.

1419 — In tutto il mese di giugno un corpo di truppe Venete avea devastato il Serravallese, mentre prima l'esercito de' medesimi, accresciuto di guastatori, avea raddoppiato in ogni luogo della Provincia gl'incendj ed i saccheggi. I Bellunesi nel frattempo ricevettero dall'Imperatore un soccorso di 2250 fiorini ungheri per assoldar 300 fanti; e nel luglio Michele da Miliario, Ambasciatore a Sigismondo, recavali seco, oltre un assegno di 1000 fiorini del censo imperiale di Belluno e 500 da quello di Feltre c).

c) Verci, St. della Marca Trivig. tom. XIX pag. 149, 150 Racconto.

1419 — mercordì 5 luglio. — D'ordine del Consiglio di Udine il Cameraro spendette soldi 8 per una colazione fatta quando il Patriarca venne in Cancelleria per conferire col Reggime Udinese su di alcuni affari d).

d) Fabrizio, c. s.

1419 — 5 luglio. — Sopra proposizione del Vicecapitano e dei Giudici, il Consiglio di Udine, letto e volgarizzato il processo contro Oliva moglie di Bianco Lanari di Firenze e Giacomo qm. Pietro Bonvin, imputati d'aver tentato d'avvelenare Bianco Lanari, condanna i medesimi ad essere coronati con due corone dipinte con figure di demonj, e posti sopra un asino, siano condotti per i soliti siti di Udine, indi nel luogo della giustizia vengano abbruciati e).

e) D. C. aut. Coll. Ciconj XVIII-4.

1419 — 6 luglio. — Consiglio straordinario in Udine, coll'intervento del Patriarca e del Vescovo di Concordia, sopra il trattato di pace coi Veneziani, e si eleggono tre Cittadini a trattarla e conchiuderla, salvi i privilegi e libertà della Città f).

f) Dr. Ciconj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Guerre.

Digitized by Google

1419 — 11 luglio, Venezia. — Pace e colleganza tra Veneziani e Cividale a). Firmarono la medesima per Venezia Albano Badoer, Marino Marini e Marin Caravello Prov. di S. Marco, Antonio Contarini, Francesco Foscari Prov. di S. Marco; per Cividale Nicolò de Portis, Simone Antonj (cioè Simone di Gian Antonio del Torre) e Alessio Jacobi b). — Il Guerra poi nel suo O. F. vol. XXVII, pag. 8, riporta: Cividale dal Dominio de' Patriarchi passa in questo tempo sotto quello della Repubblica Veneta, con condizioni e patti vantaggiosi, essendo stata la sua dedizione libera e spontanea. — Anche il Liruti ed il de Rubeis annotano la spontanea dedizione di questa Città alla Veneta Repubblica nel giorno; suindicato anzi quest' ultimo così si esprime: *Civitas Austriae, inquiens, in deditionem et compositionem venit Venetorum, nullis tamen ex suis Ordinis commutatis, sed intra se Cives Terrae regimen sicut ante conservarunt* c) — (1).

a) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

b) Liruti. Not del Friuli v. V, p. 173. — Ciconj, cit. C Arch. Savorgnan. D C. Arch. Patria, e Collez. Pirona e Frangipane. D. C. Coll. Ciconj XIX-6 dall' Archiv Mon. Magg. di Cividale D. At. For. I. V.

c) Liruti, c. s. pag 173. — Rubeis. M. E. A. col. 1013.

(1) L'atto della medesima fu rogato in Venezia, e conteneva esso: che le parti avessero a rimettersi vicendevolmente i danni e le ingiurie sofferte nel decorso della guerra, di modo che fosse libero ad ambedue il commercio, ingresso, stazione e regresso nei territorj dell' una e dell' altra. Che la città di Cividale sia e debba essere inimica di Sigismondo Re de' Romani e d'Ungheria, e contraria a qualunque potentato, che dalle parti superiori discendesse a danni della Repubblica, esponendosi con tutte le sue forze, e prestando alle genti della medesima ogni ajuto, favore, alloggio e il vitto a giusto prezzo. Fosse libero il passaggio a' Veneti per le terre de' Cividalesi contro al Patriarca, alla Comunità di Udine e ad ogni altro Compatriota, nemici dei Veneti. Che la Città di Cividale restituisca a Tristano e Francesco Savorgnani ed altri esiliati Udinesi e d'altri luoghi, tutti i forti e tutti i beni, che trovavansi entro il suo territorio. Che in caso di oppressione od offesa intentata dal Re de' Romani, dal Patriarca, o dalla città di Udine o da altri della Patria, il Dominio Veneto garantir dovesse e difendere i Cividalesi validamente. Che finalmente passando la Repubblica a una qualche tregua o pace col Re de' Romani, col Patriarca, o con Udine, dovesse nella medesima esser compresa la città di Cividale; e che mancando l'una o l'altra delle parti, ai suddetti patti soggiacer dovesse alla pena di 10 mila ducati d'oro di giusto peso d). E qui non possiamo non manifestare, come ci sorprenda, che in quest' atto di dedizione, ri-

d) Fistulario. Osserv. crit. ecc. Ms. aut. Racc. Pirona p. 45 tergo e 46.

Digitized by Google

1419 — 23 luglio, S. Maria Schiavonesca. — Filippo d'Arcelli, Generale de' Veneziani notizia a Cividale, sull'intenzione del suo governo, che Carlo de Pii resti colà ad oppressione de' nemici a).

a) Codice diplom. Frangipane. Indica Pirona.

1419 — 23 luglio, Udine. — Si ordina alla Comunità di S. Daniele, giacchè i nemici si dirigono al di là del Tagliamento, che sovvenga alle necessità di Canipa, con cento

portatoci dal Fistulario, non si faccia minimamente parola intorno alla salvezza delle consuetudini, privilegi ed altro di questa Città: mentre a rincontro nelle dedizioni degli altri luoghi del Friuli si trova spesso indicato questo punto sì interessante, e sappiamo pure che Cividale conservò sotto il Veneto Dominio questi suoi preziosi privilegi, come il de Rubeis stesso ce lo addita.

Vi aggiungeremo pur anche qui di seguito alcuni cenni sul **Governo della Città di Cividale** sotto il dominio dei Veneziani in Friuli. — Il Consiglio di questa città era composto di 40 Nobili e 20 Popolari. Interveniva in esso il pubblico Rappresentante di Venezia o il suo Vicario. Ogni sei mesi creava due Consoli o Provveditori Nobili; anzi fino a dì 7 dicembre 1771 creati erano que' soli che aveano la nobile cittadinanza di questa città almeno da quattro età, nel qual giorno ed anno, dopo lunga contesa, seguì la deliberazione dell'Eccelso Senato Veneto, cioè: che tale ufficio sostener potesse qualunque nobile cittadino anche di una sola età di cittadinanza.

Il Consiglio di Cividale avea i Sindici popolari.
Un Massaro del Monte di Pietà ora nobile, ora popolare.
Quattro Conservatori del medesimo, due nobili e due popolari.
Un Gastaldo, sempre nobile.
Quattro Deputati alla Gastaldia, Muda e Caneva, due nobili e due popolari.
Un Camerlengo, sempre nobile.
Un Esattore degli Accrescimenti, nobile.
Un Esattore della Gastaldia, popolare.
Un Cassiere al Collegio e Scuole pubbliche, nobile o popolare.
Un Esattore della Contadinanza, nobile.
Tre Giudici al Civile ordinarii, due nobili, un popolare.
Tre Giudici alli Danni, due nobili, un popolare.
Tre Giudici Contraddicenti, due nobili, un popolare.
Giurati ordinatii, due nobili, un popolare.
Un Cameraro dei Pegni, popolare.

Seguitano gli Uffici che dispensavansi a voce:

Curatori generali, due nobili, un popolare.
Quattro Capitani per li 4 Borghi, tutti nobili.

Digitized by Google

staja di frumento, segala e miglio; che esso (il Patriarca) interamente pagherà a).

a) Valentinelli. Catal. Cod. ecc. pag. 21.

1419 — 24 luglio, Udine. — Si annunzia al Consiglio di S. Daniele, che i nemici posero campo oltre il Tagliamento, e gli si comanda di spedire le sue genti in Prata, di cui l'assedio è sospeso b).

b) Detto, pag. 21

1419 — sabbato 5 agosto, Udine. — Si dà parte al Con-

Metedori alle carni, due nobili, un popolare.
Revisori al libro del Camerlengo, due nobili, un popolare.
Ragionati alli Conti, quattro nobili e quattro populari.
Provveditori sopra i Confini, sono i magnifici Signori Provveditori passati ed il Sindico più vecchio.
Provveditori sopra i Monasteri, due nobili, un popolare.
detti sopra la Roja, due nobili, un popolare
detti sopra la pace, due nobili, un popolare.
detti ordinarj sopra le Biade, due nobili, un popolare.
detti sopra i Matrimonj, due nobili, un popolare.
detti sopra le Strade, due nobili, un popolare.
detti sopra la Fontana, due nobili, un popolare.
detti alla Sanità, due nobili, un pupolare.
Deputati al Collegio e Scuole pubbliche, quattro nobili, due popolari.
I Giudici contraddicenti fanno osservare le Tariffe della Camera dei Pegni, e vedono i Protocolli de' Notaj.
Giurati estraordinarj due nobili, un popolare.
Provveditori estraordinarj alle Biade, due nobili, un popolare.
Giudici estraordinarj al Civile, un nobile, un popolare.
Un Avvocato al Civile per i Poveri.
Un Avvocato al Criminale per i Poveri.
Un Esattor pubblico, popolare.
Deputati alle cause pie, due nobili, un popolare.
Deputati sopra le Monete, due nobili, un popolare.
Esattore delle Condanne Criminali, nobile.

Questo Consiglio reggeva e governava tutta la Città e tutto il suo territorio, sì nel Civile, che nel Criminale minore, le di cui appellazioni andavano direttamente al Tribunale del Luogotenente della Patria; ed il Criminale maggiore apparteneva sì a' nobili che ai popolari di questo Consiglio, che congregavasi col nome di Arengo, le di cui sentenze, fino dal 1495 erano inappellabili.

Al medesimo Consiglio spettava l'elezione di due Medici e dei Maestri delle pubbliche Scuole; come pure disponeva de' suoi Dazj e rendite, che ultimamente ascendevano circa a ducati 2500, non compresa l'entrata della Gastaldia di circa ducati 2000 c).

c) Quest' articolo sul Consiglio di Cividale fu tratto dall' opera dello Sturolo v. C. Ms. p. 481 alle 485 intitolata: Delle cose del Friuli.

Digitized by Google

siglio di S. Daniele, che i nemici sono per porre l'assedio a Sacile, ed onde espugnarlo condussero sette bombarde; perciò mandi gli armigeri in suo ajuto, che dal Gastaldo d'Aviano saranno istrutti sul modo di entrare in Sacile a).

1419 — 7 agosto. — Sigismondo Re de' Romani commette ad Artico, Rizzardo e Volrico fratelli di Tarcento, che la somma di due mila ducati depositata in Udine per l'obbligazione da essi fatta del Castello di Tarcento, la diano a Lodovico di Tech Patriarca d'Aquileja b).

1419 — 13 agosto, giorno di domenica. — I Veneti entrano in Sacile, dopo che que' terrieri furono costretti alla resa salvo l'avere e le persone, al di cui governo, i vincitori, lasciarono Taddeo Marchese d'Este, e per Rettore Marino Contarini. E qui diremo: che prima di ciò, Filippo d'Arcelli avea condotto il suo esercito tra Brugnera e Sacile vicino a Porzia, e colle barche armate passando il Tagliamento, avea messo a ferro e a fuoco tutti quei paesi. Egli procurava di rinforzare il suo esercito con nuove genti, avendo deliberato di assaltar Udine stesso. Prima però pose campo a Sacile, ove dopo aspre battaglie date a quel luogo e presi i borghi, ne successe la resa di cui dissimo c).

1419 — 14 agosto. — D'ordine dei Deputati e del Reggime di Udine, Giovanni Guberto Cameraro esborsò marche 2 2|4 di soldi a Jacobo de Tomasini, che in questo giorno venne spedito ad accompagnare il Patriarca, che cavalcò verso Sacile ad oggetto di sovvenire e soccorrere quella Terra, che trovavasi assediata dall'esercito Veneto, e nullameno non potè soccorrerla perchè fu presa dal medesimo d).

1419 — 17 agosto. — Il Regime d'Udine spedì Stefano Sartore a S. Daniele con lettera per parte della Comunità Udinese al Patriarca, ch'era andato colà quando Sacile avea il campo nemico all'intorno, avvisando il Patriarca delle nuove e dei macchinamenti che la Comunità di Udine sen-

a) Valentinelli Catal. Cod. ecc. p. 21.

b) Detto, pag. 98, 99.

c) Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX, p. 151 Racc.

d) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms autog. Racc. Pirona

tiva farsi contro il Patriarca, sè medesima ed il suo Stato a).

a) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms aut. nella Racc. Pirona.

1419 — 18 agosto. — Si notifica la partenza da Udine del Patriarca Lodovico di Tech per andare al Re de' Romani b) — (1).

b) Ciconj cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Patriarca.

1419 — 21 agosto. — I Conti di Porzia fanno alleanza co' Veneziani e accordano loro il possesso del Castello di Porzia c).

c) Palladio Storia del Friuli Parte I, pag. 190.

1419 — 23 agosto. — La Comunità di Udine spedì Paolo Schiavo con lettere al Patriarca, che recavasi in Ungheria per soccorso di gente, notiziandolo dell'accaduto dopo la sua partenza, cioè: della perdita di Porzia e della rovina d'Aviano d).

d) Fabrizio, c. s.

1419 — 23 agosto. — Proseguendo i Veneti con felice successo le loro imprese, ottennero sotto il detto giorno la resa di Caneva, salvo l'avere e le persone, così Cordignano, Pordenone ed altri nobili Castelli della Provincia, avendo prima della resa di Caneva ottenuto con facilità Aviano, che incendiarono per non lasciarlo ricovero agli Ungheri, ed ebbero a patti anche Porzia e).

e) Verci, St. della Marca Triv. tom. XIX, p. 152.

1419 — 26 agosto. — Cividale alleato co' Veneziani manda al Patriarca Lodovico e agli Udinesi un Cartello di sfida contenente, oltre le molte altre cose, le seguenti rimar-

(1) E qui annotiamo: Che trovandosi le cose di Sigismondo in Friuli nell'ultima dejezione, e con esse quelle del Patriarca Lodovico, mentre fuori de' luoghi murati, e dei presidii provinciali che stavano in essi, non v'erano Ungheri da poter mettere in campagna o far fronte ai Veneti, che gli aveano ne' spessi incontri rotti e disfatti. Il che vedendo il Patriarca; nè punto giovandogli il mandare lettere e messaggi a Sigismondo, ond'impetrare soccorso, deliberò recarsi in Ungheria per condurne seco. Ciò saputosi, mandarono tosto i Veneziani in Cividale del Friuli un grosso rinforzo di cavalleria ed infanteria sotto la condotta di Taddeo marchese d'Este, e di altri esperti Capitani, assicurando così quella Città da ogni più gagliardo attacco f).

f) Liruti Not. del Friuli vol. V, pag. 173, 174.

Digitized by Google

chevoli parole: » guerra perpetua e inimicizie » a) — (1) —. Ecco qui sotto il suo contenuto.

1419 — 27 agosto. — D'ordine del Reggime di Udine fu mandato Giovanni Murlach Ungarese, con lettere della Comunità, e con la disfida dei Cividalesi in Ungheria al Patriarca avvisandolo del succeduto. Al qual Giovanni il Cameraro Udinese diede a tal oggetto 4 ducati d'oro, in ragione di soldi 112 per cadauno b).

a) Palladio. St. del Fr. Parte I, p. 490. — Valvasone. Li successi della Patria del Friuli.

b) Fabrizio. Excerpta ad Hist. etc. Ms. autog. Racc. Pirona.

(1) » Al R.mo in Cristo Padre e Principe Illustre il Signor Lodovico Duca di Tech e Patriarca Aquilejese e tutti i suoi Luogotenenti, seguaci ed aderenti nella Patria del Friuli, e similmente al Reggimento, Commune ed Università della Terra di Udine, e seguaci, aderenti e sudditi. Benedetto Capo di Ferro di Roma Conservatore, Provveditori, Consiglio e Comune della Terra di Cividale, e la sua Università perpetue ingiuriose inimicizie imitando i vestigi de' nostri Nobili Provveditori, i quali per ricchissima eredità hanno lasciato a noi suoi posteri buona fedeltà e riverenza all'alma Chiesa d'Aquileja nostra immediata madre e suoi Patriarchi, abbiamo giudicato e trattato: che voi Principe Illustre foste proposto in Patrone della detta Chiesa, ed in questo vi abbiamo posto ogni efficace opera, come ben sapette, in caso che per ingratitudine non lo vogliate negare, la qual ingratitudine ha denigrato il vostro Principato e Dignità. Imperocchè ben sapete, che tutti hanno in odio i nemici de' beneficii ricevuti. Veramente abbiamo posto in ciò ogni cosa, fatica e spesa per render immediata la vostra nobilissima presenza a far gran giovamento alla detta Chiesa con vostra felicità. Imperciocchè vi avemo onorato sopra le forze nostre, ma dimenticando li nostri fatti ci avette disonorati offendendo col dente vostro mordace la bellezza della nostra fama provocata appresso i Principi e Baroni di tutta la Terra. Non di meno siamo stati quieti comprimendo sotto il silenzio i nostri profondi sospiri. Fra tanto che ultimamente ci siamo certificati che voi usando male ed empiamente la nostra obbedienza, apertissimamente vi siete affaticato per la rovina di questa miserabile Patria, e nostra, senza alcuna colpa per offesa vostra. Del che chiamiamo in testimonio il cielo e la terra. Per il che considerando con grave dispiacenza che voi non solamente avete posto da canto li nostri benefizj grandi, e purissima fedeltà, ma anco quello, che con dolore confessiamo, avete sprezzato e di continuo disprezzati li Mandati della Sede Apostolica, intrudendo per disprezzo li vostri, e spogliando quelli che dalla detta Sede sono stati provveduti; nè mai avete voluto acconsentir alle

1419 — 29 agosto. — Giovanni Guberto Cameraro del Comune di Udine spendette soldi 4 per far copiare la disfida fatta dai Cividalesi a que' di Udine, esborsandoli al Signor Nicolò di Villalta, che di essa ne die' un' altra copia, che fu trasmessa al Patriarca ecc. a).

1419 — 30 agosto. — Si estrae terra caduta nelle fosse di Sacile per la *batajam et scaramuzam Bombardarum in fovea* b).

a) Fabrizio. Ex. ad Bis For. ec. ms.aut. nella Racc. Pirona.

b) Dr. Ciconj, cit. Arch. Sacil. Fasc. Torri e Spalti F, fol. 21 l.

» nostre supplichevoli ed umili preghiere tante volte ripetute, che
» si dovette supplicare al nostro Beatissimo Papa Martino, ed alla
» Sede Apostolica per la pace della detta lacerata Patria, e per ottener
» li possibili rimedj. Il che così essendo, che per difetto vostro, e
» per l'opere vostre tutte le campagne di questa Patria irrecupera-
» bilmente sono guaste e depredate, ed infiniti uomini fatti prigioni
» ed occisi dal ferro, le stuprate fanciulle contaminate, li vecchi e
» giovani menati in preda con numero infinito di animali, e quello
» che è gravissimo avete seminato a bell'arte come parziali molti
» mali e divisioni nei Popoli con aspettazioni di gravissimi e formi-
» dabili pericoli, dei quali ci siamo sforzati e tutta via studiamo di
» farci conoscere innocenti ad ogni Principato siccome meritamente
» con aperta fronte potemo farlo. Ora vedendo l'insidie che avete
» teso e tendete alla giornata, e li danni da voi ricevuti nelle persone
» de' nostri Ambasciatori e cittadini nostri, pigliando quelli, incar-
» cerando e tormentando, spogliando e togliendo tirannicamente, e
» più tosto considerando la vostra cattiva ed ostinata pertinacia, con
» la quale vi affaticate rovinar dai fondamenti e distroggere la detta
» Chiesa nostra Madre, e questa Patria, ed avete negato, ed al pre-
» sente negate la pace a voi ingionta dal Sacratissimo Cesare, cor-
» rendo ad occhi aperti nel precipizio d'un esterminio universale,
» forse a persuasione d'un Consiglio ingiusto, il quale domina in
» voi, e vi conduce come stipendiato a continuar questi mali. Cer-
» tamente noi leggemo che molti Principi e Dominatori della Terra
» sono pericolati con il consiglio dei maligni. Onde avendo parteci-
» pato il consiglio di tutti noi, siamo deliberati di uscire e levarci
» il giogo della vostra Tirrania disperata, e conservar illesa questa
» città di Cividale per voi lungamente vessata con li suoi nobb. fe-
» deli e sudditi alla detta S. Chiesa d'Aquileja, Madre nostra. Per
» questo fine abbiamo fatto confederazione, pace ed amicizia con il
» glorioso ed inclito Dominio di Venezia, ed abbiamo accettato in
» società le sue genti d'arme per conservazione e difesa nostra
» contro le insidie ed oppressioni vostre e de' seguaci ed aderenti
» vostri. Rinnovando però la nostra primiera libertà intiera ed im-

Digitized by Google

1419 — martedì 12 settembre. — Si espone nel Consiglio di Udine il tradimento fatto da alcuni Cittadini, che alla porta di Pracchiuso, aperta con chiavi false, introdussero Tristano Savorgnano con genti venete, ma che furono repressi alla porta interna (di S. Bartolomeo) di Cividale, con condanna di morte e confische contro i traditori che

» macolata; dopo le quali cose avemmo volu o di presente intimare
» a Voi ed al Reggimento e Comunità di Udine, non ostante le a-
» troci ingiurie, le quali detta Comunità ha sopportato che si facesser
» sero nella Terra d'Udine alli Cittadini e cose nostre, e nelle per-
» sone di tre Oratori nostri, persone veramente Nobili, e nostri
» carissimi Cittadini, li quali vi avrebbero proposto a Voi e a quella
» Comunità cose siccome desideravamo, le quali tutte cose abbiamo
» tollerato con pazienza, non volendo fin ora, nè per voi stessi nè
» per le dette genti d'arme offendervi nè anco li vostri; nè essa
» Comunità, contro le quali averessimo potuto meritamente insor-
» gere, e far assalto senza la presente disfida. Nondimeno vedendo
» e considerando finalmente che non è alcuna buona speranza de'
» fatti vostri, sprezzando le cose altre volte accordate, o pur aspi-
» rando ai vostri danni con sedurre gli altri e tirarli insieme con
» voi in rovina; acciò detta Chiesa d'Aquileja Nutrice e Madre no-
» stra mezza distrutta per l'ostinata pertinacia del suo indegno
» sposo, e suoi Principi possa sollevarsi dalle ingiurie e tirannie
» denonciamo apertamente A Voi R.^{mo} Sig.' Patriarca, ed a Voi
» tutti Logotenenti, Seguaci ed aderenti, ed eziandio al Reggimento
» e Comunità della Terra di Udine e suoi seguaci ed aderenti e
» sudditi d'ogni sorte perpetue inimicizie; e come uomini dà bene
» fedelissimi e Nobili, per queste nostre presenti lettere disfidiamo
» Voi tutti, e vostri Seguaci aderenti, e Sudditi nella roba e per-
» sona; disposti con tutte le forze e poter nostro, col favore ed
» ajuto del detto Serenissimo et inclito Ducal Dominio e sue genti venute
» e da venire, e qualunque altro modo potessimo in cotal vostro
» esterminio e rovina perpetua, confusion Vostra e di totti i Vostri
» come inimici del Stato, ed ora della detta Chiesa Aquilejense no-
» stra Madre, e di tutta questa Patria. «

» Data in Cividal d'Austria il dì sabbato alli 26 d'agosto 1419. «

NB. Abbiamo qui riportato questo lungo atto della Disfida de' Cividalesi al Patriarca Lodovico ed agli Udinesi, appunto come sta esposato in una Copia dei Successi della Patria del Friuli del Valvasone, esistente a nostre mani, perchè da esso apprendiamo fra le altre cose, molte particolarità sulla condotta di questo Patriarca nel nostro Friuli, e sui lacrimevoli danni che ne derivarono dalla medesima.

Digitized by Google

furono presi a). — In questo giorno spese il Cameraro Udinese soldi 24, esborsati a certo uomo di Pracchiuso pel lavoro da lui fatto alla Porta di San Gottardo, nella notte che gl'inimici furtivamente e proditoriamente entrarono nella Terra di Udine, cioè la prossima notte precedente b). — Anche il Fistulario ci riporta: che i Cividalesi meditarono d'introdurre in Udine di notte tempo (d'intelligenza con alcuni di que' di dentro) Tristano Savorgnano, e in tal modo sorprender la Città. Ciò che appunto gli venne fatto di eseguire nella notte dell'11 (al 12) settembre 1419, in cui per la porta di S. Gottardo, oggi appellata di Pracchiuso, lo introdussero furtivamente, scortato dalle sue truppe e da quelle de' Veneziani c).

1419 — 12 settembre. — Tomaso Ungherese venne dal Comune di Udine mandato incontro al Patriarca dalla parte d'Ungheria, con lettere significantigli le necessità della Patria, e ad instare: che sollecitamente, con buon soccorso, venga a soccorrere la medesima e la Terra di Udine d).

1419 — 13 settembre. — Il Cameraro Udinese esborsò 1 marca e soldi 72 a Jacobo di Godia e a Luca di Adegliacco, i quali nella notte ch'entrarono furtivamente in Udine i nemici, introdotti proditoriamente, vennero mandati in Fagagna a significare colà e a S. Daniele il caso suddetto, e di più, che que' nemici nella stessa notte furono scacciati e).

1419 — 17 settembre. — Con Ducale Veneta di questa data, il Borgo di S. Polo colla Villa di S. Giorgio, di ragione del Patriarca Aquilejese, vengono sottoposti a Conegliano f).

1419 — 18 settembre. — Ducale di Tommaso Mocenigo, con cui dichiara agli Ambasciatori di Sacile, che dei Capitoli presentati al Generale d'Arzellis: accordagli il libero commercio, salvo il sale; il terzo delle condanne a profitto del Comune, i dazj della Terra pur a suo benefizio; con-

a) Cicon). cit. D. Arch. Com. Udin. l. 21 Annal. fol. 302.

b) Fabrizio Excerpta ad Hist. cod. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

c) Fistulario, Osserv. crit. intorno alla St. della città di Udine Ms. autog. Racc. Pirona p. 47.

d) Fabrizio, c. s.

e) Detto.

f) Verci Stor. della Mar. Trev. t. XIX, p. 138

servati gli antichi diritti e consuetudini; niuna gabella accresciuta a).

a) Dr. Ciconj, cit. Arch. Sacil. Com. contro Popolari N. 1, fol. 3.

1419 — 20 settembre. — Il Comune di Udine condanna Zanutto Minutissio calzolajo ad essere appiccato fuori della porta esterna di S. Gottardo, per complicità nell'introduzione furtiva de' nemici b).

b) Ciconj, cit. Arch. Udin. vol. 22 C. fol. 39 D. C aut. Coll. Ciconj XVIII-4 e XVIII-13.

1419 — 22 settembre. — Prata si rende ai Veneziani, salvo l'avere e le persone, ed essi entrano nella Terra nel giorno indicato. Ora a cognizione di questo fatto diremo: Portatosi il generale Arcelli all'espugnazione di Prata, trovolla ben provveduta di grandi palate sotto acqua tutta all'intorno, di modo che le barche Veneziane e i ganzaruoli non vi si potevano accostare. Fu fatta una macchina, che lavorando dì e notte incominciò con mirabile artifizio e prestezza a cavare tutti que' pali. Avvenne per maggior ventura, che avendo piovuto tre dì e tre notti continue, l'acqua crebbe e s'ingrossò a tal segno, che le barche superati avendo i pali, potevano i soldati combatter la Terra a corpo a corpo. Que' di dentro si difendevano virilmente, essendovi alla direzione Nicolò da Prata col figliuolo di Guglielmino. Ma finalmente s'accorsero, ch'era impossibile una maggior resistenza, e perciò dimandarono per grazia al Generale di arrendersi, salvo l'avere e le persone. Erano Provveditori al campo Nicolò Cappello, e Tommaso Micheli, i quali accettarono le condizioni, e ai 22 di settembre (come fu detto dissópra) entrarono nella Terra. La Repubblica, che di questo acquisto ebbe somma letizia, prese la risoluzione di distruggere quella fortezza sino dalle fondamenta, eccetto che le Chiese; e così fu fatto; e Prata rimase un mucchio di sassi, in odio di Guglielmino, il quale giudicavasi ribelle de' Veneziani, de' quali sassi essi servironsi poi a fabbricare il Castello di Sacile. Fu allora che si estinse la denominazione del contado di Prata nella nobilissima famiglia di Porzia; perchè Guglielmino come ribelle fu bandito da' Veneziani,

Digitized by Google

ed obbligato a ritirarsi in Croazia, e dato quel nobile feudo a Danielo Florido da Spilimbergo a) — (1).

a) Verci. Stor. della Marca Triv. t. XIX, p. 152, 154 Racc.

1419 — 25 settembre. — Gli Udinesi spediscono in Ambasciatore Jacobo de Tomasini verso l'Ungheria incontro al Patriarca, onde instare, che tosto venga con gente in sussidio di Udine e della Patria, a cagione della necessità e del pericolo in cui trovavasi b).

b) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms aut. Racc. Pirona.

1419 — 27 settembre. — Il Cameraro Udinese paga soldi 4 a Pizolo Precone (Banditore), che pubblicò: dovessero fare le loro scuse que' cattivi Cittadini, che furtivamente e proditoriamente introdussero in Udine Tristano Savorgnano e le genti Venete e Cividalesi, acciocchè abbiano la Città e la distruggano c).

c) Detto.

1419 — 28 settembre. — Vennero dati, dal Cameraro di Udine, soldi 50 a Nicolò del Signor Zanni, che pagò un certo messo spedito ai 20 di questo mese, onde entrasse in

(1) Sentasi anche quanto ci riporta il Laugier nella sua Storia Veneta intorno alla presa di Prata: Nella guerra fra la Repubblica Veneta e il Patriarca, il castello di Prata fu attaccato energicamente dal Generale Veneto Filippo Arcelli. Notisi che il Conte di Prata era Generale dei Friulani e nemico accerrimo di Venezia; perciò si voleva particolarmente punirlo. Questa piazza cinta con buone mura, fiancheggiate da torri, ritenevasi una delle più forti del Friuli. Il suo Signore vi aveva posta buona guarnigione, e sbarrato il fiume Meduna con palizzate a fior d'acqua. (Sorgeva questo Castello presso a poco ove presentemente trovasi la parrocchiale e la Borgata detta Prata dissotto). Attaccato vivamente per terra, e da una flottiglia di barche pel Meduna, ma questa trovò ostacolo sulla steccata. Venier comandante la flottiglia mandò un espresso a Venezia, onde gli si spedisse certa macchina che con due o tre colpi tagliava le più grosse travi. La macchina giunse, ma non abbisognò, perchè il fiume essendosi gonfiato per le abbondanti pioggie sopravvenute, diede campo alle barche di passare sopra i pali e giungere fin sotto i terrapieni. La guarnigione indebolita dai molti e violenti assalti di terra, quando si vide attaccata anche per acqua, capitolò. Il Senato ordinò che fosse smantellata, e si facesse correre sulle rovine il fiume Meduna onde non ne rimanesse vestigio d). Così Prata fu disfatta e selva fatta (proverbio ivi corrente) e).

d) Ciconj, citando Laugier.

e) Detto, citando Cron. Aquil.

Digitized by Google

Prata con lettere della Comunità di Udine, essendo Prata assediata dal campo de' nemici a).

1419 — lunedì 2 ottobre. — Si cacciano da Udine alcune famiglie dei ribelli (involte nel fatto dell'introduzione del Savorgnano in città nel 12 settembre già detto) b).

1419 — 8 ottobre. — Alle ore 5 o 6 di notte l'esercito de' Veneziani s'avvicina a Serravalle e col favore della pioggia e dell'oscurità, e per intelligenza di alcuni di que' di dentro, scalarono le mura e presero la Terra, la quale fu messa a sacco, commettendo le più enormi scelleratezze c).

1419 — 10 ottobre, martedì. — Jochimo qm. Vuorlico de Pulizutis di Cividale, compratore dei beni di Gramogliano, viene posto in possesso di essi da Francesco, detto Franzegl, di Cividale per commissione di Jacopo Sguarzon procuratore di Marsilio di Carrara d).

1419 — 20 ottobre. — Il Consiglio di Venzone riferisce a quello di Udine l'ingiuria fattagli da Nicolò di Valvasone e da Francesco Cristoforo di Cargna nell'aver catturato, presso Rosimbuga, il suo concittadino Nicolò Tridotti, reduce dalla Città di Cividale con salvacondotto, e gettato nel fondo della torre di Cucagna, pel di cui riscatto avean infisso la taglia di 26 ducati d'oro e).

1419 — 29 ottobre. — Con lettera di questa data Nicoluccio Conte di Prata avvisa i Bellunesi, che il Patriarca Lodovico di Tech era in viaggio con 9000 Ungheri, movendosi verso Pordenone f).

1419 — sabbato 11 novembre. — Giunse in Friuli l'armata Ungherese, condotta da Dionigi de Marcali (Marschal) gano della Schiavonia, eletto da Sigismondo, Capitano supremo dell'Impero in Italia; e con lui erano pure Marsilio da Carrara, Federico Conte di Ortemburg e Nicoluccio Conte di Prata g).

1419 — 25 novembre. — Gli Ungheri assediano Cividale

a) Fabrizio. Excerpta ad Hist. For. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

b) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre.

c) Verci. Storia della Marca Triv. t. XIX, p. 151, 158 Racconto.

d) Pergamene del conte Enr. di Zuccu vol. I perg. N 108 esistente nel suo Arch. in Udine.

e) Valentinelli. Catalogus codic ecc. pag. 109.

f) Verci, come sopra p. 158 Racc.

g) Detto, ivi pag. 156, 158, 159.

del Friuli e incominciano a bombardare la Città, ed a molestarla con fierissimi assalti. Difendevala Taddeo Marchese d'Este, che da Portobufeletto era corso colà, mostrando in quell'assedio quanta esperienza egli avesse nelle armi, e quanto fosse il suo valore e la sua abilità. In ajuto del Patriarca venne pure Enrico Conte di Gorizia, e con la sua presenza e coraggio aggiunse ardire nelle truppe degli Udinesi. Marsilio da Carrara fece anche prodezze di valore, e già tutte le campagne all'intorno furono devastate, arse e distrutte. Ma la costanza ed il valore de' difensori fu superiore ad ogni tentativo. Anzi in un' uscita fatta dal Marchese d'Este fu così vivo ed animato l'attacco, che quantunque il combattimento durasse lunga pezza, vinsero però i Veneziani e furono dispersi gli Ungheresi, molti de' quali vennero uccisi sul campo, ma assai più furono fatti prigionieri, fra i quali lo stesso Conte di Gorizia, che sotto buona scorta mandato a Ferrara non ottenne la libertà, che a prezzo di molto oro — (1) —. Questa rotta fece perdere l'ardire alle truppe Ungheresi, e sopraggiunto un orrido freddo, fu obbligato il Patriarca, dopo sedici giorni, a sciogliere quell'assedio, e ritirarsi in Udine colle sue genti a).

a) Verci. Storia della Marca Triv. t. XIX. p. 159, 160 Racconto.

1419 — giovedì 7 dicembre, Marano. — A. . . . . Formentini scrive a Cividale inviando lettere di Venezia, e promettendo le bombarde di cui abbisognava b).

b) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

1419 — 10 dicembre. — A motivo d'un istraordinario freddo, gli Udinesi e gli Ungheri, dopo inutili assalti dati

(1) Anche il Ciconj sotto la data 25 novembre 1419, citando Mem. Friul. sua Collezione XV-4, e Sturolo vol. D., Mem. Civid. pag. 73 riporta: Gli Udinesi cogli Ungheri accampano a Bottinico per riprender Cividale, ma gli sforzi tornarono vani. Gli Ungheri depredarono le Valli di Schiavonia circostanti a Cividale, occuparono » la Foran de Landri et S. Maria di Monte « e bruciarono tutte le Ville intorno la Terra. Gli Ungheri corsero giù per Plezzo depredando quelle Ville e rompendo ponti ecc.

Digitized by Google

alla città di Cividale, levano il campo e sciolgono l' assedio a).

a) Ciconj cit. Mem Friul. sua Collez. XV-4.

1419 — 18 dicembre. — Il Governo Veneto scrive lettera di lode a Cividale per la dimostrata costanza, valore e fede contro a' nemici b).

b) Detto, cit. D. Arch. Com Civid. Sturolo Mem. Civid. p. 71 t.

1419 — 27 dicembre, Udine. — Il Patriarca Lodovico con sue lettere, di questa data, promette ai Bellunesi ed ai Feltrini di portarsi in loro soccorso colle genti Unghere ch' egli aveva, ogni qual volta fossero assaliti dalle armi Venete c).

c) Verci. St. della Marca Triv. t XIX p. 119 Docum.

1419 — . . . . Il Governo Veneto conferma la pace conchiusa da Capodistria col Conte di Gorizia per i Castelli di Reifuemberg, Schevarzenegg e Castelnovo d).

d) Ciconj, cit. il Kandler.

1419 — . . . . Chiara di Tricano era Abbadessa del Monastero di S. Maria d' Aquileja e fu eletta e installata — (1) — in quest' anno, e successe in quella dignità ad Azila di Castello e).

e) Mons. Guerra. Ot. For. tom. XII, pag. 121, e t. XIII p. 232 Ms. autog.

(1) **Elezione di Abbadessa** d' un Monastero in Friuli in quest' epoca V. — cenni. — Morta l' Abbadessa, riunivansi in Capitolo al suono della campanella il giorno stesso, o forse il seguente, tutte le Monache e le Novizze di quel Monastero e davano il loro voto per l' elezione della nuova Abadessa; che a tenore di quanto costumavasi, dovea essa oltrepassare l' età di trent' anni, essere dimostrata la legittimità della sua nascita e la sua nobiltà (così facevasi nel Monastero d' Aquileja anche nel 1419). Prima però che le Suore e le Novizze, radunate in Capitolo dassero il voto, ascoltavano la S. Messa, finita la quale cantavasi il *Veni Creator Spiritus*, e innanzi che fosse, nella Chiesa, data sepoltura al cadavere della defunta Abbadessa, venivasi all' estrazione dei voti da cui ne risultava l' elezione. Le assenti e le ammalate davano pure il loro voto, quelle dal luogo ov' erano, queste dalle loro stanze in cui appositamente le si ricercava; indi col bacio di pace salutavano la nuova eletta. Dippoi seguiva la richiesta per la conferma della fatta elezione, la quale veniva inoltrata al Patriarca o al suo Vicario generale, ed ottenuta, passavasi all' **Installazione della nuova Abbadessa** — cenni. — In questa solennità il Vicario Spirituale del Patriarcato Aquilejese, o chi veniva delegato alla funzione dell' Installazione, celebrava in quel Convento la Messa solenne, finita la quale, la

Digitized by Google

1419 — . . . . Tiarda era nell'anno presente Abadessa del Monastero di S. Maria in Valle della Città di Cividale a).

1419 — . . . . I Veneziani prendono Castel Pagano (sorgeva sulla riva sinistra del Cormor nel territorio di Feletano), così quello di Moruzzo. Il Cavalier Simone di Colloredo poi difende valorosamente il suo Castello contro i medesimi, mentre quello di Villalta cadeva a loro mani b).

1420 — domenica 7 gennajo. — Il Patriarca Lodovico di Tech ricerca la Comunità di Gemona, onde volesse inviare altro suo Ambasciatore al Re d'Ungheria, ma essa, in Consiglio, deliberò in contrario, perchè ciò vedeva essere inutile e fuor di tempo c).

1420 — 13 gennajo. — Ernesto Duca d'Austria conferma la pace tra Pordenone ed F. . . . . di Torre dopo l'incendio del Castello di Torre d).

1420 — 23 gennajo, Udine. — Ludovico Patriarca comanda alla Comunità di S. Daniele, acciocchè con tutta prestezza trasmetta la maggior quantità d'armati ch'essa può, ai Cavalieri Odorico di Spilimbergo ed Odorico di Maniaco e).

1420 — 28 gennajo. — Il Senato Veneto, con suo Decreto, concede salvacondotto agli Ambasciatori del Comune di Portogruaro, il quale desiderava di entrar in trattative con Venezia f).

1420 — 31 gennajo. — In Udine si fa l'elezione dei sette Deputati g).

1420 — 31 gennajo. — Il Veneto Dominio, con sua Du-

a) Mons. Guerra, Ot. For. vol. XIII, p. 399 Ms. autog.

b) Palladio. Storia del Friuli, Parte I, pag. 498.

c) Liruti. Not. di Gemona vol. unico p. 88.

d) Codice diplom. Frangipane, Ind. prof. Pirona.

e) Valentinelli. Catalog. Cod. manus. de rebus for. p. 23.

f) Codice diplom. della città di Portogruaro p. 110.

g) Ciconi, cit. D. Arch. Com. Udin. t. 21, Annal. f. 304.

nuova Abadessa passava ad inginocchiarsi davanti al celebrante, e da lui ne riceveva la benedizione. Lo stesso poi conducevala per mano al solito luogo delle Abadesse e fattala sedere, ponevale nelle mani il pastorale, e condottala nella Chiesa le faceva baciare l'Altar maggiore; indi venianle portate le chiavi della Chiesa del Monastero, e tutte le Monache che aveano mansioni, amministrazioni ecc. in quel cenobio, rinunziavano ogni cosa a sue mani, onde potesse disporre appieno del suo Benefizio, e l'Abadessa il tutto accettava secondo il costume delle antiche consuetudini h).

h) M. Guerra, c. c. vol. XII pag. 121, 129 e vol. XIII p. 491 a 495 Ms. aut.

Digitized by Google

cale di questa data, dà ascolto alle reclamazioni del Comune di Cividale contro il Luogotenente Veneto in Friuli (Locumtenens in Patria Foriyulii), e concede, che non ostante ai divieti di esso Luogotenente, possa Cividale, per le sue antichissime libertà e siccome buono e fedele amico, provvedersi il sale come è solito per la via di terra; possano i suoi Cittadini uscire dalla Patria per le loro appellazioni, e non siano obbligati a far riconoscere i loro feudi aquilejesi dal Luogotenente; ma siano liberi di chiedere o no nuova investitura, e tutto ciò volendo conservare la pace ed alleanza reciproca a) — (1).

a) Cleonj, citando Sturolo, Mem. Civital. p. 20.

1420 — 3 febbrajo. — D'ordine del Reggime di Udine il Cameraro diede al Signor Pietro di Marchesina 40 ducati d'oro, quando andò in Boemia a quel Re col Patriarca b) — (2).

b) Fabrizio. Excerpta ad Hist. ecc. Ms. autog. Racc. Pirona.

1420 — venerdì 9 febbrajo. — Il Senato Veneto con sua deliberazione risponde alla proposta fatta dagli Ambasciatori di Portogruaro: di sottomettere la loro Terra al Dominio Veneto alle stesse condizioni cólle quali fu accettata quella di Marano, accordando il richiesto c) — (3).

c) Codice diplom. della città di Portogruaro pag. 111, 112

1420 — 16 febbrajo. — I Veneziani hanno passato la Livenza d).

d) Dr. Cleonj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rap. Guerre.

(1) Rendiamo attento il Lettore: non parerci che a questo tempo vi fosse diggià un Veneto Luogotenente nella Patria del Friuli, come lo vedremo nel seguito dell'anno presente. Non vorremmo quindi che il fatto suddetto appartenesse ad altro mese, e forse ad altro anno!

(2) A quanto ci riporta il Fistulario: fu nel giorno 3 febbrajo 1420 che il Patriarca Lodovico di Tech partì dal Friuli e si diresse in Boemia al Re Sigismondo, e non in Ungheria come dicono altri e).

e) Fistulario. Osserv. crit. intorno alla Stor. della città di Udine Ms. autog. nella Raccolta Pirona p. 47 tergo e 48.

(3) Dopo questo documento seguono i capitoli di dedizione, discussi il giorno 25 maggio dello stesso anno dal Senato di Venezia (carta 153 t. del vol. 7 *Deliberazioni secrete* del Senato) e definitivamente deliberati coll'atto 29 maggio edito a pag. 5 dell'opuscolo *Privilegia ac iura civitatis Portusgruarii*, Venetiis 1676 Zattoni; e ristampato nei »Documenti storici inediti, Portogruaro 1851« f).

f) Cod. dipl. c. s. pag. 112.

Digitized by Google

1420 — giovedì 14 marzo. — I Veneziani entrano in Feltre, che ottenne di poter rendersi, salvo l'avere e le persone; però per salvarsi dal sacco pattui di dare ai vincitori in sette dì 5 mila ducati, ed entro un mese altri 5 mila, oltre l'obbligo di dar ogn'anno mille ducati d'oro alla Repubblica nel giorno di S. Marco a).

a) Verci, St. della Mar Triv. t. XIX p. 166, 167 Racc.

1420 — lunedì (seconda festa di Pasqua) 8 aprile. — Il Consiglio di Udine delibera di assoldar gente, stante la partenza della milizia Unghera b).

b) Ciconi, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre.

1420 — 20 aprile. — Belluno, attaccato diggià dai Veneziani dopo la presa di Feltre, che aveano anche cominciato a bombardarlo, ai 20 aprile manda al campo un Araldo al Generale d'Arcelli e ai due Provveditori Veneti, onde ottennere una sospensione d'armi, finchè mandasse Ambasciatori a Venezia a fare i suoi patti di dedizione con quella Repubblica, che venne anche accettata con Ducale del 24 aprile suddetto; accordando a que' Cittadini la dedizione coi patti, cioè: salvi i loro statuti, gli ordini, le antiche consuetudini; non obbligo di dazio delle proprie rendite di quei territorii; libere le entrate del Comune e in mano de' Consiglieri secondo l'uso antico, ed obbligati soltanto ad annualmente pagare 1000 ducati di pensione alla Repubblica e le spese del salario dei Rettori, de' Castellani e degli altri provvisionati della Città. Ai 25 aprile quindi il Generale d'Arcelli, i due veneti Provveditori e le milizie fecero l'ingresso in Belluno, la qual Città per liberarsi dal saccheggio esborsò 10 mila ducati d'oro, che furono distribuiti ai soldati c).

c) Verci, c. s. p. 168 a 170.

1420 — 26 aprile. — Esborsò il Cameraro di Udine, in due volte, 40 ducati d'oro, i quali diede a Nicolò del Signor Zanni allorchè andò come Ambasciatore a Venezia d).

d) Fabrizio. Excerpta ad illust. For. Ms. Autogr. nella Racc. Pirona.

1420 — giovedì 2 maggio. — Avendo Antonio Flechi, o Fledo, tenuto discorsi che possono produr pericolo alla Terra di Udine, il Comune lo condanna ad essere confinato

Digitized by Google

in Tolmezzo, nè possa passare il Fella, sotto pena della vita a).

1420 — 6 maggio. — Viene fatta alleanza fra Taddeo Marchese d'Este, Generale Veneto per la Repubblica, e Nicolò Attimis, Pretor Zucco, ed Enrico Partistagno b) — (1).

1420 — 8 maggio, Portogruaro. — B. . . . . di Maniaco Capitano, e quel Comune, danno conto a Udine delle mosse del nemico comune e chiedono consiglio ed ajuto c).

1420 — 10 maggio. — L'esercito Veneto si porta sotto Portogruaro e prende l'Abazia di Sesto ivi vicina d). Avea essa 2 mila ducati di rendita e). Il Palladio nelle sue Istorie del Friuli Parte I, pag. 492, dice: che quest'Abazia si diede alla Repubblica Veneta.

1420 — 12 maggio. — Portogruaro si dà a' Veneziani f). Indi l'esercito veneto si diresse a Codroipo, a S. Vito, a Monfalcone, e tutti questi luoghi si resero, salvo l'avere e le persone g).

1420 — 19 maggio, domenica. — Luigi di Nicolò di Strasoldo, a nome anche di Nicolò e Fantucio e di altri Consorti di Strasoldo, fanno in Cividale un Concordato col Marchese d'Este, stipulante per il Veneto Dominio, cioè: che essi di Strasoldo abbiano a sostenere e difendere la Veneta Repubblica contro il Re de' Romani e d'Ungheria, con-

a) Ciconj cit. D. C. autent sua Coll. XVIII-1.

b) Ciconj, cit. Atto Cap. nell'Arch. Savorgnan.

c) Codice diplom. Frangipane. Indice Pirona.

d) Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX pag 172.

e) Ciconj nella sua Raccolta.

f) Ciconj, citando Statuti Portogruaro Lib. II.

g) Verci, c. s. p. 172 Racconto.

(1) Il Codice diplomatico Frangipane, indice Pirona, pone a quest'alleanza la data 26 maggio 1420 Cividale. Il Ciconj poi, citando D. C. autent. nell'Arch. Capit. Udin., ci riporta: Istromento di pace e alleanza fra Taddeo Marchese d'Este Generale per Venezia e Nicolò detto la Barba e Aschenio d'Attemps, per sè e Consorti del Castello superiore e inferiore; Ropreto di Zucco per sè e suoi, Enrico di Partistagno per sè e suoi, si obbligano ad essere nemici del Re dei Romani e d'Ungheria, e contro il Patriarca e il Comune di Udine, e tutti i compatrioti nemici di Venezia. È un'alleanza offensiva e difensiva. — *NB.* Avvertiamo essere da preferirsi per quest'atto d'alleanza degli Attemps, ecc. la data 26 maggio, in confronto di quella del 6 dello stesso mese, perchè appoggiata a migliori fonti, e più consona colle date dei fatti di quest'annata.

Digitized by Google

tro il Patriarca e la Comunità di Udine ed i Friulani nemici dei Veneziani; così pure il Dominio Veneto essere tenuto a difendere reciprocamente i Strasoldo e i loro beni. Seguirono le guarentigie per ciò. — *NB.* Il Concordato qui riportato fu tratto dalla copia del Documento stesso dal Notajo Bartolomeo Maselli, esteso e trascritto nel Ms. del Conte Riciardo di Strasoldo pag. 48 e 49; e contenente le stesse condizioni con le quali concertò la sua alleanza la Città di Cividale, ivi Ms. stesso pag. 404. — Dalla fonte medesima poi a pag. 775 abbiamo, che domenica 12 maggio 1420 la Casa o Famiglia di Strasoldo ebbe il Castello di Duino dal Marchese Taddeo d'Este, cessogli per nome della Repubblica di Venezia. Anche il Palladio nelle sue Storie del Friuli Parte I, pag. 491, 492, fa cenno di ciò, ma dice: I Nobili di Strasoldo che tenevano in questo tempo in pegno dal Marchese Taddeo d'Este il Castello di Duino, permisero libera la disposizione di questo alla Veneta Repubblica.

1420 — 21 maggio. — Sotto questa data il Ciconj, citando D. Arch. Com. Udin. Rep. Cividale, annota: Ducali che ricercano il Libro dei Vangeli di S. Marco, conservato dal Decano del Capitolo di Cividale e fino dal 29 marzo 1418 (a motivo della guerra tra il Patriarca ed i Veneziani) veniva consegnato dai Canonici d'Aquileja al Capitolo di Cividale con tutti i tesori della Chiesa Aquilejese, per maggior sicurezza.

1420 — 22 maggio. — Il Consiglio di Udine, dubitando il guasto della campagna da que' di là del Tagliamento, che eransi dati al Dominio Veneto, pensando che a ciò venissero istigati da' Cividalesi, stabilisce di far la pace o la guerra, purchè si mantengano i diritti della Città e la sua libertà a).

1420 — 26 maggio. — I Signori di Prampero fanno alleanza coi Veneziani b).

1420 — 26 maggio. — I Veneti ebbero a patti Valva-

a) Dr. Ciconj, cit. D. Arch. Com. Ud. Rep. Guerra.

b) Detto, citando Valvasone.

sene e Spilimbergo, e tutti i Castelli in quelle parti non facevano più resistenza veruna a).

1420 — 28 maggio. — Con Ducale di questa data furono accordati i Capitoli (contenuti nella nota qui sotto — (1) —) della Terra di S. Vito, già inviati a Venezia, onde

a) Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX, pag. 172 Racc.

(1) » 1.° Che possano il giorno di S. Giorgio eleggere conforme » il solito i propri offiziali per il provvedimento delle cose della Co- » munità. 2.° Che gli astanti insieme col Capitanio, Podestà o Ret- » tore sedano a giudicare, ed a fare giustizia, e proferire sentenza » in civile, e criminale conforme il solito. 3.° Che siano osservati » nel modo di procedere gli statuti, e le generali consuetudini della » Patria del Friuli, come si fa per tutta la Patria, e secondo quello » debbano reggersi, e governarsi, e che siano le appellazioni inter- » poste al Dominio, o ad altro in ciò deputato. 4.° Che i soliti da- » zii spettanti alla Comunità non siano nè accresciuti, nè diminuiti, » e non siano innovati, e siano esati dalla Comunità. 5.° Che il dazio » della Muda, che aspettava al Capitanio, o Podestà, sive Rettore » non sia accresciuto nè diminuito. 6.° Che le Ville soggette al luogo » predetto di S. Vito, sive gli abitanti delle medesime debbano ob- » bedire al Capitanio, Podestà, sive Rettore, come si è sempre os- » servato. 7.° Che non siano diminuiti i diritti spettanti al Castello » di S. Vito. 8.° Che i Cittadini ed abitanti di S. Vito non siano » gravati, o molestati per i loro feudi, abitanze, livelli, facendo » verso il Dominio il loro debito. 9.° Che non siano revocate alcune » delle sentenze, atti, o processi così civili, che criminali fatti sino » al giorno della obbedienza prestata al Dominio, ma siano valide » e ferme « b).

Dalla Ducale 28 maggio 1420, antedetta, si conoscono pure le condizioni seguenti: » 1.° Che la Comunità di S. Vito dovesse pa- » gare al Dominio ducati 300 annui, restando a sua disposizione il » residuo dell' entrate spettanti al Capitanato; 2.° che detta Comu- » nità volendo eleggere Podestà, e Capitanio avesse la libertà di » eleggerlo così del luogo, come delle Terre del Dominio Veneto a » suo piacimento, patto che l' eletto fosse obbligato di venire alla » presenza del Dominio, e venendo confermato, dovesse prestare » giuramento di fedeltà; 3.° perchè i Sanvitesi non restassero ag- » gravati per le appellazioni che fosse occorso di fare dalle sen- » tenze del loro Podestà, Capitanio, Astanti e Giudici, secondo le » consuetudini loro, si stabilì, che in detti casi si dovesse aver ri- » corso al Podestà e Capitanio di Sacile, il quale determinasse *prout* » *de jure* osservando gli statuti di detta Comunità. 4.° La Repub- » blica Veneta si riservava la libera disposizione di guastatori, e di » carri in tempo di guerra » c).

b) Co. Altan. Memorie di S. Vito p. 20, 21.

c) Detto.

Digitized by Google

darsi all'obbedienza di quella Repubblica e prestare il solenne giuramento, mediante i suoi Ambasciatori Rizzardo Cesarini, Bartolomeo di Francesco di Sandaniele, Enrico Delfini di Fini di Padova, Daniele Malacrida, e Antonio Altan a).

a) Con. Altan Memorie di S. Vito p. 20.

1420 — 29 maggio. — Il Consiglio di Venzone si duole con quello di Udine, perchè null'ostante la concordia, i Veneti occuparono (o circondarono d'assedio) Udine b).

b) Valentinelli. Catalogus codic. ecc. pag. XX.

1420 — 30 maggio. — Il Doge Tommaso Mocenigo con sua lettera ducale fa domanda ai Provveditori, Consiglio e Comunità di Cividale del Friuli, onde per speciale favore volessero cedere in dono a lui ossia alla Repubblica il prezioso Codice autografo del Vangelo di S. Marco (la domanda esprimeva: ch'era giusto, pio e religioso che il Libro sia riportato presso il suo autore. Fu incaricato della traslazione, munito di apposita Ducale Pietro Masetta, ed imbarcossi a Latisana su legno a tal uopo approntato) c). Questo Codice fu portato in Forogiulio da Lupo Duca del Friuli nel 663, avendolo rapito alla Città di Grado da lui saccheggiata in quell'anno d). Avvertiamo però, che il de Rubeis e) chiama favoletta questo racconto del trasporto in Forogiulio del Codice del Vangelo suddetto fatto dal Duca Lupo. Da altra fonte invece abbiamo: che questo Codice pervenne al Capitolo Cividolese nell'epoca in cui i Patriarchi cominciarono ad avere residenza in Cividale, avendo ne' remoti tempi appartenuto alla Chiesa Aquilejese f).

c) Ciconj nella sua Collezione.

d) Zancarolo Ant. For. p. 195-196.

e) Rubeis. M. E. A. col. 304.

f) Guida di Cividale 1858 pag. 45, 46.

1420 — sabbato 1 giugno. — I Nobili di Spilimbergo si danno alla Repubblica Veneta g). — Annotiamo però, che il Ciconj medesimo citando D. Arch. Com. Udin. Rep. Spilimbergo porta anche sotto la data 5 giugno di quest'anno la dedizione dei Nobili di Spilimbergo a Venezia, Nella difficoltà quindi di stabilire quale sia la vera data della sud-

g) Dr. Ciconj. cit. Arch. Udinese.

Digitized by Google

detta dedizione fra queste due, abbiamo trovato di dover riportare sì l'una che l'altra — (1).

1420 — 3 giugno. — Dedizione a' Veneziani del Castello e Villa di Fagagna a). Anche il Codice diplomatico del prof. Pirona, sotto la data 3 giugno 1420 nel Campo contro Udine ci riporta: Filippo d'Arcelli e M. . . . . Bragadino ammettono Fagagna alla sudditanza Veneta.

a) Ciconj cit. Dom. Marcutto da Roale Notar Jur. Fagan. p. 12 t.

1420 — 3 giugno. — I Veneziani prendono il Castello di Maniago b).

b) Mem. Friul. Coll Ciconj Nro XV-4.

1420 — 3 giugno. — Riferiti i trattati di pace coi Veneti, il Consiglio di Udine delibera di procurare una tregua, perchè si pretendevano 30 mila ducati c).

c) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre.

1420 — 4 giugno. — Il Consiglio di Udine delibera di mandare Ambasciatori al Conte Filippo Arcelli e al Provveditore del Campo Veneto per ottenere la pace d) — (2).

d) Detto, cit D Arch Com. Udin t. 22 f. 13.

(1) A chiarimento delle date 1 e 5 giugno suddette, e che ci pare possa forse far propendere a scegliere la seconda in confronto della prima, ecco quanto si legge nel Codice diplomatico Frangipane cit. D. C. Ottelio sotto la data 5 giugno 1420 Venezia: Mocenigo Doge riceve tra suoi fedeli O . . . ed N. . . di Spilimbergo, dando sei mesi agli altri Consorti per far lo stesso.

(2) Furono essi Giacomo di Montegnaco e Nicolò Bredo che portaronsi alla Villa di Pozzuolo ov' alloggiava il Campo Veneto, onde procurare una sospensione d'armi, per trattare sopra i 30 mila ducati che pretendevano le genti Venete per taglia dagli Udinesi, e per destinare intanto Ambasciatori in Venezia a maneggiare la pace e le capitolazioni per la resa e). Anche il Ciconj nelle sue Mem. Friul. Coll. XV-4, dice: che gli Udinesi abbandonati dal Patriarca Lodovico, che con 8 mila Ungheri era fuggito in Ungheria, col pretesto di chieder soccorso (avvertiamo che della partenza di Lodovico dal Friuli abbiamo fatto cenno più addietro e sappiamo che non nell'Ungheria bensì in Boemia egli ritirossi presso il Re Sigismondo): vinti quasi tutti i Feudatarj loro alleati, offrono ai Veneziani di capitolare e di rendere i beni a Tristano Savorgnano, purchè sia esiliato dal Friuli; ma i Veneziani rifiutano e stringono l'assedio da molti giorni incominciato. Fin qui il Ciconj. Il riportato del Ciconj però appartiene a data anteriore ai 4 giugno, come egli stesso la segna nel maggio, ma senza indicazione di giorno.

e) Palladio. St. del Friuli P. I, p. 193.

Digitized by Google

1420 — 5 giugno, Venezia. — B. . . . , di Maniaco ottiene grazia e perdono per sè e Consorti dal Doge T. . . . . Mocenigo, conservando il possesso di Maniaco giusta la promessa del Gov. dell' esercito a).

1420 — 6 giugno. — Udine si sottomette ai Veneziani b). Sentasi anche il Verci: Udine attaccato dalle armi Venete, che aveano posto il campo all' intorno, e colle macchine e bombarde incominciato il fuoco da tutte le parti: que' cittadini essendo senza speranza di soccorso, mandarono nel giorno 4 giugno oratori al Generale d' Arcelli e ai Provveditori Veneti, che da questi vennero spediti a Venezia, ove giunti a di 6 di giugno presentaronsi a quel Dominio e fecero l' offerta della loro Città, giurandogli in nome di essa fedeltà ed obbedienza. Fu ricevuta dal Senato, con allegrezza, la spontanea dedizione, e promise conservare a que' Cittadini i loro diritti, consuetudini e giurisdizioni, che godevano sotto a' Patriarchi, eccettuato il criminale, che fu riservato al suo Luogotenente, il quale fu eletto quattordici giorni dopo questa felice dedizione c). Gli Ambasciatori plenipotenziari degli Udinesi che recaronsi al Campo furono: Giovanni Cavalcanti, Pietro Marchesini Giureconsulti, Giov. Guberto Gubertini, Antonio Valentini e Nicolò del Torso d). Gli Oratori poi che presentaronsi al Serenissimo Dominio nel di 6 di giugno a far l' offerta della loro Città (Udine) erano otto, così riporta il Liruti e), ma di questi non ci dà i nomi. Il Rubeis però li annota come segue: Giovanni Moise, Nicolò della Torre, Giovanni Susanna, Carlo della Torre, Nicolò Matteussio, Franco Stela, Agostino Gubernato, Giovanni de Spilimbergo f).

1420 — 6 giugno. — Entrano in Udine il Conte Filippo Arcelli e Tristano Savorgnano coll' esercito Veneto g) (essendo Vicecapitano della Città Giacomo De Lucia Udinese) h). In questo giorno Tristano Savorgnano viene introdotto in Udine con una solenne processione portando il vessillo di

a) Codice Diplom. Frangipane. Indice Pirona.

b) Liruti Not. del Friuli v. V. p. 176.

c) Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX, c. 173, 174 Racc.

d) Palladio St. del Friuli P. I p. 493.

e) Liruti. Not. del Friuli vol. V, pag. 175.

f) Rubeis. M. E. A. col. 1014.

g) D. Catapan di Fagagna e Jur. Fagan p. 110 Collez. Clonn.

h) Clonn. Mem. Fr. Coll. XV-1.

Digitized by Google

S. Marco a) — (1) —. E finalmente sotto il dì medesimo leggesi: Processione anniversaria in Udine per la dedizione alla Repubblica Veneta b). — *NB.* Non comprendiamo come qui si annota processione anniversaria, ammeno che non si voglia intendere con ciò l'istituzione della medesima; altrimenti dovrebbe essa appartenere all'anno seguente.

a) D. Amaseo. Il Sacco 1511 pag. 27 Coll. Ciconj XIV-11.

b) Ciconj. cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Processioni.— D. Stampa funzioni in cui intervengono Deputati di Udine Coll. Ciconj XIX-7.

1420 — 8 giugno. — Il Cameraro del Comune di Udine spendette soldi 100 in dieci paja di polli presentati ai Provveditori Veneti; e per peri, quando fecero collazione, soldi 8 ecc. c).

c) Fabrizio. Excerpta ad Histor. For. ecc. Ms. aut. nella Racc. prof. Pirona.

1420 — 10 giugno. — D'ordine dei Deputati Udinesi esborsò il Cameraro 2 marche di soldi per quattro carrette, quando gli Ambasciatori della Comunità di Udine andarono a Venezia a prestar obbedienza. E sotto la stessa data, e d'ordine dei medesimi, spendette pure 2 ducati d'oro, da lui dati ai Trombetta del magnifico Conte Filippo d'Arcelli, per il fatto ingresso nella Terra di Udine d).

d) Detto.

(1) Avvertiamo: che tanto il Muratori, che il Verci, pongono nel dì 7 giugno 1420 l'entrata in Udine del Generale d'Arcelli, e il Verci soggiunge anche: che vi entrò coll'esercito e i due Provveditori Veneti, e Tristano Savorgnano e). A dimostrare la discordanza che si riscontra intorno al giorno della dedizione di Udine a' Veneti e della loro entrata nella città, seguiteremo riportando quanto annota il Fistulario; dice egli: 7 giugno 1420, Dedizione della città di Udine alla Repubblica Veneta. In questo giorno, concertato l'atto solenne di dedizione con Marco Bragadino Veneto Provveditore, con cui per parte del Dominio furono dichiarati salvi alla Città i suoi Statuti e gli ordini tutti e consuetudini sue, e salvi del pari i suoi dazj ed altri diritti che prima godeva. Per conto della Città si assentiva, giusta i patti della tregua del 1413, alla pronta restituzione dei beni di Tristano e fratello Savorgnani (questi beni furono venduti dalla Comunità di Udine per 174,000 ducati) f) ed altri fuorusciti. E la Città spedì imantinentemente Ambasciatori ed Ostaggi a Venezia a far obbedienza, e il Generale Arcelli fece il 10 giugno 1420 il solenne suo ingresso in Udine g). Noi però diremo, basati alla data 8 giugno surriportata, parerci più concordante co' fatti dell'annata la data 7 giugno per l'entrata dell'Arcelli in Udine, che non questa del 10 annotata dal Fistulario.

e) Muratori. Ann. d'Ital. anno 1420. — Verci St. della Mar. Triv. t. XIX, p. 173, 174 Racc.

f) Valvasone. Frammenti storici, riportati nel Friuli orient. dell'Antonini a p. 213.

g) Fistulario. Oss. crit. ecc. Ms. aut. Racc. Pirona pag. 48 tergo e 49.

Digitized by Google

1420 — 11 giugno. — Il Consiglio di Udine statuisce una pena contro quelli che non vengono in Consiglio a).

a) Dr. Ciconj, cit. D. Arch. Com. Cd. Rep. Consiglieri.

1420 — 13 giugno. — Per ordine del Regime di Udine il Cameraro spese 5 ducati d'oro, da lui esborsati a Pietro *Domine*, che portò la nuova della concordia fatta col Dominio Veneto b).

b) Fabrizio, Excerpta ad Historiam Forumjulien., ms. aut. nella Raccolta Pirona.

1420 — 13 giugno, Venezia. — Sotto questa data il Codice diplomatico Frangipane, nonchè il Ciconj, citando Liber. Privil. Arch. Com. Civid., così pure il de Rubeis M. E. A. col. 19, riportano: Lettera del Doge all'inviato Macetta relativa agli Evangeli di S. Marco custoditi in Cividale. Ducale di Tomm. Mocenigo relativa al trasporto in Venezia del Vangelo di S. Marco avuto dai Cividalesi. Fin qui gli Autori citati. — Ecco quanto dice anche S. Romanin nella sua Storia docum. di Venezia tom. IV, Parte I, pag. 81, intorno a questo: Sono una memoria religiosa dell'acquisto del Friuli i cinque quaderni del Vangelo di S. Marco scritti secondo una pia credenza di suo proprio pugno e che recati da Cividale or si conservano nel tesoro di S. Marco in Venezia. Erano da prima nel tesoro Aquilejese per merito d'un Patriarca della Torre, come ne fa fede lo stemma, che vi si vede sulla coperta d'argento dorato. I quaderni erano sette, ma l'Imperatore Carlo IV. ne strappò i due ultimi il 3 novembre 1357 — (1) —, per conservarli come sacra reliquia e si custodirono a Praga. Durante la guerra il prezioso Codice, contenente i Vangeli di S. Matteo, S. Luca e S. Giovanni e i cinque quaderni rimasti di quello di S. Marco, fu trasportato per maggior sicurezza a Cividale, donde,

(1) Rendiamo attento il Lettore, aver noi riportato sotto la data 31 ottobre 1354 l'invio in Praga di due dei sette quaderni del Vangelo di S. Marco fatto dal Re de' Romani Carlo IV. Vedasi quella data.

Digitized by Google

a richiesta del Doge Mocenigo, si ebbero a Venezia i cinque quaderni suddetti, corrosi in gran parte dall'umidità.

1420 — 17 giugno, Venezia. — Marquardo della Frattina e suoi Consorti sono fatti sudditi della Repubblica Veneta colla conservazione dell'antico dominio sul Castello ecc., giurando ecc. a). Così pure nello stesso giorno Asquino di Varmo venne fatto suddito, come sopra, pel Castello di Varmo inferiore, conservando l'antico dominio sul medesimo ecc. e giurando ecc. b).

a) Codice Diplom. Pirona.

b) Detto

1420 — 17 giugno, Moggio. — Con questa data il Codice diplomatico Frangipane, Indice Pirona, ci riporta: Moggio, Chiusa ecc. a Plez, sul modo di trattar pace tra essi, e sulla scelta de' Deputati a trattarla per loro parte.

1420 — 20 giugno, Venezia. — Viene fatta la nomina del Luogotenente di Udine, ossia sotto questo giorno il Consiglio de' Pregadi destina un Luogotenente al Friuli, e fu questi Roberto Morosino, I.° Luogotenente di Udine, coll'annuo stipendio di 1500 ducati, coll'obbligo però di tenere a sue spese 8 *domicellos*, 4 *regatios*, e 12 cavalli e un cancelliere c).

c) Ciconj, cit. D. C. autent. sua Collez. XVII-18 e D. Arch. Com. Udin. 1. 9 M fol. 123 — Codice dipl. Frang. Indice Pirona.

1420 — 22 giugno. — Il Cameraro di Udine per ordine del Reggime spendette 1 ducato e soldi 6 per uno stajo di pane, mandato per parte della Comunità al cavaliere Tristano al campo, comprato da Olivo Fornajo d).

d) Fabrizio. Excerp. ad Histor. For ec. ms. aut. nella Rac. Pirona.

1420 — 24 giugno. — Convocazione straordinaria del Consiglio d'Arengo (generale) di Udine, nel quale, presente S. E. Marco Bregadin Provveditore, si leggono le risposte date dal Dominio Veneto per la Dedizione della Città, le quali vengono approvate e). E sotto la stessa data il Fabrizio nel suo Excerpta ecc. annota: Il Cameraro del Comune di Udine diede soldi 12 al trombetta e al banditore, i quali fecero la grida, onde tutti dovessero portarsi all'Arengo, che verrà fatto in Udine per udire la relazione degli Ambasciatori reduci da Venezia.

e) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. t. 21 f. 24.

Digitized by Google

1420 — 31 giugno. — Si eleggono in Udine 10 Deputati a).

a) Ciconj. cit. D. Arch. Com. Udin. I 22 Annal. f. 17.

1420 — mercordì 3 luglio. — Gemona a mezzo de' suoi procuratori Fanton Pini e Pantaleone Franceschini della Villa, Nobili Gemonesi, fa in Venezia la sua dedizione alla Repubblica, accettandola quel Doge come sua vassalla e suddita, e ciò con diploma di questa data e promettendole di conservarla negli antichi suoi diritti, statuti, superiorità, giurisdizione, consuetudini, dazj e rendite d'ogni sorte, e difenderla da chiunque b) — (1) —. Anche il Codice diplomatico del prof. Pirona in data stessa aggiuntovi il luogo, Venezia, annota: Gemona ammessa per sua supplica ad esser suddita veneta; condizioni; stabilisce ecc.

b) Liruti Not. di Gemona p. 61, 62.

1420 — 15 luglio, Venezia. — Venzone è accettato sotto la protezione ed il governo di Venezia con piena conferma de' suoi Statuti — (2) — e diritti, eccetto la Muta ecc. c).

c) Cod. diplomat. Pirona.

(1) Annotiamo qui però, che il Liruti medesimo (Notizie del Friuli vol. V, p. 177) riporta anche sotto la data 13 luglio 1420 la dedizione di Gemona alla Veneta Repubblica, basandola su Ducale dello stesso giorno, e aggiungendovi: che questa avvenne due giorni prima della dedizione di Venzone, successa ai 15 dello stesso mese, come dirassi. Noi in vero, con dettagli così precisi, saremmo indotti a ritenere essa data 13, anzichè quella del 3 luglio, se a sostegno di questa non ci fosse il riportato del Codice Pirona. Nel dubbio però, abbiamo creduto di dover annotare e l'una e l'altra.

(2) **Statuti della Comunità di Venzone.** — Questi vennero confermati in Venezia nel dì 15 luglio 1420. Contenevano essi 240 capitoli, ripartiti come segue: il 59 cap. trattava sui Camerari; il cap. 69 sui pascoli; sul Consiglio i cap. 61 64, 75-81; sugli Officii e diritti dei Ministri della Comunità i cap. 56, 70-74, 83, 86-88, 180 181, 193-195; sugli efficii e diritti de' Vicini (Cittadini) e de' forestieri i cap. 65-68, 131-132, 134-135, 183-184, 188-190, 102-220; sull'osservanza dei giorni festivi il cap. 91; sulla reverenza alla Chiesa di S. Andrea i cap. 92-95: sulla bestemmia i cap. 1-3; sulle ingiurie i cap. 4-9; sulle percosse, sull'omicidio ecc. i cap. 10-28, 82; sulle tregue i cap. 29-34: sui danni da non farsi alla Comunità i cap. 116, 124, 126, 156-159, 161; sui giuochi i cap 143-145; sulla frode il cap 177: sui furti i cap. 125, 160; sulla libidine i cap. 162-167; sui banditi il cap. 176; sui muri comuni il

1420 — 16 luglio. — S. Daniele e Tolmezzo — (1). — con tutta la provincia della Carnia si danno alla Repubblica Veneta a); e il Palladio ci avverte: aver essa provincia ottenuto la conferma di tutti i suoi privilegi b). Anche S. Daniele venne accettato con piena conferma de' suoi statuti e diritti; ma gli fu imposta però totale dimenticanza alle discordie passate tra il Comune e que' Nobili c).

a) Liruti, Not del Friuli v. V. p 177. — Verci. St della Mar. T. IV l. XIX, p 170.

b) Palladio. St. del Friuli P. I p 491.

c) Codice diplom. Pirona.

1420 — 18 luglio, Venezia. — Il Codice diplomatico Pirona sotto questa data riporta: Patti della dedizione di Marano a Venezia.

1420 — 18 luglio, Venezia. — Montefalcone, conforme a patti fatti co' Provveditori Veneti, è ammesso sotto la

cap 235; sulle pubbliche strade e sul tener monde le acque i cap. 97-99. 101, 110, 115, 122; sulle merci i cap. 89-90; sulla mercatura de' viveri i cap. 128-130, 132-133, 228; sulle beccherie e macelli i cap. 149-153; sul vino i cap. 131, 135-137, 148; sui taverna] i cap. 100. 138-143. 146-148; sulle gabelle, o dazj, ecc. i cap. 57-58. 131-134, 136-137; sulle remunerazioni il cap. 84; sulle liti e giudizii i cap. 33. 170 175, 182, 190 216; sulle donazioni e alienazioni i cap. 178-179, 189; sulle appellazioni i cap 202, 211-212, 215; sulle prescrizioni i cap. 232-234; sulle vendite all'asta i cap. 217-227; sulle intromissioni *personis retentis* e delle cose devolute al fisco i cap. 183-187, 229-230; sul matrimonio i cap. 168-169; sulle doti e testamenti i cap. 236-239; sulla successione abintestato il cap. 240.

Le pene erano varie, l'emenda del danno, il carcere, il vito a pane ed acqua, il cavalcare sull'asino esposto al pubblico, la relegazione, lo spoglio dei beni, la persona venir tratta a forza dall'una all'altra porta di Venzone, l'appiccamento, la separazione del capo dalle spalle. Le pecuniarie poi consistevano in marche, lire, denari, soldi, piccioli d).

d) Valentinelli. Catalogus codic. ecc. pag. 109, 110.

(1) Il Grassi ci avverte, che la Comunità di Tolmezzo nel dì 16 luglio di quest'anno spedì i suoi Ambasciatori in Venezia (Simone Notajo qm. Candido ed Alessio qm. Abramo suoi concittadini), nonchè per l'intera Provincia della Carnia, a domandare a quel Senato null'altro che la conferma dei loro privilegi, Statuti, usi e consuetudini, come gli fu accordato con Ducale del giorno stesso, anno medesimo e).

e) Grassi, Not. della Carnia vol. unico p. 197.

Digitized by Google

protezione della Repubblica conservando i suoi privilegi a) — (1) —. I Capitoli della dedizione di Monfalcone portano la data suddetta, come riscontrasi da Ducale di egual data, rilasciatagli da Tommaso Mocenigo Doge di Venezia, con cui lo accetta e gli accorda, possa governarsi co' suoi propri Statoti b).

1420 — 19 luglio. — Fa il suo ingresso in Udine il magnifico Signor Roberto Morosini Luogotenente, ed entrato nella nuova casa della Comunità gli fu data quivi una colazione; e fu speso in tre zucche di vino 25 soldi, e per *ciatis* soldi 6 c). Fu questo il primo Luogotenente della Patria del Friuli per il Veneto Dominio. Teneva egli l'incarico di udire le appellazioni tanto di que' di Udine, che di altri della Patria, e tutte le differenze tra Castellani e Castellani, tra Comunità e Comunità, tra Castellani e Comunità, e tutte le differenze e le cose, che appartenevano al Patriarca d).

1420 — . . . . Dopo delle dedizioni a cui accennammo, o innanzi, o nello stesso tempo, fecero le loro dedizioni i Signori Castellani del Friuli in particolare, ciascheduno per lo più per ogni Castello, ed alcuni uniti di tre, quattro Castelli, onde minorare la spesa; e con ciò venne a ridursi interamente tutta la provincia Friulana all'obbedienza del Dominio Veneziano e), la quale può dirsi abbandonata d'ogni ajuto, si per opera del Savorgnano e suoi aderenti, nonchè per la defezione di Cividale, e più d'ogn'altro per le male disposizioni di Sigismondo Re de' Romani f). È sorprendente però che in tante particolari dedizioni di Luoghi, Città e Castella del Friuli alla Veneta Repubblica, niuna memoria ci avverte, che il Parlamento, o Colloquio generale, della

(1) Cioè accettandolo come Vassallo e Suddito in unione a quella Rocca, conservandogli i suoi Statuti, consuetudini, privilegi e muta, nonchè ogn'altro ad esso spettante g).

a) Cod. dipl. prof. Pirona.

b) Detto.

c) Fabrizio, Excerpta ad Hist. ecc. Ms. aut. nella Racc. Pirona.

d) Fistulario, Osservazioni critiche ecc. Ms. aut. Raccolta Pirona p. 52 e tergo.

e) Liruti, Not. del Friuli vol. V, pag. 177, 178.

f) Della Bona, Str. Cronol., p. 126.

g) Dal Libro dei Statuti di Monfalcone in Pergamena a p. 51 tergo e 52.

Provincia nostra facesse in quest' incontro dedizione di essa, o di alcuna della sue parti a quella Dominante a).

a) Liruti Not. del Friuli, t. V p. 177, 178.

1420 — 21 luglio. — Con Ducali di questa data viene ordinato al Luogotenente Roberto Morosini che spedisca a Venezia una bombarda grande, che si trova in Udine, col patto di rimetterne un' altra b).

b) Ciconj, cit. D. Arch. Com. Udin. Rep. Guerre.

1420 — 22 luglio. — Consiglio del Comune di Udine coll' intervento del primo Capitano Veneto Dott. Tommaso Piacentino c).

c) Detto, Cit. D. Arch. Com. Udin. Rep Giurisd. città e Capit.

1420 — 23 luglio. — Il Luogotenente Roberto Morosini emana un proclama col quale ordina, che tutti i Patrioti e Cittadini debbano rimpatriare d).

d) Detto, t. 22 Annal. f. 90.

1420 — 25 luglio. — Giungono a Venezia cinque Ambasciatori del Cadore per darsi al Dominio Veneto e furono graziosamente accettati. Il Castello della Pieve di Soffumbergo (sic) fu preso a forza e distrutto. Quello di Buristagno (Botistagno) Castello fortissimo, perchè posto sopra un monte, venne acquistato coll' esborso di cinque mila ducati d' oro al Castellano, sicchè con questo ebbero i Veneti tutte le fortezze ed i passi dell' intero Cadore e) — (1).

e) Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX, p. 171, 175 Racc.

(1) In tal guisa i Veneziani (dice il Verci) divennero padroni della bella e ricca Provincia del Friuli. Il Patriarca Lodovico trovandosi per le sue sconsigliate bravure spogliato del suo nobile stato, ricorse al Papa Martino V., il quale spedì a Venezia Legati per sostenere gl' interessi del Patriarcato. Ma que' Legati non poterono far breccia nell' animo dei Veneti, che teneansi ben cara la conquista d' una sì bella e rilevante parte della loro Signoria. Proseguirono quindi anche nell' anno seguente i Veneziani a prendere colla forza quelle poche Castella che non aveano voluto sottomettersi spontaneamente. E avendo il Papa fatte nuove istanze a favore del Patriarca per la restituzione del Friuli, il Senato rispondeva: lo renderebbe ogni qual volta fosse rimborsato delle spese della guerra alla quale era stato sforzato dall' inquieto animo del Patriarca. Ascendevano queste a milioni; si venne però ad un accordo, per cui fu solamente lasciata allo stesso Patriarca la città d' Aquileja con S. Daniele e S. Vito, tutto il rimanente restò alla Repubblica Veneta, ch' era appunto tutto il dominio temporale del Patriarca d'A-

Digitized by Google

1420 — 26 luglio. — Sotto questa data il Ciconj, citando D. Arch. Com. Udin. Rep. Cargna, annota: Ducali relative alla dedizione di Tolmezzo e Valli della Cargna.

1420 — domenica 4 agosto, Venezia. — Aquileja viene per sua istanza ammessa sotto il Dominio Veneto a). E la fonte medesima da cui trassimo ciò, seguita dicendo: patti e concessioni relative.

a) Codice diplom. Pirona.

1420 — 22 agosto, Venezia. — Il Governo Veneto permette a' suoi Podestà di Marano e Latisana di tenersi lontani dai detti luoghi infetti di Peste b).

b) Codice Diplom. Frangipane, Indice Pirona

1420 — domenica 15 settembre. — Il Ciconj, citando D. Arch. Com. Udin. Rep. Soffumbergo, sotto questa data annota: Ducali al Provveditore di Cividale che permettono la distruzione del Castello di Soffumbergo.

1420 — giovedì 24 ottobre. — Per deliberazione del Consiglio di Udine furono spediti in Ambasciatori al Ducale Dominio Giovanni Susana, Nicolò Filitini, Nicolò di Cerneglons e Domenico de Fornace con tre servi; e fu loro esborsata dal Cameraro la somma di 25 ducati per le spese c).

c) Fabrizio. Excerpta ecc. Ms. autog. Raccolta Pirona.

1420 — giovedì 14 novembre. — Il Cameraro d'Udine, d'ordine del Reggime Udinese, diede un ducato e soldi 10 al Signor Nicolo di Savorgnano per spese da lui fatte nell'andata e ritorno da Venezia a Padova a portare 250 ducati al Conte Filippo Arcelli, promessigli dalla Comunità di Udine nel tempo che si sottomise, o si diede all'obbedienza de' Veneziani d).

d) Detto.

quileja, il quale in addietro, dopo il Romano Pontefice, era il più ricco prelato d'Italia. Con ciò ebbero fine le guerre interne ed esterne, che aveano in ogni tempo dilaniato il Friuli, e venne quindi tolto ogni mezzo ai Signori più potenti e più inquieti di intromettersi per l'inseguito nei pubblici affari, e tagliate le radici alle matte fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini coll'aver imposte pene rigorose a chi solamente ne proferiva il nome e).

e) Verci. St. della Mar. Triv. t. XIX, p. 175, 176 Docc.

Digitized by Google

1420 — martedì 10 dicembre. — Il Consiglio di Udine richiama i Banditi in Città a).

1420 — . . . . Si estinse in quest'anno colla morte del Conte Federico, stato Vicario Imperiale in Aquileja (in Friuli), la linea degli Ortenburg, e la Contea di Gotschee passava nei Conti di Cilli b).

Prima di chiudere questa quinta epoca della nostra Raccolta troviamo di dover aggiungere altre nozioni intorno alla medesima, e sono le seguenti: Sino agli ultimi anni di questo periodo durò in Friuli la schiavitù dei Servi di Masnata; anzi soltanto nell'anno 1424 questi Servi, ad esempio della rimanente Italia si posero in atto di resistere e di sottrarsi da così fatto diritto de' loro padroni. Da ciò rilevasi come in Friuli la schiavitù dei Servi abbia prolungato tant'oltre; e sembra quindi che fra i Popoli Italici fosse esso l'ultimo di tutti a spogliarsi da una sì fatta barbarie c). — I Patriarchi d'Aquileja nel loro dominio temporale nella Patria esercitarono sempre giurisdizione sui luoghi dei Conti di Gorizia esistenti in Friuli e ciò fino al ponte di Gorizia, facendo arrestare e condannare i malfattori che aveano commesso il delitto entro questo territorio di giurisdizione patriarcale d). — L'Arcidiacono del Capitolo della città di Cividale — (1) avea l'incarico di tenere i Placiti di Cristia-

a) Cicon]. cit D. Arch. Com. Udin. Rep. Giurisd. Città

b) Strenna Cronol. del Della Bona p 126.

c) Fistulario. Osservazioni critiche ecc Ms aut nella Raccolta Pirona p 31 e tergo.

d) Palladio. St. del Friuli P. II. p 15 e 16 — sunto storico del Conte di Gorizia e Gradisca

(1) **Capitolo Collegiale di Cividale**, detto di S. Maria del Duomo — cenni. — Due Capitoli di Canonici eranvi anticamente in Cividale, uno denominato di S. Stefano, avente la prepositura; e l'altro tuttora sussistente, chiamato di S. Maria del Duomo o del Tempio, ambedue toccanti una sì remota antichità, per cui non ci è dato poter avere precisi dati sugli anni di loro istituzione. Da' storici documenti però noi rileviamo: che il primo a nominarsi quale Capitolo di Cividale egli è quello di S. Stefano (la di cui Chiesa era situata nel sobborgo di S. Pietro a parte sinistra nell'uscire della Città) come ce lo indica il diploma dell'anno 1015, rilasciato dal Patriarca d'Aquileja Giovanni IV. a favore di Moronto e de' Canonici di questo Capitolo, che accorda loro in beneficio decime, beni, giurisdizioni e dominio, nonchè tutto ciò che i Patriarchi

nità nelle ville o terre di giurisdizione di esso Capitolo. Promulgata quindi la notizia dei medesimi, doveano a questi intervenire il decano dei luoghi e la popolazione. Se bandita e proclamata la convocazione del Placito vi si trovavano degli assenti, venivano condannati ad 8 denari di multa; se poi chiamati per ordine dell' Arcidiacono, quando era convocato il Placito, non comparivano, veniano considerati come contumaci e condannati alla pena di 40 denari; e alle volte si ordinava al Vicario della chiesa del villaggio in cui tenevasi tale convocazione, sotto pena della scomunica, che mandar debba i contumaci a presentarsi alla presenza dell' Arcidiacono suddetto in Cividale fra l' ora di nona e di vespero. Alle volte si ordinava al curato del villaggio in cui vi stava uno scomunicato, che la sentenza dell' Arcidiacono avea raggiunto, tal volta per il solo motivo di aver percosso con la mano un decano d' una villa; si ordinava, ripetiamo, di non

ed altre persone avean loro anteriormente donato, i quai beni poi per incorporazione di questo Capitolo (avvenuta nel 1122, o forse prima, conservando la Prepositura del primo e il Decanato del secondo) a quello di S. Maria di Cividale, pervennero a quest' ultimo. Egli è indubbio: che nell' anno suddetto i due Capitoli erano già fusi in un solo, come ce lo indica il documento con cui Gerardo Patriarca Aquilejese concede al Clero, ossia Capitolo di Cividale, il diritto di tener Placito Sinodale.

La prima nozione positiva poi del Capitolo e Canonici di S. Maria, indicato con tale denominazione, non ci fu dato di riscontrarla prima del 1185; benchè doni fatti alla chiesa di Cividale, e al Preposito e fratelli che la servono, senza però l' indicazione di S. Maria, si trovino effettuati nel 1161 e 1165. Intorno però all' antichità e dignità di questa chiesa diremo: saperla fondata da Calisto Patriarca Aquilejese nella prima metà del secol VIII., cioè nel 737, dedicandola alla Vergine Maria; esserci noto che a' tempi del Patriarca S. Paolino essa fungeva le veci della Metropolitana d' Aquileja, come pure sotto i 17 Patriarchi residenti in Cividale da Calisto a Popone.

Ci è noto pur anche: che in Cividale, nè sappiamo per quanto, vi fu residenza di Amatore Vescovo di Giulio Carnico, quantunque non conosciamo il motivo che a ciò lo indusse. Quale chiesa poi abbia quivi a lui servito per cattedrale, fino acchè fu cacciato da

Digitized by Google

dover celebrare se colui fosse presente. In questi Placiti, come già dissimo, ricercavasi alla popolazione sulla condotta de' loro Curati e de' loro Preti a). — A cognizione poi dei costumi e degli usi aggiungiamo qui: che le leggi santuarie del Friuli nel secolo XV. non permettevano senonchè a' Signori il cibarsi di dindi, pollame calcolato in allora come cibo distinto, delicato e di lusso b).

a) Mons. Guerra. O. F. v. XXII, p. 597 alle 600.

b) Morelli. Storia della contea di Gorizia, con note ed aggiunte del Della Bona v. IV, p. 24.

Gli Ambasciatori che dalle Città del Friuli venivano spediti a far solenne incontro ed accompagnamento ai novelli Patriarchi d'Aquileja nel loro primo ingresso in Friuli, non avevano solamente quest' incombenza, ma erano incaricati in nome della loro città a fare al medesimo il solito giuramento di fedeltà e di omaggio come ai Predecessori Patriarchi; e come pure era costume di fare ai Messi Regi o Imperiali anticamente, cioè prima che i Patriarchi avessero questo principato. Era imposto però ai predetti Ambasciatori che quel giuramento od omaggio lo facessero quando nel

questa città, non sapremo indicare, mentre subito dopo un tal fatto, vediamo effettuarsi la fondazione della chiesa della Vergine eretta da Calisto, come pure quella di S. Giovanni in allora rastaurata dal Duca Pemone, non poteva certamente venir scelta a tale oggetto, atteso il rovinamento in cui era. Sarebbe invece stata quella di S. Stefano? noi non lo asseriremo, ma forse potrebbe lasciar luogo a supporlo; giacchè vi è tra nostri scrittori, chi riporta: essere dessa digià sussistente in uno al Capitolo de' suoi Canonici sino dai tempi del Re Longobardo Liutprando.

Se poi questi due venerabili Capitoli, toccanti una sì remota vetustà, abbiano essi avuta la loro istituzione collegiale, il primo all' epoca della cattedrale (se quivi Amatoro ve la scelse); e il secondo a quella della Metropolitana, o perchè appartenenti alle stesse, forse per decoro maggiore delle medesime, o perchè quivi a questo subentrati, l'avessero avuta, non siamo in istato di poterlo asserire, mancandoci le fonti che lo comprovino. Ripeteremo inoltre: che la Prepositura del già incorporato Capitolo di S. Stefano di Cividale venne sopressa sotto il Patriarca d'Aquileja Gregorio di Montelongo nell' anno 1255 come già dissimo; ma ciò non pertanto essa vi esistette ancora dippoi, e solo nel 1558 fu effettivamente soppressa dal Patriarca Beltrando; rimanendo in Cividale il solo Insigne Capitolo di S. Maria del Duomo sussistente tuttora a decoro di questa città.

Digitized by Google

medesimo tempo contracambiasse il Patriarca con altro suo giuramento, vale a dire, di conservare alle città che rappresentavano, i loro diritti e antiche libertà, com'era solito a farsi dai Patriarchi suoi antecessori a).

a) Liruti. Not. di Gemona vol. unico p. 90.

Nella Contea di Gorizia sotto il reggime de' Conti ecco come amministravasi la giustizia: Al Capitano di Gorizia, assistito da un cancelliere, era commesso il governo interno di tutta questa provincia. Questi due, congregati alcuni soggetti, che incontravano per istrada, amministravano la giustizia in pubblica piazza, sotto una loggia ascoltavano i litiganti, decidevano sommariamente le cause, ed il cancelliere in forma d'istrumento notava le sentenze. I Capitani ed i Gastaldi subalterni sparsi in diversi territorj della Contea, radunati i principali delle Comunità, rendevano giustizia coll'istesso ordine agli abitanti del respettivo loro distretto; riservata però l'appellazione delle loro sentenze al Capitano di Gorizia. Non si ha memoria che i litiganti di que' tempi interponessero la penna o la voce de' causidici, la verità scortata dalla semplice natura presentavasi a giudici, ne' quali soli si riputava necessaria la cognizione e l'applicazione delle leggi b).

b) Morelli Saggio storico della Contea di Gorizia. Introduzione p. VIII.

Giurisdizioni (le) in Friuli. — Il termine di Giurisdizione, quando non si usi forza al vocabolo e non si trasporti a un significato diverso, non è altro che *juris dicendi officium*, come lo sono infatti anche presentemente (dice il Fistulario) le nostre giurisdizioni, che tutte per concessione dei Patriarchi consistono nel privilegio del foro e nella semplice giudicatura ereditaria c) — (1).

c) Fistulario. Osservazioni critiche ecc. Ms. aut. nella Raccolta Pirona p. 124 tergo.

(1) E qui diamo fine a questi nostri Annali del Friuli, avvertendo: che l'Epoca VI, la quale comprenderà *il Friuli sotto il Dominio de' Veneziani*, sarà da noi trattata con metodo differente, come verrà indicato.

Digitized by Google

EPILOGO

Quest' epoca si interessante per noi Friulani, che abbraccia un periodo di oltre quattro secoli, ne' quali il sistema del feudalismo agiva nella pienezza della sua forza, ricca di fatti in cui vi si riscontra rozzezza e cortesia, sentimenti d'umanità e di barbarie, affetti religiosi e superstizione; periodo nel quale il nostro Friuli venne a far mostra di sè siccome Stato Sovrano fra i principali d' Italia, e a durare con fermezza ad onta delle terribili lotte attuate onde atterrarlo. Quest' epoca, diciamo, presenta un' importanza storica singolare, la quale se si rende preziosa pe' Friulani, fassi ben degna pur anche d' occupare un posto nelle memorie dei Popoli.

Passato quindi dal governo de' Conti in potere dei Patriarchi Aquilejesi il dominio del Friuli in sul principio del secolo XI. venne questo tratto con essi nel cerchio de' movimenti più importanti del lungo periodo cui accennammo, formandosi una distinta rinomanza per militare valore, per avvedutezza e coraggio, e per quella pietà, figlia de' tempi e del reggime Patriarcale, che valse a far sorgere quivi que' monumenti che caratterizzano l' amore de' nostri avi per la religione e il sentimento di carità verso i suoi simili.

Ed in vero questi nostri prelati sovrani, che nel temporale signoreggiarono non solo il Friuli, ma il Marchesato d' Istria e molte Signorie nella Carniola e nella Carintia,

Digitized by Google

dominando pure sui Castelli di Monselice sul Padovano, di S. Steno nel Trivigiano e del Taglione sul Bergamasco, aveano ancora una spirituale autorità di gran lunga maggiore al loro temporale dominio. Grandi quindi per le virtù di cui erano fregiati (se si eccettui alcuno fra essi), sostenuti da sì estesa ecclesiastica potenza, congiunta ad un dominio ricco di mezzi e di rendite, che il feudale sistema faceva attivate, appoggiati dalla cospicquità e ricchezze de' loro casati, e dalle grandiose aderenze, influirono allo Stato Friulano quel distinto movimento che ricercavalo l' importanza del suo nome e della sua prosperità.

Ora accennando con brevità ai fatti di questi nostri Principi Sovrani, sul di cui governo diremo in seguito, troviamo che oltre le molte guerre esterne ed interne, le paci, le tregue, le alleanze, le leggi, la zecca ed altro; assai concessioni, privilegi, riunioni di parlamenti, una serie infinita d' investiture feudali d' ogni genere, a ricompense de' sudditi, con largizioni di munificenza, e magnifiche erezioni di fabbricati da essi attuate. E zelanti nelle ecclesiastiche cure, vediamo congregar Sinodi, o provinciali Concilj, ne' quali emanaronsi sagge costituzioni a riforma de' rilassati costumi del Clero e de' Secolari, sì utili, sì sante ne' loro scopi, e distribuire grandiosi caritatevoli sussidii agl' indigenti. Altri bisogni inoltre riscontriamo chiamarli più volte alle corti de' Pontefici e de' Monarchi, e grandezza e singolare magnificenza sfoggiare in quegl' incontri a decoro della loro dignità e dello Stato Friulano.

Però di mezzo a queste glorie, a questa rinomanza, vediamo nell' epoca presente il nostro Friuli lacerarsi con terribili e sanguinose lotte civili (eccettuato un qualche periodo in cui provò meno avversa fortuna), le quali alternate alle volte da esultanze pubbliche e private, da giostre, da spettacoli, da paci e da tregue poco durature; ci lasciarono una amara ricordanza di quest' epoca in cui deploriamo l' in-

Digitized by Google

fluenza de' tempi e le tristi circostanze che le produssero. Perchè quivi la Nobiltà elevata a quell'apice che il feudale sistema avealа innalzata, ricca di feudi, di allodii, di castella, di onori, di dignità, resa incontinente dalla sua potenza e dall'orgoglio, era in continue lotte tra sè, il popolo ed il principe, e passare ad eccessi di uccisioni, d'incendii di rapine e devastazioni. Anche il Clero, che toccava pure nel feudalismo il posto supremo, lo troviamo avvolto ne' difetti medesimi della nobiltà, e passare anch'esso a deplorabili fatti, tanto più rimarchevoli, in quanto allontanavasi così vie maggiormente da quella religione di carità a cui era addetto; e più ancora rendevalo riprovevole la licenza de' costumi e l'avidità del danaro. Triste era pure la condizione del Popolo Friulano, perchè influenzato e malmenato da' potenti era tratto nelle loro lotte, ne' loro odii con sacrifizio della vita e delle robe. Ma più che ogn'altra misera, e non bastantemente compianta, si presenta la condizione del coloni addetti alla gleba, e de' servi di mesnata; su' quali pesando la schiavitù con tutta la pressione del suo pondo, li privava d'ogni diritto appartenente all'uomo, rendendoli continuo bersaglio di que' potenti che, abusando della forza, conculcavano sui medesimi i sacri diritti dell'umanità, trattando quale materia le loro vite, devastando i loro terreni, impossessandosi dei loro animali, e incendiando i miseri abituri che ricoveravanli.

Rintracciando però intorno alle cagioni generali, che diedero vita a tanti e si fieri malanni nell'epoca presente, che afflissero non solo il Friuli, ma ben anche gli altri Popoli d'Italia e fuori, diremo: essere state queste riposte nell'attivato terribile sistema della forza brutale, che, e così nol fosse stato, avea calpestato ogni diritto.

Ma passando anche alle particolari cagioni, osserviamo: che lo stato del governo friulano in questo periodo guidavasi piuttosto a forma di repubblica che di principato, men-

Digitized by Google

tre quantunque considerato l'impero dei Patriarchi il quale parea si reggesse a foggia monarchica, pure lo stato nostro a niun' impresa di pubblico reggimento si movea senza l'assenso del Parlamento, il di cui corpo rappresentante tutti i ceti dello stato, radunato e presieduto dal Patriarca, svolgeva la soma del potere, e le paci, le guerre, le alleanze, il militare servigio, le imposizioni ed altro, tutto veniva attivato e sancito con leggi e deliberazioni da esso emanate. Però qui ci è forza considerare che nel governo friulano era misto pur anche il reggimento municipale con leggi e statuti proprii d'ogni luogo, terre, città e castella; locchè se presentasi quale un bisogno di que' tempi all'immediato riparo delle vessazioni continue; non cessa per altro che un tale sistema dando vita, per così dire, a tanti piccioli stati nello stato medesimo, non fosse una ben grave delle particolari cagioni che trasse seco quelle deplorabili conseguenze, per cui vediamo il nostro Friuli essere mai sempre vittima delle discordie civili, dei partiti e de' maneggi di potenti vicini, che agognavano alla conquista di questa Provincia, bella tra le belle d'Italia, fomentando le discordie ed appoggiando colle armi i loro partiti e i loro attentati.

Da questi nostri odii municipali, fomentati ed appoggiati, come accennammo, vediamo sorgere pur troppo in ogni parte del Friuli i gravi e lunghi mali, ch'egli soffrì nei quattro secoli del dominio patriarcale, mettendo a prova tutta la costanza e l'energia de' suoi principi sovrani, onde reprimere le lotte interne e far fronte agli esterni invasori; tra i quali primeggiano per tenacità e per potenza Ezzelino da Romano, i Conti di Gorizia, ed i Conti da Camino; per grandezza i Carraresi, i Duchi d'Austria e il Veneto Dominio.

Non furono però gli odii municipali soltanto che avvolsero nell'epoca presente il Friuli nelle guerre civili, le di cui conseguenze costarono tanto sangue, e segnarono sì triste pagine dei giorni de' nostri avi, no, ma ben altre cause an-

Digitized by Google

cora diedero vita a' fatti sì miserandi. E queste mossero da colà ove ben altro attender si dovea. Fu dalla Sede Pontificia che vediamo partire quella Bolla fatale, che dava in Commenda il Patriarcato Aquilejese al Cardinale Alanson; Bolla che produsse al Friuli quasi sett'anni di fiera guerra civile, resa dai partiti sì snaturata, che vediamo in essa, con raccapriccio, attivarsi gli odii non solo fra consorti e tra fratelli; ma ben anco tra le donne d'ogni ceto: tanta fu la rabbia che destò questa tremenda lotta, cui cercò infrenare, ma inutilmente, quel Papa medesimo che fu la cagione di sì enorme sciagura. E da questa ne risulta ben chiaro, come da altri fatti ancora, il vivo amore che i veri Friulani portarono mai sempre all'autonomia del proprio stato sovrano, il qual sentimento se è da lodarsi come movente di magnanime imprese, ci dimostra d'altronde biasimevoli que' tali che dimentichi di esso, si danno alle armi ed a' maneggi per abbatterlo. E tra que' primi (ed è giustizia il dirlo) vediamo gli Udinesi essere stati sempre i più energici propugnatori dell'autonomia del proprio stato e de' municipali diritti, e con essi molti altri de' nostri, e se le mene di potenti non avessero trovato appoggio nel seno medesimo dei figli di questa cara Patria, con onta loro e grave duolo de' buoni; ben più lunga e meno triste esistenza avrebbe essa goduto.

Ora facendo riflesso intorno alla grandezza e alla decadenza di questi nostri prelati Sovrani, troviamo aver quella toccato il punto più saliente verso la metà dell'epoca presente; dopo di che decrebbe nè accrebbe più mai. E fra le cause che diedero vita alla loro decadenza, oltre alle già dette, ci si presentano: la debolezza di alcuni di essi, la severità di alcuni altri, e la mal diretta condotta del loro governo colla vendita degl'impieghi o degli onori, attivata o per bisogno, o per avidità di guadagno; cosa che rese inaspriti i sudditi per le vessazioni de' nuovi magistrati, i quali mercanteggia-

Digitized by Google

vano la giustizia a danno dei Friulani. E non ultime fra le cause di loro caduta furono la ricchezza e potenza de' suoi Feudatarj, lo scisma avvenuto nella loro Chiesa, e la tirannia e le immanità del Patriarca Giovanni di Moravia, che intento ad abbattere la potenza di Federico Savorgnano, difensore costante delle libertà friulane; divise la Patria in forti ed agguerrite fazioni, una delle quali dichiarossi accerrima nemica a lui medesimo, e lo estinse, traendolo vittima di espiazione alla morte di Federico, da lui fatto trucidare come si pensa. Fu in questo partito che si collimò all' estinzione del dominio patriarcale in Friuli, ordita ed effettuata, come pare, da Tristano di Savorgnano figlio dell' estinto, che a tutta possa vediamo cooperare alla sua caduta, al di cui effettuamento ben gli apersero l' adito gl' improvvidi fatti di guerra del Patriarca Lodovico di Tech, che vie maggiormente irritarono gli animi dei Friulani. Nè invano adoperò egli l' ingegno, la possanza ed il valore, in cui era sommo; mentre ebbe in appoggio pur anche il consiglio e la potenza de' Veneziani, i quali assecondando le di lui brame, e in uno i proprii desiderii, resero istrumento di viltà questo nostro grande Friulano, e col maneggio e colle armi atterrarono il Patriarcale Dominio, e si resero sudditi i Friulani, che non spontanei (benchè gli atti di dedizione ce li presentino tali) no, ma laceri, ma sanguinanti da ogni lato, piegarono la fronte alla Veneta Repubblica, perdendo con acerbo dolore l' autonomia del loro Stato Sovrano, e divenendo dipendenti da quella Potenza con cui le tante volte lottarono e tennero a freno. E il loro dolore era giusto; mentre ignari del bene e delle glorie che essi ed i nascituri avrebbero provato sotto il reggime del Veneto Dominio, non vedevano, in quella nuova dominazione, che la caduta del Sovrano loro stato; per il di cui sostegno tante cure e tanto sangue aveano versato. E lo ripetiamo colla coscienza del vero, il loro dolore era giusto, ma i tardi nepoti degli

avi nostri, che fruirono sotto quella Dominante un ottimo governo, il quale incoraggiando le arti e le scienze, civilizzando i costumi e gli usi, rese ben accetto ai Friulani il reggime da essa introdotto, per cui i nostri padri ricordarono mai sempre con amore il momento che la sorte li uni alla Veneta Repubblica, del di cui Dominio in Friuli, accenneremo nell' Epoca seguente.

Fine degli Annali del Friuli

ossia del metodo di esporre per Annali questa nostra Raccolta delle Cose storiche Friulane.

Digitized by Google

Prima di passare a descrivere l' Epoca VI. troviamo opportuno di far precedere la nota seguente. NB. Onde rendere consapevole il Lettore del metodo differente che torna necessario di usare, anzichè quello di Annali da noi finora seguito, diremo: Dappoichè nelle Epoche antecedenti abbiamo raccolto, per quanto ci fu possibile, i fatti, gli usi, i costumi, le leggi ed altro dei nostri Friulani, e con particolare dettaglio quelli dell' Epoca V., periodo il più interessante per noi: mentre per essi vediamo il Friuli innalzato a stato sovrano, con propria autonomia, e tale, se lo consideriamo nell' apice della sua grandezza, da gareggiare co' principali stati d' Italia. Ora, caduta nell' Epoca VI. la sovranità ed autonomia del nostro Friuli, pell' effettuato dominio de' Veneziani sul medesimo, e divenuto esso provincia Veneta, formante parte dello Stato e della storia di quella Repubblica; cessa quindi l' importanza della dettagliata raccolta dei suoi fatti istorici; per cui avvertiamo il Lettore: che noi tratteremo l' Epoca VI. col metodo di un riassunto per sommi capi; cioè riportando quelle cose soltanto che si renderanno più atte a darci l' idea della condizione degli Avi nostri e dello stato di questa Provincia nell' Epoca suddetta.

Le fonti da cui trassimo i fatti che esporremo nell' Epoca VI. sono le seguenti:

Liruti, Notizie del Friuli.
Palladio G. Fr., Istorie del Friuli.
Rubeis, M. E Aquil.
Morelli, Saggio storico della Contea di Gorizia.
Romanin, Storia docum. di Venezia.
Cappelletti, Le Chiese d' Italia.
Raccolta di Pergamene nell' archivio del Conte Enrico di Zucco.
Codice Dipl. Pirona, nel suo Indice *MS.*
Guerra Gian Domenico, Ol For. *MS.*
Porzia co. Girolamo, Descrizione della Patria del Friuli *MS.*
Documenti dell' Arch. Capit. di Cividale.
Archeografo Triestino.
Fistulario, Osservazioni critiche in-

torno allo stato della Città di Udine, *MS.* inedito nella Raccolta Pirona.

Ciconj dott. **Gian Domenico**, sua Raccolta.

Antonini co Prospero, Il Friuli Orientale.

Laugier, Storia di Venezia.

Mainati, Storia di Trieste.

Leo, Storia d' Italia.

Codice Dipl. Frangipane, Indice prof. Pirona *MS.*

Valentinelli, Catalogus Codicum manuscriptorum de Rebus Forojuliensibus.

Candido, Commentari delle Cose del Friuli

Della Bona, Strenna Cronologica; e Calendario dell' Agraria di Gorizia.

Muratori, Annali d' Italia.

Amaseo Gregorio, *MS.* intorno al Sacco di Udine.

Sturolo, Delle Cose di Cividale del Friuli *MS.*

Capodagli, Udine Illustrata.

Fabrizii, Excerpta ad Historiam Forojuliensium *MS.* nella Raccolta Pirona.

Foscari, Istoria Veneziana.

Sartori, Storia de' Feudi.

Rerum Gorit. sub Comit. *MS.* nell' Arch. de' co. Attems in Gorizia.

Salamanca, *MS.* Sulle Cose di Gradisca.

Joppi dott. **Vincenzo**, Nella Rivista Friulana.

Malipiero, Annali Veneti.

Bembo, Storia Veneziana.

Giusti, Libro d' Oro della città di Udine *MS.*

Documenti, nell' Archivio della famiglia dei Conti di Manzano in Giassicco.

Digitized by Google

EPOCA VI.

IL FRIULI SOTTO IL DOMINIO DEI VENEZIANI.

Capo I.

La Chiesa Aquilejese e suoi Patriarchi.

Spogliati a forza i Patriarchi d'Aquileja del loro Principato elettivo, feudale e teocratico, ossia del dominio temporale del Friuli dai Veneziani — (1) —, come nell'epoca antecedente riportammo i fatti che lo comprovano, riepilo-

(1) **Congettura sull' origine di Venezia.** — A sdebitare un dover nostro su di una delle maggiori glorie friulane quale sarebbe quella di poter, se non provare storicamente, almeno congetturare che gli antenati nostri abbiano dato origine alla città di Venezia: sul qual importante argomento confessiamo di non aver fatto parola là ove forse sarebbe stato più acconcio; e ciò perchè lo volevamo riservato a quel punto del nostro lavoro in cui avremmo trattato l'Epoca VI. ossia il Friuli sotto il dominio dei Veneziani.

Ora adunque svolgeremo questo soggetto considerando: I. intorno a quegli abitanti che ritiraronsi colà, e che si diedero ad erigere quella grande Città. II. riflettendo sulla costante tradizione: aver maisempre i Veneziani chiamato col nome di Patria il nostro Friuli.

Inquanto al primo punto ci è noto dalla storia che gli abitanti delle antiche Città del Veneto, cioè Aquileja, Altino, Opitergio, Padova, Concordia e Grado, intorno al principio del V. secolo dell'èra volgare ritiraronsi, a motivo della venuta dei Barbari, in certe Isole nel fondo dell'Adriatico; e in una di queste detta Rivoalto o Rialto cominciarono a porre le fondamenta della città di Venezia. — Facendo riflesso quindi intorno alla concorrenza colà degli abitanti delle suaccennate Città, non v'è dubbio che il numero maggiore di essi deve aver affluito dal Friuli, mentre ce lo indica la grandezza

Digitized by Google

gato nei cenni dati intorno al Patriarca Lodovico di Tech i principali avvenimenti accaduti sotto il di lui Patriarcato; e nella seguita esposizione degli Annali indicato lo stato della Chiesa Aquilejese sino a quest' epoca, proseguiremo su dessa col dire: che se questa fu memorabile e cospicua negli andati tempi, non diminuì punto nell' epoca presente, per la caduta del suo poter temporale, la chiarezza della sua ecclesiastica podestà: mentre le doti ammirabili de' soggetti che sedettero sul suo seggio Patriarcale, e di coloro che li rappresentarono, furono tali da rendere il medesimo venerabile ed illustre quanto per lo innanzi, e più ancora;

e la numerosa popolazione della nostra Aquileja, al cui paragone cedono di gran lunga le altre e la stessa Padova, quantunque grande e popolata in allora. E ad accrescere il pondo dell' emigrazione colà della metropoli aquilejese, aggiungiamo non pochi Friulani di Concordia, di Opitergio e di Grado. Da tale maggioranza di concorrenza non ci pare infondato il congetturare: che ai Friulani e loro ricchezze, più che ad ogn' altro degli abitanti colà rifugiati attribuir si debba l' erezione di Venezia; e doversi quindi a loro quel glorioso titolo di fondatori della medesima. — E ci pare che rinforzi la nostra congettura il fatto: che le Città i di cui abitanti concorsero a quell' impresa le vediamo rifiorire dippoi col ritorno di gran parte de' loro cittadini; ma non così Aquileja, Concordia ed Altino, le quali non rifiorirono più mai; essendochè i loro abitanti rimasero colà ov' eransi riparati, in seno alle loro sostanze ed ai loro congiunti, perchè luogo da essi scelto ed eretto a sicurezza delle vite e degli averi.

Riguardo al secondo punto diromo che ci persuade viemmaggiormente non essere infondata la succennata congettura, riflettendo alla costante tradizione che si trasmette ne' Veneziani sino da tempi immemorabili cioè: quel detto mediante il quale chiamano *Patria il Friuli.* Noi sappiamo che la tradizione è la storia parlante dei popoli, e la più veritiera d' ogn' altra: sappiamo d' altronde che senza l' attivazione d' un fatto non si dà tradizione. Ora quale può essere stato quello che diede vita alla succitata, se non il fatto che essi Veneziani e la loro Città trassero l' origine dagli antenati nostri? Da tutto ciò quindi ci pare poter fondatamente congetturare che i Friulani abbiano gettate le fondamenta della bella e ricca Venezia. E ripetiamo con esultanza essere questa una delle maggiori glorie nostre; e su cui se siamo privi di que' documenti che la raffermino storicamente, abbiamo il convincimento di sì fondata congettura, che non ci sembra lasciar dubbio sull' argomento,

Digitized by Google

perchè liberati dalle devianti occupazioni del temporale dominio, poterono dedicarsi interamente alle sublimi cure spirituali della vasta loro Diocesi. Vedremo quindi questi venerandi Patriarchi attivare con lodevole zelo, a gloria imperitura della Chiesa Aquilejese, e visite formali della Diocesi, e Sinodi e Concilii provinciali, e giunte e costituzioni ai medesimi, tendenti a immegliare la disciplina ecclesiastica, l'amministrazione delle rendite delle Chiese, il bene spiritnale dei loro diocesani, e l'estirpazione dell'eresia, che mostrava pullulare in qualche parte del Patriarcato. Poggiando perciò sulle eminenti virtù e sullo zelo dei suoi Patriarchi la Chiesa Aquilejese in quest'Epoca VI., non decrebbe già, ma a rincontro aumentò lo splendore della sua spirituale Podestà, ad onta delle gravi opposizioni appostele dalle lunghe lotte che precedettero ed effettuarono l'abolizione di questo nostro memorabile Patriarcato, come verrà detto.

Riassunto così lo stato di questa Chiesa ed i pregi de' suoi Patriarchi nell' Epoca di cui trattiamo, verremo ora esponendo i fatti che riguardano e questi e quella.

Nel 1436 addì 17 agosto il Papa Eugenio IV. manda suoi visitatori apostolici in Friuli nella Diocesi d'Aquileja, allora acefala per l'assenza del Techio, onde porre rimedio ai moltissimi disordini nelle cose spirituali ed ecclesiastiche introdotti a motivo della guerra e dell'assenza del Patriarca. Furono essi Tommaso vescovo di Recanati e Macerata e Lodovico Abate di S. Giustina di Padova. Continuò il primo in tale mansione con Pietro Vescovo di Pedena nel 1438; e solo in Aquileja nel seguente anno 1439, ed è presumibile fino alla creazione del nuovo Patriarca — (1).

(1) In questo tempo cessò di vivere Biagio Patriarca di Grado, eletto a quella dignità nel 1427, e gli successe Marco Condulmerio Nobile Veneto.

Fu nell' anno medesimo 1439 ai 18 dicembre che il Papa Eugenio IV. creò successore al Patriarca d'Aquileja Lodovico di Tech, il Padovano **Lodovico Mezzarota** — (1), altrimenti detto Scarampo o dell' Arena. Questi fu prima medico del suddetto Pontefice, poscia cameriere, indi primo ministro e cardinale. Paciere per il Friuli può dirsi il Mezzarota, perchè a suo mezzo, essendo in queste parti, e facilmente in Venezia, come Cardinale Legato, propose egli accomodamento ed accordo colla Repubblica, la quale, però non sembrava molto inclinata — (2) —. Nonpertanto nel 1445 ai 18 giugno venne estesa tra le parti una transazione in Venezia, con la quale la Veneta Repubblica legittimò il suo acquisto del dominio temporale del Patriarcato d' Aquileja, fatto con ispogliare il Patriarca Lodovico di Tech. Con quest' atto il Mezzarota, riservatosi la giurisdizione spirituale sul Patriarcato, e la sola giurisdizione temporale sopra la città d' Aquileja e sopra le terre di S. Vito e di S. Daniele (meno però il dominio e la collazione de' feudi, sì ne' detti luoghi che ne' loro distretti), rinunciò a tutte le ragioni del

(1) Inquanto al successore del Patriarca Lodovico di Tech, morto circa l' anno 1439, sappiamo che addì 31 dicembre del 1439 l' Antipapa Felice, nello scisma con Papa Eugenio, avea egli pure creato successore a quello nel Patriarcato Aquilejese Alessandro duca di Massovia in Polonia e Vescovo di Trento. Questo però non abbandonò mai il suo Vescovato e morì in Trento spurio Patriarca d' Aquileja ai 2 giugno del 1444, perciò scismatico; nè da potersi porre nella serie dei legittimi Patriarchi di questa nostra Chiesa. Siamo certi quindi che al Tech niun altro successe che il Mazzarota. Nonpertanto da qualche autore, e senza fondamento, vengono indicati i seguenti: Paolo di S. Maria Ebreo Spagnuolo, poscia Vescovo di Burges; Giovanni Vittelleschi da Corneto; Giovanni de Rupescisa, e Lorenzo II Leictemberger già Vescovo Gurcense, indi Nunzio Apostolico e poscia Patriarca d' Aquileja

(2) Il Palladio ci narra che nel periodo tra il 1439 al 1445, cioè nel 1441, avvenne la morte di Giov. Battista del Legname, Padovano, Vescovo di Concordia, dopo aver tenuto lodevolmente quel Vescovato per vario tempo.

Digitized by Google

Patriarcato sopra il Friuli alla Repubblica, per lo scarso compenso dell' annua pensione di poche migliaja di ducati (5 mila ducati d'oro), che la cassa di Udine dovesse contribuirgli per l'avvenire — (1) —. Il Papa Nicolò V. con suo Breve dell'anno 1451, 28 giugno, autenticò e confermò spontaneamente l'atto della transazione ed accordo suddetto, come pure nel 20 marzo del 1469 l'Imperatore Federico III., onde togliere ulteriori differenze, decretò: che il suaccennato accordo abbia a valere perpetuamente fra le parti. Dal Mezzarota fino all'abolizione della Sede Patriarcale d'Aquileja la Repubblica possedendo il temporale dominio del Patriarcato, s'attribuì un' immediata ingerenza nell'elezione dei Patriarchi, come vedremo. — Non fu mai in residenza il Mezzarota, impiegato dal Pontefice in varie Legazioni ed importanti interessi della Corte Romana, perciò tenne quivi i suoi Vicarii generali, che ressero in sua vece, e furono varii, cioè: nel 1445 e 1446 Martino Arcivescovo di Corfù: nel 1449 Paolo Dussa Vescovo Drivastense in Epiro; nel 1450 Paganino Vescovo di Dulcigno; nel 1453 Antonio di Fabriano Vescovo Suacense in Dalmazia; nel 1454 Fortunato Vescovo di Sarsina sotto Ravenna; e il nostro Guarnerio d'Artegna, Canonico d'Aquileja e Pievano di S. Daniele, che nel 1446 sostituto del Corfiense, e dippoi Vicario in spirituale e temporale, come assi dalla patente

(1) Con questa transazione, e non prima, cadde legalmente il dominio temporale dei Patriarchi d'Aquileja in Friuli, benchè di fatto la caduta sia succeduta nell'anno 1420. — Vi si pensa da alcuno che nel periodo di queste due cadute il Friuli avesse avuto un interregno, e vi si fosse governato da sè; ma tale supposizione lungi dall'essere appoggiata da una serie di fatti e di documenti, trovasi invece tutto a rincontro; mentre il governo del Friuli lo si vede in mano del Veneto Dominio, come risulta da' pubblici atti, e retto da magistrature da esso spedite al regime di questa Provincia, e benchè avesse lasciato alle Comunità e Luoghi del Friuli i loro privilegi e i loro Statuti, teneva però in sue mani la superiorità del governo friulano, a cui accenneremo nel Capo III. di quest'Epoca VI.

Digitized by Google

1451 — (1) —, rinunziò tutto nell' anno 1455. Anteriormente però fu egli che emanò la sentenza con cui soppresse la dignità Abaziale della Belligna e quel Monastero, unendolo alla mensa capitolare d'Aquileja; sentenza che il Papa Nicolò V. confermò con sua Bolla del 12 luglio 1453. E, a quanto ci riporta il Palladio, fu pure nel 1453, sotto questo Vicariato, che il Vescovato di Mantova liberossi dalla soggezione del Patriarcato d'Aquileja. Anche Bernardino de Nordis, Dottor dei Decreti e Canonico di Cividale, ai 11 febbrajo del 1458 era Vicario generale del Patriarcato sotto Lodovico Patriarca o Cardinale.

Morto Lodovico Mezzarota addì 27 marzo del 1465 in Roma di 63 anni, 4 mesi e 8 giorni, vacò alcuni anni la Sede Aquilejese; e spettante al Papa, in sede vacante, la presidenza del Patriarcato; il Pontefice Paolo II. — (2) — mandò in suo Vicario, o suo Luogotenente, nel 1467 Antonio Feleto Vescovo di Concordia; e nel 1470 vi si trova essere in tale dignità, a nome del Papa medesimo, Andrea Vescovo di Ferentino. Alla fine nel 1471 Paolo II. creò Patriarca d'Aquileja il Cardinale suo nipote **Marco Barbo,** ma occupato in importanti Legazioni in Roma, non prese personalmente il possesso; e invece per lui fu, dal Luogotenente della Patria, dato al Vescovo di Ferentino suo procuratore. Suo Governatore generale del Patriarcato in Udine nel 1474 ai 18 febbrajo era Angelo Vescovo di Feltre; come ai 15 d'agosto del 1483 occupava quella carica il Vescovo di Balneoregio o Bagnarea; indi nel 1489 teneva il Vicariato generale del Patriarcato d'Aquileja Buzio de Pal-

(1) Avvertiamo pure che nel 1451 ebbe luogo la traslazione del Patriarcato di Grado in Venezia attesa la morte in allora avvenuta del Patriarca Gradese Domenico Michiel.

(2) Pietro Barbo, che divenne sommo Pontefice col nome di Paolo II, era nel 1460 Commendatario dell'Abazia di Moggio, e ne tenne la Commenda anche essendo Pontefice.

Digitized by Google

mulis. Fu sotto il Patriarcato del Barbo che il Papa Sisto IV. nel dì 22 gennajo 1480 confermò al Conte di Gorizia il jus patronato della nomina ai Beneficii Ecclesiastici nelle terre suddite di esso Conte. Buon Patriarca era il Barbo e dotto nelle lingue latina e greca. Convocò egli un Concilio provinciale, onde togliere i disordini nell'ecclesiastica disciplina e sull'amministsazione delle rendite delle Chiese, ed emanò su tale oggetto un Editto datato da Roma l'anno 1486 ai 19 gennajo; e cessò di vivere nel 1491 nel giorno 3 o 4 marzo sotto il Pontificato di Innocenzo VIII.

Giunta la nuova in Venezia della morte del Patriarca Barbo nel dì 6 marzo, quel Senato nel giorno seguente elesse Nicolò Donato a di lui successore, e scrisse ad Ermolao Barbaro, veneto Ambasciatore in Roma, acciocchè ne domandasse al Pontefice, a nome della Repubblica, la conferma; ma il giorno medesimo il Senato stesso ebbe lettera da **Ermolao Barbaro,** con la quale annunziavagli, essere stato, con moto proprio del Papa, lui creato Patriarca d'Aquileja, mentre addì 11 dello stesso mese il Senato medesimo ricevette lettere del Papa, colla data del 5 marzo, della creazione di Ermolao. Siccome però era legge in Venezia che i suoi cittadini, aventi pubblico impiego nella Corte di Roma, non potessero ricevere benefizii ecclesiastici; il Senato gli scrisse: dovesse rinunziare sotto pena del fisco, e domandare in nome pubblico la conferma dell'eletto Donato. Fermo il Pontefice nel sostenere la creazione del Barbaro, nè volendo cedere il Senato nella nomina da lui fatta, stette viva la vertenza circa tre anni.

Intanto, come in sede vacante, il Capitolo d'Aquileja fece Vicario nei pontificali Pietro Carli Vescovo di Caorle, sendo che sì prima che dopo di lui era stato Giacopo Valareso Vescovo di Capodistria. Mancato a' vivi poi nel frattempo, cioè l'anno 1493 nel mese di maggio, esule in Roma, l'insigne letterato e sfortunato Patriarca Ermolao Barbaro

Digitized by Google

nell' età di 39 anni, senza essere veramente Patriarca, e nè meno Cardinale, come da alcuni fu pensato, e morto pure l'anno innanzi il Papa Innocenzo VIII., gli fu sostituito Alessandro VI. Perlochè il Senato scrisse al suo Ambasciatore in Roma il 29 luglio 1493, che in nome della Repubblica facesse istanza a Papa Alessandro per la conferma dell' eletto Patriarca **Nicolò Donato,** e quel Papa lo confermò addi 4 novembre del detto anno. Questo nuovo Patriarca quindi si trasferì in Friuli, e ai 12 ottobre del 1494 prese il possesso della sua Prelatura nella Chiesa d' Aquileja. Tenne il Donato la sua residenza in Cividale ove pure morì nel 3 settembre del 1497.

Il Senato Veneziano tosto partecipò al Papa Alessandro VI. la morte del Patriarca Donato: e radunatosi ai 5 detto, elesse Patriarca d'Aquileja **Domenico Grimani,** già Cardinale di S. Marco col titolo di S. Nicolò, creato a dì 21 agosto 1497. Questo nel 13 febbrajo del 1498 prese possesso del suo Patriarcato. Dopo ciò presiedette alle Chiese di Albano e di Porto, come lo vedremo nel 1514 ad avere l'amministrazione delle Chiese d' Urbino e di Ceneda, ed a ceder quest' ultima al suo nipote Giovanni Grimani nel 1520; e l' altra, pochi giorni prima di morire, cederla al suo segretario Antonio Nordio nobile Cividalese. Prima però del giorno 13 marzo 1517 rinunziava egli il Patriarcato d' Aquileja a favore del suo nipote Marino Grimani con regresso, cioè di poter restituirsi alla medesima Prelatura nel caso che a lui premorisse il nipote. Ma ciò non accadde perchè Domenico mancò a' vivi in Roma nel 27 agosto del 1523 (senza il dispiacere di aver perduta la sua città d' Aquileja, occupata dippoi dall' Imperatore Massimiliano in occasione della strepitosa guerra di Cambrai — (1) —), lodatissimo per la sua

(1) E qui diremo col Romanin (Storia documentata di Venezia Tom. VIII p. 75 a 79). Ora quantunque per le guerre avvenute in

saggezza, sua letteratura e Biblioteca di preziosi codici da lui lasciata.

Morto lo zio, venne il nipote **Marino Grimani** (cessionario e successore) in Friuli a prendere il possesso del suo Patriarcato, e fece il primo ingresso in Udine l'ultimo giorno d'ottobre del 1524; e poscia li 18 dicembre dell'anno stesso in Cividale. In tale circostanza donò egli alla città di Udine la sua sontuosa cavalcatura, e alla Chiesa di Cividale, entrando in essa, si spogliò della purpurea cappa Patriarcale e la diede in dono alla medesima; cosa che indi seguitossi a fare da tutti gli altri Patriarchi. Portatosi dippoi a Roma il Patriarca Marino fu fatto Cardinale dal Papa Clemente VII. ai 5 maggio del 1527 ed ebbe anche le Chiese Portuense, Cenetense e Tifernate, che poscia rinunziò. Fu Legato dello stesso Papa nell'Umbria, in Perugia ed in Francia; e del Pontefice Paolo III. in Parma, in Piacenza e nella Gallia Cisalpina. Questo Patriarca perciò, come avea avuto il Patriarcato per rinunzia dello zio, con regresso; così lo rinunziò egli con eguale condizione al fratello **Marco Grimani**, rinunzia che ebbe la conferma dal Pontefice Clemente VII. nel dì 16 aprile del 1529; e li 9 dicembre di quell'anno

conseguenza della guerra di Cambrai Aquileja fosse stata occupata dagli Austriaci, ed il Patriarca avesse trasferito la sua residenza in Udine, ebbero però sempre i Patriarchi libero l'esercizio della loro interna giurisdizione spirituale sopra l'intera diocesi, tanto nella parte veneta quanto nell'austriaca. — Ma quando le piraterie degli Uscocchi diedero motivo alla guerra di Gradisca e ad acerba animosità fra i confinanti austriaci e veneti, la Corte Imperiale cominciò a levare pretensioni di nomina al Patriarcato d'Aquileja e ne fece ricorso alla Curia Romana nel 1627, senza però trovare ascolto da Urbano VIII. il quale ben conosceva i diritti dei Veneziani. E qui annotiamo pur anche, che la *Diocesi d' Aquileja* sino all'anno 1628 estendevasi nella parte austriaca come segue: di qua de' monti comprendeva il Contado di Gorizia ed il Capitanato di Gradisca: al di là s' inoltrava in una gran parte della Carintia, ed in alcuna parte della Stiria, nella Carniola superiore ed inferiore sino ai confini della Croazia e Schiavonia; e nel Tirolo ancora avea qualche Chiesa.

Digitized by Google

gli fu decretato il possesso temporale. Ma atteso il timore del progresso dei Turchi in Italia, il nostro Patriarca Marco Grimani fu dal Papa sovraposto suo Legato all'armata navale nel 1538, e i suoi fatti in tale incontro sono ricordati con lode dai Veneti Istoriografi. Venne a morte però nel 1544, ma il giorno ci è ignoto. Si restituì quindi Marino al possesso ed amministrazione del Patriarcato attesa la riserva del regresso. Ambedue questi nostri Patriarchi essendo stati maisempre in Roma impiegati, atteso le doti che li distinguevano, in servigio della Sede Apostolica; furon quindi assenti dalla residenza nel Patriarcato, per cui dovettero supplire col porre i loro Vicarii generali, tra i quali ebbero: Daniele de Rubeis Vescovo di Caorle, e il di lui nipote Bastiano Vio de Rubeis, egli pure Vescovo di colà e Vicario generale del Patriarca Marino. Rinunziò poscia Marino per la seconda volta (accordando il Papa Paolo III.) il Patriarcato, parimente con regresso, all'altro fratello **Giovanni Grimani** il 23 gennajo del 1545; e gli fu decretato in Venezia il possesso il 17 dicembre del 1547 dopo la morte di Marino accaduta il 28 ottobre del 1546 in Orvieto, e Giovanni a mezzo di suo procuratore prese il possesso del Patriarcato in Aquileja, non più sua, il 3 ottobre seguente.

Al Patriarca Giovanni Grimani, circondato da molti impicci e di mal ferma salute, sostituiva il Senato Veneto **Danielo Barbaro,** persona di singolare avvedutezza e di molta dottrina, allora ambasciatore in Inghilterra al Re Oduardo VI. ed a lui Giovanni fece la cessione del Patriarcato con regresso li 17 dicembre 1550, che Papa Giulio III. confermò nel giorno medesimo. Ma morì il Patriarca Danielo Barbaro nel 12 aprile del 1570 prima di Giovanni, per cui questo rimase solo Patriarca e senza aiuto, non potendo provvedersi colla solita rinunzia con regresso proibita dal Concilio di Trento. Fu però Papa Giulio che a questa proibizione rimediò concedendo alla Veneta Repubblica, nel dì

24 settembre del 1552, la nomina ed elezione del Coadiutore, che si disse Patriarca eletto e che doveva succedere al Patriarca: ossia con sua costituzione dichiarò il Patriarcato Aquilejese juspatronato della Repubblica di Venezia, con facoltà di nominare in sede vacante due soggetti meritevoli, perchè uno di essi sia prescelto dal Papa in Patriarca d'Aquileja. E qui facendo cenno dei Capitoli di Aquileja, Cividale ed Udine, diremo: che nel 1567 il Capitolo Aquilejese contava 24 Canonici, 3 Vicarii ed un Decano, ed avea il dominio spirituale di tutta la Patria del Friuli e del Contado di Gorizia, nonchè di parte della Carniola e della Carintia. Il Capitolo di Cividale contava 40 Canonici un Vicario ed un Decano. Ed il Capitolo di Udine numerava 16 Canonici con il Decano e Vicario, ma questo e quello risiedevano per il Patriarca.

Perciò, morto il Barbaro, fu eletto Patriarca, successore a Giovanni nel dì 14 luglio 1574 **Aloisio Giustiniano.** Giovanni intanto si stava quasi sempre in Venezia e governava il Patriarcato a mezzo de' suoi Vicarii generali; tra i quali Giacopo Maracco Veronese, che in tale dignità prestossi per circa 22 anni, cioè dal 1554 almeno sino al 1576; dippoi dal 1577 al 1585 Paolo Bisanzio Vescovo di Cattaro come suffraganeo e Vicario generale, che visitò la diocesi, a parte veneta nel 1580; indi nel 1583 la Carintia, Stiria e Carniola, e l'anno 1584 ai 26 novembre tenne in Udine un Sinodo in cui nacque la strepitosa lite di precedenza tra il Capitolo di Cividale e quello di Udine, decisa in Roma a favore della Collegiata Cividalese, ed in cui intervenne, coll'assenso del Patriarca Giovanni, Cesare de' Nores Vescovo di Parenzo, Visitatore Apostolico, il quale nella sua visita da lui fatta alla Collegiata di Cividale nel dì 14 gennajo del 1585 promulgò la costituzione circa la correzione dei messali e breviarj antichi manoscritti. Alla fine il Patriarca Giovanni venne personalmente a prendere il possesso della sua,

Digitized by Google

Prelatura, e fece in Udine il suo sontuoso ingresso alli 11 novembre del 1585, anno in cui anteriormente morì l'eletto Aloisio Giustiniano, al quale era stato sostituito **Francesco Barbaro** nipote di Daniele, diggià nel 7 ottobre 1585, creato Arcivescovo di Tiro dal Papa Sisto V. — (1).

L'eresia di Lutero svanzandosi di qualche passo verso il Friuli, e particolarmente nella parte austriaca e oltremontana della Diocesi Aquilejese, Papa Clemente VIII. scrisse al Patriarca Giovanni esser bene, visitasse la sua Diocesi, ma nell'impossibilità per l'età avanzata, imprese tale difficile assunto l'eletto Patriarca Francesco Barbaro; e con la propria autorità e con quella maggiore di Visitatore Apostolico, nel mese di giugno del 1593 si diede a far la visita spirituale del Contado di Gorizia e Capitanato di Gradisca, dove pubblicò alcune Costituzioni sulla Fede e sui costumi, stampate dal Natolini in Udine nell'anno stesso. — Indi passò in quella parte della Diocesi che stava nella Carintia, Stiria e Carniola. Nel frattempo però cessò di vivere addi 3 ottobre 1593 in età di 92 anni il Patriarca Giovanni, lasciando il legato dell'annuo mantenimento di due scolari in Padova, da eleggersi uno dal Consiglio di Udine, l'altro da quello di Cividale.

Morto Giovanni Grimani, gli fu successore l'eletto Francesco Barbaro, che dopo dieci mesi restituitosi dalla visita d'oltramonti, recossi in Aquileja e prese possesso della sua Chiesa, indi ai 10 dicembre 1594 fece il solenne ingresso in Udine, e il giorno 25 del mese stesso in Cividale. Dappoi nominò il di lui fratello Ermolao Barbaro a suo Coadiutore, o Patriarca eletto, confermato da Clemente VIII. nel 1596 addi 12 febbraio col titolo di Arcivescovo Tirense.

(1) Nel 1586 avvenne la traslazione della Sede Vescovile di Concordia a Portogruaro, effettuatasi sotto il Vescovo Mattia Sanuto, successo a Marino Querini in quella Prelatura.

Digitized by Google

Onde opporsi al luteranismo l' istesso Patriarca Francesco tenne altri Sinodi oltre il mentovato di Gorizia: uno in S. Daniele nel 1596 (secondo il Vescovo Filippo Tommasini avrebbe tenuto un Provinciale Concilio Aquilejese nel 1598); Giunte Costituzioni a questi Sinodi nel 1605; ed il Concilio Provinciale de' suoi Suffraganei in Udine nel suddetto anno 1596 — (1) —. Dal che chiaramente si conosce quanto affaticasse per la Fede Cattolica e per l' illibatezza de' costumi in questa Diocesi, in cui eransi già introdotti alcuni propagatori d' eresia in Udine e S. Vito, che cacciati, ritiraronsi in Gorizia. Fu egli, Francesco Barbaro, che eresse un palazzo in Udine per abitazione del Patriarca, ed un Seminario per l' educazione dei Chierici ponendovi alcuni maestri ed un rettore; accresciuto dippoi doppiamente dall' Arcivescovo Gian Gerolamo Gradenigo come dirassi. Morì questo nostro Patriarca nel 1615, oppure (continua il Liruti) com' io crederei, nell' aprile del 1616 e fu sepolto nella Chiesa Patriarcale di S. Antonio Abate in Udine.

Al fratello Francesco successe **Ermolao Barbaro** già eletto Coadiutore nel 1596 e fu Patriarca lodatissimo per le sue virtù intellettuali e morali. Morì in Venezia il 22 dicembre 1622, indi le sue ossa vennero trasferite in Udine nel 1635, e poste presso quelle del fratello. — **Antonio Grimani** che era stato eletto Coadjutore nel 1618, essendo Vescovo di Torcello, gli successe nel Patriarcato, e

(1) È da rimarcarsi, che nel suindicato Concilio Provinciale, nella Congregazione secreta del 21 ottobre 1596, recitandosi confusamente e con disordine, dagli Ecclesiastici le Ore Canoniche cioè; dagli uni col Rito o Liturgia Aquilejese o Patriarchina, e dagli altri con la Romana; quindi per ridurre le cose all' unità, si fece un decreto, non ostante l' opposizione del Vescovo di Como, che levato il Rito Patriarchino, tutti osservassero il Rito Romano; poco avendo giovato lo stabilito su ciò dal Visitatore Apostolico Cesare de Nores. Fu questa l' epoca che la Collegiata di Cividale si uniformò totalmente al Rito Romano.

Digitized by Google

tosto nel 1622, ne tolse il possesso mediante Eusebio Caimo Vescovo di Cittanova; e dopo visitata la sua Diocesi al di qua dei monti, tenne nella già detta Chiesa di S. Antonio il suo Sinodo in Udine ne' di 25 e 26 d'aprile del 1627, che fu stampato dal Lorio: indi cessò di vivere in Venezia il 20 gennajo 1628. — Gli fu successore **Agostino Gradenigo** prima confermato Coadiutore e poscia Patriarca da Papa Urbano VIII; e morì egli in Venezia il 25 settembre del 1629.

Marco Gradenigo, d'altra famiglia, essendo Duca in Candia, fu eletto Patriarca, e morto Agostino, mandò suo procuratore a prendere il possesso del Patriarcato in Udine, non in Aquileja, il 31 maggio 1633; poscia fece personalmente il solenne ingresso il 6 ottobre dell'anno stesso, e cantò la prima messa il 6 novembre; facendo egualmente in Cividale il 15 giugno del 1634. Morì egli l'anno 1656 ai 16 di febbrajo. — Gli successe il di lui fratello **Girolamo Gradenigo** già eletto Coadiutore e Vescovo di Famagosta in Cipro. Prese questo il possesso dell'Aquilejese Patriarcato il 22 febbrajo 1656 in Udine; ma colto da morte nell'undecimo mese di sua Prelatura, lasciò la sede al Coadiutore che si avea eletto in **Giovanni Delfino**, che dal Papa Alessandro VII venne confermato, e perciò fu nel dì 25 giugno del 1656 fatto Vescovo di Tagaste in Africa. Ebbe egli il possesso in Udine nel gennajo del 1658, e fece l'ingresso ai 12 aprile, così pure in Cividale agli 8 settembre di quell'anno. Visitò la sua Diocesi e congregò due Sinodi di ottimi provvedimenti per il suo Clero e pel suo Popolo, l'uno in Udine nella Collegiata nei giorni 8, 9 e 10 di giugno del 1660, l'altro essendo Patriarca e Cardinale (creato dal Papa Alessandro VII li 7 marzo 1667 —(1)—) nella Chiesa

(1) Fu in quest'anno 1667 (a quanto ci riporta il Rerum Goritiensium sub Archid. Ms. Vol. II. pag. 138) che nel dì 27 marzo Leopoldo Imperatore non volle ammettere che ne' suoi Stati eredi-

Patriarcale di S. Antonio il 16 e 17 maggio 1669; Sinodi ambedue stampati dallo Schirati. A norma del costume aveasi eletto Coadiutore il fratello **Danielo** creato dal Papa suddetto Vescovo di Filadelfia li 22 febbrajo 1659, e che morì in Udine il 16 marzo del 1698; al quale il Patriarca e Cardinale Giovanni sostitui nel Coadiutorato Dionisio suo nipote di fratello, creato Vescovo di Loriesi dal Pontefice Innocenzo XII. Mancò a' vivi il grande Cardinale e Patriarca Giovanni in Venezia, non molto dopo il 19 luglio 1699, nell' isoletta di Murano, e fu assai lodato dagli scrittori di quell' epoca.

Dionisio Delfino, successore allo zio Giovanni, prese il possesso del Patriarcato a mezzo di procuratore nel duomo di Udine, facendo il solenne suo ingresso in quella Città, e quindi in Cividale il 2 maggio del 1700. Visitò la sua Diocesi, indi congregò in Udine, nella Chiesa di S. Antonio già detta, il suo Sinodo Diocesano nei giorni 22, 23 e 24 maggio 1703, stampato nell' anno medesimo dallo Schirati. Nominava suo Coadiutore Marco Gradenigo approvato da

tari tanto io spirituale che temporale vi si ingerisca il Patriarca di Aquileja, e comandò: che a' mandati ed ordini di quello nessuno della Casa Arciducale, Vassalli e sudditi obbedissero, nè tampoco a lui ricorressero; inculcando al Capitano di Gorizia: che nella Contea a lui soggetta dovesse osservare strettamente sull' adempimento di questi ordini, e nel caso di defraudazione, punire gl' inobbedienti. A detto del Romanin poi nella sua Storia docum. di Venezia t. VIII p. 75 a 79, sino dal 1628 la Corte di Vienna proibiva ai suoi sudditi di riconoscere il Patriarca d' Aquileja, impedendo a questo pel fatto di esercitare la sua giurisdizione spirituale nelle terre della Diocesi appartenenti al dominio austriaco. Il Papa però stette sempre fermo nel respingere i vari progetti propostigli dagl' Imperiali sull' argomento. Raccomodatesi più tardi le cose, l' autorità de' Veneti Patriarchi fu riconosciuta, e questi d' intelligenza co' nunzi papali alla Corte di Vienna governavano la parte austriaca col mezzo di arcidiaconi eletti da quella Corte, ma che riconoscevano l' autorità spirituale dei Patriarchi Veneti di cui avevano l' aspetto di Vicari. Tale fu l' ordinamento del Patriarcato d' Aquileja fino a Carlo VI Imperatore il quale tornò a svegliare le antiche pretensioni (1721) sul medesimo.

Digitized by Google

Papa Innocenzo XII il 22 agosto del 1699 col titolo di Vescovo Tilopoliense; ma da quella cattedra essendo stato trasferito il Gradenigo il 1° ottobre 1714 al Vescovato Veronese, fù il Papa Clemente XI che assentendo alle suppliche di Dionisio, diedegli per Coadiutore Daniele Delfino, suo nipote di fratello, a 6 dicembre del 1714 col titolo di Vescovo di Aureliopoli. Passò poi Dionisio Delfino a miglior vita in S. Vito nel dì 13 agosto 1734 e fu tumulato nella Chiesa di S. Antonio in Udine, lasciando memoria di sè anche nell' erezione del sontuoso palazzo patriarcale da lui fatto erigere in quella città, coll' aggiunta di una pubblica e grandiosa biblioteca, la quale fu accresciuta di libri e codici rari da Gian Gerolamo Gradenigo Arcivescovo di Udine.

Daniele Delfino successe allo zio Dionisio e seguì il suo esempio nella disciplina del Clero e nella generosa contribuzione a fabbriche di Chiese, Monasteri e Luoghi pii. Effettuati i due ingressi, il primo in Udine, l'altro in Cividale, occupò circa sei anni nel fare la lunga visita della sua Diocesi, convocò poscia il suo Sinodo diocesano in Udine, che fu ivi pubblicato nel 1740 colle stampe del Fongarini. Percorsa la fama del suo merito, venne fatto Cardinale dal Papa Benedetto XIV ai 10 aprile del 1747. Morì poscia il dì 12 marzo del 1762, e fu sepolto nella Chiesa di S. Maria Maddalena de' Preti dell' Oratorio in Udine, e con esso pure il nostro grande Patriarcato Aquilejese. Ma finì prima di lui il Patriarcato, perchè soppresso con Bolla del Papa Benedetto XIV, datata 6 luglio 1751; e Daniele Delfino, che non conservò che il nome di Patriarca sua vita durante, venne fatto Arcivescovo di Udine nel 19 gennajo del 1753.

Sino poi al 1797, fine del Dominio Veneto in Friuli, e termine pur anche dell' Epoca VI, con cui ci siamo proposti di dar fine a questo nostro lavoro degli Annali del Friuli, ressero la Giurisdizione Ecclesiastica del diviso e soppresso Patriarcato Aquilejese i seguenti soggetti con titolo di Arci-

Digitized by Google

vescovi: a parte Veneta, **Bartolomeo Gradenigo** che successe a Daniele Delfino nel 1762; — indi **Gian Girolamo Gradenigo** nel 1766; — e a questo venne dippoi **Nicolò Sagredo** il di 1 agosto del 1786 traslocato al Vescovato di Torcello il 23 dicembre 1791; — indi gli successe **Pier Antonio Zorzi** traslato dalla Cattedrale di Ceneda alla Metropolitana di Udine nel di 28 luglio 1792; — a parte Illirica poi, **Michele** Conte **d' Attems** creato Arcivescovo di Gorizia il 24 aprile del 1752, morto nel 18 febbrajo del 1774; — a cui fu successore **Rodolfo Giuseppe** Conte **Edling** Principe e Arcivescovo di Gorizia, creato con Bolla di Pio VI nel 22 febbrajo 1775, e che rinunziò l' Arcivescovato nel 1782. Fu lo stesso Pontefice che con Bolla dell' 8 marzo 1788 soppresse l' Arcivescovato di Gorizia, e con quella del 20 agosto anno stesso eresse a Gradisca una sede Vescovile; indi con altra sua Bolla del 12 settembre 1791 concede il trasferimento in Gorizia del Vescovo di Gradisca (col titolo di Episcopus Goritiensis seu Gradiscanus, cioè del Conte Francesco Filippo Inzaghi, il quale nel 26 aprile 1789 appunto prendeva il possesso del Vescovato di Gradisca per l' avvenuta soppressione della sua Sede di Trieste), e nel 6 febbrajo del 1792 anche la stessa Cattedra Vescovile Gradiscana venne traslata in Gorizia.

Ora a far conoscere le grandi vertenze che insorsero tra l' Imperiale Casa d' Austria e la Repubblica Veneta, per le quali avvenne la soppressione del nostro memorabile Patriarcato Aquilejese; nonchè a dimostrare le pretensioni dell' una e dell' altra parte, esporremo qui di seguito quanto ci fu dato di raccogliere sull' importante argomento.

Nella questione adunque tra la Casa d'Austria e la Repubblica Veneta, volendo quella la soppressione, e questa la sussistenza del Patriarcato d' Aquileja, ecco le ragioni che la Casa d'Austria diceva d'avere sul medesimo. « Aver gli Imperatori dotato il Patriarcato con istati, titoli e privilegi;

» essere considerato sempre il Patriarca principe dell'Impero
» avente voto ne' comizi imperiali; Aquileja essere in potere
» degli Austriaci o Arciducali con la maggior parte del Pa-
» triarcato; che per qualsiasi indulto pontificio non poteva
» perdere i suoi diritti ereditari e feudali, avendo contraddetto
» e protestato; la nomina del Patriarca essere antichissimo
» diritto imperiale; tutte le occupazioni de' Veneti essere ille-
» cite perchè fatte su' beni ecclesiastici e non dar loro alcun
» titolo idoneo; non aver il Pontefice voluto esprimere mai
» nelle Bolle delle Coadiutorie il consenso della Repubblica,
» cosa indispensabile se il Patriarcato fosse stato juspatronato
» della Repubblica. »

La Repubblica Veneta a rincontro faceva conoscere: « Le
» di lei ragioni di guerra; il titolo di conquista; la composi-
» zione del Patriarca Mezzarota; la conferma di Nicolò V Pon-
» tefice e dell'Imperatore Federico III; il fatto con le elezioni
» di due Patriarchi approvati da Roma; la lega di Cambrai
» (altra ragion di guerra) aver confermato alla Repubblica il
» di lei riacquisto del Friuli, e ciò con la pace universale di
» Bologna e nel Congresso di Trento; l'indulto del Pontefice
» Giulio III; la Coadiutoria concessa e continuata di soli sog-
» getti Veneziani, e il possesso della nuova Aquileja (Udine)
» dove per giuste ragioni venne trasportata e fissata la Sede
» Patriarcale; il mantenimento del Patriarca che tutto viene
» somministrato dalla Repubblica. »

Ferdinando II Imperatore, a mezzo de' suoi ambasciatori, fu quello che fece delle proposizioni al Pontefice Urbano VIII onde dividere la Chiesa e Diocesi d'Aquileja in due Patriarcati, uno risiedente nel Dominio Veneto e l'altro nell'Austriaco. Secondo progetto: che il Capitolo d'Aquileja si divida in Canonici Veneti ed Austriaci, e che essi eleggessero alternativamente il Patriarca. Terzo progetto: dividere la dignità patriarcale in due Arcivescovati, uno dover risiedere in Gorizia,

Digitized by Google

l' altro ove credesse bene la Repubblica Veneta; ma nè l' uno, nè l' altro piano gradì al Pontefice.

Furono progettati altri piani sotto Innocenzo X ed Alessandro VII Pontefici, cioè: che si deputasse un suffraganeo da nominarsi dall' Imperatore, ma indipendente dal Patriarca. II. Che si mandasse un Visitatore. III. Che si erigesse in Gratz o Gorizia un Vescovato, con assegnargli quella porzione di Diocesi d' Aquileja che è nel dominio austriaco.

Leopoldo I nel 1671 supplica il Pontefice Clemente IX onde delegasse la giurisdizione della parte di Diocesi d' Aquileja sotto gli Austriaci al Vescovo di Lubiana, per modo di provisione, fino acchè Sua Santità avesse deciso la causa; ma il Pontefice non aderiva.

La questione sul Patriarcato d' Aquileja fu mossa dalla Corte Cesarea sotto i Pontefici Gregorio XV, Urbano VIII, Innocenzo X, Alessandro VII, Clemente IX, Clemente X, e Clemente XI, e fu sempre dai Romani Pontefici provvidamente fatta trattare da apposita Congregazione di Cardinali e Prelati, intitolata d' Aquileja.

Urbano VIII proponeva, e la Repubblica di Venezia aderiva: che il Patriarca d'Aquileja deputasse per la parte della sua Diocesi al di là dei monti un suffraganeo amovibile a beneplacito del Patriarca, e con quelle facoltà che a lui piacesse comunicargli: ma gli Austriaci, che volevano lo smembramento del Patriarcato non acconsentivano. Nel 1629 fu deputato il Vescovo di Pedena, uno de' Provinciali della Metropoli Aquilejese, ad amministrare per via di provisione la giurisdizione episcopale nella parte Austriaca dell' Aquilejese Diocesi, eccettuata Aquileja: ma questa deputazione non ebbe mai effetto.

La Corte Romana poi contenevasi in questo modo: Urbano VIII non acconsentiva alle proposizioni degli Austriaci sul progetto dei due Patriarcati, perchè non voleva questa novità in Germania; non voleva elettivo il Patriarca essendo

Digitized by Google

l' elezione alla S. Sede devoluta, e ciò per non spogliarsi della sua autorità, nè prender esempio dagli abusi. Se venisse ad estinguere la dignità Patriarcale, avrebbe tolto ai Pontefici la libera elezione di quella Chiesa; perchè l' Imperatore pretenderebbe l' elezione del suo Arcivescovo, ed i Veneti del loro, nè terminar con ciò le discordie, bensì aumentarsi. Il mutar lo Stato di Patriarcato essere un pregiudicare questa dignità, e sarebbe approvare tacitamente lo spoglio d'Aquileja fatto dagli Austriaci. Sotto Innocenzo X ed Alessandro VII la Corte di Roma rispondeva: che non conveniva mutar lo stato del Patriarcato; che la S. Sede non poteva far restituire la città d' Aquileja; e se non poteva ottenere la revocazione dell' Editto di Ferdinando II, non doveva neppur fare da canto suo alcun atto positivo che nemmeno tacitamente approvasse lo spoglio, e simili attentati. Clemente IX rispondeva a Leopoldo I Imperatore: che il delegare la giurisdizione spirituale al Vescovo di Lubiana, sino a causa finita, sarebbe stato lo stesso che dargliela in perpetuo, e far divenir parte della Diocesi di Lubiana porzione sì grande della Diocesi Aquilejese; e condur così la Chiesa d' Aquileja ad esser juspatronato dell' Impero.

Ma il Pontefice Benedetto XIV, nell' anno 1749 addì 29 novembre, rilasciò un Breve col quale il Canonico Carlo Michiele d' Attemps, nominato Vescovo in partibus, viene istituito Vicario Apostolico, indipendente dal Patriarca d'Aquileja, nella parte del Patriarcato Aquilejese soggetta alla Casa d' Austria. Si oppose a ciò con protesta la Repubblica Veneta — (1) —;

(1) Sentasi anche quanto ci riporta su ciò l' accreditata Storia documentata di Venezia di S. Romanin nel Tom. VIII. dalla pag. 75 a 79. Papa Benedetto XIV (dice essa) il quale, a cessare ogni litigio tra la Casa d' Austria e la Repubblica Veneta, meditava proporre alla Diocesi austriaca un superiore col titolo di vicario apostolico con piena giurisdizione episcopale, ma con l' obbligo di non agire se non a nome del Papa e per autorità della Sede Apostolica (Bolla

così fece del pari il Patriarca d'Aquileja allora sedente, Daniele Cardinale Delfino, sotto la data del 24 marzo 1750. Lo stesso Papa Benedetto XIV poi, con sua Bolla del 6 luglio 1751, come fu detto, suppresse il Patriarcato d'Aquileja, e con la susseguente del 12 aprile 1752 sostitui i due Arcivescovati di Udine e di Gorizia. Lagnaronsi i Veneti, e tacciando il Papa, dicevano: non aver egli proceduto in questo giudizio con tutta quella fede e chiarezza che meritava; aver maneggiato segretamente con gli Imperiali; segnato ed emanato il Breve del nuovo Vicario Apostolico senza saputa della Repubblica; precipitato il giudizio, nè aver maturatamente ascoltata la difesa dei Veneti. Perciò venir forse giudicato da molti per timoroso, per parziale; sarebbe stato più giusto non avesse avvilito l'Italia, e si fosse mostrato fermo nel mantenere il Patriarcato accosto anche di una guerra; perchè allora si avrebbe veduto la giustizia delle ragioni venete difendersi contro la violenza delle austriache; non poter iscusarsi adducendo necessità di prendere pronto partito, perchè gli Antecessori suoi altrimenti ammaestravanlo; non addurre la mancanza alla Diocesi d'Aquileja de' conforti Evangelici, perchè il vivente Patriarca offenderebbesi, essendo non difetto di volontà nel Capo spirituale del Patriarcato, ma impedimento procurato dagl' Im-

29 novembre 1749). Assoggettata la proposizione al Senato, questo mandò tosto a Roma Francesco Foscari per meglio chiarirne le condizioni, le quali furono trovate lesive ai diritti della Repubblica: seguì un lungo carteggio e scambio di note, l'ambasciator veneto fu richiamato da Roma, licenziato il nunzio papale; ma Benedetto XIV dichiarando semplicemente di non aver inteso per quel suo atto di offender per guisa alcuna i diritti che vantar potessero le due parti, lasciava a queste la cura di terminare fra loro la contesa. Allora la Corte di Torino assunse la mediazione e propose la soppressione totale del Patriarcato di Aquileja, dividendone la diocesi in due arcivescovati, l'uno veneto con Sede in Udine, l'altro austriaco con sede in Gorizia; il che essendo accettato, il Papa pubblicò cotesta deliberazione con sua Bolla 6 luglio 1751. La Convenzione trovasi in Commemoriali XXXII, 21 marzo 1751, e in Roma Expulsis. Fin qui la Storia del Romanin succitata.

Digitized by Google

periali onde ottenere lo scopo dello smembramento del Patriarcato. Vedasi la nota a pagina 360, e la qui sotto — (1) —.

Capo II.

Avvenimenti politici nel Friuli sotto il Dominio dei Veneziani.

Impossessatasi la Repubblica di Venezia del Dominio temporale dei Patriarchi Aquilejesi in Friuli, e liberatasi nel 1422 dai quattro mila Ungheri che il Techio nell' ottobre di quel-

(1) E noi a maggior chiarezza sul fatto della soppressione del Patriarcato Aquilejese troviamo opportuno di riportare qui sotto la traduzione dell' atto di Convenzione a cui accenna dissopra anche la Storia del Romanin, seguita tra l'Imperatrice Maria Teresa e la Repubblica di Venezia.

CONVENZIONE

IN NOME DELLA SACROSANTA INDIVIDUA TRINITA'

Dio Padre, Figliuolo e Spirito Santo, così sia.

Nutrendo la Sacra Imperiale Maestà della Regina d' Ungheria e Boemia una viva, sincera e ben singolare benevolenza verso la Serenissima Repubblica di Venezia, ed avendo una somma premura di conservare con la medesima quella buona armonia, vicinanza e concordia, per coltivarsi la quale non è meno sollecita della Serenissima Repubblica, è quindi è che d' ambe le parti si è diligentissimamente studiata la maniera di estirpare con decoro ed in via amichevole fin dalle radici tutta quella controversia la quale si è per alquanti secoli avuta per rapporto al Patriarcato d' Aquileja. Dopo adunque la riconciliazione seguita per parte della Serenissima Repubblica con la S. Sede, sua Maestà Imperiale per parte sua ha conferita tutta la plenipotenza al signor Conte di Uiefelt e la Serenissima Repubblica per sua parte la ha parimente conferita al N. H. Tron suo oratore in Vienna per trattare e conchiudere un negozio cotanto salutare, come di fatto questi due Plenipotenziarii, dopo molte conferenze tra loro tenute si sono accordati nelle seguenti capitolazioni.

Primo

Sua Maestà Imperiale lascia tanto al Papa quanto alla Serenissima Repubblica la libera elezione che in cambio del Patriarcato d' Aquileja, il quale deve affatto abolirsi, si fondino due Vescovati od Arcivescovati, l' uno a parte *Imperii*, l' altro a parte Reipubblicae,

Digitized by Google

l' anno aveva quivi condotto (e preso con essi i Castelli di Manzano e di Rosazzo; ma che abbandonava intimorito per

il primo dei quali si chiami per l' avvenire Vescovato od Arcivescovato di Gorizia e l' altro di Udine; ma col patto espresso che ambedue questi Prelati abbiano le stesse stessissime facoltà, di modo tale, che nella fondazione ed erezione d' entrambi si osservi tra sua Maestà e la Serenissima Repubblica una perfetta uguaglianza.

SECONDO

Affinchè non rimanga alcun dubbio su di ciò, che secondo la mente delle parti contraenti (supposto il consenso del Papa) debba intendersi per la totale abolizione del Patriarcato d' Aquileja, si è chiaramente tra le medesime convenuto: che per la suddetta totale abolizione del Patriarcato debba anche intendersi la totale abolizione del titolo, della dignità, de' Canonici e dei Beneficii d' Aquileja dipendenti da esso Patriarcato, in guisa tale che nell' avvenire niuno ardisca di chiamarsi nè Canonico, nè Dignità della Chiesa Patriarcale; ma quelli che sono a parte *Imperii* Goriziani, e quelli che sono a parte Veneta debbano chiamarsi Udinesi.

TERZO

Sua Maestà Imperiale accorda all' Eminentiss Cardinale Delfino, sua vita durante il nome, il titolo e l' onore di Patriarca, ma con il patto espresso che da tale condiscendenza non s' intenda recato il menomo pregiudizio a' diritti dell' Augostissima sua Casa, o del Sacro Impero, nè s' intenda conceduta la menoma giurisdizione al suddetto Cardinale negli Stati Austriaci; ma ogni cosa resti nello stato in cui era avanti il presente trattato di concordia.

QUARTO

Morto che sarà detto Eminentiss. Cardinale cessi affatto il nome ed il titolo di Patriarca in tutti que' paesi che una volta erano soggetti alla Chiesa d' Aquileja.

QUINTO

Sua Maestà Imperiale tanto per sè che per li suoi eredi e successori, come ancora la Serenissima Repubblica nelle più valide forme sì dall' una che dall' altra parte si obbligano di non voler mai non solamente dimandare, ma nemmeno accettare dal Papa la minima cosa contraria alle leggi di questa Concordia nè direttamente nè indirettamente, ma si dichiarano di voler sempre stare alle leggi suddette.

SESTO

Sua Maestà Imperiale per sè e suoi eredi e successori parimente nella più valida forma conferma ciò che per parte sua fu

Digitized by Google

le forze dei Veneti, che passato il Tagliamento veniangli contro, ritornava con quelle milizie in Ungheria) erasi data tosto

altre volte prima d' ora dichiarato, cioè che per le occasioni delle controversie ventilate fin ora per il Patriarcato d' Aquileja alla Maestà sua non sia mai caduto in pensiero di prendere ed arrogarsi nemmeno un sol palmo del territorio ora soggetto alla Serenissima Repubblica; e lo stesso farà nell' avvenire, rinunciando chiaramente ora per sempre ad ogni titolo e pretesa in questo particolare.

Settimo

Per levar ogni occasione di ulteriori contrasti si separeranno l'entrate spettanti alla Chiesa d' Aquileja in modo, che quelle che sono nell' Austriaco vadano tutte a beneficio del nuovo Vescovo od Arcivescovo di Gorizia e de' suoi Canonici; e quelle che sono nel veneto vadano tutte a beneficio del nuovo Vescovo od Arcivescovo di Udine e de' suoi Canonici; il resto che appartener possa al Patriarcato d' Aquileja, si divida per equità tra la Maestà sua e la Serenissima Repubblica, come appunto si è fin ora praticato nell' affare de' confini.

Ottavo

Se alcune cose o prima o in tempo della presente controversia fossero state specialmente dalla Chiesa d' Aquileja, tanto dall' una che dall' altra parte trasportate, subito fedelmente si restituiscano, e tutto anche sopra di ciò si termini per equità, come è detto nell' articolo antecedente.

Nono

In conformità della presente Concordia doversi al Papa nelle più decenti maniere solite praticarsi, farne instanza, tanto per parte di sua Maestà che della Serenissima Repubblica; affinchè siccome sua Santità si è antecedentemente dimostrata benignissimamente inclinata all' erezione di due Vescovati od Arcivescovati, dotati delle stesse facoltà; così Ella si degni di dar quanto prima l' ultima mano e tutto il compimento ad un' opera cotanto salutare da promuoversi con unanime premura d' ambe le parti interessate.

Decimo

La presente Concordia dovrà dentro il termine di giorni quindici, e più presto che sia possibile ratificarsi con la scambievole consegna della ratifica in Vienna.

In fede e maggior conferma di che Noi Ministri plenipotenziarii destinati alla stipulazione del presente istrumento di Concordia siamo di proprio pugno sottoscritti e vi abbiamo posto il solito nostro sigillo.

In Vienna il giorno X E .... ommesso.

Digitized by Google

ad organizzare questa Provincia con un reggime quale richiedevalo il bisogno dei tempi e del cangiamento del governo — (1) — : ed esercitando il suo dominio investiva solennemente, nel 1424 addì 1 novembre, il Conte Enrico di Gorizia in suo Vassallo di tutti que' feudi che avea fino allora riconosciuti dai Patriarchi d' Aquileja. Ma il Patriarca Lodovico di Tech non ristava, nella sua lontananza del Friuli, di procurare con ogni sua possa il riacquisto del perduto suo stato. Perciò la Repubblica a riparo dell' invasione degli Ungheri fece grandi provvedimenti di munizioni e genti d' arme, di riparazioni e rinforzi di rocche ed altro: e tra questi muniva, nel 1431, il Castello di Tolmezzo. Intanto nel settembre e ottobre dell' anno suddetto nuovamente calarono in Friuli gli Ungeri a favore del Techio, onde riprendere ai Veneziani questa Provincia. Questi, dopo stretto assedio e un fiero assalto, presero e saccheggiarono il Castello di Rosazzo e tagliarono la mano destra a tutta la guarnigione veneta che difendevalo. Ma il Carmagnola, generale della Repubblica e

(1) **Stato del Friuli** tosto che fu passato sotto il Governo de' Veneziani — cenni — Dacchè questo passò alla devozione della Veneta Repubblica respirò alla fine, e si videro attivate le saggie massime di quel reggime che in cambio delle rivoluzioni e delle discordie fece fiorire la pace e la tranquillità. Le risse, le violenze, il fasto e la sedizione disparvero, e le buone leggi fecero argine al diritto delle armi e delle rivolte. Si videro quindi vigorose riprodursi le arti ed il commercio e sorgere particolarmente i buoni studj e le lettere, in guisa che il Friuli in questo secolo e nel seguente può vantarsi di aver dato distinti soggetti nella letteratura e tali da paragonarsi con quelli delle più colte Nazioni. Nonpertanto siccome l' indole ed i costumi originali dei Popoli possono bensì quando che sia colla forza e coll' onestà delle leggi riformarsi e correggersi, ma o di rado o non mai svellersi del tutto: così lo spirito di partito e di tumulto benchè depresso ed abbattuto, ciò nullameno a suo tempo, e in qualche modo, pare vi si riproducesse, ed il fasto e la persecuzione che per lo innanzi dava vita alla sedizione ed alla soperchieria, passò a dimostrarsi in tenacissime liti e in controversie civili che pur troppo durarono nell' inseguito.

Digitized by Google

il Provveditore Loredan lo ripresero, e per rappresaglia fecero recidere la stessa mano e cavar l' occhio destro al presidio ungbero che colà ritrovavasi: compiendo così ambo le parti, in quella guerra, atti fieramente barbari e crudeli. Sconfitti quindi gli Ungheri dalle armi Venete, furono dalle medesime sforzati a ritirarsi nell' Ungheria.

Non dimessa pur anco dal Techio l' idea della dovutagli restituzione del suo dominio temporale sul Friuli, portava nel 1434 al Concilio di Basilea le sne lagnanze contro la Veneta Repubblica siccome usurpatrice del medesimo, e ne domandava la restituzione. Ogni giustificazione di questa tornò vana rimpetto alle pretensioni del Patriarca, che ricalcitrava a qualsiasi accomodamento e per sino alle proposte del Senato, il quale esibivagli di ricevere il Friuli in affitto verso il rimborso di tutte le spese sostenute, e con l' obbligo di restituirle spirato un dato termine. E perciò il Concilio di Basilea nel dì 22 dicembre 1435, scomunicava la Veneta Repubblica e suoi aderenti, perchè non restituivano lo Stato al Patriarca e alla Chiesa Aquilejese.

Continuando però i Veneziani il loro dominio su questa nostra Provincia, tendevano a rinforzarlo viemmaggiormente, e nel 1436 erigevano la Rocca di Monfalcone, la quale volge 75 passa in forma circolare — (1) —; e nel 1437 ottenevano dall' Imperatore Sigismondo l' investitura delle Provincie di Terraferma, e dal Papa Eugenio IV nel 1440 l' assoluzione della scomunica, e l' annullamento degli atti del Concilio; mentre nel 1445, come dissimo nel Capo I di questa Epoca VI, ebbero la cessione di tutto il Friuli, fatta loro dal Patriarca d' Aquileja Mezzarota (il quale pure nel 1440, a detto del Kandler, cedeva loro il dominio dell' Istria), atto questo

(1) Il Palladio non la dice eretta, ma soltanto riparata in quell' incontro.

Digitized by Google

riformato nel giorno 11 giugno 1451, e dal Papa Nicolò V approvato nel di 28 luglio con suo diploma dell' anno stesso.

Ora se dall' ingresso della Repubblica Veneta al possesso del Friuli fino al 1470, o 1469, corso di oltre quarant' anni, fu libera questa nostra Provincia dai malanni della guerra, se si eccettua i due fatti degli Ungheri; non così, pur troppo, lo fu per l' inseguito, anzi pare che questa sosta preparasse con maggior pondo le terribili vicende che ebbe a provare — (1) —. Già nel 22 dicembre del 1468 presentivasi l' avvicinarsi della temuta invasione dei Turchi, mentre la Repubblica con Ducale di quella data ordinava quivi le taglie militari, e la mostra de' Feudatari attesa la venuta di quei barbari nelle vicinanze del Friuli: e nel dì 12 agosto 1470 il Doge Moro provvedeva per lo scavo delle fosse della città di Udine. Sette **Incursioni de' Turchi** vennero fatte in Friuli, secondo il Palladio, nel secolo XV, e la prima accadde, a quanto egli dice, nel 1470 — (2) — nel dì 21 settembre, giorno di S. Orsola — (3) —. Ottomila di questi barbari, sotto

(1) Prima però di passare a far cenno delle incursioni dei Turchi annotiamo: essere stato il Friuli nel secolo XV bersagliato pur anche dal contagio della Peste, ed occupato dai timori di essa e dalle cure occorrevoli pei ripari della medesima, e ciò negli anni 1448, 1450, 1455, 1456, 1457; 1461, 1464, 1466 al 1469, 1475 al 1478, 1481, 1483, 1485, 1486, 1490, 1493, e 1496 al 1499. Dott. Joppi nella Rivista Friul. Anno III N. 48. 1. dicembre 1861.

(2) Avvertiamo però che dall' Appendice all' Opera del Rubeis M. E. A. a pag. 59 rilevasi essere già stata un' incursione di Turchi in questa nostra Provincia nel dì 11 di luglio del 1469, i quali, depredato e distrutto quasi tutto il Territorio, condussero in ischiavitù ben 1500 persone.

(3) Intorno alle incursioni dei Turchi in Friuli troviamo esservi delle differenze tra i nostri Cronisti; perchè alcuni fanno accadere la prima nel 1469, altri nel 1470, e chi infine nel 1472 risultando con ciò disaccordo anche sul numero di esse, mentre alcuni ne annotano 6; chi 4 o 5, e chi 7 e fino ad 8. Vedasi anche il Catalogus codicum manus. de rebus Forojul. del Valentinelli a pag. 11 e 12. Noi però abbiamo seguito il Palladio sostenuto com' egli è dal Valvasone medesimo.

Digitized by Google

il comando di Asabeco, chiamato da alcuni anche Marbeco, uomo feroce ed avveduto guerriero, vennero per il Carso a Prosecco e Duino, indi nel territorio di Monfalcone, ove giunti non vollero tentare la presa del Forte nè della Terra, difesa com'era dalle armi Venete e da una forte Rocca: ma scorsero quel piano depredandolo. Indi, guadato l'Isonzo, con eguale strage e latrocini inoltraronsi nel Friuli commettendo gli atti più fiori ed inumani. Nè valse ad impedirgli il passo colà la milizia veneta, mentre, soprafatta dal numero, fu costretta a ritirarsi nell'Isola di Cervignano difesa dai fiumi che la circondano. Quindi, dopo aver devastato con saccheggi ed incendi questa Provincia sino a tre miglia dalla Città di Udine (nella quale, e in molti altri luoghi, gl'intimoriti abitanti eransi ricoverati nel maggior numero coi loro animali e col meglio che poterono delle cose loro), insospettiti di essere assaliti alle spalle dalla milizia del Friuli, ripartironsi questi barbari, per la stessa via dond'erano venuti, carichi di preda e con moltitudine di prigionieri.

Nell'anno 1472 venne il Friuli nuovamente scorso dai Turchi, e fu questa la seconda loro incursione effettuata verso Gorizia e Monfalcone nel settembre di quell'anno, ove bottinato, ritornarono a' paesi loro. Anche il Romanin li dice venuti nell'autunno medesimo fino all'Isonzo, e che incominciato a guadare quel fiume, furono respinti dai Veneti.

La terza loro incursione avvenne nel penultimo di ottobre del 1477. Giunsero essi con un esercito di 10 mila cavalli al fiume Isonzo guidati da Scanderio loro Capitano. Non avea tralasciato la Repubblica di fortificare la linea di quel fiume e di presidiarla con 3 mila cavalli e quantità di fanti sotto esperti guerrieri; ma attaccata la pugna nell'alveo dell'Isonzo, i Veneti soprafatti da forze maggiori cedettero, e lo Scanderio voltosi contro il corpo del loro intero esercito, con strategia trasse in inganno quelle milizie, e rotte, ne fece orribile strazio verso Lucinico, riportandone piena vittoria. Divulgatosi

Divulgatosi il fatto, il terrore invase i Friulani, tanto maggiormente in quanto vedeano i Turchi saccheggiare ed incendiare parte della Provincia, cioè quel piano che si estende al dissotto di Udine fra l' Isonzo e il Tagliamento, commettendo orrendi fatti. Grande fu la preda che fecero que' barbari e molti i prigioni, de' quali, gli atti ai disagi tennero in vita, gli altri trucidarono, e partironsi.

Fu nell' anno medesimo 1477, pochi giorni dippoi, che i Turchi attivarono quivi la quarta incursione, percorrendo, come per lo innanzi, la stessa parte del Friuli, senonchè spintisi oltre il Tagliamento, saccheggiarono anche colà ogni luogo sino alla Livenza. Voltisi poi, nel ritorno, sul rimanente de' paesi sopra Udine, e su tutto il territorio cividalese praticarono le usate loro stragi. Indi nel dì 11 novembre intimoriti dalla voce, che grossi corpi di truppe da Venezia erano per venirgli contro, fecero ritorno ai loro Stati.

Spronati que' fieri ed immani devastatori dal solletico delle prede anteriormente fatte su questa bersagliata Provincia, si diedero ad effettuare la loro quinta incursione nel 1478 sotto il comando dello stesso Scanderio. In numero di 15 mile giunsero di nuovo addì 5 aprile all' Isonzo; ma danneggiato quel territorio, non avanzaronsi più oltre, vedendo ben muniti i forti che guardavano quel passo, e ritenendo le forze dei Veneti meggiori di quello che erano, atteso lo stratagemma usato de un Friulano ed annotato dai Storici nostri, si tolsero da colà, e per il Carso si ricondussero nella Bosnia. Ritorneti però nel luglio dell' anno medesimo, e fu la sesta loro incursione, furono dalle truppe Venete e Friulane, dopo vari e considerevoli fatti d' armi, costretti a battere la via di Caporeto per la Valle Sonziaca (Canale di Ronzina). Da colà si volsero su Plezio, fra le montagne della Trevesa, e calando per la Pontebba, giunsero nella Valle d' Incarojo nella Cargna. Poscie per que' monti passarono nella Zeglia, e di là in vari luoghi della Carintia, ove ebbero forte opposizione; nullameno,

carichi di preda e di prigioni ritornarono ai propri paesi — (1).

I Veneziani cercavano nel miglior modo possibile di porre riparo alle invasioni dei Turchi. Fecero essi delle fortificazioni sull' Isonzo presso la Mainizza, a Gradisca — (2) — ed a Fogliano; e vi eressero una trincea munita di spalti e

(1) Le immanità che i Turchi praticarono nel nostro Friuli fanno rabbrividire, essendochè più fieri d' ogni altro de' Barbari che invasero questa Provincia, guastarono tutto col ferro e col fuoco, predando ogni cosa. Scannarono le donne ed i fanciulli, quelle dopo averle violate sotto gli occhi de' mariti, questi strapandoli dal senno de' genitori; e trucidarono i prigionieri di cui non potean servirsi, traendo gli altri a dura schiavitù.

(2) **Gradisca** fortezza — cenni. — Essa è posta sul fiume Isonzo e dista da Udine miglia 16 al vento di Est Est Sud. A quanto riporta il Sabelico le prime fortificazioni di Gradisca consistevano in una specie di castello fatto dai Veneziani con palizzata di legnami e con zolle di terra. Soltanto più tardi sotto il governo del Luogotenente Tron Gradisca venne munita di muro, opera che fu perfezionata nel 1478 sotto il suo successore Giovanni Emo, diretta dal distinto ingegnere Enrico Gallo; mura che rinnovaronsi pur anche nel 1497. A detto del Conte Girolamo Porcia questa fortezza fu chiamata anticamente Cittadella dal Nobile Messer Cittadino dei Signori della Frattina che fondolla per il Dominio Veneto; e a tempi del citato autore (1560), da alcuni veniva nominata Gradisca di Cittadella. Siccome però, seguita egli, per esser terra nuova di 80 anni circa, e che fu trasportata più in su verso levante, non è molto accasata; ma è circondata di muro, terrapieno e fossa, ed è di sito fortissimo. Evvi anche una picciola rocca dove si sta fabbricando il palazzo del Capitano, il quale sarà inespugnabile. Continua poi dicendo: essa è sotto l' Austria e l' Arciduca Carlo vi tiene un gentiluomo per Capitano e soggetto a questo un Vicario, e le appellazioni sono dirette all' Ecc. Reggimento di Gratz. Dal 1542 a questa parte oltre altre giurisdizioni, tiene essa tutte quelle della Città di Aquileja e sue pertinenze. Fin qui il Porcia.

Anteriormente però Gradisca ebbe a provare varii fatti di guerra, perchè nel 1510, presidiata dai Veneti ed attaccata dagli Imperiali, fu bravamente difesa; ma nel 1511 battuta di nuovo, si rese agli Austriaci; e nell' anno stesso assediata dalle truppe venete, resistette, e costrinse queste a levar l' assedio. Negli anni poi 1616 e 1617 essa sostenne assedio lunghissimo e fieri assalti dai Veneziani; ma difesasi, rimase in potere degli Austriaci.

Indi nel 1647 addì 25 febbraio in data di Possonia, l' Imperatore Ferdinando III vendette alla Casa degli Eggemberg la Fortezza ed il Capitanato di Gradisca ridotto in quell' occasione a Contea principesca con la facoltà di sessione nelle Diete dell' Impero, sotto

Digitized by Google

di fossati dal ponte di Gorizia, alle paludi di Aquileja. E qui dando termine alla narrazione delle scorrerie dei Turchi, diremo della settima incursione da loro fatta in Friuli nel 1499. Lo stesso Scanderio, memore delle ricche spoglie predate costà, e preso ardire dalla fiacchezza

la dipendenza della Casa d' Austria; con tutti i luoghi e rendite ad esso Capitanato appartenenti, e con 43 villaggi e la Città d' Aquileja per 315,000 fiorini, dei quali, 200,000 in contanti, e 115,000 in Capitali ed interessi dovuti alla Carintia; con la condizione che estinguendosi la linea maschile degli Eggemberg, tornar dovesse la Contea di Gradisca all' Imp. Casa d' Austria.

Prosperò vivamente Gradisca sotto il nuovo reggime di questa Casa principesca, perchè oltre la riformata amministrazione politica e giudiziale, istituì essa un Capitano della Contea, chiamato anche governatore; creò una convocazione a foggia degli altri Stati Ereditarii dell' Impero, assegnando le cariche di Maresciallo e dei tre Deputati, cioè dell' ordine Ecclesiastico, Signorile ed Equestre, facoltizzandoli ad aggregare tutte quelle famiglie che credean atte a poterlo essere e fu effettuata; aumentò la forza militare e le provisioni e le armi dell' arsenale, e vi creò un comandante del presidio col nome di Castellano; istituì un Ordinariato visitatore delle parocchie e vicariati col titolo di Arcidiaconato, con residenza ed ufficio in Gradisca, al quale, meno i dipendenti del Capitolo d' Aquileja, tutti gli altri erangli soggetti, e il Capitolo stesso, nel temporale, dipendeva dal Capitanato di Gradisca. Nel 1671 eresse il Monte di Pietà, e nel 1680 innalzò a parrocchia la sua curazia vicariale, vi fondò un collegio di educazione con un convento anche pe' studii sacri; eresse pubblica loggia a guarentigia dei pesi e misure, nonchè un pubblico granaio: conservò le due fiere introdotte con ballo pubblico, i di cui migliori danzatori venivano premiati ond' animare la concorrenza alle medesime; introdusse due mercati settimanali con un esatto registro dei prezzi dei generi venduti, col quale fissò le metide regolatrici dei conti colonici. Estinta poi nel febbraio del 1717 dopo 70 anni di reggime la casa principesca degli Eggemberg, che non risiedette nè visitò mai personalmente la Contea di Gradisca; ma governolla a mezzo de' suoi rappresentanti, tornò questa all' Imperiale Casa d' Austria.

Dopo l' estinzione della linea maschile degli Eggemberg, le memorie intorno a Gradisca si riassumono come segue: Nel 1744, con diploma Imperiale di data 5 febbraio, viene ordinata la separazione totale di Gradisca da Gorizia; e nel 8 giugno del 1754 la riunione a questa. Venuta quivi dell' Imperatore Giuseppe II nel dì 11 marzo del 1784 e sua visita al Collegio militare, contenente in allora 48 allievi; nel 20 giugno dell' anno stesso si effettua la prima corsa dell' I. R. Posta di cavalli in Gradisca, ordinata con Risoluzione So-

Digitized by Google

de' Veneziani, mosse di nuovo nel settembre di quest' anno con 17 mila cavalli onde invadere la Provincia. Giunto all' Isonzo, e guadatolo nella notte, scorse per l' intero piano del Friuli, ad onta che i Veneti avessero spedito contro grosso corpo d' armata, il quale però, colto dal timore di essere preso in mezzo, si vide costretto a dover arrestarsi — (1) —. Danneggiarono quindi i Turchi quella parte stessa che altre volte depredarono. Indi passato il Tagliamento, arsero e distrussero anche quel territorio: e parte di essi si spinsero sotto Pordenone, altri nel Contado di Porcia, facendo colà più che 1200 prigioni. Giunti alla Livenza, e sbrancatisi in buon numero, per il guado del fiume Longono arrivarono al Castello di Cordignano sul territorio di Trivigi sovra il Meschio, fra Serravalle e Sacile, commettendo enormi danni: per cui fra morti e prigionieri perirono più che 7000 persone: vennero predati un' infinità d' animali, e in quell' incontro fu arso il villaggio di Villanova. Carico lo Scanderio del fatto bottino, volle ripassare il Tagliamento, ma trovatolo colmo dalle acque per le piogge dirotte, e temendo che i Veneti

vrana; soppressione del suo convento de' Padri Serviti nel 1785 e chiusura della loro Chiesa dopo 130 anni di sua erezione; nel 1787 abolizione e incorporazione a quello di Gorizia del suo Ospitale, fondato nel 1512 e ampliato nel 1632 dal patrizio Gradiscano Giov. Batt. Corona; istituzione di Vescovato in essa nel 1788 con Bolla di Pio VI, e il fu Vescovo di Trieste, Francesco Filippo Conte Inzaghi, ne prende il possesso addì 26 aprile del 1789; che dippoi con altra Bolla Papale ebbe trasferimento in Gorizia. Indi nel 1797 19 marzo Gradisca assediata dalle truppe Francesi si rese, e la guarnigione fu fatta prigioniera; ma successo l'armistizio, ritornarono in essa gli Austriaci e si diedero a fortificarla.

Questa Fortezza conta fra suoi abitanti varie nobili ed illustri famiglie ben accette all' Imp. Casa d' Austria, delle quali (nell' epoca cui noi trattiamo, figurarono quella dei Conti della Torre, i Baroni Zucchelli, Defin e Baselli, e le patrizie Corona, Lutieri, Wassermann, Comelli, Salamanca, Fineti.

(1) Fu in questa guerra che la Repubblica Veneta tassò le Città di terraferma, e a Udine toccò 1000 ducati, 500 a Cividale.

Digitized by Google

aumentati di numero potessero contrastargli il passo, egli, a maggior sicurezza, fece con inaudita barbarie scannare circa 1500 de' più inutili prigionieri che seco traea. Poscia frapposti gli altri cogli animali grossi, guadò il fiume vicino a Valvasone con tutta la preda. Dippoi prese a forza la Cortina di Pantianico col presidio che guardavala, facendo provare a que' miseri, come altrove, e uccisione e schiavitù. Direttosi alla Stradalta cercò impossessarsi del villaggio di Mortegliano; ma questo valorosamente si difese. Indi si ridusse all' Isonzo onde riunirsi coll' altro corpo del suo esercito, ove divisa la preda e passata la rassegna, trovò minorato di molto il numero de' suoi; perchè i Veneti pagavano un ducato per ogni teschio di turco che veniagli portato; e in Udine solo più che mille vennero portati. Alla fine tolsersi que' barbari dalle rive dell' Isonzo, e battendo la via percorsa, ritornarono nella Bosnia. Fu indicibile il danno che in quest' incursione provò la nostra Provincia, e viene raccontato: che soltanto nelle persone vi fosse la perdita di più che 10 mila di esse fra morti e prigioni, tralasciando il calcolo della rapina degli animali e delle robe. Quale sia stato poi il terrore e le orribili angoscie congiunte a sì crudeli malanni, che in queste incursioni provarono i miseri abitanti del Friuli, lasciamo al lettore l' immaginarlo, ben certi che per quanto gravi potesse raffigurarseli, non raggiungeranno mai le terribili realtà cui sventuratamente toccò loro a provare. E qui, giacchè l' argomento lo richiede, diremo: che anche dopo i tremendi avvenimenti riportati, quantunque non siansi effettuate altre incursioni de' Turchi in Friuli, pure in vari incontri ebbersi quivi forti timori, e si fecero provvedimenti non pochi a riparo di quei barbari, come nel 1501, 1570, 1593, 1657. Ora prima di indicare la guerra tra la Repubblica e l' Imperatore Massimiliano, accenneremo un fatto della breve guerra del 1487 tra la Veneta Repubblica e Sigismondo Arciduca d' Austria, dicendo: aver le truppe austriache varcato il Monte Croce e

Digitized by Google

invasa la Carnia; ma Girolamo Savorgnano, alla testa delle ordinanze del Friuli, volte alle spalle le medesime, le costrinse a ritirarsi.

Nè dopo sì miserandi fatti riposava lungamente il nostro Friuli, che appunto nel 1507, i timori di **Guerra tra la Repubblica e l'Imperatore Massimiliano** prendevano sempre maggior fondamento, e i preparativi di difesa faceansi continui ed energici — (1) —. Sopraggiunto il 1508, gl' Imperiali nel mese di febbrajo scorrono e depredano il Cadore, giungendo anche fino alla Chiusa. Intanto l' esercito Veneto, guidato dal generale Alviano, si mosse contro e arrivò nel Cadore, ove prima erasi recato pure Girolamo Savorgnano, con alquanta Cavalleria della Provincia, per cui potè reprimere que' primi impeti. Attaccò esso gl' Imperiali appoggiato dal Savorgnano, li costrinse alla fuga e s' impadronì del Castello di Pieve. Questi prosperi avvenimenti animarono la Provincia, e presentito che l'Imperatore avea ordinato fossero invasi i confini veneti dalla parte di Gorizia, l'Alviano presidiò tosto i forti ricuperati ed ogn' altro luogo del Friuli cui trovò occorrevole; indi col resto dell' esercito si ridusse in Udine.

Nel frattempo, avendo que' del Castello di Cormons danneggiato il territorio Cividalese, il Veneto generale col suo corpo d' armata, forte di 7 mila fanti, 2 mila cavalleggieri, e

(1) Nel 1500, annotiamo (a mantenimento dell' ordine cronologico) che per la morte avvenuta in quest' anno di Leonardo ultimo de' conti di Gorizia, Massimiliano d' Austria qual discendente della Casa Goriziana per via di madre, nonchè per patti di successione, prende il possesso di questa Contea. E aggiungendo quanto ci riporta l' Antonini diremo: con esso Conte Leonardo si spense quell' antica dinastia dei Conti di Gorizia e del Tirolo, dei Conti Palatini di Carinzia la quale per oltre tre secoli ebbe dominio in Friuli. Stirpe straniera di origine, cui la lunga dimora di qua dalle Alpi poco assai ingentiliva, generose aspirazioni non ebbe, nè favorì il progresso umanitario e civile.

3 mila di cavalleria greve, invase lo stato Goriziano, ed attaccò il Castello medesimo postando le batterie sul monte Querinò, colle quali aperta la breccia, diede l'assalto, che quantunque valorosamente sostenuto, fu preso, e passata a fil di spada la guarnigione con Giorgio Hoffer suo capitano, venne saccheggiato quel forte: indi con buon presidio di Carnide lasciato alla custodia di Giacomo Antonio di Polcenigo capitano delle medesime — (1) —. Dippoi, fatto gettare un ponte sull'Isonzo alla Mainizza, passava coll'esercito l'Alviano, accampava sotto Gorizia, e prendeva quella Città e la sua Rocca, che rendevasi cogli onori di guerra, dopo aver esborsato una taglia di 2 mila fiorini. Anche Pordenone, dipendente dagli Austriaci, vedendo i prosperi successi dei Veneti, si diede ad essi in dedizione. L'esempio di queste rese fruttò sugli altri, per cui i Villaggi ed i Castelli del territorio Goriziano si sottomisero ai Veneziani. Ciò successo, l'esercito si diresse alla volta di Trieste, ed espugnati per via i Castelli di Duino e di Prosecco, assediava da parte di terra quella Città, mentre dalla parte di mare veniva attaccata pure dalla Flotta Veneta. Si sostenne alquanti giorni, ma sfracellate le sue mura dall'artiglieria, si rese, obbligandosi a pagare 10 mila ducati. Vennero espugnati pur anche i Castelli di Raifinbergo, Ranzano, Vipacco, Castelnuovo e quello di Postoinà. Fu in questi fatti che Girolamo Savorgnano cadde prigioniero degl'Imperiali, ma liberavasi dippoi coll'esborso di 2 mila ducati. Seguita quindi una tregua di tre anni tra i Veneti e l'Imperatore, l'esercito della Repubblica tornò a' suoi quartieri, e l'Alviano

(1) « Anche l'Antonini nel suo Friuli Orientale a p. 274 riporta:
» 1508 adì 10 aprile hora 15. In luni che fu a 10 aprile fu pigiato et
» messo a sacco Cormons. In la qual expugnation fu morti delli nostri
» da 25 in 40 persone et feriti da 50 circa. In lo qual castel fu gran
» butino da circa 100,000 ducati, zoè cento milia, la qual expugna-
» tion durò solamente hore 7, zoè sette. »
L'Antonini trasse ciò dal Diario di Gerolamo Coletti Udinese.

fu in Venezia ricompensato coll' avergli dato in feudo la Terra di Pordenone.

Avvenne pure in quest' anno 1508 la famosa **Lega di Cambrai** conchiusa nel dì 4 dicembre — (1) —, e pubblicata nel giorno 10 del mese stesso (che il Muratori ne' suoi Annali d' Italia la dice segnata in questo giorno) contro la Veneta Repubblica. Concorsero in questa: Lodovico Re di Francia, il Papa Giulio II, l' Imperatore Massimiliano ed il Re di Spagna, e nello spartimento che voleasi fare dello Stato Veneziano, stabilivasi: che l' Imperatore riacquisterebbe il Friuli e l' Istria. Quindi incominciato l' anno 1509, i Confederati invasero d' ogni intorno i confini de' Veneziani; e a Ghiaradadda toccò quella rotta formidabile all' esercito Veneto con la prigionia pur anche dell'Alviano. E qui facciamo cenno: che in quel grandioso fatto d' armi ritrovavasi pure il nostro celebre guerriero Francesco di Sbrogliavacca con 300 cavalli da lui capitanati, metà de' quali a sue spese, e metà a spese de' Feudatari Friulani a cui spettavano.

Spediva pure l' Imperatore Massimiliano verso Feltre e Belluno Enrico Duca di Brunswich con 2 mila cavalli, mentre in Friuli, per la parte del Carso, mandava il Conte Cristoforo Frangipane (che a detto dal Muratori, negli Annali d' Italia, prese in quest' incontro alcuni Castelli nell' Istria ai Veneziani), e Michele Conte Mandrusio con buon numero d' armati, oltre quelli che dalla Carniola e Carintia avea raccolto sotto il

(1) La lega di Cambrai recò al nostro Friuli gravi disastri, perchè dividendo le forze della Repubblica onde opporle agli attacchi de' Collegati succedentisi a un tempo in varii punti, non lasciò ad Essa il mezzo di poter difendere la Provincia con bastanti truppe. Dal che ne avvenne che gl' Imperiali conquistaronla quasi interamente commettendo memorabili guasti. E fu nella guerra fatta da questa Lega che l' Imperatore Massimiliano occupò la Città di Aquileja ad onta che il Patriarca Cardinale Domenico Grimani, signore di essa, non avesse niuna parte co' Veneziani nella guerra medesima.

Digitized by Google

comando di Cristoforo Rauber Vescovo di Lubiana, di Marco Cane e di Giovanni Unspergo, a cui univa grosso corpo di veterani Boemi; e tutte queste milizie aveano a supremo duce il Duca di Brunswich. Per il che i Veneti che erano in Friuli, conoscendo tutti questi movimenti, fecero piazza d'armi in Trivignano, erigendovi grosse fortificazioni: mentre Pordenone che era ritornato sotto gli Austriaci, si diede di nuovo ai Veneziani, colla condizione che quella Terra non fosse più data in feudó all'Alviano.

Intanto Marco Cane, che aveasi postato oltre Gorizia colle sue truppe, scoperta la poca forza dei Veneti, inaspettato, gli assale nelle loro Trincee di Trivignano, e rotti, si danno alla fuga, riparandosi in Udine. Nel frattempo il Veneto comandante di Gradisca depredò il territorio di Cormons —(1)— e quello di Gorizia, riportandone grosso bot-

(1) **Cormons Terra (di)** — cenni — Questa è situata a piè d'un alto colle, su cui veggonsi tuttora i rimansugli dell'antichissimo Castello dello stesso nome, alla distanza di circa 15 miglia da Udine, al vento di Est Est-Sud. Non assi alcun dato preciso per poter indicare se essa cominciò a far mostra di sè, nelle memorie nostre, contemporaneamente al suo Castello che tanta parte egli ebbe nelle medesime. Ci è noto però: che per le condizioni di quei tempi assai remoti, tornando occorrevole il bisogno di riparo, gli abituri ed i villaggi formar si doveano vicino a luoghi forti e muniti, ne' quali i loro abitanti salvar potessero le persone e le cose nelle tristi circostanze d'allora. Considerando quindi l'importanza del Castello di Cormons negli antichi tempi, egli è assai probabile che anche la Terra di) abbia seguite le fasi della di lui rinomanza, e perciò toccar possa una remota antichità. Non per tanto se si eccettui la tradizione ecclesiastica che segna Cormons quale *stazione curata* già nel 450 (nè sappiamo in vero su che base essa poggi); niuna istorica memoria ci fu dato raccogliere prima del secolo X che ci porti alcuna nozione intorno all'esistenza della Terra di Cormons.

I cenni più remoti (se ommettiamo quanto in morte di Enrico Duca del Friuli nel 799 si reputa aver scritto in poesia S. Paolino Patriarca, in cui s'invitano a piangere la medesima anche *Cormonis ruralia*) e che gettino un po' di luce su di essa, presentansi circa l'anno 980, col dono fatto al Patriarca Rodoaldo del Castello *Intercisas* sotto Cormons, e nel 1093 con la donazione della Chiesa di S. Giovanni di Cormons al Monastero di Rosazzo: nei quali do-

tino: così pure Marco Cane dava a ferro e a fuoco quel contorno, e carico di preda riducevasi verso Gorizia, ch'erasi già resa a' suoi con tutti i Castelli circonvicini, mentre prima eragli caduto Cormons. Voltosi dippoi alla presa di Monfalcone, batteva quella terra con le artiglierie, ma ben difesa ne levava l'assedio.

Giunto allora in Gorizia il Duca di Brunswich con buon numero di genti e grandi apparecchi di guerra, ove fatta la rassegna dell'esercito, si diresse per la via di Lucinico sotto Gradisca, a cui intimava la resa; ma questa rispondevagli

cumenti nominandosi espressamente Cormons senza l'indicazione di Castello, sembra che questi due fatti appartener debbano alla Terra e non al Castello di). Da questa congettura ci verrebbero quindi le prime notizie della Terra di Cormons; e seguitando diremo: che cessano poi affatto le congetture e rendesi provata la sua esistenza col riportatoci dai nostri Cronisti, cioè: che circa il 1160 l'Abate della Beligna concede al Conte di Gorizia 32 Mansi, dei quali 10 in Corona, 10 nella Villa di Cremon (Cormona), 10 in quella di Reatavizza e 2 in Medea; e ciò per la cessione avuta da quel Conte del diritto d'avvocazia sulle ville di essa Abazia. Da questo fatto quindi siamo resi certi che sino dal 1160 circa la Villa o Terra di Cormons figura nelle memorie friulane. Poco però ci è dato di poter dire della medesima innanzi ai primordii del secolo XIV; solo ci è noto: che nel 1294 le truppe patriarcali incendiarono alcune case vicine a Cormons; e che nel 1309 all'appressarsi del Patriarca Ottobono colle sue milizie, intimoriti i Nobili e la Plebe ritiraronsi nel Castello di) a riparo degl' incendi ed altro ivi praticati da quelle truppe. E da ciò rilevando pure la già progredita posizione sociale in cui allora trovavasi la Terra di Cormons, non ci pare andar errati se riteniamo sussister dessa ben da più secoli addietro.

Ora passando ai fatti che la ricordano, diremo: che siccome Terra che non la si dimenticò nelle spesse lotte accadute tra i Patriarchi d'Aquileja ed i Conti di Gorizia; poi tra i Veneti e gli Arciducali, essa assunse un' importanza che la rese nota fra le terre del Friuli. Tacendo però della medesima sotto i Patriarchi Aquilejesi, perchè ci mancano le fonti, accenneremo al suo stato ne' tempi del dominio dei Conti di Gorizia, ai quali la sappiamo soggetta nei primordi del secolo XIII; ed è probabile lo fosse anche nel XII, tributando ad essi costante sudditanza e fedeltà. Nelle guerre di questi Principi coi Patriarchi seguì con amore le loro insegne, per cui ricordevoli, la predilessero scegliendola a luogo di piacevole trattenimento di caccia per essi e loro Corte, e confermandole franchigie, privilegi

con il cannone; e conosciute le fortificazioni colà fatte dai Veneti essere inespugnabili, progredì verso Meriano e Cormons, e passando per Villanova, sostò a Manzano. Da colà scostatosi Marco Cane con una banda di militi si spinse su Rosazzo, guardato da Federico di Varmo con poca gente, il quale vedendosi inferiore di forze ne fece la resa, salve le vite e gli averi. Indi l' intero esercito imperiale, che sommava a 15 mila combattenti, pose l' accampamento nel luogo detto Cervello, due miglia lontano da Udine. Ma questa città, ben munita di presidio, e con forze poco al dissotto de' suoi nemici,

e statuti; ma soffrì essa in quelle guerre e saccheggi e incendi, e ciò negli anni 1509, 1544, 1562: e nel 1589 fu anche infestata con rappresaglie da Taddeo di Manzano. Sotto i Conti Goriziani la Terra di Cormons avea governo e statuti propri, e furono i suoi abitanti che dedicaronsi spontanei al dominio dei medesimi, avendo rinunziato alla protezione dei Patriarchi d' Aquileja sotto cui erano vissuti liberamente. Governavasi a Comunità con un Gastaldo, ch' eragli posto dal Conte, avea il suo Consiglio, o Giurati, e un Vice Gastaldo. Anche sotto l' Imperiale Casa d' Austria mantenne il suo governo, e furonle confermati i suoi statuti, i suoi privilegi e i suoi diritti. Al tempo delle guerre tra gl' Imperiali ed i Veneti ebbe nuovo saccheggio nel 1510; e dippoi, altre militari vessazioni negli anni dal 1615 al 1617, in cui avvenne la così detta guerra di Gradisca; e il valore delle milizie Cormonesi seppe distinguersi con applauso contro i Turchi nel 1477, e contro i Veneti nel 1509. Sotto il dominio dei Conti la Terra di Cormons ebbe varie nobili e distinte Famiglie, come: gli Ungrispach, i Dorimberg, i Floyaner, i Castelnovo (Nauhaus), i Copmaus, i Ribisini; e dopo queste, e sotto l' Imperiale Casa d'Austria: i Delmestre, i Locatelli, i Tacco, gli Oghero, i Colombichio, i Catterini

È pure da considerarsi la sua Chiesa ed il suo Clero, perchè (ommettendo anche quanto dissimo del cenno tradizionale) la troviamo ben prima della metà del secolo XIV diggià decorata dei suoi Parrochi e de' suoi Vicarj; e più tardi posseder essa Conventi di Monache e di Frati, a cui nel periodo di quest' Epoca VI, che noi trattiamo, venne affidata l' educazione della gioventù. Ciò è quanto brevemente ci fu dato di poter accennare intorno alla terra di Cormons: e confessiamo; che riguardo ai fatti, trassimo appoggio dai *Vecchi Ricordi Cormonesi* del chiariss. dott. Costantino Cumano, al qual lavoro potrà attingere chi amasse maggiori cenni in proposito,

distolse questi dall' attaccarla; e, danneggiato quel territorio, si volsero contro Cividale per la via di Manzano, dando il guasto e il fuoco alle Ville di Bolzano, S. Giovanni, Oleis, e al Castello di Stricca con altri luoghi vicini, e fermaronsi tra il fiume Natisone e la Villa di Oleis. Saputo quivi che Rosazzo era ritornato sotto ai Veneti, essendo stato ripreso dai Cividalesi, che aveanlo pur anche rinforzato con cento fanti, lo assaltarono di nuovo e, presolo, mandarono a fil di spada molti di quei di dentro, e gli altri, fatti prigioni, furono dannati a crudo carcere, rimanendo il Castello in preda ai soldati. Progrediron poscia verso Cividale passando il Natisone a Pilla, piantarono le loro batterie rimpetto alla porta che conduce a Rubignacco; e ne' primi giorni d' agosto, prima chè spunti il dì cominciarono con le artiglierie a battere orribilmente la Città. Ma fu tale la difesa e l' ardire degli assediati, che quantunque aperta la breccia, i loro petti sostennero vivamente il fiero assalto, e a tanto giunse il loro coraggio, che fatta una sortita in numero di cento, riuscì ad essi d' inchiodare la batteria che bersagliava sì fortemente le loro mura, fra il qual numero eravi pure Zenone de Portis e Girolamo Locatello. Levarono perciò gl' Imperiali quell' assedio e si volsero verso Cormons, indi a Gorizia. Della segnalata vittoria diede la Città notizia a Venezia a mezzo di sua ambasciata, e n' ebbe più ducali in rendimento di grazie e di lode.

Continuavano però gl' Imperiali ad infestare il Veneto. Si recarono sotto Tolmino difeso da Tolminesi e da quei di Cividale, nè s' impossessarono in allora; ma passati più oltre presero il Castello di Plezzo, indi con maggiori forze ritornati all' attacco di Tolmino s' impossessarono, facendo prigioni due Federici Formentini e Paolo di Cusano, che trovavansi alla difesa, i quali dippoi con taglia liberaronsi. Queste scorrerie recarono gravi danni a quegli abitanti sen-

Digitized by Google

dochè tolsero loro le grosse entrate che ivi percepivano e li resero privi del commercio. — (1).

Progredendo questi moti, fecero i Veneti nuovi preparativi di guerra. Presero a soldo 7 mila fanti sotto la condotta di Girolamo Savorgnano e inviaronli all' attacco di Cormons, volendo così deviare l' impresa di Tolmino: ma saputa la resa di questo, e le nuove fortificazioni di Cormons, si tolsero di là lasciando devastato quel territorio. Intanto il Conte Cristoforo Pustolero ch' era alla difesa del Castello Cormonese danneggiava quella parte della Provincia verso Gradisca, ad onta che il presidio veneto guardasse quella Fortezza, bottinando e traendo prigionieri per estrar danaro. E continuando gl' Imperiali le scorrerie, depredarono nuovamente i territorii di Cividale e di Aquileja e presero i Castelli di Strasoldo e di Porpetto che incendiarono. Particolarmente poi il Pustolero menò guasti orribili, perchè unitosi colla milizia del Brunswich saccheggiò Manzano, Orsaria e tutti quei vicini villaggi; e ritornato su Strasoldo e Porpeto scese a Cervignano, indi risalì fin sotto Udine. Perciò usciti i Veneti da quella Città con buon numero di genti portaronsi verso Cormons, saccheggiarono i borghi di quel Castello; e trovato questo ben munito, nè permettendo la stagione invernale altri progressi ritornarono in Udine in sul principio del 1510.

Per timore di nuove scorrerie degl' Imperiali, cui presentivasi volessero portarsi a danni di Belluno e di Feltre, fu dai Veneti rinforzato il presidio di Sacile; e nei primi giorni della Quaresima ritornarono gli Udinesi con maggiori

(1) Anche il Muratori ne' suoi Annali d' Italia, anno 1509, riporta che: Per ordine di Massimiliano il Principe di Analto, il Duca di Brunsvich e Cristoforo Frangipane fecero guerra ai Veneziani, e misero sossopra il Friuli e l' Istria, dove seguirono saccheggi, incendi, e baruffe non poche. Udine, Capitale del Friuli, fece buona difesa; più ancora ne fece Cividale contro le artiglierie e gli assalti di esso Duca.

forze verso Cormons onde impossessarsi di quel Castello ed atterrarlo, siccome il più forte ricovero dei nemici. Ma prima attaccarono e presero il Castello di Vipulzano, che però tornò tosto all' obbedienza Imperiale; assalirono poi quello di S. Martino di Crusca (ora Quisca), che si difese: indi ritiraronsi in Gradisca prima di porsi all' impresa di Cormons. Intanto gl' Imperiali presero Feltre e s' impadronirono di Belluno, così di Oderzo, della Motta e di Sacile, luoghi non ben presidiati. Il giorno poi di S. Martino il Provveditore Vetturi, uscito da Gradisca con 300 dei suoi, passò l' Isonzo alla Mainizza e si diresse verso Gorizia, onde attirare il nemico alla sortita: ma prima postava in agguato fra quelle balze una parte della sua truppa. Veduto quindi dagl' Imperiali il poco numero dei Veneti, uscirono con ardire ad attaccarli; quando che il Vetturi, fingendo fuggire, ritirossi sino al sito stabilito, da dove, colti in mezzo gl' Imperiali, menò strage su d' essi, e conducendo seco 100 prigioni, ritirossi in Gradisca.

Intanto entrava l' anno 1511, epoca in cui avvenne appunto il memorabile fatto del **Sacco di Udine.** Prima però di narrare il medesimo, troviamo necessario di accennare: esservi in allora in questa Città gravi dissensioni civili tra Savorgnano ed alcuni Nobili dall' una, e varii altri Nobili dall' altra; e in pari tempo dimostrare il carattere e la potenza di Antonio Savorgnano principale motore di quell' orrenda catastrofe. Diremo quindi: Savorgnano Antonio, figlio a Nicolò, era Cavaliere e Dottore, combinava in sè la svegliatezza dell' ingegno e del raggiro con la somma del potere accordatogli dalla Veneta Repubblica su tutto il Friuli, e il voto della Popolazione che pendeva da un suo cenno. Con questi mezzi nel 1511 egli era dispotico della Patria nostra. Congregava il Parlamento e a sua voglia dirigevalo, così la Città di Udine governava e le altre Città e la Patria, e tiranno di essa facevasi e fellone alla sua Repubblica. Uomo d' un' ambizione senza limite, tendente al supremo potere;

Digitized by Google

privo di cuore e di fede, fomentatore di dissidii, di odii e di vendette tra il popolo, ad oggetto di spegnere od abbassare tutta la nobiltà Friulana, in ispecialità gli emuli suoi e i suoi nemici. Per ciò fare cangiò egli le persone dei Decani del borghi di Udine, sconvolse il Consiglio e radunata una frotta di borghesi, di villani, di banditi, e aggiuntigli i suoi bravi sotto la condotta di un suo bastardo, manometteva la Città ed i Castelli con saccheggi, con ammazzamenti e gravi scelleratezze: perchè a di lui comando si trucidavano molti nobili cittadini e castellani, ingiustamente si atterravano i Castelli e si demolivano le case, o si faceva del Friuli un orribile scempio; che accrebbe al sommo nel giorno di giovedì grasso, 27 febbrajo 1511, di quell' anno, giorno in cui fu dato il sacco alla Città di Udine.

Ora sentasi il Palladio intorno a questo fatto «Antonio » Savorgnano diede avviso a suo nipote Alvise Porto Vicentino, » che si ritrovava in Cividale Capitano di cinquanta Bale» strieri, significandogli, che la mattina seguente nell' Alba » si lasciasse vedere con la sua gente verso Udine, fingendo » d' essero della gente Imperiale, e pubblicando per istrada di » avere intelligenza con la fattione contraria, per maggiormente » addossargli l' ignominia d' infedeltà, e per potere sotto quel » pretesto col favore del Prencipe sfogare contro quelli il suo » mal' animo. Nell' appuntato tempo essequì l' ordine il Porto » nel giorno del Giovedì di Carnevale XXVI — (1) — di » Febraio. Pervenuto in Udine l' aviso dell' arrivo di questa » gente, fingendo di volere il Savorgnano scoprire gli anda» menti dell' inimico, uscì dalla Città con venti de' suoi à ca» vallo, e 1500 Fanti delle Cernide con alcuni del Popolo » tutti armati; ma poco dopo fingendo, che l' inimico si fusse

(1) Avvertiamo che il Giovedì Grasso di quell' anno 1511 accadde ai 27 febbrajo anzichè ai 26 come qui riporta il Palladio.

» ritirato, ritornò con grande applauso de' suoi. La Città per
» tal sospetto era tutta sollevata in arme, sonando campana
» a martello senza commissione del Luogotenente, e chiuse
» le botteghe, erano quegli habitanti corsi alla difesa delle
» mura. Nel ritorno del Savorgnano si diedero quei Villani à
» volere saccheggiare la casa di Giacomo di Castello; ma sceso
» detto Savorgnano da Cavallo, vietò, che non sortisse l'ef-
» fetto, per dare a divedere, che solo fusse furore di Popolo,
» e non suo pensiero, disegnando con migliore occasione di
» eseguire l'intento. Haveva il Savorgnano prima, che fare
» l'ingresso nella Città consignata ai Capi della sua gente
» una lista di tutte le case nobili sue nemiche, le quali di-
» segnava, che fussero assalite, ordinando distintamente quali
» dovessero essere saccheggiate, quali arse, e chi di quelle
» morto. Giacomo di Castello fermata la furia dell'assalto
» della sua casa, salì a Cavallo uscendo dalla Città per avisare
» gli altri suoi adherenti lontani. Anche il rimanente della
» sua fattione volle partire; ma trattenuti furono da Teseo di
» Colloreto, dimostrandoli, che sarebbe loro stato di grave
» scorno la uscita, e certo inditio di cedere. Il Savorgnano
» dopo che fu ritornato in Città, si portò alle proprie case,
» invitando seco a pranzo buon numero de' suoi; indi gl'instrui
» di quanto dovessero operare; et egli s'inviò in Castello al
» Luogotenente, acciochè in tanto i suoi assalissero, e sacchег-
» giassero le case date loro in nota. Si escusò appresso il Luo-
» gotenente di non poter più trattenere il Popolo, che sollevato
» si accingeva ad incrudelire contro gli asseriti ribelli. Il primo
» fatto d'armi, che seguì dopo l'andata in Castello del Sa-
» vorgnano fu, che un tale nominato Tempesta da Venzone
» con altri quattro armati, partendosi dal Palagio Savorgnano,
» s'inviarono verso quello de' Torriani poco discosto, ove
» ritrovarono Nicolò della Torre, e Gio. Battista Candino suo
» cugino con due servitori, i quali furono da quelli improvi-
» samente assaliti. Nel medesimo tempo à quella volta corsero

» tutti i Capi de' Villani, e de' Plebei, gridando tutti all' arme,
» all' arma, e sonando nelle Chiese campana a martello. Fu
» da ogn' intorno assalito esso Palagio Torriano, difendendosi
» quelli di dentro con gran coraggio. Nicolò Chiribino con
» alcuni de' suoi corse in Castello, et aprendo per forza la
» stanza della munitione, trasse fuori alcuni barili di polvere,
» di palle, e pezzi di cannone, e li condusse verso detto Pa-
» lagio Torriano; per lo che dopo valida resistenza furono
» disserrate le porte, e fugati i difensori, che in poco numero
» si ritrovarono, e saccheggiato incontanente e dato alle fiam-
» me. Tre mille furono i Contadini, che in questa occasione
» in Udine tumultuarono, et altri tanti Plebei. A queste ri-
» volutioni tutta la Città anche si commosse. Il Luogotenente
» discese in fretta dal Castello per porgere i dovuti prove-
» dimenti; benchè non vi fusse alcuno, che lo seguisse, trat-
» tine i suoi di Corte. Gregorio Amaseo Dottore venne ad
» incontrarlo, et uniti si conferirono al Palagio del Savorgnano,
» accioche egli facesse fermare quel furore. Si escusò esso
» di nuovo, asserendo di non essere valevole havendo altre
» volte ciò procurato. Fece il Luogotenente sonare a rac-
» colta dal Tamburo di esso Savorgnano, e publicò rigorosi
» editti contro i malfattori; ma nulla giovò. Di già si erano,
» come si disse, impatroniti gli assalitori del Palagio Torriano
» già saccheggiato, e dato alle fiamme. Il medesimo fecero
» delle case de' Candidi, de' Partistagni, de' Pavona. Uccisero
» Luigi della Torre Cavaliere, et Apollonio Gorgo; la di cui
» casa fu anche svaligiata insieme con quella del Cergneo, e
» del Montefalcone. Fra le braccia di due sue figliuole rimase
» estinto Soldoniero de' Soldonieri, e depredata la casa, e
» quelle di Gio. Guberto Gubertini Medico, de' Frattina, del
» Cavaliere Albertino di Colloreto, di Giovanni Candido Dot-
» tore, et Historico, che con la fuga si salvò, di Francesco
» Colombatto, ove uccisi furono Theseo di Colloreto, Nicolò
» della Torre, Gio. Leonardo della Frattina, e poche hore

Digitized by Google

» dopo verso il Patriarcato contiguo alla Chiesa di Sant' An-
» tonio, Gio. Battista Bartolino. Rimasero pur' anche in preda
» quelle di Pietro Urbano, e Giacomo Frangipani di Castello,
» di Troilo Arcoloniano, di Federico di Colloreto, che pure fu
» ucciso. Quelle di Antonio, e di Nicolò di Brazzaco. Il giorno
» seguente continuò la stessa sollevatione. Altre molte case
» furono date a sacco, et altri diversi uccisi. Il Luogotenente,
» che prevedeva la totale disolatione della Città, spedì imman-
» tenente à Gradisca per ricevere aiuto di gente; et hebbe
» cento Balestrieri à Cavallo sotto il comando di Theodoro
» del Borgo, con la venuta del quale, parve, che fusse posto
» qualche freno al furore di quella tumultuaria gente, e fre-
» nate le inaudite estorsioni, che il sollevato Popolo esercitava.
» Si videro nei giorni seguenti per la Città quelli del Popolo,
» et i Contadini andar vestiti con habiti di seta de' Nobili
» svaligiati, chiamandosi l' un l' altro co' l nome dei Patroni
» di quei vestimenti. Anche le Toghe de' Dottori servirono
» per loro adornamento, e le veste di Gentildonne alle mogli
» loro. Fece il Luogotenente la rassegna delle militie, che
» nella Città si ritrovavano, le quali furono al numero di tre
» mille, perchè assistessero a reprimere ogni nova sollevatione.
» Giunse altra gente anche da Gradisca, e furono Baldassare
» Scipione da Siena con ottanta Cavalli leggeri, Battista Ti-
» randola Vicentino con altri cinquanta, e Camillo Malfatto
» con cento, e cinquanta Fanti. La medesima strage fu com-
» messa nei circonvicini Castelli di quelli, che habitavano in
» Udine. » Fin qui il Palladio.

E noi seguiteremo col dire: che fu anno veramente terribile per il Friuli il 1511, perchè oltre le discordie civili e le deplorabili conseguenze coi abbiamo descritte, ebbe egli a provare nel dì 26 maggio — (1) — in sull' ora de'

(1) Rendiamo attento il lettore: che vari raccoglitori delle Cose nostre, e tra questi anche il Fistulario nelle sue Osservazioni criti-

Digitized by Google

Vesperi, una sì forte scossa di terremoto, che atterrò molti edificii: e tra questi il Castello di Tolmino e quello di Udine con le case esistenti su quel colle. Cadde egualmente la pubblica loggia vecchia di essa Città annessa alla Chiesa di S. Giovanni; e gli abitanti pel timore si ridussero ad alloggiare all' aperto sotto trabacche. Diroccarono pur anche in Cividale, in Gemona ed in altri luoghi della Provincia molti fabbricati. Di più si aggiunse a tutti questi malanni la Peste, che orribilmente infierì a segno che rese quasi desolato il Paese. In Udine soltanto vi si annota che furono da essa mietute ben 10 mila vittime.

Nei confini Goriziani continuavano intanto i fatti d' armi tra i Veneti e gli Austriaci, e il Pustolero scorreva depredando le ville di Basaldella, di Terenzano, di Zugliano e Samardenchia: ma il Provveditore Vetturi datagli la caccia, lo raggiunse sotto il Castello di Manzano, lo attaccò, lo sconfisse, e fatto prigione, lo inviò tosto nelle carceri di Venezia. Però un nuovo esercito imperiale, impossessatosi di Feltre e Belluno, si diresse alla volta del Friuli e giunse in Sacile; al quale, vedendo i Friulani di non poter far fronte, Udine si diede al partito di Cesare (20 settembre 1511), così pure vari Feudatarj; e pochi giorni dopo Cividale e tutta la Patria, meno le tre Fortezze di Gradisca, di Marano e di Osoppo, rimaste sotto i Veneti. Ma Gradisca assalita ben tosto dalle truppe imperiali si rese alle medesime, sollecitata da Antonio Savorgnano —(1)—, che ne estese anche i patti

che intorno alla Storia della Città di Udine ecc. Ms. nella Racc. Pirona, pag. 103, riportano: essere accaduto questo terremoto nel dì 26 marzo, giorno di mercordì, e non nel 26 maggio, come annotò qui sopra il Palladio.

(1) A compiere i cenni intorno ad Antonio Savorgnano, onde possa il Lettore trar maggior cognizione del carattere di questo dannoso soggetto, ecco ciò che troviamo occorrevole di esporre: Da fatti cui dissimo era afflitta per dolore la Patria e se ne querelava

della resa, in onta alle inespugnabili fortificazioni colà fatte dai Veneti. Non così successe di Osoppo, che difeso dal valoroso Girolamo Savorgnano, tenne fermo così, che distolse le armi nemiche da tentarne la presa: e quindi, con l'acquisto di Gradisca, ebbe fine la spedizione dell'Imperatore Massimiliano in Friuli.

Addì 4 novembre giunge in Friuli l'esercito Veneto forte di 2 mila cavalli e 7 mila fanti; perciò, vedute quell'insegne, Udine e l'intera Provincia ritornano sotto il dominio de' Veneziani, e non fu che Venzone e Gradisca che mostraronsi renitenti. Quello però si rese dopo qualche resistenza; ma questa, guardata da truppe Boeme, tenne fermo tanto più in quanto anche la rigidezza dell'inverno non lasciò luogo a poterla battere. E fu pure in quest'anno 1511 che il già detto esercito Veneziano, capitanato da Gianpaolo Gradenigo, addì 20 novembre prese il Castello di Cormons, e per ordine del Senato vennero demolite le sue mura. Da

di lui ad alta voce, le Autorità lo ammonivano, gli amici lo sconsigliavano, e le accuse reiterate, diedero luogo alla Giustizia; che a sè lo chiamava in Venezia a render ragione del suo operare; ma accorto qual era, disperdeva colà la buffera che minacciava atterrarlo, e gravando la Nobiltà Friulana di fellonia, giustificavasi in faccia alla Repubblica; e là dove giustamente ne meritava la pena, acquistò onore e maggiore autorità, ed in trionfo a nuovi danni della Patria ritornava. Ma poscia nelle guerresche sue corse nelle Città e ne' Villaggi rotto e sbaragliato, con nocumento ed onta ritiravasi. E dopo aver recato danno alla Patria per più di 200 mila fiorini, senza l'inapprezzabile perdita delle vite dei cari, tolte ai loro cari, si rendeva fellone alla sua Repubblica trattando con il Duca di Brunswich per Massimiliano Imperatore di dargli la città di Udine a tradimento. Ma penetrata, non ebbe effetto in allora la trama, ed accusato, teneva ordine, alli 19 marzo del 1511, di doversi portare in Venezia innanzi al Consiglio de' Dieci. Non andava egli, e colta l'opportunità della spopolata Udine pel terribile contagio della peste, consumava il suo delitto di fellonia dando in mano de' Tedeschi e Francesi quella Città il 20 settembre dell'anno suddetto, e da invasato correva per le vie, vestito alla tedesca, acclamando viva viva l'Impero, ed esortando gli Udinesi ad esser fedeli all' Im-

tale atterrazione il Castello di Cormons non risorse più, se si eccettui una riedificazione, se così si può chiamarla, attivata per difesa nel tempo della guerra di Gradisca; della quale però non essendovi rimasta alcuna vestigia, convien dedurre dover essere stata atterrata tosto cessata quella guerra: e lo stato in cui giace presentemente, non essendo memorie di guerre quivi avvenute dappoi, ce lo comprova ad evidenza.

Nel 1512 trattandosi la pace tra l'Imperatore Massimiliano ed i Veneziani, non riuscì dessa che a una tregua; e nel 1513 continuando i maneggi per la pace, furono rimesse le differenze alla decisione del Papa, e questo, con un suo Breve, ordinava la sospensione delle ostilità; ma ciò nulla meno continuavano esse sul Polesine tra i Veneti ed i Cesarii. Anche ai confini del Goriziano, Cristoforo Frangipane teneva i sudditi della Repubblica in continui sospetti di guerra: perciò gli Udinesi deliberarono di presidiare con maggior numero di fanti la loro Città.

peratore. E fu egli, come dissimo, che sollecitò anche Gradisca alla resa delle armi Cesaree, come accadde, e ne estese le condizioni. I Veneti però ingrossandosi irrompevano contro Udine, ed egli vedendo difficile il sostenere quella Città, date disposizioni per la difesa, si ritirava in Gorizia, da dove, pochi mesi dopo portatosi in Villaeco, uscendo dalla Chiesa maggiore di colà, e sinontando i gradini del cimitero, fu ucciso, nel dì 27 marzo del 1512, da Giovanni Enrico di Spilimbergo, che con un colpo di spada gli spaccò il cranio. Il Palladio poi ci dice essere stato ucciso con un suo servo dallo Spilimbergo suddetto, da Girolamo di Colloreto e da Giov. Giorgio di Zoppola con alcuni soldati. E qui troviamo opportuno di avvertire che intorno ad Antonio Savorgnano v' è chi pensa non essere egli quell' infamo soggetto cui le memorie storiche ci descrivono, ma istrumento soltanto della Veneta Repubblica, la quale volendo togliere in gran parte ai Nobili Friulani gli accordati privilegi, servissi di lui col raggiro, onde ottenerne l' intento e far cadere sul Savorgnano la propria odiosità, infamandolo come fu detto. A noi però non fu dato di rinvenire ancora que' documenti che valgano ad appoggiare fondatamente questo loro pensamento, ed è perciò che non possiamo ommettere di esporre il suo carattore così come risulta dai fatti riportati dai nostri Cronisti.

Intanto accadde il tradimento della Fortezza di Marano, che mal guardata, venne praticato dal Prete Bortolo da Mortegliano, dandola in mano di Cristoforo Frangipane che vi pose un forte presidio. Gravava alla Repubblica quella perdita, e ne tentò con ogni sforzo la ripresa, ma non ottenne l'intento. Portatesi dappoi le truppe Cesaree sulla Stradalta, disegnavano invadere Mozzana: però si volsero al territorio di Monfalcone, dopo aver saccheggiato Strasoldo, e s'impossessarono di quella Terra e della Rocca. Ingrossato il Frangipane con milizie sopraggiunte, contava un corpo di 5 mila fanti e mille cavalli con cui stabiliva portarsi sotto Udine: il che presentito dalle armi venete, che stavano alla difesa di quella Città, addì 11 febbrajo del 1514 abbandonano la medesima e s'incamminano alla volta di Sacile. Udine quindi si dà agl'Imperiali, pagando una tassa di 4 mila ducati in dieci giorni; e alla Repubblica Veneta non rimase in Friuli che la sola Fortezza d'Osoppo, unico suo propugnacolo in queste parti.

La Fortezza di Osoppo difesa da Girolamo Savorgnano. — L'esercito Imperiale quindi pone l'assedio alla Fortezza di Osoppo, alla cui difesa vi stava il non mai bastantemente lodato Conte Girolamo Savorgnano, nostro eroe, le di cui gesta gloriose vennero dalla fama rese note in ogni luogo. Battuta in breccia, molta fu la bravura ed avvedutezza del Savorgnano nel porre riparo e resistenza ove la bisogna il richiedeva colla persona, co' propri figli e colle genti di que' di Osoppo, che sommavano a 130, oltre 80 Cavallieri al comando di Teodoro Burgio. (Il Ciconj nelle sue Illustraz. Stor. Crit. della Città di Udine a p. 55 dice: con 700 uomini, non indica però la fonte da cui desunse); e a tanto valse il suo esempio e il friulano coraggio, che le donne stesse, ivi rinserrate, concorsero alla difesa: e fu quindi a mezzo del segnalato valore del Savorgnano che rimase vuoto d'effetto il fiero assalto dato dalle truppe Ce-

saree; le quali ritiraronsi disperando di più impadronirsi di quella Rocca. Premendo però ai Veneti di conservare in Friuli quella Fortezza, siccome punto interessante, spedirono tosto un corpo d'armata sotto il comando dell' Alviano. Questo nella sua venuta attaccò Pordenone, che si difese per qualche tratto; ma aperta la breccia, e dato l'assalto, lo prese, e con grande strage lo diede al sacco. Saputa da Cristoforo Frangipane la presa di quella Terra e la sconfitta delle genti imperiali che difendevanla, levò l'assedio di Oseppo (che durò 46 giorni) e si diresse verso la Germania, sdegnato pe' sinistri avvenimenti, e passando per Gemona commise crudeltà che fanno raccapriccio; perchè fece egli cavar gli occhi a più che 60 cittadini, a molti altri un solo, diversi segnò in faccia, e ad alcuni fe' tagliare le dita delle mani: e tutto ciò perchè questi erano intervenuti a predare i grani ch' egli inviava alla macina pel suo presidio di Marano — (1) —. Accaduti i fatti cui dissimo, Udine, indi Cividale, ritornarono sotto il dominio Veneziano con tutto il Friuli; e fu gloria imperitura del Savorgnano questa, e nostra, essendochè per l'invitto di lui valore riacquistò la Veneta Repubblica la Friulana Provincia.

Rimanendo però Marano tutt' ora in potere degl' Imperiali, i Veneziani rinnovano l'assedio di quella Fortezza, ma soccorsa, venne liberata. Continuavano intanto le scorrerie che il Generale Frangipane, cui trovavasi in Gradisca, faceva a danno del Friuli. Caduto poi in un' imboscata tesagli dal Provveditore Vetturi fu fatto prigione e inviato a Venezia: cosa

(1) Avvertiamo che il Guerra nel suo Ot. For. Vol. intitolato Massimiliano a pag. 19, ci avverte: che i mutilati Cittadini qui indicati dal Palladio erano i 101 prigionieri della Villa di Muzzana, condotti in Gemona dall' esercito cesareo. Ciò appunto combina anche col motivo che diede luogo a quegli atti di barbarie, cioè l'effettuata preda di grani, come si disse: mentre al certo non dai Cittadini di Gemona, bensì dagli abitanti di Muzzana (villaggio vicino a Marano) venne fatta.

che poco dopo toccò pure allo stesso Vetturi, che assalito da Cesarei e rotto, venne preso e condotto in Gradisca, indi spedito in Germania. Attendendosi poi in Friuli militari preparativi, cominciarono a cessare le incursioni nemiche, e per qualche tratto di tempo non seguiron quivi fatti di ricordo; soltanto il Castello di Strasoldo fu incendiato da' Tedeschi onde aver libero il passo alla fortezza di Marano.

Frattanto ingrossandosi, nel 1515, l'esercito Cesareo nelle parti superiori della nostra Provincia, Udine ricorreva a Venezia per nuova gente di guerra. E nel 1516, avvennero quivi alcuni fatti di scorrerie reciproche tra Veneti e Imperiali con far prigionieri ed altro d'ambe le parti, fra i quali furono il cavaliere Taddeo della Volpe di parte veneta, e il Conte Lodovico della Torre di parte austriaca. Finalmente nel 1517 rallentaronsi in Friuli gl' interessi della guerra, e ciò per la tregua avvenuta tra le armi de' Veneziani e quelle dell' Imperatore.

A dì 3 di maggio del 1521 ebbero luogo **le Capitolazioni di Vormazia** successe per le differenze incorse tra l'Imperatore e la Veneta Repubblica a motivo della tregua tra essi seguita. Contenevano queste: « Che durante la » tregua, dovesse la Repubblica Veneta astenersi dall' inge- » rirsi nelle Fortezze di Gradisca, di Marano, e di Bosista- » gno, nelle Ville d'Ampezzo, Farra, Villanova, Mossa, Por- » peto, San Gervasio, Gonarsio, Campomolle, e Rivarotta, nel » Castello di Porpeto col Burgo, e mezza la Villa di Onte- » gnano, Fauglia, San Giorgio, Noiareto, Carlins, Cervignano, » Terzo, San Mauro, Ruda, Villa Visentina, San Nicolò di » Levada, Fiumisello, Aiello, Tapoiano, Juaniz, San Vito di » Crauglio, e nella Città d'Aquileia, nel Castello di Zuino, » e di Formale, sua Villa, nel Castello di Tolmino, nella Porta » di Plezzio con le Ville a quella Giurisditione soggette, così » possesse dopo, che avanti la tregua da gl' Imperiali; oltre » a tutto il Contado di Goritia; nella Città di Trieste con

» le pertinenze loro. Il rimanente delle Città, Terre, e lochi,
» che nel Friuli la Veneta Repubblica possedeva al tempo
» della preaccennata tregua fu convenuto, che rimanesse in
» libera potestà di essa Repubblica insieme con la Terra di
» Pordenone, il Contado di Belgrado, Castelnovo, Codroipo, con
» le altre Ville, ragioni, e sue pertinenze. » Fin qui il Palladio.
A quei trattati, o Capitolazioni di Vormazia, vi si trovò pure, col
Provveditore Cornaro, anche il celebre Giureconsulto Udinese
Giacomo Florio — (1) — e ciò per ordine pubblico, levato
dalla carica di Vicario del Podestà di Verona, ed eletto Consultore di Stato per la Repubblica in tutti gli affari.

Nel 1524 la città di Udine viene dichiarata Aquileja

(1) **Florio Famiglia** Udinese — cenni. — Quest' illustre Famiglia secondo alcuni proviene da Spalatro, secondo altri da Cattaro, e portossi ad abitare in Udine nel 1460 ove per le distinte doti del celebre Giureconsulto Giacomo Florio si fece ricca e nobile, e venne ascritta alla Nobiltà Udinese nell' anno 1495. Impiegato dalla Veneta Repubblica questo valente legale in cariche onorifiche, e nell' importante oggetto de' Confini tra essa e gli Austriaci, si rese considerato e benemerito al suo Governo. Fu nel 1521 addì 20 gennaio che Francesco Cornaro Ambasciatore Veneto venne dall' Imperatore Carlo V con nobile diploma fatto Conte Palatino, con facoltà di elevare a quel grado di dignità chi egli volesse. Creò quindi, il Cornaro, a Conte Palatino Giacomo Florio, di lui Consultore, in uno a suoi legittimi discendenti, con gli stessi privilegi a lui dall' Imperatore concessi Nell' anno 1751 la Famiglia Florio fece l' eredità Morsesso consistente in più che 20 mila ducati, e ciò atteso l' avvenuta estinzione di quella Casa. Diede quest' illustre Famiglia considerevoli soggetti nelle lettere, nella carriera civile e nelle dignità ecclesiastiche, tra i quali, negli ultimi tempi del Veneto dominio in Friuli, ebbero distinta fama Daniele il Poeta e Francesco Primicerio della Metropolitana Udinese, quello nelle lettere e nella Poesia, questo nelle scienze teologiche e morali. Due arme od insegne contraddistinguono la Famiglia Florio: una avente in Cimiero un ombrello azzurro sostenuto da un braccio rosso che esce dall' elmo, e sopra l' ombrello una colomba bianca con ramo d' olivo in bocca. L' altra avente nello scudo un braccio rosso con la mano carnea, che stringe una spada argentea con la lamina all' insù, il di cui manico è d' oro in campo azzurro; ed è quella appunto che oggigiorno viene usata da questa Famiglia.

Nova dal Patriarca Marino Grimani, costituendola, con suo privilegio, Città Metropolitana del Paese. Nel 1525 poi veniva afflitta la nostra Provincia dalla carestia (come lo fu pure negli anni 1527 — (1) —, 1528, 1560, 1570 e 1629) ed inquietata dagli Arciducali, che perturbavano le Capitolazioni di Vormazia. Correndo l'anno 1529 si effettuò in Bologna la pace tra l'Imperatore Carlo V, il Re Ferdinando, la Repubblica Veneta, il Duca di Milano ed il Papa Clemente VII: e nei capitoli della medesima il sesto conteneva: che siccome nelle capitolazioni di Vormazia erasi provveduto che si mantenessero illese le ragioni del Patriarcato d'Aquileja, ed essendo nullameno perturbate tottora dai Commissarii del Re Ferdinando, dovessero queste venir decise da' giudici arbitri, i quali diffatti sentenziarono: che rimosso ogn' impedimento, ad ognuno fosse asseguato il suo; ma con tutto ciò vedremo ancora sussistere queste differenze.

Entrato l'anno 1532 venne per la Pontebba in Friuli Carlo V Imperatore, passando per Venzone, indi a Spilimbergo, diretto al Congresso col Pontefice in Bologna. E la Repubblica nel 1533 procurò presso quel Monarca: che per le Capitolazioni di Vormazia, e per le condizioni della pace fatta in Bologna, si dovesse eleggere i Giudici Arbitri onde, alle fine, venissero appieno terminate le differenze, che del tutto ancora non erano sopite per i confini della Provincia

(1) **Stato d'Italia nel 1527.** — Tempi sciaguratissimi erano quivi, in cui in mezzo al fiorir delle lettere e delle arti belle, in mezzo ad una ricerca fors' anche eccessiva delle agiatezze nelle classi superiori della società, in mezzo alla gloria d'Italia fatta maestra di civiltà alle altre nazioni, i popoli per le continue guerre, per le carestie, per micidiali morbi erano disfatti; gli animi perdevano ogni dignità e grandezza; l'indipendenza italiana veniva meno, tranne a Venezia; tempi in cui la scienza del governare pareva consistere nel fare e rompere trattati, muovere ad ogni piè sospinto le armi, comprare a prezzo d'oro e per far la ruina dei sudditi la carne umana da mandare spietatamente al macello.

Digitized by Google

del Friuli. Locchè effettuossi definitivamente in Trento il 17 giugno del 1535 colla sentenza colà emanata da que' Giudici; nella quale oltre gli altri punti vi stava espresso: sia restituito nel pristino possesso della Città d'Aquileja il Patriarca Grimani, così che l'Arciduca Ferdinando, nè i suoi Rappresentanti non possano in quella ingerirsi, salvi però i feudi e ragioni riservate al Dominio Veneto in base alla convenzione col Mezzarota dell'anno 1445, ma nemmeno in questo incontro si effettuò il sentenziato, e la materia de' confini restò tuttora sussistente.

Intanto nella Contea di Gorizia, sotto l'anno 1542, si formava il suo primo Catasto, ossia Libro regolatore delle imposizioni di questa Contea. E fu nell'anno medesimo che la Fortezza di Marano, la quale dal tradimento del Prete da Mortegliano in poi, era costantemente in mano degli Austriaci, cadde sotto il dominio de' Francesi, tradita da Bernardo Sacchia Udinese e dal Bresciano Turchetto capo di conto; che con stratagemma s'impossessarono di essa, in cui spiegate le insegne del Re di Francia, dichiararono averne fatto la presa per quella Corona; e ne davan tosto l'avviso a Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, che trovavasi negli Stati della Repubblica ad assoldar genti pel Re Francese; nè questo tardò ad inviargli, per mare, il chiesto soccorso, sotto il comando di capitani Francesi. Tornò spiacevole alla Veneta Repubblica questo fatto, in cui presero parte alcuni suoi sudditi, temendo incorrere nell'indignazione del Re Ferdinando; e dall'altra parte intimorivala grandemente la determinazione de' Francesi, i quali esternavansi di voler cedere Marano ai Turchi piuttosto che ritornasse a mano de' Tedeschi. Intanto questi assediarono quella Fortezza dalla parte di terra e di mare, e i Francesi dall'altronde destinarono maggior rinforzo di genti a quella Piazza. Perciò anche il Re Ferdinando preparavasi ad attivare, come fece, un più stretto assedio, che continuava pur anche nel 1543; ma Marano veniva difeso. Giunto però

in Venezia un commissionato dello Strozzi, offriva alla Repubblica quella Fortezza, purchè gli fosse contribuita una somma di danaro; mentre nel caso contrario, avrebbe, con la stessa condizione, offerto quella Piazza al Turco, che desiderava. Turbavasi il Senato Veneto a tale avviso; quindi nel timore di veder l'Ottomano impadronirsi della medesima con grave danno della Cristianità e del Dominio Veneziano, patteggiò per la cessione, e coll'esborso di 35 mila ducati ritornò in possesso di Marano. Convinti poi i Tedeschi delle ragioni adotte dalla Repubblica per il fatto acquisto, rimasero con essa di buona intelligenza, e lasciaron libera quella Piazza, levandone l'assedio.

Cividale, correndo l'anno 1552, procura di sottrarsi dalla giudicatura del Luogotenente della Provincia, e nel 1553 vi ottenne l'intento.

Contese e dissensioni tra Friulani. — Accade nel 1554 che in Udine nacque contesa tra i Nobili ed i Popolari a motivo della creazione dei Consiglieri del Popolo, ma fu acquietata dalla destrezza del Veneto Luogotenente. Ridestaronsi pure nuove questioni anche nel 1555, tra le parti medesime, su vari oggetti di pubblica gestione. Fu nel 1563 che insorsero dissensioni tra i Cittadini di Portogruaro, vantando essi di avere a loro giudice il Luogotenente della Provincia e non il Podestà del luogo. Nel 1581 poi vi fu lite tra i Feudatarj del Friuli e la Città di Udine circa le aggiudicatore e amministrazione pubblica. Anche nel 1636 destossi una viva lite tra le parti cui dissimo, devoluta poi al Collegio di Venezia, pel motivo delle giudicature in prima istanza. Così del pari nel 1640 suscitossi pubblica contesa tra que' del Parlamento sulla materia dei titoli a loro dovuti. E nel 1656 vi fu lite fra il Parlamento e la Contadinanza su affari pubblici.

Fu nel giorno 28 marzo del 1556 che la Peste attaccò la Città di Udine e durò essa sino a tutto il mese di mag-

gio producendo una considerevole mortalità: e si manifestò pur anche in Friuli nel 1576.

Rinnovate nel 1563 le differenze per i confini della Provincia tra l'Imperatore Ferdinando e la Repubblica Veneta (avendo gl' Imperiali invaso il territorio di Gradó e devastató; ma che l'Imperatore, sentita l'istanza de' Veneziani, ordinava fossero rifusi i Gradesi do' danni avuti), vennero queste differenze definite dippoi nella Villa di Gonars a mezzo di Arbitri scelti dalle parti; e per giudicato dei medesimi, rimasero i Veneti padroni dell' Adriatico, nonchè di Marano, del Contado di Belgrado e di Castelnovo. Suscitaronsi anche nel 1570 differenze tra le stesse parti per confini nel Cadore. Come negli anni 1582 e 1589 rinnovaronsi pure questioni per confini tra l'Arciduca d'Austria e la Repubblica.

Colla deliberazione della Dieta di Spira nel 1570, la Contea di Gorizia fu dichiarata Provincia confederata colla Stiria, la Carintia e la Carniola. E nel 1573 avvenne la pace tra le Repubblica Veneta ed il Turco, e cessarono perciò i gran preparativi di genti e di attrecci da guerra che faceansi dalla medesima.

Gran clamore menò in Friuli e fuori nel 1580 sino al 1585 la causa successa pel tenuissimo Feudo della Villetta di Taieto tra il Patriarca Giovanni Grimani e la Repubblica Veneta. Questo Feudo era posto nel territorio della Terra di S. Vito, giurisdizione del Patriarca d' Aquileja. Lo godevano, per antica ragione i maschi della Famiglia Altan, Conti di Salvarolo, e passò esso nullameno, per cagione di dote o d'eredità, in Elisabetta nata Altan e maritata in Casa Savorgnano. Morto il padre di essa, Anibale Altan siccome maschio, mosse pretesa di successione sui feudi lasciati dal defunto e quindi anche su quello di Taieto. All' incontro i Savorgnano, che rappresentavano Elisabetta, sostenevano che non gli si dovesse. Insorta discrepanza in sul principio del movimento di essa causa, a qual tribunale dovesse devolversi,

cioè se a quello del Patriarca nel cui territorio giurisdizionale esisteva il Feudo, o a quello della Repubblica Veneta per la ragione della riserva nella distribuzione de' Feudi contenuta nella Convenzione 1445, fatta tra la Repubblica ed il Mezzarota. Ricorse il Patriarca al Pontefice Gregorio XIII vedendo che la vertenza non prendeva alcuna risoluzione, e nel 1581, il Papa scriveva alla Repubblica restituisse quel Feudo al Patriarca. Ma essa nol faceva adducendo le sue ragioni sul medesimo e dando ragguaglio sulle stesse in pari tempo all'Imperatore, ai Re di Francia e di Spagna e a tutti i Principi Cristiani; così pure il Papa ne dava parte agli stessi. Questi però consigliavano il Pontefice a non perturbare la quiete d'Italia per sì lieve ragione; ma esso non si tolse dallo stabilito, quantunque il Re di Francia, quello di Spagna e l'Imperatore l'officiassero con sommo interesse onde dasse fine a questa clamorosa vertenza. Ciò nulla meno il Papa assoggettò la medesima al concistoro de' Cardinali, esortando questi a sostenere la dignità Apostolica; e chiedeva alla Repubblica mandassele in iscritto le sue ragioni: questa però nol facea; ma accordava soltanto potesse farne lettura delle medesime. Vari Cardinali poi proposero un accomodamento, a cui la Repubblica pure acconsentiva, ed era: donasse essa quel feudo al Pontefice: ma non accontentavasi questo, volendo anche fossergli concesse tutte le ragioni della Repubblica su quel feudo; minacciando, in contrario, di eseguire le leggi Ecclesiastiche. Perciò nel 1583 mandava un Breve alla Repubblica onde fosse espedita la vertenza, aggiungendo: che se essa avesse altre ragioni da far valere, il facesse entro un dato termine; mentre spirato questo, avrebbe egli promulgata quella sentenza che crederebbe in proposito. A ciò rispondeva la Repubblica, pregando il Papa ad acquietarsi, e dimostrando quanto ad essa stasse a cuore il dovere verso la S. Sede, e come fosse sollecita della difesa delle ragioni della Chiesa Aquilejese. Quindi il Papa a queste lettere parve

Digitized by Google

vi ponesse pensiero, nè dimostrasse la solita premura su tale affare, ripigliando i primieri maneggi d' aggiustamento. Continuava intanto i Roma, anche nel 1584 l' argomento del Feudo di Taieto; e finalmente nel 1585 ebbe termine questa lunga vertenza, accontentandosi, il nuovo Pontefice Sisto V, del dono di esso Feudo fatto dalla Repubblica al Patriarcato.

Vigile la Repubblica Veneta nel fortificarsi in Friuli, progettava nel 1593, l' erezione della Fortezza di Palma, e in base al disegno della medesima, fatto dal Conte Giulio Savorgnano, vi si pose la prima pietra (e ciò nel territorio della Villa di Palmada, appunto nel sito ov' era la Chiesa di S. Lorenzo) nell' ottobre di quest' anno, il giorno della festa di S. Giustina, in memoria dell' insigne vittoria riportata dai Veneziani contro le armi Ottomane; e a piedi delle fundamenta furono poste alcune medaglie d' oro e d' argento allusive a quella fondazione — (1).

(1) **Palma** Fortezza detta anche Palmanova — cenni. — Questa sta posta in mezzo alla pianura orientale del Friuli, e dista da Udine circa 12 miglia al vento di Sud-Sud-Est. Come dissimo qui sopra ebbe le sue fondamenta, su disegno del Conte Giulio Savorgnano, sotto la data e sito suddetto. Le medaglie poste a memoria della sua fondazione portano le seguenti effigie; nel dritto: Leone alato (insegna di S. Marco) con spada nuda nella zampa destra tenente l' impugnatura con la lama all' insu, e all' intorno le seguenti parole *Pascale Ciconia Duce Venetiar: Elo. An. D ni* 1593; nel rovescio una *Croce* con sotto la parola *Palma* posta nel centro di cerchio murato nel quale contansi nove bastioni; e nei due cerchi che la contornano leggesi (in quel più vicino alla Croce): *In Hoc Signo Tuta;* e nel secondo: *Forijulii Italiae et Chris. Fidei Propugnaculum.* Questa Fortezza di forma regolare ha tre porte, nove bastioni, diciotto rivellini. Ogni cortina va fiancheggiata da due cavalieri, e il diametro della piazza misura 2000 metri. Le porte vennero architettate dallo Schamozzi; il Duomo è disegno del Longhena. Le opere esterne si condussero a buon termine soltanto nel 1671. Le spese della sua costruzione furono sostenute anche dai volontari e considerabili esborsi fatti dai Prelati, dai Feudatarj e dalle Comunità del Friuli; e da quelli che effettuarono a gara le Città tutte della Repubblica, tra le quali Udine si distinse con 36 mila ducati. Palma, colonia Veneta, fu popolata da famiglie di Dalmati, di Albanesi e di

Digitized by Google

Di nuovo la Peste, nel 1599, affligge il Friuli, e più che in altri luoghi si fa sentire in Cividale e in Udine; ma fortunatamente non fu che di breve durata. Nel 1602 infesta pure Trieste ed il territorio Arciducale.

Nel 1606 volendo la Repubblica essere pronta ad ogni occasione di guerra, assolda buon numero di gente, e fa ridurre tutte le fortezze dello Stato, fra le quali in Friuli fu quella della Chiusa, che venne rinnovata quasi per intero. Anche la Rocca di Monfalcone fu riparata e munita d'armi e munizioni. Ma mentre ciò facevasi, venne nel 1607, conchiusa la pace tra il Pontefice e la Repubblica Veneta, levate le censure ecclesiastiche; e risolte così le vertenze, cessarono le occasioni di guerra, e allontanaronsi le milizie raccolte nel Friuli. Non per tanto que' moti bellici suscitarono particolari rancori ne' sudditi a motivo delle rassegne date dalla Cavalleria Feudataria e dalla Udinese: ma furono sopiti a mezzo dei due provveditori quivi spediti dalla Repubblica, i quali seppero ridurre le parti ad un'amorevole e reciproca corrispondenza.

Italiani d'ogni provincie. I suoi abitanti fuorusciti, o condannati alla relegazione, andavano esenti da ogni dazio sopra le vettovaglie e le merci. Ottenne il privilegio di due fiere franche, e divenuta asilo inviolabile per certi reati, nessuna molestia pativano in essa i debitori insolventi. Era governata da un Senatore della Veneta Repubblica col titolo di Provveditor Generale, e munita dalla medesima di buone artiglierie, e ordinariamente di grosso presidio. A questo Provveditor Generale erano devolute in appellazione le cause dei litiganti della Provincia le quali non oltrepassavano la somma di 100 ducati. Non ci è noto però che alcun fatto di guerra, per quanto sappiamo, abbia essa sostenuto sotto la Veneta Dominazione in quest'epoca VI; come gli accadde dippoi, e ben lo diranno gli storici narrando gli avvenimenti del secolo presente. In quanto poi al progresso del suo commercio e all'accrescimento della sua popolazione, fatto riflesso al sito in cui giace, non lungi dal mare e in fertile pianura, era da prevedersi ch'essi sarebbersi aumentati, come sappiamo che negli ultimi anni della Repubblica, e prima ancora, la Fortezza di Palma era fiorente di popolazione e di commercio.

In sul principio dell' anno 1614 fu deciso in Venezia il litigio di precedenza che vertiva fra i Feudatari della Provincia e la Comunità di Udine, per il che quelli mandarono ambasciatori colà Giovanni di Manzano, Gualtierpertoldo di Spilimbergo, Ciro Conte di Porcia e Nicolò di Colloreto, questa Tommaso della Porta Dottore, Andrea Sasso e Panfilo Daria. Decidevasi colà: che gli Ambasciatori de' Feudatari precedessero a quelli di Udine secondo l' ordine praticato nei Parlamento; ma che i Gentiluomini di Corte di ambedue queste parti, non precedessero fra loro se non in riguardo dell' età.

Nello spirare poi dell' anno 1615 cominciò in Friuli la **Guerra di Gradisca** tra la Repubblica Veneta e gli Austriaci. Ebbe origine la medesima dall' appoggio che i Tedeschi davano agli Uscocchi i quali con le loro immani piraterie, infestavano sì i Cristiani che gl' Infedeli. Erano gli Uscocchi abitatori di una parte di terra verso il Mare Liburnico sotto il dominio di Cesare, e confinavano coll' Impero Ottomano e con lo Stato Veneto. Le istanze de' danneggiati dirette ai Veneziani, e le lagnanze fatte dal Turco agli stessi, siccome patroni del Mare e a cui spettava reprimere quelle piraterie, mossero la Repubblica a provedere sull' argomento. Instava però replicatamente presso l' Ambasciatore Cesareo, e vennero fatte anche varie provigioni; ma o per mala direzione de' Commissari, o per l' indomita ferocia di coloro, poco o nulla giovarono: mentre spedita colà una banda di soldati sotto il comando di Giuseppe da Rabbata onde reprimere que' tumulti, venne questi ucciso a furor di Popolo; e l' atrocità impunita condusse que' barbari a maggiori scelleratezze, specialmente contro a' Veneti, chiamando in appoggio i confinanti Tedeschi, che allettati dalla preda, sollecití portaronsi in loro aiuto. Quindi l' Isola di Veglia e l' Istria furono maltrattate; per cui la Repubblica fu costretta a spedire colà varie truppe, e seguirono molti attacchi e scaramuccie.

Gli Austriaci intanto invasero il territorio di Monfalcone

Digitized by Google

depredando ed incendiando quei Villaggi. Sollecite le Autorità del Friuli ed i Friulani, si approntarono con vivo coraggio onde reprimere gli assalitori e si diressero contro; ma ritiratisi questi nei monti del Carso, non rimase loro che a confortare que' danneggiati e a recargli valevole difesa. Agitatasi poi la mozione nel Senato Veneto se fosse da intraprendere la guerra contro gli Austriaci, fu decisa affermativamente, e venne fatto Governatore dell' esercito il Genovese Pompeo Giustiniano, insigne guerriero di que' tempi, sotto il di cui comando, con Cavalleria Friulana, vari Nobili nostri distinti nelle armi, militarono con valore. Si mossero quindi le truppe Venete alla presa di Cormons nel dì 17 dicembre del 1615 (Moisesso dice nel dì 19), e siccome inattese da quegli abitanti, non fu opposta resistenza, e ne successe la resa; e lo stesso avvenne di quasi tutti i luoghi al di qua dell' Isonzo: del che resi accorti gli Austriaci, si prepararono a difendersi. Progredendo il Giustiniano, occupò nel 1616 il Villaggio di Medea ed eresse un forte su quel monte; ed avuto Lucinico, che pure fortificò, ritirava le sue genti in Cormons. Fu colà che ebbe notizia: aver gli Schiavi del Coglio fatta un' incursione a danno del territorio di Cividale e di Monfalcone menando considerabile guasto: ma che fugati però da un Corpo di Cavalleria veneta ivi stanziante, fosse loro stata tolta anco la preda fatta. A reprimere pertanto queste scorrerie eressero i Veneti un forte nel Villaggio di Sagrado poco lungi da Gradisca. Ciò nullameno gli Schiavi suddetti infestarono da altra parte lo Stato de' Veneziani, invadendo il Villaggio di Gramogliano poco distante da Cormons; a fugare i quali, mandò il Giustiniano una banda di soldati a Cavallo, cui teneva ordine pure di prendere Caporetto, importante posizione da presidiarsi. Vi andò essa e s' impossessò in quell' incontro anche del Castello di Dobra. Indi l' armata Veneta fece Piazza d' armi nel Villaggio di Meriano, che circondò di fosse, e si pose agli alloggiamenti.

Digitized by Google

I Tedeschi all' incontro fecero loro Capitano Generale Adamo Tramistorfio (Trautmestorf). Questo, trovata ben presidiata Gorizia, mandò truppe in rinforzo a Gradisca, le quali da colà, fatta una sortita contro i Veneti, furono rotte e fugate da Daniele Antonini Udinese; e le rimaste rinserreronsi di nuovo nella Fortezza. Dippoi, nel di 24 febbraio, diedero principio i Veneziani all' assedio di Gradisca postando le batterie e assegnando i quartieri a' soldati. Il loro Esercito sommava a 6 mila fanti e 3 mila Cavalli, fra i quali 700 del Friuli, capitanati da Carlo di Strasoldo, da Daniele Antonini, da Urbano Savorgnano, da Gualtierpertoldo di Spilimbergo, da Francesco e de Marcantonio di Manzano. E l' Esercito Austriaco componevasi di Croati, di Tedeschi, e di Uscocchi che di continuo cresceva per le milizie provenienti dalle circonvicine Provincie. Spediva pertanto il Generale tedesco un esperto capitano in Gradisca in appoggio a Rizzardo di Strasoldo Governatore di quella Piazza, indi ricuperava il forte di Lucinico, e faceva erigere un ponte sull' Isonzo per aver pronto sostegno da Gorizia. Anche i Veneti eressero solleciti il Forte di Farra non lungi dalla porta di Gradisca, e quattro altri Forti ben muniti di cannoni, da cui cominciossi ad attivare un vivo fuoco. I Tedeschi intanto fortificavano all' interno il lato battuto della Fortezza, e infestavano dalla parte di Lucinico il Campo Veneto. Veduto poi che questi, i Veneti, aveano demolito il forte di Sagrado, perchè non solo inutile, ma dannoso, atteso la difficoltà di poterlo prontamente soccorrere, si diedero liberamente a scorrere il Paese oltre l' Isonzo, ponendo a fuoco e a sacco il territorio di Monfalcone: e a maggiormente proteggere quelle corse eressero un forte sulla cima d' uno di que' monti, detto il Forte delle Donne, perchè in quell' incontro anche le femmine del contorno prestaronsi a quel lavoro. Continuavasi però dai Veneti a stringer sempre più d' appresso l' attacco di Gradisca, a segno, che la loro fucilata colpiva que' di dentro, e le artiglierie

agivano reciprocamente. Fu appunto in questo mentre che accadde la morte del valoroso Daniele Antonini — (1) — colpito dal connone nemico, quando sceso da cavallo andava investigando, fuori delle Trincee, come potesse colà far prova del suo giuerriero valore. Venne sentita con generale dolore la perdita di sì invitto capitano, e la Repubblica ne ordinava atti di pubblica condoglianza verso la di lui Famiglia, dava in dono a suoi fratelli una colanna d'oro per cadauno, del valore di 500 scudi l'una, e faceva erigere statua equestre a di lui memoria nel Duomo di Udine.

Stretta vie maggiormente Gradisca, e battuta senza posa, fu aperta la breccia. Ciò vedutosi da que' di dentro, fecero essi una sortita, e perchè inattesi danneggiarono i Veneti; ma rinforzati questi col maggior numero sopraggiunto, costrinsero gli Austriaci alla ritirata. Resi poi più cauti dall' improvisa sortita, sorvegliarono diligentemente il loro campo, e dato fuoco alla mina che attivarono sott' uno de' baluardi della Fortezza nel dì 5 marzo, atterrò questa una parte di esso; e per colà cercarono sorprendere la Piazza: ma

(1) **Antonini Famiglia Udinese** — cenni. — A quanto riportano i nostri Cronisti, questa Nobile Famiglia venne dalla Germania in Friuli già dall' anno 1308; trasferita quivi da Antonino che recossi a fissar dimora nella nostra Provincia. Ebbe essa dalla Veneta Repubblica la giurisdizione di Saciletto nel 1491; perciò gli Antonini chiamaronsi Signori di Saciletto. Nel 1515 venne ascritta alla Nobile Cittadinanza Udinese. Coltivatrice delle scienze e pia, istituì in Udine nel 1606 l' Accademia denominata dei Sventati (e fu appunto Alfonso Antonini l' istitutore e il primo Principe della medesima), e nel 1675 fabbricava la Cappella di S. Antonio nella Chiesa dei Padri di S. Francesco della Vigna. Quanto siasi distinta questa Nobile Famiglia per svegliati ingegni nelle scienze, e come per valore militare nella guerra lo dicono chiaramente le memorie nostre; e a noi basterà accennare fra gl' illustri suoi individui il distinto scienziato Alfonso Antonini figlio a Girolamo, e Daniele, l' intrepido e valoroso guerriero, che morto sul campo della gloria in difesa del suo Principe e della Patria, meritossi l' onorevole erezione di pubbliche statue e una indelebile riconoscenza.

Digitized by Google

antiveduto dagli Austriaci l' avvenimento, aveansi premunito collo scavo di altra fossa, fra il baluardo e la Fortezza, ostacolo che si oppose all' intento; ciò nullameno il giorno appresso tentarono i Veneti di superarlo, e furono respinti. Ciò successo, si sospesero le armi, atteso la tregua avvenuta tra l' Arciduca Ferdinando e la Repobblica a mezzo del Pontefice. Levossi perciò l' esercito Veneto dall' assedio di Gradisca dopo 29 giorni (il Nani nella sua Storia Veneta lib. 11 pag. 94 dice invece: dopo 44 giorni d' attacco e 25 di batteria) e ritornò in Meriano. Spirato l' armistizio, non successe la pace, null' ostante cessarono gli atti ostili, abbisognando di riposo la malizia d' ambo le parti, per le sofferte fatiche, per le quali, e per l' intemperie vi s' introdussero le infermità nel campo de' Veneziani e perirono molti. Con tutto ciò fu ordinato si riprendessero le armi, e si fecero de' cangiamenti ne' Capi dell' esercito Veneto, si provvide a nuovo rinforzo di genti; e quindi la Cavalleria che trovavasi in Istria fu destinata in Friuli, vi si arruolarono altre milizie friulane e lombarde, se ne estrassero da Venezia, altre dalla parte di mare e da' Grigioni. Sembrava perciò che l' indebolito esercito fosse rimesso nelle forze primiere; ma la discordia dei Capi tolse la speranza del buon esito della guerra.

Un corpo di Veneta Cavalleria nel dì 24 aprile si diresse quindi sotto Podigora, a vista dell' inimico, ove fatto marchevole bottino, s' avviò verso Lucinico e occupò il Forte di S. Floreano riportandone rilevante preda. Queste favorevoli imprese animarono i Veneti assegno, che si diedero ad assalire l' esercito Austriaco nelle sue Trincee poste in Podigora e in Farra nel dì 2 di maggio. S' intimorirono questi all' improvviso attacco, ma riordinatisi tennero fermo, e dopo un fiero combattimento, in cui perirono più de' Veneti che degl' Imperiali, atteso l' esposta loro posizione, ritornarono essi all' acquartieramento di Meriano, gloriosi di aver attac-

Digitized by Google

cato e maltrattato l' inimico nelle sue trincee. Morì in questo fatto Lucio Richiero da Pordenone — (1) — e il Senato Veneto in ricognizione del suo valore, regalò d' una colanna d' oro il di lui fratello, e col dinaro pubblico fu eretta a Lucio una decorosa tomba, con iscrizione al di sopra, nella Fortezza di Palma ove fu sepolto.

Corsa la voce de' grandi apparecchi di guerra che faceansi dall' Arciduca, come pur quella che foss' egli collegato con molti Principi della Germania a danno de' Veneti, pensarono questi a nuovi provvedimenti, ed elessero loro Generale d' armi Antonio Priuli. Gli Austriaci poi, nel frattempo, aveano destinato un grosso corpo di truppe verso la Pontebba contro ai Veneti, e ad attaccarlo spedirono questi bentosto una forte banda di Cavalleria e di Infanteria, che dopo viva pugna, guadato il fiume, fece ritirare l' inimico nel Forte di S. Rocco. Quivi rinforzatosi, oppose considerevole resistenza: nulla meno i Veneti, minori di numero, ma pieni d' ardire cacciarono gli Austriaci da colà e s' impossessarono di quel Forte, in uno al Cestello di Malborghetto che venne abbandonato dai Tedeschi. Si distinse in questo fatto Marcantonio di Manzano, che ritornato colla sua squadra di Cavalleria alla Pontebba, dopo aver inseguito e gravemente danneggiate le truppe nemiche, fu accolto da tutti con grande allegrezza.

Avanzatesi le truppe Venete in quelle parti, Giacomo Antonini con la Cavalleria s' impossessa dell' abbandonato Castello di Malborghetto, come si disse, passa alla Trevisa

(1) **Famiglia Richieri da Pordenone** — cenni. — Questa distinta Famiglia Pordenonese è molto antica e Nobile. Possiede il titolo comitale, ed i Nobili Richieri sono Conti di Sidrano. Venne essa insignita con molti privilegi da vari Principi ai quali servì con distinto merito in cariche ragguardevoli. Fu poi dalla Veneta Repubblica aggregata al Parlamento Friulano pochi anni dopo il 1570, ed occupava in esso il posto 45.°

Digitized by Google

e la prende; ma non trovato dai Capi dell' Armata opportuno di erigere ivi un forte e trattenerla, venne lasciata, e fu tosto occupata e presidiata dagli Austriaci. Cercò quel presidio di cogliere in mezzo l' Antonini, ma questi avvisatosi, attaccò con esso la pugna, e fugatolo, liberossi da quel pericolo. Pervenuta nel Campo Veneto la notizia dei progressi verso la Pontebba, stabilì il generale di tentar la presa di Caporetto, che effettuò ad onta della gagliarda difesa; indi coll' esercito occupò anche Lucinico, Podigora, Farra e Vipulzano. Tentò poi di avere il Forte di S. Martino, ma non riuscì, anzi nell' intento accadde la morte di Pompeo Giustiniano, che portatosi ad osservare que' posti vicino al ponte, cui teneva ordine di prendere od atterrare, caduto in un imboscata, venne ucciso; e la sua salma trasportata in Venezia ebbe pubblici funerali nella Chiesa di S. Giovanni e Paolo, e gli fu eratta una statua equestre. Grave perdita fu pei Veneti la morte di sì esperimentato e valoroso guerriero. Non desistette però il Priuli dal procurare l' atterramento di quel ponte (sull' Isonzo): che anzi a maggior appoggio dell' impresa, fece costruire, vicino al guado, un forte, ond' impedire a quella parte le scorrerie, e fu chiamato il Forte Priuli. Con questo lavoro terminò il Generale la sua carriera aggravato d' anni e mal fermo di salute, e gli fu sostituito nel Generalato Antonio Lando.

Aumentatosi l' esercito nemico per nuove milizie sopraggiunte, una parte di esso, sortita da Gradisca, si diede, nella notte del 19 novembre, ad assalire le fortificazioni de' Veneti nel Villaggio di Romans, ove soleva aver quartiere tutta la loro Cavalleria. Nel primo arrivo fugò le guardie del primo recinto di fosse, più valida resistenza però ebbe la seconda fortificazione, e vi successe un fiero combattimento: ma fattosi giorno, sospettando gli assalitori, che dal campo fosse per venire soccorso agli assaliti, fecero ritorno in Gradisca; non però senza essere incalzati dai Veneti, i

quali, passato l'Isonzo, scorsero il Vallone benchè difeso da fosse, scacciarono le guardia, che per altra porta si condussero in Gorizia, ed uccisero quelli che vollaro opporsi. Accortisi poi che maggiori forze nemiche moveansi contro, ripassato il Fiume, tornarono agli alloggiamenti.

Nel principio dell'anno 1617 i Tedeschi di notte tempo assaltano in Crauglio una compagnia di Corazze Venete che colà stanziavano, e fatta man bassa solle prime che incontrarono, le altre, e lo stesso capitano, protette dalle tenebre, ebbero a fortuna di salvarsi. Intanto i Veneziani vedendo l'infruttuosità del Forte Prioli, ne eressero un altro poco al di sopra, nominato la Testudine; e fra questo e quello vi stava il vado dell'Isonzo, che con ciò venne impedito a grave danno degli Austriaci, per cui questi prepararonsi a più energici movimenti. Varcarono quindi il Fiume la mattina del 30 gennajo e direttisi su Lucinico, attaccarono i Veneti, che presentita la mossa, erangli venuti contro. Si pugnò valorosamente, ma ne ebbero questi la peggio, e fugati, salvaronsi molti nel Forte di Lucinico, il di cui cannone impedì agli Austriaci l'avanzarsi più oltre. Indi i Veneti, nel dì 5 Febbrajo, avendo determinato di sorprendere il Forte di S. Martino, ottaccano prima del far del giorno Vipulzano, ma vengono respinti dagli Schiavi, che stavano alla guardia di quel luogo: perciò suonato a raccolta, ritiraronsi a Cosano. Avvisati i Tedeschi accorsero colà con buon numero di genti, e giunti in un sito di anguste vie, furono battuti e obbligati alla fuga. Dippoi i Veneziani si ricondussero a Meriano, e si diedaro a fare delle riforme nel loro esercito; postarono anche a quartiere d'inverno la loro Cavalleria nel grosso Villaggio di Castiglione (ora Castions), e ad impedire le sortite del nemico dalla Fortezza di Gradisca eressero nel villaggio di Bruma il Forte denominato Lando, e due altri vicino all'Isonzo, chiamati, l'uno de'Greci, l'altro de'Francesi: ciò nulla mano le sortite forono frequenti in quell'inverno.

Digitized by Google

Frattanto i Veneti, considerato quanto tornasse loro opportuno l'impedire a Gradisca il soccorso che poteva ricevere dal lato dell'Isonzo, tentarono, nel primo giorno d'aprile, di impadronirsi delle rive opposte di quel Fiume, rimpetto alla Fortezza, ma non riuscì loro l'intento; soltanto in quell'incontro avendo attaccato i nemici su tutti i punti, venne fatto ai Veneti di espugnare il Forte di S. Floreano e di riportarne grosso bottino. Verso la fine di maggio si aumentò l'esercito Veneto per la venuta di 3 mila Olandesi e di altre comitive di Friulani e Udinesi. Continuava esso a battere il Forte Imperiale, di cui anche s'impossessò nel di 5 di Giugno. Tentò poi di prendere il Forte Stella, occupare Dobradò e superare il muro di cinta del bosco di Rubia; ma non riuscivagli per la diligente e viva difesa dell'inimico. Accadde però, nel tentativo contro il muro suddetto, la morte del Generale Tramistorfio, il quale intento a far escavare una fossa all'interno della parte atterrata d'esso muro, fu colpito colà e cadde morto: caso che perturbò di molto gli austriaci che perdettero in lui il loro valoroso comandante.

Gettava poi il Lando, generale de' Veneti, un ponte sull'Isonzo a comodità dell'esercito e particolarmente delle truppe postate in Farra. All'incontro gli Austriaci tentarono di dar soccorso a Gradisca cui abbisognava di molto, però oppostisi, i Veneti, si combattè accanitamente, con perdita eguale d'ambe le parti, nel cui fatto d'armi avvenne la morte di Marcantonio di Manzano, al quale cadutogli sotto il cavallo, morì combattendo anzichè cadere prigione. Perciò presero ardire gli Austriaci, essendo assai temuto il di Manzano presso di loro per le insigni vittorie da lui riportate. E il Senato Veneto, memore del valore di sì degno Capitano, onorò il suo nome con statua equestre erettagli nel Duomo di Cividale e con lettere di condoglianza inviate alla sua Famiglia.

Si proseguì quindi a guerreggiare tutto il mese di set-

Digitized by Google

tembre dai due eserciti belligeranti con sortite ed assalti di Forti; ma sopironsi gli atti ostili per la pace conchiusa in Francia tra l'Arciduca Ferdinando e la Veneta Repubblica a mezzo del Re Francese. I capitoli di essa contenevano: Fosse rinnovata l'amichevole corrispondenza fra i Veneti e l'Arciduca; liberati i prigioni; che Ferdinando avesse a porre in Segna (luogo ove ebbero origine le discordie) un presidio di milizie per ovviare a nuovi disordini; che colà gli Uscocchi non potessero ricoverare predatori o corsari, e dovessero dare alle fiamme i loro navigli armati e perseguitarli in ogni luogo; fossero lasciati a' primi padroni i luoghi occupati nella guerra: e nello spazio di due mesi venisse posto in effetto il convenuto. Perciò cessarono bensì gli atti guerreschi tra i due eserciti in Friuli, ma ambi difesero i loro posti, fino acchè furono pienamente eseguite le Capitolazioni, le quali vennero nuovamente sospese per la morte del Doge Bembo avvenuta nel 1618; a cui successe nel dogato Antonio Priuli, sotto cui si terminò ogni vertenza con reciproca sodisfazione della Repubblica e dell' Arciduca. Così ebbe fine dopo due anni questa guerra di Gradisca sì dannosa al nostro Friuli: dalla quale sino alla discesa del Bonaparte in Italia, cioè per lo spazio di 180 anni, fu immune da guerra il nostro Friuli, nè in verun modo fu turbato dallo strepito delle armi (meno il fatto dei Francesi a danno di Aquileja avvenuto nel 1703): e questo lunghissimo periodo tornò assai profittevole ad una contrada per secoli straziata da sanguinose lotte civili, corsa e ricorsa da feroci masnade oltramontane.

Nel 1625, la Repubblica Veneta arruolava milizie in Friuli a motivo dei sospetti di guerra — (1).

(1) Rendiamo avvertito il lettore: che prima di passare a far cenno dei pochi e staccati fatti che avvennero in Friuli da quest' anno sino alla caduta della Repubblica Veneta, faremo seguire nel testo i

Digitized by Google

Passaggi di Potentati e Personaggi distinti effettuati in Friuli in quest' Epoca VI. — Ommesso quello dell' Imperatore Carlo V. perchè già riportato a pagina 394 di questo volume, diremo: Nel 1428 vi passa il Re di Portogallo. Nel 1556, Bona regina di Polonia, figlia a Giovanni Galeazzo Sforza Duca di Milano, madre di Sigismondo Re di Polonia, partitasi da quel regno, il di primo Febbrajo, diretta per oggetto di salute ai Bagni di Padova, passa per il Friuli con ricca e numerosa corte ed un treno magnifico; alla quale fu fatto grandioso ed onorevole incontro dalle Autorità e dalla Nobiltà Friulana. Giunse essa a Venzone nel giorno 20 di marzo, nel dì seguente in S. Daniele, e nel domani a Spilimbergo, indi progredì alla volta di Padova.

L' anno 1572 passò per Udine Alfonso Duca di Ferrara proveniente da Vienna, e fu dal Luogotenente della Provincia ricevuto con regi apparecchi.

Enrico III re di Polonia, fratello a Carlo IX re di Francia, passa quivi nel luglio del 1574 diretto a ricevere la corona del regno Francese, essendo mancato a vivi il fratello suddetto, ed ebbe magnifico incontro dai Friulani, e una nobile ambasciata dalla Repubblica Veneta. E nell' ottobre dell' anno stesso vi passa pure il Principe di Cleves diretto a Roma.

Nel 1579 passò per il Friuli la Regina Maria sorella all' Imperatore Carlo V, e vi ebbe cospicuo incontro.

L' Imperatrice Maria d'Austria, figlia all' Imperatore Carlo V, e moglie dell' Imperatore Massimiliano, passa per il Friuli nel 1581, partitasi da Praga nell' agosto, giunse a Venzone, indi a Spilimbergo nel dì 19 settembre, e fu dalla Provincia

passaggi fatti per la nostra Provincia in quest' Epoca VI. da Potentati e Personaggi distinti, siccome parte interessante degli avvenimenti politici di cui trattiamo.

Digitized by Google

accolta con magnificenza, progredì poscia alla volta di Genova onde colà imbarcarsi per la Spagna.

Vincenzo Duca di Mantova nel 1601 passa per il Friuli diretto nuovamente in Ungheria ove ferveva la guerra.

Nel 1615, l'Ambasciatore d'Inghilterra in Venezia, portandosi a vedere lo Stato della Repubblica, venne pure in Friuli, e fu accolto con ogni splendidezza.

Ladislao Principe di Polonia nel 1625, inviandosi a' suoi Stati, passò per il Friuli ed ebbe quivi solenne incontro. Correndo l'anno 1628 passava pel Friuli il Duca di Retel e il Nunzio Apostolico Caraffa; il primo di ritorno a Mantova, il secondo a Roma. Nonchè nel 1633 il Duca Sfondrati Milanese Ambasciatore dell'Infante di Spagna, che da Germania ritornava colà. E nel 1634 il Principe di Echimperch, come nel 1635 il Principe Matias Medici, e il Principe Carlo di Lichtenstein Duca di Troppa e Fapensdorf, e così anche il Cardinale Rozzi. Passavano pure per il Friuli nel 1642, l'Ambasciatore di Spagna e Massimiliano Duca di Sassonia; e nel 1643 Alessandro Marchese del Borgo Generale del Gran Duca di Toscana, come nel 1647 l'Ambasciatore del Re di Polonia; nel 1651 la Duchessa di Mantova; e nel 1657 l'Ambasciatore di Francia, nonchè il Principe Alessandro Farnese.

Carlo VI Imperatore nel 1728 addì 2 settembre venne in Friuli e giunse a Gorizia con molti Principi e distinti Cavalieri, scortato da 100 Cavalli e 200 Fanti. Nel 1782 il Pontefice Pio VI passa per il Friuli nel maggio di quest'anno, diretto a Vienna, e vi pernotta in Udine e in Gorizia. E nel 1784 il mese di marzo, venne in questa Provincia l'Imperatore Giuseppe II, visitò Gorizia e Gradisca e progredì alla volta di Trieste — (1).

(1) Qui hanno fine i passaggi cui abbiamo assunto a descrivere. Ora poi il lettore troverà esposti nel seguito del testo i pochi avvenimenti politici appartenenti al nostro Friuli in quest' Epoca VI.

Digitized by Google

Nel 1647 la Contea di Gradisca, come fu detto, viene venduta dall'Imperatore Ferdinando III a Giovanni Antonio Duca di *Crumau*, Principe di Eggemberg. I quattro Principi Conti succeduti a Giovanni Antonio I sono: i di lui figli Giovanni Cristiano I e Giovanni Sigisfredo; Giovanni Antonio II, figlio di Giovanni Sigisfredo che morì il 7 gennaio 1717, lasciando un unico figlio Giovanni Cristiano II, il quale venne a morte nel successivo febbraio. Questi benchè non risiedessero nella Contea gradiscana da essi mai visitata in persona, continuarono a signoreggiare assai mitemente facendo buon uso delle loro private ricchezze a vantaggio delle stato che reggevano, e molti saviissimi provvedimenti vollero adottati, i quali notevolmente migliorarono le condizioni economiche del territorio Gradiscano e le condizioni sociali dei suoi abitanti.

La Peste, che dalle parti più lontane delle Germania s'accostò ai confini del Friuli, rese travagliato l'anno 1682 per l'apprensione d'un pericolo tanto vicino. Portato innavvedutamente il male in San Pas, Villa poche miglia lontana da Gorizia, passò celeremente in quella Città, ove in poco tempo si dilatò con lagrimevoli progressi, mietendo oltre 500 persone. Provvide la Repubblica pel riparo del contagio collo spedire in Friuli tre Provveditori a tale oggetto, affidando ad uno la parte superiore della Provincia, fissando l'altro al Fiume Tagliamento, ed il terzo nel territorio di Monfalcone. Fu preso per confine l'Isonzo e strettamente guardato; nè risparmiossi fatica e dispendio per la pubblica salute, e con ciò venne allontanato il sì temuto flagello.

Nel 1703 i Francesi con otto navigli giungono in Aquileja e dopo aver dato il sacco a quella Città la incendiano, recandole un danno di circa 100/m. fiorini d'oro.

La Principesca Contea di Gradisca riccadde, nell'anno 1717 a mani dell'Imperiale Casa d'Austria per la morte avvenuta di Giovanni Cristiano II Principe di Eggemberg, ultimo superstite di quell'illustre Famiglia.

Un orribile terremoto nel 1790, si fece sentire nella Cargna, e in Tolmezzo crollarono molti casamenti ed edifizj, tra i quali in ispecialità quello di Linussi; e molte Famiglie di colà furono costrette a partire perchè prive di tetto.

Nel 1796 i Corpi d'Armata Austriaca, tanto quello accampato in Merna forte di 15/m. combattenti (altri dicono di 8/m), come quello ne' dintorni di Osoppo consistente in 20/m. uomini, proseguono la loro marcia verso l'Italia. E fu in quest'anno grande passaggio in Friuli di truppe e carriaggi.

Giunto poi l'anno 1797, nel mese di marzo Napoleone Bonaparte entra co' suoi Francesi in Friuli, e a di 17 ottobre viene segnata le pace tra l'Austria e la Francia in Campoformio: mentre diggià nel dì 15 maggio Venezia veniva occupata dai Francesi. E la Repubblica Veneta quindi, con la massima parte de' suoi Stati viene ceduta all'Austria, e caduta così quest' insigne Repubblica si nobile e gloriosa, si grande per le sue sventure, anche il nostro Friuli diventa una Provincia Austriaca. E fu nel 9 gennajo del 1798 che le autorità dell'Austria presero il possesso di tutto il Friuli: come pure nel febbraio dell'anno stesso si adunò per l'ultima volta il Parlamento generale friulano.

Capo III. (1)

Il Governo del Friuli sotto il dominio dei Veneziani.

Sotto il Veneto dominio le Provincie di terraferma venivano governate da Magistrati superiori e questi erano i

(1) Prima di esporre intorno al governo del Friuli sotto il dominio dei Veneziani, troviamo necessario di far precedere i cenni sul Governo delle Provincie di Terraferma attivato dalla Repubblica Veneta nell' epoca cui trattiamo; perchè, quantunque il nostro Friuli fosse particolarmente privilegiato, ci pare nullameno servir questi a maggior chiarezza sull' argomento.

Digitized by Google

podestà e capitani. La pubblica tranquillità, il culto, il buon costume, le corporazioni religiose e secolari, le pubbliche scuole, le arti, il commercio, la sanità, l'annona, le acque, le strade e la giurisdizione civile e criminale appartenevano al pretore o podestà. Le gravezze pubbliche, le fondiarie — (1) —, le indirette e doganali, i pubblici diritti demaniali, tutte le materie fiscali spettavano al **camerlengo**, insieme col prefetto o capitano deputato alla parte militare. Contro le deliberazioni di questi però potevasi reclamare al Senato: a questo altresì o al Consiglio dei Dieci circa alle deliberazioni politiche del Podestà, il quale, riguardo all'alta polizia, non avea che una autorità d'inchiesta. Teneva udienza ogni giorno, riceveva le suppliche dei ricorrenti, decideva in materie civili, e talvolta anche a voce ordinava l'esecuzione, agitandosi però regolarmente le cause dagli avvocati, con appellazioni agli *auditori* in Venezia. I processi criminali erano trattati dai soliti Tribunali, assoggettandoli ad un giudice particolare detto del *maleficio*, il quale se non trovava di doverli sospendere o mutare, li trasmetteva al Podestà, per poi insieme con questo, col cancelliere e con altri giudici, pronunziare la sentenza. Nei casi però di spettanza del Consiglio dei Dieci venivano a questo trasmessi, a meno che lo stesso Consiglio non li avesse delegati col suo rito al Podestà. Ogni sentenza poi poteva venir intromessa dagli Avogadori della Quarantia criminale.

(1) Le imposte erano sommamente miti risultando dalla somma di sette milioni di ducati poco più; ripartita in circa tre milioni d'abitanti, di sole lire 19 venete a testa. Le provincie specialmente pagavano assai meno nelle imposte fondiarie che non i possidenti veneti *allibrati* come dicevasi a *fuochi veneti*, mentre tutti i possidenti di terraferma uniti insieme, non arrivavano a pagar tanto, quanto quelli soli della capitale, tranne però gli ecclesiastici i quali in tutto lo Stato doveano pagare col ragguaglio degli allibrati a fuochi veneti, e però erano tassati molto più gravemente che gli altri estimati delle Provincie. Così dei dazii, la massima quantità gravitava sugli abitanti di Venezia.

Negli ultimi tempi l'autorità del Capitano trovavasi spesso unita nella stessa persona del Podestà, il cui posto eragli di grande dispendio pel mantenimento ordinario di numerosa corte e pel suo splendido trattamento.

Le Ville ed i Castelli erano governati da nobili veneti eletti dal Maggior Consiglio, che aveano la procedura civile in prima istanza sopra alcune determinate azioni, mentre per l'alta polizia dovevano comunicare col Consiglio dei Dieci.

In generale la Repubblica avea lasciato alle varie provincie e terre i loro statuti, i privilegi, i consigli, la facoltà d'imporre tasse sul consumo dei viveri, stabilire tariffe per la vendita di questi, amministrare i proprii Monti di Pietà; i Consigli si componevano di un ordine di nobili della Provincia, e di un secondo di cittadini, i quali amministravano le rendite della Città per supplire alle spese municipali, eleggevano le cariche, aggregavano i nobili e cittadini ai loro corpi, e mantenevano a Venezia i loro nunzii o legati, che dovevano rappresentarli e maneggiare i loro interessi presso al Governo. A questi Consigli venivano comunicati gli affari della guerra e delle paci, le vittorie, le elezioni del serenissimo principe e del sommo Pontefice, e le altre notizie dello Stato più importanti. Anche le cose del contado o territorio erano amministrate dai relativi Comuni, e dai Capi che ogni Distretto si eleggeva; ove si trattasse d'interessi concernenti tutti i Comuni del territorio, quei Capi si congregavano insieme come delegati del proprio Comune, onde passare le provvidenze necessarie ed opportune. Anche i territorii, indipendentemente dalla città, aveano i loro sindaci a Venezia che li rappresentavano. Alla adunanza dei Consigli della Città assisteva il Podestà o Capitano veneto, e tanto le loro deliberazioni che quelle dei territorii venivano assoggettate alla sua approvazione. Se un tale sistema accarezzava l'amor proprio delle Provincie soggette, lasciando loro pur sempre una parte di autonomia, era invece di grande ostacolo all'in-

Digitized by Google

troduzione di savie ed opportune leggi generali e specialmente alla buona amministrazione della giustizia, non avendo i magistrati veneziani senonchè l'appellazione, mentre d'ordinario pronunziavano i Consigli.

La Provincia del Friuli era particolarmente privilegiata ed avea conservato le sue forme di governo feudale federativo, le patrie leggi, i beni allodiati, il provento di alcune imposte e l'amministrazione delle proprie rendite, onde supplire alle spese dell'intera provincia. Le giurisdizioni feudali però si estendevano soltanto all'interna polizia, al buon regolamento dell'annona, alla giudicatura di alcune cause civili in prima istanza, e all'iniziamento dei processi criminali con facoltà anche dell'arresto provvisorio dell'indiziato; ma dovevano poi passare tali procedura al superiore giudizio col mezzo dei loro vicarii (magistratura apposita che avea di sua spettanza tutto quanto si riferiva alle cose feudali nello stato veneto, e intitolavasi: *Magistrato dei Provveditori ai Feudi*). Tre erano i principali corpi della Provincia, cioè la Città di Udine, il Parlamento e la Contadinanza. I Nobili e i Popolani formavano i due consigli della Città, uno detto maggiore, l'altro convocazione o consiglio minore, che, dopo la riforma del 1513, componevasi il primo di 154 nobili e 80 popolani separati di posto e di ballottaziona. Sedevano questi a vita, dovevano dimorare in Udine, nè aver meno di 30 anni. Il secondo poi era composto di 15 nobili e 2 popolani, che insieme all'altro Consiglio maggiore cooperavano ai provvedimenti per il bene della Città. Gli affari per altro che interessavano l'intera così detta Patria del Friuli, continuavano ad essere trattati come prima del dominio veneto, dal Parlamento Friulano, che si raccoglieva in Udine alla presenza del Luogotenente (tale essendo quivi il titolo speciale del podestà veneto, che era sempre un patrizio veneziano e durava in uffizio 16 mesi) il giorno di S. Lorenzo. Discutevasi in esso e deliberavasi tutto ciò che occorreva

per la provincia, eleggevansi le cariche ed i delegati a far eseguire le prese deliberazioni, non che a rappresentare la *Patria* presso al Luogotenente, e presso al Governo centrale. Era il Parlamento, l'adunanza dei feudatarj giurisdicenti, e lo componevano i prelati, i castellani e le comunità, che vi si facevano reppresentare. Avea desso l'esercizio del mero e misto impero civile e criminale con appello al Luogotenente, e da questo in alcuni casi a Venezia. La Contadinanza finalmente o *corpo villatico* si componeva di tutte le Ville della Provincia contribuenti alla Camera fiscale di Udine, ed era rappresentata da otto sindaci eletti dai nunzii delle ville alla presenza del pubblico rappresentante, capo della Provincia. La massima parte del potere ritrovavasi nelle mani di questo corpo (il Parlamento), i di cui membri arrogavansi di giudicare con danno dei sudditi e scemamento dell'autorità del Luogotenente; perchè quivi non solo i Consigli pronunziavano sentenza, ma anche i Signori e i Castellani. Da ciò ne seguivano gravi sconci e spesso rendevansi inutili gli sforzi attivati dalla Repubblica per impor freno alle violenze, all'uso delle armi e dei bravi, alle prepotenze e alle concussioni dei nobili. E qui pure, con brevissimo cenno intorno al governo della Contea di Gorizia, diremo: che tanto anteriormente quanto in quest' Epoca VI conservavasi in essa il Codice del Patriarca Marquardo, mantenuto anche dopo le riforme avvenute in Friuli, ma ciò solo per la città di Gorizia e suo territorio: mentre in que' tempi di municipalismo e di separatismo, ogni Gastaldia credeva aver bisogno di leggi particolari, e pretendeva aver diritto di godere di qualche privilegio separato. Dopo l'anno 1500 poi i Sovrani austriaci conservarono ivi per lungo tempo il sistema antico di governo cioè: coi loro Capitani della Contea, e coi Gastaldi e Vicegastaldi dei luoghi al reggimento della medesima, come fu detto.

Le Popolazioni erano in Friuli a miserrima condizione per le vessazioni e le angarie di coloro che venivano in-

Digitized by Google

caricati ad esigere le imposte — (1) —, onde si toglievano perfino i vestiti alle donne e le serrature alle porte. E aggiungendosi alle violenze de' Castellani il malrattamento dei Contadini, l'indolenza di questi dati alla crapula e le usure

(1) **Gravezze del Contadino o Paesano** sotto il Veneto Governo negli ultimi tempi del medesimo. Oltre al campatico e al *sussidio* gravitavano su d'esso tasse, alloggi, fabbriche, colte o taglie ducali, limitazioni, censo, tansa, boccatico, macina, oltre gran numero di angarie a cui si prestavano i popoli con l'opera dei carri e degli animali, nonchè della persona o con sostituzione di danaro. Vi si aggiungano poi le spese che, se il villico non pagava cadeva in multa del dieci per cento ed alla esecuzione; e molti aggravi straordinari con abusi; come p. e., ove occorreva l'opera di cento carri e mille uomini, si ordinava, si dispensava, si estorceva danaro da dieci volte tanti carri e persone. I Villici pagavano in danaro ai proprietari per livelli o affitti delle case che abitavano ed in regali e grano, vino e legna per le terre. Essi supplivano alle fabbriche ed ai ristauri dei templi e campanili e delle case dei parrocchi, contribuivano per cappellani e per visite vescovili, davano il salario ai campanari, mantenevano le Chiese e le tante scuole di officiature, cere, arredi sacri, ed altro simile. Erano i medesimi soggetti a tanti trasporti per alberi, remi ed altri materiali per le Città e fabbriche pubbliche, per sali, oli, tabacchi, milizie, equipaggi a bassi prezzi, ed erano obbligati a lavori, trasporti di terra e di ghiaja e legnami per strade reali e territoriali e per dare o mantenere il corso delle acque; e sotto nome d'imposte diverse a tanti esattori insaziabili del territorio, poi (a quelli) della podesteria o *quadra* cui erano soggetti, finalmente sostenevano le spese del proprio Comune. Carichi di famiglia, soggetti alle acque, tempeste, umidi, asciutti, malattie e disastri nei prodotti e nel corpo, non era meraviglia se la forza diveniva sovente inferiore al peso, anche senza che vi si mischiasse qualche poco di povero lusso campestre o di crapula, che consisteva in poco pane e vino comprato ad un'osteria da uno dei componenti la famiglia, o in qualche misero femminil ornamento. Questi flagelli in complesso disperavano il paesano a grado che minorava non solo le contribuzioni all'erario, ma il numero delle popolazioni, la coltura delle terre, i prodotti, le arti e la forza dello Stato. Ora chiedesi perchè in paese per tante viste essenziali felice, e preferibile a molti altri, non era affollato quanto avrebbe dovuto esserlo di agricoltori ed artisti? Questo derivava perchè il grande numero delle imposte, il modo con cui vi si esigevano, e tanti malvaggi strumenti di estorsione che vi si mischiavano e presiedevano alla raccolta delle gravezze, sfiguravano il loro nativo aspetto, e le moltiplicavano con una eccedenza che non avea per confine che la loro sete e capriccio.

Digitized by Google

che terminavano di rovinarli, non che le numerose emigrazioni; ne risultava che il Friuli in gran parte rimaneva spopolato ed incolto. La Provincia oltre a ciò ne soffriva pure per le consorterie che toglievano la libertà dei lavori, per i dazii che impedivano il traffico e producevano il contrabbando e l'emigrazione, e quindi cresceva la povertà. A stento otteneva il Governo che i possidenti portassero nella Città la prescritta quantità di frumento a sostegno dei poveri. I Monti di Pietà si bene istituiti, e con maggior carità degli attuali, prestando fino a quaranta soldi gratuitamente, e il di più al solo interesse del 4 per cento, si trovavano spesso male amministrati, e derubati da quelli che le città stesse vi deputavano. La giustizia altresì, non ostante tutte le buone leggi e gli sforzi del Governo, non vi era ben amministrata, e specialmente mancava di forza: per cui vane riuscivano le ammonizioni, i decreti e le nuove istituzioni Di gravi disordini erano causa nella Provincia i privilegi conservati ai nobili, le loro prepotenze, i Bravi e Banditi che stipendiavano ad onta di tutte le proibizioni, le minaccie e le punizioni severissime del Consiglio dei Dieci; dalle quali violenze ne avvenivano danni gravissimi e sconsolazione dei buoni, perchè spesso accadevano omicidii, assassinamenti e casi proditori. Non per tanto le popolazioni amavano il Governo. È vero che il contadino del Friuli spesso emigrava in cerca di miglior sorte e viveva infelicissimo. Tuttavia non va giudicato secondo le nostre idee: sentiva l'oppressione dei Signori, cercava sottrarsi per istinto naturale, ma senza giungere colla sua mente fino a ideare una rivoluzione politica, e ad accagionar de' suoi mali il governo centrale e a maledirlo, quando anzi il poco di bene e di protezione di che poteva godere, da questo solo gli veniva; i suoi mali, i suoi patimenti erano divenuti ormai tradizionali, erano una dolorosa ma inevitabile necessità. Maggioro era lo scontento nei nobili per la preminenza di che godevano da per tutto i nobili

Digitized by Google

veneziani, e perchè il Governo cercava fiaccar l'abuso del loro potere e delle armi. Ma i cittadini erano contentissimi, avevano un governo che toccava assai poco gli scrigni — (1) —, e le cui stesse gravezze erano più sulla carta e nei decreti che nell'esecuzione, un governo che tutelava la proprietà, e per quanto i tempi comportavano, la sicurezza personale; che cercava con ogni sforzo mantenersi in pace coi vicini e lasciava vivere tranquilli i suoi sudditi ed attendere ai traffici e alle industrie. Se poi guardavano intorno a sè, ben aveano di che consolarsi, e vedendo la triste condizione degli altri Stati, le guerre interne che li delaniavano, le esterne che in brev' ora mettevano al fondo quanto le industrie e i commerci in molti anni aveano potuto accumulare,

(1) **Imposizioni.** — Il Friuli (nel 1567) pagava d'imposta annualmente venete L. 1,827,316, parte delle quali suddivise nel modo seguente sui tre ceti del Parlamento: I Prelati L. 59,232, i Castellani L. 69,032, le Comunità L. 545,312. — *Entrata* che i Veneziani cavavano ogni anno dal Friuli sommava a venete L. 251,022 pari a ducati 41,837 senza comprendere i ducati 2000 circa che pagava Pordenone che non era compreso nella Patria. La somma suespressa era così ripartita: Camera di Udine dava ducati 1,936; Muta di Venzone ducati 5,029; Gastaldia di Cividale ducati 1,685; Gastaldia di Caneva ducati 20; Capitanato di Gemona ducati . . .; Gastaldia di Tolmezzo ducati 2,000; Muda di Monfalcone ducati 500; Gastaldia di Fagagna ducati 150; Capitanato di Tricesimo ducati 248; Muda della Chiusa ducati 71; entrata di Fagagna ducati 142; livelli di Casa ducati 300; sussidio ducati 5,000; sale ducati 20,000; decime del Clero ducati 1,500; tanse ducati 3,196. Avvertiamo che in questo calcolo non sono compresi i boschi regi del Friuli dai quali i Veneziani estraevano molte quercie pel loro Arsenale. — *Spese* che i Veneziani aveano per il Friuli (nel 1567): ammontavano queste annualmente a 6,797 ducati ripartiti come segue: al Rev. Patriarca ducati 3,000; al luogotenente della Patria ducati 434; al Vicario del Patriarca ducati 28; al Maresciallo ducati 205; al Provveditore di Cividale ducati 137; al Podestà di Monfalcone ducati 382; al Castellano della Chiusa ducati 112; al Vice Castellano della Patria ducati 107; al Scrivano della Patria ducati 68; a quello della Camera ducati 5; al Fante della medesima ducati 15; al Trombetta ducati 7; a diversi provisionati ducati . . . (e qui manca il quantitativo, di ducati 780 che difettano onde formare la somma indicata). Le spese straordinarie poi ascendevano a ducati 1,497.

Digitized by Google

doveano benedire ad un governo che non avea bisogno di truppe a mantenere la pace interna, e sapea tener lontane le armi straniere più col mezzo di un' avveduta politica, che con ruinoso apparato di forze.

Il Governo veneto era eminentemente pratico e non ebbe mai un codice propriamente detto, nel significato odierno del termine, dettato da un legislatore o da un consesso dietro principii teoretici, ma faceva le leggi secondo il bisogno, e sempre nell' esordio motivate; ed i *Correttori alle leggi* che di tempo in tempo nominavansi, aveano la cura di ordinarle sceverando quelle andate in disuetudine e non più rispondenti ai bisogni del tempo, da quelle che rimaner doveano in vigore. Fino da vecchi tempi vennero istituiti quattro distinti patrizii alla compilazione e revisione generale delle leggi, indi più volte furono riordinate, e il Consiglio dei Dieci nell' inseguito decretava venisse fatta esattissima copia delle medesime come effettuossi. E tutte queste cure intorno alle leggi erano molto ragionevolmente attivate, mentre sono desse che riflettono in gran parte i costumi, i bisogni e la civiltà dei tempi.

Anche il Clero avea la sua rappresentanza col mezzo di certo numero di deputati aventi per capo il vescovo, e incaricati della regolazione degli affari economici concernenti gli ecclesiastici e le loro rendite, delle quali pagavano la *decima* allo Stato.

Le milizie di Terraferma erano le *Cernide*, ossia compagnie di villici di 100 uomini ciascuna, che iscritti ai ruoli si levavano per una specie di coscrizione e formavano il presidio delle Provincie; ma che in tempo di pace, presentatisi alle manovre e alle mostre, tornavano alle case loro e ai loro lavori. Ogni Città avea il suo corpo di bombardieri i quali si esercitavano alle manovre nelle feste e facevano la loro mostra generale ogn' anno. Oltre a queste milizie attivavasi pure la leva de' galeotti. Le Milizie poi che doveva il

Digitized by Google

Friuli in tempo di guerra, oltre le angarie de' Villani ed alcuni Cavalli ch'erano obbligati di dare tutti tre i membri del Parlamento nell' occasione di guerra (cavate prima le ordinanze o Cernide, che così venivano chiamate), eranvi Archibugieri Num. 1250; Galeotti 1300; Picche 1250, sommavano quindi i militi che contribuivansi al numero totale di 3800.

Codesta forma di reggimento ci spiega perchè i popoli si trovassero contenti del governo veneto; tutte le traccie delle moderne rappresentanze esistevano, il municipio avea la sua autonomia nelle cose interne, la campagna poteva altresì far udire la sua voce, non mancava che la stretta vigilanza perchè le istituzioni fossero debitamente osservate, non mancava che qualche passo più innanzi contro gli abusi, e in favore dell' allargamento della rappresentanza nazionale e dell' ammissione de' nobili delle Provincie alle dignità della Repubblica, per far loro meno sentire la dipendenza e porgere ad essi occupazione, e con ciò grande e benefica riforma si sarebbe fatta.

Capo IV.

I Feudi e la Nobiltà in Friuli sotto il dominio dei Veneziani.

Datosi il Friuli in dedizione alla Repubblica Veneta, fu in quest' atto solenne che si statuì di conservare alla Provincia le sue consuetudini, il suo Parlamento ed i privilegi dell' antica feudalità. Dippoi, per volontà del Parlamento stesso, nel 1420 addì 13 maggio, i Feudatarj *liberi*, *ministeriali* ed *abitatori* si fusero nel nome di *Nobili* a cui col tempo si aggiunse il titolo di Castellani.

Trasformati i nomi ne' Parlamenti, si trasformarono anche le qualità delle giurisdizioni, quantunque la Repubblica dichiarasse con le Ducali 5 maggio 1423, e 17 aprile 1424

Digitized by Google

di concedere l'investiture di ciascun feudo colle stesse ragioni e privilegi annessivi dai Patriarchi. Dissesi *quantunque*, perchè i Luogotenenti veneti ignari di tanta diversità di feudi e di giurisdizioni (accresciuta a dismisura negli ultimi tempi da' Patriarchi che per puntellare il vacillante loro dominio, li moltiplicarono in modi indefinibili), si contentarono di concedere le investiture sotto buona fede, esprimendo però la clausola: salve ed indenni le ragioni dello Stato e dei privati.

Da ciò successero molti disordini ed abusi; poichè un picciol numero soltanto di famiglie aveva nelle originarie sue investiture i caratteri di vero feudo e le attribuzioni Signorili delle quali si denunziarono in possesso al momento della dedizione del Friuli. Ma siccome alle mire politiche di quel Governo conveniva di non portar disgusto alle famiglie feudatarie, mediante le quali aveva esteso il suo dominio: così fu facile di conciliare coll' ammettere suppletoriamente molti di quei diritti che in origine mancavano.

Progredì quindi l' argomento feudale nella stessa guisa e senza norme direttive per circa 150 anni, se si eccettuino alcune leggi, che riguardano soltanto la parte signorile del medesimo sino alla legge del 13 dicembre 1586 che diede per la prima volta un sistema alla materia feudale vertendo appunto sulla parte economica.

Coll' anzidetta legge e colle successive 29 maggio 1587, 11 marzo e 29 aprile 1625, e 14 agosto 1635, fu dato un sistema all' argomento feudale anco, come si disse, nella parte economica.

Abbandonandosi le antiche denominazioni di feudi munificenti, ministeriali, d' abitanza, di guardia ed altro, si ritenne nelle accennate leggi la sola distinzione di feudi nobili, retti, legali e giurisdizionali — (1) — ; e di feudi semplici censuali.

(1) **Il Feudo retto legale proprio,** detto anche Sovrano è quello che da principio viene accordato per grazia e benignità dal

Il diritto dell'investitura dei primi fu riservato al solo Magistrato veneto sopra feudi istituito nel 1588; e dei secondi ai rappresentanti provinciali. Fu prescritta la generale denunzia di questi e di quelli, e fu determinato per i primi che ove non risultasse dai titoli originarii l'estensione precisa dei beni, si dovesse estendere la denunzia a tutti quelli posseduti dal denunziante nel circondario giurisdizionale, salvo in seguito di provare l'allodialità loro, dando in questo modo origine alla presunzione feudale. Fu infine stabilita la devoluzione al Fisco di tutti questi feudi in causa di vacanza.

I secondi si considerarono di natura trasmissibili per contratto, sotto però le discipline dell'assenso superiore e dell'investitura, nonchè del pagamanto della tassa laudemiale — (1).

Principe, appresso il quale rimane il diretto dominio, e l'utile appresso al Feudatario; che consiste in beni stabili; che passa ai discendenti maschi all'infinito; che non può essere alienato senza l'assenso del direttario, e che per questo il vassallo è obbligato di prestare il giuramento di fedeltà al suo Principe, ed il servizio personale in tempo di guerra.

(1) A maggior dettaglio e delucidazione di questi Feudi secondi riporteremo nella presente nota le molte determinazioni prese dal Senato Veneto riguardo ai medesimi ed attivate nel nostro Friuli.

Diremo quindi: che i Feudi censuali, per le Venete costituzioni vanno del pari co' Feudi propri, e ciò rilevasi dalle varie parti prese dal Senato e dalle ducali emesse in proposito. Dalla Parte presa nel 1586 13 dicembre, s'ingiunge debito a' possessori di tali feudi, sotto pena di caducità di prendere l'*Investitura* colla distinta nota dei fondi sui quali è basato il censo. Questi feudi erano semplici, censuali e livellari. Con questa legge 13 dicembre suddetta si distinsero i feudi in *Semplici*, *Censuali*, ed in *retti legali giurisdizionali*, non soggetti quelli alla reversibilità, soggetti i secondi. E la legge 13 novembre anno medesimo accorda premii ai denunzianti riguardo alla distrazione dei beni feudali. Colla Ducale poi 25 agosto 1588 fu ordinato che l'*Investiture* dei feudi censuali debbano rinnovarsi ogni dieci anni.

Nel dì 24 maggio 1594 il Senato veneto con suo decreto obbliga i *Feudatarj Censuali* non solo alla fedeltà (come gl'investiti *d'un feudo franco*), ma ancora al servizio personale quand'anche nell'investitura il carico reale fosse semplicemente intitolato *censo* o *livello*. Nel 1625 con ducali del 23 gennaio e 17 settembre vi si ordina che

Altri feudi furono in appresso istituiti detti **Oblatili**, i quali per non importare alcuna diversità nella loro essenza legale, furono soggetti alle stesse leggi dei retti, legali, giurisdizionali. Però in ispecial modo fu conservata la proprietà allodiale, mentre la Repubblica Veneta non ammise i feudi Oblati che nel Secolo XVII e nel XVIII colle leggi del

la tassa del *Laudemio* spettante allo stato abbia ad essere pagata dal compratore dei censi chiamati col nome di *affitti di corte* e *livelli*. E in data 29 aprile anno stesso, furono resi alienabili i feudi censuali malgrado la loro *natura* di feudi *proprii*; e ciò per legge della Repubblica sotto due condizioni: l'una che si debba fare previo rapporto ai pubblici rappresentanti; l'altra, che sopra il loro giusto prezzo, debba il compratore esborsare la tassa in ragione del 5 per cento in cassa pubblica, ch'è quella appunto che si chiama *Laudemio*. Ciò doveva tante volte praticarsi quante il feudo passava dall'uno all'altro acquirente. Infrante queste condizioni le vendite diventavano nulle e fraudolenti. Colla Parte presa dal Veneto Senato nel dì 14 agosto 1635 vi si proibisce l'alienazione del *feudo censuale* senza il consenso del Principato, vengono prescritte le forme ove si effettuasse, e si dichiarò: che alienato il *feudo* il *fondo feudale* non cessa di portarne lo stesso titolo o marca: poichè il nuovo vassallo ossia il compratore, subentra negli stessi obblighi del venditore, e con la stessa Parte furono stabiliti premii per i denunzianti della distrazione dei beni feudali.

Divenuta estremamente malagevole l'esazione dei censi (Feudi censuali) che i Luogotenenti vendevano al pubblico incanto ogni tre anni, siccome si praticava per l'appalto dei dazii, fu con decreto del Senato 31 ottobre 1645 ordinato l'alienazione di tutti i *censi* chiamati *affitti di corte* che si pagavano alla Camera Fiscale di Udine, fondati sopra beni *feudali*, *semplici*, *censuali*, con tutte le ragioni ed azioni ad essi unite e pertinenti, compresa la tassa *Laudemio* che formava parte della succitata esazione. Così pure sullo stesso argomento della vendita dei censi compresi sotto la suesposta data 31 ottobre, emanava il Senato una sua deliberazione nel dì 29 agosto del 1646.

Dalla Parte presa quindi dallo stesso Senato il giorno 11 febbrajo 1650 sui *feudi censuali*, ci viene dimostrato essere i medesimi devolvibili al Principato e in conseguenza non trasmissibili ad eredi. Perciò dalle date 1586, 1588, 1594, 1628, 1635 e da questa 1650 risulta che i *feudi censuali* appartengono ai proprii. E il Veneto Senato li 8 luglio 1651 delibera per la vendita dei censi compresi sotto la data 31 ottobre 1635; così pure nel dì 19 agosto 1662, e 2 febbraio 1663.

In base alla legge 7 novembre 1665 del Senato medesimo rile-

Digitized by Google

Senato 1647 e 1777 pressata dal bisogno di denaro al tempo della guerra di Candia, e non sofferente che i suoi sudditi ottenessero presso i Principi stranieri distinzioni ed onori. In queste leggi fu statuito: che per ottenere titoli onorifici si dovesse infeudare tanta sostanza da importare la somma di 4 mila ducati, o pagare nella Cassa per una volta

vasi: che il dato regolatore per la vendita dei *censi semplici* o *affitti di corte*, che veniva fatta sia *jure feudi*, sia *jure liberi* era desunto dall' importo del censo del quale erano gravati i feudi stessi del 5 o 6 per cento; e questo dato non variò giammai, fosse fatto l'acquisto *jure liberi* o *jure feudi* Notisi che questi censi e livelli suesposti, procedenti da feudi semplici e censuali, non erano accompagnati da alcun titolo, nè da onorificenze, nè da giurisdizioni. Con altra legge del Senato stesso 4 settembre 1666 in aggiunta alla già detta 11 febbrajo 1650, statuì in massima: che i *censi* e *livelli* venduti *jure liberi*, e gli *affrancati* sieno svincolati dall' investitura e dal pagamento della tassa, per esser passato il bene feudale *pleno jure* nel compratore, ed essersi perciò consolidato in lui l' *utile* col diretto dominio. Quelli poi venduti *jure feudi* ritener il debito dell' investitura e del pagamento del Laudemio allo Stato. Da ciò quindi risulta essere deciso: che sopra i fondi censuali venduti *jure liberi* ed *affrancati*, non v' ha più titolo alla esazione della tassa Laudemio; e che i feudi stessi divennero allodializzati e liberi da qual si voglia soggezione.

Nel 1696, 17 aprile, il Senato veneto decretò la vendita anco delle residue esazioni dei censi compresi sotto l' ordinanza 31 ottobre 1645 con queste espressioni: residuo delle *alienazioni* o *affrancazioni* fruttuosamente eseguite nella passata guerra di Candia, con tutte le pubbliche ragioni da esso dipendenti, e la *porzione* ancora del *Laudemio* per essere vendute tanto *jure feudi*, quanto *jure liberi*, secondo il desiderio del rispettivo compratore: e tenuto l' incanto, toccarono questi al N. U. Lodovico Manin per la somma di 21,500 ducati; a cui fu rilasciata nel 7 luglio 1696 l' investitura in ragione di feudo mascolino, nobile, retto e legale per sè ed eredi; essendo in essa espresso: rimaner egli investito degli *affitti* tutti e *livelli di corte*, residui delle alienazioni seguite per lo passato, che solevano *pro tempore* affittarsi dalla Camera di Udine con li *jus* prerogative e privilegi goduti dalla Camera stessa, e la *porzione* ancora del *Laudemio*. Quindi fino all' anno 1696 continuarono ad essere affittate le poche esazioni dei censi chiamati *affitti di Corte* (rimaste fino a quest' epoca invendute) dalla Camera Fiscale di Udine.

E qui annotiamo pure: che nel 1797 alla caduta della Repubblica Veneta, i Feudi posseduti in Friuli sotto il governo della me-

Digitized by Google

tanto 500 ducati. Ai semplici cittadini l'infeudazione costava il doppio nell'una e nell'altra guisa. Con tali massime fu costituito il Feudo Oblato in Venezia, e si effettuarono dei contratti tra il Principe ed il Vassallo, in forza dei quali questo obbligossi di assoggettare le sue proprietà a feudo

desima erano di diverse classi, cioè: altri *patrimoniali* delle famiglie assoggettati a feudo per aver giurisdizioni o titoli; altri *acquistati* co' titoli o giurisdizioni; altri *donati* dal governo stesso co' titoli e giurisdizioni. Di tutti questi beni feudali l' alto dominio era del governo, e tutti si avevano a devolvere al pubblico all' estinzione delle discendenze contemplate.

RIFIUTAZIONE DE' FEUDI

usata in Friuli sotto il reggime dei Patriarchi d' Aquileja.

Su quest' argomento di cui nulla dissimo per lo innanzi, ma che pure interesserebbe poter sapere quali fossero le norme del suo ordinamento; e se o quale lo scopo comune che lo determinasse, ci duole il dirlo: non aver avuto la sorte di rinvenire que' dati che potessero indicarlo, perciò, mancandoci questi, ci conviene appoggiare a delle congetture; ed ecco quanto esponiamo :

Ignari quindi se queste rifiutazioni fossero richieste od ordinate, o si facessero di propria volontà, dubbiamo congetturare non v' è dubbio, che sotto o l' uno o l' altro dei casi esse doveano pure effettuarsi. Ed è perciò, che nel primo caso pare che considerar si debbano di interesse del Ricevente, nel secondo del Rifiutante.

D' interesse del Ricevente ci sembra dovessero essere tutte quelle Rifiutazioni la di cui investita novella non era fatta al Rifiutante: e qui ci si affaccia l' idea che tali rifiutazioni fossero piuttosto richieste od ordinate, che spontanee, e nell' interesse, come fu detto, del ricevente; ammenochè la rifiutazione non tendesse allo scopo di liberarsi da oneri gravitanti su que' beni.

All' interesse del Rifiutante ci pare appartener dovessero poi tutte quelle rifiutazioni che tendevano a vantaggio proprio, o de' figli o de' congiunti; e le quali pare dovessero essere spontanee, e che troviamo suddivise in vari modi: 1. Rifiutavansi case e beni propri, o beni feudali ad oggetto di riceverli, o in affitto retto aquilejese, pagando una data somma annuale, o in feudo d' abitanza; ne' quali casi ci viene l' idea che vi potesse essere lo scopo degli onori, o della utilità. 2. Rifiutavansi beni feudali perchè l' investita fosse fatta o ai figli, o alla moglie o a congiunti, e lo scopo si presenta da sè medesimo. 3. Rifiutavansi beni feudali per avere in investita altri beni egualmente feudali; nè qui ci pare esservi esente la vista d' in-

Digitized by Google

retto legale devolvibile allo Stato — (1) —; e quegli di concedere per compenso e di guarantirgli in perpetuo il titolo di Conte o di Marchese. E tali vicendevoli obbligazioni furono scrupulosamente osservate fino acchè sussistettero le araldiche qualificazioni.

Colle norme quindi descritte in questo Capo progredì in Friuli e nello Stato Veneziano l'amministrazione della sostanza Feudale sino al cadere della Veneta Repubblica.

teresse forse per onori, od utili annessi a' medesimi, o per migliore qualità, o posizione, o vicinanza di essi. 4. Rifiutavansi pur anche decime od altro, per averle in affitto aquilejese; così del pari beni feudali ad oggetto di permuta; nei quai casi assì luogo a supporre potervi essere lo scopo dell' utilità.

Eranvi poi delle rifiutazioni che ci pare riguardassero in parte l'interesse del Ricevente e del Rifiutante; come quelle in cui venivano rifiutati beni feudali, dei quali una certa quantità trattenevasi dal Patriarca ricevente, e ciò che rimaneva veniva investita al rifiutante stesso; locchè ci fa supporre che anche tale rifiutazione possa appartenere non pertanto alla categoria dello rifiutazioni che forse venivano richieste, od ordinate.

Finalmente vi erano delle Rifiutazioni, che a quanto sembra non risguardavano nè l'interesse del Ricevente nè quello del Rifiutante; come quando rifiutavansi beni feudali retti e legali per avere egualmente i medesimi in investita senza un cangiamento di sorte.

E per ultimo diremo: che quivi usavansi pur anche Rifiutazioni di Servi ossia di uomini e donne avuti in feudo retto e legale aquilejese, le quali, a quanto ci pare faceansi per la maggior parte collo scopo di giovare alle anime proprie o a quelle de' loro antenati.

Ciò è quanto ci fu dato di poter dire intorno ai varii modi di queste rifiutazioni e sulle congetture riguardo agli scopi delle medesime.

(1) In pratica è invalso l'uso di stimare il dominio diretto il 20 per cento, ossia il quinto del valore di tutto l'ente feudale, la qual misura serve generalmente di norma per regolare l'importo dei beni feudali. Però ai feudi del Friuli, di antica derivazione, non è applicabile la suddetta norma di valutazione, perchè sono tutti da considerarsi della natura degl' impropri, per essere istituiti all' uso dei Longobardi, che non faceano distinzione nè di nascita nè di sesso, ed erano divisibili tra più discendenti del primo investito, a differenza dei feudi oltramontani, che ottenere non si possono, nè possedere che da una sola persona con regole ed ordine di primogenitura.

Digitized by Google

A dare poi un qualche cenno sulla decadenza del sistema feudale esporremo: essere stato nel secolo decorso che vennero effettuati i primi attacchi all' edificio Feudale, e ciò fu fatto da Maria Teresa e Giuseppe II, la prima abolendo i servigi rurali e personali che i contadini della Boemia dovevano ai loro padroni feudatarii, commutandoli in danaro; il secondo togliendo affatto la servitù ed il giuramento di fedeltà che gli uni erano tenuti di prestare agli altri e questo successe nel 1781. In appresso col suo reale decreto 28 ottobre 1785 diede una più regolare amministrazione della giustizia nelle sue provincie d' Italia, limitando la giurisdizione dei feudatarii alla sola nomina degli ufficiali dei feudi, portando così una nuova scossa al sistema feudale che la rivoluzione di Francia terminò affatto di abbattere. — (1) —. Le leggi dell' Assemblea costituente, in Francia, 4 agosto e 15 marzo 1790 diffuse dappoi ed applicate all' Italia e ad altri paesi dell' Europa, colle quali vennero spogliati i Feudatarii degli antichi loro privilegi, non lasciando loro che il godimento dei beni che possedevano a titolo di feudo.

Ora poi daremo un breve cenno sulla **Nobiltà Friulana** in quest' epoca VI: Posseditrice essa di antichi feudi e di allodii, distinta per molti privilegi e poteri giurisdizionali, educata all' esercizio delle armi, figlia del sistema feudale, e de' tempi cui descriviamo: ci si presenta con un carattere prepotente, sospettoso, fiero e vendicativo; tenace della conservazione de' suoi diritti e abusante dei medesimi.

(1) Nel 1765 29 giugno Maria Teresa emana una sua Patente (tutt' ora in vigore) in forza della quale le stime giudiziarie dei beni di concorso vincolati a feudi, seguono in questa guisa: i campi si stimano un quarto, ed i prati un terzo di meno dei liberi; ed in generale nella rilevazione delle rendite, ciò ch' è feudale si calcola al sei, a ciò ch' è libero al cinque per cento.

Perciò nella maggior parte del periodo dell' epoca presente, se la vediamo distinguersi nelle armi, la scorgiamo d'altronde involta in molte lotte civili tra sè e coi popolari passare a fatti sanguinosi, e commettere inoltre uccisioni, assassinii e prigionamenti, in onta alle leggi, e ciò a mezzo de' bravi che stipendiava e de' banditi cui proteggeva. La troviamo gravitare sui coltivatori de' terreni che dava ad affitto con tale una barbanza ed avidità da ridurre, non pochi de' medesimi, ad abbandonare la coltura de' campi e ad emigrare dal Friuli in cerca di miglior sorte. E in uno a sì deplorabili fatti, presentarci una pietà religiosa di tale un fervore, che giungeva al superstizioso, e lasciare quindi in morte beni alle chiese ed a luoghi pii, istituire prebende ed altari ad onore de' Santi, ed a rimedio delle colpe praticate in vita. E qui non possiamo far a meno di non avvertire: che tutti que' malanni a cui accennammo, non sono tanto da attribuire a perversità di cuore e di mente della nostra Nobiltà Friulana, quanto all' influenza del Feudalismo, quivi più che altrove pronunciato: mentre troviamo che in Friuli, quando in tutta Italia era da lungo tempo abolita la barbara schiavitù de' Servi, esisteva tuttora sino verso la metà del secolo XV — (1).

(1) Benchè il Fontanini nel suo Opuscolo delle Masnade a pag. 14 e 15 ci indichi che le Manumissioni dei Servi abbiano avuta vita in Friuli soltanto sin oltre la metà del secolo XIV. Noi invece appoggiati a documenti dell' Archivio Savorgnano anno 1431 e 1434; ed al Codice Diplomatico Pirona anno 1440, 8 settembre indizione III, abbiamo dovuto fissare la loro sussistenza a quasi un secolo dopo, cioè sin verso la metà del Secolo XV come fu detto.

Capo V.

L'Agricoltura, il Commercio e l'Industria in Friuli sotto il dominio dei Veneziani.

A dare un qualche cenno su questi tre importanti oggetti di pubblica e privata felicità per la nostra Provincia, faremo parola anzi tutto dell'**Agricoltura**, essendo il Friuli paese eminentemente agricolo; per cui i principali suoi prodotti erano ottimo vino, abbastanza grani, buoni pascoli e boschi. Diremo quindi: che il Veneto governo si diede molta cura a migliorare lo stato delle terre permettendo ai Conventi e agli Ecclesiastici, anzi incoraggiandoli a dar a livello i loro beni affinchè venissero meglio coltivati, promovendo il buon ingrasso dei terreni e vari generi di coltivazione, come per esempio, il canape; ordinando molti lavori idraulici di riparazione alle sponde de'torrenti, rendendo navigabile il fiume Longona; vietando che si prendessero in pegno gli animali bovini, distribuendo grani per la semina e pel nutrimento della Provincia che avea sofferto per la guerra o per gli infortunii celesti, esentando per qualche tempo dalle pubbliche gravezze i Comuni poveri, facendo eseguire gli estimi pel giusto riparto delle imposte, ed emanando opportuni decreti pei beni inculti, e provvedeva con buone disposizioni a favore della contadinanza.

Fino dal 10 ottobre 1556 veniva istituito il *magistrato dei beni inculti* onde indurre a coltura i medesimi; di poi vi si aggiungeva i Deputati all'agricoltura, e anche negli ultimi tempi vi si hanno notizie particolari dell'interesse che poneva il governo a quest'importantissimo argomento. Ma anche qui il reggime avea a lottare contro gravissimi ostacoli derivanti dalle antiche legislazioni, dalle inveterate abitudini, da diritti e privilegi, da sistemi economici trovati fin dal-

l'acquisto della Provincia, e che nè prudenza nè giustizia permetteva di abolire con un dispotico decreto, che avrebbe sconvolto l'ordinamento dello Stato. Tali erano principalmente le Decime, i Quartesi — (1) —, i Fedecommessi, il Pensionatico ecc. Erano le decime ed i quartesi rendite del clero, del cui peso non potevansi sollevare le terre senza profondi studii sul modo di provvedere diversamente al mantenimento in ispecialità dei curati. Tutta via qualche cosa anche in ciò andavasi facendo. Quanto poi ai Fedecommessi ed ai Feudi ben potè la Repubblica regolarli con leggi e magistrati; ma troppo strettamente si legavano colla grandezza delle famiglie e alla natura stessa del governo aristocratico, per poterli

(1) Non sarà forse discaro ai Lettori che facciamo seguire qui sotto lo Statuto Decimale attivato nella Contea di Gorizia e Gradisca l'anno 1588, quantunque quest' Epoca VI tratti particolarmente del Veneto Dominio in Friuli, mentr' esso presenta molte nozioni interessanti su tale rapporto. Ci pare anche riportandolo conservare più precisamente il piano del presente lavoro, in quanto che in questi Annali del Friuli, sino all' Epoca V, furono da noi annotati in gran parte i fatti appartenenti alla Contea suddetta; nè troviamo ragione che nell' Epoca VI. non si faccia qualche parola della medesima.

STATUTO DECIMALE

del Contado di Gorizia e Gradisca emanato dall' Arciduca Carlo nel dì 1 gennaro 1588.

1.

« Primieramente vogliamo che il Suddito Montano abbia a re-
» stare in ogni luogo di questo nostro Principal Contado di Gorizia
» in quel stato nel quale anticamente era in uso e consuetudine, e
» conforme si trova nel loro Registro prescritto alli luoghi soliti e
» giorni determinati, e che senza rilevante causa non abbia d' essere
» nè mutato nè altrove trasferito, ma che quello sii ordinatamente
» trattato e deliberato in quei luoghi ove è stato solito di tenersi
» anticamente. »

2.

« Quando si tiene il Giudizio Montano, volgarmente detto *Prauda*,
» si devono senza riguardo alcuno palesare e manifestare le cause
» aspettanti al Giudizio Montano: come furti, violenze, presonzioni,

sciogliere senza un atto di violenza, il quale non poteva conciliarsi se non con una rivoluzione totale nel governo. Non lasciava però la Repubblica di procedere a poco a poco allo svincolamento del Pensionatico, cioè del diritto di pascolo esteso fin sulle terre altrui.

Con decreti del Senato 18 luglio e 9 agosto 1765 era vietato ai forestieri il pascolare le loro greggie nel territorio veneto; fra le pecore erano preferite le *terriere*, cioè di sudditi dimoranti al piano, siccome più atte a fornire lane gentili; il padrone della *Posta*, o distretto di pascolo, non poteva far contratto per un numero di pecore superiore alla capacità del terreno, nè potevano esse mai distendersi

» sforzi, o simili pregiudizj, che si commettessero da forestieri od » altri; quello poi che ciò non farà, ma tacerà qnesti simili fatti, o » li occulterà, scoperto che sarà, sii castigato dal Patrone Montano » o Decimale d' una Marca. »

3.

« In quel giorno che si sentarà per giudicare le cause del Gius » Montano o Decimale e si leggeranno gli atti del Libro Decimale o » Montano sii obbligato ognuno di comparire personalmente, o pure » senza fallo mandare altro in suo luogo per intender se il Patrone » Montano o Decimale, o vero qualch' un altro, avesse qualche querella contro il Medemo, non essendo obbligato di far citare ogni » uno separatamente: quello poi che non comparirà nè manderà » alcuno in sua vece s' intenda cascato nella pena di lire due » d' essere pagate al Patrone Montano o Decimale, il quale però, o » vero il suo Delegato, non aggraveranno alcuno nell' esigere il Censo » Montano detto *Perzfenig*, nè in altro modo contro l' antica osservanza gli addosseranno altre imposte. »

4.

« Tutte le strade e trozzi inusitati, per le quali si va e si vien » dalle Vigne, Ronchi e Braide, e che per l' antico non erano usitate, » s' intendano immediatamente dopo il giorno di S. Mattia, ch' è » alli 24 febbraio, proibiti; e poi se qualch' uno si prevalerà dopo » il suddetto giorno di S. Mattia, di dette strade e trozzi, quel tale » pagherà al Patrone Montano o Decimale la pena d' una Marca. »

5.

« *Item* quando sarà bisogno di riffare o accomodare le strade,

Digitized by Google

fuori dell' assegnata posta, nè entrare in giardini, broli, orti, siti chiusi, nè giammai pascolare nei campi seminati, o nei luoghi ove fossero olivari, argini, o altri ripari delle acque dei fiumi; non era lecito ai pastori, nell' entrare od uscire colle loro greggie, valersi d' altre strade che dei soli transiti che mettevano alle loro poste, nelle quali non potevano del resto entrare prima del S. Michele, uscendone alla Madonna di marzo, nel qual dì dovevano assolutamente sgombrare dalle campagne e poste loro assegnate, e alla fine d' aprile lasciare per fino le pubbliche strade.

Ma per le ragioni a cui accennammo, e ad onta di tutte le attivate disposizioni del veneto governo onde migliorare

» per le quali si va alli beni, il Patrone Montano o Decimale farà
» intendere a tutti quelli che hanno beni sotto la sua Decima, acciò
» sotto pena d' una Marca ognuno venga ad accomodare e riffare le
» strade per il giorno da prefigersi; quello poi che nel prefisso
» giorno non comparirà alla riparazione delle suddette strade, sii
» obbligato ogni volta pagare al Patrone Montano o Decimale una
» Marca. »

6.

« *Item* ogn' uno sii obbligato di far otturare le sue Vigne,
» Ronchi, Braide immediatamente dopo la festa di S. Mattia, ed inal-
» zare li fossi, meglio che sia possibile senza causare danno al con-
» finante; se poi uno o più di loro ciò non faranno, s' intendino
» incorsi nella pena d' una Marca da essere pagata al Patrone Mon-
» tano o Decimale; con obbligo inoltre di soddisfare il danno a
» quello che l' à patito, secondo verrà stimato. »

7.

« *Item*, che nessuno senza pressaputa e licenza del Patrone
» Montano o Decimale ardisca raccogliere uva. Secondo che per il
» passato molti hanno ardito di fare, quello poi che contro farà, e
» sarà trovato nel fallo, o che solamente dopo venisse palesatto,
» s' intenda tante volte che trasgredirà, incorso nella pena d' una
» Marca da pagarsi al Patrone Montano o Decimale: se poi avrà
» la licenza, che non si deve (come è il dovere) a nissuno negare,
» quel tale tenirà conto dell' uva raccolta, acciocchè nelle Vendem-
» mie possa, secondo la sua coscienza, porre in conto della Decima,
» et anco pagare di questa il suo Diritto. »

Digitized by Google

in Friuli l'agricoltura, trovavasi essa in uno stato deplorabile. Le gravose affittanze di generi per i campi e di danaro per i prati, con regalie di polli, uova ed altro; i livelli di grani e di danari, che nel 1551 fu necessario ridurre al 7 per cento; il tirannico modo col quale i contadini erano trattati dai loro padroni; le decime e quartesi che gravitavano i loro raccolti, e tutte le angarie di cui dissimo alla nota del Capo III di quest' Epoca VI; come pure la condotta dei materiali pel ristauro de' Castelli e ponti di quella giurisdizione alla quale appartenevano: e finalmente i quasi continui ed enormi danni della guerra, che toglieva non di rado ai terreni le braccia agricole per darlo alle armi, che predava gli animali,

8.

« Che nessuno principj vendemiare li suoi beni sintanto che il » Patrone Montano o Decimale, secondo la consuetudine del Paese, » non averà posto al luogo solito li suoi tinazzi, eccettuato quello » che avrà licenza dal Patrone Montano o Decimale, con questo però, » che quel tale abbi dopo a pagare fedelmente la Decima anco di » quelle che avanti ha vendemiato: quello poi che contravenirà sii » obbligato pagare per pena al Patrone Montano o Decimale una » Marca, e se succedesse, e convinto che fosse, che un tale avesse » portata dell' uva la Decima falsa, o che d' uno o più luoghi nulla » avesse dato, allora può liberamente il Patrone Decimale da sè » stesso far vendemiare l' anno indi venturo detti beni, ed a quello » che falsamente ha dato o trasmutato la Decima, dargli la suddetta » Decima, et il residuo Mosto o Uva per la pena riservare per sè. »

9.

« Quello che non dà la Decima in Uva, ma in Mosto deve pa- » gare detta Decima con buon Mosto, e non con torchiatura, o di » quello che all' ultimo dell' Imbratare ove per forza si preme, non » falsificarlo, ne metterlo in vasi di cattivo odore: se poi uno o più » di loro fossero convinti che avessero volontariamente usato malizia, » quelli devono essere castigati dal Patrone Montano o Decimale » d' una Marca, con obbligo di cambiare sempre il vino tristo con » buon Mosto. »

10.

« Se uno o più che pagano la Decima in mosto, come sopra » mentovato, principiano fulare l' uva nei tinazzi, quei tutti devono

incendiava i casolari, devastava le messi e le campagne, e non poche volte uccideva o imprigionava gli stessi agricoltori: ci fanno pur troppo conoscere a quale depressione si trovasse in gran parte di quest' epoca l' agricoltura in Friuli, e ci spiegano chiaramente i motivi per cui accadeva una sì rimarchevole emigrazione di contadini friulani, e l' abbandono totale di coltivazione su estesissimi tratti de' nostri terreni. Questo era lo stato dell' agricoltura in Friuli nel maggior tempo della durata del Veneto governo, e che soltanto migliorò in qualche sua parte nel secolo XVIII.

L' Industria ed il Commercio. Non meno che all' Agricoltura volgeva le cure la Repubblica Veneta all' Industria e

» tre volte sotto sopra rivoltare le trappe e sino alla metà del tinazzo
» molto ben folarla particolarmente la terza ed ultima volta scolare
» fuori con diligenza il mosto, il che fatto possa solamente far colare in giù le trappe e salvar quelle per sè, con fare le Zonte o
» addoprarle per suo bisogno. »

11.

« *Item*, che ogn' uno che avrà in diversi separati luoghi Vigne,
» Ronchi e Braide sii obbligato di pagare fedelmente al Patrone
» Montano o Decimale la X.ma non del bene più tristo, ma d' ogni
» luogo separatamente; e chi mancherà far questo, quel tale sii
» castigato dal Patrone Montano o Decimale d' una Marca. »

12

« *Item*, li sottoposti alla Decima non si presumano di eleggere
» le più triste uve folarle e far di quelle Mosto, e con ciò fraudolevolmente prima pagare la X.ma e poi vendemiare all' ultimo
» le migliori uve con riservarle per sè; ma conforme al principio
» sin al fine indifferentemente si fa la raccolta, così ognuno salverà
» 9 Brente d' uva per sè e incontanentemente la Decima Brenta
» d' uva, o Decima Brenta di Mosto sarà data fedelmente al Patrone
» Montano o Decimale, e chi contraferà sarà severamente punito. »

13.

« Quando succedesse che qualch' uno non pagasse al Patrone
» Montano o Decimale per tre anni continui la X.ma delle sue
» Vigne, Ronchi e Braide, e convinto che fosse che ciò sia seguito
» volontariamente, siccome quando uno per il corso di tre anni non

Digitized by Google

al Commercio. Concedeva quindi, secondo il sistema d'allora, ragguardevoli privilegi a vantaggio del lanifizio dei panni, favoriva le fonderie dei metalli, conferiva per un dato numero di anni lo scavo di miniere, premiava la maccanica. In generale furono promessi privilegi di dieci anni agl'inventori di nuovi congegni e macchine; si attese con impegno allo scavo di miniere d'oro e d'argento e d'altri metalli, alle concie del pellame e de' cuoi, al buon allevamento delle pecore per sempre più avvantaggiare l'arte della lana, alla tintoria, ai saponi ed alla fabbrica delle candele di sego. Questo vantaggioso impulso sugl'importanti rami succitati era in generale dato dal governo veneto nel suo Stato. Ora

» lavorasse o zappasse li suoi beni; in tal caso il Patrone Montano
» o Decimale può senz' altra cognizione liberamente caduccare le
» suddette Vigne, Braide e Ronchi, come è stato sin ora in questo
» nostro Principal Contado di Gorizia osservato, e disporre di quelle
» a suo piacere. »

14.

« *Item*, che ogni Patrone Montano o Decimale possa provedere
» per le sue pene, inoltre per le presonzioni, petulanze, disobbe-
» dienze e per altre come sopra mentovate, e se le pene non po-
» tesse conseguire in altra forma, farà in Crosare le loro Vigne,
» Braide e Ronchi, nè si potrà levare la Croce per sin tanto che
» non è sottisfatta la pena: se poi alcuno temerariamente et in
» disprezzo della Croce rompesse il sequestro, quante volte che ciò
» commetterà (come di sovente appresso di alcune perverse e teme-
» rarie persone è seguito) tante volte sii castigato dal Patrone Mon-
» tano o Decimale con la pena di lire Italiane venticinque. »

15.

« *Item*, quando uno non si lasciasse impegnare, ma che teme-
» rariamente s' opponesse e facesse qualche resistenza, quel tale
» s' intenda incorso nella pena di lire Italiane 25 da pagarsi al Pa-
» trone Montano o Decimale. »

16.

« Quello che condurrà o lascierà andare animali piccoli o grandi
» nelle Vigne, Braide o Ronchi, sia di giorno o di notte; ovvero
» non custodirà li suoi cani con tenerli ligati, che potessero far

indicando all' industria riguardo al Friuli diremo: che prima della metà del secolo XV la nostra Udine, sempre intenta a migliorare la sorte della Provincia, deliberava intorno alla falsificazione del bombaggio proibendo la medesima; esentava gli Artieri dalle fazioni coi Borghesi; ordinava agli Orefici lavorassero l' argento non più basso della lega veneta, e affidava a questi il lavoro d' abellimento delle armature da torneo ed altro. E in sul finire del secolo cui, dissimo, vediamo i nostri Artieri ad ottenere varie capitolazioni a loro favore. Dopo la metà del secolo XVII poi troviamo che il governo favorisce in Udine ed in Palma le fabbriche di droghetti e mezzelane. Anche le arti comuni cioè: di sarte, di

» danno, quel tale s' intende incorso nella pena d' una Marca di
» giorno e due di notte, d' essere pagate al Patrone Montano o De-
» cimale tante volte che li suoi animali o cani saranno trovati in
» dette Vigne. Braide o Ronchi, e obbligato a soddisfare immedia-
» tamente il danno a quello che l' avrà patito secondo la stima. »

17.

« Quando dunque si troveranno in danno piccoli o grandi ani-
» mali nelle Vigne, Ronchi o Braide, e che saranno condotti nella
» casa del Decano, o che per causa di detti danni fossero in quel
» luogo portati altri pegni; così il Decano non ardirà dare fuori
» quegli animali o pegni sotto pena d' una Marca, e se prima non
» vien stimato il danno secondo la consuetudine, e per ogni pegno
» che verrà liberato, detto Decano si farà dare 5 X.^{mi} et un soldo,
» con farsi anco (secondo il dovere) pagare il fieno o pastura som-
» ministrata agli animali sequestrati. »

18.

« Quello che caverà, taglierà, farà seccare, o porterà via qual-
» che incalmo, Pomato, Olivaro o Figaro; il querelato sii posto alla
» Berlina per tre ore; e se la seconda volta avrà trasgredito gli
» siino dati tre tratti di corda, la terza volta poi sii frustato ed
» affatto bandito dal Paese. »

19.

« *Item*, se un vomo segarà l' erba, o taglierà legna nella Vigna,
» Braida o Ronco d' un altro, o vero che una donna fosse trovata a
» cavar erba, e quella portar via in cesti, vintole o altri ordegni,

Digitized by Google

fabroferrajo, di calzolajo, di falegname, di muratore, le fornaci di stoviglie e pietracotta, quelle di calce ed altro, ebbero costante vita in Friuli. Ma tutta quest' industria, tutte quest' arti, come sempre, ne sentivano i vantaggi della pace ed i danni della guerra e de' tempi avversi a cui andò soggetta la Provincia nostra. Diremo infine: che assai poca era quivi l' industria serica in sul principio del secolo XVIII. Ebbe essa però un qualche impulso nel 1722; e nel 1756 progrediva con aumento; mentre nel 1782 raggiungeva una meta di grande utilità pei Friulani, presentando pur anche un aspetto di maggiore incremento come avvenne dippoi. Industria questa che ne' nostri bisogni seppe far fronte a gran

» come più volte è successo, che sotto pretesto d' erba, portavano
» fuori le ceste e vintule piene d' uva, fruttami, figli ed altri simili,
» coprendo solamente sopra via con un poco d' erba; così parimente
» se li pastori o altra gentaglia asporteranno via nel seno, o in
» altra forma l' uva o fruttami: questi tali s' intendino non solamente obbligati (secondo la stima che si farà) di pagare il danno
» a quello che l' avrà patito; ma anco pagare in pena al Patrone
» Montano o Decimale una marca: se poi li medemi trasgrediranno
» la seconda volta, questi in esempio e terrore d' altri con la roba
» rubata al collo, cioè con l' uva, figli ed altre simili cose siino
» posti in pubblica Berlina, ed in quella trattenuti per quattro ore. »

20.

« *Item*, se uno o più di loro prendessero nella Vigna d' un altro
» *Paladisi*, *Racli*, od altre simili cose, trovati che fossero siino obbligati di restituire in doppio li Pali e *Paladisi*, tanto al Patrone
» Montano o Decimale, quanto al Patrone di essi *Racli* e *Paladisi*. »

21.

« *Item*, chi caverà e muterà clandestinamente, o trasporterà li
» sassi, e segni, che sono posti per confine, e che servono per
» quiete e direzione ad ognuno delle sue Vigne, Braide, Ronchi e
» Prati, e così parimente chi zapparà troppo vicino alle strade pubbliche, sii dal Patrone Montano o Decimale castigato tante volte
» quante contro farà, in lire venticinque Italiane, ed obbligato di
» riparare a proprie spese quel danno che avrà fatto nella strada. »

22.

« *Item*, chi temerariamente rovinerà o taglierà ad un altro le

Digitized by Google

parte di essi, e diede non poca vita al commercio del quale ora faremo parola.

Così, come gli altri oggetti di pubblica e privata felicità, si diede cura la Repubblica Veneta di ravvivare nel proprio Stato il Commercio terrestre, il quale facevasi principalmente per le tre vie della Chiusa e dell' Adige, della Pontebba e di Primolano nel Bassanese; e per vieppiù favorire l' introduzione e l' esportazione delle merci regolavasi nel **1656**, e poi di nuovo nel **1667**, le tariffe coll' Arciduca d' Austria. E giacchè ragguardevolissimi capitali erano già stati investiti nelle possessioni, anche a queste provvide il Senato dando maggior impulso ai Provveditori sopra i *beni inculti*,

» Viti, quello sii incorso nella pena di una marca da pagarsi al
» Patrone Montano o Decimale, ed obbligato a rifonder all' altro il
» danno delle Viti tagliate o rovinate. »

23.

« *Item*, se ad alcuno venisse nella sua Vigna fatto qualche
» danno e pregiudizio per rispetto della troppa vicinanza di diversi
» legni, o grand' arbori, all' hora il Patrone Montano o Decimale
» andarà ciò a rivedere, e se troverà il fatto, come sopra si è
» esposto, li farà immediatamente levare. »

24.

« *Item*, che le siepi e sassi che sono fra le Vigne devino essere
» remondate et espurgate dai confinanti unitamente: e se per sorte
» una parte mancasse fare l' espurgo e con ciò causasse all' altro
» nella raccolta l' esporto qualche danno: in tal caso il Reo sii
» obbligato di pagare al Patrone Montano o Decimale di pena una
» marca, e riffare il danno a quello che l' avrà patito. »

25.

« Se alcuno acquisterà o conseguirà un Ronco o Braida sotto-
» posto alla X.ma sii per eredità, compra, permuta, legato, o per
» atto vero, e in termine d' un anno e giorno non farà transcrivere
» detti acquistati pezzi di terra nel Registro Montano o Decimale,
» quel tale s' intenda incorso nella pena di lire Italiane venticinque
» da pagarsi al Patrone Montano o Decimale. »

26.

« *Item*, quando si saprà o si venisse in cognizione che un Ziu-

istituiti fino dal 1550. Altra parte non meno interessante e che richiedeva pronti provvedimenti era quella del *debito pubblico*. Questo durante la guerra era cresciuto a dismisura. In quelle strettezze si erano pagati il sei e il sette per cento sui capitali che venivano somministrati, e fino il quattordici a coloro il cui credito estinguevasi colla vita; la somma degl' interessi erasi elevata a segno che diveniva impossibile il pagarla, e lo Stato minacciava un prossimo fallimento. Dal che derivando la sfiducia pubblica, vendevansi le cartelle di credito molto al di sotto del loro valore, e s' introdusse la distinzione di chiamare *capitali vergini* quelli che non erano stati venduti, o che erano passati in altre mani solo per dote

» rato. Saltaro o altro che vien posto alla custodia delle Vigne, Ronchi,
» Braide ed altri beni sottoposti alla X.^{ma} trovasse uno o più
» dannificatori in qualche Vigna, Ronco o Braida o consimili beni
» X.^{mali}; e subito non li palesasse o denunziasse al Patrone
» Montano o Decimale; così che indi si venisse in cognizione, me-
» diante altri; a quel tale non solamente siino dati in pubblica
» Piazza per pena corporale tre tratti di corda, ma in oltre sii obbli-
» gato di pagare il danno a quello l' avrà patito. »

27.

« E perchè in questo nostro principal Contado di Gorizia, è
» consueto e già anticamente è stato osservato che gli Ecclesiastici
» (ove non si paga la Decima) debbano sopra i luoghi sopra i quali
» ad ognuno così competisce ricever universalmente il quartese ch' è
» la quarantesima Orna, Conzo, o Secchia, se poi si paga la Decima,
» ha sempre da restar per li medemi la quarta Orna, Conzo o Sec-
» chia: e siccome s' aspetta di pagar la X.^{ma} senza veruna frode
» nè inganno; così anche ove non si paga la suddetta X.^{ma} si
» deve senza veruna frode pagar il quartese, ch' è la quarantesima
» parte o pure della corrisposta X.^{ma}); come successivamente
» vien portata e scoduta, darli fedelmente la quarta Orna, Conzo o
» Secchia. Similmente anco a ciò li medemi non siino pregiudicati
» col poco folare l' uve, ne per sorte alcuna contro il dovere aggra-
» vati. Caso poi che qualch' uno si trovasse che avesse in questo
» particolare usato qualche inganno e frode, contro quel tale sii irri-
» missibilmente con ogni severità proceduto, incaricando che sopra
» ciò sii seriosamente invigilato, acciò venghi obbligato il delinquente
» al dovuto rinfacimento del danno. »

o per eredità, e *capitali non vergini*, gli altri che venivano trafficati, i quali erano assai numerosi. Fu deliberato quindi su questi: che gl' interessi s' incorporassero coi capitali, pagando della somma complessiva il tre per cento l' anno; che i capitali vitalizii si mutassero anch' essi in perpetui, fruttanti del pari il tre per cento, e pei loro interessi decorsi, che or divenivano egualmente capitale, sarebbesi pagato due per cento: ma fu questo un ordinamento che i fatti sopraggiunti scompigliarono. Nel 1685 poi rovinato di nuovo l' erario par le spese dell' apparecchio della guerra, contro a' Turchi, per la ventura primavera il governo veneto, onde provveder dinaro, ricorse ai mezzi già adoperati nella guerra

ORDINI DECIMALI DELLE BIADE.

1.

« Prima ogn' uno ch' è obbligato pagare la Decima de' Grani » sarà tenuto prima di far menar via le Biade del Campo, ove furono » tagliate d' insinuarsi per tempo al Patrone Decimale, o suo Agente, » acciò si sapi regolare a norma delli seguenti ordini. »

2.

« *Item*, quando un possessore di Beni Decimali principia far » tagliare nel suo campo la Biada, deve ciò fare nel tempo debito, » e d' una estremità all' altra in tante grampe per fare li soliti Balzi » e particolarmente fare li medesimi (così quali si paga la X.^{ma}) » come che vengono le grampe senza differenza, nè distinzione delle » più piccole alle grandi, nè delle più triste alle migliori, e con ogni » diligenza metterle in colli, nè in alcuna forma lasciarli dispersi » nel campo con pericolo d' essere rovinati dal cattivo tempo o dagli » animali. »

3.

« Et a ciò che il Patrone Decimale non sii troppo precipitosa- » mente sorpreso, nè il sottoposto alla Decima ritardato in suo danno » nel voler condur via la sua Biada, così quello che paga la X.^{ma} » farà avvisato il Patrone della X.^{ma} o suo interveniente almeno » un giorno avanti che menar la Biada a casa, a fine possa inter- » venire et esser presente al calcolo della X.^{ma}. Caso poi il De- » cimante o suo sostituto non venisse avvanti il tramontar del sole » nel giorno prefisso, allora il sottoposto alla X.^{ma} potrà far con-

di Candia, cioè: di concedere la creazione di altri Procuratori per soldo e altre aggregazioni alla nobiltà — (1).

A dare poi un qualche dettaglio dello stato del Commercio in Friuli sotto il veneto governo accenneremo quanto segue: Prima della metà del secolo XV Udine, quale città maggiore di questa Provincia, ordinava che le mercanzie che passavano per la strada di S. Gottardo dovessero d'indi in poi passare per Udine; decretava che nei solenni mercati vi si avesse ad esporre le bandiere della Città e quelle del Luogotenente; faceva limitazioni sul prezzo della vendita del pesce; ordinava le misure di vetro in luogo di quelle di legno per la vendita dell'oglio, condannava i defraudatori e

(1) Avvertiamo aver qui noi fatto precedere questi cenni generali dello stato del Commercio Terrestre nel Dominio Veneto, onde possano dare maggior lume allo stato del Commercio in Friuli in quest' Epoca VI.

» durre a casa la Biada nell'istessa sera, o il giorno seguente conforme li piacerà, e farà metter però giusta la X.ma da parte con lasciarla stare nelli campi. Ritrovandosi poi che quello che paga la X.ma non avesse aspettato il tramontar del sole nel giorno prefisso; ma bensì maliziosamente prima ed innanzi l'ora avesse levata la suddetta Biada; al' Ora et in tal caso al Patrone dei Campi dovrà restare la solita X.ma, e tutta la residua Biada dovrà essere del Patrone Decimale; nel cui libero arbitrio stara di dargli qualche cosa di quella, oppure affatto niente. Essendo poi in alcuni luoghi consueto che il suggetto alla X.ma possa far menare la sua Biada a casa, e di quella calcolar o pagare la X.ma nell'Aria, con tutto ciò quel tale sii tenuto d'avvisare il Patrone Decimale un giorno avvanti che farà condurre detta Biada a casa sua per veder a contare la X.ma. Se poi esso Patrone Decimale o suo Agente non compariranno, allora quel tale potrà proseguire di far menar a casa sua la Biada; però fedelmente conterà la X.ma con mettere la med.a da parte et aver sopra buona custodia; mentre se per la sua colpa verrà di detta X.ma qualche cosa a mancare; in tal caso sarà il sottoposto alla X.ma incorso nelle pene Decimali. »

4.

« Il Patrone Decimale se ricerca di contare et avere la sua

Digitized by Google

ne limitava il prezzo di esso. Nel 1435 il Veneto governò sospendova il lavoro della nuova strada per Tarneppo e Cavazzo, che Gemona e Tolmezzo aveano intrapresa a danno di Venzone. Innanzi alla metà del secolo XVI veniva emanata la proibizione di far compra dei formenti in erba come anteriormente costumavasi; e vi si introduceva il dazio della Macina per sostenere le gravi spese che opprimevano la Repubblica agitata dalle armi Ottomane; non che si accordava libero il transito del vino che dai Daziari veniva per l'innanzi impedito con marchevole danno della Provincia, nel cui genere consisteva il maggior pondo delle rendite della Patria. Dopo la metà poi del secolo suddetto richiamarono vivamente i

» Decima nelli Campi devo essere obbedito in virtù del precedente » Articolo. »

5.

« *Item*, se qualch' uno volesse fuori d' un Campo del quale si » pagava la Decima, fare con la presaputa del Patrone Decimale un » Orto o Prato, quel tale sii in poi anche di quello obbligato pagare » la X.ma di fieno, se però tal Campo non fosse stato antecedente- » mente Orto o Prato, dal quale non si pagava X.ma del fieno; così » s' osserverà quando il suddetto campo un altra volta si reddúcesse » in Orto o Prato, di non esser obbligato di quello pagare per » l' avvenire veruna X.ma. Ma se qualch' uno per negligenza, o altra » colpa lascierà andar di male uno o più campi in danno del Patrono » Decimale senza farlo coltivare, che non ha d' essergli permesso; » ma quando appresso uno o più di loro fosse avvertita simil cosa, » in tal caso sii da quel superiore che ha da giudicare sopra le terre » e fondi obbligato alla coltura, se poi si troverà che qualch' uno » lasciasse andare per tre anni il suo Campo in *Pustot*, quel Campo » s' intenda cascato al Patrone Decimale. »

6.

« *Item*, chi ridurrà un suo Prato in agricoltura, e che innanzi » non avesse pagato veruna Decima del fieno, con tutto ciò dopo » sarà tenuto pagar la X.ma della Biada al Patrone che ha la X.ma » in quel circuito. »

7.

« *Item*, se uno che paga la X.ma seminerà Biada grossa in uno » o più campi, ed averà già in quell' anno pagato la X.ma della pri-

Friulani sulla provigione presa riguardo ai Vitelli della Provincia per mantenere di carne la Città: fissava questa che ogni Contadino che avesse un pajo di buoi fosse obbligato a tenere per tre anni un vitello, e due quelli che avessero due paja di buoi, e ciò ond' essere venduti a debiti tempi a coloro che erano obbligati a mantenere di carne le beccarie; si facean pure dei regolamenti per le vendite di biade: e si emanava l' ultima decisione sul ridurre i contratti a ragione dell' utile del sette per cento, abbracciando con ciò qual si voglia contratto; come del pari si provvedeva determinando che rimanesse libero il transito delle biade per la Provincia, e solo vietata la condotta di esse

» ma raccolta e se da poi seminerà in quell' istesso campo Minuti,
» di che sorte esser si vogliano, non sarà più tenuto di quelli pagare
» nessuna Decima, eccettuati quei soli ch' anticamente l' avessero
» pagata, a che anco in avvenire si debba stare. »

8.

« *Item* ogni sottoposto alla X.^ma^ che in un anno la prima volta
» seminerà nelli suoi campi (siino quanti esser si vogliano) Fava,
» Fasioli, Pizoli, Miglio, Saraceno, Panizo, Sorgo, Lenti, Canappe,
» Rappe, ed altre cose simili, sarà obbligato pagare la X.^ma^ al Pa-
» trone Decimale. »

9.

« Oltre di ciò è anche ragionevole che agli Ecclesiastici sii dato
» realmente il Quartese delle Biade, o delle Decime, o conforme
» comunemente, ed anticamente si ha praticato: cioè che quelli che
» sono obbligati solamente pagare il quartese debbano dopo aver
» fatta menar la Biada a casa o nella loro Aria incontanentemente
» separarla e fedelmente calcolare detto quartese e tenerlo in buona
» custodia per sin tanto, che non viene in quel luogo ricercato e
» levato, mentre mancando di questo qualche cosa per loro colpa,
» in tal caso contro i delinquenti sii rigorosamente proceduto, e
» siino anche irremissibilmente castigati »

10.

« Quello dunque che anticamente e sin ora è stato usitato in
» questo nostro Principal Contado di Gorizia nel pagare le Decime
» dei Monti e Valli, Campagne e Pianure soggette alla X.^ma^, come anco
» d' ogni sorte di Biade, che sii la Decima di quelle per raccogliere,

negli Stati alieni. Imponevasi poi un campatico o dazio sopra gli iustrumenti ed uno sopra il vino; promulgavasi la legge che non si potessero prendere in pegno gli animali destinati al lavoro delle terre.

Nel secolo XVII (1618) gravosi dazj infiggeva la Repubblica sui vini e le biade in Friuli ad onta del tristissimo stato in cui ritrovavasi questa Provincia, il che saputosi da Ferdinando Re di Boemia ed Ungheria, commiserando del pari sì il suo che il veneto Friuli, disaggravò non solo i suoi, ma anche i sudditi Veneti dalle gabelle de' beni esistenti ne' suoi stati e ciò per un quinquennio. Di più la Repubblica imponeva quivi pur anche, nell'anno stesso, il dazio

» batter o insacare. *Item* di fruttami, nascenti ed altri minuti, fra
» quali è anco compresa la X.^{ma} d'Animali, che il tutto abbia da
» restare nel suo pristino essere, e osservarsi come per il passato
» si ha praticato. »

Conclusione

« Siccome noi dunque in contemplazione delli fedeli e pronti
» servizi, li quali la predetta Inclita Corte del nostro Principal Con-
» tado di Gorizia e suoi Antenati hanno fatto a Noi e Serenissimi
» Predecessori nostri di piissima ricordazione, et ancora per l'avve-
» nire ben possono e devono fare, e per l'universal bisogno et utile
» del Paese habbiamo d'autorità nostra Arciducale Graziosamente
» formati et intrapresi li prescritti Ordini Decimali, o del Gius
» Montano, così anco intendiamo, vogliamo ed Ordiniamo che ognuno
» in detto Contado di Gorizia e Capitanato di Gradisca abbi da qui
» impoi da regolarsi secondo li detti Ordini in tutti li punti e Arti-
» coli come di sopra esposti e specificati, a norma de' quali ogn'uno
» obbedientemente viverà e saprà eseguirli, riservando però in Noi
» (caso che sopra quelli nascesse qualche difficoltà o sinistra intel-
» ligenza): d'aumentare, diminuire, e corregerli; ordiniamo perciò
» fermamente e seriamente a tutti e ciascuno de' nostri Prelati,
» Conti, Baroni, Cavalieri, Soldati, Capitani, Agenti, Officianti, Giu-
» dici, Consiglieri, Cittadini, Communitadi, e generalmente a tutti li
» Nostri Sudditi e Diletti fedeli, di che stato, grado, condizione esser
» si vogliano; che non debbano molestare o impedire li fedeli nostri
» Paesani e Sudditi del predetto nostro Contado di Gorizia e Capi-
» tanato di Gradisca nell'osservazione delli prescritti Ordini del

Digitized by Google

della squarzina di soldi 6 per corame; non che, quattro anni dopo, altro dazio sul vino di un ducato per ogni botte. Apriva però nell'anno medesimo, 1623, la già rovinata strada del Castello di Sbrogliavacca, la più frequentata che avesse il Paese, servendo essa ai corrieri e a tutti quelli che dalla Provincia e dalla Germania si portavano a Venezia. Indi verso la fine del secolo cui dissimo (1685, 22 maggio), veniva proibita l'introduzione in Gorizia dei vini forestieri.

Da quanto accennammo qui sopra, e se vi si aggiunga pur anche le gabelle non poche che gravitavano il passaggio delle merci, animali e derrate nella condotta ai mercati e pel traffico, dovrassi conchiudere: che fino al cadere del secolo XVII il Commercio in Friuli era d'assai poca vitalità. Però dopo la metà del secolo XVIII, come fu detto, abbiamo veduto il ramo serico spiegare un' attività che diede in sulla fine del medesimo molta vita al Commercio in questa Provincia; come pure il provvedimento preso dal veneto governo coll' istituire una Carrozza di posta o Diligenza settimanale per passeggieri e merci per viaggi da Vienna, passando per Roveredo, con coincidenza della Carrozza di Mantova, le quali tutte mettevano capo all' ufficio postale di Verona; e da colà altre diligenze partivano per le altre parti dello

» Gius Montano o Decimale; ma lasciarli pacificamente quelli godere
» e fermamente mantenerli, difenderli, protegerli, nè aggravarli contro
» o permetter ad altri di farlo in niun modo e forma per quanto
» ogn' uno ha a caro di schivare la grave indignità e castigo nostro.
» Questo tutto è nostro sincero volere, in fede di che è stato posto
» il nostro Arciducale Sigillo. »

« Dato nella nostra Città di Graz a primo Gennaro dell'Anno
» 1588. »

Carlo.

Ad Mandatum D.ni Archiducis
proprium
G.H. Chisel di Callemprun Cavaliere
P.B. Fetter di Jeristriz M. Randolf.

Stato. Lavori stradali furono eseguiti pur anche, e con molta lode, sulla bellissima via di S. Candido pel Tirolo, cominciando al di sopra di Tolmezzo, proseguendo fra i monti del Cadore e della Carnia per quasi 50 miglia, allo scopo di offrire alla Germania la più breve comunicazione col mare per la via di Portogruaro. Non che di poi l'effettuata attivazione dell'imperial regia Posta in Gradisca (20 giugno 1784), la quale rendendo più facile la trasmissione delle lettere e dei gruppi, e la comunicazione delle persone, recarono marcabili vantaggi al Friuli anche nel suo Commercio.

Capo VI.

Le Scienze e le Arti in Friuli sotto il Dominio de' Veneziani.

I tanti provvedimenti, fino dalle epoche più lontane, introdotti dal Veneto governo, gli esordii stessi delle varie *Parti* che si riferivano alla pubblica educazione, si altamente dichiarata base principale della prosperità dello stato, e il gran numero degli uomini distinti in ogni ramo dell'umano sapere somministrati in ogni tempo da Venezia e dalle Provincie, basterebbero a provare in quanto conto fosse tenuta questa parte essenzialissima in ogni civile società. La materia generale degli studii e degli stabilimenti ad essi relativi, dipendeva dal magistrato dei così detti *Riformatori dello Studio di Padova;* spettava ad essi il regolamento dell'Università. Gli eran subordinate pure le tante Accademie scientifiche e letterarie sì in Venezia che nelle Provincie, la scuola nautica, l'Accademia di Belle Arti, il Collegio militare a Verona, le scuole pubbliche e private generalmente (e numerosissime erano quest'ultime), i cui maestri volevansi riconosciuti ed approvati, e la massima parte erano ecclesiastici. Eguali sollecitudini si estendevano per parte del governo

Digitized by Google

anche agli altri luoghi dello stato e fino ne' secondarii e più piccoli, come a Palma in Friuli e a Raspo castello nell' Istria. E non v' è dubbio quindi che la sovrana munificenza non abbia con salutari viste di religione e di buoni costumi, promossa ed assistita anche nelle Provincie di Terraferma l' istruzione della gioventù, onde ritrarre dagli alunni individui utili allo stato e alla privata società. Dal chè si vede quanto sia lungi dal vero che mancassero sotto il Veneto governo le scuole primarie od elementari. Neppur l' educazione delle fanciulle era dal governo trascurata, esistendo negli ultimi anni in ogni parrocchia una scuola anche per esse, ove apprendevano a leggere, scrivere e cucire.

E qui noi proseguiremo col dire: che se dal Veneto Dominio furono anche in Friuli protette ed appoggiate come nelle altre Provincie dello Stato, le Scienze e le Arti, non al solo impulso delle sue commendevoli istituzioni deve la nostra Patria il rimarchevole progresso intellettuale e morale, e quella serie di stimabili e lodevoli soggetti ch' essa produsse in quest' epoca VI (come in brevissimi cenni esporremo in seguito): ma più assai al genio de' nostri Friulani costantemente dimostrato in ogni ramo di studii e di lettere, nonchè nella poesia e nelle arti belle; come pure a quella non mai interrotta, nè bastantemente lodata via d' insegnamento, che attivossi sempre in Friuli per sentito impulso de' nostri: perchè quivi e scuole pubbliche e private, nelle quali dotti soggetti, stipendiati dal pubblico, ammaestravano la gioventù nelle lingue e nelle scienze, non soltanto nei principali luoghi, ma anche ne' minori, e per sino ne' villaggi di qualche conto. E fu pure per questo genio, per questa brama di coltivare la mente ad il cuore, che gli Avi nostri istituirono quivi quelle riunioni accademiche, le quali dando vita allo sviluppo delle scienze, e ponendo in campo questioni su' rami importanti dello scibile umano, ne sortì quell' attrito per cui gli intelletti renderonsi più svegliati e più pronti a maggiori

Digitized by Google

vedute; e diedero eccitamento alla formazione di quelle ricche biblioteche, a quelle preziose raccolte di manoscritti, e a quegli studii che tornar potessero a propria utilità ed a vantaggio dei posteri. Nè qui si dimentichi: che il genio del bello fu mai sempre l'impronta de' nostri Friulani, che ispirati al medesimo da una propria sensibilità, dal clima e dalle posizioni amenisssime di questa nostra Provincia, dedicaronsi con caldo amore alle Belle arti, e seppero raggiungere quella meta che in esse si onorevolmente li distingue. Tale fu lo stato delle Scienze e dalle Arti in Friuli in quest' Epoca VI; il cui incremento da noi brevissimamente accennato, recò quivi gloria e somma utilità.

Digitized by Google

EPILOGO

Quantunque la divisione di quest' Epoca, fatta per sommi capi, ci dispenserebbe di tracciarne il suo Epilogo: non pertanto per seguire l' ordine da noi tenuto in fin ora, diremo:

Che una nuova vita, e singolarmente interesante, presentossi ai Friulani nell' Epoca presente. Essi, passati da un governo teocratico - Civile ad un governo aristocratico - Repubblicano, spossato e cadente il primo, avveduto e potente il secondo; provarono quell' influenza che ispirata dall' appoggio del potere risvegliò in essi il sentimento della propria attività, diretto a raggiungere il comune ben essere. E vediamo che le volontà de' nostri congiunte al saggio governo de' Veneziani in Friuli, immegliarono quivi le condizioni; e là dove per lo innanzi eranvi sedizioni, civili discordie, rivoluzioni, e abuso della forza, subentrò gradatamente quella pace e quella tranquillità, ch' era comportabile coi tempi cui riepiloghiamo.

E qui accennando anzitutto alla Chiesa Aquilejese esporremo: che essa, retta dai suoi virtuosi Patriarchi, rifulse vie maggiormente nella sua spirituale podestà, caduta com' era dal suo temporale dominio, e migliorando le ecclesiastiche discipline e la morale de' suoi diocesani, perdurò con energica costanza sino alla sua fine, che dignitosamente sostenne, ricordevole: che se la sua missione era compita, la ricordanza avrebbela tenuta imperitura nella memoria dei posteri.

Digitized by Google

Ma, seguitando, ci è mestieri annotare gli Avvenimenti che accaddero in Friuli in quest' epoca, dei quali la maggior parte tristissimi, fra cui particolarmente le ripetute incursioni dei Turchi, che devastarono e insanguinarono questa Provincia, traendo pur anche in barbara schiavitù non poca parte de' suoi abitanti. La guerra tra la Repubblica e l' Imperatore Massimiliano, nella quale se fu conquistato il Cadore, ne ebbe danno il Friuli per la sfrenata licenza nel passaggio di quelle truppe. Poi la Lega di Cambrai, che dividendo le forze della Veneta Repubblica, lasciò campo agl' Imperiali di conquistare quasi interamente il Friuli, commettendo orribili guasti; e fu in allora che rimase Aquileja in loro dominio. Indi il Sacco di Udine, avvenimento di tragica ricordanza, pessimo esempio dell' influenza de' potenti sulla plebe, atteso i deplorabili effetti che esso produsse. Ma ciò non basta; mentre a questi disordini civili vi si aggiunse pur anche la peste, che devastò tremendamente questa infelice Provincia. Però a tante sciagure seguì l' immortale azione della valorosa difesa di Osoppo fatta da Gerolamo Savorgnano, il di cui eroico coraggio, gloria della Patria, salvò a' Veneziani con questa fortezza l' intero Friuli. Non pertanto nuovi moti di guerra insorsero tra gl' Imperiali ed i Veneti; indi le Capitolazioni di Vormazia, ch' ebbero vita per le avvenute differenze sulla tregua stabilita tra le due potenze cui dissimo, mal che non valsero a risolvere le medesime.

Nè bastarono in Friuli i gravissimi mali della guerra, mentre unironsi ad essi anche le contese e le civili discordie tra friulani su oggetti di pubblica gestione. Poi nuovamente la Peste; e la guerra così detta di Gradisca, la quale per due anni malmenò il Friuli. Nulla meno, ne' tempi cui dissimo, si effettuò, nella nostra Provincia il vario passaggio di Potentati e di distinti soggetti con rinomanza della medesima: ed in fine la venuta de' Francesi, preceduta dall' irruzione d' immense truppe di varie nazioni, le quali strema-

Digitized by Google

rono orribilmente il Friuli: in cui pur anche la caduta del Veneto governo dando luogo all' introduzione dell' Austriaco lasciarono questa Provincia sotto il regime Imperiale, di cui ne diranno le Storie de' tempi nostri.

E a noi ora ci è grato, nel compiere il quadro dei lunghi anni di quest' epoca, il poter accennare: che se al nostro Friuli toccarono i fatti deplorabili cui dissimo, ebbe pure a godere nel frattempo non brevi periodi, nei quali, specialmente dalla metà del secolo XVII alla metà del XVIII potè migliorare non poco le proprie condizioni agricole, svolgere le sue forze industriali ed economiche, progredire nella civiltà ed avvantaggiarsi in ogni genere di coltura. Nè qui fu dimenticata la gloria delle armi, che anzi la Nobiltà ispiravasi alla medesima, così che la maggior parte della sua gioventù militava nelle guerre germaniche, o in quelle dai Veneziani gloriosamente sostenute contro gli Ottomani per la difesa dei dominii di oltremare. Questo è quanto accadde in Friuli sotto la Veneta dominazione, la di cui influenza, ed è pure mestieri il dirlo, accrebbe a questa Provincia la sua improunta Italiana con ben maggiore rilievo che per lo innanzi.

E qui, dopo 28 anni di arduo lavoro, diamo fine a questi Annali del Friuli (facendo seguire i brevissimi cenni dei Letterati ed Artisti Friulani che fiorirono in quest' Epoca VI), colla coscienza di aver, per quanto ci fu possibile, adempito al compito nostro.

Digitized by Google

BREVISSIMI CENNI

dei Letterati ed Artisti Friulani del secolo XV e susseguenti sino al secolo XVIII da noi compilati per uso di questi Annali del Friuli.

Acedese Cintio Cenedese, oratore, poeta; fiorì nel XVI secolo.
Aleandro Girolamo (il vecchio) della Motta, cardinale, celebre letterato e assai dotto nelle lingue; n. nel 1480, m. nel 1542.
Aleandro Girolamo (il giovane) della Motta, letterato e poeta; n. nel 1574, m. nel 1629.
Alessiis Francesco (de), pittore; v. nel 1494.
Alessio Pietro pittore; v. nel secolo XVI.
Altan Antonio da S. Vito, fu dotto vescovo, ed avveduto politico; m. nel 1453.
Altan Alessandro da S. Vito, erudito geografo; n. nel 1533.
Altan Enrico (il vecchio) da S. Vito, lodato scrittore di commedie; n. nel 1570.
Altan Enrico (il giovane) da S. Vito, letterato e poeta distinto; n. nel 1653 o 1654, m. nel 1738.
Altan Antonio da S. Vito, prete dell' Oratorio scrisse con unzione ed accuratezza; n. nel 1722 e m. nel 1764.
Altan Federico da S. Vito, prete, fu distinto scrittore e poeta; n. nel 1714, m. nel 1767.
Amalteo Paolo, frate Francescano, scrisse in poesia; n. circa il 1460 e fu assassinato nel 1517 in Germania, ove si crede fosse P. Inquisitore.
Amalteo Marcantonio, fu prete, scrisse in poesia; n. nel 1475 e m. in Pordenone nel 1558.
Amalteo Francesco, fu oratore, istorico e poeta; fiorì nel secolo XVI.
Amalteo Pomponio da S. Vito, celebre pittore; n. nel 1505; m. dopo il 1584.
Amalteo Girolamo da S. Vito, pittore e fratello a Pomponio.
Amalteo Girolamo da Oderzo, celebre medico, scrisse distintamente in medicina; n. nel 1507 e m. nel 1574.

Amalteo Giambattista da Oderzo, distinto letterato e poeta; n. circa il 1525 e m. nel 1573.

Amalteo Cornelio da Oderzo, era medico, e si crede abbracciasse lo stato ecclesiastico e divenisse canonico. Fu elegante poeta latino; n. verso il 1530 e m. nel 1603.

Amalteo Aurelio (il vecchio) da Oderzo, dotto in umanità e belle lettere; si crede n. circa il 1520 e si suppone m. in grave età.

Amalteo Paolo, era pubblico professore digià nel 1527 e venne stimato; m. nel 1582.

Amalteo Attilio da Oderzo, fu arcivescovo, grande letterato, stimato in Italia ed in Europa; n. nel 1550 e m. nel 1633.

Amalteo Ottario da Oderzo, filosofo e celebre medico; n. nel 1543, m. nel 1627.

Amalteo Aurelio (il giovane) da Pordenone, fu letterato e buon poeta; n. nel 1626 e viveva tuttora nel 1689.

Amalteo Ascanio, letterato e poeta, e fratello ad Aurelio; n. verosimilmente verso il 1630, m. in Pordenone, ma non si sa in qual anno.

Amalteo Orazio, buon poeta; n. nel 1705, m. nel 1733.

Amaseo Gregorio Udinese, filosofo e distinto professore di belle lettere, e scrittore delle cose Friulane; n. nel 1464, m. nel 1541.

Amaseo Romolo Udinese, figlio a Gregorio, fu gran letterato e filosofo, e assai maggiore del padre; n. nel 1489, m. nel 1552.

Amulio Francesco Udinese, distinto letterato; fiorì nella seconda metà del secolo XVI.

Antonini Alfonso Udinese, fu poeta ed istorico; n. nel 1584.

Antonini Daniele Udinese, fu scienziato e valoroso guerriero; n. nel 1589, m. nel 1616.

Antonio da S. Daniele, laureato in ambe le leggi, fu contemporaneo ed amicissimo di Guarnerio d' Artegna; fiorì nel XV secolo.

Arcano Pietro (d') buon pittore; fioriva nel secolo XV.

Arcano Giovanni Mauro friulano, fu distinto poeta burlesco e satirico; n. circa il 1490, m. nel 1536.

Arcoloniani Maria Udinese, poetessa; fiorì nel secolo XVIII.

Arrigoni; vedi Rigone.

Artegna Guarnerio (d') friulano, canonico d' Aquileja; fu letterato e distinto raccoglitore delle cose nostre; n. prima del 1400, m. nel 1467, più che settuagenario.

Asquini Fabio Udinese, distinto agronomo e naturalista; n. nel 1726, m. nel 1818.

Asquini Basilio Udinese, Barnabita, fu istorico e biografo; n. nel 1682, m. nel 1745.

Digitized by Google

Astemio Giampietro da S. Daniele, professore di merito in belle lettere; n. nel 1500, v. tuttora nel 1565.

Asteo Girolamo da Pordenone, frate Francescano, dotto, erudito e poeta; n. nel 1560, m. nel 1626.

Attimis Giovanni (d'), celebre giureconsulto friulano; n. nel XVI secolo, fiorì nel XVII.

Bartolini Antonio Udinese, fu erudito, filosofo e archeologo; n. nel 1737.

Basaiti Marco distinto pittore friulano; fiorì nella prima metà del secolo XVI.

Baselli Francesco Gradiscano, era Gesuita, fu scrittor sacro; n. nel 1604, m. nel 1678.

Bassani Andrea da Pordenone, letterato; n. nel 1718.

Basso o Bassi Girolamo Udinese, fu professore di metafisica in Padova; fiorì nel secolo XVI.

Basso Giordano Udinese, Domenicano, dotto nelle lingue greca e latina, fu anche poeta; m. nel 1582.

Bauzer Martino Goriziano, fu Gesuita, scrisse delle cose nostre; n. nel 1595, m. nel 1668.

Belgrado Pasino Udinese, fu dotto, fioriva nella metà del secolo XVI, era Medico.

Belgrado Jacopo Udinese, celebre matematico, filosofo e letterato; n. nel 1704, m. nel 1789.

Bellini Francesco da Sacile, letterato e poeta; fiorì nella prima metà del secolo XVI.

Bellone Antonio Udinese, distinto notajo e accurato investigatore delle antichità della Patria; n. circa il 1480, e viveva tuttora nel 1530.

Bellunello Andrea da S. Vito, distinto pittore; fiorì dopo la metà del secolo XV.

Bellunense Giorgio pittore, fioriva in S. Vito verso la metà del secolo XVI. Fu eccellente nei fregi e cose minute.

Beltrame Bernardino da S. Daniele, canonico d'Aquileja scrisse bene in poesia; n. nel 1510, m. nel 1591.

Beltrame Lodovico, coetaneo di Bernardino, e forse fratello, fu erudito poeta.

Beltrame Antonio da Camin di Butrio, scrisse in filosofia; fioriva nel secolo XVIII.

Beltrame Giambattista da Camino di Butrio, fu agronomo; fiorì nel secolo XVIII.

Benedetto da Colle Prampergo friulano, frate Domenicano, filosofo e teologo accutissimo; m. nel 1520.

Beretta Francesco Udinese, fu dotto e scrittore di merito; n. nel 1678, m. nonagenario. Ha molto merito la sua opera: " Sullo Scisma dei tre Capitoli. „

Digitized by Google

Bertoli Giandomenico di Mereto di Palma, canonico d'Aquileja e dotto scrittore delle antichità Aquilejesi; n. nel 1676, m. nel 1763.

Bertoli Daniele fratello a Giandomenico, fu distinto disegnatore; fiorì nel XVIII secolo, m. nel 1744.

Bertossi Giuseppe da Gemona, medico e scrittore in medicina; fiorì nel secolo XVIII.

Bevilacqua Giambattista Udinese, Medico e filosofo; fiorì nel secolo XVIII.

Bianchini Gio. Fortunato Udinese, distinto Medico; m. prima dell'anno 1773.

Biavi Giovanni da Cervignano, sacerdote, fu storico, poeta e letterato; n. nel 1684, m. nel 1755.

Bigarella Girolamo Udinese, Domenicano, gran teologo ed eloquente oratore; n. prima della metà del secolo XVI, m. nel 1602.

Bini Giuseppe da Varmo, sacerdote, fu distinto letterato, e poeta e raccoglitore di documenti per la storia friulana; n. nel 1689, m. nel 1773.

Blacco Bernardino, pittore di merito; m. nel 1564.

Bodino Giovanni distintissimo miniatore; fiorì nel secolo XVI.

Bojano Venceslao Cividalese, eccellente Giureconsulto, poeta, letterato ed architetto; m. nel 1560.

Bojano Eustacchio Cividalese, fratello a Venceslao, era scienziato ed eloquente dicitore; fiorì nel secolo XVI.

Bombelli Sebastiano, celebre pittore di ritratti; n. nel 1635, m. nel 1685.

Bombelli Raffaello, pittore, fratello a Sebastiano, ma assai inferiore di merito; fiorì dopo la metà del secolo XVII.

Bondi Giovanni, chiamato Bondi d'Aquileja, letterato; fiorì sul principio del secolo XV.

Bosizio Giovanni Giuseppe, sacerdote e cancelliere arcivescovile di Gorizia, traduttore in versi friulani delle opere di Virgilio; n. nel 1660, m. nel 1743.

Bottari Giovanni, distinto agronomo; m. in Latisana nel 1758.

Bredo Antonio, giureconsulto, ed auditor di rota; fiorì nel secolo XV.

Brollo Basilio da Gemona, distinto frate missionario, linguista celebre; n. nel 1648, m. alla China nel 1704.

Brugno Innocente, pittore, fiorì in sul principio del secolo XVII.

Brunelleschi Giulio, pittore assai scadente; n. nel 1531, m. dopo il 1609.

Brunetti Orazio da Porzia, medico e letterato; fiorì nel secolo XVI.

Bucchio Geremia, detto anche Gorzotti e Del Minio, Udinese,

Francescano, letterato, erudito, celebre teologo e dotto nelle sacre carte; n. sul principio del secolo XVI, m. nel 1587.
Caimo Eusebio Udinese, vescovo di Cittanova nell' Istria, giureconsulto distinto; n. nel 1565, m. nel 1640.
Caimo Jacopo Udinese, celebre legale; n. nel 1609, m. nel 1679.
Caimo Pompeo Udinese, filosofo e distinto professore in medicina; n. nel 1568, m. nel 1631.
Calderari Gio. Maria da Pordenone, il di cui vero cognome era Zaffoni, fu distinto pittore; m. verso il 1563.
Camoretti Antonio Udinese, biografo e illustratore dell' antichissimo Evangelario di Cividale; v. nel secolo XVIII.
Canciani Paolo Udinese, fu distinto legale; n. nel 1725, m. nel 1810.
Canciani Gottardo Udinese, era abate, fu scienziato di merito ed elegante poeta; fiorì nel secolo XVIII.
Candido Giovanni, giureconsulto Udinese, scrisse delle cose friulane; n. intorno alla metà del XV secolo, m. nel 1528.
Candido Tommaso, giureconsulto Udinese; fiorì nel XVII secolo.
Candonio Floriano friulano, professore di belle lettere e buon poeta; fiorì prima della metà del secolo XVI.
Cantinella Floriano, pittore; v. sul principio del secolo XVI.
Cantinella Francesco pittore Udinese; viveva verso la metà del secolo XVI.
Cantinella Antonio Udinese, pittore, che si distinse più che i due predetti; dipingeva tutt' ora nel 1545.
Cantone Francesco pittore Udinese, si distinse nella figura e ne' paesaggi; n. nel 1671, m. nel 1734.
Cantone Giovanni Gabriele, pittore, figlio a Francesco e distinto col padre nel genere stesso di pittura; n. nel 1710, m. nel 1753.
Canussio Nicolò Cividalese, scrisse delle cose friulane; m. nel 1501.
Canussio Giulio Cividalese, frate Somasco, ebbe qualche merito nelle lettere; fiorì nel secolo XVIII.
Capodagli Giuseppe Udinese, pievano di Lavariano, scrisse della sua città; n. nel 1634, m. nel 1679.
Capretto Pietro da Pordenone, era prete e fu dotto, erudito e terso scrittore latino; n. sul principio del secolo XV, m. nonagenario, a quanto si pensa.
Carga Giovanni friulano, ecclesiastico svegliato e pregevole poeta; n. circa il 1520 e viveva tuttora nel 1600.
Carga Lionardo, il suo vero cognome era Corizio, che dicevasi alle volte anche Gorizio, fu professore di belle lettere; n. in S. Daniele circa il 1520 e si crede m. poco dopo il 1600.

Carga Camillo da S. Daniele, fu medico e buon filosofo; n. circa il 1540 e si crede m. dopo il 1611.
Carga Gaspare, fu buon giureconsulto e poeta; n. verso il 1540.
Carga Fausto, detto anche Corizio, venne considerato per buon poeta; viveva ancora nel 1570.
Carlevaris Luca, pittore valente di vedute; n. nel 1665, m. nel 1729.
Carneo Antonio, fu buon pittore; fiorì verso la metà del secolo XVII, m. dopo il 1680.
Carneo Giacomo, figlio ad Antonio, fu pittore mediocre; fiorì al finire del secolo XVII, m. dopo il 1711.
Carrara Francesco, distinto Giureconsulto friulano; fiorì nel secolo XVII.
Casella Donato, scultore; viveva nel 1536.
Cavalcanti Pietro Udinese, Domenicano, fu egli scienziato e dotto teologo; n. prima della metà del secolo XV, m. nel 1506.
Celebrino Eustacchio Udinese, medico e poeta; n. verso il 1480.
Celinese Nardino o di Maniaco, lo si crede fosse prete, fu celebre umanista friulano; n. circa la metà del secolo XV.
Celotti Paolo Udinese, fu scrittore sacro e distinto teologo; n. nel 1676, m. nel 1754.
Cerusa Francesco Goriziano, era medico; n. nel 1627, m. nel 1688.
Cesarini Girolamo da S. Vito, scrisse dell' origine di S. Vito; fiorì nel secolo XVI.
Chiaruttini Francesco Cividalese, buon pittore di quadrattura; n. nel 1748, m. nel 1796.
Chiaruttini Giuseppe Cividalese, poeta che dava di sè buone speranze; n. verso il 1780 e morì in età ventenne.
Cichino Giorgio da S. Daniele, scriveva bene in poesia; n. circa l' anno 1525, m. nel 1599.
Cillenio Nicolò Angelo da Tolmezzo, fu scienziato di merito; fiorì nel XVI secolo.
Cillenio Raffaello, figlio a Nicolò, fu distinto letterato del secolo XVI.
Cisterna Bartolomeo (della), architetto di merito; fiorì nel XV secolo.
Citero Giuseppe, pittore, viveva nel 1604.
Citinio Santo Udinese, Domenicano, celebre oratore sacro; n. circa il 1530, m. nel 1584.
Citolini Alessandro da Serravalle, fu uomo dottissimo; n. verso il 1500 e viveva tuttora nel 1565.
Claricini Lorenzo Cividalese, fu scienziato; v. nel secolo XVI.
Claricini Nicolò Cividalese, fu dotto ed erudito; fiorì nel secolo XVI. Commentò egli la Divina Commedia di Dante.

Digitized by Google

Clario Leonardo Cividalese, distinto medico in Gratz, e protomedico degli arciduchi d' Austria colà; m. verso il 1600.
Codroipo Francesco Udinese, scrisse della caccia, dei Falconi, Astori e Sparvieri; viveva nel XVI secolo.
Colloredo Bernardino Udinese, Domenicano, fu uno dei più dotti uomini del suo tempo; n. in sul principio del secolo XVI.
Colloredo Ermes (d'), celebre poeta nel dialetto friulano, compose graziosamente anche in verso toscano, e scrisse bene in prosa; n. nel 1622, m. nel 1692.
Colloredo Leandro (di), battè la carriera ecclesiastica e ascese al Cardinalato; n. nel 1639, m. nel 1709; nulla abbiamo intorno alle sue opere.
Colloredo Ulisse (di) celebre giureconsulto friulano; fiorì nel secolo XVII.
Colluta Domenico friulano, era prete, fu diligente e giudizioso raccoglitore delle memorie patrie; viveva nel secolo XVIII.
Colombina Sebastiano Udinese, fu professore di Diritto canonico all' Università di Padova; visse nel secolo XVII.
Comparetti Andrea da Vicinale di Pordenone, fu professore distinto di medicina in Padova; n. nel 1746, m. nel 1801.
Concina Nicolò di Clauzeto, era filosofo e professore di metafisica all' Università di Padova; n. nel 1692, m. nel 1763.
Concina Daniele di Clauzeto, fu celebre Domenicano e scrisse molte opere; n. nel 1697, m. nel 1756.
Coronini Pompeo barone di Prebacina, Goriziano, vescovo di Trieste, fu elegante poeta, buon filosofo, dotto teologo e legale; fiorì nel secolo XVII, m. nel 1647.
Coronini Rodolfo barone di Cromberg, Goriziano, fu letterato e poeta latino; n. nel 1589, m. nel 1648.
Coronini Rodolfo conte di Cromberg, Goriziano, fu laborioso e dotto scrittore; fiorì nel secolo XVIII, m. nel 1791.
Corradini Francesco Antonio da S. Vito, fu distinto medico; n. nel 1734, m. nel 1798.
Cortona Gio. Antonio (de la) pittore mediocre, contemporaneo a Giovanni da Udine; fiorì nel secolo XVI.
Cosattini Gio. Giuseppe, fu canonico e buon pittore; fiorì nella seconda metà del secolo XVII.
Crasso Gerolamo, o Grassi, friulano, distinto chirurgo, scrisse buone opere chirurgiche; fiorì nel secolo XVI.
Crema Francesco Cividalese, fu precettore di Carlo V, e scrisse sull' assedio di Cividale fatto dagli Imperiali; m. nel 1525.
Cristofori Marco della terra d' Aviano, fu rinomatissimo predicatore; fiorì nel secolo XVII, m. nel 1699.
Cristofoli Mancantonio da Pordenone, stampò pregiate orazioni italiane e latine; viveva tuttora nel 1773.

Digitized by Google

Critonio Jacopo, poeta friulano; fiorì nel secolo XVI.
Curti Vincenzo friulano, fu egli gentile poeta e stimabile raccoglitore di cose poetiche; visse nel secolo XVIII.
Daciano (o Deciano) Giuseppe da Tolmezzo, fu distinto medico; fiorì nel XVI secolo, viveva tuttora nel 1576.
Deciano Tiberio Udinese, celebre giureconsulto e professore di giurisprudenza in Padova; n. nel 1509, m. nel 1582.
Deciano Nicolò Udinese, figlio a Tiberio, si dedicò egli pure alle cose forensi con grande applauso; n. nel 1531, m. nel 1618.
Deciano Gianfrancesco Udinese, fu legale e dotto scrittore; n. nel 1537, m. nel 1590.
Deciano Gianfrancesco Antonio Udinese, laureato in ambe le leggi, fu stimato, e scrisse varie orazioni che pubblicamente recitò; n. nel 1613, m. nel 1659.
Deciano Febo Udinese, notajo, piacquero le sue produzioni poetiche e fu stimato; fiorì nel 1600, e viveva ancora nel 1616.
Delmino Giulio Camillo da Portogruaro, fu distinto professore in Friuli, e di belle lettere all' Università di Bologna; era d' ingegno acutissimo, singolarmente dotto, eloquente e buon poeta; n. nel 1479, m. nel 1544.
Diana Cristoforo, buon pittore friulano; n. nel 1553.
Dragone Nicolò Udinese, professore di belle lettere all' Università di Bologna, si distinse per il suo stile latino, e in poesia; si crede sia nato circa il 1490, viveva ancora nel 1542.
Dragone Ottaviano Udinese, era valente ne studii ecclesiastici e nella poesia lirica o drammatica; si crede n. nel 1540.
Dragone Antonio Udinese, dotto giurisprudente e di mirabile eloquenza; n. nel 1632, m. nel 1702.
Emiliani Vegenzio Giuliano da Pordenone, detto il *Cimbriaco*, fu poeta e giureconsulto di molta stima; n. nel secolo XV, m. nol 1559.
Erasma Daniele, pittore; viveva nella prima metà del secolo XV.
Erasmi Erasmo (degli) Udinese, giureconsulto e professore di legge in Padova nel 1442.
Erbichio Gregorio dei dintorni di Gorizia, era prete, scrisse sull' educazione della nobile gioventù; fiorì nel secolo XVII, e v. ancora nel 1665.
Ermacora Fabio Quintiliano da Tolmezzo, notajo, scrisse con eleganza in lingua latina; viveva verso il termine del secolo XV.
Ettoreo Davidde Udinese, storico ecclesiastico; v. nel secolo XVIII.
Evangeli Antonio Cividalese, frate Somasco, fu distinto oratore e poeta; n. nel 1742, m. nel 1805.
Fabrizj Daniele Udinese, distinto giureconsulto; m. nel 1643.

Digitized by Google

Fabrizj Carlo Udinese, celebre giureconsulto, buon verseggiatore e indefesso raccoglitore delle memorie friulane; n. nel 1709, m. nel 1773.

Fannio Jacopo da Spilimbergo, fu fatto professore di lettere greche e latine in Udine nel 1555 e insegnò per 33 anni, scrisse pure in latina poesia.

Fanzio Enrico Udinese, consultore e teologo della Repubblica Veneta; visse nel secolo XVIII.

Farlatti Daniele da S. Daniele, comendevole storico dell'*Illirico Sacro*; n. nel 1690, m. nel 1733.

Filermo Antonio da Porzia, fu uomo di molto sapere nell'oratoria e nella poetica; credesi n. circa il 1464.

Filomelo Francesco Cividalese, fu letterato del secolo XVI e uomo di grand' ingegno e di finissimo giudizio.

Finetti Bonifazio Gradiscano, era frate, si distinse nelle lingue orientali, nonchè per vasta dottrina; n. nel 1705, m. nel 1782.

Fiore di Premariaco, della famiglia dei Liberi, scrisse sull' arte Cavaleresca; si crede n. circa la metà del secolo XIV.

Fistulario Paolo Udinese, fu uomo dotto, buon critico, ed uno de' più fondati ed indefessi scrittori delle cose antiche del Friuli; n. nel 1703, m. nel 1773.

Flaminio Marcantonio da Serravalle, era prete, fu elegante poeta, ebbe profonda dottrina e vasta erudizione, e venne considerato tra primi letterati del suo tempo; n. circa il 1498, m. nel 1550.

Floriani Francesco Udinese, fu pittore, architetto, idraulico, ingegnere e meccanico; fiorì dopo la metà del secolo XVI.

Floriani Antonio Udinese, fratello minore a Francesco, fu architetto e pittore, ed eccellente matematico.

Florigorio Bastianello (o Florigerio), buon pittore; visse nella prima meta del secolo XVI.

Florio Giacomo Udinese, fu celebre giureconsulto, e diplomatico; fiorì nella prima metà del secolo XVI, m. nel 1542.

Florio Daniele Udinese, distinto poeta, era dotto e di bello ingegno, scrisse con leggiadria d' immagini, sodezza di pensieri e naturalezza di stile; n. nel 1711, m. nel 1789.

Florio Francesco Luigi Udinese, (fratello maggiore a Daniele), preposito della chiesa metropolitana di Udine, era dotato di profondo ingegno, di chiarezza d' idee di vasta erudizione e di retto giudizio; ed oltre essere storico civile ed ecclesiastico, biografo, antiquario, e sacro oratore, fu anche distinto poeta sacro; n. nel 1705, m. nel 1791.

Follini Giambattista Udinese, fu precettore nella retorica; n. nel 1699, m. nel 1732.

Digitized by Google

Fontanini Giusto da S. Daniele, arcivescovo d'Ancira, fu egli dotato di acuto discernimento, di pronta memoria, di soda e vasta erudizione, ed uno de più dotti ed infaticabili letterati, ed era assai distinto conoscitore delle cose friulane; n. nel 1666, m. nel 1736.

Fontanini Domenico Udinese, fu abate e scrisse la vita di Giusto Fontanini suo zio; fiorì nel secolo XVIII.

Forza Virginio (della), distinto giureconsulto friulano; fiorì nel secolo XVII.

Fosco Leonardo da Aviano, fu erudito ed elegante poeta ed eccellente scrittore di storie; fiorì nel secolo XVI.

Fra Giorgio da Udine, Francescano, si crede lasciasse un' opera la quale fosse una compilazione dell' Inquisizione; fiorì nel XV. secolo.

Fra Giovanni da Udine, o Zannetto, o Zannettino, Francescano, fu vescovo di Trivigi, e poscia arcivescovo di Tebe, uomo di vasta letteratura e distinto teologo; n. nel 1416, e si crede m. nel 1485.

Fra Leonardo da Udine, Domenicano, fu uomo di profonda dottrina, e scrisse sulla logica, filosofia e teologia; m. nel 1469.

Fra Leonardo da Udine (il II.°) della famiglia Rundula fu Domenicano, era uomo dotto; m. nel 1499.

Fra Leonardo da Udine (il III.°) Domenicano, fu di famiglia Locatelli, distinto oratore, filosofo e teologo; n. nel 1493, m. nel 1549.

Fra Pietro da Udine, Francescano, scrisse opera sacra; fiorì nel XV secolo.

Fra Tommaso da Udine, Domenicano, era della famiglia d' Attimis, fu filosofo e teologo; m. nel 1439.

Fra Tommaso da Udine, Domenicano (detto il giovane), era della famiglia Tosarelli, ebbe svegliato ingegno e fu dottissimo; n. intorno al 1439, m. nel 1519.

Fra Giovanni da Gemona, Francescano, si pensa fosse della famiglia Cracogna Gemonese, fu distinto nel suo ordine; viveva nel secolo XV.

Fra Paolo da Gemona, di famiglia Boezia, era Francescano, e maestro in filosofia e teologia, ed ebbe robusta eloquenza; n. circa la metà del secolo XVI, m. nel 1626.

Franceschinis Antonio, da alcuni chiamato Antonio Gemonese, scrisse brevemente e con buon ordine un Commentario delle cose del Friuli; n. sul principio del secolo XV, e viveva ancora nel 1470.

Frangipane Cornelio (il vecchio) di Castello, fu eccellente giureconsulto e politico, avea pronto ingegno, grande eloquenza ed era distinto oratore e poeta; n. nel 1508, m. nel 1588.

Digitized by Google

Frangipane Cornelio (il giovane) di Castello, comunemente detto Claudio Cornelio, fu celebre giureconsulto, dotto nelle lingue, scienziato di vaglia e buon poeta; n. nel 1553, m. vecchio, e toccò forse il 94° anno.

Frangipane Federico di Castello, fu legale, indi ecclesiastico, poscia frate, ed era uomo d' ingegno, buon poeta e nobile oratore; n. circa il 1530, m. nel 1599.

Frangipane Jacopo fratello a Federico, fu giureconsulto di merito, oratore, poeta e politico ragguardevole; fiorì nel secolo XVI.

Frangipane Tarquinio di Castello, era dottore in ambo le leggi, lodevole oratore e poeta; fiorì nel secolo XVI.

Frangipane Prospero di Castello, fu uomo dotto, e considerato dagl' illustri ingegni del suo tempo; viveva tuttora nel 1602.

Gajo Antonio da S. Vito, scrisse valentemente in filosofia morale; m. verso la fine del secolo XVIII.

Garzarolli Giovanni Battista, fu protomedico in Gorizia e scrisse in medicina; fiorì nel secolo XVII, m. nel 1687.

Gasparo, giureconsulto del Friuli, scrisse in latino con molta eloquenza; viveva a' tempi del conte Jacopo Porzia, di cui fu amicissimo.

Geronimiano o *Graziani Agostino* Udinese, fu uomo di grande ingegno, valente poeta ed astronomo; v. ancora nel 1522.

Gibelli Fausto, fu medico e filosofo, divenne primario medico di Gorizia, scrisse in medicina in elegante latino; fiorì nel secolo XVII, m. nel 1681.

Giovanni da S. Pietro di Carnia, fu scultore non senza pregio; v. dopo la metà del XV secolo.

Giuliani Pietro Udinese, professore di fisica sperimentale in Padova; v. nel secolo XVIII.

Giusti Felice Udinese, Francescano, distinto letterato, fu inclinato alle meditazioni e scrisse cose spirituali; pare fiorisse nel secolo XVI.

Giusti Giovanni fratello a fra Felice, fu celebre dottore in legge.

Giusti Vincenzo Udinese, fu poeta tragico e pastorale; n. nel 1532, m. nel 1620.

Gordino Jacopo da Marano, canonico d' Aquileja, dottore in ambe le leggi fu dotto ed erudito; m. nel 1510.

Gorgo Jacopo Udinese, fu studiosissimo, e scrisse varie opere morali ed assetiche; n. nel 1700, m. 1734.

Grafico Camillo, fu incisore e si distinse, era anche idraulico; fiorì nella prima metà del secolo XVII.

Grandi Michele friulano, era sacerdote e laureato nelle scienze legali, fu di svegliato ingegno, di vasta dottrina, e distinto critico; n. in Gonars nel 1718, m. in Gorizia nel 1786.

Grassi Nicolò di Formeaso in Cargna, era parroco di colà e

canonico di S. Pietro in Carnia, scrisse memorie sulla Cargna e fiorì nel secolo XVIII.

Grassi Gio. Battista Udinese, fu distinto pittore ed architetto; m. verso il 1580.

Graziani Erasmo, distinto giureconsulto Udinese; fiorì nel secolo XVI, m. nel 1609.

Greatti Giuseppe di Pasiano presso Udine, era abate e bibliotecario dell' Università di Padova, fu uomo di mente e di cuore; fiorì nel secolo XVIII e sul principio del XIX, m. nel 1812.

Gregoris Jacopo Pordenonese, celebre giureconsulto; fiorì nel secolo XVII, e viveva ancora nel 1684.

Griffoni Fulvio, fu buon pittore; fiorì sul principio del secolo XVII.

Griffoni Carlo, fu frate in Udine e pittore di poco conto, nè è da confondersi col buon pittore Fulvio.

Grinco Marcantonio nobile Gemonese, ma d' origine greca, fu letterato; viveva intorno alla metà del secolo XVI.

Guerra Gian Domenico canonico di Cividale, fu infaticabile raccoglitore di patrii documenti, e friulano di merito; pare vivesse tuttora nel 1778. Ci lasciò egli la sua opera intitolata: *Otium Forojuliensem* in 62 volumi in foglio, ora esistente presso i nobili de Portis in Cividale.

Ischia Gian Jacopo (d') Goriziano, arciprete di Palma, scrisse varie cose del Friuli ed altro; fiorì nel secolo XVII.

Jacopo da Udine, canonico d' Aquileja, fu uomo considarato per dottrina e per virtù; viveva ancora nel 1471.

Janis Francesco da Tolmezzo, rinomatissimo giureconsulto; m. nel 1522.

Leonardis Giacomo da Palma, fu buon incisore; fiorì nel secolo XVIII.

Leonarduzzi Gaspare, fu professore di belle lettere in Cividale ove ebbe a discepolo lo Stellini; m. nel 1752.

Leporeo Lodovico da Brugnera, fu professore di memoria artificiale e poeta di rime fantastiche e bizzarre; n. verso il 1580.

Liberale Gensio o Genesio o Giorgio, fu eccellente pittore di pesci; fiorì nel secolo XVI.

Licinio Bernardino distinto pittore; fiorì nel secolo XVI.

Liliano o *Liliani Giambattista* da S. Danielo, dottore in ambe le leggi e canonico di Cividale, fu uomo dotto; n. circa il 1490, m. nel 1550.

Liliano Tranquillo figlio a Girolamo, fu buon poeta latino e giureconsulto; n. circa il 1525, m. in Gorizia nel 1581.

Liliano Giulio da S. Daniele, si distinse come oratore e rinomato poeta; n. circa il 1560 e viveva ancora nel 1633, era ecclesiastico.

Digitized by Google

Lirutti Gian Giuseppe Gemonese, fu uno de' più dotti ed eruditi scrittori e raccoglitori di cose friulane e indefesso lavoratore; n. nel 1689, m. nel 1780.

Lirutti Innocenzo Maria Udinese, vescovo di Verona e distinto soggetto; fiorì nel secolo XVIII.

Lirutti Antonio Udinese, distinto letterato ed avvocato; fiorì nel XVIII secolo, e sul principio del XIX.

Locatellò Pier Paolo Cividalese, giureconsulto, scrisse delle cose di Cividale; fiorì nel secolo XVI.

Lodovicis Girolamo da S. Vito, fu lodato scrittore in prosa e in verso; fiorì nel secolo XVI.

Lorio Camillo Udinese, pittore, seguì il Quaglia, ma gli fu assai inferiore; fiorì sul finire del secolo XVII.

Lugaro Vincenzo, pittore; fiorì al principio del secolo XVII.

Luisini o *Luigini Francesco* Udinese fu uno dei più illustri letterati del suo tempo; n. nel 1524, m. in Parma nel 1569.

Luisini Bernardo fratello a Francesco, era dottore di singolare capacità; morì contemporaneamente al di lui fratello.

Luisini Federico fratello ai suddetti, era giovane d' ingegno e valente nel latino, fu distinto poeta e lodevole prosatore; fiorì nel secolo XVI, e morì giovane.

Luisini Luigi fratello ai già detti, fu medico e filosofo assai distinto, e tra i più eccellenti medici del suo tempo; n. nel 1526, e v. ancora nel 1576.

Luisini Riccardo fratello ai sunominati, fu legale, si distinse nelle cose forensi, e scrisse bene in poesia, sì in italiano che in latino; n. circa il 1535, e viveva ancora nel 1615.

Luisini Marcantonio Udinese, cugino ai suddetti, fu medico e filosofo eccellente, di ammirabile memoria, e di sorprendenti cognizioni storiche; n. nel 1533, m. nel 1576.

Luisini Luisino fratello a Marcantonio, fu raggnardevole dottore e stimabile per incorotta coscienza; fiorì nel secolo XVI.

Madrisio Nicolò Udinese, questo distinto Friulano fu medico e poeta, e versato nelle scienze; n. nel 1656, m. nel 1729.

Madrisio Gianfrancesco Udinese, fu prete dell' Oratorio, dotto ed erudito, e ci lasciò opere di merito; era nipote a Nicolò. n. nel 1683, m. nel 1747.

Maetano Giuseppe Gemonese, cooperò ai lavori del Del Minio suo maestro, e come credesi anche suocero; n. circa il 1500, e viveva ancora nel 1577.

Malacrida Marzio da S. Vito, fu distinto nella poesia e nello stile epistolare; fiorì nel secolo XVII.

Manetti Camillo Udinese professore di diritto in Padova; fiorì nel secolo XVIII.

Maniago Leonardo (di), storico universale dal 1541 al 1597,

cioè dal tempo che si radunò il Concilio di Trento fino all' anno suddetto; n. in Cividale alla metà del secolo XVI, m. verso il 1601.

Manini Francesco Udinese, vescovo di Cittanova nell' Istria, fu prelato d' intelligenza e saggezza; fiorì nella prima metà del secolo XVII, m. nel 1619.

Manini Ottavio o Ottaviano Udinese, distinto giureconsulto, scrisse delle Famiglie Friulane; viveva sul fine del secolo XVI e sul principio del XVII.

Mantica Francesco da Venzone, fu cardinale e dottissimo giureconsulto esemplare per umiltà e condotta, e di una mente tra le maggiori che fossero mai; n. in Venzone nel 1534, m. in Roma nel 1614.

Mantica Princivalle o Primovallio da Pordenone, fu legale di merito, buon poeta e storico pregevole, si pensa che il suo vivere non toccasse molti anni del secolo XVI.

Mantica Giambattista si crede da Pordenone, circa il 1566 scrisse alcune poesie in morte del conte Sacripante Altan.

Manzano Giovanni (di) Cividalese, celebre giureconsulto, scrisse con purezza di lingua e giudiziosa disposizione alcuni commentari di guerre avvenute in Friuli; n. nel secolo XV, e viveva ancora nel 1524.

Manzano Scipione (di) Cividalese, era dotato di felice ingegno e fu distinto poeta; m. in età di circa 36 anni nel 1596.

Manzano Giovanni (di) Cividalese, (che diremo il giovane) e fratello a Scipione, ebbe vena poetica di grande facilità.

Marchesi Catella fu poetessa; fiorì nel secolo XVII.

Marini Pietro Pordenonese, distinto giureconsulto; fiorì nel secolo XVIII.

Marinoni Jacopo Udinese, fu celebre matematico ed astronomo e iconografico distinto; n. nel 1676, m. nel 1755.

Marone Andrea Pordenonese, fu facile e grazioso poeta improvvisatore; n. nel 1474, m. in Roma poco dopo il 1527.

Martilutto Giovanni, pittore; fioriva nel 1535.

Martini Giovanni, distinto pittore; fiorì in sul principio del secolo XVI.

Martini Sebastiano, pittore, forse parente del suddetto Martini; viveva ancora nel 1572.

Massari Bartolomeo friulano, forse da Pordenone, fu lodato scrittore; ci è però ignoto il tempo in cui visse.

Mauro Giuseppe da S. Vito, sacerdote, fu letterato, profondo nelle scienze, e versato nella poetica; n. nel 1698, m. nel 1752.

Meduna Bartolomeo, detto della Motta, frate Francescano fu distinto nel suo Ordine e lasciò qualche scritto; viveva ancora nel 1605.

Digitized by Google

Meduna Alessandro Francescano egli pure è nipote al già nominato Bartolomeo, fu ministro provinciale; v. tuttora nel 1636.

Menini Ottavio da S. Vito, eccellente giureconsulto, fu professore all' Università di Padova, dotto friulano, onorato di corrispodenza letteraria dall' immortale fra Paolo Sarpi; fiorì nel secolo XVI. m. nel 1617.

Michieli Antonio Udinese, distinto Medico; vivente ancora nel febbraro del 1764.

Mistro Marco, pittore, dipinse in Udine nel 1522 e 23.

Mistro Vincenzo, pittore, lavorò in Udine; viveva nel 1506.

Miutini Belforte Cividalese, fu istorico e giovò al lavoro delle Storie del Nicoletti; visse nel secolo XVI.

Moisesso Faustino Udinese, fu militare e letterato, e lasciò un lavoro di merito nella sua Istoria della Guerra di Gradisca; fiorì nel secolo XVII, m. nel 1625.

Montegnaco Girolamo Udinese, fu laureato in legge e venne stimato pel suo sapere e pel suo bel cuore; n. nel 1507, m. nel 1573.

Montegnaco Giacomo figlio a Girolamo, fu canonico d' Aquileja, ottimo poeta ed oratore; n. nel 1536, m. nel 1572.

Montegnaco Massimiliano figlio a Girolamo, fu laureato in diritto canonico e nel diritto civile, venne stimato da' suoi concittadini siccome direttore della cosa pubblica; n. nel 1530, m. circa il 1619, lasciò alle stampe una o due orazioni.

Montegnaco Ferdinando figlio a Massimiliano, scrisse alcune cose in poesia le quali furono stampate; n. nel 1571, m. nel 1608.

Montegnaco Antonio canonico Udinese, fu dotto e consultore ecclesiastico del veneto governo, da cui venne rimeritato con distinzione; fiorì nel secolo XVIII.

Monverde Luca, fu buon pittore; fiorì nella prima metà del secolo XVI e morì giovane prima del 1529.

Morassi Felice da Cercivento disopra nella Carnia, fu Barnabita e dotato di grande memoria e di egual criterio, era eruditisimo e di piacevole tratto; n. nel 1724, m. nel 1776.

Morelli Giovanni Pietro Goriziano, fu di pronto ingegno e distinto legale, commentò le leggi della contea, ed altro; n. nel 1642, m. nel 1686,

Morelli Carlo (de) Goriziano, fu distinto storico della contea; fiorì nel secolo XVIII e m. nel 1792.

Moretto Giuseppe da Portogruaro, pittore, fu scolare di Pomponio Amalteo e di lui genero, ma assai inferiore al maestro; viveva tuttora nel 1609.

Moretto Quintilla, moglie al suddetto, e figlia a Pomponio Amalteo, fu pittrice.

Morlopino o Morlufo Morlopino Venzonese, fu letterato friulano; e fiorì nel secolo XVI.

Digitized by Google

Morlopino Nicolò o Morlupino Venzonese, fu notajo e buon poeta; n. sul finire del secolo XV, viveva ancora nel 1567.

Moro Anton-Lazzaro da S. Vito, fu sacerdote distinto per costumi e per sapere, rinomato geologo, professore di retorica e filosofia, e trattò anche la musica; n. nel 1687, m. nel 1764, lasciò molti lavori suoi.

Morocutti Floriano di Cargna, fu ecclesiastico, versato nella storia sacra del paese nostro; n. nella prima metà del secolo XVIII.

Morossi Agostino di Latisana, fu distinto oratore e dottissimo teologo, era prima militare, poscia cappuccino indi generale del suo ordine; n. nel 1628, m. nel 1712.

Morsano Giovanni Battista Cormonese, fu sacerdote, ed assi alle stampe un lavoro suo; n. nel 1651, m. nel 1718.

Motis Sebastiano Udinese, fu canonico della metropolitana d' Aquileja e ci lasciò i suoi panegirici; n. nel 1661, m. nel 1735.

Mottense Francesco della Motta, fu prete e pubblico professore, e ammaestrava in Pordenone nel 1503; era dotto e buon oratore.

Mottense Liberale Pordenonese, distinto poeta del suo tempo; fiorì verso la metà del secolo XVII.

Mottense Annibale, poeta si crede fratello a Liberale; fiorì verso la metà del secolo XVII.

Musco Giacomo Friulano, fu buon poeta; si crede n. verso la metà del secolo XV, e fioriva nel 1509.

Musso Cornelio Udinese, fu vescovo, predicatore di grido e brillò, per eloquenza; n. nel 1509, m. nel 1574.

Muzio Francesco, distinto giureconsulto friulano; fiorì nel secolo XVII.

Nasinbeni Giovanni Udinese, fu medico alla corte di Polonia; fiorì nel secolo XV.

Nervesa Gasparo, pittore, Pordenonese, allievo di Tiziano; n. nel 1558, m. nel 1639.

Nicoletti Marcantonio Cividalese, istorico friulano distinto, ed uno dei più diligenti e coscienziosi raccoglitori delle cose nostre, fu anche poeta e accreditato notajo; n. circa il 1536, m. nel 1596.

Nicoletti Valentino fratello a Marcantonio, fu buon poeta e assai dotto; fiorì nel secolo XVI, e morì giovane.

Nicoletti Nicolò Cividalese, canonico di Udine, sacro oratore e poeta; fiorì nel secolo XVIII, e viveva tuttora nel 1780.

Nigris Arsenio, buon pittore Udinese, fiorì nel secolo XVI: sarebbe forse figlio di Gasparo Nigris pittore Veneziano dimorante in Udine nel 1516?

Nordis Giacomo (de) Cividalese, letterato di vaglia e vescovo d' Urbino; fiorì prima della metà del secolo XVI.

Digitized by Google

Nussio Nussio da S. Daniele, professore di belle lettere, e buon poeta latino; viveva ancora nel 1622.

Ongaro Domenico da S. Daniele, pievano di Colloredo di Montalbano, lodato poeta, ed uomo di vasta erudizione e di infaticabile diligenza; m. nel 1796.

Orsetti Fra Bernardino Gemonese, dotto Francescano, versatissimo nelle matematiche, nell' astrologia ed astronomia; viveva ancora nel 1510.

Ortis Leonardo, letterato distinto; n. in Vito d' Asio nel 1764, m. nel 1812.

Ottelio Marcantonio Udinese, professore di diritto in Padova e distinto dal veneto governo; n. nel 1550, m. nel 1628.

Ottelio Luigi Udinese, primario interprete del gius civile in Padova; n. circa il 1630, m. nel 1709.

Ottelio Lodovico Udinese, fu naturalista ed agronomo; fiorì nel secolo XVIII, m. prima del 1773.

Paciani Francesco Cividalese, uomo dotto, buon poeta ed accreditato notajo; m. nel 1560 in età circa sessagennario.

Paciani Reniero o Reinerio, Cividalese, scrisse in poesia nel dialetto friulano; viveva nel secolo XVIII.

Paliario Girolamo Udinese, buon scultore; fiorì nella prima metà del secolo XVII.

Palladio Enrico degli Olivi, Udinese, medico ed istorico friulano; n. circa il 1580, m. nel 1629.

Palladio Gianfrancesco degli Olivi, nipote ad Enrico, istorico friulano egli pure, nonchè giureconsulto, abate e pievano di Latisana; n. sul principio del secolo XVII, m. nel 1669.

Panciera Antonio da Portogruaro, patriarca d' Aquileja, scrisse intorno allo scisma Aquilejese del suo tempo, e molte epistole; m. nel 1431.

Pantaleoni Agostino da S. Vito, fu pittore di qualche nome; n. nel 1740, m. nel 1817.

Paolini Alessandro da Tricesimo, fu notaro, e valente e distinto letterato; fiorì nel secolo XVI.

Paolini Fabio figlio ad Alessandro, era ecclesiastico, fu medico e filosofo, dottissimo e valente poeta, nonchè versato nelle lingue greca e latina, lasciò molte opere; n. verisimilmente circa il 1535, m. nel 1605.

Paolini Giambattista fratello a Fabio, scrisse con lode in poesia e fu pubblico professore in Friuli; viviva ancora nel 1588.

Paolini Lodovico fratello ai già detti, notajo e letterato non privo di merito; m. poco prima del 1610.

Paolini Francesco fratello a Fabio, fu pubblico professore e poeta; fiorì nel secolo XVII, ed ammaestrava ancora nel 1626.

Paroni Carlo Udinese, distinto medico; fiorì nel secolo XVIII.

Partenio Bernardino da Spilimbergo, poeta che fiorì nel secolo XVI; m. nel 1558.

Partenopeo Giovanni da Reana, istorico; n. circa il 1470, m. verso il 1542.

Partenopeo Ercole da Reana, ove fu parroco, coltivò lettere, storia e poesia, nella storia però fu poco esatto; n. verso il 1530, m. nel 1615.

Partistagno Giuseppe, poeta friulano; fiorì nel secolo XVI, e m. sul principio del XVII.

Pascalco Alberto detto anche Pandaleo, Pasquali, Udinese, Domenicano e vescovo di Chioggia, fu letterato, dotto e pio. e celebre oratore sacro; n. circa il 1480, m. nel 1544.

Pasconi Gaspare Goriziano, fu Francescano di merito, scrisse la storia del convento di Monte Santo sopra Gorizia; n. nel 1688, m. nel 1754.

Paulini Pio Udinese, distinto pittore, fiorì nella seconda metà del secolo XVII, m. in Messina nel 1692.

Pavona Francesco, pittore eccellente in ritratti a pastello, ma valse meno nei dipinti ad olio; n. nel 1692, m. nel 1777.

Pavona Pietro da Palma, lodato compositore di musica sacra, grave e maestosa, e maestro di cappella in Cividale; fiorì nel secolo XVIII.

Pedro Francesco Udinese, buon incisore; n. nel 1740, m. nel 1806.

Pera Ermenegildo di Portobuffolè, professore di medicina in Padova; n. nel 1606, m. nel 1682.

Percoto Gianmaria Udinese, vescovo Massulense e missionario nei regni di Ava e Pegù; n. nel 1729; m. nel 1775.

Percoto Antonio Udinese, poeta friulano; fiorì nel secolo XVIII, m. nel 1802

Pers Vincenzio o *Vicenzo*, decano della Cattedrale di Udine, giureconsulto, e uomo di gran dottrina; m. nel 1576.

Pers Fra Ciro (di), dotto soggetto e buon poeta italiano da pareggiarsi co' principali del suo tempo, e lasciò anche alcunchè di Storia nostra; n. nel 1599, m. nel 1662.

Persa Giambattista Gemonese, scrisse sull' ammaestramento dei Cavalli; n. verso la metà del secolo XVII.

Pesler Alberto Goriziano, Canonico Decano di Trieste, scrisse molto a sostegno dei diritti dell' Imperatore d' Austria sul Patriarcato Aquilejese; n. sul finire del secolo XVI, m. nel 1628.

Petoelli Paolo Udinese, poeta; fiorì nel secolo XVII.

Pilacorte Giovanni Antonio da Spilimbergo, buon scultore; viveva ancora nel 1511.

Pini Eugenio Udinese fu buon pittore; fiorì nella prima metà del secolo XVII.

Digitized by Google

Pinzan Tommaso, pittore dimorante in Udine; viveva nel 1627.

Pittiani Gianbattista da S. Daniele, giureconsulto e amante di Storia patria, raccolse dovunque notizie storiche; n. verso il 1520.

Pittiani Bernardino, da S. Daniele, fu medico e filosofo, e scrisse in medicina; n. nel 1667.

Pizzoni o *Piazzoni Giovanni* Serravallese, giureconsulto e uomo dottissimo; viveva nel secolo XVI.

Pleneig Marco Antonio da Salcano, distinto medico, stampò opere pregiate in medicina; n. nel 1705.

Plezzo Gelasio, in latino Pletius, Udinese, frate Domenicano, uomo di singolare ingegno, celebre logico e valente filosofo; n. sul principio del secolo XVI, m. nel 1558.

Polcenigo Giorgio friulano, buon poeta, e di molto spirito, scrisse anche delle cose nostre; fiorì nel secolo XVIII,

Politi Giovanni di Clauzeto, canonico di Portogruaro, scrisse opere di giurisprudenza ecclesiastica; n. nel 1736.

Pomo Pietro da Pordenone, fu letterato e storico; n. nel 1595, e viveva ancora nel 1640.

Pordenone Andrea (da) Pordenonese, pittore; viveva nel 1470.

Pordenone Giov. Antonio Sacchiense (o Licinio), detto il Pordenone, gran pittore; n. nel 1483, m. in Ferrara nel 1540.

Porzia o *Porcia Venceslao* fu dottissimo nella greca e nella latina lingua, ed insigne filosofo; visse 44 anni, e m. nel 1440.

Porzia o *Porcia* co. *Jacopo*, scienzato di vaglia, pronto di spirito o di elevato ingegno, lasciò molte sue opere, e fu mecenate de' letterati contemporanei; n. nel 1485, m. nel 1538.

Porzia o *Porcia* co. *Girolamo* (che diremo il vecchio) impiegato in varie mansioni dai Papi Pio V e Gregorio XIII, ritiratosi, dedicossi in Prata allo studio della vita spirituare, e ci lasciò qualche opera, ed anco quella intitolata: *La Topografica Descrizione del Friuli*, che scrisse ad insinuazione del Vescovo di Nicastro; n. nel 1531, e m. nel 1601.

Porzia o *Porcia* co. *Gerolamo* il giovane, Vescovo d'Adria, fu lodato dal Tasso, ed era uomo dotto; n. nel 1559, m. nel 1610,

Porzia o *Porcia* co. *Giannartico*, fu scrittore di varie Tragedie; n. nel 1682, m. nel 1743.

Porzio Francesco Udinese, celebre poeta; fiorì sul finire del secolo XV.

Pozzi Antonio da Venzone, fu medico dell' Imperatore Leopoldo I; fiorì nella seconda metà del secolo XVII.

Prampero Barnaba (di) Gemonese, dotto ecclesiastico, scrisse poesie latine e italiane; n. sul principio del secolo XVI.

Prampero Celso (di), giureconsulto friulano; fiorì nel sesolo XVII.

Pratense Tommaso Pordenonese, scrisse con eleganza in poesia sacra; fu letterato del secolo XVI.

Digitized by Google

Pratense Gasparo Udinese, medico insigne; visse nella seconda metà del secolo XVI, e scrisse di medicina.

Pujati Giuseppe Antonio da Sacile, rinomato medico e filosofo, professore in Padova, lasciò distinte opere mediche; n. nel 1701, m. nel 1760.

Pujati Giuseppe Maria da Polcenigo, professore di Sacra scrittura in Padova, indi monaco, scrisse stimate opere ecclesiastiche; n. nel 1753.

Quagliani Pantaleone. Cividalese, medico distinto, fiorì nel secolo XV e viveva tuttora circa il 1470.

Ralli Giovanni, letterato friulano del secolo XVI.

Renaldis Luca (de) di Veglia, Vescovo di Trieste, di pronto ingegno e celebre nelle cose di Stato; n. verso la metà del secolo XV, m. nel 1513.

Renaldis Gerolamo (de) da Pordenone, scrisse con eloquenza epistole latine familiari, e trattò bene il verso; n. nel 1529 e morì giovane.

Renaldis Lionardo (de) Pordenonese, scrisse orazioni latine, e fu anche uomo politico; fiorì nella seconda metà del secolo XVI, e m. nel 1589.

Renaldis Girolamo (de) da S. Vito, fu professore di Geometria in Padova, canonico di Udine, e distinto scienziato, lasciò molte opere; n. nel 1724, m. nel 1803.

Renaldis Giuseppe (de), fratello maggiore a Girolamo, cui superò in talento, ebbe un canonicato, e fu celebre matematico ed astronomo; n. nel 1723, m. nel 1785.

Ricamatore Giovanni, detto Giovanni da Udine, ossia Giovanni de Nanni, detto de Ricamatori, dal mestiere de' suoi maggiori, fu celebre pittore ed architetto, e scolaro di Giorgione, e di Raffaello; n. in Udine nel 1487, e m. in Roma nel 1564.

Richiero Polidoro, Pordenonese, fu terso scrittore; viveva nel 1494.

Richiero Ettore da Pordenone, celebre giureconsulto e professore di legge in Salerno ed in Grenoble; viveva nel 1564.

Rigone o *Arrigoni Vincenzo,* da S. Vito, fu pubblico professore, ed acquistò nome, e venne considerato come dottissimo; n. circa il principio del secolo XVI.

Rigone o *Arrigoni Giambattista,* cancelliere Udinese, elegante scrittore latino ed italiano; viveva tutt'ora nel 1570.

•*Rigone* o *Arrigoni Pietro* Udinese, comandante d'una Galea Veneta, scrisse un poema sulla vita infelice della Galea; m. nel 1571.

Rigoni Cristoforo, che si ritiene letterato del secolo XVI.

Rivo Giov. Batt. Giacinto (de), prete della Carnia, raccoglitore di memorie relative a quella provincia; m. nel 1752.

Robortello Francesco Udinese, uomo de' più dotti del suo tempo,

e de' maggiori che vantar possa il Friuli, lasciò egli pregevoli opere; n. nel 1516, m. nel 1567.

Ronconi Antonio da S. Vito distinto medico e filosofo, professore di filosofia in Padova; n. nel 1663, m. nel 1729.

Rorario o *Rorajo Girolamo* da Pordenone, era dotto nelle lingue greca e latina, e laureato in legge, fu gran letterato e ministro di principi, lasciò opere di molto merito; n. nel 1485, m. nel 1555.

Rorario Fulvio, figlio a Girolamo, fu assai colto poeta del suo secolo. Nel 1580 era Fiscale del Veneto Dominio, e pare che in quell' anno fosse passato tra gli ecclesiastici, oppure dato alla vita spirituale; fiorì nel secolo XVI, e lasciò Rime Spirituali.

Rorario Claudio, figlio di Girolamo, fu singolare oratore e dottissimo in legge; n. circa il 1530, m. nel 1610.

Rorario Nicolò Udinese, era medico, e lasciò una sua opera in medicina; visse sino circa il 1563.

Rorario Giorgio da Pordenone, filosofo e letterato distinto; n. nella prima metà del secolo XVI.

Rosaccio Giuseppe Pordenonese, dottore in filosofia e in medicina, dedicossi anche alle lettere e specialmente alla geografia; n. verso il 1530.

Rubeis Flaminio (de) distinto giureconsulto friulano; fiorì nel secolo XVI.

Rubeis Giov. Fran. Bernardo Maria (de), o de Rossi, Cividalese, celebre Domenicano, ed uno dei più dotti uomini che vivessero a' suoi tempi; e non v' è dubbio esser egli stato il padre della Storia Ecclesiastica e Civile del Patriarcato e Chiesa Aquilejese. I pregevoli lavori da lui lasciati sono in numero considerevole; n. nel 1687, viveva tuttora nel 1774.

Rudio Eustachio Bellunese, medico reputatissimo, fu fatto cittadino Udinese; m. nel 1612.

Sacchiense Antonio, pittore, nipote al Pordenone; m. nel 1576.

Saccillotto Pier Antonio Udinese, Domenicano, buon teologo e buon poeta italiano, ed uno de' più stimati oratori sacri di que' tempi; n. circa il 1515, m. in Cipro nel 1564.

Salomoni Giuseppe Udinese, celebre poeta; fiorì nella prima metà del secolo XVII, e viveva ancora nel 1626.

Salomoni Giandomenico, poeta Udinese; visse nel principio del secolo XVII.

San Daniele Pellegrino (da), ossia Martino da Udine, celebre pittore friulano, e capo scuola; n. poco dopo la metà del secolo XV, m. nel 1545.

Sandrini Giovanni Cividalese, scrivea bene in latino; visse nel secolo XVIII.

Santonino Paolo, si crede nato in Friuli, fu cancelliere ecclesiastico dei Patriarchi d'Aquileja, scrisse in occasione di visita Patriarcale alla Diocesi; si crede n. non molto dopo il 1430.

San Vito Pietro (da), pittore commendabile del suo tempo; n. nel secolo XV, e fiorì al principio del XVI.

Sasso Andrea Udinese, poeta; viveva sul principio del Secolo XVII.

Savorgnano Girolamo (di), scienziato, e valoroso guerriero; difese Osoppo contro le truppe Cesaree; n. nel 1466, m. nel 1529.

Savorgnano Giulio (di) figlio a Girolamo, seguì la carriera militare ed ebbe fama, fu dotto nelle matematiche e in specialità nell'architettura militare; diede egli il modello, e disegno della Fortezza di Palma; n. nel 1509, m. nel 1595.

Savorgnano Mario (di), figlio a Girolamo, accreditato nelle scienze, e come letterato ebbe più alta stima che i suoi fratelli; n. circa il 1500, m. nel 1574.

Savorgnano Girolamo (di) che diremo il giovine, figlio a Girolamo, fu uomo dotto, e stimato dai letterati del suo tempo; n. poco prima del 1520, e credesi m. nel 1591.

Savorgnano Germanico (di), il vecchio, lasciò alcune sue opere sulle fortificazioni di fortezze; n. nel 1514, m. nel 1555, e seguì la carriera militare.

Savorgnano Germanico (di), il giovane, anch'esso fu militare ed intendentissimo di fortificazioni, e scrisse opere relative; fu nipote al Germanico suddetto.

Savorgnano Ascanio (di), ci lasciò la descrizione delle cose di Cipro. Egli pure fu militare; n. prima del 1520, e m. dopo il 1582.

Savorgnano Pietro, probabilmente Udinese, era ecclesiastico, dotto nelle lingue, ottimo poeta, facondo nel dire, e uno de' maggiori letterati de' suoi tempi; n. circa il 1480.

Savorgnano Troillo (di), della Bandiera, fu legale, e reputato per sapere e per molto spirito; n. verso la metà del secolo XVI, visse 70 anni e forse più.

Savorgnano Giovanni (di), della Bandiera, ebbe merito in poesia; si crede n. verso la metà del secolo XVI.

Sbogar Giammaria da Salcano, Frate Barnabita, stampò egli la sua Teologia Radicale; n. nel secolo XVII, m. nel 1701, o piuttosto nel 1711.

Sbruglio Ricciardo, o *Rizzardo* Udinese, medico e filosofo, poeta estemporaneo, e reputatissimo pel suo sapere; n. circa il 1480, e viveva ancora nel 1525.

Sbruglio Giuseppe, scrisse in buon latino; n. nel 1512.

Scalletari Francesco, frate Francescano, ci lasciò la storia d'una Spedizione navale; n. in Ungrispach, nella Contea di Gorizia, nel 1653 m. in Gratz nel 1694,

Digitized by Google

Seccante Sebastiano Udinese, che diremo il vecchio, fu pittore di merito; fiorì nella metà del secolo XVI.
Seccante Giacomo, distinto pittore Udinese; fiorì alla metà del secolo XVI.
Seccante Sebastiano, il giovine, pittore Udinese, figlio a Giacomo, ma inferiore a lui; n. nel 1529.
Seccante Seccanti, distinto pittore Udinese, fiorì sul principio del secolo XVII, e m. dopo il 1622.
Selva Lorenzo da Maniago, fu ottico rinomato, e nel 1772 venne dichiarato ottico pubblico.
Sico o *Scoco, Giovanni*, Serravallese, giureconsulto e uomo dottissimo; viveva nel secolo XVI.
Silio Pietro Venzonese, fu canonico, e scrisse in poesia latina; n. nel 1660, m. nel 1722.
Simeoni Geremia, da Raspano, medico accreditato in Friuli e fuori, scrisse di filosofica e di medicina; viveva ancora nel 1463.
Sini Girolamo da S. Daniele, professore di belle lettere e grazioso poeta ed oratore, ci lasciò una storietta della sua patria ch' è interessante; n. nel 1529, m. nel 1602.
Sini Giacopo da S. Daniele, nipote a Girolamo, ecclesiastico, ed eccellente nella poesia friulana; viveva nel 1592.
Spilimbergo Giovanni (di), non della famiglia de' Signori di Spilimbergo, ma del luogo, fu uomo dotto ed eloquente; si crede n. circa il 1380, e viveva tuttora nel 1457.
Spilimbergo Jacopo (da), scultore di merito; fiorì nel secolo XV e viveva nel 1428.
Spilimbergo Irene (di), pittrice, che dava le migliori speranze, se la immatura sua morte non ce l' avesse rapita; n. circa il 1540, m. nel 1559.
Spizzalasso Stefano da S. Vito, alchimista e pirotecnico; fiorì nel secolo XVI.
Sporeno Francesco Udinese, fu dotto Francescano; n. verisimilmente nel 1530, m. nel 1587.
Sporeno Giuseppe Udinese, notajo accreditato, fu uomo dotto, di molto spirito e d' un estro poetino sorprendente, scrisse anche di storia, ma non esente da partito; fiorì nel secolo XVI, m. nel 1560 o 1561.
Sporeno Esiodo figlio a Giuseppe, fu professore, e buon scrittore italiano; viveva ancora nel 1596.
Sporeno Sporo, Udinese, figlio a Giuseppe, scrisse con lode in poesia latina; fiorì nel secolo XVI.
Sporeno Plutarco Udinese, figlio ad Esiodo, fu parroco della Chiesa maggiore della sua città, e poeta friulano assai lodato; fiorì nel secolo XVII.

Digitized by Google

Sporeno Omero, fratello a Plutarco, fu stimato tra nostri letterati; fiorì nel secolo XVII.

Stainero Jacopo Udinese, scrisse sul modo di migliorare in Friuli l' agricoltura, ed altro; viveva nel 1595.

Stella Francesco Maria da Spilimbergo, distinto professore di fisica e filosofo; m. in Udine sul fine del secolo XVIII.

Stellini Jacopo Cividalese, fu frate Somasco, ed uno dei più dotti e profondi metafisici che esistessero, egli era un genio, e genio universale; n. nel 1699, m. nel 1770.

Strassoldo Lodovico (di), che ignoriamo se fosse della illustre famiglia (di), fu frate Francescano, e lo si ritiene letterato e dotto nella lingua greca; m. nel 1451.

Strassoldo Panfilo (di), fu prima militare, indi ecclesiastico e Arcivescovo di Ragusi, venne stimato per la sua letteratura; n. verisimilmente verso il 1485, m. nel 1545.

Strassoldo Giovanni (di), seguì la carriera militare, ma ritiratosi, si dedicò a studii matematici, e venne stimato; n. nel 1544, m. nel 1610.

Strassoldo Giulio (di), fu distinto militare, valente letterato e coltissimo poeta; viveva nella prima metà del secolo XVII.

Strassoldo Paolo, che non si crede della famiglia (di), fu prete dotto nelle lettere, ed ammaestrava pubblicamente; fiorì nella prima metà del secolo XVII.

Stua Giovan Pietro di Ampezzo, era abate ed accademico udinese, fu laborioso, e ci lasciò vari lavori suoi; m. nel 1795.

Sturolo P. Gaetano Cividalese, sacerdote raccoglitore copioso delle memorie Cividalesi e del Friuli; fiorì nel secolo XVIII.

Suzzi Giuseppe da Ragogna, professore di fisica in Padova, scrisse di fisica, di matematica, e di giurisprudenza; n. nel 1701, m. nel 1764.

Telini Pietro Cormonese, scultore e indoratore, lo si suppone di merito; fiorì alla prima metà del secolo XVII.

Terzi Gaspare Goriziano, fu assai valente pubblicista; fiori nella prima metà del secolo XVII.

Tiussi Marco da Spilimbergo, pittore meno che mediocre; visse dopo la metà del secolo XVI.

Tolmezzo Domenico (da), pittore distinto; fiorì nella seconda metà del secolo XV, m. nel 1507.

Tolmezzo Giovanni Francesco (da), pittore di merito; fiorì sul finire del secolo XV.

Toppo Giovanni (di), giuresconsulto friulano; fiorì nel XV secolo.

Torre Filippo (del) Cividalese, vescovo d' Adria, celebre letterato, di perspicace ingegno e di considerevole dottrina, lasciò varie opere pregevoli; n. nel 1657, m. nel 1717.

Digitized by Google

Torre Lorenzo (del) Cividalese, decano della Collegiata della sua Città, fu distinto ed erudito soggetto; n. nel 1699, m. nel 1758.

Trento Francesco Udinese, canonico di Udine, fu sacro oratore distinto, fornito di dottrina e di esemplare pietà; n. nel 1710, m. nel 1786.

Treo Servilio Udinese, celebre giureconsulto, ed eloquente oratore, somministrò a F. Paolo Sarpi prove e documenti, per una di lui Allegazione a favore della Repub. Veneta contro vari potentati; n. nel 1548, m. nel 1622.

Treo Enrico Udinese, insigne poeta; n. nel 1604, m. nel 1676.

Treo Lucrezio, figlio a Servilio, fu scrittore delle cose nostre; n. nel 1667, m. nel 1748.

Udine Antonio (da), pittore; viveva nel 1411.

Udine Angelo (da), Architetto assai famigliare nell' arte sua, fiorì nel secolo XVI.

Udine Battista (da), pittore, padre del celebre pittore Pellegrino da S. Daniele; m. prima del 1495.

Udine Bernardino (da), architetto di merito; fiorì prima della metà del secolo XVI, m. verso il 1540.

Udine Carlo (da), scultore; viveva nel 1526.

Udine Giovanni (da), Vedi Ricamatore.

Udine Girolamo (da), pittore di qualche merito; vivava nel 1540.

Udine Martino (da), Vedi S. Daniele Pellegrino (da).

Udine Leonardo (da), valente architetto; viveva nel 1550.

Uranio Bartolomeo Bresciano d' origine, professore in Udine, il cui lodevole e distinto insegnamento li valse la cittadinanza udinese, e fondò qui la sua famiglia; m. settuagennario poco dopo il 1519.

Uranio Giambattista Udinese, figlio a Bartolomeo (e fratello a Marcantonio che fu prete e su cui nulla sappiamo), era diggià professore nel 1484, e nel 1509 ammaestrava in Feltre. Fu egli celebre istruttore, e distinto per eloquenza e vena poetica.

Urbanis Giulio da S. Daniele, fu buon pittore; fioriva nella seconda metà del secolo XVI, m. dopo il compiersi di quel secolo.

Valconio Valconio da S. Daniele, canonico di Cividale, fu buon poeta latino ed italiano; viveva tuttora nel 1589.

Valloni Jacopo, Cividalese, frate Francescano, maestro e dottore in teologia, ebbe distinte cariche del suo Ordine; n. nel 1649, m. nel 1715.

Valvasone di Maniaco Jacopo, fu soggetto assai stimato per dottrina, maneggio e prudenza, studiosissimo delle cose friulane, ci lasciò varie opere di pregio; n. nel 1499 in Udine, ove pure m. nel 1570.

Digitized by Google

Vairasone Erasmo (di), nostro grande friulano, possedette perfettamente le lingue greca, latina ed italiana, ed era eccellente nell'arte poetica; fu assai celebre poeta e letterato, ci lasciò egli molti lavori di distinto merito; n. alquanto dopo il principio del secolo XVI, e m. nel 1593, probabilmente non oltrepassando di molto la settuagennaria sua età.

Vattolo Gaspare Udinese, teologo e scrittore di diritto civile; visse nel secolo XVIII.

Vecchi Germano da Udine, monaco Camaldolese, scrisse in poesia sacra, e ci lasciò pure la sua opera intitolata *Nemesi*, ma che non ebbe lode; viveva sul fine del secolo XVI.

Venerio Fortunato Udinese, Barnabita, fu rettore di logica nell' Università di Pavia, lasciò alcune sue opere; nacque nel 1695.

Venier Pietro, pittore distinto; n. nel 1663, m. nel 1737.

Venier Ippolita, figlia di Pietro, buona pittrice; fiorì nella seconda metà del secolo XVIII.

Villacco Errardo (da), architetto di merito del secondo arco del Ponte di Cividale, e che consideriamo friulano, perchè visse e morì in quella città; fiorì nel secolo XV.

Vorajo Claudio da Venzone; fiorì dopo la metà del secolo XVIII, lasciò qualche suo scritto.

Zamoro Giammaria Udinese, Cappucino, fu oratore sacro distinto, venne spedito in Boemia commissario generale, ed in Germania, contro l' eresia; scrisse bene in poesia ed altro; n. nel 1579, m. nel 1649, in concetto di santità.

Zancarolo Cidonio Basilio, canonico di Cividale, ora d' origine Cretese, srisse in latino intorno alle antichità di Cividale; fiorì nel secolo XVII.

Zanon Antonio Udinese, fu uno de' più grandi e benefici uomini che abbia avuto il Friuli. Amò la patria, e fu solerte quant' altri mai a vantaggi della medesima. Egli rinomatissimo economista ed agronomo, promosse in Friuli con ogni possa, l' agricoltura, il commercio e le manifatture; e lasciò stampate le tanto pregevoli ed utili sue lettere, che versano su argomenti di tanta vitalità; n. nel 1696, e m. in Venezia nel 1770. Tutti lodano il Zanon, molti scrissero di lui, ma la Patria non gli eresse ancora un monumento.

Zara Antonio di Aquileja, fu vescovo di Pedena. Lasciò egli colle stampe un' opera filosofica; n. nel 1574, m. in Padova nel 1621.

Zucchelli Antonio Gradiscano, frate Cappuccino e missionario nel Congo, ove dimorò cinque anni. Oltre le lettere da lui scritte a sua madre, pubblicò colle stampe il suo viaggio; n. nel 1663, e m. nel suo convento in Gorizia nel 1716.

Digitized by Google

Serie Cronologica dei Prelati Aquilejesi

di cui si fa cenno in questi Annali del Friuli.

S. Marco fondatore della Chiesa d' Aquileja.

N.	Nome		Anno		
1	S. Ermacora	„	50	†	70
2	S. Ilario	„	274	†	283-84
3	Grisogono I				
4	Grisogono II	283 o	284		
5	Quirino			†	303
6	Fortunato	„	303		
7	Teodoro	„	314		
8	Agapito	„	319		
9	Benedetto	circa	332		
10	Fortunaziano	circa	344		

Vescovi Metropolitani.

N.	Nome		Anno		
11	Valeriano	„	369		
12	Cromazio	388 o	389	†	407
13	Agostino	„	407		
14	Adelfo	circa	426	†	c. 434
15	Massimo	„	434		
16	Gianuario	„	441	†	451
17	Secondo	„	451	†	454
18	Nicea o Niceta	„	454		
19	Marceliano	„	485		
20	Marcelino	circa	500		

Patriarchi.

N.	Nome		Anno		
21	Stefano	„	521		
	Lorenzo detto Mauro				
22	Massenzio	„	534		
23	Macedonio	„	539	†	557

Patriarchi Scismatici.

24 Paolino o Paolo . . . . „ 557 † 569
25 Probino . . . . „ 569
26 Elia . . . . „ 571 † 586
27 Severo . . . . „ 586 † 607
28 Giovanni Abate . . . . „ 607 † 619
29 Marziano . . . . „ 619 † 628
30 Fortunato . . . . „ 628
31 Felice . . . . „ 649
32 Giovanni II . . . . „ 663
33 Giovanni III . . . . „ 680
34 Pietro . . . . era in sede nel 698 † 711

Patriarchi Ortodossi.

35 Sereno . . . . „ 711 † 716-17
36 Calisto . . . . 716 o 717
37 Sigualdo . . . . 761 o 762 † c. 776
38 Paolino . . . . „ 776 † 802
39 Orso . . . . „ 802 † 810-11
40 Massenzio . . . . circa 811 † 837-38
41 Andrea . . . . circa 837 † 847-48
42 Venanzio . . . . 847 o 848 † c. 850
43 Teatimaro . . . . „ 850 † c. 871
44 Lupo o Lupone . . . . circa 871 † c. 874
45 Valperto . . . . era in sede nel 875 † 902
46 Federico . . . . „ 902 † c. 922
47 Leone . . . . 921 o 922 si crede ucciso prima del 928
48 Orso II . . . . era in sede nel 928 † c 931
49 Lupo II . . . . intorno al 931 † 950
50 Engelfredo . . . . era in sede nel 950 † 963
51 Rodoaldo . . . . „ 963 † 983-84
52 Giovanni IV . . . . „ 984 † 1019
53 Popone . . . . „ 1019 † 1045
54 Eberardo . . . . „ 1045 † 1049
55 Gotopoldo . . . . „ 1049 † c. 1064
56 Ravangero . . . . „ 1064 † 1068
57 Sigeardo . . . . „ 1068 † 1077
58 Enrico . . . . „ 1077 † 1084
59 Federico II . . . . „ 1084 † 1085
60 Vodalrico I. . . . . „ 1085 † 1121-22
61 Gerardo 1122 . . . . fu deposto nel 1128
62 Pellegrino I . . . . „ 1130 † 1161

Digitized by Google

63 Voldarico II . . . . „ 1161 † 1182
64 Gotofredo . . . . „ 1182 † 1194-95
65 Pellegrino II . . . . „ 1195 † 1204
66 Volfero . . . . „ 1204 † 1218
67 Pertoldo . . . . „ 1218 † 1251
68 Gregorio di Montelongo . . . . „ 1251 † 1269
69 Raimondo della Torre . . . . „ 1273 † 1299
70 Pietro Gerio o Gera . . . . „ 1299 † 1301
71 Ottobono de Razzi . . . . „ 1302 † 1314
72 Gastone della Torre . . . . „ 1316 † 1318
73 Pagano della Torre . . . . „ 1319 † 1332
74 Bertrando o Beltrando da San Ginesio „ 1334 † 1350
75 Nicolò di Lussemburgo . . . . „ 1350 † 1358
76 Lodovico della Torre . . . . „ 1359 † 1365
77 Marquardo di Randech . . . . „ 1365 † 1381
78 Filippo d' Alason 1381 abbandona il Patriarcato nel 1387
79 Giovanni di Moravia . . . . „ 1387 † 1394
80 Antonio Gaetano 1395 rinunzò il Patriarcato nel 1402
81 Antonio Pancera 1402 fu deposto nel 1408 e nel 1411 rinunziò al Patriarcato
82 Antonio da Ponte 1409 rinunziò al Patriarcato e morì dopo il 1417
83 Lodovico Duca di Tech . . . . „ 1412 † 1439
84 Lodovico Mezzarota . . . . „ 1439 † 1465
85 Marco Barbo . . . . „ 1471 † 1491
86 Ermolao Barbaro . . . . „ 1491 † 1493
87 Nicolò Donato . . . . „ 1493 † 1497
88 Domenico Grimani . . . . „ 1497 † 1523
89 Marino Grimani . . . . „ 1523 † 1546
90 Giovanni Grimani . . . . „ 1546 † 1593
91 Francesco Barbaro . . . . „ 1593 † 1616
92 Ermolao Barbaro . . . . „ 1616 † 1622
93 Antonio Grimani . . . . „ 1622 † 1628
94 Agostino Gradenigo . . . . „ 1628 † 1629
95 Marco Gradenigo . . . . „ 1629 † 1656
96 Girolamo Gradenigo . . . . „ 1656 † 1657
97 Giovanni Delfino . . . . „ 1657 † 1699
98 Dionisio Delfino . . . . „ 1699 † 1734
99 Daniele Delfino . . . . „ 1734 † 1762
questo prima del 1753 venne fatto Arcivescovo di Udine

Digitized by Google

Serie degli Arcivescovi di Udine.

1 Daniele Delfino . . . . circa 1753 † 1762
2 Bartolomeo Gradenigo . . . . „ 1762
3 Gian Girolamo Gradenigo . . . . „ 1766
4 Nicolò Sagrado . . . . „ 1786
5 Pier Antonio Zoazi . . . . „ 1792

Serie degli Arcivescovi e Vescovi di Gorizia.

Arcivescovi

1 Michele d' Attems . . . . „ 1752 † 1774
2 Rodolfo Giuseppe d' Eling creato 1775, rinunzio nel 1782

Vescovi

1 Francesco Filippo Inzaghi . . . . „ 1791

Serie Cronologica dei Patriarchi di Grado

1 Candiano o Candidiano . . . . „ 607 † c. 612
2 Epifanio . . . . „ 612 † c. 613
3 Cipriano . . . . circa 613 † 628
4 Fortunato . . . . „ 628 fuggì
5 Primigenio . . . . „ 628 † 648
6 Massimo . . . . „ 648 † 668
7 Stefano II . . . . „ 668 † 673
8 Agatone . . . . „ 673
9 Cristoforo . . . . 683 o 685 † 715-17
10 Donato . . . . 715 o 717 † 727-29
11 Pietro . . . . intruso 729
12 Antonio . . . . „ 729 † 749
13 Emiliano . . . . „ 749 † 757
14 Viteliano . . . . „ 757
15 Giovanni . . . . 758 o 759 † 802
16 Fortunato . . . . „ 803 † 824
17 Giovanni . . . . „ 824
18 Venerio . . . . „ 824 † 847
19 Vittore . . . . „ 847 † 856
20 Vitale Badoaro . . . . „ 856 † 873
21 Pietro Marturio . . . . „ 873 † 882
22 Vittore II Partecipazio . . . . „ 882 † 896
23 Giorgio di Gregorio Andreardo . . . . „ 896

24 Vitale II . . . . † 904-5

25 Domenico Tribuno . . . . 904 o 905 † 907-8

26 Giovanni Gradenigo . . . . 907 o 908 † 910

27 Lorenzo Mastalitio . . . . „ 910 † 922

28 Marino Contarini . . . . „ 922

29 Bono Bancanico . . . . „ 955

30 Vitale III Barbolano . . . . „ 968 † 969

31 Vitale IV Candiano . . . . „ 969

32 Orso Orseolo . . . . 1013 o 1018 † 1045

33 Domenico Belcano . . . . „ 1045 † 1045

34 Domenico III Marango . . era in sede „ 1048 † 1084-85

35 Domenico IV Cerbano . . . . . . 1084 o 1085 † 1094

36 Giovanni IV Saponario . . . . „ 1094 † 1121

37 Pietro II Badoaro . . . . „ 1121 † 1121

38 Giovanni V Gradenigo . . . . . 1121. deposto nel 1129

39 Enrico Dandolo . . . . 1129 o 1130 † 1182-83

40 Giovanni VI Signolo . . . . 1182 o 1183 † 1198

41 Benedetto Faliero . . . . „ 1198 † 1211

42 Angelo Barocci . . . . „ 1211 † 1227

43 Giacomo Tiepolo . . . . „ 1227 † 1230

44 Leonardo Querini . . . . „ 1230 † 1243

45 Lorenzo II . . . . „ 1243 † 1255

46 Angelo II Maltraverso . . . . „ 1245 † 1269

47 Giovanni VII . . . . „ 1269 † 1282-83

48 Guido . . . . 1282 o 1283 † 1289

49 Lorenzo III . . . . „ 1289 † 1310

50 Egidio . . . . 1310. promosso ad altra sede 1310

51 Angelo III . . . . „ 1310 † 1313

52 Paolo Gualducio de Pilastri . . . . „ 1313 † 1314

53 Marco della Vigna . . . . „ 1314 † 1318

54 Domenico V . . . . „ 1318 † 1332

55 Dino de Conti Radicofani 1332 prom. al altra sede nel 1337

56 Andrea Dotto . . . . „ 1337 † 1351

57 Fortunerio Vasselli . . . . 1351, rinunzia nel 1355

58 Orso III . . . . „ 1355 † 1368

59 Francesco Quirini . . . . „ 1368 † 1373

60 Tommaso Firignano . . . . „ 1373 † 1382

61 Urbano . . . . „ 1382 † 1401

62 Pietro III Cancheo . . . . „ 1401 † 1405

63 Pietro IV Filargo 1405 indi passa ad altra sede

64 Corrado Caracciolo 1405 indi passa ad altra sede

65 Giovanni VIII de Zambotis o Zambone „ 1406 † 1407-8

66 Francesco II Lando 1407 o 8 rinunzia al Patriarcato

67 Giovanni (o Leonardo) Delfino 1408 o 1409

Serie Cronologica dei Duchi del Friuli

1	Gisulfo	„ 568
2	Tassone e Cacone	611 o 612
3	Grasulfo	„ 616
4	Agone	„ 661
5	Lupo o Lupone	„ 663
6	Vetari	„ 664
7	Laudari	„ 678
8	Rodoaldo	„ 678
9	Ansfrido di Reunia	„ 693
10	Adone o Aldone	„ 693
11	Ferdolfo	„ 695
12	Corvolo	„ 705
13	Pemmone	„ 705
14	Ratchis	„ 737
15	Anselmo (1)	„ 744
16	Pietro	„ 751
17	Rodgando	„ . . † 776

Serie Cronologica dei Marchesi del Friuli

sotto Carlo Magno e suoi successori.

1	Marcario Duca o Marchese	„ 776
2	Enrico	„ 791
3	Cadolaco	„ 799
4	Balderico	„ 819
5	Quattro Conti	„ 828
6	Everardo	„ 836
7	Unroco	868 „ 869
8	Berengario I	„ 875
9	Gualfredo	„ 895
10	Begengario I ritorna in possesso del Ducato o Marchesato del Friuli	„ 896
11	Sigiberto o Sigisfredo	„ 901
12	Grimaldo	era in sede 921
13	Arrigo od Enrico Duca di Baviera	„ 952

(1) — NB. Anche i nomi di *Aristolfo* od Astolfo e quello di *Irprando* trovansi posti di seguito ad Anselmo nella Serie dei Duchi del Friuli riportata nell' Appendice dell' Opera M. E. A. del Rubeis.

Digitized by Google

INDICE

del volume sesto.

A

Digitized by Google

B

Digitized by Google

C

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

D

Digitized by Google

E

Digitized by Google

F

Digitized by Google

Digitized by Google

M

N

O

P

Digitized by Google

Q

R

T

Digitized by Google

U

V

Digitized by Google

Digitized by Google

Fine del sesto ed ultimo Volume.

VOLUME VI. DEGLI ANNALI DEL FRIULI

Errata corrige

Pag.	*Lin.*	*Errori*	*Correzioni*
6	18	1588 4 marzo	1388 4 marzo
21	22	avvenne che e	avvenne che
21	24	Trivigi, que'	Trivigi; que'
25	22	e riatta	e riatti
54	7	ove e per	ove per
56	20	cessò	cassò
57	13-14	del 1406) viene chiamato De Nordis,	del 1406, viene chiamato De Nordis),
61	10	Lorenzo Arpuccio	Lorenzo Arpuccio
102	22	che notificava	che notificavan
104	27	sua: Udine	sua Udine
105	24	Doca di Tech	Duca di Tech
153	35	a lega	la lega
155	23	luogotenente	luogotenenti
168	9	Nicolò Zuis	Nicolò Zuies
169	18	avesseso	avessero
234	9-10	nemici del	I nemici del
241	20	al Consiglio	al Concilio
328	37	di Giulio Carnico	di Giulio Carnico (come la fu di Fidenzio suo antecessore)
328	37-38	quantunque non conosciamo	quantunque conosciamo
329	4	leggi santuarie	leggi suntuarie
329	20	rastaurata	ristaurata
329	29	(se qui Amatore ve la scelse)	(se qui Amatore ve la scelse e così pure Fidenzio)
329	39		Nel fine di questa riga aggiungi: il quale avea l' illustre preminenza di dare il possesso temporale ai legittimi Patriarchi d' Aquileja
331	1	sì interessante	sì importante

Pag.	*Lin.*	*Errori*	*Correzioni*
340	4-5	Col. II Forojuliensium	Forojuliensem
344	28	il Mazzarota	il Mezzarota
345	24	in spirituale	nello spirituale
365	24	disparvero	vennero meno
365	27	in questo secolo e nel seguente	in questo secolo e nel seguente (dice il Fistulario)
365	37		Nel fine di questa riga aggiungi: non disgiunte alle volte da omicidii, da assassinamenti e da atti proditori.
372	33	trattiamo	trattiamo)
378	37	la sappiamo	la riteniamo
396	16	**Contese e dissensioni tra Friulani**	**Contese e dissensioni tra Friulani, ed altro**
398	28	altre regioni	altre ragioni
404	18	nel dì 5 marzo	nel dì 25 marzo
405	12	la malizia	la milizia
413	11	delle stato	dello stato
417	33	nel giorno di S. Lorenzo	alla fine di maggio, che dippoi cangiossi nel giorno di S. Lorenzo
418	5-6	e le comunita che vi si facevano rappresentare	e le comunità le quali si facevano rappresentare
419	6	negli ultimi tempi del medesimo	aussistenti ancora innanzi agli ultimi tempi del medesimo
425	32	legge 13 novembre anno medesimo	legge 13 dicembre medesima
425	33	Colla Ducale poi 25 agosto	Colla Ducale poi 23 agosto
426	41	la data 31 ottobre 1635,	la data 31 ottobre 1645,
430	18	non lasciando	non lasciarono
437	10	nel secolo XVIII	verso la metà del secolo XVII
438	4	la maccanica	la meccanica
442	1	dal 1550	dal 1556
453	33-34	dall' irruzione d'immense truppe di varie nazioni le quali stremarono	dal passaggio di molte truppe Tedesche, per cui e queste e quelli stremarono
457	4		Dopo questa riga aggiungi: Attems Conte Sigismondo, Goriziano, fu erudito poliglotta, e diligente indagatore delle patrie Storie. Fiorì nel secolo XVIII
465	45	parroco di colà	parroco di Cercivento
466	21	Otium Forojulienaem	Otium Forojuliense
471	18	in età circa aesaagennario	in età circa sessagennaria
482	11	Pietro	Aggiungi: sotto questo Patriarca Pietro terminò il clamoroso scisma Aquiquilejese
483	9	† 1314	† 1315

Pag.	*Lin.*	*Errori*	*Corresioni*
484	4	Nicolò Sagrado	Nicolò Sagredo
485	15	deposto nel 1129	deposto nel 1128
485	23	1245 † 1269	1255 † 1269
490	27	Col. I Belluno ci rende	Belluno si rende
499	4	» » Quartierii	Quinterii
501	42	» » a fortificazioni	o fortificazioni
501	23	» II le donne	le Dame
508	23	» I e reca	e crea
509	3-4	» » tra i Spilimbergo	data dai Spilimbergo
512	16	» II il Capitano (di)	il Capitolo (di)
515	8	» I ed a chi	e da chi
523	12	» » e danneggiato	è danneggiato
523	3	» II l' ortemburgo	l' Ortemburgo
532	27	» » a Nicolò	e Nicolò

Digitized by Google

Mende ed aggiunte ai sei Volumi degli Annali del Friuli.

Vol.	Pag.	Lin.	Colon.	
I	17			Aggiungi in fine alla Nota (2): Giulio Carnico fu distrutto dagli Avari nel 611 dell'E. V. guidati da Cacano loro Re.
»	54	33		Aggiungi: e prima, cioè nel 1452 vennero riattati dai Veneziani
»	95	ultima		Aggiungi: Avvertiamo però: che il Muratori nomina l'Isonzo diggià nel 238 di Cristo. Vedi in questo Volume a pag 30.
»	409	44	I	Aggiungi: Confini del Ducato del Friuli sotto i Longobardi 110.
»	412	30	II	180: correggi: 186.
»	413	46	I	Aggiungi: Attila co' suoi Unni invade il Friuli, distrugge Aquileja ed altre Città di questa Provincia 79, 80.
»	413	55	»	Suo Ducato: aggiungi: e suoi Confini 110.
»	417	26	»	Isonzo Fiume 95: aggiungi; e pag. 30.
II	76	19		A pag. 69: correggi: a pag. 60.
»	76	42		1499: correggi: 1500.
»	157	7		di Hage: aggiungi: (questo di Hage sarebbe forse il Castello d'Ariis?) Il Palladio nella Par. I delle sue Storie del Friuli a pag. 180 pare lo affermi.
»	187	5		Aggiungi: I Confini del Friuli, e Patriarcato d'Aquileja nei vecchi tempi erano: a Oriente e Settentrione le Alpi, che divideanlo dalla Germania, dal Tirolo e dalla Carintia; a Mezzodì l'Adriatico; a Occidente la Provincia di Venezia, o Marca Trivigiana.
»	396	ultima	II	Dopo il N. 253 aggiungi: Vicedomino dei Veneziani in Aquileja 277.

Vol.	*Pag.*	*Lin.*	*Colon.*	
II	400	48	I	Al fine di essa aggiungi: Vecellone suo Abate 353.
»	404	25	II	sulle case: correggi: sulle cose.
»	405	22	I	Dopo il N. 227 aggiungi: La Chiesa d' Aquileja chiamavasi anche: Santa Casa d' Aquileja 285.
»	406	52	II	Aggiungi: **Confini** del Friuli o Patriarcato d' Aquileja 187.
»	409	27	»	Aggiungi: **Dornberg** Volchero (di) dà il nome al Castello e Villaggio di Dornberg 312.
»	414	50	I	Aggiungi: e 122.
»	415	50	II	Aggiungi: nonchè Engelberto II Conte (di): Engelberto III Conte (di); ed Enrico Conte (di)
III	71	34		addì 23: correggi: addì 25.
»	93	30		ci è ignoto: correggi: passò ad esso nel 1460, per vendita fatta dal Conte di Gorizia a Febo della Torre, per mille fiorini d' oro.
»	337	25	I	Dopo il N. 74 aggiungi: sua morte 76.
»	393	17		esistente presso: correggi: esistente nella Chiesa di S. Giovanni Battista
»	441	11	II	Aggiungi: **Eroismo**; alcuni fatti (di) avvenuti in Friuli 371, 391, 409.
IV	434	5		Cresentino: correggi: Carsentino.
»	497	19	»	Aggiungi: **Leonarducio**; Nicolò q.m Leonarducio di Faedis 160.
»	529	40	»	e Tereani: correggi: e Tercani.
V	498	41	II	Aggiungi: pag. 450
»	503	6	I	Carintia: correggi: Carnia.
»	507	1	II	Industria; si stabilisce: invece sostituisci: Industria; si delibera l' introduzione dell' arte della lana in Udine 67; si stabilisce fabbrica di ecc.
»	552	35	»	Aggiungi: **Vetro** arte (del); determinazione sulla medesima 259.
VI	382	23		Ove dice: dall' altra; aggiungi: (ossia tra le due fazioni denominate *Zambarlani* e *Strumieri*, delle quali, la prima avea a capo Antonio Savorgnano; la seconda Luigi Turriano).
»	450	28		Nel fine di questa linea aggiungi: per cui anche l' introduzione della stampa, promulgatrice dell' umana coltura, ebbe quivi luogo sino dall' anno 1476.
»	455	1		Ove dice: **Brevissimi cenni** ecc. aggiungi in Nota (1) quanto segue: Molte nozioni intorno alle Opere, ed altro, di questi Letterati ed Artisti Friulani avevamo raccolte onde soddisfare maggiormente al desiderio dei nostri Lettori: ma la sproporzionata mole che avrebbe assunto questo VI Volume, e l' aumento della spesa, ormai troppo grave e per gli Associati e per noi; ci distolse dal pubblicarle.

Digitized by Google

Vol.	Pag.	Lin.	Colon.	
VI	502	23	1	Aggiungi: **Fiumi** e **Torrenti** del Friuli, loro nomenclatura: vedi in questo Volume la pag. 548.

Non essendo, in questi Annali, stata riportata finora la nomenclatura dei Fiumi e Torrenti del Friuli, la inseriamo qui nella maggior sua parte, acciocchè la si possa avere sott'occhio.

Fiumi del Friuli: i maggiori sono: il *Tagliamento* all'occidente, e l'*Isonzo* all'oriente, che lo scorrono dall alto al basso. Dopo questi, nella parte orientale trovansi: il *Vipacco* e l'*Idria;* e più basso, verso mezzodì: l'*Ausa*, l'*Anfora*, il *Natissa*, il *Thiel*, l'*Isonzato*, la *Sdoba* e il *Timavo*. Nella parte occidentale, e al di là del Tagliamento: il *Livenza*, il *Noncello*, il *Lemene;* e più basso: il *Loncone* e il *Lugugnana;* e al di qua: il *Ledra* nell'alto Friuli; e più basso: lo *Stella*, il *Madreolo*, il *Revoncli*, il *Muzzanella*, il *Zelline*, il *Corno*, il *Zumiel*, il *Castra*.

Torrenti e Fiumi-Torrenti del Friuli: i maggiori sono: al Settentrione il *Fella*, e nella parte orientale: il *Torre* e il *Natisone;* e dopo questi: il *Judri*, la *Cosizza*, l'*Azzida*, il *Grevor*, il *Corno*, la *Malina*, il *Chiarò*, il *Cornappo*, il *Ruth*, la *Versa*, la *Groina*, la *Piumizza*. Nel settentrione i minori sono: la *Vensonessa* e il *Grandesima*. Dalla parte occidentale poi, al di là del Tagliamento, vi sono le *Zelline*, il *Meduna*, l'*Arsine*, il *Colvera*, la *Gerchia*, il *Cosa;* e al di qua: il *Lini* e il *Cormor*.

1472862